Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/notiziedegliscav00real

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1881

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1881

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1881

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1881

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GENNAIO

I. Castello-Valtravaglia — Il sig. cav. Achille Longhi intraprese negli ultimi mesi del passato anno alcune scavazioni, nell'area di un'antica necropoli, e ne annunziò i risultati con la relazione seguente:

« Il fascicolo 17 della Rivista Archeologica della provincia di Como diede notizia di una necropoli della prima età del ferro, che scoprii nella primavera dello scorso anno sul territorio del comune di Castello-Valtravaglia. Quelli scavi, che allora sospesi, ebbi a ripigliare sopra più ampia scala negli ultimi mesi del 1881; e l'esito essendo stato tale, che io credo possa interessare la scienza archeologica (anche perchè le particolarità del gran numero di vasi raccolti in ciascuna tomba, e di alcuni ornamenti personali potrebbero forse presentare indizio di una tribù, distinta da quelle che lasciarono altri sepolcri preistorici in Lombardia), mi faccio dovere, in attesa della relazione che ne darò colla suddetta Rivista, di anticiparne un sommario cenno a codesto Ministero.

« Le nuove ricerche, abbandonati gli angusti orti di Orile, si portarono sulla base orientale del colle detto la *Rocca di Caldè*, coltivato a prato, vigna e gelsi, e denominata *i Bricchitt*, in adiacenza alla località che diede la bella fibula, riprodotta al n. 26 della tav. V del sovraccennato fascicolo; ed incominciarono precisamente al tracciato della progettata linea ferroviaria lacuale pel Gottardo, importandomi di prevenire i disperdimenti derivanti dalle relative opere.

« Dal 25 ottobre al 23 dicembre inclusivi, si rimisero in luce trentacinque tombe; della quale scoperta ecco il ristrettissimo sunto, che tolgo dal mio giornale.

26 ottobre. « Tomba con due urne, e diverse scodelle con vasetto accessorio. In una delle urne eranvi colle ossa combuste: — Una grande fibula di ferro con agglomerato d'ossido. Ossa e gusci di *corylus avellana*. Frammenti di anello di ferro con infilativi altri piccoli di bronzo, dei quali uno formante pendaglio con una palla della circonferenza di mill. 45. Tre pezzi di bronzo cilindrici del diametro di mill. 7, un po' arcuati, che sembrano frammenti di un grandissimo anello di mill. 123 di raggio. Arco di fibula di ferro.

27 detto. « Tomba con diversi vasi ridotti in cocci.

29 detto. « Altra tomba con due urne, cinque ciotole ed un vasetto accessorio. In una delle urne, od ossuari, eranvi: — Due punteruoli ed una pinzetta di ferro. Nell'altra: — Frammento di sottile anello di ferro con infilati quattro anelli di bronzo, un punteruolo ed altro arnese di ferro. Altri tre anelli simili e frammenti di due altri, più di un altro piccolo, da dito, rigato. Piccola fibula ad arco, anche di bronzo. Frammenti di fibule ed altri oggetti di ferro. Fuori dei vasi furono raccolti: — Ago crinale di bronzo lungo cent. 28 di bellissimo disegno, forse migliore di quello riprodotto alla tav. IV n. 13 del fascicolo 5 e 6 del Bullettino di Paleoetn. Ital. 1880. Fibula di ferro in frammenti ed altra con anello.

30 detto. « Tomba con otto vasi, tra i quali un'urna graffita, entro cui erano ossa di adulto e due denti di fanciullo; più frammenti di fibula ed altri piccoli oggetti di ferro. Altra tomba contenente tre vasi, all'esterno dei quali si trovarono: — Ago crinale di ferro per forma e lunghezza consimile al sovraccennato. Cerchietto di ferro con appesi pinzetta, ed altri arnesi della stessa lunghezza, colle estremità, come sempre, o a piccolo cucchiaio, o biforcuta, od acuminata. Arnese di bronzo di squisito lavoro e disegno, che potrebbe dirsi elegante manichino di uncinetto, e quasi identico alla estremità inferiore dell'ago crinale, disegnato al n. 6 della tav. XVI dell'opera del dott. Sacken: *Das Grabfelden von Hallstatt.* Nè mancherebbe del foro per ricevere l'ago.

« Altra tomba o ripostiglio senza vasi, ove tra poche ossa combuste eranvi sette braccialetti, una grande fibula a navicella, e frammenti di una falera o placca ornamentale: il tutto di bronzo e di finissimo lavoro con bellissima patina, non avendo subìto il rogo. Tre dei braccialetti sono identici per forma a quello riprodotto nella fig. 8 della suddetta tavola, e due eguali ad essi ma più piccoli, e due di forme diverse.

16 novembre. « Si rinvennero due tombe; una con quattro vasi senza metalli; l'altra con un'urna graffita coperta da ciotola, contenente una fibuletta rotta ed un anello in bronzo.

18 detto. « Due tombe, una con sei, l'altra con sette vasi, contenenti pochi oggetti di ferro.

20 detto. « Tre tombe. La prima con otto vasi, tra i quali quattro urne di diversa forma, distinguendosi principalmente una a tronco di cono rovesciato con quattro piccole anse ornamentali, intercalate coi larghi graffiti a sega che la circondano appena sotto il collo. In un'urna stavano: — Fibula di bronzo nel cui spillo di ferro è infilato, per un foro centrale, un disco o placca, con disegno a sbalzo, del diametro di mill. 77. Un' armilla grande, forse da gamba, con infilati due anelli. Frammenti di altra simile con anello. Un bottone. Nella seconda tomba erano otto vasi parimenti. In un' urna grande erano: — Frammenti di armilla a nastro cordonato e gancio, col solito anello pure in frammenti. Altro anello. Bottone a testa di mill. 21, e frammenti di filo di bronzo. Fibuletta di ferro collo spillo infilato nel riccio di altra simile. Ciondolo per collana di steatite, levigata e forata ove entra l'ornamento in bronzo che la sostiene, e che a sua volta ha il traforo per passare il filo della collana. Ciondolo simile ma senza montatura, della quale soltanto esiste un frammento staccato. Piccolo cono acuminato di mill. 12 per 12, di un' arenaria con principio di vetrificazione superficiale: un foro che lo trapassa alla base palesa come

fosse oggetto pure d'appendersi, egualmente che due denti pure forati. Due piccole selci di forma lenticolare, quasi parti di un nucleo sferico spaccato in due, del diametro di mill. 7. Due anelli del diametro esterno di mill. 4 e 5, di vetro opaco a tinta celeste. Il più piccolo è rivestito d'uno smalto rosso-oscuro. Colle ossa umane, fra le quali erano alla rinfusa i suddetti oggetti, se ne trovarono altre di animaletti con un metatarso probabilmente di grosso sorcio. La terza tomba aveva sei vasi con soltanto tracce di oggetti di ferro.

23 detto. « Due tombe. Nella prima erano 12 vasi, tra i quali uno piccolo con ansa e frammento di urna pure ansata. Un'urna conteneva: — Fibula a navicella e frammenti di altra. Frammenti di armilla a nastro e gancio, e di placca. Ed in altra urna era il corpo d'una fibula a navicella con frammenti di detta armilla a nastro. Il tutto in bronzo. Nella seconda tomba erano sette vasi. In un'urna grande a largo graffito erano due bellissime fibule serpeggianti in metallo bianco; un semicerchio in ferro con anelli o dischetti infilati; un' asticella o spillo di fibula ed un intreccio con anelli di diverse grandezze, anche di bronzo. Presso i vasi eravi un dente molare di vitello.

24 detto. « Due tombe. Una con cinque vasi e coi seguenti oggetti di bronzo: — Armilla a nastro cordonato, come le sovraccennate, con gancio del diametro di mill. 85. Ha infilato il solito anello di lastra. Armilla simile con anello rotto. Quattro anelli di filo doppio di tre giri sovrapposti a spira, del diverso diametro di mill. 23, 19, 15 e 8, e diversi frammenti di altro. Fibula a navicella mancante di staffa e spillo. Frammenti delle solite placche. Ardiglione e spillo di ferro.

Nella seconda tomba erano sette vasi e frammenti di oggetti di bronzo.

25 detto. « Due tombe. La prima con sei vasi. In ciascuna delle due urne che ne facevano parte eranvi frammenti di oggetti di ferro, fibule ed anelli portanti pinzetta ed arnesi solitamente uniti. La seconda tomba aveva due scodelle e due urne, entro le quali, colle osse combuste come sempre, si raccolsero: — Armilla come le suddette, con suo anello e frammenti di altro. Due fibule a coste. Catenella di anelli di filo doppio del diametro di mill. 8. Frammenti di oggetti di ferro.

26 detto. « Tomba con 26 vasi almeno, essendovene alcuni in frantumi, ed una ciotola con croce. Entro due urne, e sotto furono trovati: — Grande fibula a navicella con riccio e spillo di ferro, nel quale sono infilati tre anelli di bronzo, ed altra fibula piccola a dischetti. Altra fibula grande, ed altra mancante delle due estremità. Anello e frammenti di altri di filo doppio e di filo grosso, forse d'armilla. Una fuseruola di talco del diametro di mill. 22.

30 detto. « Tomba di 16 vasi. Tre erano le urne, ed una conteneva: — Fibula a navicella collo spillo infilato nel foro centrale di una placca e con anello sulla fibula, oltre otto anelli rotti. Sette anelli di filo a spira, di diverse grandezze (crinali?), e frammenti. Un bottone. Un pezzo di filo a spira come quello formante il sostegno del pendaglio di steatite del giorno 20. Un chiodino di bronzo.

1 dicembre. « Tomba di 5 vasi con una fibula di ferro. Due piccoli anelli di bronzo e frammenti dello stesso metallo.

2 detto. « Altra con 17 vasi. Un'urna conteneva un anello con appesi pinzetta ed i soliti ordigni in ferro, più una fibuletta di bronzo.

3 detto. « Altra con 8 vasi, fuori dei quali eranvi: — Ago crinale in bronzo lungo mill. 195. Altro in ferro con anello in cima, di mill. 150.

6 detto. « Tomba con nove vasi senza metalli. Altra tomba con 8 vasi fra cui due urne, ed in una i seguenti oggetti: — Armilla a nastro e gancio con anello, e frammenti di altra di diversa grandezza. Fibula a dischetti ed altra non completa, e frammenti diversi. Anelli, frammenti di altri e di una falera o placca.

9 detto. « Tomba con 11 vasi. In un'urna eranvi frammenti di una fibula a navicella e di un'armilla.

10 detto. « Tomba contenente 8 vasi. Erano nell'ossuario: — Un anello di bronzo e frammenti diversi dello stesso metallo. Tre pezzi di una fibula di ferro. Altra tomba con 11 vasi, fra cui tre urne ed ossuarî. In una fu trovata una placca in frammenti; un'armilla a nastro e gancio e frammenti di altra; parte di una fibula a navicella e parti di altra; due frammenti di grande anello. In altra: la metà di due armille di lastra di bronzo, sottile e della larghezza di mill. 24 e 22: un pezzo è coperto di graffiti, mentre pochi ne ha l'altro. Sono consimili alle armille trovate nella stazione lacustre di Moeringen (Svizzera) ed a Boryzow nella valle del Dnieper pubblicate da Aless. Bertrand a pag. 196 nell'opera *Archéologie Celtique et Gauloise*; ed a quella illustrata nelle *Antiquités Suedoises* di O. Montelius, al n. 242; e dal prof. Castelfranco nel Bull. di Paleoetn. Ital. anno V, maggio e giugno 1879. Grande armilla a nastro e gancio con anello, e frammenti di altra simile. Un fermaglio di cinturone. Parte di grande fibula, con infilata nello spillo una placca del diametro di mill. 66. Un anello e pezzo di una delle suddette armille di lastra fissati dall'ossido sulla placca. Nella terza urna erano: — Una placca in frammenti. Fibula ad arco ed altra piccola a costa non completa. Armilla a nastro e gancio, ed altra simile spezzata con tre anelli e frammenti di altri. Sette anelli gradatamente da mill. 27 a 24 e frammenti di altri.

11 detto. « Due tombe, una composta da un ossuario con due ciotole senza metalli; l'altra con 17 vasi e frammenti di fibule di ferro, con tre anelli di bronzo infilati in uno.

20 detto. « Due tombe. I vasi della prima erano totalmente rovinati. Nel fondo di uno eranvi colle ossa combuste: — Parte di una fibula a navicella. Frammenti di braccialetto a doppio giro con incassatura per l'anello. Anello e due fili di bronzo avvolti a spira, come nei pendagli trovati negli scavi della villa Benvenuti ed Este (Bull. di Paleoet. Ital. anno 6 n. 5 e 6 alla fig. 1 della tav. V), e nelle fibule illustrate del dott. Sacken nella tav. XIII della sovraccennata opera. Nell'altra tomba erano sei vasi, e due urne. Una di queste era graffita a linee curve, e sotto le ossa conteneva due piccole armille a nastro e gancio, le prime trovate senza anello.

23 detto. « Parimenti due tombe. La prima era composta da un'urna coperta da scodella, con tre altre scodelle collocate una nell'altra. Sulla terra che ricopriva la superficie, ed a livello del suo orlo, eravi un'armilla di nastrino a doppio giro con anello; e fuori dei vasi erano frammenti di armilla eguale ed una bella fibula a navicella. La seconda tomba aveva 11 vasi con due urne: quella ad ossuario conservava i seguenti bronzi: — Due fibule a navicella. Nove anelli di filo doppio a spira del diametro per gradazione da mill. 39 a 16. Fermaglio da cinturone (?) composto

da una lamina di bronzo di mill. 40 per 21, con un prolungamento nelle estremità della larghezza di mill. 6 ad 8, quasi base di gancio rotto, e da altra lamina di ferro che lo raddoppia, partendo dalla estremità ove il prolungamento è di mill. 6, per mill. 26, e vi è tenuto alla distanza di mill. 4 da quattro chiodini di ferro, che forse tenevano fisso tra le due lastre il cuojo del cinturone. Catenella di doppio filo di bronzo od anelli, del diametro di mill. 5, della lunghezza di oltre cent. 70, e frammenti di essa. Bella placca del diametro di mill. 50.

« Le tombe erano ad una profondità di met. 0,60 a met. 1,50, e ad una distanza media di circa met. 2,50. Di rado vicinissime. Qualche volta alcuni ciottoli grossi, posti in linea per brevi tratti, quasi muratura a secco, oppure lastre di micascisto collocate in piedi nel senso della larghezza, sembravano segnare le tombe o loro riparti. Quasi tutte erano in semplice buca; e solo eccezionalmente il fondo trovossi selciato a piccoli ciottoli, o lastricato di micascisto. Spesso una o più di queste lastre n' era coverchio. Una sola tomba, di bambino, si trovò rivestita con speciale cura da ogni parte.

« Uno spazio abbastanza vasto lasciò supporre d'essere l'*ustrinum*. Ivi, il giorno 25 novembre, spingendo l' escavazione sino a met. 2,50, ebbi prima met. 0,60 di terra ordinaria di coltivazione; poi met. 0,40 di terra ustrina, poi per met. 0,80 sabbia e ciottoli quarzosi, d'origine, se non erro, murenica, ove giacevano le tombe, poi tornava terra identica alla superficiale, ma alquanto più bruna, che lasciai dopo met. 0,70, riserbandomi di ottenere una esplorazione più profonda dai lavori della ferrovia.

« Degno di nota è il gran numero delle placche, o dischi ornamentali, rarissimi in altri sepolcreti, ed armille a nastro cordonato e gancio, con anello di sottile lastra, delle quali forse una sola tomba di Golasecca diede frammenti. Per quanto a me consta poi, gli scavi di Castello-Valtravoglia sono stati i primi che abbiano offerto i dischi infilati nelle fibule, e ne abbiamo accertato l'uso sin qui dubbio.

« Dei fittili variate sono le forme, le dimensioni e gli ornamenti. Tutti, a mio credere, sono fatti à mano. Molte le urne graffite. Tre ansate, oltre ad una piccola anforetta. Alcuni vasi accessorî hanno croce o sigle; tre sono di forma insolita; ed uno ha il piede. Di fusaiole si ebbe una sola. Gran parte dei vasi, e specialmente delle urne, essendo in terra nera cotta al sole, mollissima, andò perduta.

« Appena la stagione propizia e le occupazioni me lo permetteranno, intendo riprendere gli scavi, convinto che la necropoli merita di essere bene. esplorata ».

II. Milano — L'ispettore prof. P. Castelfranco, fondandosi sull'autorità di alcuni scrittori milanesi, manifestò l'avviso che la basilica di s. Giovanni in Conca fosse stata edificata sull'area di edifizî romani, e di un cimitero gallo-romano. Essendo in via di demolizione la detta basilica, chiese al Ministero di far intraprendere a spese del Governo alcune scavazioni, i cui risultati sono da lui riferiti nel modo seguente:

« Verso l'aprile, mercè la gentile concessione della comunità Valdese, e l'aiuto potente dell'egregio mio collega sig. cav. architetto Colla, mi fu dato aprire una prima trincea nella navata centrale dell'antica basilica di s. Giovanni in Conca, tenendomi ugualmente discosto dal muro della facciata e dalle prime colonne che sostengono la volta, colla speranza di trovare più facilmente in quelle condizioni un terreno non

tocco dai costruttori della basilica stessa. Una seconda trincea fu aperta successivamente, sempre nella navata centrale, in mezzo alle due seconde coppie di colonne.

« In queste due trincee rinvenni a varie altezze i diversi pavimenti dell'antico tempio, alcuni cranî di bambini, e rottami d'ogni sorta, fra cui menzionerò qualche coccio di lucerna fittile, di anfore e di tegole romane, frammenti di marmi preziosi, e pochi tesselli di pavimento a musaico. Nella prima trincea vanno notati specialmente, un pavimento appoggiato su rottami di tegole romane, e che credo essere il più antico pavimento della basilica stessa, e rozzissime mura incontrate a met. 2,64 di profondità; nello spazio intermedio delle quali si rinvennero cocci di anfora, di altri vasi e di tegole romane, e frammenti di marmi preziosi. Nella seconda trincea non mi fu dato rinvenire il pavimento stesso, che avrei dovuto incontrare alla profondità di met. 1,57, e che forse era stato distrutto anteriormente; ma poco al di sotto, cioè a met. 1,72, verso l'angolo est, mi parve di osservare che un frammento di pavimento a musaico, largo circa 20 cent. quad., si trovasse ancora in posto. Quella scoperta m'invitava a proseguire gli scavi in quella direzione, tanto più che anche la prima trincea m'aveva offerto, commisti agli altri rottami, parecchi frammenti accennanti alla esistenza di un esteso pavimento tessellato. Ma non essendosi ancora all'intutto demolita la volta soprastante, e per il nuovo scavo necessitando ch'io mi spingessi al di sotto delle fondamenta delle colonne, fu prudenza rimandare ad altro tempo la prosecuzione dei lavori; i quali feci ripigliare il giorno 23 ottobre, aprendo una nuova piccola trincea verso est, giungendo sino alla colonna che è la quarta a destra, movendo dalla facciata della basilica. La fortuna arrise a' miei sforzi, poichè all'accennata profondità di met. 1,72, venni a scoprire un magnifico pavimento a musaico romano, uno dei più belli che Milano abbia finora veduto tornare in luce.

« È questo pavimento veramente una splendida opera, che si può attribuire a un periodo ancora buono dell'arte, e a mano molto sicura e provetta. Sono fino ad ora circa sei metri quadrati di una zona ricchissima, condotta a tesselli di varî colori, la qual zona, fra gli altri motivi di ornamentazione presenta in un quadro rettangolare un leopardo corrente intatto, il cui atteggiamento ricorda quello dell'Orfeo rinvenuto dal compianto Guardabassi nell'orto di s. Elisabetta in Perugia ».

Negli scavi per le fondazioni della nuova casa Delmati in via Vigna n. 4, fu scoperto alla profondità di met. 2,90 dall'attuale piano stradale, un robustissimo muro, largo met. 1,90, formato di mattoni rozzamente ma fortemente collegati con ciottoli cementati. L'ispettore predetto, il quale mi comunicò tale notizia, suppose sul principio che tale avanzo di costruzione avesse fatto parte della cinta Erculea, che doveva passare in quelle vicinanze; tanto più che il muro corre, come doveva correre la cinta stessa, perpendicolarmente alla via Vigna; ma non mancò poi di riconoscere, che la fabbrica ora rimessa in luce, benchè solidissima, pure non è così robusta e così costruita come il muro della cinta, di cui numerosi avanzi furono scoperti negli ultimi anni.

In una cava di ghiaia fuori di porta Magenta, poco lungi dal corso Vercelli, e nei pressi della cascina Caccialepri, si rinvenne nel passato autunno una cassa di piombo, contenente poche osse umane che andarono disperse. La cassa lunga met. 2,00, larga dai cent. 53 ai 42 e profonda met. 0,35, era formata di lastre di piombo dello

spessore di met. 0,009. Altre tombe, rinvenutesi precedentemente a pochi passi da questa, assicurano che quivi fosse stato un piccolo cimitero. Recatosi l'ispettore prof. Castelfranco sul luogo della scoperta, ebbe ad osservare ovunque rottami di antiche fabbriche, ed a notare altresì la traccia di un'antica strada, larga tre metri, la quale pare si dirigesse verso l'accennata cascina. Gli scavatori assicurarono, aver pure rinvenuto sotterra e di fianco a dette tracce di strada, molti pali conficcati nel suolo, i quali, a parere dell'ispettore, dovettero servire di sostegno alle fondamenta di qualche antico muro.

III. Verona — L'ispettore conte C. Cipolla credè utile richiamare l'attenzione degli studiosi sopra alcuni scavi fatti in Verona molti anni fa; e dai quali si trassero oggetti che recentemente furono aggiunti al pubblico Museo.

« In città, nell'orto che fu già degli Stimmatini, vicino alla chiesa parrocchiale della ss. Trinità, occupato ora da monache, nell'occasione di alcuni lavori di terra eseguiti nel 1864, si scopersero due sepolcri romani. Il primo a prenderne cura fu il ch. p. Vincenzo Vignola (presentemente a Modena), che con molta diligenza eseguì alcuni disegni da lui comunicati al ch. cav. Antonio Bertoldi. Questi pure se ne occupò alacremente, sebbene a quell'epoca non rivestisse alcun carattere officiale. I padri Stimmatini in questi ultimi giorni regalarono al Museo tutti gli oggetti ch'erano in loro possesso, provenienti da quei sepolcri; ed ora ho l'onore di fare una breve relazione intorno a questa scoperta, valendomi specialmente delle erudite e dotte note, fatte già dal Bertoldi, e dei disegni del p. Vignola.

« La parte più importante della scoperta consistette in un sepolcro rettangolare, coi muri laterali composti di mattoni romani sdraiati l'uno sull'altro, in file orizzontali (lungh. met. 1,70; largh. met. 0,80; profondità met. 0,63). Il sepolcro era a meno di un metro dal livello del suolo. A' quattro lati v'erano quattro ripostigli, aperti verso l'interno, di forma quadrata, col lato di met. 0,42. La direzione del sepolcro era da nord nord-ovest a sud sud-est.

« Nel ripostiglio ad ovest si rinvennero, secondo il Bertoldi che fu presente all'escavo, tre ampolle di vetro quadre con un'ansa, voltate in giù dalla parte dell'ansa. Non pervennero al Museo che due ampolle quadre vitree (1). L'una ha il collo alto met. 0,04, il lato largo met. 0,06, ed è dell'altezza complessiva di met. 0,135. L'altra ha l'identica altezza complessiva; e le altre misure sono rispettivamente met. 0,03 e 0,06.

« Nel ripostiglio a nord il Bertoldi trovò un'altra ampolla quadra con ansa. Rinvenne insieme: *a*) L'ampolla o fiala che pervenne al Museo, ed ha il fondo di forma conica schiacciata (diam. della base met. 0,095; collo lungo met. 0,105; altezza complessiva 0,115. *b*) Ampolla ossuaria a ventre cilindrico, ornata con scannellature longitudinali (alt. 0,11), che pervenne pure al Museo. Trovò anche quivi due lucerne, di cui una di terra grigioscura, con piccola maschera e con la marca L, andò perduta. L'altra esiste, è di terra rossastra, monolychne, con piccola maschera e colla marca stessa.

« Nel ripostiglio ad est il B. trovò tre unguentari di vetro. E pervennero al Museo tre piccoli unguentari vitrei, di varie dimensioni (alt. cent. 4,5,6); dei quali

(1) Una terza disegnata dal Vignola (alt. met. 0,10; lungh. del lato met. 0,08) più non esiste.

il più alto ha il ventre meno espanso. Quello di media altezza è d'un bel colore giallo scuro. Vi rinvenne il B. anche i seguenti oggetti, che sembrano andati perduti: — « Anello di ambra molto corroso. Altro anello di vetro con incastonatura, formata d'anello d'oro e incisa nel rovescio, ove trasparisce una figurina alata con una spiga in mano, che credesi Cerere ». Di quest'ultimo anello il V. tracciò un disegno, secondo il quale Cerere è gradiente a sinistra (¹).

« Nel ripostiglio a sud il B. notò un calice di terracotta rossastra, corroso nel piede. Vi trovò pure tre ampollle vitree, di cui forse due pervennero al Museo. Esse hanno base circolare, ventre conico, collo lungo, e sono ambedue spezzate all'orlo. Alt. met. 0,1 e 0,115 (²).

« Nel fondo del sepolcro il B. rinvenne cenere ed ossa, ed inoltre i frantumi di una catenella di bronzo lavorata a spighetta. Questi frantumi vennero al Museo.

« Di più trovò, in mezzo a frantumi di ferro assai corrosi, due punte di giavellotto. E fra gli oggetti trasmessi al Museo trovansi tre giavellotti in ferro con manico a bossolo. Due hanno la punta molto acuminata, formata da due piramidi quadrangolari sovrapposte per la base. Nel terzo la punta è formata di un' unica piramide triangolare. I due primi sono alti met. 0,17; il terzo mill. 63. Il B. vi notò anche due monete assai corrose, sopra una delle quali lesse il nome di Traiano. Il B. accenna anche a due lucerne ivi presso trovate. Una monolychne passata al Museo, è spezzata nella parte superiore, e al di sotto porta la leggenda COMMVNIS. L'altra lucerna perduta, era priva di rappresentanza, e portava la leggenda THALLI.

« Quindi il B. ricorda tre olle cinerarie fittili; e lì presso un'urna cineraria di vetro. Ecco com'egli descrive le olle, cogli oggetti rinvenuti vicino alle medesime.

« 1. Olla con coperchio contenente ossa, e sopra terriccio, e lucerna di argilla rossa con testa di Diana; moneta. — 2. Olla piccola con coperchio, ossa minute e terriccio; lucerna istoriata. — 3. Olla chiusa con coperchio, ripiena di sole ceneri, e sopra le ceneri una strigile di ferro assai corrosa; quattro ampolle con ansa rotonda, con scanalature e fondo piatto; ampolla quasi sferica con due piccole anse; lucerna senza figure, con marca PASTOR. — 4. Accanto alla suddetta, un'urna di vetro con sole ossa (rotta).

« La lucerna monolychne colla leggenda PASTOR, priva di rappresentanza, trovasi adesso nel Museo. E così pure quella colla rappresentanza di Diana, volta a sin. laur., nimb., col fondo a cielo stellato e senza leggenda.

« Le parole « lucerna istoriata » potrebbero alludere ad una elegante lucerna monolychne (lungh. cent. 11), con belle rappresentanze: tre schiavi, coperti i fianchi, nudi nel mezzo della persona e gradienti a sin., che sostengono tutti insieme un fascio di legna. Nessuna leggenda.

« Parecchi vasi ossuarî si sono ancora conservati: *a*) Vaso di forma ovoidale ad orlo ripiegato, alt. met. 0,24; diam. della bocca met. 0,18, e diam. della base met. 0,12, di terra rossa, e di lavoro greggio; la cui massima gonfiezza del ventre è a $^2/_3$ dell'altezza.

(¹) L'anello misura cent. 3 $^1/_2$. Il Vignola disegnò pure l'anello d'ambra, che misura cent. 1 $^1/_2$.

(²) Quattro ampolle disegnate dal Vignola non pervennero al Museo. Una di forma ovoidale ansata era alta met. 0,10, col ventre del diam. di met. 0,07. Un'altra simile più piccola, alt. 0,09, col ventre di met. 0,07. Una terza col collo lungo, pure ansata alt. 0,14, diam. del ventre 0,11. Una quarta col ventre molto espanso, a due anse, alt. met. 0,10 e diam. del ventre 0,10.

b) Grande vaso ossuario, frammentato, di forma, terra e lavoro come sopra; il cui unico ornamento sono tre solcature orizzontali nella massima espansione del ventre. Il diam. della base è di met. 0,125; l'altezza attuale 0,25, la originaria di circa met. 0,30; la circonferenza massima è di met. 0,90 circa. *c*) Vaso ossuario, frammentato, di forma, terra e lavoro come sopra; alt. met. 0,20, diam. della base met. 0,10 diam. della bocca 015. fgh) Tre fondi di vasi ossuarî, con frazioni di pareti, non dissimili per forma e pel resto dai vasi descritti. Uno ha la base del diam. di met. 0,12, e i due altri di met. 0,095. Sul ventre di uno di questi due ultimi veggonsi due larghe e rozze solcature, che girano intorno, e ne formano l'unico ornamento.

« Si hanno ancora due coperchi di forma conica. Uno meglio conservato, presenta una grossa capocchia al vertice; e per solo ornamento ha delle rozze e larghe solcature orizzontali (diam. 0,24). L'altro di terra rossastra, e di lavoro greggio, è frammentato ed ha per ornamento l'orlo dentellato (diam. 0,22). Pervenne al Museo anche un grande vaso ossuario di terra rossastra, e di lavoro meno greggio, di forma diversa dai descritti, alto met. 0,185, colla base del diam. di met. 0,12, colla bocca (compreso l'orlo e 2 cent. di spessore) di met. 0,24, e colla massima gonfiezza del ventre a $^3/_4$. Come gli altri, anche questo vaso manca di piede. Unico ornamento sono due solcature orizzontali e parallele, a piccola distanza fra di loro, sulla maggiore espansione del ventre. Notevoli pure sono le quattro anse nella forma di orecchie, la cui posizione corrisponde a due diametri intersecantesi ad angolo retto. Si hanno ancora dei frammenti di coperchi; pezzi di fondo di vaso ossuario ecc.

« Il B. accenna qui anche al gutto tuttora esistente, con un' ansa e piccolo piede (alt. met. 0,17; circonferenza del ventre met. 0,47; diam. della base 0,07), rotto all'estremità superiore del collo.

« Due urne vitree cinerarie pervennero in buono stato al Museo. Una è ben conservata (alt. 0,20; diam. del ventre met. 0,24, della bocca 0,11, e compreso l'orlo ripiegato 0,16; id. della base 0,11; massimo rigonfiamento a $^2/_3$). L'altra urna non è completa (diam. della bocca met. 0,15, e coll'orlo met. 0,215: id. della base met. 0,12, l'altezza non può darsi). Ci resta ancora un frammento dell'orlo di un'altra urna, la cui bocca doveva avere il diametro di circa met. 0,13.

« Delle strigili abbiamo alcuni pezzi in lamina di ferro concavo convessa, ripiegata a parabola, della largh. di met. 0,018 sino a met. 0,025.

« Quindi il B. descrive quattro urne di pietra: *a*) « Urna cilindrica di pietra rozza, con dentro un'urna di vetro senza coperchio, ripiena di ossa, e sovrapposto all'urna un unguentario di vetro. *b*) Urna cilindrica di pietra rozza, con entro un'urna di vetro con coperchio, ripiena di ossa, e frammisto un unguentario di vetro. *c*) Urna di pietra, cilindrica, ed entro ossa e sopra terriccio, e frammisto unguentario: ed una moneta di Claudio. *d*) Urna a cono con coperchio, con ossa e terriccio, in cui si rinvenne un anellino d'oro con pietra incisa rappresentante un sacrificio; una fialetta sferica; un amuleto; due monete ».

« Di queste urne tre pervennero intatte al Museo; e sono tutte in calcare bianco veronese; cioè: 1) Tomba, con coperchio conico; alta compreso il coperchio met. 0,42: la pietra è assai rozzamente lavorata. 2) Tomba di forma simile alla precedente, alta met, 0,37, e di lavoro meno rozzo. 3) Tomba di forma conica molto sentita, alta

met. 0,47, il cui coperchio è quasi piatto è di lavoro molto rozzo. 4) Pervenne ancora al Museo il coperchio conico della quarta tomba, che dovea essere di forma simile alle due prime descritte. È alto met. 0,105, ed ha il diam. di met. 0,35.

« Presso a due di queste tombe il B. notò parecchi oggetti, ch'esso descrive così: « Varie ampolle delle quali due sole intere; una quasi sferica a fondo piano coll'ansa; altra di forma quadra bassa con ansa. Lucerna di terracotta portante un Amorino con urna, e con marca R; vari frantumi di terracotta, patine, ecc. ». La lucerna pervenne al Museo.

« Fuori della tomba il B. menziona due gruppi di anfore, dei quali si procurò anche esatto disegno, tracciato dal p. Vignola. Uno di tali gruppi componevasi di parecchie anfore, poste vicino o sotto ad un muro dell'orto. Erano per la maggior parte in frantumi. L'altro gruppo constava di cinque anfore di differenti grandezze e forme, collocate distese.

Al Museo pervennero le anfore seguenti: 1) Anfora a due anse; mancando della punta del fondo, è alt. 0,95: colla detta punta misura, secondo il disegno fattone dal Vignola, met. 1,35; e la circonferenza del ventre alla massima sua espansione è di met. 1,30. È posta sotto l'orlo la marca T. H. B. Al principiare del ventre leggonsi graffite, l'una sotto l'altra, le tre seguenti leggende: II ISP ⟨⟨ XV. La seconda fu letta dal Vignola, I ⊀ P. In quest'anfora il B. trovò delle piccole coste di pesce. 2) Anfora come sopra (alt. met. 0,95; circonferenza del ventre 0,98. È graffito sul ventre: VAV 3) Anfora simile (alt. met. 0,81; circonferenza del ventre met. 1,00). Sull'orlo ha la marca DNMFHISBI 4) Anfora simile (alt. 0,84; circonferenza del ventre met. 1,28). Sul collo ha in graffito: ⟨⟨ 5, 6) Anfore simili, illetterate (alt. 0,81 e 0,84; circonferenza del ventre 0,91 e 1,21). 7) Anfora simile, spezzata (circonferenza del ventre circa met. 1,30). 8) Fondo d'anfora segata per farne un vaso ossuario, e frammenti.

« Prosegue il B. « oltre a ciò, vari frantumi di ferro; giavellotti; vasi, fra cui un coperchio rotto, del quale un pezzo nella sepoltura e uno fuori ». Ricorda del pari sei lucerne, di cui una di terra nerastra colla leggenda FORTIS. Questa si è conservata, ed è priva di rappresentanza. Ne abbiamo anche un'altra con identica leggenda, che per rappresentanza ha una maschera; ma è di terra rossastra. Sono ambedue monolychni.

« Pervennero ancora al Museo parecchie altre lucerne monolychni senza leggenda, che resta incerto se si possano identificare con quelle segnalate dal B. Rappresentano: 1) Una rosa a cinque foglie. 2) Lupo che corre a sin. 3) Baccante che colla d. sostiene una patera e colla s. il tirso. 4) Mezzaluna sormontata dal sole, senza leggenda. 5) Frammenti di rappresentanza, consistente in ornati geometrici a cerchi concentrici, e scannellature disposte a mazzi intorno all'apertura centrale. 6) Framm. d'altra ad ornati geometrici più semplici. 7) Framm. di rappresentanze di maschere, con grandi orecchi e bocca aperta da cui esce la lingua. 8, 9) Lucerne senza rappresentanza e senza leggenda. 10) Frammenti.

« Un'altra piccola scoperta ebbe luogo poco prima, a breve distanza da questo sepolcro. Viene sommariamente così descritta dal Bertoldi, che peraltro non fu presente all'escavo: - « Distante circa 30 metri dal luogo del primo scavo, in linea retta verso il sud, facendo altri lavori di terra si trovarono tracce di un sepolcro, fatto

con tegole, ma scomposto anteriormente (e vari loculi nella ghiaia con entro ossa che non sembrano aver subìto l'azione del fuoco), e vari frantumi di terracotta; un'olla rotta anteriormente, con ossa; un'ampolla e vicino ad essa una lucerna; altra ampolla rotta; un coltello; un vaso di terracotta; un anello; monete ».

« Pervennero al Museo, oltre ai qui ricordati, anche altri oggetti, che non potei identificare con quelli descritti dal B.; cioè: — *Vetro*. Patera circolare a fondo piano, coll'orlo quasi perpendicolare sul fondo (diam. della base 0,104, id. della bocca met. 0,124, alt. cent. 2). Due frammenti di un grazioso vasetto a forma di scodella, di color giallo oscuro, con larghe scannellature verticali sul ventre non molto espanso (alt. 0,055). Frammento di calice molto elegante, che consiste in una piccola parte del fondo scannellato della coppa, sostenuto da manico spezzato, con tre strozzature. Pezzetti di unguentari; frammento di patera; tre piccoli colli ansati; qualche ansa ecc. — *Terracotta*. Patera sigillata con la marca ⊂N ÆI· munita di piede, di lavoro fino, colorita in rosso. Sull'orlo dal lato esterno c'è un piccolo ornamento a rilievo, consistente in due volute insieme congiunte. Patera sigillata colla marca AMVR (?), di lavoro e colore come sopra. Sull' orlo del lato esterno c'è pure un ornamento, simile al descritto nella patera precedente. Piccola patera non sigillata, di lavoro e colore come sopra. Frammento di coppa abbastanza fina, di terra nerastra con piede. Esternamente ha ornamenti a striature geometriche (¹). Frammento d'orlo sottile di coppa, di lavoro e terra come sopra. Esternamente presenta delle striature ed ornati geometrici. Originariamente la bocca doveva essere di circa 11 cent. Due vasetti ad orlo rilevato, senza piede e col ventre poco espanso, di lavoro greggio, e di terra rossastra. È notevole che in ambedue i vasi la parete di fronte all'ansa è schiacciata, onde lasciar più libero l'adito alla mano. L'ansa in ambedue ha per ornamento due solcature longitudinali. Frammento di scodella con piccolo piede, di lavoro mediocre e di terra rossa. Frammento di scodella assai piccola senza piede, di lavoro sufficientemente fino, ed anche di terra rossa. Vaso framm. a fondo di cono tronco, col ventre cilindrico, e l'orlo ripiegato orizzontalmente, di terra rossa, e di buon lavoro. Statuetta di terra rossastra, vuota internamente, con piede rotondo, rappresentante un oratore togato di forme tozze, che sostiene colla sin. un rotolo (alt. met. 0,105). Frammenti. — *Bronzo*. Braccialetto (diam. met. 0,08) formato da una specie di bacinetto ovoidale, dalle cui estremità si staccano due fili, che quindi si uniscono intrecciandosi. Questi fili al loro punto di partenza, sulle faccie laterali, hanno ciascuno due borchiette, ad una delle quali è ancora unita una piccola foglietta ornamentale. Specie di bacinetto d' altro braccialetto. Piccola fibula, collo spillo girante intorno all'asse, lungh. met. 0,06. Due anelli (diam. met. 0,03 e 0,023). Pignetta ornamentale col codolo schiacciato (alt. met. 0,04). — *Ferro*. Coltello molto ossidato. Il codolo è un po' ripiegato all'ingiù (lungh. 0,21). Chiave, lunga met. 0,093. Undici chiodi più o meno ossidati, coll'asta della lunghezza di circa 20 cent. Dalla parte della punta hanno un ingrossamento, che impedisce l'uscita ad una laminetta quadra, che gira lungo l'asta

(¹) Il disegno fattone dal p. Vignola mostra, che sopra il ventre si alzava un piccolo orlo cilindrico, dell'altezza complessiva di met. 0,05.

da cui è attraversata. Diciasette chiodi piccoli, di varie grandezze con capocchie o rotonde o quadrate. In uno dei minori (lungh. met. 0,05), che ha la punta ribattuta e piegata, riscontrasi la laminetta quadra, come nei chiodi grandi di cui sopra. Due punternoli ossidati, lunghi 13 cent. circa. Piccolo gancio, lungo (esclusa la parte ripiegata) cent. 6. Pochi frammenti. — *Marmo.* Piccolo frammento d'impellicciatura di marmo lunense, levigato da una sola faccia, dello spessore di 8 mill. Piccolissimo frammento di pietra rossastra, spess. 1 cent., superiormente lavorata ad emisfero (diam. 1 cent.), il quale è chiuso da una specie di coperchio pure emisferico di marmo cenerognolo alquanto sottile. Questo frammento fu rinvenuto nel 1858, ma non trovo segnata la località » (¹).

IV. Garda — L'ispettore cav. Stefano De Stefani rende conto, nel modo seguente, della esplorazione che fece d'una palafitta, da lui scoperta a' piedi del monte Rocca nel lago di Garda.

« Alla base del monte (celebre per ruderi romani e medioevali, che esistono sulla sua piattaforma, dove pure anni sono fu trovata un'ascia (paalstabs) di bronzo), e precisamente sotto alla strada che da Bardolino conduce a Garda, si vedono ancora avanzi di grosse mura, grandi massi di pietra tagliata, e rovine di laterizi romani; e fra questi esiste pure una stanza a grossa volta, denominata *Canevino*, forse per l'uso a cui era destinata in tempi recenti. Tali costruzioni hanno preciso riscontro con altre di maggior estensione, esistenti nella parte opposta del golfo di Garda, presso l'amena villa Carlotti detta *Scavejaghe*, ruderi conosciuti colà sotto il nome di *Mura pagane*, e di origine romana come quelle di Sermione.

« La spiaggia è ricoperta per due metri circa all'ingiro di minuta ghaia, fra la quale si notano in quel punto frammenti di rozze stoviglie nere, molto minute; poi per un tratto di metri sei o sette sotto il livello ordinario dell'acque, vedesi come un argine in lento declivio, formato di massi detriti, informi, di rocce. È quest'argine messo quasi a contrafforte del monte, che è contornato dalle teste di grosse punte o passoni, i quali, quando a file, quando a gruppi, seguono la linea dell'argine stesso e si scorgono a due metri circa di profondità in tempi normali.

« Per lungo tratto le fila di questi pali, per cedimento di terreno, sono ripiegate ad occidente, verso la punta di s. Vigilio. Il lago a brevissima distanza è molto profondo, e quel luogo dai pescatori fu sempre chiamato *terremoto*; ed una antica tradizione fa loro credere, che siasi sprofondata ivi la dimora dei primi abitatori di quell'amena spiaggia. Stabilita la piattaforma, per facilitare lo scavo e per riconoscere lo stato di quelle punte, ne feci estrarre otto. Sono lunghe met. 1,50 a met. 2, dei quali soli cent. 50 circa spuntano dal fondo del lago. La testa di questi passoni ha un'incastro o cavità, a forma di cuneo acuto profondo, e non molto irregolare. La parte infissa termina in una punta abbastanza acuta, che ha forma di piramide rovesciata, le cui facce, anzichè mostrare un rozzo lavoro, sembrano spianate con scure larga e tagliente. Tutti erano di quercia, carboniosi e molli fino

(¹) Il Vignola disegnò un oggettino (gemma?) con foro circolare nel mezzo, intorno a cui girano foglie ad ornato: al disopra un Amorino, senz'ali, seduto a destra. Alt. complessiva cent. 4: diam. del foro 11 mill. Disegnò ancora un piatto con alto piede: diam. met. 0,23: alt. 0,15.

presso al centro midollare, simili agli altri passoni delle antiche palafitte esplorate nel lago del Mincio.

« Il fondo essendo ingombro di sassi, il lavoro di escavo riuscì lento, difficile ed incerto. La materia estratta consistente, oltre ai sassi, in grossa sabbia mista a materia organica in decomposizione, conteneva i seguenti oggetti: — Un grosso filo di bronzo attorcigliato in un giro a parete piana e convessa, che certo è un frammento. Una parte di un piccolo oggetto indefinibile, pure di bronzo. Una piastrina di rame informe, ed in parte spugnosa. Tre piastre pure informi di piombo fuso. Alcuni chiodi di ferro rotti, uno dei quali con grossa capocchia. Piccoli frammenti di stoviglie nere, rozze e senza ornamenti, senza anse, ma molto minuti. Dopo ciò pezzi di tegoloni ed embrici romani, senza marca. Devo notare anche la presenza di alcuni noccioli di oliva, in decomposizione carboniosa, come quelli di alcune stazioni esplorate, e la mancanza assoluta di armi o stromenti *di selce* o *di pietra*, nonchè di schegge, nuclei o rifiuti di selce, così abbondanti nelle altre stazioni del Garda.

« Ulteriori indagini potranno dare qualche luce sulla natura ancora incerta di questa palafitta, che per scarsezza di mezzi, e per la stagione poco propizia, non ho potuto convenientemente esplorare, e sopra la quale mi riservo un giudizio comparativo ».

V. Este. — Il dott. G. Pietrogrande, ispettore degli scavi, riferì in tal modo sopra i nuovi rinvenimenti epigrafici nei comuni di Este, Baone e di Casale Scodosia, appartenenti al territorio atestino.

« Il Museo di Este, oltre a crescere ogni giorno d'importanza per le nuove scoperte della necropoli preromana, si arricchisce sempre più di tesori lapidari di età romana. Riserbandomi di fare una speciale pubblicazione sopra tutte le lapidi atestine, mi basti ora di far conoscere alcune iscrizioni, o rimesse in luce da recenti scavi, o ignote per lo innanzi, e quindi non comprese nel vol. V del *Corpus*.

« Nella tenuta *Arzarini*, che fu dei nobili signori Maldura, ed ora appartiene al sig. Gaspare Andolfo, in s. Elena presso Este, e propriamente in via Busatte, fu scoperta il 3 novembre una lapide marmorea ben conservata, della quale fu fatto dono al Museo per generosità del proprietario. È alta met. 1,25, larga met. 0,52, e porta chiusa in cornice la iscrizione:

L·SAVFEIO
Ɔ·L
PARATO
PALEARIO
LOCO
TI CASSI
PROBI

« Nella località *Rana*, presso Este, mentre si facevano i *gambrini* per la riduzione delle terre, in un fondo denominato *Versobbia* di proprietà del sig. Agostino Rinaldi, fu disotterrato il 19 novembre un'altra lapide iscritta, con cornice intatta nel lato destro e rotta a sinistra. Vi si lesse in grandi e belle lettere:

V · F
P·ALFIVS
SERENVS
SIBI · ET
T·CALVENTIO
FIRMO
AMICO · BONo

« Alla distanza di met. 10 dal luogo ove avvenne questa scoperta, si rimise pure in luce un frammento di lapide con cornice, alt. met. 0,37, largo met. 0,38, con le sole lettere:

Q A////
M C

« Anche questi due avanzi sembrano destinati al Museo atestino, per munificenza del sig. Rinaldi.

« Nel 27 novembre, nel fondo medesimo *Versobbia*, in mezzo a molti macigni e frammenti di marmo scorniciato, si rinvenne un masso, ove leggesi a grandi lettere:

VIVVS
FECIT

La pietra, che porta questo frammento, e che doveva servire di base, è larga met. 0,45, e a. met. 0,28 dal ciglio ha un incastro, largo met. 0,22, lungo met. 0,60, ove doveva essere collocata la lapide col resto del titolo. Anche questo residuo verrà donato al Museo.

« In contrada *Caldevigo*, in terreno Candeo, a pochi passi di distanza dal luogo ove fu rinvenuto il cippo sepolcrale C HERENNI || C F VOTVRIA, edito nella relazione del ch. prof. Prosdocimi (*Notizie* 1877. p. 193), fu rimessa in luce una stela di macigno, alta. met. 1,09 larga met. 0,31, che doveva essere infissa al suolo per la profondità di quasi mezzo metro. Vi si legge:

IN FRONTE

Q Q V
P X X

« Nel fondo medesimo del sig. Candeo è un grosso cippo rotondo, di macigno dei nostri colli, alto met. 0,60 del diametro di met. 0,55, forato.

« In contrada *Schiavonia*, fondo Bressane, di proprietà del sig. Antonio Ferentino, fu rinvenuto un cippo in pietra locale, trasferito ora nel Museo, alto met. 1,19. largo met. 0,47, in cui è scolpita quest'epigrafe:

M · ANTONIO
T · F · ROM ·
ANTONIÆ · M · F
MAXIMAE · H · S · S
5 C · ANTONIVS
M · F · VITALIS · V · F

IN · FRO · P · XX · III
IN · AGR · P · XX · III///

« Nel fondo *Trevisan* in Morlongo, fu rimesso in luce un bel cippo romano ora nel Museo, alt. met. 0,70, larg. met. 0,36, in cui si legge:

VOLVMNIA
C·L·LAVRENS·

Sopra l'iscrizione è un'edicola, con protome muliebre.

« Nel fondo medesimo fu trovato un mattone, col noto bollo TI PANSIANA; una lucernetta col bollo ORIENTIS; finalmente un orecchino d'oro in forma di bottone. Nel fondo *Capodaglio* in contrada medesima si raccolse un rozzo macigno, ora trasportato nel Museo, alt. met. 0,82, larg. 0,27, con l'epigrafe:

CLARVS
FIDELIS

« In condrada *Settabile,* presso Este, in un fondo di proprietà Cannetti, si rinvenne un pezzo di cippo sepolcrale, ora nel Museo, ove si legge:

LOCVS
EPVLTVR
STILIAE·CF
INDAE
EPXX

« Da Morlungo stesso proviene il frammento:

IN · AG · P · X

« In altro cippo proveniente da s. Margherita d'Adige, ora trasferito nel Museo, resta l'epigrafe:

Q · COELIOQ · L
HILARO

VI. Baone — « Nel settembre scorso vidi un elegantissimo frammento di marmo con bei caratteri dell'età augustea, scoperto pochi anni addietro nel campo detto *le Rossette*, nella campagna delle Tavole, ora di proprietà del sig. Giuseppe Rodella. Tale pietra, alt. met. 0,42, larg. met. 0,64, venne collocata innanzi la casa rustica, ove attualmente si ritrova. Vi si accede dalla strada Maso, che da Baone conduce a Valle. A destra è la testa il braccio e l'ala di un Genietto, e chiuso in cornice vi si legge il frammento epigrafico:

V
Q·ASCO
EVTHET
CIRI

Le località, ove tale frammento fu sterrato, è prossima ad un mucchio di rovine; e ci si riscontrano pezzi di mattoni e pietre di antiche costruzioni.

« Altro frammento di lapide, non edito, esiste in Baone in contrada *Ponticello*, infisso nel muro esterno della casa di Lucia Bottaro. È alto met. 0,34, largo met. 0,27, e vi si legge:

L · ACV
GEM

« Nella chiesa di s. Lorenzo in Baone stesso, vidi la lapide che comincia: L · TITINIVS ABASCANTVS, riportata dal Mommsen sulla fede di altri scrittori, non

essendo stato possibile confrontare l'originale che dicevasi perduto (*C. I. L.* V. 1. 2532). La pietra è di macigno bianco, alt. met. 1,27 largo met. 0,90; e poichè da antichissimo tempo servì di pavimento verso la porta secondaria d'ingresso di detta chiesa, è molto corrosa, ed appena si possono riconoscere le prime due linee ».

VII. Montebelluna — L'ispettore sig. Annibale Parteli ha preso conoscenza delle varie antichità, di cui si trovarono resti nel territorio di Montebelluna, ed ha inviato in proposito le seguenti notizie:

« Nella zona di terreno che sta a' piedi della collina di Montebelluna, si scoprirono ovunque tombe con urne cinerarie di creta, coperte da ciotola, contenenti ossa combuste, e ripiene di argilla penetratavi colla filtrazione delle acque. Il lavoro di queste urne è affatto grossolano; sono senza cornice, e mostrano essere il prodotto di una qualche fabbrica locale. In generale sopra e intorno all'urna, uno strato di terreno grasso e nero, porta evidentemente le tracce della combustione.

« Più feraci di tali oggetti sono i due fondi, l'uno del cav. Tessari e l'altro della famiglia Innocente; il quale ultimo deve essere stato sede della necropoli, giacchè quivi in tutti gli sterri fatti, si trovarono sempre urne a diverse profondità, e con una distanza costante di metri quattro all'ingiro, nella direzione nord-est, e ad una profondità media di met. 1,60. Nel fondo del Tessari uscirono in luce svariatissimi oggetti in bronzo, e vasi di terracotta; ma nell'altro, come riferisce l'avv. dott. Antonio Innocente, amatore di oggetti antichi, a ricordo della sua famiglia si rinvennero molte antichità, fra le quali uno specchio figurato, che poi andò perduto, diverse anfore e molte monete imperiali, che andarono disperse per l'ignoranza degli scopritori.

« Di recente poi, cioè nell'anno 1876, per opera del prefato dott. Innocente, entro ad una cassa di pietra appena sgrossata, si trovarono due grandi urne ripiene d'ossa combuste, frammischiate ad argilla; e fra queste un'ascia di bronzo a due alette; due lancie pure di bronzo con manico a cartoccio, per riporvi l'asta di legno; diversi tubi cilindrici di metallo di varia grandezza, lunghi pochi centimetri ed attortigliati, con una laminetta d'oro. In quella località si trassero in luce pure aghi crinali con capocchia a forme diverse, braccialetti, cerchietti, anelli, armille e varie fibule, tutto di bronzo, vasi fittili, ecc.; e l'anno decorso, nello scavare la fossa per alcune viti, si trovarono attorno di un' urna cinque mattoni piramidali, di quelli che si conoscono generalmente col nome di pesi da telaio.

« Colà non vi è angolo di terra, dal lato di mezzodì, ove è a supporsi abbia esistito il sepolcreto, che non racchiuda un oggetto antico. Le monete romane del basso impero sono frequenti nei nostri terreni. Si scoprirono poi altre tombe alle falde del bosco Montello (località Selva), e di recente anche a Covolo, in un campo del parroco ».

VIII. Bologna — Il r. commissario conte Gozzadini ha inviata la relazione, che qui sotto trascrivo, sugli scavi continuati dal sig. Arnoaldi-Veli (v. *Notizie* 1880, p. 49, 77) nel suo podere *s. Polo*, in quella zona, ove in passato si rinvennero sepolcri della necropoli felsinea, e che ora ne ha dati in luce altri quattro.

« 1° Sepolcro, volto da mezzodì a settentrione, lungo met. 1,50 largo met. 1, profondo met. 2,10. Le ossa dello scheletro scomposte e situate diagonalmente,

comprovano, insieme con la scarsissima e incompleta suppellettile, un'antica depredazione. C'era il solo piede di un vaso, che può supporsi dipinto, e due piccole fibule di bronzo.

« 2° Sepolcro parallelo all'antecedente, e discosto solo met. 0.40; lungo met. 3, largo met. 2, quindi grandissimo, profondo met. 3,80. Qui pure lo scheletro era stato smosso, e posto obliquamente, ma rimanevanvi molti oggetti. Di due stele rovesciatevi dentro quasi in fondo, una presso a un angolo della fossa avrà appartenuto al sepolcro vicino; l'altra verso il mezzo di codesto secondo sepolcro sarà stata la sua. La prima alta met. 0,40 col contorno a piramidette, porta scolpita una donna. L'altra stela alta met. 1,20, contornata dal solito fregio *corrimi dietro*, ha tre e forse quattro figure. La principale è altresì una donna, alla cui destra sta il Genio buono alato, alla sinistra il Genio malo quasi accovacciato. Pare s'intraveda altra figura, ove la stela è corrosa.

« Presso che nel centro del sepolcro era una situla di bronzo figurata a sbalzo, di forma conica con gola rovescia in cima che ne restringe l'apertura. Consta di una sola lamina ripiegata, inchiodata a tenerne uniti i due lembi secondo la tecnica antichissima. Alta met. 0,25 con solo un manico girevole ad arco, è divisa in sei zone; la prima, la terza e la quinta, strette, hanno un ornato uniforme; nella sesta altresì stretta, sono rappresentati alquanti quadrupedi. La seconda zona, ch'è larga, ha presso l'unitura due pugillatori che s'azzuffano, molto simili a quelli dei frammenti (di cista?) di bronzo, rinvenuti a Matrai nel Tirolo e pubblicati dal Giovanelli. Hanno le mani armate di uguali cesti, e tra i due combattenti sta sollevato un elmo nella situla arnoaldiana come nei frammenti di Matrai. Appresso son due figure quasi occultate dall'ossido, e poscia sei bighe consecutive, in atto di allontanarsi a gran corsa da questo gruppo. L'ultimo degli aurighi ha una specie di cappello a foggia di mezza luna. In fine è una figura ignuda, presso le teste dei cavalli della biga anteriore, e con le braccia in alto pare voglia arrestarli.

« La quarta zona, altrettanto larga, ha presso l'unitura un gruppo che adesso non si distingue bene a causa dell'ossidazione, ma che sembra di due figure ignude; poi comincia una marciata di militi, che sfilano a uno a uno, con riscontro nella situla della Certosa, e vanno in senso opposto alle bighe della zona superiore. Il primo milite è a cavallo, con lo scudo tondo; otto sono a piedi, han l'elmo simile al bacinetto medioevale e lo scudo quadrilungo ornato, con gli angoli arrotondati che segue la posizione orizzontale dell'avambraccio; ciascun milite ha due lance. Il penultimo ha l'elmo di forma diversa, lo scudo tondo, e ripete la figura che è in una delle stele arnoaldiane. L'ultimo della fila è un altro milite a cavallo, simile al primo.

« Quanto al disegno questa situla lascia molto a desiderare, e non è bella nè meno l'esecuzione materiale, essendo lo sbalzo poco rilevato e ottuso: i cavalli sono così lunghi che nulla più. Ma per la corsa delle bighe e pel pugillato, questa situla aggiunge qualcosa alla ricca rappresentazione offertaci della situla della Certosa. È poi un monumento rarissimo, e quindi prezioso, giacchè fino ad ora, oltre l'altra situla felsinea, non si hanno che quelle di Este.

« Presso la situla erano disposti in semicerchio due vasellini ed un vasello, ansati di bronzo, insieme con un colatoio pur di bronzo: poi aggruppati in un angolo del sepolcro un lekyto, dipinto finamente a figure nere, che sono di guerrieri ecc.; un pentolino bruno non verniciato; una piccola coppa a vernice nera, e dei frammenti

di vaso dipinto. Verso l'angolo diagonalmente opposto, formavano altro gruppo una grande anfora in pezzi, ricca di molte figure e cavalli, ben disegnati, dipinti in nero; un altro vaso a figure rosse di mediocrissimo lavoro, e anch'esso in pezzi; una tazza rozza, una a figure militari nere con quattro occhioni contro il fascino; una a figure rosse; altre due solo verniciate di nero, e tre piccole fibule di bronzo. Presso un altro angolo del sepolcro, ma esternamente in una buca poco profonda, una tegghia di bronzo del diametro di met. 0,28, in tutto uguale alle odierne in cui si cuociono le torte.

« 3° Sepolcro, distante met. 0,40 dal precedente, ma con direzione contraria, cioè da ponente a levante, lungo met. 1,50, largo met. 1, profondo met. 3,70. Le ossa dello scheletro scomposte, e sola suppellettile un vasettino fittile a due anse, bruno e rozzo; tre piattellini rossi, e una tazza volgarmente figurata.

« 4° Sepolcro con uguale direzione, ma situato dall'altro lato, e a distanza di mezzo metro dei due primi sepolcri: profondo met. 2,50, largo met. 1, non se ne conosce ancora la lunghezza, prolungandosi sotto la casa colonica. Stava rovesciato dentro la fossa uno dei soliti segni sepolcrali di macigno, consistente in una sfera con base rettangolare, alta met. 0,80. Lo scheletro, non smosso, era di fanciullo dai 7 agli 8 anni, alla cui destra un lekyto a vernice nera ed una tazza figurata: a sinistra quattro valve di pettuncoli ».

IX. Chiusi — Il r. commissario cav. Gamurrini diede la seguente notizia:

« Dai noti scavatori di mestiere Foscoli e Mignoni, si è scoperto presso la città di Chiusi un antichissimo sepolcro della prima epoca del ferro. Era formato da un grande orcio o ziro di terra cotta, coperto a lastroni. Questo era stato incluso entro il tufo appositamente scavato, e la buca similmente chiusa alla bocca con delle grandi pietre. Sopra la copertura del ziro si tolse un vaso grande di terra rossastra, ma di forma e decorazione particolare: poichè era intorno al corpo guarnito di figurette che s' infilavano ritte: e soprastava al coperchio una immagine di donna a stretta tunica. Alzate le lastre si vide, che vi era dentro una sedia di bronzo colle sue spallette e il suo suppedaneo a lamina di rame: la quale sedia reggeva un vaso di bronzo dorato con entro le ceneri mortuarie. Il vaso è bellissimo, e tiene unite le sue pareti e i manichi con bollette di rame. Era cinto nel corpo da una fascia di bronzo vestita un tempo di cuoio, la quale si allacciava colle sue fibbie. Da una parte della sedia un bacile sorretto dal tripode di bronzo; e dentro il bacile un altro vaso per sacrifizio. Da un'altra parte la scure della forma di *paalstab*, che mostra che il suo manico era rivestito da lamina di rame. Quindi altri piccoli oggetti ma molto interessanti, di cui ho avuto agio di prender ricordo ».

X. Jesi — Da una relazione dell' ispettore prof. Alessandro Chiappetti si traggono le seguenti notizie:

« Nella piccola raccolta degli antichi marmi, che si conservano nella biblioteca comunale, sono due rilievi di marmo lunense, rappresentanti due Angeli, il primo de' quali alto met. 0,75 rivolto da sinistra a destra, porta una torcia accesa, ed il secondo alto met. 0,57, perchè mozzo dalle ginocchia in giù, è in atto di dar l' incenso in direzione opposta al primo. Ambedue serbano traccie di colori. Paiono lavorati verso il 1200, allorchè gli artisti cominciavano a dare alle figure forme alquanto più naturali e più libere. Questi rilievi appartenevano all'antica chiesa di s. Luca, donata circa il 1100 dalla città ai padri Agostiani, che vi fondarono

attigno il loro convento. Non dovevano trovarsi così soli, ma costituire un tutto con altre figure, poste nella parete di una delle due navate laterali della detta chiesa, ed esser collocati in modo sotto le curve di un arco a sesto acuto, da riguardare l'uno a destra, l'altro a sinistra, l'immagine probabilmente di un Salvatore o di una Vergine. Se non che nei mutamenti, che seguirono in quella chiesa, essi furono certo tramutati di luogo, perchè si trovarono incorniciati ai fianchi dall'altare maggior sotto la mensa, quando questo, in uno degli anni successivi al 1861, dopo la soppressione degli ordini religiosi, fu demolito.

« Verso la fine di settembre passato, mentre ero intento un giorno collo scultore sig. Ottaviano Ottaviani ad esaminare i due rilievi, e li mutavo di posto per osservarli meglio, egli mi fece notare come nella parte posteriore di quello figurante l'Angelo colla face, appariva nudo dalla crosta di cemento, che copriva il marmo, l'angolo di una cornice. Da questo indizio fummo condotti a pensare, che sotto si celasse qualche iscrizione; e difatti, dopo avere con uno scalpello ripulita bene quella superficie, apparve la seguente epigrafe scolpita in senso contrario alla posizione dell'Angelo. Occupa uno spazio rettangolare di met. 0,36×0,29, circondato da una cornice larga due centimetri:

ARRIAE · SABINAE
FILIAE
L · ARRI · SABINI
PATRON COL
D D
PVBL ·

« Lieto di questa scoperta, mi volsi a radere il cemento anche nella parte posteriore dell'altro rilievo, sperando di trovarvi qualche cosa di simile, e veduto anche qui spuntare il rilievo di una cornice, la mia speranza divenne quasi certezza. Dopo aver però ben ripulito anche quel piccolo quadro, lo trovai piano e liscio senza lettera nè segno alcuno. La superficie di esso è di met. 0,29×0,19 non compresa la cornice, che è larga tre centimetri ».

XI. Todi — L'ispettore sig. conte Lorenzo Leonij riferì intorno ad una breve escursione da lui fatta in un campo dell'agro tudertino, colla nota che qui mi pregio trascrivere, perchè contiene notizie utili alla cognizione archeologica della località da lui visitata:

« Nel giorno 16 settembre mi recai in un campo presso Ilci, castello posto su di una collina nella valle del Tevere, a sei chilometri da Todi, in direzione est. Il fondo appartiene al sig. Antonio Meschini, agiato proprietario abitante nel castello.

« Nei manoscritti dei cronisti patrii del secolo passato ho letto, che Ilci fu detto da *ilex*, che vi era un tempio sacro a Fauno ed alla Dea Bona, e che nei contorni erano state trovate delle anticaglie. Questo castello nel 1310 fu distrutto da' Perugini in guerra coi Todini, fu arso nel 1444 da ghibellini di Todi, e poscia ricostrutto dal comune, che concesse delle franchigie ai dispersi abitanti, per richiamarli al luogo nativo.

« Nel campo trovai a fior di terra dei resti molto slegati di muro, che si profondano qualche metro, e mi fu detto che n'erano stati tolti molti sassi, per porre

il terreno a coltura. V' erano altri resti dispersi di muricci, ma che non si possono ricollegare in modo da cavarne una pianta geometrica; chè troppo fu demolito dalla mano dell' uomo, e forse dal fuoco, perchè le pietre ne presentano le tracce.

« Di tali pietre, sparse alcune per il campo, altre accumulate dal proprietario per giovarsene come materiale di fabbrica, molte sono di travertino, altre di un calcare proprio del paese, e delle dimensioni di met. 0,35 × 0,15 × 0,25. Fra esse trovai pure due basi di pilastri, riquadrate e di rozza modanatura, alte cent. 16, e che misurano met. 0,40 × 0,40 nella parte inferiore, e met. 0,32 × 0,32 nella superiore.

« Co' sassi rinvenni varî frammenti di tegoli, su i quali veggonsi bolli non bene impressi. Il proprietario conserva presso di sè due iscrizioni, trovate nel campo fra i muricci.

« Presso il parroco d' Ilci ho poi veduta una statuina etrusca di bronzo, alta cent. 10. È una Venere affatto nuda, ha le braccia rotte, i capelli rannodati dietro la nuca, due ciocche de' quali scendono sul davanti fino al mento. Fu rinvenuta poco lungi da Ilci, sulla sponda sinistra del Tevere ».

Le due iscrizioni sopra accennate, vennero trascritte dal commissario cav. G. F. Gamurrini, colle seguenti indicazioni:

« La prima è incisa in piccoli ma buoni caratteri dei tempi augustei, sopra una base marmorea di statuetta acefala, alta met. 0,05, larga met. 0,09, profonda met. 0,08. La statuetta acefala è mancante di braccia, ed è vestita con tunica a larghe pieghe. L' iscrizione dice:

QVIETA · ATIES
PIERIDIS
MINISTRA · BONEDIE
PROMA · POSIT · D · D ·

« Ho rilevato in un' adunanza dell' Istituto Archeologico Germanico la singolarità della voce *proma*, della quale viene ad essere arricchito il vocabolario latino, nel significato di *dispensa*, che conteneva gli oggetti del culto, e addetti al ministero di questo tempio della *Bona Dea*.

« L' altra epigrafe è incisa in una lastretta di bronzo, con i lati a coda di rondina, e con i buchi per essere affissa come titoletto votivo:

SEPTIMIA · GALLA
D ALENNIA · SABINA D
PETRONIA·TERTVLLA
BONA · DEAE

XII. Corneto-Tarquinia — Le scavazioni continuate nel mese di gennaio nella contrada Monterozzi, dettero per risultato lo scoprimento dei seguenti oggetti: — *Bronzo*. Quattro specchi, due dei quali graffiti. Due prefericoli. Un candelabro. Una padella.— *Ferro*. Una daga corrosa. Una lancia.— *Terracotta*. Nove oinochoe, una delle quali adorna di quattro figure, e cinque di meandri. Dodici tazze, tre delle quali dipinte con meandri. Otto patere a vernice nera. — *Pietra dura*. Uno scarabeo munito di un anello di bronzo. — *Nenfro*. Un sarcofago lungo met. 2,01, largo 0,60: sulla faccia principale è scolpita a rilievo una maschera di Medusa; ai due lati due leoni, un

ippogrifo e una capra; sul coperchio, rotto in più pezzi, una donna giacente di grandezza naturale con una patera in mano.

XIII. Pompei — Il dott. A. Sogliano riferisce con suo rapporto, che qui sotto trascrivo, intorno ad una fontana recentemente tornata alla luce in Pompei.

« Nel mese di gennaio si è scoperta a Pompei, in una casa non ancora disterrata dell' isola 7, reg. IX, una graziosa fontana di musaico, a fondo bleu, con riquadrature di conchiglie, alta met. 3,80 e larga met. 2,48.

« È al pari delle altre in forma di edicola; però è a tutte superiore, per le rappresentanze di cui è adorna. Il piccolo frontone sostenuto da due mezze colonne è sventuratamente distrutto. Le colonne presentano ciascuna due fasce (a. 0,16) orizzontali e parallele, le superiori a fondo verde e le inferiori a fondo bianco; congiungono queste fasce tra loro, e col capitello e con lo zoccolo, altre fasce più strette trasversali. Gl' interstizi sono riempiti di tralci, su cui poggiano degli uccelli.

« Le fasce inferiori a fondo bianco contengono degli animali, fra i quali sono riconoscibili un capro, una lepre, un cervo. Al di sotto del frontone, in ciascuno dei due angoli mistilinei risultanti dall'arco della volta, vi è una figura muliebre volante con canestro fra le mani, preceduta da un Amorino anche volante.

« Internamente la volta rappresenta il mare, con Afrodite che esce dalla conchiglia. La dea stende a dritta ambe le braccia ad un Amorino, che sporge col busto dall'acqua; ella poggia la sinistra sul capo di esso, e con la dritta ne afferra il braccio. Sotto ad Afrodite vedesi nell'acqua un altro Amorino, e un terzo sporge dalla conchiglia, mentre una Nereide immersa parimente nell'acqua, sorregge con le braccia distese la conchiglia. Fra la dea e l'Amore, a cui si appoggia, pare che vi sia un cornucopio. Sotto il descritto gruppo si veggono nell' acqua, un Amore abbracciato ad un delfino, preceduto da un altro delfino, e una Nereide, che con la sinistra sostiene un lembo del manto rigonfiato ad arco sul capo. In un piano inferiore evvi da un lato una coppia di Amorini, che abbracciati si baciano; e dall'altro uno scoglio, su cui poggia, come pare, un volatile. Sul lido poi si osserva a sinistra un gruppo di due donne situate di profilo e panneggiate, di cui l'una è in piedi e l'altra seduta, tenendo la prima la sinistra poggiata al mento, ed elevando l'altra la dritta in segno di ammirazione. Nel centro è un'altra donna, inginocchiata, che volgendo le spalle allo spettatore tiene innanzi a sè una cassetta aperta e guarda verso il mare: a dritta si vede anche una donna in piedi, panneggiata e situata di profilo, che guardando verso l'azione fa riscontro al gruppo delle due donne or descritto.

« Il fregio che ricorre sotto la vôlta contiene le seguenti figure, cominciando da sinistra: 1° un delfino; 2° una Nereide seduta sopra un capro marino, condotta pel muso da un Amorino; 3° un altro Amore che cavalca un delfino; 4° una Nereide trasportata da un toro marino, condotto da un Amore, che precede; 5° un Amore che siede sopra un delfino, e conduce mediante un laccio un cavallo marino, sul quale sta seduta una Nereide; 6° finalmente un delfino. Il fondo della edicola è diviso in riquadrature, due delle quali esibiscono ciascuna una biga con cantaro, maschera o qualche altro vaso, l'una tirata da pantere e l'altra da montoni. Nelle riquadrature sottoposte sono festoni che s' incrociano, e su i quali poggia un ibis; nelle altre riquadrature veggonsi graziosissimi rabeschi con animali.

« Una statuetta di Sileno in marmo (a. senza la base 0,66) di mediocre lavoro, serviva di getto d'acqua alla descritta fontana. Coronato di edera e coverte le gambe di un mantello, che scendendogli dalla spalla sinistra gli lascia nudo il petto peloso, ed è tenuto con la dritta presso al pube, sta in piedi e regge con la sinistra un altro lembo del mantello, la cui piega forma un canaletto per l'acqua, che si sgorgava da un tubo di piombo innestato ad un foro sottoposto alla mano. Il mantello conserva tracce di color rosso, e l'aspetto di Sileno, come talora s'incontra sui monumenti, ricorda quello di un filosofo. La testa col naso un po' scheggiato è distaccata; e la statuetta è rotta nella parte inferiore ».

Dal giornale dei soprastanti si traggono le notizie dei seguenti rinvenimenti, avvenuti durante il mese di gennaio:

1-12 gennaio. « Non avvennero rinvenimenti di oggetti.

13 detto. « Nell' isola 7, reg. IX, nella casa limitrofa all'altra coll' ingresso dal secondo vano, comincia ad apparire una fontana di musaico, con due edicole laterali. Nell'edicola a destra si rinvenne: — *Terracotta*. Statuetta palliata di Esculapio con un serpe nella destra, e nella sinistra un rotolo di papiro; manca della parte anteriore del capo e conserva tracce di pittura: è alta met. 0,215. Altra statuetta di Bacco, a fianco del quale sta la pantera: regge un urceolo colla destra sulla testa dell'animale, e protende il braccio sinistro: indossa il manto, che lo lascia ignudo sul davanti: serba pure tracce di pittura: è alta met. 0,177. Altra statuetta muliebre ammantata, col capo scoperto, la quale con la destra appoggiata al seno regge un uccello: porta avanzi di pittura: è alta met. 0,154. Un uccello su base cilindrica alto 0,120. Alcuni frammenti di un'altra statuetta che sembra di Minerva.

14 detto. « Si intraprende uno scavo nella stessa isola, nella casa al secondo vano dal lato ovest, seconda stanza a sinistra dell'atrio, e si raccolgono i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Una moneta. — *Ferro*. Una zappa mal conservata, larga met. 0,22. Un rastrello largo met. 0,25. — *Terracotta*. Una bottiglia a ventre ovale alta met. 0,145. Due anforette senza manichi. Un vasetto grezzo. — *Vetro*. Una bottiglia alta met. 0,165. — *Pasta vitrea*. Cinque globetti forati per collana. Si rinvenne ancora uno scheletro umano. Nella stessa isola, casa n. 4 nell'ala a destra dell'atrio, si rinvenne un piccolo vaso a calice di bronzo, nel quale è incassato un altro vaso di ferro molto rovinato. Era munito di due manichi sporgenti a forma di S, di cui uno manca e l'altro è frammentato; è alto met. 0,134.

15-21 detto. « Non avvennero trovamenti.

22 detto. « Nell'eseguire alcuni pulimenti e restauri nella casa n. 16, is. 5, reg. VI, seconda stanza a sin. dell'atrio, ove il pavimento non era del tutto scoperto si è rinvenuto: — *Marmo*. Una piccola base quadrangolare di color cinerino, nel cui fronte leggesi:

C·TILLIVS · C·F
P·MACCIVS·P·F
II · VIR · IVR · DEIC
EX·D·D·FAC·COER

23 detto. « Non avvennero novità.

24 detto. « Si scopre interamente la fontana, cominciata a tornare in luce nel giorno 13, tutta rivestita di musaico a vari colori, con ornati a figure. Vi si

trova adoperata per il getto dell'acqua una statuetta marmorea di Sileno, su di una base a pilastrino, presso la quale è la fistula di piombo pel passaggio dell' acque. La statuetta è alta met. 0,66.

25 detto. « Isola 7, reg. IX, casa limitrofa all'altra coll' ingresso dal secondo vano, lato ovest, a contare da nord-ovest, ove si è scoperta la fontana; presso un ingresso a dritta della fontana si è rinvenuto: — *Oro.* Piccolo braccialetto per fanciulla, di sottilissima lamina, portante incastonato nel centro uno smeraldo; le due estremità sono unite mediante due magliette, e la lamina più larga nel mezzo, si restringe negli estremi; maggiore larghezza mill. 8, minore larghezza mill. 5. Sottilissima foglia di lamina a semicerchio con ornatini a stampa, che termina nei due capi con due fori. È più larga nel mezzo, ove misura mill. 13, mentre la larghezza minore è di mill. 6. Forse era ornamento pel capo. Cerchietto di sottilissima lamina di semplice lavoro, ed ammagliato in un punto; diametro maggiore mill. 25, larghezza della lamina mill. 4. Altro cerchietto simile. Un paio di orecchini, formati colla spilla finiente in maglia a bottoncino, da cui pende un pernetto con perla; alt. totale mill. 16. — *Argento.* Uno scudetto forse per mobile, diametro mill. 17. — *Bronzo.* Piccola statuetta di donna vestita di doppio chitone, portante nella sin. un gran fiore, e nella dr. il flabello, ed avente a dritta mezza colonnina, alt. mill. 39.

26 detto. « Fatto uno scavo apposito nell' isola 7, reg. IX, casa n. 4, nella stanza all'angolo sud-est dell'atrio, si è rinvenuto: — *Bronzo.* Lucerna ad un lume, col manico che si eleva e finisce in testa di cigno; lungh. mill. 132.

27 detto « In uno scavo apposito, nell' isola 7, reg. IX, bottega al quarto vano, lato ovest, a contare da nord-ovest, che fa parte della casa al terzo vano, si è trovato: — *Bronzo.* Un' asticciuola portante nella parte superiore un mezzo busto di donna, e nella inferiore una forcinetta; nel mezzo è a lavoro tornito, ed è di mediocre conservazione; lungh. mill. 138. Due monete di modulo grande. Tre di modulo medio. Una di modulo piccolo. — *Terracotta.* Lucerna ad un lume, col manico ad anello e due risalti nel giro; lungh. mill. 155.

28-31 detto. « Niun trovamento di oggetti.

Gli scavi eseguiti nel fondo del Barone Valiante presso Pompei (cfr. *Notizie* 1880, p. 494-498) diedero i seguenti oggetti, giusta il giornale dei soprastanti.

1-3 gennaio. « Non avvennero rinvenimenti.

4 detto. « Proseguendo lo scavo all'angolo nord-est dell'edifizio, si è scoperto un gran vano, presso cui si è raccolto: — *Bronzo.* Sei cerniere. — *Ferro.* Vari chiodi. Si è sterrato anche il prolungamento della terza località, cominciando dall'angolo sud-est; e si è avuto: — *Terracotta.* Quattro tazze ordinarie; la prima del diametro di mill. 100; la seconda di mill. 82; la terza di mill. 78; la quarta di mill. 70. Una scodella del diametro di mill. 280. Altra del diametro di mill. 260. Un orciuolo a grosso ventre, con un manico alto mill. 230.

5-7 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

8 detto. « Si lavora nel prolungamento della stanza col balcone, in seguito alla quale ve n' ha un' altra pure con sporgenza sul vicoletto sud-ovest, che sembra un armadio pensile; quivi si sono raccolte le seguenti suppellettili: — *Terracotta aretina.* Una coppa dentellata sull'orlo, colla marca di fabbrica in centro a forma

di piede umano, rotta nella pancia; diametro mill. 100. Una tazzetta con quattro risalti sulla parte superiore, cioè due delfini e due gigli : diametro mill. 80. Altra tazza colla marca di fabbrica a forma di piede umano : diametro mill. 80. Altra colla marca diversa e due arabeschi a risalti : diametro mill. 72. Altra : diametro mill. 78. — *Terracotta grezza.* Una scodella : diametro mill. 130. Un orciuolo colla bocca a nasiterno , alto mill. 140. Altro simile rotto, mancante nell' orlo e nella pancia, alto mill. 140. Altro rotto sul becco e con buco sul collo, alto mill. 120. Una scodella, diametro mill. 330. Altra simile, diametro mill. 330. Altra a vernice rossa, diametro mill. 260. Un piatto a vernice rossa, scheggiato e mancante sull'orlo, diametro mill. 250. — *Vetro.* Una bottiglia alta mill. 172. Una caraffina scheggiata e mancante sull'orlo, alta mill. 85. Altra simile, alta mill. 70. Un balsamario, alto mill. 118. Altro, alto mill. 85. Altro, alto mill. 116. Altro scheggiato e mancante sull'orlo, alto mill. 117. — *Ferro.* Vari frammenti indescrivibili.

10 detto. « Si è lavorato verso il lato sud-ovest della nuova casa colonica, seguitandosi a scoprire fabbriche antiche.

11 detto. « Nel prolungamento della stanza coll'armadio sporgente sul vicoletto al lato ovest , al livello del lastrico del primo piano , apresi un gran vano , che immette in un compreso oblungo. Di fianco vi è un' altra stanza addossata, nella quale si è raccolto : — *Terracotta.* Una statuetta rappresentante un uomo imberbe e calvo, in piedi, di forme esagerate. Colla mano sinistra regge l'abito che gli scende ad armacollo, mentre il braccio dritto lo tiene disteso al fianco; alta, compresa la piccola base, mill. 210. Verso il centro del lato nord di queste fabbriche, alla profondità di met. 0,90, si è scoperto uno scheletro umano, presso cui si è raccolto: — *Ferro.* Un frammento di anello, su cui è incastonata un' agata di forma ellittica, portante inciso un ippocampo cavalcato da Nereide ; diametro della pietra mill. 9. — *Bronzo.* Un anello; diametro mill. 20. Due monete, di modulo grande, e una media corrosa.

12 detto. « Si è lavorato dirimpetto al primo compreso, che ha la scalinata per salire al piano superiore, e si è scoperto il lato ovest di un altro grande edifizio, costruito con pietre di Sarno, e pezzetti squadrati di tufo di Nocera, con porzione del tetto superiore.

13 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

14 detto. « Sul lato nord-est apresi un primo vano, che dà ingresso in un gran magazzino, la cui volta era sostenuta da travi ; sopra di essa eravi il pavimento in massicciato di laterizi e calce, misto di tratto in tratto da pezzi di marmo di rosso antico. In questa località, alla profondità di un metro, si è scoperto uno scheletro umano, presso cui si è raccolto : — *Oro.* Un braccialetto di forte lamina, ripiegato sopra se stessa, senza alcun lavoro e col castone più largo, ben conservato, diametro mill. 80. Altro simile, diametro mill. 77. Un paio di orecchini a spicchio d'aglio, coi rispettivi uncinetti, ognuno dei quali misura mill. 23 per 23. Una catena di 28 maglie in filo, ognuna a forma di un 8 ; dal centro pende una maglia simile, per portare qualche altro ornamento, che manca. In uno dei capi evvi un mezzo globulo, coll'uncinetto per fermarla al collo; lunghezza mill. 390. Due pezzi di tessuto. — *Argento.* Undici monete piccole, fra le quali una di Galba, ben conservata. Un disco convesso, rotto e mancante di un pezzo; diametro mill. 90. Un

ago crinale, avente la parte superiore piegata ad uncinetto con testa a bozzolo, rotto in due pezzi e mancante della punta. — *Ferro.* Due cerniere.

15-16 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

17 detto. « Gli scavi seguono verso il lato nord di queste fabbriche antiche. Dopo il primo vano, a contare dall'angolo nord-ovest, già descritte il 14 andante, evvi una scalinata conducente al piano superiore. Sotto alla volta di questa scalinata, si ha l' ingresso di una grande stanza oblunga, la quale è dipinta in rosso, con riquadrature bianche e nere. Per poter limitare bene questo lato, si è sgombrata la terra davanti per 4 metri di larghezza, e due di profondità, senza incontrare altre fabbriche. Rimpetto alla suddetta scalinata, a 5 metri di distanza e a metri 1,20 di profondità, si sono scoperti 4 scheletri umani uniti e sconservati. Presso ai medesimi si sono raccolti i seguenti oggetti: — *Oro.* Un paio di orecchini, alla cui spilla è legata una cornicetta, da dove mediante maglie, pendono due bastoncini, ornati in giù da un globetto di perla. In ognuno di essi, manca uno dei globetti di perla; larghezza della cornicetta mill. 12; lunghezza dei bastoncini mill. 16. Un anello massiccio, di lavoro semplice, col solo castone, diametro mill. 16. Altro simile, diametro mill. 15. — *Argento.* Braccialetto a guisa di corda annodata, alquanto calcinato, e con alcuni frammenti distaccati; diametro mill. 87. Altro simile per forma e per misura. Dieci monete piccole. Quattro frammenti di piccolo braccialetto a forma di serpe. — *Bronzo.* Dodici monete medie. — *Conchiglia.* Una conchiglia. — *Terracotta.* Un piattino; diametro mill. 86. Un vasettino ad un manico di terra grezza, alto mill. 55.

18 detto. « Seguitando a sgombrare l'area davanti al lato nord, a sei metri di distanza dalla scalinata indicata ieri, alla profondità di metri 1,20, si sono scoperti altri quattro scheletri umani uniti, presso i quali si è raccolto: — *Oro.* Due braccialetti, ognuno di otto ovoli di consistente foglia, vuoti al di dentro ed ammagliati mediante doppie maglie. Ciascuno dei braccialetti in uno dei capi finisce con due cilindretti, pei quali passa un piccolo perno scorrevole, fatto ad occhio nella parte superiore, per servire di fermaglio, affibiandolo al braccio. Sono benissimo conservati, e ognuno della lunghezza di mill. 270. Una collana a foggia di nastro, composta di quattro duplici catenelle. Nella sua lunghezza stanno disposte ed incassate otto perle, di forma ellittica, e nove smeraldi, dei quali sette sono a cilindretti, rattenuti da filo dello stesso metallo, mentre gli altri due negli estremi stanno incassati. Sulla faccia superiore del nastro, ad ogni maglia vi è una pallina per tenere legate le catenelle medesime. Ciascun capo è terminato con una fascetta, ove da una parte sta l' uncinetto, e dall'altra una borchia, sormontata da altra pietra di smeraldo, ed unita alla collana mediante maglietta. Lunghezza mill. 345. Altra collana a foggia di nastrino a due catenelle di duplici maglie. La sua faccia superiore è ornata di palline, mediante le quali le catenelle restano annodate. Nella sua lunghezza stanno disposti 14 cilindretti di smeraldo, rattenuti da filo dello stesso metallo, e non tutti della stessa dimensione. Una piccola fascetta chiude i due estremi, ove da una parte sta l' uncinetto, e dall'altra la maglietta corrispondente per affibbiarla. Lunghezza mill. 362. Dodici monete, delle quali 2 di Tiberio, 6 di Nerone, 3 di Vespasiano, 1 di Domiziano, ben conservate. — *Argento.* Cento otto monete piccole. Un braccialetto a serpe, la cui coda sta attorcigliata

al collo. È di metallo massiccio, ed ha infilati nel suo giro altri 14 anelli tutti a serpe. Diametro mill. 95. — *Bronzo.* Quattro monete, delle quali due di modulo grande, e due medie. — *Ferro.* Un anello in cattivo stato.

19 detto. « Si sono scoperti altri tre scheletri umani, sparsi ad un metro di distanza l'uno dall'altro. Tra questi ve n'era uno supino, con mano stretta al petto, dove aveva una borsetta, di cui rimane la sola impressione nel terreno, e che conteneva: — *Oro.* Una moneta di Vespasiano. Un ciondolo di forma ellittica, con anelletto per sospenderlo; diametro mill. 17. Un paio di orecchini, con bastoncino pendente a ciascuno di essi, nella cui parte inferiore vi è anche una perla; lunghezza mill. 36 per ciascheduno. — *Perle.* Quattro perle forate. — *Pietre preziose.* Quarzo jalino di colore violetto, di forma ellittica, portante incisa una sfinge accovacciata; diametro mill. 10. — Topazio di figura ellittica, portante incisa la Fortuna in piedi, la quale colla dritta regge il corno dell'abbondanza, e colla sinistra il timone; diametro mill. 12. Corniola rossa, di figura ellittica, portante inciso un delfino attorcigliato ad un'ancora; diametro mill. 18. Altra corniola di figura ellittica, portante inciso un guerriero in piedi, che regge colla diritta la lancia; diametro mill. 15. — *Argento.* Sei monete piccole ben conservate. — *Bronzo.* Dieci monete, delle quali 8 di modulo medio e 2 grandi. Nella prima località di questo lato nord, a principiare dall'angolo nord-est, a dritta del muro, si è scoperta una nicchia arcuata, nella quale si è trovato: — *Terracotta.* Una statuetta rappresentante un oratore romano in piedi, che con ambo le mani si regge l'abito. Alta mill. 60. Altra statuetta rotta in più pezzi. Un'ara; diametro mill. 220. Un piede di candelabro, alto mill. 350.

21 detto. « Continuando lo sgombro del lato nord, si è trovato qualche scheletro umano.

22 detto. « Tutta la parte scavata fino ad oggi, rappresenta in media un quadrato di 34 metri di lunghezza per 32 di larghezza. In media si sono abbassate le terre di metri 2,75, nè si è potuto arrivare sul suolo antico, perchè si trova l'acqua, la quale da pertutto sta all'altezza in media di metri 1,10 sopra il livello del suolo. In questo spazio si sono scoperte 20 stanze, delle quali 15 erano costruite colle volte a travi, e 5 colle volte di fabbrica. In tre stanze vi erano gli ammezzati, e due balconi pensili sporgenti su di un vicoletto. Due delle dette stanze sono dipinte alla maniera dell'ultima epoca romana, mentre le altre sono di semplice intonaco e rustiche. Vi sono tre scalinate per salire alle stanze superiori. Si sono scoperti poi 36 scheletri umani poco conservati, con tutti gli oggetti descritti avanti. Stando queste fabbriche in linea retta colla porta Stabiana, può benissimo congetturarsi che i fuggenti da Pompei, coi loro oggetti preziosi, andassero a cercare scampo in questo sobborgo, avvicinandosi al mare. Nel suolo adiacente a tali fabbriche notasi un avvallamento, ove può credersi corresse qualche ramo del Sarno, il quale straripando, chiuse ai Pompeiani ogni via di salvezza.

24 detto. « Verso il lato nord-est della casa colonica si è raccolto: un frammento di tegola fittile colla marca L · EVACHI.

26 detto. « Dal lato nord, in seguito alla scalinata, vi è un altro vano d'ingresso, il cui architrave di legname era garantito superiormente da una lamina di piombo. In

seguito vi sono altre mura di stanze, in parte abbattute; e nel centro di queste, sono nel muro di fronte tre nicchie arcuate. Sulla facciata esterna di questo stesso lato nord, è dipinto un coccodrillo, in atto di inseguire un pigmeo in una barca. Vedesi pure una capanna, presso la quale c'è un altro coccodrillo con altri pigmei, poco conservato.

28 detto. « Si sono scoperti i limiti del fabbricato indicato il giorno 26; e si vede che è separato da due piccoli vicoletti, l'uno ad est e l'altro ad ovest, larghi ognuno metri 0,90. Lateralmente al vicoletto ovest, si è trovato un altro caseggiato. Verso il lato sud-est di queste altre fabbriche, si è rinvenuto, alla profondità di un metro, uno scheletro umano, in cattivo stato di conservazione.

29 detto. « Lo scavo continua come ieri; e principiando a contare dall'angolo nord-est di queste altre fabbriche, si trova un vano d' ingresso, colla cimasa garantita da tegole, sul quale è un finestrino. Segue un corpo di fabbrica avanzata, con vano costruito ad arco e rivestito d' intonaco. Quivi, alla profondità di metri due, si è scoperto uno scheletro umano, presso cui si sono raccolti i seguenti oggetti: — *Oro.* Un braccialetto di forte lamina ripiegata su di sè stessa. Ad un punto si slarga e forma il castone. Diametro mill. 78. Un paio di orecchini a foggia di spicchi d'aglio, aventi superiormente un mezzo globetto: lunghezza mill. 29 per 29. Un anello di metallo massiccio, nel quale è incastonato uno smeraldo di forma ellittica, portante inciso un Amorino in piedi, che suona la lira; diametro mill. 20. Altro anello massiccio di semplice lavoro, col solo castone; diametro mill. 17. Altro anello simile; diametro mill. 18. Altro anello formato da un sottilissimo filo di oro attorcigliato ad un anelletto di bronzo; diametro mill. 18. Una meneta di Vespasiano. — *Argento.* Uno specchio circolare; diametro mill. 115. Ventuno piccole monete. — *Bronzo.* Sei monete, delle quali due di modulo grande, due medie, e due piccole. Un porta-capelli di forma ellittica, sul quale sta in bassorilievo un ritratto in mezzo busto. Vi è la cerniera per aprirlo. Diametro mill. 22.

30-31 detto. « Non accaddero rinvenimenti ».

XIV. Castelsardo — Durante il 1880 furono eseguite in Sardegna scavi archeologici a spese dello Stato, nella penisola della Testa, ed in Sorabile. Del frutto raccolto in tali lavori, tratta il seguente rapporto del ff. di r. commissario prof. F. Vivanet.

« Le acque torrenziali, cadute nell'ultima invernata al capo nord dell'isola, ponendo allo scoperto colle loro erosioni diverse anfore, entro cui si vedevano degli scheletri umani, mi fece concepire la speranza che queste potessero appartenere alla necropoli di Tibula; e quindi offrire qualche dato, per fissare l'esatta posizione di questa città, importante per essere il precipuo caposaldo, cui si riferiscono le distanze portate nel così detto itinerario di Antonino.

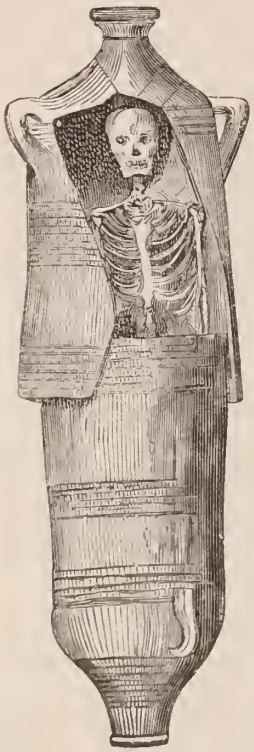
« Nel proporre una qualche ricerca in tale località, il mio obbiettivo era dunque quello, di poter risolvere una quistione assai capitale per l'antica geografia dell'isola. Pertanto il r. sovrastante munito delle mie istruzioni, recavasi verso la fine del giugno in Castelsardo, punto il più vicino al sito ove doveva operare, a fine di metter mano all'esplorazione di cui era incaricato. Quand'egli giunse sul posto, si trovò di fronte a svariate difficoltà, fra le quali debbo in principal modo notare, quella di essere il terreno occupato da seminato, la cui mietitura era imminente, e

l'altra di non trovare operai, essendo essi occupati in lavori agricoli; cagione per cui richiedevano una forte ed esagerata mercede. A questa si aggiungeva la straordinaria durezza del suolo, non bagnato da piogge primaverili, e riarso già dai calori estivi; onde la impossibilità di estrarne alcuna cosa, se non riducendola in cocci.

« Per tali motivi egli dovette limitarsi ad un saggio di esplorazione, riconoscendo sopra luogo, se in condizione più favorevole si potesse intraprendere una ricerca fruttuosa. Indicherò ora i pochi risultati ottenuti.

« La piena torrentizia, la quale pose allo scoverto le succennate anfore sepolcrali, passa a poca distanza dal punto in che fu raccolto il cippo di Cornelia Tibulesia (¹), che ora esiste nel r. Museo antiquario di Cagliari. L'incassatura prodotta del rapido corso delle acque, misurando un'altezza di met. 1,50, e percorrendo uno spazio occupato da antica necropoli, ha dovuto porre in evidenza una serie di vasi di terra cotta piuttosto grandi, disposti parallelamente gli uni agli altri, come in filari, con costante direzione da levante a ponente, alla profondità di met. 0,60; ciascuno dei quali rinchiude uno scheletro umano in perfetta conservazione.

« Giovandosi di qualche bracciante che riuscì a trovare, e per quanto la condizione del suolo potea consentirlo, il predetto sovrastante apriva tre brevi trincee, in direzione perpendicolare a quella delle tombe; e quasi in ciascuna di esse trovò uno dentro l'altro, dei pezzi anulari di anfore vinarie, coi quali si formava una specie di astuccio al cadavere che vi si racchiudeva. Nessun oggetto notevole venne rinvenuto in questo singolar modo di tombe; ma da notizie raccolte per bocca dei contadini si è potuto rilevare, che bene spesso a seguito di lavori agricoli, si trovano monete di piccolo modulo, che il Nissardi, dai dati forniti, potè attribuire al basso impero. Il numero dei sepolcri scoperti in questo modo sommano a sei, essendosene trovati due nella prima trincea, nessuno nella seconda, e quattro nella terza.



« Per quanto è a mia cognizione, non saprei indicare altro luogo dell'isola, in cui venisse adottato l'uso sistematico di seppellire in tal maniera. In altri punti, come p. e. in Cagliari ed a Decimo, si trovò adoperato, ma sempre per bambini, ed in modo isolato. In questa particolare località, probabilmente lo si sarà potuto adoperare per la natura sabbiosa del terreno; e ben si può dire che presso gli abitanti dell'estrema punta settentrionale della Sardegna (ove se non era Tibula, sorgeva certamente un borgo dei Tibulari), le anfore vinarie, oltre a rallegrare la vita, serbando il liquore di Bacco, servivano anche a raccogliere i resti degli estinti.

« Da qualche altro saggio saltuario, praticato in vicinanza di antiche cave, in cui vedonsi ancora tracciati nel

(¹) N. 63 del La-Marmora, *Voyage en Sardaigne* Par. II. pag. 492.

masso granitico, alcuni fusti di colonne, si ebbero due monete credute, a giudicare dal tipo, una degli Antonini e l'altra dei Costanzi. Insieme ad alcuni pezzi insignificanti di bronzo e con frammenti di stoviglie romane, venne raccolta un'altra moneta dei Valentiniani, in prossimità di uno di questi fusti di colonna appena sbozzato, alto met. 2,80, con diametro di met. 0,30, infisso nel suolo arenoso, e dal Nissardi ritenuto cippo o stela sepolcrale, anzichè elemento di decorazione architettonica.

« Di queste colonne, egli così si esprime, trovansene varie; alcune piantate « in prossimità al mare, altre poi molto discoste; il che mi fe' nascere l' idea che « potessero, massime queste ultime, essere destinate non per legare le gomene dei « battelli, che caricar doveano i pezzi di granito delle cave vicine, come opina il « La-Marmora, ma bensì stele mortuarie; tanto più che mi venne assicurato, da « un pastore che ivi dimora, che egli stesso scavò attorno ad una di queste, e « trovò un cadavere dentro di una giara.

« Per ultimo rivolsi l'attenzione a due tronchi di colonna, che alla distanza « di 20 metri dal mare sorgono dal suolo, nascosti dalle macchie di lentisco.

« Detti tronchi di colonne, che oggi misurano poco più di un metro di al- « tezza, poco tempo fa erano più del doppio. Il fuoco, che naturalmente appiccano « alle erbe fresche, li ridusse a questo punto.

« Questi tronchi poggiano entrambi senza piedistallo su di un fabbricato, e « sono disposti l'uno incontro all'altro, ad una distanza di metri 2 all'incirca. Fram- « mezzo trovasi un piano, che par accenni ad un pavimento; il quale è raffazzonato « con lastre irregolari di marmo bianco ».

« Lo stesso soprastante Nissardi conchiude dicendo che, da quanto ha potuto osservare, è indotto a ritenere che tutta la regione si presenta assai interessante e meritevole di regolare esplorazione, fatta in tempo propizio, che è quello dei mesi di marzo, aprile e maggio ».

XV. Fonni — « Non potendo per il momento far altro nella penisola della Testa, il Nissardi dirigevasi immediatamente a Fonni, per continuarvi gli scavi incominciati nella scorsa campagna in Sorabile. Vi giunse il 2 luglio e tosto, dopo condotte a buon porto le trattative coi proprietari per il terreno da occuparsi nelle nuove ricerche, queste vennero incominciate nel 10 dello stesso mese, e continuate senza interruzione fino al 18 settembre, in cui dovette smettere, sì per lo incrudelire della stagione, sì per attendere ad altro incarico affidatogli.

« I primi lavori consistenti in opportune trincee, vennero praticati nel predio di Giuseppe Antonio Busia, collo scopo di porre in chiaro la prosecuzione dei muri, ridonati alla luce fin dallo scorso anno. Con questo mezzo si ebbe infatti la fortuna, di constatare la presenza di altre costruzioni, che liberate in seguito da terra e rottami ond'erano seppellite, presero la forma di camere componenti quella parte dell'edifizio.

« Questi vani, tutti di forma rigorosamente rettangolare (una sola è pressochè quadrata, avendo met. 5,90 per met. 5,80) sommano a sei, compreso un andito; ad otto, se si considerano anche quelli sterrati nell'anno andato. Stando alla pianta levata dal soprastante, quattro di essi formerebbero un corpo a sè, non avendo altra comunicazione col rimanente fabbricato, se non per mezzo di un lungo corridoio

esterno che, sebbene appena indicato, parrebbe abbracciasse tutta la fronte di questo lato. I quattro ambienti si trovano poi due a due sopra un piano diverso, con una differenza di livello di circa un metro, vinta con una piccola scala angolare che ancora si vede. L'altra parte più bassa consta essenzialmente di un vasto camerone, separato da altre due stanze più piccole di un bel corridoio. È degno di essere notato che dopo un completo sterramento, nello stanzone anzidetto, parallelamente al più piccolo dei suoi lati (met. 6,40), si trovò un altro muro di met. 0,50 di spessore, levato alla sola distanza di un metro da quello di perimetro.

« I ruderi dei muri di questi vani conservano, in diversi punti delle pareti, le tracce di un doppio e triplice strato di intonaco; e quando fu compiuto interamente lo sgombro dei materiali che lo riempivano, il pavimento apparve formato di un battuto di argilla sabbioniccia. In una di queste stanze, e precisamente in quella che resta in mezzo fra l'andito e l'ambiente ov' è la scala, si trovarono molti frammenti di lastre di vetro, dello spessore medio di mill. 4, ciò che ne dimostra che ivi erano praticate delle finestre, aperte senza dubbio in un muro esterno, e quindi nel longitudinale che guarda sul predio di Giuseppe Antonio Busia; e che quella parte dell'edifizio era ancora abitata dopo il quarto secolo. In un angolo poi dello stesso ambiente, si trovò un mucchio di embrici accatastati, i quali tenuti in serbo probabilmente per eventuali riparazioni del tetto, vennero in seguito adoperati anche a modo di pianelle, riservandone il rilievo dei bordi.

« L'ordine con cui si presentarono gli strati, che sovrastavano al piano del pavimento, è il seguente: nella parte più bassa, cent. 30 di terreno vegetale, indi pietrame e frammenti di mattoni per cent. 60, in ultimo cocci di embrici, con tracce di legname carbonizzato. Sovra tutto ciò il terreno coltivabile.

« Due lunghe trincee, scavate a forma di croce decussata nell' orto di Antonio Cualbu, diedero la certezza che non esistevano avanzi di vetusta fabbrica, ove ora sorge una grande vasca di recente costruzione, appoggiata solo da un lato a muratura antica. Simili indagini rivolte a quella parte dell'orto Loi, che rimaneva incolta, dopo aver liberato il suolo dai rovi e dalle macchie ond' era ricoperta la superficie, posero in evidenza altre fondamenta, che incontrandosi a squadro, formano altri quattro ambienti più un andito, parte anch'essi, se si guarda alla ingente quantità di pietrame che si ebbe a rimuovere, di un altro corpo di fabbricato, che dovea costituire uno dei lati del rettangolo occupato dal cortile, e precisamente quello opposto al gran muro discoperto nello scavo dell'anno prima. Tra i molti rottami di embrici, si raccolsero anche quivi pezzi di vetro da impannata; e come collo sterramento si giunse al piano del suolo, se ne trovò il pavimento formato in alcuni vani col solito battuto di argilla, ed in altri di mosaico, composto ove di tasselli di pietra silicea verdognola, ove di marmo bianco. Obliquamente a questo edifizio, passavano ad una certa profondità canali coperti di mattoni cotti, provenienti dalla parte superiore a fine di smaltire le acque di rifiuto, derivanti dalla prossima sorgìva detta di Sorabile, e che per non recare guasti rilevanti alle civaie che vi si coltivavano, non si poterono convenientemente esplorare in tutto il loro percorso.

« Come si è già più volte osservato, in tutti questi scavi fu necessario rimaneggiare un imponente quantità di pietrame; ciò che ne conduce ad ammettere una non meno

rilevante massa di costruzioni, ridotte ai propri elementi. Ciò non pertanto non si trovò alcun oggetto, che meritasse l'attenzione dell'archeologo. Solo pochi bolli incompleti di figulo ed una fusaiola (lapis missilis) vennero denunziati dal sovrastante.

I bolli figulini sono:

1° ATAS SVT 2° /OVI 3° DEB 4° RIOI

5° due palme; 6° una stelletta simile al monogramma di Cristo. Tutti gli altri frammenti di tegole hanno in generale per marca di fabbrica la lettera S, formata col dito, quando la terra era ancor molle.

« Non potendosi operare liberamente nelle parti coltivate, il Nissardi volse l'opera ad isolare il muraglione intersecato da diverse aperture, del quale fu appurata l'esistenza fin dallo scorso anno. La faccia del luogo, avente l'aspetto di una forte alluvione, unitamente alla presenza di diversi vani alternatisi coi pieni con disposizione quasi euritmica, avea dato a supporre ch'esso facesse parte di una specie di avancorpo, di cui credevasi trovare i ruderi in quella zona di terreno, che sta tra questo muro e l'antico sentiere che conduceva agli orti. Questa opinione non può più sostenersi, dietro l'effettiva esplorazione del luogo. In una lunga trincea, larga met. 1,50, aperta dietro allo stesso muro, tolti gli strati superficiali ove si raccoglievano frammenti di stoviglie moderne, ed una monetina di bronzo di Carlo Emmanuele III di Savoia, e quelli alla profondità di un metro con cocci di figuline, giudicate dal sovrastante del sedicesimo e diciassettesimo secolo, si pervenne finalmente ad un' alluvione antica, consistente in terra sabioniccia molto compatta, o per meglio dire, in roccia granitica decomposta.

« Scavando ora in direzione delle sovradette aperture, si riconobbe come queste non si protendano oltre lo spessore del muro, cioè di met. 1,30, e che tutto il muro era addossato a questo terreno o roccia in decomposizione. Si osservò inoltre, che la grande apertura, la quale ha meglio di sette metri, era otturata con muro in pietrame intonacato di argilla, e che dietro ciò si trovava egualmente la roccia. Le altre minori aperture si trovavano nella stessa condizione. L'unico rinvenimento che si fece in mezzo alla terra rimossa, fu di qualche pezzo di stoviglia romana.

« Dietro questi risultamenti, non vi ha più dubbio che la muraglia in discorso non fosse altro, che ciò che ora in termine di arte si chiama un muro di sostegno, fatto per trattenere la spinta delle terre, che dislocandosi e franando, potevano recare danni non lievi al sottoposto edifizio. Questo muro di semplice difesa, doveva essere naturalmente composto di pieni e di vuoti, a tenore della consistenza che presentava la roccia cui si opponeva, proporzionando con giusto criterio la resistenza alla spinta, da uno massiccio di met. 1,30 di spessore, ad un rivestimento di muro a secco semplicemente intonacato. Qualche naturale cavità, ed il disegno di adornare con uno sfondo maggiore il corridoio esterno, che fronteggiava quell'ala di fabbricato, deve aver persuaso la formazione di un vano semicircolare, forse per collocarvi una statua od aprirvi una fontana.

« Non conoscendosi la precisa sede dell'antica via romana in quel punto, sebbene da qualche vestigio apparisca qua e là, poco lontana dall'attuale carrettiera tra Fonni e Nuoro, che corre a circa met. 80 da Sorabile, e non potendo più vedersi nella

maggiore apertura del muraglione l'ingresso alla stazione, resta ignoto del pari se essa stesse proprio sopra la via, oppure in diretta comunicazione con essa, per mezzo di una speciale rampa di accesso. Qualche ulteriore trovamento potrà meglio illuminarci su questo punto. E da notare però, che mentre la condizione altimetrica del terreno. il quale ridotto alla roccia primitiva, e certamente immutata dal tempo più remoto, dimostra essere stato impossibile lo accedere al piano di Sorabile, dalla parte ove sgorga il perenne fontanile che irrora quella vallata, era invece assai agevole il farlo dalla parte opposta, corrispondente al predio di Giuseppe Antonio Busia, e dove fra un corpo di fabbricato e l'altro, si osserva un passaggio abbastanza spazioso di circa met. 6, che ora viene solo in parte occupato dalla grande vasca.

« In qualunque modo si presentasse effettivamente questo secondario dettaglio, rimangono però non solo immutate, ma rinforzate le conclusioni riguardanti l'insieme dei trovamenti, e da me sviluppato nella relazione edita nelle *Notizie* del 1879, p. 350, 354.

« Basta infatti gettare uno sguardo sopra il piano generale degli scavi fatti in Sorabile, per vedervi ben delineato il concetto di varî corpi di fabbricato, stabiliti sopra i tre lati (¹) di un vasto rettangolo o cortile. Il poderoso muro che ne formava un intero lato (met. 51 e più), costrutto per proteggere il cavedio e le ali più prossime dalle possibili frane, dimostra indirettamente il carattere pubblico di quelle costruzioni; come il numero degli ambienti (quelli discoperti sinora e di cui potè restar traccia, dopo tanto tempo ed in luogo aperto ad ogni devastazione, sono quattordici) e la varia importanza di essi, sono prove abbastanza convincenti dell'uso cui poteva essere consacrato quel nucleo di caseggiati. E in vero una villa così ragguardevole, quale non si ebbe a discoprire nei luoghi più civili dell'isola, in sito di cielo così inclemente, ed in paese abitato da montanari, schivi per sistema di ogni lusso anzi di ogni comodo, nel cuore di quella Celia mentovata da Varrone, è un ipotesi che quasi confinerebbe coll'impossibile. E ciò senza dire, che la tradizione ha mantenuto sempre a questa località, senz'alterazione il proprio nome, nè altrove per quella forse si trova un' area pianeggiante, a ridosso dei venti, soleggiata al pari del luogo ove veggonsi questi ruderi, e che avendo a disposizione, per il naturale declivio del suolo, il copioso deflusso della vicina sorgente sempre perenne, fosse più adatto allo scopo cui era destinato.

« Un ampio cortile (met. 26 × 30?) ove potevano sostare mezzi di trasporto di ogni genere, come cavalli, plaustri e lettighe, intorno intorno al quale si svolgevano le parti diverse della casa ospitale, tanto pei bisogni dello Stato che dei privati, qual'è quello messo ora in luce, è tuttociò che meglio poteva concordare col concetto dell'antica stazione, indicata nell'itinerario di Antonino. Specie di *posada* di montagna, indispensabile ai servizî pubblici non meno che al traffico in paese aspro, deserto, e mal sicuro, e dove non è inverisimile stanziasse qualche manipolo di soldati, onde fiancheggiare la via e tenervi in rispetto i Celesitani, degni di stare a paro dei Portoghesi per trista fama di ladronerie.

(¹) Di questi uno pare interamente scoperto, il secondo solo in parte, il terzo è da sterrare; ma dai ruderi che vi si scorgono si deve inferire, che anche sovra di esso esistevano fabbricati.

« A meglio assodare questo apprezzamento, giova esaminare con qualche attenzione quanto io precedentemente poneva in rilievo di quei due muri paralleli alla distanza di un metro, che scorgonsi nella gran camera (9,50 × 6,40), posta fra gli orti Busia e Cualbu. Si vede all'estremità del muro più esterno una lacuna nel massiccio, che a prima giunta potrebbe scambiarsi col vano lasciato per l' impianto di un uscio. Dagli schiarimenti datimi a viva voce dal sovrastante, risulta però ch'essa si presentò come una semplice interruzione dell'opera murale, interamente fortuita, e dove manca affatto ogni traccia di soglia od altro, che accennasse ad una vera serraglia di porta. Ciò è anche ribadito dal vedere, che qualora fosse stato così, si avrebbe lo sconcio di due usci ad angolo, cosa per sè incomodissima e che in qualunque tempo, per i grandi disturbi che arreca, senza un assoluto bisogno che nel nostro caso manca affatto, venne sfuggita non solo dagli architetti ma anche da semplici costruttori. Eliminata pertanto la possibilità di un'apertura in quel punto, si avrebbe dinanzi un angustissimo passaggio, inutile d'altronde come organo di disimpegno, senza ammettere altre due porte l'una di fronte all'altra, alle estremità della fauce, affatto inesistenti; e perchè esternamente si raggiungeva lo stesso scopo, di quasi impossibile spiegazione. Tutto ponderato, sarei quindi piuttosto portato a vedere nel muro più interno, non un divisorio ma il parapetto di un tavolato, come quello che trovasi negli odierni corpi di guardia ad uso dei soldati, e che dai francesi viene chiamato *lit de champ*. Ammessa una piccola sporgenza oltre il murello di sostegno, si raggiungerebbe infatti (¹) una larghezza di met. 1,80, sufficiente perchè un uomo coricato vi si potesse adagiar sopra. Un tal modo di sostenere gli assi del palco leggermente inclinati, internandoli alquanto nel muro opposto, e chiodandoli sopra un trave longitudinale distesa sulla sommità del muro di parapetto, è la pratica che va seguìta anche oggidì in simili casi; e l'uso di far entrare la muratura nella costruzione dei giacigli era in allora comunissimo, come se ne riscontrarono replicati casi in Pompei. I due muri paralleli, serranti fra loro un angusto ramo, sarebbero secondo una tale ipotesi, le tracce rimaste in questo ambiente (dormitorium membrum) di un tal tavolato, ed esso sarebbe cosa affatto caratteristica di luogo, ove molti viaggiatori di bassa lega, poteano aver bisogno di prendere riposo la notte ».

Il medesimo ff. di commissario fece sapere, che il soprastante Nissardi, essendosi recato il 14 agosto a visitare il nuraghe Dronnoro, posto nelle vicinanze di Fonni, tra gl'interstizi di due macigni costituenti la parete interna di esso, rinvenne l'una dentro l' altra due armille di bronzo, la maggiore delle quali misura mill. 55 di diametro interno, e la più piccola, rotta in due pezzi, appena mill. 48.

XVI. Silanus — Lo stesso prof. Vivanet annunziò, che nel 22 settembre fu rinvenuta casualmente da un contadino una grossa giara, a pochi metri del nuraghe detto Santa Sorbona nel territorio di Silanus. Aggiunse che, essendogli venuti in mano alcuni pezzi di essa, ha potuto osservare che era formata di terra assai

(¹) Il vano tra i due muri è di un metro, quello del muro di parapetto di cent. 50; uno sporto di cent. 30 basta dunque per raggiungere i met. 1.80 richiesti.

grossolana, e che in talune parti della sua superficie esterna era abbellita di ornamenti geometrici di tre diverse forme, fatti con bollo, e disposti fra loro in linee parallele. Il primo ornamento consiste di un circolo inquartato con triangoli mistilinei; il secondo di due circoli concentrici, con due specie di ellissi nel mezzo; il terzo di due circoli concentrici, con foglie attorno al più esterno.

Roma, 20 febbraio 1881.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

FEBBRAIO

I. Cantù — L'ispettore dott. A. Garovaglio così descrisse gli avanzi di un sepolcreto romano, rinvenuti nella villa di Fecchio del comune di Cantù.

« Sulla fine di maggio dello scorso anno 1880, il nobile sig. dott. Carlo Orombelli, nello scavare le fondamenta di mura su cui fabbricava una casa colonica, presso la sua villa di Fecchio, e precisamente sul colle *Robbio*, a circa met. 0,70 sotterra s'imbattè in una oinokoe a vernice di colore rosso-scuro, di forma cilindrica, leggermente rastremata verso il fondo. Era mancante di tutto il collo. Le faccende della coltivazione dei bachi fecero sospendere i lavori. Nel giugno, finita la stagione bacologica, si ripigliarono le costruzioni e gli sterri, ed a met. 20 dalla strada maestra che da Cantù mette ad Alzate, nel piantare il pilone sud-ovest del fabbricato, si trovarono tre embrici appoggiati l'uno contro l'altro a triangolo, che servivano di coperchio ad una tomba a capanna. Questi sono benissimo conservati, e delle solite dimensioni. Null'altro si rinvenne.

« Alla distanza di circa un metro erano tre ciotole, conservanti il colore della terra perfettamente cotta ed appena tolta dal forno, in modo da crederle nuove.

« A circa metri tre ad oriente dalla oinokoe, trovata nel maggio, si scoprì un'urna cineraria frammentata in terra rossa, ornata con risalti a cordoni.

« Nel novembre, continuandosi i lavori di riattamento e livellamento del suolo nella stessa località, si rimise alla luce altra tomba a capanna, simile alla prima, della lunghezza totale di metri due, col fondo o pavimento pure di embrici. Era vuota.

« A poca lontananza furono rinvenuti: — Vaso cinerario in terra nerastra fatto al tornio, conservatissimo. Frammenti di vaso di cui rimane la sola metà inferiore, in terra mista a molta silice, friabilissima, mal cotto e fatto al tornio. Ampolla in terra rossastra mancante di parte del collo, fatta al tornio, di forma svelta, quasi cilindrica. Altra benissimo conservata, pure di forma elegante verniciata, fatta al tornio. Con queste, molti frammenti di vasi cinerarî e patere, che danno la prova di anteriori devastazioni.

« Poco più lungi si ebbe un bicchiere in terracotta, che quantunque frammentato.

con non molto stento, si potè ricomporre. È ornato a strie internamente ed esternamente, di colore bigio, mal cotto, fatto al tornio, ed a pareti sottilissime.

« Il giorno 6 decembre, ripigliati nuovamente i lavori, si ebbero : — *Terracotta*. Ampolla ansata delle comuni, in terra rossastra fatta al tornio, conservatissima. — *Ferro*. Sparsi qua e là senza ordine, sei coltelli di varie grandezze, dai mill. 130 ai 300, abbastanza conservati. Due chiodi a grande capocchia. Un anello da ornamento alquanto schiacciato, che nel minor diametro misura mill. 30. Due altri anelli perfettamente sferici, guasti dall'ossidazione, del diametro di mill. 40. Altri due da dito del diametro di mill. 25. Un'amalgama di ferro a carboni e ceneri, fra cui distinguonsi molto bene due anelli rassomiglianti ai sopracitati. E questo un avanzo di ustrino? Uno scalpello, che quantunque molto ossidato, ha conservato il filo di taglio da un lato, e dall'altro ha perfetta la punta per immanicarlo. Ha la lunghezza di mill. 140. Fibbia con frammento all'ardiglione, di forma perfettamente sferica come le odierne, del diametro di mill. 40. — *Bronzo*. Mezza sfera a guisa di calotta con apiccagnolo alla sommità per appenderla, alta mill. 20, larga alla base 40. È abbastanza conservata, e si può supporre facesse parte di un campanello. Due teste di cavallo, sul cui collo bene si disegna la criniera. Sono molto ossidate. Dall'estremità inferiore del collo sporge un apiccagnolo, che lascia supporre servisse ad assicurarle a cinghie di cuoio, o cinturoni di metallo, od anche a farle usare quali fibbie od ornamento. Non escludo però la possibilità che servissero come anse di vaso. Dall'estremità del collo alla criniera corrono mill. 42. Frammento di ansa di vaso, molto corroso dall'ossidazione, ma che lascia trasparire una testa d'animale che difficilmente si potrebbe classificare.

« Colla oinokoe trovata il primo maggio, era un gran bronzo di Massimiano Erculeo, sufficientemente conservato.

« Coi vasi scoperti nel giugno, a tre metri dal pilone sud-ovest della casa colonica della collina *Robbio*, si rinvennero : — Un medio bronzo di Antonino Pio ed un gran bronzo di Probo. Tre bronzi di modulo grande e quattro di modulo medio, assai ossidati ed irriconoscibili.

« Sparse poi fra le terre giacevano cento dieci monete di bronzo pure irriconoscibili, delle quali 10 di modulo grande, 30 di modulo medio, e 70 di modulo piccolo. Alcune paiono di Costantino.

« Il terreno alla profondità di circa cent. 70, ed anche superficialmente, lascia scorgere segni di ustrino ; e disseminati a casaccio sono carboni, ceneri, terra nerastra. Da ciò si conferma facilmente quanto ho accennato più sopra, che cioè questo sepolcreto fu in ogni sua parte già da molto tempo manomesso.

« Questa scoperta è importante più di quello che non paia, perchè si collega strettamente alle altre già fatte in queste vicinanze; e tutte assieme possono spandere più di luce sulla storia antica di Cantù.

« In tutti questi lavori poi non v' è elogio che non meriti il nobile sig. Carlo Orombelli, per la cura con cui volle tutto raccolto e riunito in apposite camere nella sua villa, mettendosi sempre senza restrizione di sorta a mia disposizione. Anche il di lui agente Luigi Bianchi prestò sempre l' intelligente sua opera, per salvare gli antichi avanzi ».

II. Loveno sopra Menaggio — Al medesimo ispettore dott. Garovaglio debbo questa notizia sulla scoperta di una tomba romana in Loveno.

« Nel luogo detto il *Cadeè*, alla seconda risvolta della strada che da Loveno mette a Barna, nella seconda metà di maggio 1880, ad un kilom. e mezzo circa da Loveno, il mio giardiniere Batt. Danielli, a caso passando, il giorno susseguente ad una abbondante pioggia, s'accorse che da un rivone che fiancheggia la strada, per la forza delle acque erano stati trascinati sul selciato della via, colla molta terra comune, altra nerastra, ceneri e carboni. Fra quella miscela insolita, che attrasse facilmente la sua attenzione, potè distinguere ossa conglomerate e frammenti fittili, di forma e fattura simili a quelli che vedeva custoditi nella mia raccolta. Premurosamente m'avvisò del fatto, e delle sue supposizioni; e con lui recatomi tosto sul luogo, mi persuasi facilmente trattarsi di un sepolcro romano.

« Spazzai il soprastante scoglio dalle erbe e dal terriccio che lo ricopriva; e nella sfaldatura di quello trovai un' incassatura quasi naturale, che larga al sommo, si restringeva al basso, in modo che le due pareti si riunivano al fondo, formando un V. Sul fondo trovai, come prima avevo visto nella sottostante strada, ossa, ceneri, carboni, cocciame. La larghezza massima di questa tomba naturale, è di cent. 30, la lunghezza circa met. 1. Dico circa, perchè essendo stata tagliata ad un capo nel fare la strada, manca dal lato di mezzodì. Sovrasta alla strada per circa cent. 18, ed è orientata da nord-est a sud-ovest.

« Continuai lo scavo con ogni possibile diligenza; e ripulita quella cavità, levati tutti i cocci che vi rimanevano, riuniti ai primi già raccolti dalla via, potei distinguere: — Un vaso cinerario. Una ciottola. Un' oinokoe a beccuccio e labbro schiacciato, delle dimensioni comuni e di fattura ordinaria, in terra nerastra per mancata cottura. Altra a labbro trifogliato. Molte ossa combuste, ceneri e carboni unitamente a terra nerastra. Questa tomba fa seguito a quella trovata nel 1874, in fondo Pizzi presso Menaggio, pubblicata nella nostra Rivista nel fasc. 5, e ad altra, scoperta nella proprietà Petazzi presso Nobiello; per cui puossi indurre, come fossero popolate queste regioni all'epoca romana ».

III. Carate Lario — L'ispettore predetto poi riferì in tal modo, intorno alla scoperta di una tomba che egli reputa gallica.

« Nel marzo del 1880 mentre il sig. Natale Vago faceva scavi per praticarvi una capace cisterna, in luogo detto la *Bicocca*, a circa met. 3 dalla sua casa in Carate Lario, a met. 2 di profondità s'accorse di ossa, sparse in una congerie di ciottoli calcari.

« Il cugino mio dott. cav. Giuseppe Casella, chiamato tosto a dar ragione del non comune caso, verificò che si trattava di un sepolcreto, che aveva molta affinità con altri già da lui in mia compagnia visitati, non molto lontano da questa località, da me pubblicati nella Rivista Comense, fasc. 12.

« Le ossa sono umane e di persona adulta, combuste in parte, in parte no. Con queste si trovarono: — Due braccialetti di bronzo, dei quali uno di perfettissima conservazione. È fatto a sei giri di armilla, spirali di un sol pezzo, terminanti da un capo in un piccolo occhiello fatto dal ripiegarsi del filo, che appaiandosi ritorna all'altro capo, formando così un'armilla duplice: qui si attorcigliano prendendo forma di punta spirale sottilissima. Per forma, conservazione, fattura, i due braccialetti

sono identici. I sei giri di spire sono rattenuti, rannodati come in un fascio, da un tubo, rigonfio nel mezzo, che finisce ai due lati rastremato, e tagliato da formare due coni tronchi. Gruppo di sei armille attorcigliate, raggruppate a fascio, le une colle altre, lasciando un breve pertugio nel mezzo. Non è facile indovinarne l'uso. Le armille, come quelle del braccialetto, da un capo sono ripiegate, e formano un occhiello, e dal lato opposto, come le prime, sono attorcigliate da presentare la figura della coda di un serpente a sonagli. Conservatissime tutte le spire, bella la patina. Si ebbe infine un cerchietto ben conservato ».

IV. Fornovo — Nel territorio di Fornovo, circondario di Treviglio, avviene sovente che nei lavori agricoli si rimettano alla luce antichi oggetti. Nello scorso novembre l' ispettore di Bergamo sig. avv. Bonomi potè quivi raccogliere, tra le famiglie dei contadini che li conservavano, varî fittili, e frammenti di bronzo, e non poche monete di età imperiale.

V. Calcio — A due chilometri distante dal paese, in una proprietà dell' ing. cav. Girolamo Silvestri, furono trovate alcune tombe antiche, devastate dai contadini. Vi si raccolsero, monete di bronzo degli imperatori Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo, Alessandro Severo, Gordiano Pio e Filippo, ed una lucerna pure di bronzo.

VI. Romano di Lombardia — Nei lavori pel nuovo tracciato della ferrovia Treviglio-Rovato, si rinvenne nel territorio di Romano, nella proprietà del sig. Giacomo Quarti, una patera di vetro giallastro, conservatissima, del diametro di cent. 15, e dell'altezza di cent. 4. Esternamente è ornata di costole rilevate, che dal centro vanno alla periferia. L'oggetto è presso l'ispettore degli scavi avv. Bonomi, che ne diede notizia.

VII. Isola della Scala — Tre tombe romane rividero la luce in questo comune, secondo che annunzia l' ispettore conte C. Cipolla col seguente rapporto:

« Nel comune d' Isola della Scala, nella frazione di Caselle, posta a circa 3 chil. a sud-est del paese, nel campo detto *Ceren*, di proprietà del cav. Gio. Batt. Turella deputato al Parlamento, a pochissima distanza (a sud-ovest) dalla Mazzanta, frazione del comune di Mazzagata, furono di questi giorni scoperte tre tombe romane. Lo scopritore fu l'agente del Turella, sig. Luigi Franzoni, persona molto appassionata per le cose antiche; e da lui potei avere notizie precise sullo scoprimento. Ebbi partecipazione della scoperta dalla gentilezza del ch. don Pietro Garzotti, arciprete d' Isola della Scala, noto pei suoi numerosi e dotti lavori. Godo di potermegli quindi protestare gratissimo. Mi recai tosto sul sito (14 febbraio), insieme a mio fratello prof. Francesco, ed al Garzotti.

« In Caselle d' Isola della Scala vennero altre volte disseppellite delle antichità romane. Di qui provenne l' iscrizione edita nel *C. I. L.* V. n. 3673. Verso il 1856 presso alla Mazzanta, trovaronsi altre tombe romane, di forma simile a quella che descriveremo (1): pur troppo non se ne ebbe cura. In quei dintorni non è raro incontrarsi in monete romane (2): una in bronzo di Vespasiano vidi presso il suddetto Franzoni.

(1) Cf. Garzotti, *Appunti storici sopra Isola della Scala*. Verona 1879, p. 49.

(2) Una di Augusto è ricordata dal Garzotti, l. c.

« Facendosi ora una capitagna nel campo suddetto, trovaronsi a $^1/_2$ metro di profondità le fondamenta di un muro (spessore circa 0,50), colla direzione da nord a sud. Dopo il termine del muro, a non molta distanza, lungo la medesima direzione, il Franzoni trovò due tombe romane di forma cubica, formate ciascuna di sei embrici : le due tombe erano addossate in modo che l'embrice, il quale formava la parete sud della prima, serviva anche di parete nord della seconda.

« La terza tomba, pure formata di tre embrici, stava a due o tre metri ad ovest delle anzidette (¹).

« Il Franzoni diligentemente raccolse quasi tutti gli embrici, trasportandoli alla Mazzanta. Sei di essi hanno marca. In tre leggesi il bollo:

C · ATGAV

e negli altri tre:

HESP · PIASTO

« Lo stesso Franzoni assicura, che in ciascuna tomba erano impiegati due embrici marcati. Se ciò è vero, le marche non essendo che due, può dedursene con sicurezza la contemporaneità delle tre tombe. Erano circondate dalla solita terra nera.

« La tomba che stava divisa dalle altre, era la meno ricca d'oggetti; erano pochi vasi ossuarî, senza anse, non molto alti, di terra rozza, con entro ceneri ed ossa, i quali furono spezzati. Unica suppellettile formavano alcune delle lucerne, di cui diremo più sotto.

« Meno povere di cimeli erano le altre due tombe. A quanto intesi dal Franzoni, in ciascuna di esse stavano ritte in piedi due urne. Nella tomba a nord, un' urna era di vetro e conteneva ossa, e l'altra di terracotta e conteneva carboni. Nella tomba a sud, ambedue le urne erano di terracotta, e contenevano pure, l'una ossa, e l'altra pezzi di legno carbonizzati. Di queste urne una sola era la forma: ventre non molto espanso, collo alquanto lungo, orlo prominente, due anse. Le urne di vetro andarono totalmente distrutte; e delle altre il Franzoni conservò qualche frammento, dal quale può dedursi che il collo (senza calcolare l'orlo) era lungo cent. 17, e che il diam. della bocca era di circa 13 cent.

« Tutti gli oggetti rinvenuti in queste tombe, vennero dal Franzoni trasportati alla Mazzanta, senza peraltro determinar sempre quali provengono dall'una, e quali dall'altra. Ma egli notò, che gli oggetti d'ornamento femminile spettavano alla tomba in cui trovavasi l' urna vitrea. Le lucerne, a detta del Franzoni, nelle tombe erano poste rovesciate.

« Insieme coi compagni stesi il seguente catalogo degli oggetti accennati: — *Vetro.* Ampolla col collo spezzato. Tre unguentarî, a lungo collo, alti uno 9 cent., e due un decimetro. Uno di questi due ultimi è d'un bel colore rosso-scuro, e contiene ancora una certa quantità d'unguento solidificato. Due piccolissimi frammenti di scodelletta, di bel colore verde carico. Frammenti di una ampolla. Cinque pezzi di pasta vitrea informe, solidificata dopo aver subita l'azione del fuoco. — *Terracotta.* Lucerne monolychni: - *a*) senza rappresentanza, con leggenda ATIMETI, e di terra

(¹) In prossimità alle tombe, il Franzoni trovò un coppo romano: forse copriva gli spigoli combaciantisi dei due embrici superiori delle tombe contigue.

rossa; *b*) id. con bollo FORTIS; *c*) id. col bollo stesso, e al di sotto una ghirlanda di quercia legata col nastro, con tre orecchiette forate per essere appesa, e, come le precedenti di terra rossa; *d*) id. con bollo STROBILI con tre orecchiette e di terra rossa; *e*) lucerna con rappresentanza di un ramoscello di quercia, col frutto e con una foglia; senza leggenda, colorita in rosso aranciato; *f*) id. con frammento di rappresentanza di vaso con piede e due anse, in terra giallognola; *g*) id. con leggenda: VRSIO / F in terra rossa. Patera, con piede, con parete inferiormente a cono tronco, e superiormente cilindrica, senza leggenda e colorita in rosso. Sull'orlo o parete cilindrica, esternamente, nei punti in cui questa è intersecata da due diametri perpendicolari, si hanno come ornamenti a rilievo due maschere e due Amorini, senz'ali e coll'arco. Le maschere si alternano cogli Amorini. Diam. del piede cent. 3 $^1/_2$, id. della bocca, cent. 7. Altezza cent. 3. Patera, di forma non dissimile della precedente, ma assai meno elegante. Diam. del piede cent. 3 $^1/_2$; id. della bocca cent. 8. Coppa elegantissima e leggerissima, dipinta in grigiastro. Ha piccolo piede; la parete inferiormente a cono tronco, e superiormente di forma cilindrica. Sull'orlo, esternamente, ha in rilievo una serie di corimbi, senza foglie. Mancano le due piccole anse, che erano attaccate all'orlo. Diam. del piede cent. 3 $^1/_2$; id. della bocca cent. 9. Altezza cent. 6. Coppa meno elegante, di terra cenerognola, di forma simile alla precedente, soltanto l'orlo è ripiegato verso l' interno, senza terminare colla suddetta fascia cilindrica. Diam. del piede cent. 3 $^1/_4$; id. della bocca cent. 9 $^1/_3$. Altezza cent. 4 $^1/_2$. — *Bronzo*. Specchio, con orlo frammentato. Diam. cent. 23 $^1/_2$. Campanellino ad una sola orecchia, alla quale sta allacciato un filo che, passando per due fori praticati nella parete, sosteneva il battente. Altezza cent. 3. Tre aghi, lunghi ciascuno 13 cent. In uno la cruna manca per frattura. Piccolissimo cucchiaio rotondo, con codolo lungo e sottile. Lungh. complessiva met. 0,10. — *Ferro*. Coltello, con codolo il quale al suo termine si assottiglia e ripiegasi sopra sè stesso, formando un anello. La lama è lunga cent. 14, e superiormente non è retta, ma leggermente incurvata. Lunghezza complessiva cent. 23 $^1/_2$. Due pezzi di terra con polvere di ferro mescolata. Mostrano indizi dell' azione del fuoco. — *Oro*. Due orecchini, formati ciascuno di una lamina ellittica, ripiegata agli orli. Ad una estremità essa ha un forellino, nel quale entra un filo pur d'oro, al suo principiare coperto da una piccola laminetta d' oro rotonda, che viene a riuscire superiormente alla laminetta ellittica. Complessiva lunghezza, fatta eccezione dal filo, cent. 3. — *Osso*. Frammento di punteruolo. Trovossi ancora una moneta di m. b. di Claudio I (Cohen, n. 79). Fuori delle tombe si raccolsero chiodi di ferro ».

VIII. Caprino — Di altra tomba romana, rimessa a luce recentemente, così scrisse il predetto ispettore conte Cipolla.

« Nel decorso autunno, nel comune di Caprino, nel luogo ora disabitato denominato *Cerè lungo*, alla profondità di circa 40 cent., gli agricoltori trovarono un sepolcro romano. Tosto distrussero quanto poterono, e dispersero anche le monete ivi rinvenute. Di queste una sola fu raccolta dall'egregio sig. Rinaldo Arduini di Caprino, che mi procurò anche alcune notizie sulla scoperta. La moneta di medio bronzo è di Vespasiano (Cohen, n. 428).

« La tomba era fatta di embrici e coperta di una lastra di pietra, anepigrafe, calcare, di cava nostrana. Essa era piena di terra nera, proveniente dalla decomposizione di corpi organici : e in questa terra c'erano cinque o sei urne, di terracotta giallastra di varie grandezze, nelle quali si rinvennero le monete. Si trovò nella tomba anche un'ampolla di vetro, con entro un ferro acuminato, e due coltelli di ferro molto ossidati ».

IX. Pieve di Cadore — Dopo la visita fatta dall' ispettore avv. D. Bertolini in Pozzale, comune di Pieve di Cadore, ove erano stati rimessi in luce alcuni sepolcri (cf. *Notizie* 1880. p. 44 sg.), il Ministero che favorì la istituzione di una raccolta antiquaria locale, inaugurata in Pieve il 5 di settembre ultimo, diede i mezzi per la prosecuzione delle indagini, affidandone la direzione al sig. ispettore T. Galeazzi.

« Gli scavi dal 5 di aprile, durarono fino al 24 del mese stesso, e cominciarono nell'orto del sig. Paolo da Forno, ove si scoprirono sepolcri depredati, con avanzi di suppellettile funebre di nessun conto. Un sepolcro intatto, rinvenuto il giorno 9 aprile, aveva il solito recinto di ciottoli, descritto dal Bertolini; ed accanto allo scheletro non si trovò altro, che un piccolo coltello da tasca, di ferro ossidato, privo del manico, come quelli già trovati prima dai da Forno, e donati al Museo di Pozzale.

« Trasportati i lavori il giorno 16 di aprile, in direzione della calzoleria da Forno Girolamo e fratelli, si scoprirono i residui di un antico canale di scolo, formato di sottili lastre di calcare, rozzamente tagliate ; e non lungi dalla casa da Forno si riconobbero avanzi di un antico muro, il quale, al credere dell' ispettore Galeazzi, avrebbe formato la cinta della necropoli.

« Il 20 del mese, rivolte le opere nella proprietà dei signori Osvaldo e fratelli Balduino, al n. 271 della mappa di Pozzale, vi si trovarono i ruderi di un edificio medioevale, distrutto dall' incendio forse, come opina il sig. ispettore, al tempo della guerra fra la repubblica Veneta e l'Austria, allorchè nel 1509 molti villaggi del Cadore furono incendiati dalle armate imperiali guidate da Massimiliano d' Austria.

« A questo tempo dovevano appartenere, giusta la sentenza dell' ispettore medesimo, gli scheletri rinvenuti il 22 di aprile in una cava di arenaria, in cima ad un colle che sta al di dietro di Pozzale. Uno di tali scheletri, che giaceva a met. 0,50 di profondità, aveva una crocetta di metallo bianco ben conservata.

« Tombe dell' età imperiale romana vennero scoperte nel luogo detto il *Cristetto*, dove il 23 aprile, alla presenza dell' ispettore fu rimesso in luce uno scheletro, presso cui fu raccolta una moneta di Caligola ».

X. Cortona — Debbo al r. Commissario dei musei e degli scavi di Toscana e di Umbria cav. Gamurrini, il seguente rapporto intorno a scoperte avvenute nel territorio di Cortona.

« Sopra l'Ossaia, presso Cortona, in una lieve collina di proprietà del marchese Camillo Petrella e del cav. Pancrazi, si estendono sotto i campi gli avanzi d' un cospicuo fabbricato romano dei tempi imperiali. Talora discopronsi musaici tessellati e con ornamenti in nero ; e qua e là delle muraglie che hanno la fronte verso la pianura, cioè a sud-ovest. Spesso monete, frantumi di vasi, di marmi, ed anche

d'iscrizioni. Pare da questi rimasugli che la villa (si potrà forse così chiamare, ma voglionsi altre indagini) sia stata abitata nel tempo repubblicano, e ricostruita dopo la sua distruzione: e si comprova anche per uno scavo appositamente fattovi dal march. Petrella, dove un nuovo muro è sovrapposto ed intersecato in un antico, che era stato diruto.

« Celebre fu quel luogo per la battaglia d'Annibale al Trasimeno, che è costatato avvenisse fra l'Ossaia, Sanguineto, fino alle sponde del lago verso Terontola. Ma la villa sorse più tardi, e sopra un etrusco sepolcreto, almeno come si desume da un' urna cineraria ivi trovata con etrusca epigrafe, da me edita recentemente (Appendice al *Gloss. ital.* n. 845). Da quella apparisce che il possesso spettava in antichissimo tempo alla famiglia Velinia. In epoca romana, probabilmente alla Metellia da un luogo prossimo che chiamasi Metelliano; la quale famiglia poi è ricordata da una bella lapide, rinvenuta nell'agro cortonese, dove si vede che coprì le prime cariche municipali (Gori, *Iscript. etr.* II, p. 369). Sopra la villa nella schiena della collina correva una via romana, che si partiva da Cortona e volgevasi verso il lago: poteva dirigersi verso Perugia, e qua e là mostransi delle tracce.

« Riserbandomi d'illustrare la topografia di questo punto così importante con studio più tranquillo ed esteso, passo ad annoverare gli oggetti che con squisita gentilezza mi vennero mostrati dal march. Petrella, e che si conservano nella sua villa situata ai piedi dell' istessa collina. Due frammenti d'iscrizioni dei tempi tardi (IV secolo) recano le lettere:

a) BA
ɔV

b) AN
VSS
VN

« Un manico di anfora a lettere rilevate:

G AXQVET (*Gaii Antonii Queti*)

« E vasi aretini con impronta d'un piede:

a) CLOPROC (*Clodii Proculi*)
b) DVOLSCEVN (*Decimi Volusii Scevini*
c) RASIN (*Rasinii*)
d) VM (*Umbricii*).
e) C · AVI (*C. Avilii*)

« Inoltre alcune monete, che cominciano con un asse onciale e terminano a Massimino. Ho notato pure dei pezzi d'intonaco a colore nero, senza tratti di figure.

« Dall'altro lato della regione orientale della città di Cortona, a due miglia di distanza, e presso la villa del *Sodo* del cav. Girolamo Mancini, direttore del museo pubblico, si è cavato un cippo sepolcrale, che doveva fronteggiare l'antica via, la quale saliva in città, e proveniva dalla parte di Arezzo. È di forma quadrata, in pietra arenaria, friabile e molto danneggiato: ed ora si conserva nel museo cortonese per dono fattone dallo stesso cav. Mancini:

· · · COCCEI
· · · · · · · ANI
· · · · · · · BIS
· · · · · · · VNO
· · · · · · · · M

« Le lettere sono della miglior epoca, e pare che si tratti di un *trib)uno militu)m*; ma è molto intricata una probabile restituzione del titolo. La famiglia *Cocceia* non è nuova in Cortona; abbiamo un cippo rinvenuto nel secolo decorso presso il medesimo luogo, che è di un Cocceio *Titiani*, con che si potrebbe supplire il frammento (Gori, *Inscr. etr.* II. p. 381).

« Un sepolcreto dell'epoca romana è venuto alla luce in alcuni campi, di vocabolo *Lattarino*, spèttanti al cav. Annibale Laparelli, e situati alle falde del poggio di Cortona, e a non molta distanza dal pnbblico cimitero, lungo una via ora quasi fossato, che da tempo immemorabile conduceva prima a Cortona. Per la descrizione di questo scavo mi valgo della lettera, che gentilmente mi ha scritto il sacerdote Narciso Fabrini di Cortona, il qnale unitamente mi ha inviato il lucido dell' epigrafe in lastra marmorea, che vi fu scoperta:

D M ·
L · GELLIO · L · L · HESY. . . . *vi*
VIR · AVG · CRESCE*ns. l. posuit*

« « In detto *lattarino* furono trovati oltre 24 sepolcri, alcuni a strati un sopra l'altro, contenenti degli scheletri. Le tombe nelle loro pareti erano costrutte di piccole pietre del luogo, e senza cemento, coperte superiormente or con lastroni di pietra, or con grossi tegoli e cannelli. I detti sepolcri furono rinvenuti per lo più colmi di terra e guasti da vecchi esploratori; alcuni con ossa, altri con ceneri, ma senza contenere oggetti d' importanza, tranne frammenti di rozze stoviglie, di ferro, di bronzo, di qualche monetuccia romana corrosa. Gli oggetti più rilevanti ivi trovati furono uno specchio muliebre di metallo argentino, e questo intatto; alcuni residui d'avorio calcinato, ma scolpito a maschere; fregi ed altri simboli, che dovevano decorare qualche cofanetto, cui forse apparteneva una serratura di bronzo ivi trovata, e certe graziose catenelle dello stesso metallo, che probabilmente ne formavano la maniglia. Quasi nel centro del luogo, ove i detti sepolcri erano pressochè circolarmente disposti, furono sotterra osservati eziandio alcuni blocchi di pietra arenaria, scarpellata e circolare al di fuori; e tra le macerie di questi fu scoperta la tabella marmorea contenente l' indicata iscrizione. L' altezza di essa è cent. 28, la larghezza attuale cent. 55, ma nella sua integrità (perchè è spezzata nella seconda metà) doveva essere di cent. 82 (¹). Questa tabella (a quanto suppongo) doveva posare sull'architrave della porta, che introduceva ad una tomba costruita di pietrame; perchè nello spessore della tabella in alto vi sono dei fori, dove penetravano dei ganci, che la tenevano ferma e sospesa al muro. I blocchi anzidetti erano per me i fondamenti di tale tomba, che doveva essere circolare, come è appunto quella detta *Grotta di Pitagora* presso Cortona » ».

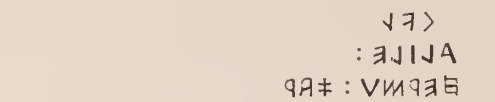
XI. Bagnorea — Il medesimo r. Commissario dei musei e degli scavi di Toscana e di Umbria dà conto in questa guisa, di un gita archeologica da lui fatta nel territorio di Bagnorea.

(¹) Credo non sia stata misurata esattamente; l'altezza sarà di cent. 29, cioè un piede romano e la larghezza, ora monca, di cent. 87, equivalente a tre piedi; e di questa forma sono molti titoli sepolcrali.

« La mattina del 12 febbraio, mossi da Bolsena per Bagnorea (*Balneum Regis*), e cavalcando presi la via più breve per osservare le tracce di quella antica, che congiungeva le due città. Il tempo contradisse alle minute e sicure indagini, le quali una volta converrà di fare, se si voglia un'esatta topografia di questa parte dell'Italia antica. A Bagnorea vidi la raccolta numismatica del marchese Carlo Gualterio, r. ispettore, che per la maggior parte si compone di monete romane, provenienti specialmente dal territorio Volsiniese. Quindi andammo insieme a *Civita*, piccolo borgo a un chilometro da Bagnorea, ed isolato sopra un cacume di monticello dirupato all'intorno. Si può quivi porre l'etrusca (se non italica) origine di Bagnorea, che al tempo dell'impero si estese, ov'è attualmente. Una volta erano sparse per Civita varie iscrizioni romane, che ora non sono ridotte che a quattro ben conosciute. Forse un cippo giacente nell'orto del vescovo, e di forma quadrata, in lava vulcanica, è tuttora inedito:

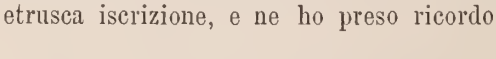
D · M
T · CAPRVTI
ASIATICI
P·CAPRVTIVS
CALISTVS·PATRI

« Dalla parte di quell'orto in fondo alla rupe fu tratta fuori una colonnetta di nenfro locale, con sua base dorica. Pare che sia servita da colonnetta funebre; e perchè venne scavata tutta da cima a piede con un largo foro rotondo, dà indizio che fosse pure destinata come ara per le libazioni agli dei inferi o mani del defunto; chè in tal modo la nuda terra riceveva il liquore del sacrifizio. È incisa nella parte superiore in giro un' etrusca iscrizione in tre linee, a lettere piuttosto arcaiche, la quale palesa il nome di *Alilius, Hermus* od *Hermes*.



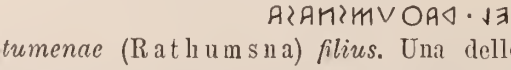
« Il c v l sono iniziali inesplicabili, come l'ultima parola z a r, la quale completandosi potrebbe significare *fecit* o *dedicavit*. Questo singolare monumento sta adesso presso il canonico Bacchi, che a sue spese lo fe' trarre dal profondo di quella rupe.

« Ho avuto pure la fortuna di osservare dal canonico Cristofori tre pigne funebri con etrusca iscrizione, e ne ho preso ricordo. L'una in lava basaltica reca in giro:



« È la prima volta che m'incontro nella finale t h i per il prenome l a r t h i: la l estrema è la iniziale del prenome del padre, come in latino.

« Un'altra pigna acconciata modernamente ad altro uso, si rinvenne a *Castel Cellese*, ed è segnata parimente all'intorno:



Velus Ratumenae (R a t h u m s n a) *filius*. Una delle porte della Roma dei re si intitolava *Ratumena*, dal nome di quell'etrusco che vi rimase morto: ed ecco che ritroviamo adesso quel medesimo nome in etrusca iscrizione.

« Il terzo cippo a pigna proviene da *Gradoli* non lungi dal lago di Bolsena :

J : ꟻANꟻIꟽƎ> : Ƒ

Famiglia che pure si ripete nella necropoli orvietana.

« Il sig. Giovanni Golini mi mostrò un titolo marmoreo, rinvenuto presso Bagnorea, ma di cui però incerta ne resta la precisa località : le sue lettere appartengono alla buona epoca augustea :

CORNELIA · L · L ·
SECVNDA
VIXIT · ANNIS · XX

XII. Orvieto — Gli scavi fatti eseguire dal sig. ing. Riccardo Mancini nel terreno di sua proprietà al *Crocifisso del Tufo*, prossimo al terreno acquistato dal Governo, diedero non pochi utili risultati, come si deduce dal seguente rapporto del commissario cav. G. Fr. Gamurrini.

« Gli scavi recentemente eseguiti dal sig. ing. Riccardo Mancini ebbero lo scopo di esplorare minutamente la necropoli etrusca al *Crocifisso del Tufo*, nella parte contigua a quella da lui ceduta al r. Governo, e che si appella *le Conce*. Tutte le tombe, comprese quelle venute alla luce nel terreno *Bracardi*, sono situate nel primo piano inclinato sotto alla rupe della città: e si congiungevano primitivamente le une alle altre per mezzo di vie, e formavano dei gruppi od isole, come altre volte fu notato. Il piccolo resedio ora tentato dall'ing. Mancini resta al tramonto, e non lungi da una fonte perenne; intorno alla quale, sebbene per la sua purezza ed abbondanza avesse ricevuto dai popoli primitivi ed etruschi qualche venerazione, non si scorgono adesso che costruzioni piuttosto recenti. Dopo breve tratto si trova la porta maggiore, la quale per molti sicuri indizi si deve credere la primitiva porta della città: e forse questa è una delle ragioni locali, perchè nel terreno esplorato sono apparse delle tombe di antichissima data.

« Nè prenda meraviglia che quei sepolcri abbiano subìto in speciale per la loro posizione dei saccheggiamenti in epoche diverse, appositamente al tempo romano, fortuitamente poi. Il trovamento di una moneta di Faustina giuniore entro un'etrusca tomba ed in mezzo a vasi dipinti, ci ha palesato che la necropoli veniva frugata e devastata nel secondo secolo. Fortunatamente e prima di allora, si andava sollevando il terreno di scarico colle sfalde della soprapposta rupe e cogli scarichi della città distrutta, sia per opera degli uomini che per quella di natura, onde le celle sepolcrali rimanessero talmente coperte e nascoste che per molti secoli, a quanto pare, non vennero ricercate. Talvolta il porre qualche pianta dava luogo ad imbattersi in una volta di tomba e ne succedeva la intera devastazione, giacchè le pietre sì ben tagliate erano opportune per gli edifizi. Talvolta il desiderio di cercar tesori avrà tentato esperienze che costando troppo, nè dando ciò che si bramava, erano dopo qualche sfascio ben presto abbandonate. E mi ha fatto venire questo pensiero un ricordo inviato all'ab. Lanzi, che nel terreno dove il Mancini ha eseguito i suoi scavi, un villano verso il 1780 trovò un gran tesoro, se veramente quel vocabolo era allora di casa Bisenzi, come ivi sta scritto [1]. Non si sa precisamente in che

[1] Gamurrini. Appendice al *Corpus Inscr. italic.* del Fabretti n. 640.

quello consistesse; ma non andremo molto lungi dal vero pensando a qualche tomba vergine etrusca: poichè abbondano indizi per dedurre quanto primitivamente fossero ornate ed opulenti. Dopo circa cinquant'anni nacque il talento di fare più serie indagini in quel punto; e quale ne fosse stato l'effetto sia col rinvenimento d'iscrizioni che di vasi dipinti, ne leggiamo un cenno nel Bullettino di corrispondenza archeologica del 1830 e 1831.

« Lo scopo precipuo del sig. Mancini era di scandagliare le tombe se contenevano ancora oggetti di antichità per trarne profitto; a che egli ha usato dei mezzi più pronti ed economici. Pratico com' è del terreno e del sistema della necropoli, ha facilmente rinvenuto le posizioni delle tombe, e vi si è approfondato quanto era necessario. Così ha ben presto costatato qual punto offriva maggiore speranza di ritrovamento. Sopra una superficie di circa quattrocento metri quadrati, i saggi fatti ma ancora non compiuti gli hanno rivelato che quasi tutte le tombe erano devastate o distrutte. Un punto presentò una migliore conservazione, per modo che una cella di stile molto arcaico era così ben mantenuta, che invece che ricoprirla com'esigevano le sue esplorazioni e la cultura del terreno, si è voluta dalla Commissione del museo municipale ritenere come tipo, ed è stata con i medesimi massi di tufo entro lo stesso museo ricostruita.

« Quantunque non sia stata tratta la pianta di queste tombe, nondimeno si può asseverare, che dopo la prima fila che prospetta l'isola conservata, e restituita allo stato pristino dalla r. Direzione degli scavi, le celle o formavano piccoli gruppi od erano isolate: e si sono pure incontrati degli spazi rispettati dagli stessi etruschi per riguardo a' sepolcri più arcaici. Prevale dovunque il noto sistema di costruzioni con volta acuminata e con i muri a blocchi squadrati e maestrevolmente commessi. Di notevole una tomba con una serra dinanzi e due porte d'ingresso e con doppia camera, in una delle quali erano sparsi molti frammenti di vasi dipinti, che saranno a suo luogo descritti. Non molto lungi di lì un muro circolare racchiudeva due sepolcri a cassa e uno stretto ambito per un *silicernium* o cena funebre. Forse altre particolarità si sarebbero desunte se si eseguivano gli scavi su larga scala con metodo scientifico. Alcuni architravi di tombe con le loro iscrizioni sono tuttora nascosti e s'ignora quale importanza si abbiano. Oltre a questo scavo eseguito solo a fine speculativo, rimane qualche breve tratto di terreno non ancora esplorato.

« I più antichi sepolcri di che si dà un cenno, erano formati di cassoni a massi di tufo entro il terreno tagliato, e a specie di fosse coperte con grandi lastroni. Il cadavere intero circondato da vasi di bucchero laziale od italico, la qual ceramica precede l'etrusca ed era usata nell'Italia centrale, e costituisce il carattere di quella civiltà, che viene a definirsi della prima epoca del ferro. Si rinvennero alcuni di tali sepolcri nello stato vergine, non turbati; e quindi si son potuti trarre degli elementi assai importanti per giudicare dell'arte, della ceramica e del costume; su di che una lieve notizia traspira dai rapporti dell'ing. Mancini, onde mi dispensa di tornarvi sopra: ed anche perchè non furono quelli il risultato degli scavi attuali, che è mio debito di limitarmi a riferire, ma di anteriori avvenuti nella stessa località circa due anni or sono. L'esistenza di siffatte sepolture di epoca primitiva dà indizio non solo della grande antichità d'Orvieto, e del sistema di seppellire fuori della

cinta sua naturale, ma per essere intersecati con quelli etruschi possono agevolare le deduzioni atte a manifestare una successione cronologica di non lieve interesse, la quale costituisse severi confronti nei monumenti d'Etruria con quelli dell'anteriore popolo abitante l'Italia centrale. Il Ministero della pubblica istruzione, onde non venisse disperso un tanto tesoro archeologico, ha dietro mia proposta acquistato gli oggetti di cinque sepolcri, non violati, e li ha fatti deporre nel museo orvietano. In uno di quelli si conteneva lo scheletro, che aveva presso la mano destra sette punte di lancia in silice bianca e all'intorno dei bronzi e dei vasi fittili del secondo periodo laziale.

« Avendo adunque gli etruschi rispettato tali sepolcri, che si possono attribuire agli umbri, vi costruirono dattorno le celle funebri, e fecero sì che quelli rimanessero per le vie cemeteriali. Sotto le quali però tumularono ancora, quando lo consentiva lo spazio, qualche defunto che non avesse da costruire la cella, o fosse addetto per parentela o per altra contingenza a quelli deposti nella tomba vicina. Così è da credere: ma siccome si son trovati ordinariamente dei bambini e delle persone, che nei scarsi ornamenti palesavano il loro stato di povertà, viene a confermarsi che era destinata la cella a sepolcro precipuo, e le strade per la gente volgare; sebbene debba esistere in una città così opulenta e piena di servi il *commune sepulcrum*, che non si è ancora scoperto. Le celle additano antichità maggiore delle altre, o almeno di quelle di cui è stata presa nota: la quale antichità si rivela dalla costruzione della porta, che si restringe alquanto nella sua sommità. Sembra che tale influenza dell'architettura orientale, sia pure per locale tradizione, fosse dismessa in *Volsinium* verso il quinto secolo avanti l'èra volgare, sebbene in Cerveteri ed in Tarquinia come per rito funebre si fosse conservata anche più tardi.

« La r. Direzione dei musei e degli scavi ha ottenuto dal sig. Mancini i successivi e diligenti rapporti, allorchè avveniva la discoperta di tombe o di oggetti durante gli scavi. Su di che ho desunto la relazione presente, aggiungendo solo qualche osservazione generale e la descrizione dei vasi, che dai minuti frammenti egli sa abilmente e legittimamente ricomporre. La prima notizia che trasmise ha la data dell'11 ottobre 1880.

« « In quel giorno dal lato ovest, alla profondità del suolo di circa met. 1,40, presso un avanzo di un muro di tomba, e probabilmente in strada sepolcrale, venne alla luce un cadavere incombusto, giacente nella semplice terra. A' piedi del medesimo si rinvenne un gran lebete o catino di bronzo, rotto in parte e con pallottole a sbalzo nell'orlo esterno, del diam. di met. 0,49, alto met. 0,17, entro il quale si trovava altro catino più piccolo e semplice del diam. di met. 0,33, alto 0,07, con un buco nel fondo fatto ad arte presso il limite della circonferenza. I detti due oggetti stavano rinchiusi e contornati da un quasi perfetto quadrato, formato per due lati nord-sud da due alari di ferro lunghi ciascuno met. 0,54, uniti dal lato est da un fascio di spiedi di ferro tutti ossidati e rotti, e dal lato ovest da un oggetto di ferro rotto lungo met. 0,80, che conserva ancora le tracce dell'impugnatura ed è a forma di scimitarra o grande coltello. Per dare maggiore aderenza a questi oggetti vi avevano posto dei tufi di contrasto in giro. Fuori di questo quadrato si trovò un piccolo vasetto ad un manico di terra cenericcia, alto met. 0.07 » ».

« Da questa descrizione, che meglio verrebbe chiarita per mezzo di un disegno, si desume che presso il sepolcro fu fatto un sacrifizio ed una cena funebre e con apposito rito. L'aver posto i due alari, uno a nord e l'altro a sud, non è cosa fortuita ma ci dà segno che la disposizione fu fatta secondo la disciplina augurale. Inoltre il grande coltello di cui abbiamo qualche esempio in Etruria, e per la sua forma speciale atto a sacrificare ed a spezzare le carni, tiene il posto di colui che lo aveva nelle mani. Ora questo volgeva le spalle al tramonto ed il suo volto ad oriente, ed i spiedi gli stavano di fronte; onde il tutto viene ad essere abbastanza bene indicato. I due catini servirono per le purificazioni e le lustrazioni: il buco fatto in fondo al più piccolo fa conoscere, che il liquido era prima posto in questo e passava come filtrandosi nell'altro. Ciò conferma che si tratta di purificazione e di sacrifizio, e di convivio per mezzo dell'augure o del capo di famiglia.

« Nella prima settimana di novembre esplorava una tomba, la quale per la sua importanza sia di costruzione, che per gli oggetti contenutivi esige che sia particolarmente descritta colle parole dello stesso cauto esploratore. « « La tomba era formata di due camere e con doppia porta di tufo orientata ad ovest, con una cinta di un muro esterno, e presso la prima porta l'apertura ripiena di ciottoli. Era rovinata con i massi di tufo dentro, e solo vi rimaneva qualche tratto di volta di stile arcaico come le altre. Non variava pertanto questa copertura di volta, sebbene la tomba fosse a due camere. Si accedeva alla prima porta lunga met. 1,30 × 1,72 costituita di più cunei lavorati di tufo, mediante due laterali spallette di muro a grandi blocchi tufacei senza cemento, lungo ognuno met. 1,35, alto met. 1,24, grosso met. 0,38. Indi nel loculo lungo met. 1,80, alto met. 1,80 × 1,30, in confusione si rinvennero delle ossa incombuste di un cadavere con pochi frammenti di cocci dipinti, ed una fibula rotta di bronzo semplice lung. met. 0,085. S'incontrò dipoi la seconda porta formata di un sol pezzo di tufo largo met. 0,95, alto met. 1,85 × 0,40. Atterrata questa si penetrò nella prima camera della tomba lunga met. 3,30, larga met. 2,24 colle sponde dei muri alte met. 1,93, e mancanti dell'intera divisione che formar doveva la seconda camera lunga met. 2,80 × 2,24 come dall'incasso met. 0,20 tuttora esistente. In questo vano furono osservati tredici cippi anepigrafi di pietra trachite di variate forme e dimensioni. Fra questi merita speciale attenzione una testa d'uomo imberbe coperta quasi tutta dall'elmo rotto nella cresta superiore: quella è in grandi proporzioni, alta met. 0,72 × 0,51, e reca nella guancia sinistra dell'elmo un'iscrizione che serpeggia dalla cima e procede discendendo:

A I Φ И A ◁ A ⋊ ⋊ ı V ⅂ V Ɔ Φ ⅂ A ⅃

Così l'ing. Mancini: le lettere hanno una forma arcaica, ed i nomi si dividono in — L a r ϑ c u p u r e s a r a n ϑ i a — *Lars Coporius* o *Coponius Arantia natus.* Oltre il nuovo gentilizio, e la forma di a r a n t h i a per *aranthias* si stabilisce da questa epigrafe quale paleografia era in uso nella regione volsiniese all'epoca dei vasi dipinti di stile severo (cioè nel quinto secolo av. C.), che furono ritrovati unitamente a questo cippo in forma di testa guerriera, la quale venne trattata con maniera esagerata locale, senza che veramente determini una scuola. I vasi poi, che per le cure del Mancini si sono ripristinati dai loro stessi frammenti, appartengono a greche officine nell'epoca del transito dallo stile arcaico-severo di figure nere al classico di figure rosse.

1. « Anfora a bocca stretta colle anse scendenti dall'orlo alt. met. 0,49 con coperchio. Figure nere, armi e frangie a rosso cupo, e campo rosso pallido: lo stile è assai snello, fine, e severo alla maniera di *Exechias*. *a*. Monomachia serrata coll'asta, elmo corinzio, scudo rotondo coll'insegna a d. di un'aquila, e dalle parti due spettatori nudi e gesticolanti. Soggetto simile in *b*, cioè nella parte avversa. Sotto uno dei manichi un satiro itifallico che insegue una ninfa, e sotto l'altro un satiro di prospetto e ninfa danzanti. Graffite nel piede Ꝺ.

2. « Anfora di simile forma ma più ampia nel corpo alt. met. 0,42. Figure nere, il rosso cupo negli ornamenti, ed il bianco nel carnato delle donne, e fondo rossigno: stile arcaico, severo, grossolano. *a*. Monomachia: guerriero che sostiene sulla spalla sinistra una grande sfera, ed assalisce colla lancia un altro già caduto, che si appoggia alla terra con un ginocchio e collo scudo, e invece dell'arme stringe nella destra mano un grosso ciottolo. Apparisce essere probabilmente Nettuno l'assalitore; e la sua sfera è dipinta in nero nella parte inferiore che gravita sulla spalla e sta per indicare la terra, e nella superiore in bianco per indicare l'acqua. *b*. Eroe armato che si volge a Minerva pure armata; dietro gli sta un servo che tiene l'asta, non tenuta da lui, e che ha in capo un berretto aguzzo tinto di bianco.

3. « Altra anfora simile, ma con i manichi che si partono dal collo alt. met. 0,57. Figure nere sul fondo rosso pallido, bianco il carnato femminile e l'avorio della cetra di Apollo: stile arcaico severo. *a*. Uomo colle briglie e donna velata di velo nuziale in quadriga (Peleo e Teti come distintamente si trova nei vasi orvietani). Segue Bacco barbato coronato d'edera: a fianco dei cavalli e innanzi agli sposi Apollo che suona, sollevata in alto la lira eptacorde. Precede Mercurio con petaso e alti calzari, e vengono incontro alla quadriga due donne, Venere ed Anfitrite. *b*. L'arrivo di un guerriero a cavallo con doppia lancia (in gran parte mancante), al quale sta dinanzi un uomo che lo aspetta: dietro una donna alza le braccia acclamando, ed un vecchio (barba e capelli bianchi) che si appoggia al bastone. Il piede del vaso fu anticamente ricongiunto col piombo.

4. « Anfora simile alt. met. 0,61, diam. della bocca met. 0,26 con coperchio. Figure nere in fondo rossigno e stile arcaico molto severo come il precedente. *a*. Quadriga di fronte i di cui cavalli sono ben contornati: si vede di fondo la testa dell'auriga colla frusta e del guerriero con doppia lancia: tanto a destra che a sinistra una donna con veste stretta in atteggiamento di bene augurante. *b*. Due guerrieri che stanno per assalirsi: fra loro s'intromette venuto di corsa un uomo barbato, e cogli atti mostra di scongiurare la pugna; ai lati due spettatori.

5. « Cratere a colonnette con larga bocca alt. met. 0,40, bocca met. 0,40. Figure nere su fondo rossigno; stile arcaico sviluppato e trascurato. *a*. Peleo e Teti (?) col velo nuziale in quadriga: a fianco vanno due canefore coronate di alloro, e Bacco con Arianna (o Dione) coronati e recanti tralci di edera: Venere (o Anfitrite) viene incontro innanzi ai cavalli. *b*. Cavaliere accompagnato da due guerrieri a piedi, e seguito da due servi clamidati colla lancia.

6. « Tazza diam. met. 0,29. Nel mezzo la testa gorgonica di stile arcaico.

7. « Tazza diam. met. 0,29 stile arcaico elegante: la testa gorgonica nel mezzo, e nell'esterno grandi occhi fra palmette.

8. « Tazzetta frammentata diam. 0,19 stile arcaico fine. Due piccolissime figure nere a cavallo nel giro esterno.

9. « Tazzetta leggera ed arcaica: linee ed ornati neri su fondo rossigno.

10. « Tazza diam. met. 0,22. Figure giallognole in fondo nero: stile progredito, elegantissimo. In mezzo guerriero coll'elmo, lunga clamide ed asta in ispalla: ha deposto lo scudo in terra ed è volto verso una colonnetta. Esterno: cinque efebi che si dispongono alla ginnastica colle armi, o alla danza pirrica: ad uno di loro che protende la patera versa da bere una fanciulla col boccaletto.

11. « Tazza diam. met. 0,235: stile classico simile al precedente. Nel mezzo efebo clamidato con scudo e lancia. Esterno, sei efebi giostranti colle armi.

12. « Tazza in frammenti: stile trascurato a figure rossigne su fondo nero. Nel concavo, un uomo disteso nella cline che suona, e a' piedi del letto una grandissima anfora coronata. Nell'esterno sei efebi danzanti, dei quali uno trascina una grande anfora o diota da vino.

13. « Tazza di simile stile ma più progredito e sciolto. Nel mezzo efebo coperto di clamide e colle scarpette, ha un vaso nella destra, e nell'altra una cetra. Nell'esterno si svolge un soggetto osceno.

14. « Coperchio di tazza a figurette rossigne su fondo nero: stile arcaico fine con vernice splendida, e vario n' è il soggetto. Grande cignale che fuggendo si dirige verso un monte vestito di alberelli indicanti un bosco; quindi un albero con uccelletti e di fronte una civetta nascosta fra le frasche (caccia alla fraschetta); quindi un uomo che fugge colla clava alzata, e poco innanzi a lui un grande cratere in terra. Frammenti minuti di due altre tazze.

« I vasi di bucchero sono tuttora in frammenti, e presentano il solito stile arcaico orientale: alcuni hanno dei rilievi con sfinge e leoni. Dopo il restauro potranno comparire delle tazze e delle anfore a stretto collo, ed un colatoio. Si rinvennero in quella tomba delle coppe e ciotolette di terra ordinaria e giallognola e nerastra: una delle quali ha graffite nella parte concava le lettere ꓘ日.

« La tomba doveva essere in origine assai ricca: quantunque abbia sofferto in tempo antico da due espilazioni, nella prima delle quali sfondata la volta venne saccheggiata degli oggetti preziosi, e nella seconda fu derubata e sconquassata: alcuni gioielli però o caddero di mano o si confusero nella terra per l' avidità del saccheggio. Sono da notarsi due orecchini d' oro elegantissimi a cilindro, con rosetta mobile a tre ordini di foglie. Un orecchino rotto a cerchio, ornato di filograne e globetti. Lievi rimasugli di foglioline d'oro dei serti funebri. Uno scarabeo in corniola presenta inciso un insetto, che è come un botticino appena nato con corpo rotondo e lunga coda e sta fra due piccolissimi insetti: lo scarabeo era rimasto sotto al gran cippo a forma di testa guerresca. Un cilindretto di ambra o succino per appendersi come amuleto. Anelletti piccolissimi di smalto vitreo per servire da vezzo intorno al collo, ed un cannellino pure di pasta vitrea e frammenti di coppa di vetro ordinario, ed anche miseri avanzi di un cofanetto di avorio ed un manico di osso.

« Ninna moneta all'infuori di quattro pezzetti di *aes rude*; e si noti che si può dire non essersi trovata ancora ninna moneta, salvo una o due eccezioni, in tutta la vasta necropoli orvietana. Nella seconda camera fu raccolto un quadrante di

Faustina giuniore perduto dai romani esploratori. Di *bronzo* poi un vitelletto in riposo che ornava qualche mobile. Anello semplice. Dischetti come per piedi o sopporti di sedia. Chiodi con grande capoccia, e chiodi e bollette pure di bronzo. Due grossi fili ritorti a ferro di cavallo. Grosso manico di catino. Fibula semplice a laminetta arcuata, rinvenuta presso la porta. In *ferro*, frammenti di coppa a giro ondulato, e dei chiodi. Fusaiole di terracotta in forme diverse ed alcune molto arcaiche. Pietruzze o ciottoletti di fiume in n. di 63.

« Nel raccogliere gli oggetti descritti, si veniva costatando essere scarse le umane reliquie e quelle come avanzi di cremazione. I tredici cippi trovati dentro vi caddero nella rovina della volta, ed il loro numero potrebbe indicare quanti morti fra tumulati e bruciati nella tomba si contenevano. Questo numero straordinario viene a spiegare perchè i vasi dipinti non rappresentano una medesima epoca: in quanto che è chiaro, che vi si cominciarono a deporre allorchè fioriva lo stile arcaico-severo e si finì collo stile classico a figure rossigne su fondo nero. E non è quindi di lieve importanza conoscere questo passaggio della tecnica vascolare greca, mentre che in Etruria si restava immobili collo stile tradizionale dell'oriente nei vasi di bucchero.

« Nel 14 novembre si dava dal sig. Mancini notizia che era stata scoperta una tomba a sinistra della precedente, con una sola camera, nella cui parete di fondo era formata una panchina di tufi con sopra dei frammenti di ossa umane combuste ed incombuste. La tomba aveva la porta (alt. met. 1,40 × 0,60) ad ovest, e internamente lunga met. 3,40 × 1,95 colle pareti alte in giro met. 1,60 che sostenevano qualche tratto di volta. Per essere stata depredata altre volte non si rinvennero che alcuni frammenti di spiedi e di alari ed una lancia in ferro lung. met. 0,25, e da sedici vasi di coccio ordinario di varie forme e grandezze.

« Nel 21 di novembre riferiva il medesimo sig. ingegnere, che lungo una via sepolcrale si verificò l'esistenza di due casse formate di pezzi di tufo senza cemento, ed orientate a nord, profonde dalla superficie del suolo circa met. 4. La prima lunga met. 0,50, larga 0,50 × 045, conteneva poche ossa umane incombuste, e da sette vasi di bucchero ordinario in parte rotti, unitamente a due frammenti di spiedi di ferro ossidato, ed una sottile e semplice punta di bronzo lung. met. 0,05. La seconda cassa di lungh. met. 1,02, larg. 1,00 × 0,32 conteneva ossa umane combuste ed incombuste: e vi si rinvenne: Una lancia di ferro ossidato lung. met. 0,19. Altra più piccola lung. met. 0,105. Un pezzo di *aes rude*. Un paio di pendenti semplici di forma a pera lung. d'ognuno met. 0,04. Un globetto di vetro spezzato. Tre coltelli ossidati e rotti; il primo lungo met. 0,18; il secondo lungo met. 0,15; il terzo met. 0,11. Un anello di ferro rotto ed ossidato diam. met. 0,03. Un paio di mollette di ferro ossidate lung. met. 0,12. Alcuni frammenti di ferro ossidati che sono avanzi di alari e spiedi. *Bombylios* ordinario dipinto con animali in giro e rotto nella bocca; alt. met. 0,075, nella bocca met. 0,05. N. 10 vasi e tazze di bucchero semplici di variate forme e grandezze.

« Similmente con altro rapporto del 28 novembre scriveva: « « Che a poca distanza dalla tomba a due camere, alla profondità di circa met. 1,50 dal suolo, si rinvenne un avanzo di muro sotto ad una sola fila di tufi (ciascuno in base met. 0,25 e

alto met. 0,43) che presentava la forma circolare mancante di una metà del suo giro, e che aveva un diametro esterno di met. 3,87. Quasi al centro di esso muro, e a met. 0,95 si scoprì uno strato di combustione in ferro, sotto il quale nella nuda terra riposavano le reliquie di un cadavere incombusto orientato ad ovest; e quivi si raccolse un dischetto metallicò di rame fuso piuttosto informe, e di diam. met. 0,08, come un *aes grave* librale senza tipo.

« « Proseguito in questo punto verticalmente lo scavo per altri met. 2,80 venne alla luce una cassa integra, incavata in un sol pezzo di tufo, rotto per la pressione del terreno, lung. 1,41 × 0,43 × 0,41, con pochi resti di cadavere incombusto orientato ad est. Il coperchio era di forma convessa. Ai piedi del cadavere si estrasse: — Un catino mezzano di bronzo con globetti a sbalzo nell'orlo esterno e del diam. met. 0,24. Un vaso di bucchero italico (alt. met. 0,21 largo in bocca met. 0,10) a due anse dal mezzo del corpo, con coperchio sormontato da manichetto anulare. Boccaletto della stessa terra, ma di vernice più lucente, ad alto manico alt. 0,12, largh. in bocca met. 0,09. Tre fusaiole di terracotta ordinarie (erano dunque applicate ai lembi della veste). Presso il petto sei fibule di ferro a navicella rotte ed ossidate, la più lunga met. 0,08 (si affibbiava pertanto presso il petto la veste).

« « Un'altra cassa integra a contatto dell'altra, ma più profonda di circa met. 0,20, era costituita di più pezzi di tufo con coperchio in piano (lung. met. 0,68 × 0,58 × 0,65), ed aveva dentro alcuni resti di cadavere incombusto orientato a nord (io mi penso che fosse bruciato, che le ceneri fossero racchiuse nelle olle, e che i pezzi non ben combusti e più grandi vi si ponessero accanto). Presso queste ossa stavano due olle di terra rossastra, di cui la più grande alta met. 0,34 e nella bocca met. 0,155. Quattro tazze ad alto piede di bucchero italico, ciascuna alta met. 0,11 e diam. nella bocca met. 0,135 » ».

« Dopo tali esplorazioni il sig. Mancini s'imbatteva in una tomba a cella, di cui notò le misure; ma per essere stata di recente da altri rovistata, non gli offrì oggetto veruno: quindi per ragioni specialmente di agricoltura di quel terreno sospese gli scavi ».

XIII. Bolsena — Alle notizie comunicate precedentemente, fa seguito questo rapporto del r. commissario cav. Gamurrini:

« Alla silloge delle iscrizioni destinate alla pubblica raccolta locale devono essere aggiunte queste altre:

D · M
PETRONIAE · IVSTAE
LARCIVS·PRISCIANVS
MARITAE · OPTIMAE
ET · PAETRONIVS *sic*
FIRMVS · ET
CAECINIA · RVFINA
I A Γ

Inedita. Fu tratta dalla contrada s. Antonio, a metà di via fra Bolsena e Montefiascone. La paleografia è del secondo secolo.

D M
A B R O C H I A E
VRSAE · CONIVGI
KARISSIMAE
ET · BENEMERENTI
C · MVTTIVS · ONESIM
FECIT

Cippo di peperino incassato e murato nella casa colonica del sig. Collesanti, lungo la via Cassia e presso il fosso Arlena. Nella stessa parete è infisso un bassorilievo romano di un leone che sbrana un capro, di stile della decadenza.

. . . . . CV. . . . . .
. . . . . E . . . . . .
. . . COLLE . . . . .
. . . ET · GENI · DE. . .
. . . . IT · PON. . . .

In uno scalino di una casipola spettante al sig. conte Cozza.

Ɔ · L · F · POM
N D O N I
R · DIC · CV
N I B V

In frammento di peperino, murato nelle pareti di una casa dietro all'orto della collegiata di s. Cristina.

« Degli scavi si sono operati nell'alto della città romana, donde furono estratte lastre di marmo a varî colori, e vi ho osservato che un grosso muro del primo secolo era costruito sopra un vetusto a grandi blocchi di peperino senza cemento, e che avea apparenza di appartenere ad una cinta urbana, e forse di epoca etrusca.

« A cura e spese del proposto sig. canonico Daddi si è prolungato lo sterro dell'ambulacro principale delle catacombe, il quale passa sotto alla chiesa detta la grotta di s. Cristina, e seguita verso la pubblica piazza, dirigendosi a ponente. In questa direzione è stato incontrato prima un pozzetto con una nicchia d'appresso, che è stato creduto un primitivo battisterio, quindi una cameretta; infine per limite cemeteriale si osservò giacente in terra un cippo di pietra arenaria di forma rozzamente cilindrica, che a capo recava in giro a lettere etrusche l'epigrafe mancante del principio.

ƧAODAƎNƎSCAƎƎ

..... *Escasne Larthal.* Si ricordi che alla fine del medesimo ambulacro dall'altra parte, cioè ad oriente, erano situati in terra cinque simili cippi etruschi, di cui ho fatto cenno come denotanti il limite del luogo sacro cemeteriale. Al di là di quel segno, oltre seguitando lo sterro, apparve a mano destra un tramite, da cui filtrava dell'acqua. Si cercò di ripulire, quando subitamente l'acqua sgorgò in tale abbondanza, che ben presto inondò quell'ambulacro, e gli altri delle catacombe, che ora perciò sono divenute impraticabili.

« Lo stesso proposto nel risarcire il pavimento di s. Cristina, ha rinvenuto la epigrafe seguente del primo secolo, e l'ha collocata nel museo:

CATELLIA . . . . . .
L·CATELLIVS·L·L·V . . . . .
L·CATELLIVS·L·L·FVSCV.
CATELLIA · L · L · NYM. . .
CYPR. . .

XIV. Corneto-Tarquinia — Le scavazioni continuate nella contrada Monterozzi durante il mese di febbraio, hanno dato gli oggetti seguenti: — *Bronzo.* Tre braccialetti. Due fibule. Uno specchio. Un boccaletto. Una padella. Tre pesi. — *Ferro.* Due lance assai corrose. — *Terracotta.* Tre piatti a strisce rosse. Due lacrimatoi. Un vaso alto 0,38, che porta dipinte sei figure rosse su fondo nero. Due tazze di bucchero.

« Il giorno 18 febbraio, alla distanza di circa 100 metri dalle così dette *Arcatelle*, verso levante, fu scoperta una tomba dipinta, di stile arcaico. È lunga met. 4,45, larga met. 3,40, alt. nel centro met. 2,00 e negli angoli met. 1,45. « La sua volta, così riferisce l'egregio sindaco cav. L. Dasti, è a tetto, e l'architrave dipinto di rosso con due strisce scure; intorno gira una cornice formata di quattordici strisce a varî colori. Nel timpano sono ritratte nove piccole figure di fronte all'ingresso, alte circa 20 cent. e di colori diversi. Sono tutti satiri con la coda di strana ed inusitata forma ed aspetto, ed in atteggiamenti stravaganti, qualcuno coperto di chitone verde sugli omeri ».

XV. Roma — Le scoperte di antichità, avvenute in suolo urbano durante il mese di gennaio, sono descritte nel seguente rapporto dell'ing. cav. R. Lanciani:

Regione IV. « Frammenti di iscrizioni trovati nei muri di fondamento costruiti sotto Urbano VIII, a sostegno della porta dei ss. Cosma e Damiano, alzata da quel pontefice al livello del Campo Vaccino, ed ora collocata di nuovo al piano della Via Sacra:

a) MECILIV*s*
*c*ONSV*l*

b) OM
IVICO

c) . . . . . .
LISSIMO
*c*AESARI

d) LOCVSA
FABIOCA
..V..OPERPVI

e) DIS · M
ATHICTI AVC
ALIBELLIS
FISCI · FRV
FLAVIA·EVT
CON

f) ocΠPIAMoYTE
ωAETOKoY
TONTE
XOYCA

g) ERM · S*I*
IINI · PII · PR
IANI · ABNEP
RTH · ET · DIVI
IEPOTI

Regione VI. « Nell'area del palazzo dell'Esposizione, in via Nazionale, sono stati scoperti grossi muri a cortina, con archi ciechi di mattoni bipedali. A piedi del muraglione più vicino alla via si è trovata una graziosa fontanella in marmo, alta met. 0,30, larga nel diametro met. 1,00, con quattro nicchiette a semicerchio. In ciascuna di esse v'era un getto d'acqua, con testa leonina per boccaglio, e la consueta scaletta. Gli

spazî fra una nicchia e l'altra sono ornati con tridenti, conchiglie, o piante palustri. Quivi pure sono stati trovati i seguenti frammenti di lapide.

a) ⸜OCVLVS PVI

. . . . . .

b) *uccello*

FELICITAS

VIXIT ANN LXX

PLVS MINVS

IN PACE ⸙

c) RII

⸜XV·

VE·

*p*LVS MINVS

S·QVE·VIXIT

*a*VRELLIVS

S · BENE ·

VS · FECIT

d) AE VICTORINA*e* *c*ONIVGI ·

RI VICTORINVS FILIVS ·

EM SEDIS AETERNAE DOMVS·

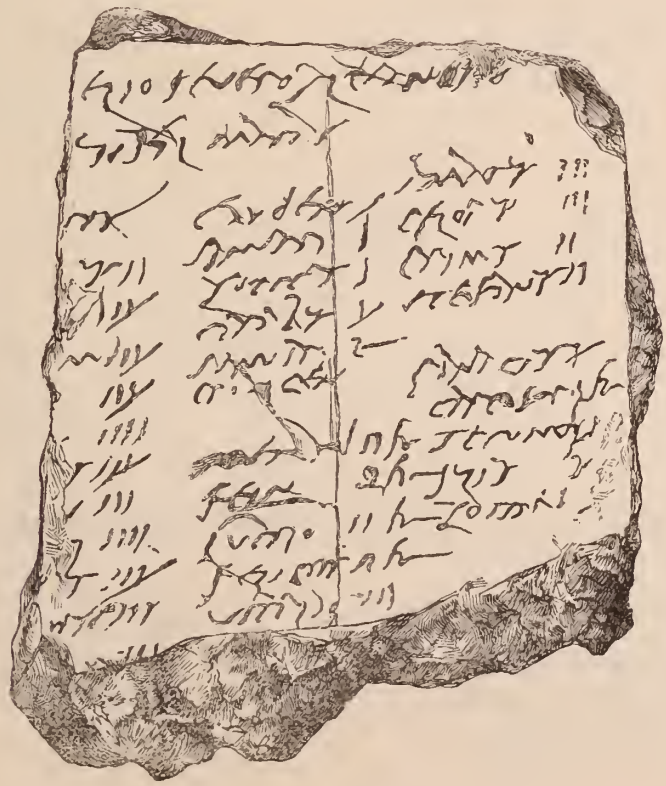
⸜EC SVO SEMPER COMES ·

MINAE MORES ERANT ·

ᴰTA VIGINTI ET DVOS ·

FATA NON PARCVNT BONIS·

Regione XII. « Nelle terme di Caracalla continua il disterro della grande area, compresa fra il calidario e la piscina, la quale area è stata occupata fino ad ora da canneti che la rendevano impraticabile ed inaccessibile. Continua parimenti la scoperta del lato sud del recinto delle terme stesse, la cui disposizione è in tutto conforme a quella delineata dal Palladio. I pavimenti di alcune sale sono di musaico mediocremente conservato: mentre i pavimenti di marmo sono affatto distrutti. Nella sala segnata lett. T tav. 207 del 4° volume degli *Edifizii* del Canina, è stato raccolto un pezzo di lastra di giallo antico, sulla quale sono scritti a caratteri corsivi e ad inchiostro nero questi nomi:



« Le impronte dei mattoni che seguono, furono tutte ritrovate fuori di luogo (*ottagono*. cf. de Rossi *Bull. mun.* I, 123 sg.).

SECVLO || CONSTANTI///ANO· || PROVISIO LIMENA
o CÆ·SERVIL CEIONIS····· || ISAVR
o Q· ASINI · MARCELLI
o OP DOL EX PRAVG N FIG TERENTI || LAELIIISECVND E APRIL
o ODARIS·THA·EX PR·CEIO COM CF || NIGRO ET CAMERIN || \COS\
o S · P · C || OF · TEM || S · II
o R · S · P || OF · SER || S · III
o OP DOL EX PR M AVRELI ANTO || NINI AVG N PORT LIC
o OP DOL EX PRAED AVG N FIG || LIN PONTICLANAS
o OP DOL EX PR AVG N FIGLIN || DOMITIANA MAIOR
o OPVS DOLIARE EX PRAED DOM····· || EX FIGVLINIS DOMITIA
o OFFICINA · DOMIT ·

Regione XIV. « Nell'alveo del Tevere e sulle sponde, sono state ricuperate le seguenti cose: Seicento trentasette monete di nessun valore, ed a pena riconoscibili. Una sbarretta di piombo lunga met. 0,11 col nome P·AVRELIVS. Altra simile, lunga met. 0,08 col nome L·VALERIVS. Anellini di metallo. Lucerne fittili. Tessere e marche di piombo; smalti; paste; ossi; fondi di vasi aretini; alcuni frammenti di scolture figurate, e queste iscrizioni:

(*a*
T·COLVMNIS
LLI(*sa*) DIECTIS
D/ CONIVGIS
PAVIT
CoS

b) D · M
MERCVRIO · F
Q·V·AN·I MVIII
EVHEMER ET
EVHODIA PA
RENTES FE
CERVNT

c) MAXVMA
FILIA·FETIALIS·

d) Q·FABIVS I·I
*eu*SEBES Q· HA

e) LLVS
EI · TIBERIS

f) I
\BRIS
*c*OLLEGI FABR
*lus*TRI XIIII
VMF

g) II
ICVS · CVR
RVM · TIBERIS
ST·R·R ....

h) EVTYCHAE
STATILIAE
NAI...ƆIN
DE.....
VIXIT.....
III · M.....

i) RETEIVS · L · L
HOSPES
AEMILIA·FLORA
HIC · SITI · SVNT

Via Aurelia. « Nei fossati del forte sull'Aurelia antica, sono state ritrovate le seguenti lapidi:

D M
♁
DEMETRIO
SERVO · PETRo
NIA · DOMINA
♁

d · M
*la*EVONICO
\O ANIME
SIMPLICI
COIVX

« Nei fossati del forte Troiani, è stato ritrovato un sepolcreto, con oltre a quaranta scheletri. Alcuni giacevano entro casse di mattoni coperte alla cappuccina: le ossa di altri erano invece racchiuse entro anfore a larga bocca, la quale veniva otturata dal cranio.

« Presso il forte di Valcanuta, facendosi alcuni lavori di riparazione alla strada di Boccea, sono state ritrovate queste due lapidi:

D M
R V F I Q VI
VIXIT ANX IIX
M · VII · D · X
NICEPHORVS
PAEDAG·B·M·F

Δ' M'
ΑcΚΛΗπΙοΔωρω
ΓΛΥΚΥΤΑΤωΥΙω
ΙcΧΥρΙωΝ
πΑΤΗρ
ΕΥΦρΟΝΙ ΕΥΨΥΧΙ

Via Tiburtina. « Nell'interno della stazione del Tramway Roma-Tivoli, sono stati ritrovati fuori di luogo, e dispersi nel terrapieno, questi titoletti sepolcrali:

a) DIS · MANIB
CAESENNIAE · SPE
FILIAE · FECIT · PATER
PIVS · A · CAESENNIVS
FELIX · V · A · XVIII

b) ΘΕΟΙC ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙC
COTHPIXω ΛΥΡΙCΤΗΕΤωΝ
ΛΒ ΗΜΙCΟΥ · ΛΟΥΚΙC
ΠΟΜΠωΝΙC COTHPIXOC
ΠΑΤΗΡ ΕΠΟΙΗCΕΕΥΨΥΧΙ

c) DIS · MANIB ·
CLAVDIAE ·
MARCELLAE ·
FILIAE · DEMET
VIXIT · ANN · XVIII

d) D · M
M · MARCIO
HERMETI
MARCIA
PICENTINA
CONIVGI
B · M · P

e) HVNC LOCVM
COCCEIA · FAVSTA
IVLIAE · FORTVN
ATAE · · · · · · NTI
SVAE · DONAVIT

f) L · COCCEIVS ·
DISPESATOR
DECVM

g) P · GRAECINIO
NARCISSO
MARCIA · IVCVNDA
CONIVGI · SVO ·
ET · SIBI · FECIT

h) DIS M
TI C*la*VDIO · DIA
VARIA · TYCES · CONIVGI
B · M · FECIT

i) SALLVSTIAE
VICTORIAE
SALLVSTIA
NICE
MATER
PIENTISSIMA
FECIT
V · A · II · M · VI
D · XX

k) DIS · MANB ·
A · CAESENNI ·
XANTHI · CON
IVGI · OPTIMO ·
VIXIT · ANN · XLV ·
MARCIA · EVCAERIA ·
FECIT

Via Trionfale. « Sul ciglio del monte Mario, che guarda la valle del Tevere, nel fosso di circonvallamento della fortezza, è stata scoperta una camera sepolcrale, con le pareti a cortina, lunga met. 4,94 larga met. 3,92. Conteneva questi monumenti: Cippo cinerario marmoreo, ornato di intagli, alto met. 1,13 con l'iscrizione:

D · M
STATORIAE
M · FIL
MARCELLAE

« Sarcofago di macigno anepigrafo, lungo met. 2,00. Edicola di mattoni con olla cineraria fittile. Sarcofago di travertino anepigrafo, lungo met. 1,95. Piccolo cinerario di marmo, ornatissimo, con l'iscrizione:

D · M
SEX . CVRI
EVSEBIS

« Sarcofago di peperino, anepigrafo, lungo met. 2,30. Sarcofago di marmo, anepigrafo, lungo met. 1,00. Sarcofago c. s. lungo met, 1,84. Cippo cinerario marmoreo, simile a quello di Statoria Marcella, con l'iscrizione:

D · M
MINICIÁE
MARCELLAE
FVNDÁNI · F

V·A·XII·M·XI·D·VII

XVI. Sulmona — Costruendosi una cloaca lungo la via Corfinio, e propriamente rimpetto al palazzo Cattaneo, si scoprì un pavimento a musaico, di fondo nero con ornamenti di tassellini bianchi, chiuso da una fascia a cubetti bianchi. Rimanevano intorno pochi avanzi dei muri coperti di stucco, dipinto in rosso ed in giallo cupo. Poco discosto si vide un altro pavimento sconvolto, con lastre di marmo bianco, nero e verdastro, tutte a forma romboidale. Il cav. prof. De Nino ne fece conservare alcuni saggi per la pubblica raccolta antiquaria della città.

XVII. Torre del Greco — Il colonnello sig. Giuseppe Novi fece intraprendere alcune ricerche in un terreno dei sigg. Rivieccio, presso al mare, distante da Torre del Greco a sud-est poco più di un chilometro, per rimettere in luce gli edificî sepolti sotto le ceneri e i lapilli dell'anno 79, e sotto la lava del 1631. L'ingegnere direttore degli scavi d'antichità, cav. Michele Ruggiero, che si recò a visitare il luogo, riferì di aver visto chiaramente gli avanzi di un acquedotto, di un pavimento sospeso, di un calidarium, e di un serbatoio d'acqua. E soggiunse: « Fra le rovine ho notato due grossi pezzi di volta (uno de' quali ha ancora intatti i cassettoni di stucco), dalle cui proporzioni si può argomentare che coprisse qualche grande e ricca sala; e poi mescolati fra la terra diversi frammenti di musaico e pietre dure, avanzi di pavimenti. Le fabbriche e gli stucchi sono evidentemente di struttura romana e del miglior tempo. L'edificio quindi non è improbabile che sia stata una terma. A tal proposito debbo far osservare, che nelle carte del nostro Archivio trovo, che nel 1841, nel far la

traccia della ferrovia, vennero fuori da questo medesimo luogo diversi frammenti di statue di marmo ed una tazza di marmo ornata, che il cav. Avellino giudicò di buon lavoro romano, e fu di avviso che quivi fosse un'antica villa ».

I nuovi scavi ebbero principio nel 15 gennaio, e durante la seconda metà del mese, come si rileva dal giornale compilato dal ff. di soprastante sig. Carlo Fraja, vennero in luce alcuni ruderi di volte, crollate giù dal piano superiore dell'edificio; un muro, nel quale sono aperte varie nicchiette; e verso il lato orientale una mezza stanza con le pareti ad ornati su fondo nero, e con parte del pavimento formata di quadrelli di marmi colorati. Nei lavori di sterro si raccolsero parecchi arnesi di bronzo, come spranghe, grappe, cardini, cerniere, lucchettini, chiodi, maniglie, lamine, spettanti a porte ed a mobili; alcuni frammenti di condotti di piombo; molti quadrelli di pavimenti marmorei; e varî pezzi del fondo d'una vasca, che apparteneva forse al *frigidarium*.

Continuati durante il mese di febbraio i lavori di sterro, si raccolsero come nel mese precedente parecchie spranghe, grappe, chiodi, cardini, cerniere, borchie e frammenti di bronzo usati per ornamento di mobili. Si ebbero pure avanzi di tubi di piombo; pochi pezzi di ferro, di vetro, di terracotta, e di marmi; e furono rimessi in luce alcuni resti di pavimento a musaico colorato e di una rivestitura di marmo bianco, lavorata a scanellatura piana. Il giornale compilato dal soprastante nota essersi anche incontrata una tela ravvolta, che col contatto dell'aria si è polverizzata.

XVIII. Pompei — Le scoperte avvenute negli scavi di Pompei, secondo il giornale dei soprastanti, furono le seguenti:

1 febbraio. « Da uno scavo apposito eseguito nell'isola 7, reg. IX, casa n. 4, prima stanza a sinistra dell'atrio, si è ricavato: — *Bronzo*. Vaso ad un manico distaccato, il quale inferiormente finisce con una protome di Satiro; alt. mill. 150. Vasetto di misura, col becco e col manico dissaldato, che inferiormente termina con protome bacchica; alt. mill. 120. Dagli operai addetti alla nettezza, furono rinvenute e consegnate due monete medie di bronzo.

2 detto. « Alla presenza di S. A. I. il Granduca Nicola di Russia ha avuto luogo uno scavo apposito nell'isola 7, reg. IX, casa n. 4, ove si rinvenne nella retrocucina: — *Terracotta*. Due anfore ed un frammento di anfora con iscrizione. Diversi quadrelli di marmo per pavimento, trovati nella località posta dietro alla fauce.

4 detto. « S. A. I. il Granduca Nicola di Russia avendo visitato per la seconda volta Pompei, si scavarono alla sua presenza diverse località dell'isola 7, reg. IX. Nella prima località si rinvenne: — *Bronzo*. Quattro anelli per guarnizione di mobili. Bandella per cassa; lung. mill. 70. Corrente di serratura; lung. mill. 65. Moneta di modulo grande. Sei frammenti di catene intrecciate a corda. Cinque faccette ripiegate mediante cerniere ed ornate di bottoncini laterali. Le cerniere per l'ossido non agiscono, ed il pezzo intero prende la figura di losanga; maggiore lung. mill. 47. Un chiodo; lung. mill. 60. Una chiave di fontana; lung. mill. 243. — *Ferro*. Una zappa; larg. mill. 190. Un cardine per porta; diam. mill. 55. Undici chiodi di diverse dimensioni. Una piccola incudine; alt. mill. 50. — *Vetro*. Collo e manico di grande bottiglia, rotto in due pezzi; altezza del coll. mill. 100. Boccettina; alt. mill. 71. Altra boccettina; alt. mill. 70. Piccola caraffa; lung. mill. 85. — *Terracotta*. Fondo di anfora

contenente materie bruciate incerte. Lucerna ad un lume, col manico ad anelli e con lavoro di ovoli sul giro, portante nel mezzo a bassorilievo un uccello; lung. mill. 105. — *Osso.* Un dado. Altro dado diverso. Una cerniera con due fori nella sua lunghezza; lung. mill. 85. — *Scheletri.* Alcune ossa di animale incerto. — *Pasta vitrea.* Amuleto rappresentante una figurina ad erma, nel cui fronte si scorgono a bassissimo rilievo pudende virili col fallo eretto; alt. mill. 31. Bottone bleu chiaro.

« Nella medesima isola e regione, seconda località: — *Bronzo.* Due cardini per porta colle corrispondenti piastrine; diam. mill. 45. Fibula per cavallo, col suo ardiglione; larg. mill. 44. Il boncinello di una serratura, con uno scudetto imperniato sulla parte superiore; lung. mill. 120. Un corrente di serratura; lung. mill. 59. Placca rettangolare per finimento di cassa, nella quale stanno infissi tre chiodetti; larg. mill. 55. Una moneta di modulo grande. Anelletto ovale per mobile; diam. magg. mill. 32. Bandella di cassa; lung. mill. 64. Altra ripiegata; lung. mill. 61. Altra rotta in un'ala; lung. mill. 75. Altra pure rotta in un'ala; lung. mill. 66. Manico di piccola patera; lung. mill. 106. Due anelletti uniti mediante un pezzo di catenella a corda; lung. mill. 67. Un piccolo manico a nocca, terminato da due ganci; alt. mill. 31. Una borchietta, mancante di una porzione e con un piccolo chiodo; diam. mill. 30. Altra; diam. mill. 38. Anello sul quale sono infilati quattro pezzi di catenella a corda; la più lunga è di mill. 49. Un piattello di bilancia; diam. mill. 80. Un coperchio di calamaio cilindrico; diam. mill. 47. Un pezzo ad angolo acuto, che faceva parte di una serratura; lung. mill. 48. Un piccolo manico tornito, poco conservato; lung. mill. 70. Un mezzo corrente di serratura; lung. mill. 76. Una moneta grande, tre monete medie e due piccole. Fibula per cavallo, con ardiglione; larg. mill. 44. — *Ferro.* Un cardine per porta; diam. mill. 45. Porzione di chiodo con grosso capulo del diametro di mill. 65. Anello per porta; diam. mill. 55. Altro anello por porta con porzione di chiodo ad occhio; diam. mill. 59. Pezzo di uso incerto, ripiegato ad angoli; lung. mill. 123. Chiave di porta, rotta nel gioco; lung. mill. 75. Altra chiave di porta; lung. mill. 60. Un chiodo col capulo di bronzo; lung. mill. 60. Rasoio; lung. mill. 130. Pezzo acuminato, di uso incerto; lung. mill. 72. Altro pezzo a canaletto e cogli estremi acuminati, di uso incerto; lung. mill. 94. Accetta a martello, con porzione dello stilo; lung. mill. 190. Altra accetta; lung. mill. 220. Altra rotta nell'occhio; lung. mill. 160. Un rasoio col relativo cilindro per inserirvi lo stilo; lung. mill. 210. — *Terracotta.* Un contrappeso; alt. mill. 65. Un piccolo coperchio di vaso; diam. mill. 89. Piccola conca greggia, mancante di una porzione; diam. mill. 190. Una sottocoppa a vernice rossa, mancante di una porzione, e scheggiata nel piede; diam. mill. 93. — *Osso.* Un frammento di fuso; lung. mill. 95. Un cerchietto per ornamento di mobile; diam. mill. 51. Una stecca a canaletto; lung. mill. 132. Un piccolo dente di cignale. — *Pasta vitrea.* Cinque globetti forati, per collana. Un bottone bianco per giocare; diam. mill. 17. — *Vetro.* Piccola caraffa, lung. mill. 117. Altra; lung. mill. 102. Boccettina a collo lungo, rotta nella bocca; lung. mill. 113. Boccettina scheggiata nella bocca: lung. mill. 70. Un grosso bottone; diam. mill. 22. — *Legno.* Alcuni frammenti di legno bruciato. — *Crostacei.* Due conchiglie. — *Oro.* Un piccolissimo anello per guarnizione; diam. mill. 12.

« Nell' isola e regione medesima, nella casa al terzo vano lato ovest, a contare da nord-ovest (località posta dietro il piccolo atrio), si è rinvenuto: — *Bronzo.* Coperchio

circolare di un'olla; diam. mill. 150. Un piccolo sorcio per manico di vaso, molto ossidato; lung. mill. 30. Una pomice incastrata in un pezzo di bronzo, fatto a guisa di borchia; diam. mill. 55. Una caldaia; diam. mill. 268. Conca rotta in due pezzi, coi relativi manichi dissaldati; diam. mill. 390. Patera rotta nel ventre e mancante di pochi pezzi, col manico dissaldato che termina a testa di ariete; diam. mill. 240. Paniere a due manichi dissaldati, colle estremità a testa di oca; lung. mill. 360. Grande vaso per olio col manico dissaldato, poco lavorato; alt. mill. 260. Piccola chiave ad anello, per cassettino, rotta in due pezzi; diam. mill. 22. Un archipenzolo conico; alt. mill. 45. Anello per guarnizione di porta; diam. mill. 62. Altro anello; diam. mill. 30. Altro; diam. mill. 22. Una borchietta; diam. mill. 45. Fibula per cavallo, col relativo ardiglione; larg. mill. 43. Sei monete di modulo grande. — *Ferro.* Un treppiedi da cucina, mancante di due piedi: ciascun lato misura mill. 150. Una grossa accetta; lung. mill. 270. Una chiave di porta; lung. mill. 65. — *Terracotta.* Tazza a vernice rossa (fabbrica aretina), con ornati a bassorilievo all'intorno, rotta in più pezzi, che in parte mancano; diam. mill. 230. Maschera per antefissa, cogli occhi forati e rotta nella bocca; alt. mill. 185. — *Marmo.* Due frammenti di un rosone. Il più grande è largo mill. 260.

15 detto. « Scavo apposito, eseguito alla presenza dei Reali Principi svedesi. Nell'isola 7, reg. IX, nella retrobottega al n. 5, si è rinvenuto: — *Bronzo.* Una lucerna ad un lume, col manico a mezzaluna, mancante del tappo; lung. mill. 83. — *Terracotta.* Tre anfore, due delle quali con iscrizione.

16 detto. Lo scavo del giorno prima, non interamente esplorato, ha dati i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Una casseruola; lung. mill. 215. Un anello per guarnizione di porta; diam. mill. 65. Due monete grandi, e due medie.

17 detto. « In uno scavo apposito, eseguito in presenza degli alunni del r. Istituto di belle arti di Napoli, si sono trovati i seguenti oggetti, in una camera interna della casa al terzo vano lato ovest, a contare dall'angolo nord-ovest dell'isola 7, reg. IX. — *Bronzo.* Conca con lesioni nel ventre, e due manichi dissaldati che finiscono con teste chimeriche di cavallo marino; diam. mill. 315. Una pinzetta; lung. mill. 103. Due cardini. Una piccola moneta.

21 detto. « Isola 7, reg. IX. Nel peristilio di una casa, il cui ingresso resta incerto, ma il cui muro occidentale rasenta il vicolo, e corrisponde dopo il sesto vano lato ovest, a contare da nord-ovest, si è rinvenuto: — *Marmo.* Statuetta panneggiata di giovine donna in piedi. Ha l'apparenza di un ritratto; colla mano sinistra regge un lembo del suo gran manto, ed è munita di scarpe. Manca il braccio dritto e la testa è separata dal busto. La superficie ne è alquanto corrosa, ed ha una piccola base circolare molto bassa; alt. met. 0,62. Una piccola erma di Ercole avvolto nella sua pelle leonina, scheggiato nel capo; alt. met. 0,46. Un delfino, che a capo fitto addenta un pesce. La parte superiore è spezzata e la codetta è scheggiata; alt. mill. 0,48. Figurina di un Telamone in ginocchio, che colle braccia regge un quadrante solare non intero; alt. met. 0,24. Ritratto a mezzo busto di un filosofo, con barba ricciuta, un po' corroso sul naso; alt. mill. 140. Testa di volatile; lung. mill. 95. Frammento, sulla cui base è scolpita una lucertola; alt. mill. 125. Colonnetta tutta lavorata ad ornati, con foglie e fiori. La parte superiore termina a guisa di pina fra quattro grandi

foglie. Ha la basetta quadrangolare distaccata, su cui sono scolpite quattro foglie; alt. met. 0,53. Parte superiore di altra colonnetta dello stesso genere, cioè fatta a pina circondata di fogliami; alt. met. 1,30. — *Marmo colorato.* Base rettangolare di giallo antico brecciato, con quattro sporgenze nei lati; su di esso è posto un pilastrino di giallo antico, a cui è addossata una testina ad erma di Bacco indiano, di giallo chiaro, sopra la quale superiormente poggia una mensoletta circolare, lavorata in giro ad ovoli. Ha l'apparenza di un suppedaneo per lampada, e tutti i pezzi ne sono staccati; altezza totale mill. 345. Altro pezzo simile. Il naso di Bacco è scheggiato. Un tronco di colonna scanalata, di giallo antico brecciato, e sopra una mensoletta circolare staccata. Il tronco è in tre pezzi; alt. mill. 233. — *Marmo bianco.* Scudo per intercolunnio a forma di pelta, cogli estremi a testa di grifo. Da una parte è scolpita una maschera a bocca aperta, fiancheggiata da due uccelli; e dall' altra una maschera di profilo con due fiori; lung. mill. 310. Altro scudo circolare, avente da un lato una maschera di profilo e dall' altro un quadrupede chimerico; diam. mill. 205. — *Creta cotta egiziana assai friabile.* Specie di basetta cilindrica con patina verde, ornata di bassorilievo figurante un uccello, un grifo, un cavallo e fogliame. Il piano superiore è rotto e mancante, ed è scheggiata nella parte inferiore; alt. mill. 134, diam. mill. 90. Altra basetta che ha un bassorilievo con un cigno, un caprio, un uccelletto, un toro e fogliame, scheggiata nella base; alt. mill. 134, diam. mill. 90. Altra frammentata, che porta a bassorilievo alcune figure di tipo egizio, tutte in piedi; alt. mill. 105. Frammento di piccola ara sostenuta da una pina sopra base rettangolare; alt. mill. 150. — *Bronzo.* Vasetto di misura senza manico; alt. mill. 115. Una moneta grande. — *Vetro.* Piccola caraffa; lung. mill. 115.

23 detto. « Scavo apposito, in una camera al sud del peristilio esplorato il giorno 21: — *Bronzo.* Un oleare col manico dissaldato; alt. mill. 165.

« Nella retrocucina della casa n. 3, isola ad oriente dell' isola 5, reg. IX, si rinvenne: — *Terracotta.* Venti anfore, alcune delle quali rotte. Una statuetta di uomo, con manto che copre il petto, le cosce e la spalla sinistra. La gamba dritta è alquanto piegata innanzi, e le braccia rivolte indietro colle mani unite. Mancano i piedi e la testa; alt. met. 0,57. Altra statuetta virile in piedi, con manto che copre il petto e la spalla sinistra. Mancano la testa, le braccia e la parte inferiore delle gambe, non che parte del lato sinistro; alt. met. 0,57.

« Isola 7, reg. IX, scavo nel medesimo peristilio sopra indicato: — *Bronzo.* Due coppe per bilancia, nel cui giro stanno quattro anelli per le catene. Ad una delle coppe manca un anello; diam. mill. 177. Una caldaia con manico, bene conservata; diam. della bocca. mill. 210. — *Ferro.* Un cassonetto di serratura colla chiave aderente per l'ossido; larg. mill. 74. — *Piombo.* Un peso piramidale, che porta scritto a rilievo HABBEB; alt. mill. 60.

24 detto. « Nel medesimo sito, si rinvenne: — *Bronzo.* Una casseruola; l. mill. 212. Una pentola alquanto acciaccata nell'orlo, con traccie di manico di ferro; alt. mill. 230.

25-28 detto. « Non occorsero trovamenti ».

Nella prosecuzione degli scavi al di sotto della città di Pompei, nel fondo del sig. barone Valiante, furono raccolti i seguenti oggetti, giusta il giornale dei soprastanti:

1. febbraio. « Prosegue lo scavo dirimpetto alla prima stanza, a contare dall'angolo sud-est, nella quale si entra per un vano che sta sotto la scalinata, conducente al piano superiore, come fu detto il 12 gennaio; e dove si palesò il lato ovest di un altro fabbricato. Continuando lo sterro di questo lato, che presenta un muro senza vani, ed alla distanza di met. 32,60 dal vano sottoposto alla scalinata, alla profondità di met. 0,30 si è scoperta una tomba di lastroni di tufo di Nocera, e pietra Sarnense, coperta di tegole e col suolo di calcina; la quale è di età posteriore alla catastrofe, e vedesi incassata in un taglio nella cenere consolidata. Entro di essa giacevano due scheletri umani, l'uno di adulto, l'altro di fanciullo, coi piedi volti ad est. Presso i medesimi si è trovata un'urna fittile rozza, ad un manico, alta mill. 110. La tomba misurava internamente met. 0,65 × 0,39 × 0,49.

« Sul lato nord delle fabbriche, dove è il corpo avanzato con grande vano costruito ad arco, di fronte a questo vano, alla profondità di met. 0,90, si è rinvenuto uno scheletro umano, vicino cui: — *Bronzo.* Un suggello a stampa col manico ad anello, portante la leggenda:

M · AMPI
HYLAE

Esso misura met. 0,42 × 0,17, e sull' anello è incisa la lettera K. Quarantacinque monete, delle quali 13 di modulo grande, 29 medie, e 3 pure medie, ma che per l'ossido sono rimaste aderenti a due pezzi di ferro.

« A due metri distante dal suddetto scheletro, si sono rinvenuti i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Un vasetto ad un manico, mancante della parte superiore ed inferiore, alto mill. 140. — *Terracotta.* Coppa aretina con giro esterno a risalto, frammentato; diam. mill. 140. Tazza id. finissima a due manichi, uno dei quali manca, diam. mill. 90. Un pignattino rosso, alto mill. 100. Un vasettino alto mill. 72. Due coperchi di pignatta. Tre teste di Medusa per ornamento di antefisse, del diametro ognuno di mill. 170. Frammenti di tegole per grondaia. Frammento di tegole col bollo L·EVACHI. Altro frammento col n. XIIIIIII. — *Crostacei.* Due conchiglie.

2 detto. « Non si è lavorato.

3 detto. « Sgombrando le terre esterne all' angolo nord-est, presso al primo grande vano, descritto il 4 gennaio, si sono raccolti due pezzi di tufo di Nocera, in ognuno dei quali è una stella a bassorilievo; ed un capitello anche di tufo di Nocera di ordine ionico.

4-6 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

7 detto. « Si è lavorato nella terza località a principiare dall'angolo sud-est, dove furono rinvenuti 14 scheletri umani, come si disse il 19 dicembre scorso. Ivi a livello dell'acqua, che sta a met. 1,10 al di sopra del pavimento, si sono rinvenuti altri due scheletri umani, coi seguenti oggetti: — *Oro.* Un braccialetto formato da una striscia triangolare a due volute, rappresentante un serpe. Vi sono incise le squame dalla testa fino a mill. 47 di lunghezza; ha la coda distaccata ed è lungo mill. 412. Un anello massiccio, sul quale è incastonata un'amatista ellittica, ove è incisa una Venere che con ambo le mani si accomoda i capelli; davanti ad essa pare che stia un bacile; ha il diametro di mill. 21. Altro anello, sul quale sono ad intaglio 28 anelletti, come

se fossero infilzati l'uno all'altro; vi è una doppia maglia mobile per portarlo sospeso; ha il diametro di mill. 18.

8 detto. « Sospesi gli scavi, si tenta di liberare il pavimento dalle acque, per riconoscere la materia onde è composto ».

XIX. **Brindisi** — Giusta quanto riferisce l'ispettore arcid. Giovanni Tarantini, a pochi passi dalla città nel suolo pubblico adiacente alla località denominata *Osanna*, ove in altro tempo furono ritrovate varie iscrizioni sepolcrali, tornò in luce un frammento di lapide quadrilatera di forma irregolare, alta al lato destro met. 0,25, al lato sinistro met. 0,31, e larga superiormente met. 0,24. Vi si legge il seguente resto di un'epigrafe sepolcrale:

LL
CLAVD//
SEI//
V A X//
H S//

In una vigna della famiglia De Mezzo, divisa dalla località sopra indicata per mezzo della via pubblica, che dalla città mena all'ex-convento dei Cappuccini, è stata trovata, tra quattro lastre di pietra disposte verticalmente, un'urna cineraria di terracotta a ventre largo, contenente ceneri e resti di carbone e d'ossa combuste. L'urna è stata rotta in molti pezzi. Nella stessa vigna furono rinvenute due fosse contigue fra di loro, in una delle quali giaceva lo scheletro di un fanciullo, senza coperchio di sorta. Nell'altra stava lo scheletro di una persona adulta, che aveva per coperchio tre grandi mattoni, messi a forma di capanna. Un altro mattone simile era posto dietro all'occipite; ed ai piedi stava il massiccio fondo di un doliare. Due di tali mattoni hanno il bollo di fabbrica:

⊐ SOLONAS

L'ispettore predetto annunciò, che eseguendosi lavori agricoli in un fondo del sig. Michele Antonio Di Fiore, posto sulla collinetta che circonda il seno orientale del porto interno di Brindisi, fu rinvenuta alla profondità di meno di un metro, tra quattro lastre di pietra messe verticalmente, una bella urna sepolcrale di alabastro venato, della forma di un cono troncato ma col fondo convesso. È alta met. 0,28, larga nel fondo met. 0,31, nella bocca met. 0,23. È fornita di due piccole anse, e di un coperchio munito di un anello di metallo molto ben conservato. Quest'urna era piena di ceneri e d'ossa combuste. Due scheletri umani giacevano nella nuda terra, l'uno a sinistra, l'altro a destra di essa urna.

Allargandosi un'antica cisterna in un fabbricato della famiglia Tarantini, nella piazza della sotto-prefettura, si è trovato un deposito di anfore, messe in modo che il piede conico di una stava nella bocca dell'anfora sottoposta. Se ne sono scoperti tre ordini solamente; nè si conosce se in giù ve ne sieno altri. Il peso del terrapieno alto cinque metri, che vi gravitava, ha rotte le anfore nella maggior parte. Nelle otto intiere che finora furono ricavate, e nei frammenti delle altre, esaminati dall'egregio ispettore, non era bollo od iscrizione di sorta.

In un terreno presso la casina dei sig. Montagna in contrada *Paradiso*, a circa

tre chilometri dall'abitato, furono rimessi all'aperto i resti di alcuni sepolcri, precedentemente violati. Tali resti consistono in due urne di calcare molle, rettangolari, in due lapidi pure di calcare, che conservano le iscrizioni, ed in un frammento di altra pure iscritta.

La prima lapide, alta met. 0,40, lunga met. 0,73 dice:

CAESIA CA
LLITYCHE.
C·CAESIVS·EP
ICADVS·HIC
SITI

La seconda, rotta in quattro pezzi, che riuniti misurano met. 0,35 in altezza, e met. 0,34 in larghezza, presenta:

P · FICELLIVS
VITIVS VA
XXXV HS

Nel frammento alto met. 0,26, largo met. 0,18, si legge:

AEFIC
MAIC

Le anfore superiormente citate e questi avanzi, per cura dell'ispettore arcid. Tarantini, furono aggiunti alla pubblica raccolta antiquaria locale.

XX. Strongoli — Facendo seguito alle *Notizie* comunicate nel dicembre 1880 (p. 501), l'ispettore sig. N. Volante annunziò, che dissodandosi un piccolo tratto di terreno nella vigna del fu Salvatore Morelli, in contrada *Pianette*, tra macerie di antiche mura si rinvennero alcuni vasi fittili a vernice nera, ed un piccolo busto virile di bronzo col capo coperto di berretto frigio. Entro un pignattino poi erano custoditi questi oggetti: — Una pietra incisa di color verde cupo, di forma ellittica, lunga mill. 11, la quale presenta un Satiro che porta con una mano una borsa, coll'altra un bastone biforcato. Due monete di argento, una della famiglia Porcia (Cohen, Porcia 9, tav. XXXV, 9), l'altra della famiglia Pompeia (ib. Pompeia 1, tav. XXXIII. 1). Otto monete di bronzo Brezie, due delle quali con testa di Marte barbata e galeata, con cresta e grifo, nel dritto, e Pallade gradiente nel rovescio; tre con testa di Giove barbata e laureata a dritta, e con aquila su di un fulmine ad ali aperte ed innanzi corno di abbondanza, nel rovescio; due con testa di Vittoria a dritta, e Giove in biga nel rovescio; una con testa di Giove a dritta e *paguro* nel rovescio; tutte con leggenda ΒΡΕΤΤΙΩΝ. Una moneta di bronzo di Metaponto, con testa di Giunone diademata, e nel rov. spiga, e legenda ΜΕΤΑ. Un bronzo di Nuceria, con testa di Apollo laureata, e nel rov. cavallo e leggenda νουΚΡΙΝΩΝ. Otto monete di bronzo di Petelia, cioè: due con testa di Apollo laureata, nel rov. tripode e leggenda ΠΕΤΗΛΙΝΩΝ; altra colla testa del Sole radiata, rov. tripode e stessa leggenda; tre con teste di Cerere velata e coronata di spighe, rov. Giove in piedi in atto di scagliare il fulmine; una con Vittoria alata, e nel rov. clava. Altro bronzo dei Mamertini: ΑΡΕΟΣ, testa di Apollo; e nel rov. aquila rivolta a sin. sopra un fulmine, e leggenda ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ, a sin. M. Un bronzo di Hipponium con testa di Giove a dritta, e nel rov.... anfora e caduceo. Tre semis con testa di Giove laureata a dr., e nel rov. prua di nave e leggenda

ROMA. Un asse con testa di Giano bifronte, e nel rov. prua di nave a dr. e sotto ROMA. Finalmente una moneta di bronzo di Antonino Pio, portante nel rovescio la Vittoria.

XXI. Mussomeli — In seguito ad una escursione nell' interno dell' isola, il ch. prof. A. Salinas, direttore del museo nazionale di Palermo, compilò un rapporto, che parmi utile di comunicare, trattando di monumenti non conosciuti per lo innanzi, ovvero di rettifiche a precedenti pubblicazioni:

« Il paese moderno di Mussomeli non offre di antico e di importante, che il solo castello medioevale; tuttavia va qui registrata una notizia, che io non fui più in grado di verificare. Risulta da relazione fattami da maestri che vi lavorarono, e poi confermatami da egregi signori di Mussomeli, che, cavando le fondamenta di alcune fabbriche dell' ospedale, ora non è molti anni, si trovarono alquanti sepolcri di forma circolare, simili, giudicandone sempre dai rapporti altrui, per forma e grandezza a quelli singolarissimi di Capaci, da me esaminati (cfr. *Notizie* 1880, p. 536).

Necropoli di Grotte presso Mussomeli. « Nella Guida del P. Lanza e nella Monografia del Di Giovanni, lessi accenni di avanzi antichi nel feudo detto di *Borgitello*; e però, giovandomi della cortese ed intelligente scorta del sig. Salvatore Costanzo, volli nello scorso giugno visitare il luogo, per esaminare di qual genere fossero le grotte che danno il nome a quel posto. Il quale è in un monte ad un'ora di cammino da Mussomeli, verso scirocco.

« Nella carta dello Stato Maggiore (foglio 267, I della nuova edizione $^{1}/_{50000}$), il nome di Grotte non è segnato; vi è invece la denominazione di *Testa cotta*, ed è lì che si trovano loculi intagliati nella roccia, di diversa grandezza, non orientati, dove si sono rinvenuti vasi ordinarî, avanzi di creta cotta e grossi massi squadrati. Nei loculi si rinvengono vasi ordinarî e tazze. Segue un avvallamento, e poi è un colle di forma allungata e ricurva, tutto forato nella parte rivolta a mezzogiorno da grotte sepolcrali numerosissime. I contadini del posto ne hanno rovinato un buon numero, sia facendone stanze di ricovero, sia piantandovi fichi d'India e distruggendo i singoli loculi; restano più conservate quelle meno accessibili. Ve ne ha di grandi e di piccole composte di tre soli loculi, i quali sono sempre scavati nel suolo; talvolta l'ingresso è con una porta rettangolare non modanata. Il prof. Patricolo scelse una di queste grotte, siccome la più conservata, ed ebbe la bontà di misurarla e disegnarla. Nelle pareti di questa grotta si notano tre piccoli buchi, atti a posarvi delle lucerne. Del resto i loculi son tutti scoperchiati; nè trovai alcun oggetto, salvo qualche frammento di vaso ordinario.

« In generale si può dire, che questa necropoli merita uno studio, massime per determinare l'epoca sua ».

XXII Caltanissetta — « Nell' urnetta romana, che serve di pila per l'acqua benedetta nella chiesa normanna di s. Spirito fuori di quella città, si legge l'iscrizione:

T · FLAVI · AVG · LIB
DIADVMENI
FLAVIA · VICTORINA
PATRI · PIISSIMO

« Gli storici di Caltanissetta e il Castelli nella sua raccolta delle iscrizioni siciliane (Palermo 1774, cl. X, n. 25) ne riferiscono inesattamente il primo rigo.

L'urna è decorata al solito, con teste di arieti e con due uccelli che tengono un festone.

« È degno di nota, che il Gualtero registrò questa iscrizione fra le Marsalesi, e propriamente fra quelle *deperditae et in fornace exustae* (*Sic. ant. tab.* Pan. p. 39, n. 250 - Messenae 1624, p. 22, n. 144), mentre appunto ai tempi di lui quell'urna veniva collocata a s. Spirito di Caltanissetta, scorgendosi nella base moderna che la sostiene, l'arme dell' abate d. Flaminio de Leofante, morto nel 1622 ».

XXIII. San Cataldo — Nella contrada *Vasallaggi*, del comune di s. Cataldo, a metà della strada che conduce a Serradifalco, e precisamente nel podere dei sig. Salomone di s. Cataldo, ove alcuni pongono gli avanzi dell' antica *Caulonia Sicula*, si recò nel 5 dicembre 1880 l'egregio ispettore di Caltanissetta ingegnere Pappalardo; il quale della visita quivi fatta riferì nel modo che segue:

« Ciò che oggi ad occhio nudo vi si scorge, sono gli avanzi di una necropoli piuttosto vasta, la quale, al pari di quella che si osserva a Gibil-Gabib, si compone di moltissimi loculi già scoverti, e di varie stanze mortuarie, gli uni e le altre incavati nella roccia calcare.

« Di loculi ve ne sono di tutte le dimensioni, dai più grandi ai più piccoli; hanno, come al solito, le pareti lavorate ed inclinate verso il fondo, e lo incastro in giro all'orlo superiore per il necessario combaciamento delle lastre di coperchio; incastro che pur si riscontra attorno al vano d'ingresso alle stanze mortuarie, le quali sono ampie e con le pareti interne lavorate con una certa diligenza.

« Uno dei comproprietarî della contrada, che trovai sul luogo, dicevami come le lastre di coperchio ai loculi, che occasionalmente si erano venuti scoprendo sotto i di lui occhi, si componevano di tre pezzi laterizî in ciascuno dei loculi stessi; di fatti parecchie di queste lastre le vidi poste per copertura del tetto di un alveare, e constatai in ognuna di esse, la lunghezza di cent. 84, la larghezza di cent. 57, e lo spessore di cent. 4, oltre ad un incastro fatto in modo che le due lastre estreme poggiavano a dirittura sul ciglio del loculo, mentre quella di centro copriva il vano interposto; ed avendo un incastro maschio lungo i suoi due lati maggiori, combaciava negli incastri longitudinali, che sui bordi interni delle lastre laterali erano praticati.

« Il sig. Salomone, ch'è appunto uno dei comproprietarî da me trovato sul luogo. soggiungevami che ben di sovente, lungo la pendice della collinetta, ch' è coltivata a vigneto, i coloni zappando attorno alle viti, vi scoprono dei sepolcri di pietra gessosa, formati da quattro grandi lastre abbastanza lisce e levigate internamente; di cui una serve di fondo, un'altra di coperchio, e due costituiscono le pareti. Di tali sepolcri isolati e mobili potei osservarne uno anche io; questo era stato di recente disotterrato, e ne mancava soltanto la lastra di coperchio perchè, per la solita avidità di rinvenirvi dentro il tesoro, era stata già spezzata dai contadini stessi, che aveano scoperto il sepolcro; il quale del resto, trovai conforme nella sua struttura alle indicazioni preventivamente favoritemi dal sig. Salomone. La scaletta di pietra, per cui si accede al piano superiore della casa rurale dei sig. Salomone in quel podere, è infatti costruita con lastre di pietra gipsea, provenienti da tali sepolcri, e che ne formano gli scalini.

« Fra i rinvenimenti di questa contrada sono da notare un pezzo di fregio appartenente ad una trabeazione dorica, con analoghi triglifi, che or si vede posto sul fronte di una banchina davanti la casa rurale suddetta; non pochi vasi, lacrimatoi, nappi e lucerne ritrovati in fondo ai sepolcri; idoletti di bronzo e monete d'oro, d'argento e di bronzo, dei quali oggetti, specialmente delle monete, possiede una pregevole collezione il sig. Benedetto Salomone, altro dei comproprietarî della contrada; collezione questa, che io stesso ebbi l'agio di ammirare personalmente nel 1876, recatomi appositamente in quel comune, e che trovai ricca di monete d'oro, d'argento e di bronzo, ricordanti diversi periodi storici della Sicilia, cioè il greco-siculo, il romano e l'arabo.

« Di ruderi di antichi edifizî non ne incontrai alcuno, tranne in un sol punto, poco discosto dal sepolcreto, e sulla cresta della collinetta, in cui talune grosse pietre, lavorate a guisa di conci, danno lo indizio di aver dovuto esse far parte di un manufatto antico ».

XXIV. Monte S. Giuliano — Nella contrada denominata *Bonagia*, e precisamento alle falde del monte Erice, in un giardino di proprietà della sig. Giovanna Curatolo, nell'occasione di lavori intrapresi per la costruzione di una strada, si rinvenne un terrapieno ingombro di varî frantumi di terracotta, e ruderi di antiche fabbriche. L'ispettore di Trapani, conte Francesco Hernandez di Carrera, prestò ogni cura affinchè si ricercassero ed estraessero diligentemente gli oggetti antichi. Fra i quali egli annovera un anello di bronzo, ove è incisa una colomba; quattro monete cartaginesi; un piccolo vaso a forma di aryballos, con un manico alto met. 0,07, ornato di piccole linee di vernice nera e di una ghirlanda di foglie di mirto, che gira attorno al ventre; un altro vasetto alto met. 0,095, senza vernice ed ornati; due coperchi di piccoli vasi, uno dei quali a vernice nera di forma elegante; diciotto delle solite piramidette, alcune di creta fina, altre di ordinaria, di grandezze diverse, tutte con un foro in cima, in quattro delle quali è dipinto nei quattro lati e superiormente X. Si rinvennero poi moltissimi altri frammenti di vasi e lucerne, di creta fina e d'ordinaria, con e senza vernice.

XXV. Selinunte — Essendosi demolito il magazzino, fabbricato un secolo e mezzo fa, che deturpava il tempio più meridionale dell'acropoli, si mise allo scoperto quasi tutta la gradinata occidentale del tempio stesso; si scoprì pure il pavimento tra il portico ed il prospetto occidentale, e si trovò al posto una delle due colonne, che decoravano il portico della cella, ottenendo così un nuovo elemento planimetrico di questo tempio, non notato nè dall'Hittorf, nè dal Serradifalco. L'angolo sud-ovest del tempio si trovò intieramente distrutto, tanto nella sua gradinata che nelle sue colonne.

Nel sistemare poi la casa della dogana, per ridurla a magazzino, l'ing. cav. Fr. Sav. Cavallari riconobbe, che sotto i muri di quella casa esistono avanzi di un altro tempio di grandi dimensioni. Altri avanzi del tempio medesimo sono ricoperti di terra. Questo nuovo pubblico edificio selinuntino resta a circa met. 60 dal tempio conosciuto; e tra questo e la spiaggia del mare, si potrà per mezzo di scavi ricavarne le dimensioni, a profitto della topografia dell'antica città.

All'ing. medesimo degli scavi cav. Fr. Sav. Cavallari furono regalati tre vasi, estratti da una tomba in prossimità delle case della Galera-Bagliazzo, a nord di Selinunte.

Sono simili a quelli rinvenuti dal medesimo cav. Cavallari nella necropoli selinuntina nell'anno 1872 (cfr. Bullettino della Commissione di antichità e belle arti di Sicilia n. 5, tav. IV, fig. 7, 9, 11). I nuovi fittili, che dall'ingegnere predetto vennero donati al museo nazionale di Palermo sono: — Piccola anfora a stretto collo, con due anse, fratturate in quattro pezzi, con rappresentanza di animali dipinti in nero su fondo biancastro, disposti in due scompartimenti, fra due strie orizzontali, e con rosette, che come gli animali hanno il contorno leggermente graffito; alt. met. 0,17; circonferenza massima met. 0,31. Cantharos di bucchero a due grandi anse, alto comprese le anse met. 0,16, e della circonferenza massima di met. 0,45. Vaso cinerario di buona conservazione, mancante del coperchio, dipinto con animali in nero in fondo biancastro, e graffito, con divisioni orizzontali pure dipinte; alt. met. 0,10; circonferenza massima met. 0,48; diametro della bocca met. 0,08. Conteneva ceneri ed ossa combuste.

XXVI. Bonorva — Per mezzo del ff. di r. commissario dei musei e degli scavi di Sardegna, l'ispettore di Alghero e Sassari avv. Stefano Vallero, mi fece avere le seguenti notizie, sopra scoperte avvenute nel mese di gennaio vicino Bonorva.

« Presso i colombarî di *s. Andrea Abriu*, ed in fondo alla vasta pianura che per molti chilometri quadrati si estende, principiando dalle falde della collina ove siede Rebeccu, e girando tutt'attorno si avvicina alla linea ferroviaria Torralba-Giave, esiste una chiesa rurale intitolata a s. Lucia, costrutta a mio credere verso il XII o XIII secolo.

« I terreni circostanti alla chiesa sono di proprietà del sig. Angelo Raffaele Ferrali di Bonorva, il quale allo scopo di estrarre delle pietre per costruire dei muri di cinta, apriva una trincea a pochi metri di distanza dalla parte posteriore della chiesa.

« Mentre il sig. Ferrali faceva eseguire tali lavori, furono scoperte alcune tombe e varî oggetti di antichità; del che essendo io stato informato, mi affrettai a far delle indagini in proposito; e mi fu riferito, forse con troppa leggerezza, di essersi scoperta una vasta necropoli, notizia che occasionò la mia gita in Bonorva.

« L'ispezione della località, e le relazioni avute dal sig. Ferrali, mi mettono in grado di riferire quanto in appresso.

« Il sito ove sorge la chiesa di s. Lucia è perfettamente piano, la terra profondissima. Tutt'attorno alla chiesa, a distanza di circa met. 50 o 60, corre un muro a secco, in varî punti del quale vedonsi le tracce di antiche fondazioni. In questa specie di sagrato, che il sig. Ferrali si propone di ridurre a vigna, ed alla profondità di un metro circa furono scoperte cinque tombe, costrutte con embrici disposti a *tettuccio*, una con pietre e voltino, ed un sarcofago già violato e pieno di pietre e di cocci. Nelle tombe costrutte con embrici, si trovarono frammenti di ossa; in una poi era uno scheletrino con grosso teschio, che gli operai addetti al lavoro disfecero e ridussero in frantumi. Tutte queste tombe, eccettuata quella costrutta a volta, e che trovasi quasi aderente alle fondamenta della chiesa, furono scoperte in poco più di 15 metri quadrati di spazio, tanto erano serrate l'una contro l'altra. Entro le tombe non fu rinvenuto alcun oggetto degno di speciale considerazione; tranne alcuni pezzi di piombo, che il sig. Ferrali mi disse aver trovati uniti e poggiati quasi come una ghirlanda di foglie (?), e che andarono dispersi: un chiodo, una fibula, e due monete.

« Intorno a tali monete però non mi potei assicurare, se esse siano state rinvenute entro le tombe o fuori: il sig. Ferrali non seppe dirmi nulla al riguardo.

« A pochi metri di distanza dal luogo ove furono scoperte le tombe, e quasi alla superficie del suolo, fu ritrovato un sigillo di bronzo che trovasi in mio potere. È benissimo conservato e coperto di bella patina. Porta la leggenda:

ANT [testa muliebre] ωNIA
POY [testa muliebre] ΦINA

« Nel breve tempo che mi fu dato trattenermi in s. Lucia, feci fare uno scavo in continuazione della trincea già aperta dal sig. Ferrali, e dopo alcune ore di lavoro potei finalmente mettere a nudo una piccola tomba di bambino, costrutta con embrici, entro la quale non trovammo che piccolissimi frammenti di ossa, che si ridussero in polvere al primo contatto dell'aria.

« Osservai gli embrici ricavati dalle altre tombe, che trovai eguali a quelli coi quali era costrutta la tomba da noi scoperta. Sono tutti di terra cotta durissima, in forma di trapezio, bordati ai lati maggiori; nè hanno alcuna marca di fabbrica.

« Poco distante dalla chiesa potei vedere le tracce di antichi edifizî, ed un mucchio di frammenti di orci di terracotta. Il sig. Ferrali dissemi, che i suoi servi ne rinvennero or è poco tempo quattordici, tutti in ottimo stato, e che ridussero in frantumi, nel dispetto di averli trovati vuoti. Per fortuna potè salvarne uno alto met. 0,70 ».

Roma, 20 marzo 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle Arti
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MARZO

I. Albissola Superiore — Nell'autunno scorso il rev. sig. Giovanni Schiappapietra, parroco di Albissola, coadiuvato dall'egregio sindaco sig. Girolamo dei marchesi Gavotti, fece intraprendere alcuni scavi al sud del paese, in una proprietà della mensa parrocchiale, e propriamente nel punto ove negli anni passati erano stati rimessi in luce alcuni pezzi di fistule acquarie, monete ed antichi oggetti. Quivi, secondo che si afferma, fu pure rinvenuta una statuetta di bronzo, rappresentante Giove, che per generosità del fu professore Spotorno venne donata all'Università di Genova.

Nelle nuove esplorazioni furono rimessi all'aperto molti muri, appartenenti ad un edificio termale. Di tale edificio si potè esplorare tutto il laconico, del quale fece un rilievo il sig. A. Allegro. Furono raccolti in mezzo alle terre rottami di anfore e di fittili, pezzi di vetro, resti d'intonachi dipinti, ed un campanello di bronzo. Una relazione del trovamento fu edita nel giornale *il Cittadino* di Genova, ai 23 settembre 1880. Maggiori informazioni si contengono nel libretto: *Avanzi di Monumenti di Alba Docilia* (Albissola Superiore). Genova 1881 in 8.° Ritengono i più, che quivi debbano esistere le rovine di *Alba Docilia* stazione ricordata nella tavola Peutingeriana.

II. Montorfano — Un sepolcreto romano fu scoperto nella prima metà del febbraio scorso, vicino a Montorfano comasco, mandamento secondo di Como, siccome viene esposto nella seguente relazione dell'egregio ispettore cav. V. Barelli.

« Nel podere detto *Linghirone*, di proprietà del nobile sig. Gabriele cav. Losetti-Mandelli, alla distanza di un chilometro circa dal paesello di Montorfano comasco verso sud-ovest, mentre scavavasi un fosso per seppellirvi il materiale di un muro distrutto, vennero allo scoperto alcune tombe antiche. Gli oggetti in esse rivenuti furono diligentemente raccolti dal sig. Antonio Frigerio, fattore del prefato sig. proprietario che dimora in Milano, il quale tosto che n'ebbe sentore, fece sospendere lo scavo, ed ebbe la gentilezza di darmene avviso, e d'invitarmi ad esaminare quegli oggetti già riposti nel suo palazzo in paese; ordinando in pari tempo che si mettesse a mia disposizione quel numero di coloni, che abbisognassero per continuare le esplorazioni.

« Mi recai sul luogo il giorno 14 febbraio, per le opportune investigazioni ed ispezioni. Seppi dal sig. fattore e dai coloni, tutti presenti allo scoprimento, che le tombe erano in numero di quattro, disposte da sud-est a nord-ovest, vicinissime anzi contigue fra loro, ma di diversa costruzione. Le prime due scoperte, erano alla profondità di circa 30 centimetri, e composte di embrici romani, di cui si raccolsero i frantumi. Due di questi formavano il piano inferiore, e due servivano di coperchio. Le pareti erano di ciottoloni disposti all' ingiro. L' una fu trovata vuota affatto, e offriva indizi di essere stata manomessa in altri tempi: l'altra non conteneva che una coppa, di cui dirò più sotto. Le altre due giacevano alla profondità di circa met. 1,20, ed erano formate di piccole lastre di ardesia, collocate all' intorno disordinatamente ed alternate con ciottoli; e contenevano i seguenti oggetti, metà circa per ciascheduna. *Terrecotte.* — Due grandi urne, contenenti ciascuna ossa umane abbruciate. La più semplice, senza collo e senza piede, col labbro rientrante, è lavorata dentro e fuori a strie minutissime intrecciate con accuratezza, ed è coperta da un vaso conico lavorato allo stesso modo. Porta questa nell'orlo un'apertura semicircolare, e così il suo coperchio, in modo che posto l'uno sopra l'altra, vi rimane uno spiraglio aperto quasi rotondo; particolarità che non mi avvenne di notare in verun altro dei molti vasi, romani e preromani, rinvenuti in questi dintorni. L'altra, lavorata con maggior perfezione, con collo molto rientrante, e labbro rovescio, non ha che un ornamento all' ingiro vicino al collo, formato da un fascio di lineette curve a spicchi. Il coperchio di questa è piatto, di grossolana fabbricazione, e di terra nera, mentre il vaso è di terra che trae al bianco. Tre idrie: due della stessa forma; la terza alquanto diversa: tutte con ansa. Un' urnetta elegante, coperta di linee simmetricamente disposte, e cinta vicino al collo da un doppio cordone a spira. Una bella coppa verniciata di rosso, unico oggetto contenuto in uno dei due sepolcri di embrici di terracotta. Quattro vasi di piccole dimensioni, e malamente lavorati a mano libera. Metà del fondo di una patina. Metà di una coppa emisferica. Un frammento di urna grande e lavorata come la prima. Una piastrella rotonda forata nel mezzo, con qualche ornamento, trovata dentro la seconda delle sopradette urne. — *Bronzo.* Due fibule eleganti a nastro, diverse di grandezza e simili di forma. Giacevano nelle urne grandi, una per ciascuna. — *Ferro.* Metà di una forbice da tosare il gregge; più varie piastrelle ossidate e di uso ignoto. — *Vetro.* Due piccoli unguentarî, l' uno bianco opalizzato, l' altro di color rossastro, trovati anch' essi dentro le urne grandi, uno per ciascheduna.

« Il sig. fattore, in esecuzione degli ordini ricevuti dal suo padrone, mise a mia disposizione quattro contadini, coi quali mi sono recato al luogo dello scoprimento, per iscandagliare il terreno circostante. Quivi, ed in altro luogo a poca distanza, dove in altri tempi si erano scoperte tombe preromane, si fecero varî tentativi in tutte le direzioni, ma senza verun successo.

« Gli oggetti su descritti vennero dal proprietario sig. cav. Losetti-Mandelli generosamente donati a questo civico Museo archeologico, dove ora si trovano in un gruppo separato ».

III. **Verona** — L' ispettore conte C. Cipolla riferì come appresso, sopra una scoperta della quale venne arricchito il pubblico Museo veronese.

« Fuori di Porta Pallio, lungo l'antica via dei sepolcri, fu a non molta profondità scoperto al principio di marzo un vaso ossuario, che acquistato da un negoziante di antichità, venne poi riceduto al Museo civico. Il vaso è di terra rossastra, di forma che si avvicina alla mezza sfera, senza piede, colla massima espansione a $^2/_3$, e dell'altezza totale di met. 0,17. Nell'interno erano i seguenti oggetti. — *Vetro.* Un'ampolla quadra con un' ansa ed un unguentario comune, i quali due pezzi andarono perduti. — *Terracotta.* Due lucerne, una di terra rossa, l'altra giallognola. La prima ha una rappresentanza di Amorino alato coll'arco. — *Ferro.* Due frammenti di una strigile, molto ossidati e corrosi ».

IV. Cellore d' Illasi (provincia di Verona) — Lo stesso conte C. Cipolla così descrisse una scoperta avvenuta alcuni anni fa, e per la quale fu recentemente accresciuto il Museo veronese.

« Tre anni or sono, scavandosi le fosse per fondamenti della nuova chiesa parrocchiale di Cellore d' Illasi (distretto di Tregnago), si scoperse una piccola necropoli barbarica. Gli oggetti colà raccolti vennero adesso acquistati dal Museo di Verona. La scoperta ebbe luogo proprio contemporaneamente a quella della necropoli di Testona, descritta egregiamente da C. ed E. Calandra [1], ed ha colla medesima molti punti di contatto.

« I cadaveri erano sepolti in piena terra ; le ossa furono tosto disperse dai lavoratori, e pochissime notizie mi fu dato di raccogliere sul sito. Mi limito quindi al descrivere gli oggetti, col metodo e con l'ordine seguito dai ch. Calandra, alla dotta Memoria dei quali mi riferisco. — *Armi.* Neppur qui, come a Testona, si rinvennero elmi, usberghi, ecc. La sola arma difensiva è lo scudo, della forma descritta dai Calandra (p. 27) coll' onfalo a coppa. e l'armatura interna. Gli onfali sono tre, in ferro, colla coppa di forma emisferica sovrapposta ad una specie di collo cilindrico, e coll'ala intorno, come nella fig. 29 della tav. II della *Necropoli di Testona.* L'ala di un onfalo andò quasi del tutto distrutta, per corrosione. Nei due altri essa è perforata da cinque chiodi, a larga e piatta capocchia, e a ribattitura: per meglio fermare alla parmula dello scudo la punta ribattuta del chiodo, venne a questa sottoposta una piccola laminetta, pure di ferro. Il diam. di questi ultimi due onfali, compresa l'ala è di met. 0,20. Il diam. del primo non doveva essere di molto inferiore, ma alquanto più bassa era la sua coppa, non misurando che met. 0,07, mentre negli altri due abbiamo met. 0,08. Uno di questi due ultimi ha al vertice un bottone, sostenuto da un'asta dell'altezza di 1 cent.; nell'altro il vertice è rotto. La coppa dell' onfalo più piccolo, in luogo del bottone , ha un ornamento singolare di bronzo, consistente in tre lamine aderenti all'onfalo, che rappresentano tre corpi di drago; sono equidistanti; termina ciascuna a triangolo acuminato figurante la testa, mentre serve di occhio la piccola capocchia del chiodo, che la ferma nel centro del triangolo; le tre lamine poi si riuniscono in una sola al sommo, dove questa è sormontata dalla capocchia abbastanza larga e piatta di un chiodo, ribattuto nell'interno della coppa. Sì la capocchia che i tre draghi, sono ornati con minuti ornamenti geometrici di cerchietti e piccoli triangoli, diligentemente lavorati a bulino.

[1] *Di una necropoli barbarica scoperta a Testona.* Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino - Torino 1880. IV, 17 sgg.

« Delle armature di scudo in ferro ne abbiamo due, l' una delle quali spezzata verso il mezzo, e l' altra mancante d'ambo le estremità. La parte centrale dell'armatura (lunga cent. 8 in 8 $^1/_2$) è più larga del rimanente, che si riduce ad una semplice spranghetta, che va di mano in mano assottigliandosi. Nel mezzo di detta parte larga si hanno ai lati due alette ripiegate (alte cent. 2 $^1/_2$), per tenere ferma un'asta di legno, di cui mi fu detto essersi trovato qualche frammento. Detta parte larga ha alle due estremità due allargamenti circolari, attraversati da due chiodi a larga e piatta capocchia, colla punta nella direzione delle ricordate alette. In una delle armature queste punte sono ripiegate, e nell'altra semplicemente ribattute. Come è chiaro, e come anche vediamo dalla fig. 18 della tav. II. dell' opera citata, la parte interna, quella cioè dov' era l' imbracciatura dello scudo, era quella verso la quale guardano lo capocchie suddette. In una delle nostre armature, le due estremità terminano con' due dei soliti chiodi a ribattitura, a larghe capocchie, le quali guardano verso la parte esteriore dello scudo. Dalla lunghezza delle aste dei chiodi possiamo desumere, che lo scudo non poteva esser grosso che $^1/_2$ cent. Lungh. dell'armatura completa cent. 46 $^1/_2$, escluse le due ultime capocchie; e queste comprese, cent. 49. Un chiodo di ferro a larga capocchia pervenne pure nel Museo ; esso apparteneva probabilmente ad una estremità di tali armature.

« Al Museo pervennero altresì due spade, somigliantissime a quelle di Testona (¹), di ferro, piatte, sottili, a doppio taglio. L' una ben conservata è lunga 0,926, di cui 0,12 spettano al codolo: la punta non è molto acuta, la lama è larga da cent. 4 $^1/_2$ a 3. Nell' altra spada manca il codolo, e il principio della lama, la cui larghezza varia da cent. 5 $^1/_2$ a 4. Anche in questa la punta non è acuta. Lungh. della parte conservata 0,77.

« *Scamasax e coltelli.* Abbiamo due scamasax, ad unico taglio, di dimensioni assai diverse. Il più grande, veramente bello, colla punta spezzata, è lungo 0,76, dei quali 0,195 spettano al codolo. Quando la punta era intera, avrà raggiunta la lunghezza di circa 0,79. Lo spessore della costola varia da mm. 5 a mm. 8, diminuendo anche più in prossimità della punta. Su ciascun fianco, verso la costola, distinguonsi un paio di scanalature, poco profonde ed irregolarmente eseguite. La lama è larga mm. 48 in mm. 45: al punto dello spezzamento è di soli cent. 2 $^1/_2$. L'altro *scamasax* è lungo cent. 33 $^1/_2$, dei quali 6 spettano al codolo. La punta è acuminata. Il massimo spessore della costola è di 7 mm. Le scanalature sopra ciascun fianco sono quattro, e ben visibili. La lama è della larghezza di cent. 4 $^1/_2$ in 3 $^1/_2$.

« Un piccolo coltello di ferro spuntato, ad una sola lama, e lungo 0,168, dei quali 0,059 spettano al codolo. Non si distinguono scanalature sui fianchi. La lama nella massima sua larghezza misura cent. 1 $^1/_2$. La faccia superiore del codolo è esattamente in linea con quella della costola della lama. Altro coltello di ferro, ad un solo taglio, colla lama nella sua origine larga cent. 2 $^1/_2$. Lungh. cent. 15 $^1/_2$, dei quali 3 $^1/_2$ sono del codolo ; non si distinguono scanalature sui fianchi.

« *Lancia.* È una sola in ferro, a foglia di salice, col codolo ad imbuto, che

(¹) Veggasi specialmente la fig. 1 della tav. I. dell'illustrazione di quella necropoli.

col suo prolungamento forma la costola mediana della foglia. Rassomiglia assai alla fig. 20 della tav. I., aggiunta alla illustrazione della necropoli di Testona. Lung. cent. 21 $^1/_2$, dei quali 8 $^1/_2$ spettano al codolo. Massima larghezza della foglia cent. 4 $^1/_2$.

« *Utensili.* Frammento di una grande forbice da tosare, in ferro, di forma simile a quella rappresentata dagli illustratori della necropoli di Testona, tav. III. fig. 47 : manca del tutto una delle lamine, e l'altra (oltre ad esser spezzata) è priva della punta. Nella condizione attuale è lunga cent. 24, dei quali 123 mm. spettano alla lama.

« Fibbia in ferro. Nessun ornamento. Ha sopra la luce lasciata dall'arco della fibbia, l'ardiglione convesso. Nella parte piatta, inferiormente, vedesi l'estremità della punta della brocca: superiormente non si distingue la capocchia, perduta per l'ossidazione. Lung. mm. 88.

« Piccola ed elegante fibula in bronzo, che non trova riscontro fra quelle di Testona.

« Arco di cerchio sottile in ferro, della corda di 7 cent.

« Braccialetto in bronzo (del diametro di cent. 7, compreso il suo spessore) molto somigliante ad uno di Testona (tav. III. fig. 22), da cui si differenzia leggermente negli ornamenti. Nel nostro questi consistono in sei gruppi (tre per lato, simmetrici, intorno al taglio centrale), composti ciascuno di tre cordoncini a rilievo dentellati. Massimo spessore 8 mm., e minimo 4 mm.

« Anello in bronzo del diam. di 28 mm., colla luce di 22 mm.

« Due chiodi o borchie di bronzo, di color giallognolo, colla capocchia larga e piatta lavorata a bulino, con ornamenti geometrici a cerchietti ed a triangoli, in modo simile a quelli dei draghi dell'onfalo più piccolo. Diam. della capocchia 3 cent.

« Cerchietto di bronzo (diam. 23 mm.) pieno, con quattro fori (del diam. ciascuno di 3 mm.), regolarmente disposti negli angoli di due diametri normali. A causa dell'ossidazione, vi rimase aderente un frammento di tubetto di vetro, attortigliato, e vuoto all'interno di color celeste. Si conservano pure due altri pezzetti di simile tubetto vitreo, uno dell'identico celeste, e l'altro di un celeste pendente un po' al verde. Piccolo frammento di tubetto e cinque perline, di pasta terrosa, di color giallo. Frammento di tubo un po' più grande, di color azzurro con venature bianche, in pasta vitrea. Otto dischetti forati, di varia grandezza, di pasta vitrea e di pasta terrosa, di diversi colori (rosso e bianco : rosso e nero : giallo e azzurino). La perla più grande, di pasta terrosa (diam. 12 mm.), presenta tre piccoli mammelloni regolarmente disposti. Servivano questi oggetti per collane, e per braccialetti. Anche a Testona se ne rinvennero di simili.

« Si raccolsero sei monete romane di bronzo, le quali vennero esaminate dal mio amico dott. L. A. Milani. Confermò egli, due essere del primo secolo dell'e. v., e una anzi essere di Domiziano. Delle altre, una fu reputata del secondo secolo, ed un'altra della seconda metà del secolo terzo. Tutte queste monete hanno un foro, che dimostra aver esse servito per collane. Anche a Testona si verificò il medesimo fatto, colla differenza che colà nessuna delle monete romane trovate, era

anteriore a Probo, mentre alcune delle nostre, come si è riferito, sono di età più antica.

« Trovaronsi ancora due croci di lamine d'oro puro. Una è formata di due laminette, congiunte al centro con una borchietta d'oro a ribattitura. L'altra è tutta di un pezzo. Le lamine sono bucate (alle estremità ambedue, e quella formata di un solo pezzo anche al centro), per venir cucite sui vestiti del petto. Sono simili a quelle di Testona (tav. III, fig. 16-19), ma le nostre presentano degl'importanti ornamenti ad impressione, eseguiti prima che le lamine fossero tagliate per formare le croci. Gli ornamenti consistono in nastri ad intreccio, simili a quelli che veggonsi scolpiti nei fregi della celebre chiesetta delle monache di Cividale, nei capitelli di s. Celso a Milano ecc.; i quali ornamenti racchiudono una grave questione cronologica, che la storia dell'arte non ha peranco interamente risoluta.

« È indubitato che la necropoli di Cellore è barbarica, ma non è facile dire con sicurezza a qual popolo essa appartenne. Le popolazioni barbare, che si alternarono nella provincia veronese, sono quelle degli Eruli e degli altri soldati di Odoacre, degli Ostrogoti di Teodorico, dei Longobardi, dei Franchi ecc. La presenza di monete romane intatte, e bucate per farne collane, ci persuade a non ritardare di molto l'età del sepolcreto, il quale d'altronde non può credersi anteriore agli ultimissimi tempi dell'impero. I Calandra, dopo avere diligentemente esaminato, quali armature fossero usate da molte popolazioni barbariche, si fermarono ai Sarmati, ai Franchi-Merovingi ed ai Longobardi. I Goti erano già un po' civili al momento della conquista, e più lo divennero in Italia, come risulta da Procopio, descrittore delle guerre che si ebbero coi Bizantini. I Franchi, in grosse schiere, non si presentarono che due volte nel veronese, anteriormente alla calata di Carlomagno. L'una fu colla venuta di Leutari « Francorum dux » e fratello germano di Buccellino (554). Leutari « dum multa praeda onustus ad patriam cuperet reverti, inter Veronam et Tridentum iuxta lacum Benacum propria morte defunctus est ». Così Paolo, *Hist. Lang.* II, 2 (in *Script. rer. It. et Lang.*, edd. Bathmann-Waitz), Agazia (*Hist.* II, 3, ed. B. G. Niebuhr) dice di lui e dei suoi, che καταλαβόντες δὲ Βενετίαν τὴν χώραν, εν Κένετα (così il cod. Rehdigerano, del 1560 circa: Κενεστὰ volg.) per malattia furono tutti distrutti. Il Κένετα fu interpretato per Ceneda; ma altri per accordare Agazia con Paolo, pensò all'isola Cenense, nome che ricorre in antiche carte veronesi fino al secolo XIII. Non credo tuttavia che siasi sciolto l'enimma, poichè come già erasi visto da parecchi, e come spero aver dimostrato con documenti [1], l'Isola Canense lungi dall'essere fra Trento e Verona in riva al Garda, era molto più basso, identificandosi coll'attuale Isola della Scala. È certo che non possiamo pensare a questi Franchi. Neppure possiamo pensare all'altro « exercitus Francorum » sceso dal Trentino al cadere del secolo VI (Paul., *Hist. Lang.* III, 31), che distrusse varî castelli nel Trentino e nella Valsugana ed anche « comun de Verona ». Oltre a ciò queste non erano che invasioni passeggere; ed è preferibile pensare a stabili dominatori, e anzi tutto ai Longobardi, il cui re Albuino stabilì a Verona la sua residenza. Il paese d'Illasi è assai antico. M'occorre un Ingelberto che tenne possessi

[1] Arch. Ven. XX, 345.

dal Monastero di s. Maria in Organo di Verona nel *castro Ilas*, l'anno 985 (1); in quel paese addì 31 ottobre 1036 fu rogato l'atto, con cui Venederuso figlio del fu Giseperto, professante legge longobarda, riceve da Morona (?) il prezzo di una pezza di terra da lui vendutagli, posta nei confini veronesi *in vale longazeria a loco ubi dicitur cellole* (2). Qui abbiamo un discendente dai Longobardi, che vende una sua terra proprio in Cellore, dove fu scoperta la necropoli. È noto peraltro che, uniti alla nazione principale, vivevano in Italia anche altre genti barbariche, come dimostrano le professioni di legge. Milone, amico di Berengario I, e capostipite dei Samboniffacio, era di legge salica (3). Ma ciò non toglie probabilità alla nostra ipotesi. Ricordo di aver tempo indietro veduto a Cividale i cimeli, rinvenuti nella tomba di Gisulfo, che i Calandra lamentano non esser stati peranco convenientemente illustrati (p. 50). Fra quelli e i nostri, per quanto la memoria mi aiuta, ci sono molte rassomiglianze: anche Gisulfo portava sul petto una croce d'oro, sebbene ricchissima in confronto di quelle di Testona e di Cellore ».

V. Ca di David, Buttapietra — Al territorio dei comuni qui segnati appartengono le scoperte, descritte nel seguente rapporto dallo stesso ispettore conte C. Cipolla.

« Nel dicembre 1880 incominciarono gli scavi del canale irrigatorio Giuliari, a sud di Verona, e precisamente in prossimità della frazione *Trombette*. Per buona fortuna dirigeva i lavori il ch. sig. ing. Giuseppe Manganotti, appassionatissimo di questi studî, il quale non tardò ad avvertirmi che in varie località, in vicinanza della contrada Zera (proprietà del conte Francesco Pellegrini) i lavoratori mettevano allo scoperto parecchi vasi ossuari ed altri oggetti romani. Gentilmente invitato, mi recai sul sito il 14 di quel mese.

« Colla via Postumia, che da Verona scende per Tomba e Scuderlando verso Castel d'Azzano, secondo la carta del Mommsen (4), si unisce presso Tomba una via secondaria, dipendente dall'Emilia, diretta verso Isola della Scala ed Ostiglia, correndo parallelamente al canale. È la via, in prossimità della quale, ad Isola della Scala, vennero trovati dei cadaveri con monete romane nel 1875-76 (5).

« A Scuderlando nel punto in cui, abbandonata la via principale, presi la secondaria per visitare il sito ove si scavava il canale, vidi alla mia sinistra, in prossimità alla strada, ritta in piedi una grossa pietra migliare cilindrica, in calcare veronese (detto nembro), alt. 1,60: diam. 0,60. Non potei distinguere che i segni (alt. 9 cent.) XXVI (6).

« Circa mezzo chilometro prima della Zera, trovasi il luogo dove fecesi la più importante scoperta. Vidi raccolti in due mucchi, sopra il lato d. dello scavo, molti ciottoli granitici (rossi seregni), con pezzi di marmo bianco lavorati ad ornati e sagomature, dei quali presi il disegno. Trattavasi evidentemente d'un piccolo, ma elegante

(1) Perg. orig. Arch. I. M. in Org., n. 6 app. — Ant. Arch. Veronesi.
(2) Arch. cit., perg. n. 20. — Ant. Arch. Veron.
(3) Feder. Stefani, *Il conte-Milone*, Venezia 1873.
(4) *C. I. L.* V, 2, carta 1.
(5) P. Garzotti, *Appunti storici sopra Isola della Scala*.-Verona 1879, p. 15.
(6) Questa pietra migliare non è segnata nella carta del Mommsen.

edificio con colonne, pilastri, architravi, fregi, frontespizi, ecc., della decadenza dell' impero. Il simbolo di bucranio, colla vitta attortigliata attorno alle corna, conviene ad un *sacellum*, come pure ad un monumento sepolcrale. Seppi dai lavoratori, che le pietre erano accumulate in rovina, alla profondità di circa 2 metri. Poco mi dissero intorno al piano, sul quale dette pietre poggiavano; e qualche scavo che feci eseguire, non mi illuminò sufficientemente. Pare tuttavia si trattasse d' una piattaforma, regolare (quadrata?), circondata da un muro di ciottoloni granitici, spesso un metro (?), con alcuni gradini verso nord. Nel centro del recinto suddetto si trovarono dei cumuli di cenere bianca, con carboni commisti; esaminata dal distinto chimico prof. dott. Camillo Negri, risultò non contenere elementi organici. Si rinvennero pure varî pezzi di sottili laminette di schisto micaceo.

« A poca distanza, come appresi dal sullodato ing. G. Manganotti, si trovarono due urne funerarie. Una, ansata, distava circa 20 metri dalla strada romana: coricata colla bocca verso nord, era chiusa da un ciottolo semisporgente, alla profondità di circa 1 metro, e conteneva ossa. Lungh. circa 0,90: diam. 0,50: spessore 0,01. Terra rossastra: rozza. Fu infranta dai lavoratori. Lì vicino c'era una moneta di Marco Aurelio (Cohen II, 559 n. 735). Più innanzi verso sud fu trovata un' urna simile alla descritta, che dai lavoratori venne pure fatta in pezzi.

« Circa tre o quattrocento metri a sud vidi scavarsi, alla profondità di un metro e mezzo, una tomba formata di embrici romani disposti a tetto. Lo scheletro aveva la testa verso sud-est. Altre tombe simili erano state trovate dagli operai nei giorni precedenti, come seppi dal Manganotti.

« Più notevole parvemi un sepolcreto, di forma rettangolare, volto da nord a sud, trovato sulla sponda d. (occidentale) del canale, verso la strada, poco al nord della Zera. Fondato sul terreno ghiaioso, è di muro formato di ciottoli e di frammenti d' embrici; il fondo è un ammattonato di calce, con ciottoli ed embrici non affatto irregolarmente disposti, e coi lembi rivolti in alto. Lati 2,58; 1,20. Spessore dei muri da 0,28 a 0,38. L'attuale altezza è 0,65, e la profondità interna 0,50 circa; ma è a notare, che la parte superiore dei muri era già stata smantellata dagli operai.

« In sito non molto discosto dall' edificio in marmo, nel giorno della mia visita fu trovato una bella strigile di bronzo, alta cent. 19: sulle due facce laterali del codolo (vuoto) erano due molle (una andò rotta) lunghe cent. 7, formate semplicemente col tagliarne la parete in forma rettangolare.

« Giova avvertire, che il terreno ricco di oggetti archeologici, è qui quasi sempre di natura sabbioso o ghiaioso.

« Parecchi altri oggetti vennero raccolti nei medesimi siti, ed ora trovansi presso i fratelli conti Eriprando e Luigi Giuliani, nel loro palazzo in Verona. Il conte Eriprando, essendo stato l'iniziatore del canale irrigatorio, che ora si sta osservando, riservò pel consorzio del Canale la proprietà d' ogni oggetto d'antichità che si venisse a scoprire. Le pietre ornate e intagliate si trasportarono nello stabile Giuliari a Settimo del Gallese, poco a mezzodì della Zera. Nel trasporto fu riconosciuta un'altra pietra lavorata, che giaceva da prima nascosta. È alta circa mil. 0,50, cogli spigoli smussati; a mezzo rilievo vi è scolpita un'aquila con ali aperte, e mancante della testa.

« *Monete di bronzo.* Una assai consunta (forse di Tiberio ?) ; una di Traiano, una di Alessandro Severo, tre di Costantino di piccolo modulo, e tre da determinarsi.

« *Utensili in bronzo.* Specchio spezzato (diam. 7 cent.), con ornamenti di scanalature a cerchi concentrici. Dischetto (diam. 0,028) leggermente concavo, col codolo la cui estremità si piega di fronte sopra se stessa, formando un anello, dell'altezza di met. 0,051. Dischetto poco conservato, ornato con scanalature a cerchi concentrici intorno al centro bucato. Lungo la mezza circonferenza, meglio conservata, si distinguono quattro piccole sporgenze equidistanti. Alle estremità della diagonale, che limita detta semicirconferenza, nella faccia posteriore, sporgono due attaccature. Punteruolo, con due ornamenti formati ciascuno di tre piccoli tori, separati da tre strozzature. La parte superiore dividesi in due branche parallele, di cui l' una è perduta. Pallottolina (?) spezzata. Elegantissimo vasetto, col piede formato di un tondino e di un listello. La forma del ventre è quella d' un novo rovescio, prolungato colla punta tronca. Il collo è sormontato dall' orlo, che consta di due espansioni circolari (un tondino ed un echino rovescio), separate da una strozzatura. L' interno del collo è concavo ; resta aperto uno stretto orifizio (di 9 mm.). Altezza 38 mm. Le due anse ora sono staccate. Sono piccole, arcuate : una foglietta serve per l'attaccatura al vaso. Ciascuna di esse termina in un anellino, nel quale s' introduce un anellino più grande non chiuso, a fusione. Questo sostiene un cordoncino di fili di bronzo, riuniti a spighetta. I due cordoncini si uniscono, allacciati da un anello non chiuso a fusione. Rostro lungo 11 cent., coll'altezza massima di cent. 9 $^1/_2$. Nella faccia superiore, dalla parte di dietro, ha un'attaccatura. Anche il dott. L. A. Milani che lo vide, lo giudica un ornamento, probabilmente d' un monumento sepolcrale.

« *Utensili in ferro.* Frammento della parte inferiore di una lancia, piatta a foglia, col codolo i cui lati sono ripiegati a cilindro per fermare l' immanicatura. Alt. cent. 14. Bel coltellino, colla lama assai logora in seguito a ripetute arruotature. Il lungo codolo ha per ornamento, sulle due facce, due ingrossamenti longitudinali: termina in un anellino. Lungh. complessiva cent. 13 $^1/_2$, massima lunghezza della lama cent. 1 : grossezza del codolo mm. 4.

« *Terracotta.* Cinque lucerne monolychini. *a*) di terra rossa, colla solita leggenda FORTIS ; *b*) id. senza rappresentanza e senza leggenda ; *c*) terra nerastra : leggenda LVPI ; *d*) id. leggenda AFRICANI ; *e*) terra giallastra. Ghianda, con foglia. Vidi anche una piccola, graziosa lucernetta bilychne. Fondo di vaso, con piede : terra rossa, rozzo. Base diam. 7 cent. Prisma di terra rossa, a sei facce. Alt. mm. 48 : diagonale super. 6 cent., diag. infer. 5 cent. Doveva servire di sottosuolo ad un pavimento. Vasetto di terra rossa con piede, a due anse, e ad orlo ripiegato. Massima espansione del ventre (diam. 9 cent.) a $^1/_3$. Per solo ornamento ha due striature parallele, sotto la massima gonfiezza. Diam. della base cent. 4 $^1/_2$. Altezza cent. 9. Unguentario di terra nerastra, a collo lungo (spezzato), con poca espansione del ventre : forato nella base : senza piede. Alt. cent. 7. Simile : terra rossa : orlo. Alt. cent. 9. Frammento d' un semicilindro (lungh. 0 $^1/_2$ cent.) leggermente arcuato : terra gialla.

« *Vetri.* Sferetta per collana o braccialetto, di pasta vitrea : forato lungo l'asse.

Color celeste pallido. Ornato con ingrossature longitudinali, somiglianti a quelle del popone. Tubetto (lungo 28 mm.) diam. 1 cent., forato lungo l'asse. Color nerognolo con venature di bianco latteo. Cinque piccoli unguentari, di cui uno di un bel color giallo (alt. cent. 5 $^1/_2$). Vasetto o fiala, con ansa. Alt. 12 cent., diam. della base cent. 6 $^1/_2$, diam. del ventre alla massima espansione (a $^1/_4$) cent. 7. Frammento d' iscrizione in calcare bianco, di met. 0,31×021.

FRONTO

F Γ ⌐

« Venne trovata, pochi giorni fa, una mola d' arenaria, che ora sta nel fondo Giuliani in Settimo del Gallese.

« Anche nel 1867 si rinvennero alla Zera antichi oggetti. I conti Giuliari su ricordati, alla cui cortesia mi professo gratissimo, mi mostrarono dei frammenti di vasetti a parete sottile di terra rossa, un frammento di coperchio, un frammento di un'ansa d'anfora, ed un bell'unguentario a ventre alquanto espanso, di color azzurro vivo. Non è mio scopo enumerare poi gli oggetti rinvenuti a varie riprese nel ricordato fondo Giuliari, un po' più a sud: essi si conservano con ogni cura. Ricordo soltanto una statuetta femminile, seminuda, acefala, senza piedi, in calcare bianco, di lavoro mediocre ».

VI. Ostiglia — In occasione degli scavi, che il Genio civile va facendo alla riva destra del Po, fu rinvenuta nel mese di marzo una lapide, di cui trasmise copia l' ispettore sig. Antonio Zanchi-Bertelli. La lapide è alta met. 1,30, larga met. 0,65, e nella parte superiore di essa si legge la seguente iscrizione:

C VALERIO · C F PRISCO ET
CORANAE · ⟩ · L · FIDELIVXSORIET
L · C · VALERIS · FILIS
ET · CORANAE · ⟩ · L · FVSCAE

VII. Castelgoffredo — In una cascina del veronese, presso Castelgoffredo, il sig. Chiodelli di Cremona rinvenne nel passato novembre un marmo egizio con iscrizione geroglifica, di cui per squisita cortesia dell'egregio prof. sac. Fr. Pizzi, e del sig. Prefetto della provincia di Cremona ebbi una fotografia. Richiamai su di essa gli studî dell'egregio sig. dott. E. Schiaparelli, il quale me ne diede la illustrazione che segue. Il marmo è conservato in Cremona dal predetto sig. Chiodelli.

« Il frammento appartiene ad un bassorilievo, segato dalla parete di un sepolcro egiziano. Nello stato suo attuale, risulta naturalmente diviso in due scompartimenti, dei quali il superiore contiene il frammento di una iscrizione geroglifica, distribuita in tredici colonne, e l' inferiore ci presenta una parte del piano architettonico di una tomba e di alcune costruzioni, che vi erano annesse.

« L' iscrizione, quale ci è data dalla parte superiore di questo bassorilievo, non è disgraziatamente se non una piccola parte di quella, che era incisa sulla parete da cui fu levato. L' iscrizione intiera doveva incominciare a sinistra in due altre colonne, ora mancanti, procedere verso destra in colonne, alte per lo meno il doppio di quelle che si vedono presentemente, e continuare verso sinistra in altre colonne intieramente mancanti, e il cui numero non si potrebbe neppure definire con precisione. Sarebbe quindi stolta pretesa il voler dare una traduzione regolare

dell'iscrizione suddetta; mi pare nondimeno di poter asserire, che essa era di natura religiosa-funebre, e che non aveva alcun valore storico speciale, quantunque nell'alto della colonna quinta si potesse forse trovare un cartello reale. Secondo ogni probabilità conteneva, tra le altre cose, un' allocuzione di Thot (io sono Thot) al defunto proprietario della tomba che non è nominato, nella quale il dio gli promette « di dargli forza (col. 5ª) [contro i suoi nemici, di proteggerlo dai] pericoli (col. 6ª) [d' ogni genere nel suo viaggio nel mondo inferiore, di] dargli l' alito (col. 7ª) [vitale, di dargli la vittoria sui] nemici spirituali colla potenza (col. 8ª) [di cui l'avrebbe munito ..... potrà il defunto comparire] colle braccia cariche (col. 11ª) [di offerte ..... e godere] una gioia ineffabile, colla completa soddisfazione del suo cuore (col. 12ª) ».

« Passando alla parte inferiore del bassorilievo, la si può ritenere suddivisa in tre compartimenti minori. Nella parte più centrale è rappresentata una camera sepolcrale, di forma bislunga e rettangolare, a cui si ha adito per una porta, aperta nella facciata medesima. Addossata alla parete di fondo, e parallelamente alla porta di entrata, vedesi una stela arcuata nella sua parte superiore, e collocata sopra un piedistallo ben lavorato; ai due lati della stela poi, una statuetta Osiriana col relativo diadema sul capo, collocate esse pure sopra due piedistalli dello stesso stile del precedente, e finalmente, sparsi nel mezzo della camera, parecchi oggetti del mobilio funerario. In ciascuna delle pareti laterali sono praticate quattro piccole porte, per le quali si entra in altrettante camere, della stessa forma della camera centrale: quelle a destra sono piene di vasi, eccettuata la terza che contiene oggetti di altra natura, che non mi è dato di ben discernere sulla fotografia: le quattro camere di sinistra contenevano probabilmente altri vasi, ma la loro rappresentazione andò perduta colla parte del bassorilievo mancante.

« Il secondo scompartimento, quello di destra, ci rappresenta un cortile attiguo alla tomba. È circondato da un portico, sostenuto da eleganti colonnine: nella sua parte centrale è scavata una vasca, i cui quattro lati sono formati da quattro gradinate di cinque gradini, combinate insieme agli angoli; e sul fondo, rappresentati in alto rilievo, vedonsi nuotare degli uccelli acquatici. Nello spazio rimasto libero fra la vasca ed il portico, pascolano oche di varie specie sotto la sorveglianza di un uomo, per quanto mi è dato distinguere nella fotografia, assai oscura in questo punto. Il sole, che doveva essere rappresentato nella parte del bassorilievo mancante, che precedeva l' iscrizione, illumina tutto il cortile coi suoi raggi, raffigurati con un fascio di linee rette convergenti. La rappresentazione del cortile è rarissima nei monumenti egiziani.

« Il terzo scompartimento, o di sinistra, doveva rappresentare una delle camere sepolcrali riprodotta in proporzioni maggiori; ma non ne rimane che una piccola sezione, nella quale vedesi un grosso vaso sopra un piedistallo.

« Il monumento sopra descritto non porta veruna indicazione esplicita, sull'età a cui appartiene e sul luogo da cui dovrebbe provenire; nondimeno da parecchi argomenti filologici e archeologici, credo di poter affermare con piena sicurezza:

« 1° che esso appartiene alla dinastia decimaottava, e propriamente alla seconda parte del regno di Amenofi IV, verso l'anno 1500 prima dell'èra volgare.

« 2° che esso proviene da una tomba della necropoli, che trovasi presso il villaggio arabo di El-Amarna non lungi da Siut, nell'alto Egitto.

« I monumenti di questo periodo e di questa località sono relativamente poco numerosi, e non tutti i Musei di Europa hanno la fortuna di possederne ».

VIII. Ferrara — Nella località denominata *Franchina*, appartenente al sig. duca Scotti di Milano, situata nel polesine di Casaglia nella provincia di Ferrara, e precisamente a met. 20 a sin. della strada *Mano di Ferro*, ed a met. 150 dalla imboccatura della stessa strada collo stradone comunale di Ravalla, nello scavare un macero di canape, alla profondità di met. 2,00 si sono scoperti dei sepolcri, formati ciascuno con tre embrici, uno dei quali disposto orizzontalmente, gli altri a capanna.

Tra i resti dello scheletro si è raccolta, in un sepolcro, una moneta del IV secolo dell'e. v. I sepolcri finora conosciuti sono sei; ma l'ispettore degli scavi in Ferrara sig. prof. ing. C. Vignocchi, reputa che ve ne sieno altri nelle vicinanze, e che quivi debba riconoscersi un'antica stazione romana.

IX. Bologna — Nuove scoperte nella necropoli felsinea vennero annunziate col seguente rapporto del ch. conte Gozzadini:

« Il sig. Arnoaldi Veli, continuando gli scavi nel suo podere suburbano di s. Polo, ha fatto questi ulteriori ritrovamenti.

« Nel tratto dei sepolcri antichissimi, con suppellettile del tipo di Villanova, alla profondità di met. 2,30:— Un dolio cinerario, senz'alcun oggetto. Altro dolio con entro ossuario del tipo di Villanova impresso a meandri. Gran copia di frammenti di vasi, altresì impressi a meandri. Tre fuseruole, due fibule di bronzo e un pezzo di coltello di bronzo. Alla profondità di met. 3,90: — Ossuario del tipo suddetto, impresso a meandri, ed accanto molte figuline, rotte, impresse pure a meandro, non che due fibule di bronzo. Da presso un altro simile ossuario, con dentro due fuseruole ed una piccola fibula di bronzo: al di fuori dieci cilindri di argilla a capocchie, tre dei quali con sigla; dodici fuseruole ed un ago crinale con pallottolla a smalto bleu e circoli gialli. Uno scheletro, con l'omero sinistro cinto da due armille, massicce di bronzo, e da una di ferro: presso il foro auricolare sinistro tre larghi anelli, formati di un doppio e sottilissimo filo di bronzo a tre giri: sul petto cinque piccole fibule di bronzo; una delle due parti di un grande gancio di bronzo; un anello d'ambra, e la parte centrale d'una valva logora di conchiglia.

« Nel tratto dei sepolcri etruschi: in una fossa sepolcrale, alla profondità di met. 2,40, tre stele di macigno, due delle quali con figura muliebre, e l'altra con un guerriero. A met. 3,00 poche ossa umane sparse e dieci globi bucati di ambra, che sembrano aver formato una collana. In altra fossa vicina, alla profondità di met. 4,20, frammenti di due stele figurate, ed una stela di forma circolare (quindi diversa dalle solite), circondata da una fascia in cui sono scolpiti rami e foglie. Nel mezzo è rappresentata una biga con l'auriga, e da un lato un fiore il cui stelo s'intreccia coi rami del contorno. Sotto la stela, che ha base rettangolare, erano ossa umane sparse, otto piattellini rossicci e due piccole fibule di bronzo.

« Dopo di ciò il sig. Arnoaldi volle esplorare, se a diverse distanze continuava il sepolcreto etrusco. Perciò fece un saggio a 40 metri nella direzione della Certosa; e alla profondità di met. 4,50 scoprì una fossa, con entro frammenti di stele, ed

una stela intera, in cui è scolpita una figura muliebre: v'eran presso tre femori umani e nessun altro osso, nè oggetto alcuno. Aprì vicino un'altra fossa, nella quale, alla profondità di met. 3, era uno scheletro intero, con un anello di ferro in un dito della destra, e che aveva presso due armille di ferro, una delle quali con le estremità disgiunte, e una fibula pur di ferro a doppia spirale. Un' altra fossa, anch'essa vicina, conteneva parimenti lo scheletro intero e due piccole fibule di bronzo, alla profondità di met. 2,90. Ad altri 40 metri più oltre, nella stessa direzione della Certosa, fu pur rinvenuta una fossa sepolcrale nella quale, alla profondità di due metri erano ossa umane incombuste, due fibuline di bronzo e una grande kelebe bruna non verniciata, che aveva a coperchio una piastrella di macigno. Sotto questa fossa un 20 cent. ce ne era una più grande, larga met. 3 e lunga met. 4,50; perciò di un' ampiezza straordinaria. Il suo suolo era a met. 4,95 dal piano di campagna. A 4 met. fu trovato. — Un balsamario a forma di oenochoe a smalto policromo. Una cinquantina di frammenti di stele figurate. Piccolissima accetta di ferro. Un *oxibaphon* dipinto a diverse figure, i cui pezzi erano sparpagliati in tutta la fossa. Due oenochoe figurate ma in pezzi. Pochi frammenti di una grande oenochoe dipinta. Una tazza figurata in pezzi ed una nera. Una fuseruola di argilla ed una a smalto azzurro e giallo. Un vaso ansato di bronzo, con ornamenti nelle due estremità. Un barattolo di bronzo accerchiato da tre zone di capocchiette a sbalzo, e col coperchio ornato altresì di capocchiette, disposte a doppio circolo e a raggi concentrici. Un cilindro di bronzo, forse per guarnire un piede di tavola. Un piede massiccio, probabilmente di una cista, simile alle prenestine), formato di una griffa leonina che nasce da un capitello ionico, sul quale è adagiata un figura satirica barbata, a bassorilievo. Sei piccole fibule di bronzo ed una di lega argentea. Dieci pezzi di cannellini d'osso, ornati di cerchiellini. Frammento di coperchio di bronzo. Moltissimi frammenti di laminette d'osso levigatissime, che avranno appartenuto ad una *pyxis*. Una piccola leggiadrissima antefissa d'osso, con intagliatavi da ambe le parti la solita palmetta ornamentale, che ricorre in oggetti greci ed etruschi; ha nella base una puntina d' osso, che doveva servire a infiggere l' antefissa. Un cilindretto d' osso, che finisce in una testa di levriere di tutto tondo, d' una esecuzione e d'una finitezza ammirabili. Uno specchio, che ha nel lato lucido un contorno a meandro, fatto a piccolissime concavità circolari e lineette, mediante punzone, e presso il manico la palmetta ornamentale incisa. L'altro lato ha una patina plumbea, che deve derivare da applicazione originaria di altro metallo. Vi è raffigurato di profilo rozzamente un uomo, con tunica a laticlavo, che gli scende fino alle ginocchia, e con calzari ornati: ha in capo un elmo, munito di lungo corno molto ricurvo: sul davanti e di dietro, a mezzo della persona, sporge un corno piegato in su: di qua e di là sta ritto un grande animale fantastico, la cui testa parrebbe canina, con bocca aperta e lunghissima grossa lingua sporgente, che tocca, la base del corno anzidetto: una zampa innalzata di quest' animale tocca, e sembra voglia afferrare la tunica dell'uomo; in vece di un' altra zampa, l'animale ha un collo e testa di volatile a becco adunco piegato in giù, quasi sotto il piede dell'uomo: il resto del corpo dell'animale è altresì fantastico. Tutto ciò è eseguito con diligenza, a solco profondo di bulino in quanto ai contorni esterni, e a concavità circolari e segni cuneiformi piccolissimi

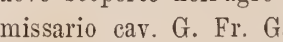
fatti col punzone, per l'ornatura. S' io non m' inganno, il soggetto rappresentato in questo specchio offre molta novità. In questo sepolcro, anticamente manomesso, lo scheletro era intero ed aveva sopra, presso il collo, sette globi perforati, disposti a collana: quella di mezzo d'avorio, gli altri d'ambra.

« Con questi scavi il sig. Arnoaldi Veli ha accertato, che i sepolcri etruschi del suo podere, a contatto verso Bologna con i sepolcri del tipo di Villanova, s'inoltrano dall'altro lato verso la Certosa; ond'è sempre più probabile, che da presso la città fino ad essa Certosa si stenda continuatamente la necropoli felsinea ».

X. Ravenna — Nel mese di marzo nell'antica regione classense, presso i ruderi dell'antica chiesa di s. Severo, ad oriente della strada che mena a s. Apollinare, ritornarono in luce due colonne, la prima di marmo venato, che ha il diametro di met. 0,45, la seconda di granito bigio, che ha quasi il diametro stesso. Le colonne che distano da ciglio a ciglio met. 2,77, e da centro a centro met. 3,20, sono forse al loro posto; ma a comprovare la cosa è mestieri approfondare lo scavo, che finora non è sceso più giù di met. 0,38. Appartenevano forse ad un protiro o pronao di una porta laterale della predetta chiesa, la quale fu edificata nel sec. VII, ricostruita nel sec. XVI, e distrutta nel 1822, come dice la lapide murata nei resti del campanile. Debbo tali informazioni al sig. dott. S. Busmanti, ispettore degli scavi in Ravenna.

XI. Orviéto — Nuove scoperte nell'agro volsiniese vengono descritte nel seguente rapporto del commissario cav. G. Fr. Gamurrini.

« Ho costatato in questi giorni una via di tempi etruschi e romani, che serve in parte anche adesso per condursi da Orvieto a Castel Giorgio, passando per *Rocca Ripasena*. Si staccava dalla principale via Cassia che da Bolsena si dirigeva a Chiusi, lasciata Orvieto a destra. A' fianchi della via sussistono talvolta delle grotte sepolcrali disfatte, alcune delle quali del terzo secolo av. Cr., come dai sparsi frammenti vascolari. Tra il diruto selciato si estrasse una pietra basaltica a forma di pigna, che inviai al Museo di Orvieto, con la sua iscrizione etrusca in giro; e il sasso spettava a qualche sepolcro prossimo, e poco sopra a *Rocca Ripasena* nel principio dell'ampia altura di *Monte Tigno*:



È la prima volta, se ben ricordo, che la voce fleres, che s'interpreta *signum*, siasi adoperata quale nome di famiglia: nuovo pure è il patronimico vp per vpes - *Oppii*.

« Il vocabolo *Monte Tigno* parmi una corruzione dall'etrusco, e significa *Monte Giove*, dicendosi Tinio l'etrusco Giove. Ora l'antica via traversa l'altipiano di questo monte, e seguendola fui condotto rimpetto alla casa della tenuta campestre del sig. cav. Francesco Pallucco, nel punto ove erano state pochi giorni prima rinvenute due anfore. Si fece quivi un saggio, nell'opinione che vi fosse un sepolcro dei tempi romani: a destra rimaneva un'altura con molti frammenti di embrici romani, onde veniva a confermarsi il supposto, mentre che a sinistra lungo alla via erano state trovate le anfore a punta per serbare vino ed olio (alte met. 0,90).

« A un metro circa di profondità si verificò l'esistenza di resti umani, che erano accompagnati da molti vasi ordinari. I morti eran due in diverso piano disposti,

ma serbavano la stessa direzione verso ponente, e verso la via. Uno di essi teneva una strigile col manico a cassettina, forma di epoca più recente delle altre, e degli ultimi tempi della repubblica. Consistevano i vasi oltre le due anfore, le quali stavano superiormente, in quattro fiaschette a grande pancia e larga base, stretto e lungo collo, e con un manico dal corpo alla bocca del vaso; e la loro argilla era fina e di colore giallognolo. Da otto boccaletti alti ordinariamente met. 0,14, a bocca stretta e piccolissimo manico. Una tazza alt. met. 0,045, con sua larga base, e la bocca in diametro met. 0,10, con due manichetti all'orlo. Quindi un'ampolla alta met. 0,20. Oltre la strigile di bronzo eranvi deposte delle armi, come spada e lancia, che si cavarono in pezzi e arrugginite, ed anche un lungo ago crinale. Qui si terminò il saggio, e gli oggetti sono ritenuti dal proprietario cav. Pallucco.

« Presso il parroco di Monte Rubiaglio, per dove transitava la via Cassia, e quindi scendeva e passava il fiume Paglia, sussiste la seguente iscrizione, la cui copia mi è stata favorita dal can. Filippo Lazzarini di Orvieto.

D · M
VLPIAE · TERPSIDI
SECVRVS · AVG · DISP
CONIVGI
BENEMERENTI
ET · HILARVS · FIL
MATRI
PIENTISSIMAE

« Anche un'altra iscrizione, non conosciuta ch'io sappia, sta incisa in un cippo basaltico, che fa da sostegno a un pilastro angolare di tettoia di un podere chiamato *Bernasca*, spettante al sig. Marini di Bagnorea: ed il luogo è situato fra questa città e Orvieto, quasi a metà di distanza.

D · M
CALPVRNIAE
C · Γ GALLAE
// ATTIVS
ALLIANVS
CONIVGI · B · M

« Nell'anno decorso sotto alla rupe di Orvieto, presso il fiume Paglia, e fra la strada e il fosso chiamato *Rio torbo*, si rinvenne una lastra di nenfro coll'epigrafe sepolcrale del terzo al quarto secolo di Cr.

D · M
NONIAE · VIC
TORINE · BE
NEMEREN
TI · FECIT · CO
IVX

« Il proprietario cav. Luigi Fumi ne ha fatto dono al museo municipale. L'iscrizione ha un peculiare interesse topografico: perocchè segna uno dei punti di strada

romana, che dalle parti del Tevere e del *Clanis* si dirigeva ad Orvieto, e salendo intorno alla rupe conduceva a Porta maggiore ».

XII. Corneto-Tarquinia — Nella prosecuzione degli scavi eseguiti per conto del Municipio in contrada *Monterozzi*, furono tratti da tombe depredate non pochi oggetti, cioè: — *Oro*. Un anello. Una piastrina lavorata lunga met. 0,05. — *Bronzo*. Piccola coppa corrosa. Uno specchio mal conservato. Un braccialetto. Un peso. — *Terracotta*. Una coppa con rilievi di piccole maschere e corone, e con bollo C· POPILI del diam. di met. 0,12, alta met. 0,10, ben conservata. Un vaso dipinto, rotto in più pezzi. Un bicchiere a vernice nera. Otto balsamari. Tre boccali. Varî recipienti di bucchero. — *Pietra dura*. Scarabeo di onice con incisione.

Il giorno 7 marzo poi, nel principio della tenuta predetta dei *Monterozzi*, dalla parte di mezzogiorno, tra la strada che conduce a Viterbo ed il nuovo cimitero, a circa 200 metri da questo, fu scoperta una tomba dipinta, che fu denominata *delle Corone*, lunga met. 4,40, larga met. 3,15; alta nel mezzo met. 2,10 e negli angoli met. 1,90. All'intorno è la solita decorazione di nove strisce a varî colori, dalle quali pendono diverse corone, donde fu tolto il nome ora dato all'ipogeo, sette cioè nella parete di fronte, nove nella parete sinistra, e cinque nella destra, poichè a metà della parete è un vano.

Da un rapporto dell'egregio sindaco cav. L. Dasti tolgo queste notizie, intorno a tale rinvenimento.

« Una gran parte dell'intonaco della volta e delle pareti è caduta. Ne rimane ancora nella volta, ove si vede un buon tratto dell'architrave dipinto in rosso, e largo cent. 25; rimane però quasi intero il timpano, che è il luogo più degno di considerazione in questa tomba. Vi si osserva di faccia all'ingresso un capitello dipinto in rosso, sul quale è basato l'architrave. Quattro figure virili, due per parte, giacciono ai lati del timpano. Sono esse coricáte, e colle facce di profilo, rivolte verso il centro. Hanno le braccia nude: indossano una tunica bianca, ed hanno sul fianco destro un manto rosso, che passando sul petto con un lembo è raccomandato all'omero sinistro. Tre di tali figure sono sbarbate, una ha la barba intera ed il pizzo prolungato e sporgente. Tutte hanno i capelli lunghi e sparsi sul collo. Presso le figure sono dipinti due animali, a destra di chi entra nella tomba, cioè un delfino tutto rosso, ed un cavallo marino metà bianco e metà rosso; a sinistra sono disegnati un vaso ed una coppa con semplici contorni ».

XIII. Allumiere — L'ispettore barone A. Klitsche de la Grange così diede annunzio della scoperta importantissima di una tomba arcaica nei monti di Tolfa:

« Seppi non ha guari, che procedevasi al dissodamento di un terreno posto nelle vicinanze del sito detto *la Pozza*, territorio di Allumiere, ove è l'antichissima necropoli altra volta da me descritta. Supponendo potesse quivi trovarsi qualche sepolcro tuttora intatto, ottenni licenza dal proprietario del fondo di far esplorare per mio conto un piccol sodo verso l'alto del colle. Ebbi difatti la fortuna di rinvenire in cotal sito una tomba, che discostandosi dal comune tipo delle altre tumulazioni del territorio, si riavvicina piuttosto a quello dei sepolcri di Villanova.

« Questa tomba mancava della solita olla di tufo, in luogo della quale rinvenni una piccola camera, formata a mo' di elisse da otto scheggioni di arenaria verticalmente

drizzati, e chiusa al di sopra da due grandi lastre di calcare alberese. Siffatta camera, che nel senso della sua maggior lunghezza potea tutto al più misurare circa 60 centimetri, racchiudeva due vasi cinerari di terra cotta quasi orizzontalmente coricati, in modo che i loro fondi combaciassero. Salvo che privi di ornamentazioni a graffiti, la forma di cotesti fittili nulla differisce da quella dei cinerarî di Villanova e Golasecca, e come a Villanova non avevano apposito coperchio; ma una tazza rovesciata ne faceva le veci. Internamente ambo i vasi eran ricolmi, sin quasi all'orlo, di minutissimi frantumi di ossa calcinate, e tra le ossa, una per vaso, trovai due piccole fibule ad arco. Un altro vasetto a foggia di aryballo stava poi dritto in pie', verso il mezzo della camera.

« È questa la prima volta, che qui mi avviene di trovare due cinerarî in una stessa tomba, e di siffatte sepolture altre mai non ne rinvenni nel territorio. Le figuline erano talmente penetrate dall' umidità del suolo, che non fu possibil cosa estrarle intatte ».

XIV. Roma — Nel bimestre febbraio-marzo del corrente anno, avvennero in suolo urbano le seguenti scoperte, descritte dall' ing. degli scavi cav. R. Lanciani.

Regione V. « Presso il viale principessa Margherita è stato scoperto il selciato di una strada antica, quasi parallela alle arcuazioni dell' aquedotto Giulio, e diretta da un lato verso il ninfeo di Severo Alessandro, dall' altro verso un punto delle mura aureliane, intermedio fra le porte s. Lorenzo e Maggiore.

« Nel piazzale di s. Bibiana è stata esplorata una scala, parte costruita in mattoni, parte tagliata nella roccia, che scende a grande profondità, e mette in una galleria lunga 25 metri, senza esito, e senza altra comunicazione.

Regione VI. « Dirimpetto al palazzo delle Finanze, nel terreno Spithöver sulla via 20 settembre, si stanno eseguendo i cavi di fondazione delle nuove case. Sono stati scoperti muri laterizî della buona epoca imperiale, con archi a tutto sesto di grandi mattoni, segnati coi bolli:

□ PRIMIGENI DVO ‖ DOMITIOR S P F
○ DOL EX PR IVLI STEPHANI ALEXIΔ ‖ PAET ET APRONIAN COS
○ C · COMIN FROC DOL EX PR IVL STEP ‖ TITIAN ET SQVIL COS
○ CN DOMITI ‖ CHARITONIS Q F V
○ OFF S R F DOM ♠

Un collo d'anfora col sigillo HONOR. Una base di colonna, col toro intagliato a foglie di quercia. Alcuni pesi, cosidetti da tessitore, ed il seguente pezzo d'iscrizione:

M · FABIV
FECIT · MO
ET · AI

Regione XII. « Sono stati continuati gli scavi in quella parte delle Terme antoniniane, che è compresa fra il fabbricato centrale ed i lati sud ed ovest del recinto. Oltre a molti importanti avanzi dei pavimenti di musaico a chiaroscuro o colorati, sono stati ritrovati i seguenti oggetti. Mano colossale di statua, con una coppa. Ansa

di vaso di bronzo con testa di Satiro imberbe. Porzione di collo d'anfora, con la scritta graffita sulla creta fresca:

HERMI
BSCD

« Un enorme capitello ionico, di met. 1,30 di diametro, e di buona maniera non ostante l'abuso del trapano, con la corrispondente colonna di granito turchiniccio divisa in due pezzi. Misura in lunghezza met. 8,00, nel diametro met. 1,20, e nei varî piani di troncatura ha incise le sigle:

a) DCCXX VI *c*) L∘∞DXX *e*) LDLXVI
b) L·CCCCXLV *d*) L∘∞BXXXVI

« Sono stati raccolti molti bolli delle fornaci domiziane maggiori e ponticlane, ed i seguenti di Teodorico:

REGDNTHEODE
RICO FELIX ROMA

+REGDNTHEODE
+RICO BONO ROME

Regione XIII. « Il magistero dell'ordine di Malta fa costruire un viale di accesso, dalla via Marmorata alla chiesa di s. Maria del Priorato. Nel corso dei lavori sono state scoperte tre grosse pareti laterizie dei magazzini dell'emporio, il pavimento di un' area a pentagoni di selce, e frammenti di volte cadute, coi rinfianchi alleggeriti per mezzo di anfore.

Regione XIV. « In via dei Fienaroli n. 33, ricostruendosi le fondamenta di una casa privata, alla profondità di met. 5,30 è stato scoperto un pavimento di musaico a colori, largo met. 3,00 lungo circa met. 5,00. È diviso in rettangoli per mezzo di greche e treccie; e ciascun rettangolo, contiene alternatamente busti muliebri, forse delle Stagioni, e quadretti di genere.

« Dal letto del Tevere sono state ricúperate le consuete medaglie e monete erose, in numero di mille circa: ed una piccola quantità di bronzi, di smalti, di terrecotte, di ossi, e di scaglie di marmi scritti e figurati.

« Nei prati di Castello, a sinistra di via Reale, è stata scoperta una camera lunga e larga met. 5,00 con pareti laterizie troncate verso la base, e pavimento di mosaico a chiaro scuro, ad esagoni e rombi. Si è pure scoperto il principio di un' altra camera con pavimento monocromo (bianco).

Via Prenestina. « Nei fossati della fortezza tra il 3° ed il 4° chilometro, sono stati scoperti alquanti cassettoni a capanna, con gli scheletri dei defunti. Poche monete corrose. Frammenti di cucchiai di vetro. Due anfore vinarie.

Via Tiburtina. « Continuando gli sterri nella stazione del Tramway, sono state ritrovate queste altre lapidi:

a) DÍS · MANIBVS
OLYMPHI
SPECTATA·FECIT
CONSERVO·SVO
BENE·MERENTI

b) DIS · MANIBVS
CLARIONIS
VIXIT·ANNO·II
MENSIBVS·X
DIEBVS · XIIII
PHOEBVS · ET
ONESIMVS
FÍLIO

c) D′ · M′
BVCOLI
FECIT · SER
VANDA · ET
PRÍMITÍVS
PARENTES
FÍLIO·DVLCI
V·A·VI·M·IIII

d) GORGE
VIXIT
ANNIS
XV

Villa Adriana. « È stata compiuta la escavazione del gruppo di fabbriche, denominate: Ospitali e Biblioteche, nella pianta del Piranesi. Benchè la disposizione generale di queste fabbriche fosse conosciuta, gli scavi hanno condotto alla scoperta di particolari affatto nuovi ed interessanti, i quali non potrebbero essere descritti senza l'aiuto di una pianta. Ad eccezione dei pavimenti di mosaico e di marmo, che presentano una varietà grandissima di disegno, e di qualche frammento di colonne, pilastri ed altri membri architettonici, gli scavi non hanno restituito alcun oggetto d'arte ».

XV. Ardea (Comune di Genzano di Roma) — In prossimità della città antica, fu rinvenuto da alcuni villani un manico di anfora rodia, sul quale leggesi il bollo rettangolare:

ΕΠΙΑΡΧΙΒΙΟΥ
ΔΑΛΙΟΥ

Tale bollo, non riportato dal Dumont (*Inscriptions céramiques de Grèce.* Paris 1872 cfr. p. 86), mi venne comunicato per gentilezza del sig. duca Sforza-Cesarini.

XVI. S. Maria di Capua Vetere — Il sig. Orazio Pascale, nei mesi di gennaio e di febbraio, fece eseguire alcune esplorazioni in un altro punto della nota contrada denominata *Tirone*, nella quale si rinvennero altri resti della necropoli capuana, al lato settentrionale della città. Da un rapporto inviato da esso sig. Pascale risulta, che anche la parte in cui si intrapresero le nuove ricerche, fu trovata distrutta e devastata; per modo che delle grandi e belle tombe di tufo non restavano che pochi avanzi. Molti frammenti di vasi di fabbrica locale uscirono in luce, alcuni de' quali il sig. Pascale ebbe cura di far ricomporre. Egli ne ricorda due, come degni di speciale menzione. L'uno è alto met. 0,59: da un lato sono rappresentati due cavalieri, che si avanzano verso destra, di fronte ad una donna che colle braccia distese sembra voglia trattenerli. Il primo indossa una corta tunica, e porta in capo un elmo crestato; tiene con la destra le redini e con la sinistra un vessillo spiegato. Il cavallo è interamente bianco. L'altro guerriero tutto ignudo, ha coperto il capo di un semplice elmetto, e anch'esso regge le redini con la destra e un vessillo con la sinistra. Il suo cavallo è rosso, con la testa e le gambe bianche. Al rovescio due efebi ammantati, in mezzo ai quali sta un'ara.

L'altro vaso è un'idria a due manichi, alta met. 0,50. Vi sono figurate tre donne affatto simili nella foggia del vestire, coronate di alloro, con le braccia e la testa dipinte di bianco. Due di esse si stringono la mano, ed una appoggia il braccio sulla spalla della compagna. Accanto a loro, e precisamente nel mezzo del vaso, si scorge un grosso serpente attortigliato ad un albero, molto simile ad una palma, il quale sta nell'atto di bere in una grande tazza, che gli presenta la terza donna con la sinistra, tenendo nella destra un prefericolo. Questo vaso per la sua forma e per gli ornati sembra di fabbrica pugliese anzichè campana.

In una delle tombe si raccolse un vasetto di vetro più grande dei consueti, a tre colori, di buona conservazione. Si trassero in luce anche alcune monetine d'argento di piccolissimo modulo, quali di Napoli col mezzo bue, e quali di Fistelia con la conchiglia il grano d'orzo ed il delfino; e due esemplari dell'emiobolo di questa stessa città, alquanto sconservati.

XVII. Torre del Greco — Gli scavi nel fondo dei signori Rivieccio continuarono nel mese di marzo, e diedero i soliti frammenti di bronzo e di ferro, appartenenti a guarniture di mobili e di porte. Si raccolse pure una considerevole quantità di marmi colorati.

XVIII. Pompei — Il proseguimento degli scavi in Pompei, secondo è riferito nel giornale dei soprastanti, diede i seguenti oggetti:

1. 2 marzo. « Non avvennero rinvenimenti.

3 detto. « Isola 7, reg. IX. Casa al quinto vano, lato ovest a contare da nord-ovest, atrio. — *Vetro.* Boccettina a ventre sferico con piccola bocca e piccoli manichi, rotta presso il collo; alt. mill. 80. Boccettina a collo lungo; alt. mill. 103. — *Terracotta.* Lucerna grezza ad un lume, col manico ad anello; l. mill. 155. Altra ad un lume e manico ad anello, con rozze foglie sul giro; ha in mezzo a bassorilievo tre divinità, Apollo, Minerva e l'Abbondanza; l. mill. 134. Altra ad un lume e manico ad anello, con ornatino sul giro; l. mill. 154. Altra ad un lume e manico ad anello, con ornatino sul giro; l. mill. 106. Altra ad un lume e manico ad anello, con ovoli in giro, e nel centro un bassorilievo figurante un fanciullo con pertica sulla spalla a cui sono sospesi due catini; l. mill. 100. Altra ad un lume e manico ad anello, con delfino nel mezzo; l. mill. 100. Tazza piccola aretina, con marca di fabbrica; diam. mill. 70. Pignattino grezzo con manico; a. mill. 55. — *Pasta vitrea.* Un piombino nero a forma di pina liscia; alt. mill. 24. — *Osso.* Cerniera a due fori, con chiusura tornita all'un dei capi; l. mill. 107. Altro simile; l. mill. 110.

4 detto. « Isola 7, reg. IX. Casa al quinto vano, lato ovest a contare da nord-ovest, primo cubicolo a sinistra dell'ingresso, in uno scavo apposito si è rinvenuto: — *Bronzo.* Patera col manico che termina con foro longitudinale; l. mill. 270. Piccola lagena a grosso ventre con due manichi dissaldati; alt. mill. 158. Una moneta di modulo grande. — *Osso.* Punteruolo, che superiormente termina con tacca longitudinale; l. mill. 118.

« Nel secondo cubicolo, a sinistra dell'ingresso della stessa casa: — *Bronzo.* Conca a due manichi dissaldati; diam. mill. 352. Altra conca pure a due manichi dissaldati; diam. mill. 354.

5 detto. « Isola 7, reg. IX. Peristilio di una casa il cui ingresso resta incerto, il cui muro occidentale rasenta il vicolo, e corrisponde dopo il sesto vano, lato ovest a contare da nord-ovest: — *Marmo.* Pilastrino di marmo bardiglio, sormontato da testina bifronte di marmo grechetto, rappresentante Bacco indiano e Libera. Ha una piccola base, ed i pezzi sono staccati; alt. met. 0,90.

6 detto. « Non ci furono rinvenimenti.

12 detto. « Isola ad oriente dell'isola 5, reg. IX. Casa n. 3, prima stanza a dr. dell'ingresso. In uno scavo apposito si è rinvenuto: — *Bronzo.* Vasetto di misura ad un manico dissaldato, che finisce a protome di putto; alt. mill. 130. Pinzetta; lung. mill. 65. — *Terracotta.* Lucerna ad un lume, con rilievo rappresentante un fanciullo che trasporta due catini sospesi ad una pertica; lung. mill. 102. Tazza a vernice rossa con marca nel mezzo; diam. mill. 130. Tazza grezza, che aveva contenuto colore giallo; diam. mill. 80. Altra tazza simile, con colore giallo di Siena

scuro; diam. mill. 86. Vasettino per abbeveratoio di uccelli: diam. mill. 44. — *Osso.* Asta di fuso; lung. mill. 195.

13-15 detto. « Non avvennero scoperte di oggetti.

16 detto. « Isola 7, reg. IX. Atrio della casa coll' ingresso incerto, la stessa indicata il giorno 5 marzo. Si è trovata una cassa di legno bruciata, nella quale erano riposti i seguenti oggetti, che mostrano tracce di combustione: — *Oro.* Braccialetto assai guasto dal fuoco, spezzato in due parti. È formato da due file di mezzi globuli, vuoti ed ammagliati nella loro lunghezza. Dall'un capo stanno due cilindretti con pernetto scorrevole, e all'opposta estremità altro cilindretto per ricevere il perno di fermaglio. I mezzi globuli sono in dieci coppie, delle quali sei assai conservate, le altre essendo assai logore e mancanti; l. mill. 200. Altro braccialetto dello stesso genere del precedente, guasto dal fuoco e colla stessa specie di fermaglio. Sono undici coppie, delle quali sei meglio conservate, ma le altre assai logore e mancanti. È spezzato in quattro parti. Lunghezza unita mill. 225. Frammento di una borsetta di sottilissima lamina, lavorata a filigrana. Maggior larghezza mill. 70 × 33. Due frammenti di filo ritorto, che forse facevano parte della precedente borsetta, dei quali uno finisce a gancetto. Lungo ognuno mill. 65. Anello di metallo massiccio, fatto a serpe ravvolto in quattro giri. È spezzato in due. Diam. mill. 20. Altro anello massiccio, col castone logorato per la fusione, su cui apparisce un ornatino inciso; diam. mill. 20. Altro anello vuoto, colla cassa del castone priva della sua pietra; diam. mill. 17. Pezzo grezzo non lavorato. È una striscetta voltata a centina. Lunga di corda mill. 44; larg. mill. 8. — *Argento.* Vasettino assai sfigurato e guasto dalla fusione. Era cilindrico per quanto appare dalla parte inferiore, e sembra un calamaio; alt. mill. 50. Specchio circolare col manico che figura la clava d'Ercole, colla pelle di leone; lung. col manico mill. 206. Quattordici monetine, due delle quali aderenti per l'ossido, ed altra di minore modulo. Anellino figurante una piccola serpe, colla coda ravvolta sul giro; diam. mill. 13. Ago crinale, contorto e quasi spezzato in due, che finisce superiormente con un delfino; lung. mill. 107. — *Bronzo.* Statuetta di Mercurio in piedi col petaso, e la clamide che dalle spalle è voltata sul braccio sinistro, con cui regge il caduceo. Ha il braccio dritto proteso, colla patera in mano; poggia su basetta rettangolare, da cui è distaccata, ed il piede dritto spezzato trovasi aderente al piano della basetta medesima; alt. colla base mill. 250. Altra statuetta di un Lare, con rhyton nella dritta e patera nella sinistra. Lo svolazzo della tunica è distaccato per la fusione del metallo. Ha la basetta circolare, da cui è distaccata. Alta colla base mill. 415. Altra statuetta di Lare compagna della precedente, col rhyton a sinistra e patera a dritta. La mano sinistra è spezzata, come pure le gambe, e gli svolazzi laterali della tunica. Ha la basetta circolare. Piccola cassettina acciaccata, di forma rettangolare. Ha il coperchio che potevasi aprire scorrendo orizzontalmente; larg. mill. 54 × 34. Una moneta di modulo grande. Altra di modulo medio. — *Vetro.* Boccettina tutta guasta dal fuoco, a base circolare e collo stretto. È mancante di un piccolo pezzo; alt. mill. 75. Altra boccettina egualmente guasta dal fuoco. Era a base circolare, ventre rigonfio e collo stretto; alta mill. 70. Altra boccettina a ventre sferico e collo lungo, guasta dal fuoco; l. mill. 85. Piccola caraffina bislunga, guasta dal fuoco; l. mill. 86. Altra piccola caraffina pure

guasta dal fuoco; l. mill. 70. Altra simile; l. mill. 91. Altra piccolissima, egualmente guasta, di colore rosso antico; l. mill. 22. — *Terracotta*. Specie di cuna, sul cui dossale è posto un mezzo busto di bambino, con bulla sospesa al collo; l. mill. 186.— *Osso*. Tre dadi.

17-25 detto. « Nessun trovamento.

26 detto. « Isola 7, reg. IX. Peristilio della casa con ingresso incerto, la stessa indicata il giorno 5 marzo. Col proseguimento dello sterro si è manifestato un vano, che forma il portico di questa medesima casa, e sporge nel vicolo ad occidente; primo vano lato ovest, a contare da sud-ovest. Si è rinvenuto: — *Marmo*. Piccola colonnetta ornata di fogliami, con basetta quadrata similmente con fogliami; alt. mill. 430. Erma bicipite con Bacco indiano e Libera. Piccolo capitello rettangolare ornato di fogliami, rotto in un angolo. Altro piccolo capitello con ornati diversi dai precedenti, rotto in un angolo. — *Oro*. Piccolissimo anellino col castone; diam. mill. 13.— *Argento*. Due monetine corrose. — *Bronzo*. Piccola chiave per mobile, fatta ad anello: diam. mill. 22.

27-31 detto. « Non avvennero rinvenimenti di oggetti ».

XIX. Canosa — L'ispettore di Ruvo cav. Jatta ebbe agio di esaminare un vaso dipinto, proveniente da Canosa, e conservato dall'orafo di Ruvo sig. Fatelli. Egli ne descrisse le pitture così:

« Cratere a figure rosse, che il sig. Fatelli ha comprato in Canosa, ove io stesso l'aveva veduto, ed ove fu trovato negli ultimi mesi dell'anno decorso. Sotto il labbro ghirlanda di foglie di olivo, disposte a due a due; sotto le rappresentazioni la solita greca; alt. met. 0,40.

« Sulla parte nobile del vaso si veggono due gruppi, entrambi formati parimenti da una donna e da un giovane guerriero. Prima, a d. di chi guarda, si offre una donna graziosamente ornata ne' capelli di tenie, che li raffrenano, e vestita con peplo aperto nel d. lato, che lascia nude le braccia: ella camina da s. verso d., come se fosse spinta innanzi dal guerriero che la segue da vicino; e rivolgendo a costui la faccia, apre le mani in atto supplichevole, come potrebbe credersi. Il guerriero con diadema intorno al capo, petaso a larghe falde pendente da un laccetto dietro la nuca, clamide ravvolta al braccio sinistro, balteo ad armacollo a cui è sospesa la spada, e nel resto del corpo nudo, sostiene con la s. una lunga lancia che gli riposa sull'omero, e stende la d. verso la donna già descritta, come per rattenerla ed obbligarla a volgersi verso di lui, forse per contemplarne la bellezza o per bisogno di dirle qualche cosa.

« Segue altra donna, vestita come la precedente con peplo, aperto anch'esso nel d. lato, lasciando nude le braccia e l'omero con parte del fianco; ornata inoltre d'una bassa corona radiata, che conferisce a darle un aspetto più signorile. Anch'ella camminando da s. verso d., sembra menata innanzi dal guerriero che la segue da presso; ed anch'ella volge a lui la faccia aprendo le mani. Il guerriero con pileo sul capo, tenuto fermo da un laccetto annodato al di sotto del mento, clamide affibiata sul petto e pendente dalle spalle, ed alti calzari ai piedi, pone la s. sull'omero nudo della donna; al quale atto sembra ch'ella gli rivolga la faccia; e sostiene con la d. due lunghe lancie, appoggiate ancora sulla spalla corrispondente.

« Il concetto generale della scena si rende, come a me sembra, indubbio e manifesto per ciascuno, che fissa appena lo sguardo sopra questa bella pittura vasaria. di corretto disegno, di maniera libera e spigliata, in una parola de' buoni tempi dell'arte. Il difficile consiste nell'individualizzare la scena. Chi sono questi guerrieri? o qual'è la causa della cattura di queste donne? È tanto malagevole il dare a queste dimande una risposta soddisfacente, che forse la mente si acqueta meglio pensando, che si sia piuttosto voluto esprimere un fatto generico, dal quale senza veruna individualizzazione, fossero posti semplicemente sotto lo sguardo gli effetti funesti della espugnazione d'una città, con rappresentare delle donne prigioniere, e menate innanzi dai vincitori qual bottino di guerra. Senza dubbio sarebbe possibile emettere delle congetture; ma non è questo il loro luogo; e senza preoccupare il campo ai dotti, aspetterò che venga da essi proposta una probabile spiegazione per la pittura vasaria di Canosa, che non manca al certo di qualche importanza.

« Sul rovescio del vaso è un Satiro procace, nudo, calvo, con coda di cavallo, orecchi azurri e naso camuso, che stende le braccia per ghermire una Baccante, con intenzione al certo lasciva. La donna cammina da s. verso d., avvolta tutta nell'ampio pallio, con la s. solamente di fuori con la quale sostiene il tirso. Con identica ripetizione del concetto, già notato sulla parte nobile del vaso, ella volge indietro la faccia verso il Satiro, che le pone una mano sull'omero. Dietro al Satiro vedesi un'altra donna in lungo chitone, priva al tutto di simboli, la quale aprendo le braccia in atto di spavento, mostra di voler fuggire da d. verso s., cioè in direzione opposta. Non sarà infine senza qualche utilità il notare, come il concetto erotico, da cui è dominato il Satiro, possa agevolare la intelligenza di quello, certamente simile, che sull'altra faccia del vaso viene espresso da' due gruppi di donne e guerrieri, già innanzi descritti ».

XX. Genosa — All'ispettore medesimo cav. Jatta fu mostrata, da un negoziante di antichità girovago, un vaso dipinto, scavato secondo venne affermato nei pressi di Genosa, in provincia di Lecce. Intorno a questo fittile riferisce egli quello che segue:

« Cratere di bella forma malamente restaurato, e rotto in vari punti; figure rosse in fondo nero; mediocre disegno; alt. met. 0,31. Da una parte vedesi la Sfinge, seduta con le gambe di dietro sull'abaco di una colonna dorica scanellata e fornita di base; su quest'ultima leggesi KALOS. Di rimpetto alla Sfinge è un uomo nudo, avvolto in ampio mantello, barbato, che si appoggia con la sin. sul bastone, mentre riposa la dr. sull'anca (Edipo). Dalla bocca di lui parte la solita acclamazione KALOS FO KALOS; però le parole sono disposte in guisa di formar quasi un angolo retto; giacchè le prime due vanno orizzontalmente dalla bocca dell'uomo a quella della Sfinge, e l'ultima è scritta da sopra in sotto, perpendicolarmente tra le due figure. Il καλός della base è scritto regolarmente e bene conservato, perocchè fu adoperato il color nero in fondo rosso; l'altra acclamazione invece è scritta a retrogrado da destra a sinistra, e le lettere ne sono appena visibili (quantunque si distinguono chiaramente), perchè furono tracciate con color bianco in fondo nero. Sotto l'orlo del cratere corre in giro una ghirlanda di fronde di ellera disposte a due a due, di nero su fondo rosso; al termine delle rappresentazioni cinge il

vaso un'altra striscia rossa, sulla quale è espresso in nero il mendro detto comunemente greca.

« Dall'altra parte del vaso un Satiro nudo, barbato, con orecchi aguzzi, coda cavallina e pelle di tigre annodata sul petto, la quale gli scende per il dorso a modo di clamide; è in atto di camminare rapidamente, anzi di correre da sin. verso d., rivolgendo indietro la testa, e recando nella dr. una fiaccola accesa, nella sin un tirso, a cui formano ansa due rametti di edera. Dalla bocca del Satiro sembra uscire l'acclamazione KALOS, anch'essa retrograda e scritta in bianco su fondo nero ».

XXI. Oria — Presso il can. Fatelli l'ispettore Gatta vide due vasi fittili dipinti, dei quali diede notizie nel modo che segue.

1. « Vaso di creta cotta della forma del pileo, senza piede. Esso fu originariamente dipinto ad affresco, con vivi e diversi colori sopra un fondo roseo pallido. Ora però le figure sono quasi tutte svanite, meno una che si distingue benissimo, a cavallo, con corta tunica succinta, anassiridi di color rosso, endromidi giallognole, clamide svolazzante, testa nuda. Il cavallo è bianco.

« Intorno a questa erano aggruppate altre figure pedestri, di cui si distinguono appena qua e là alcune parti del corpo, senza poter formarsi un concetto della loro azione. Sembra intanto che una di esse imbracci la pelta o scudo lunato, e che un'altra impugni la lancia.

« Nè la figura a cavallo è sola; ma ve n'erano altre, come indicano chiaramente gli avanzi di altre gambe di cavallo e di cavaliere. Il disegno poi è bello e corretto, per quanto permettono giudicarlo i pochi avanzi mediocremente conservati. Probabilmente si volle esprimere una pugna tra pedoni e cavalieri, e forse tra Greci ed Amazzoni.

« Al vertice del pileo è un foro, ed altri fori più grandi si veggono ai lati dello stesso, verso la metà della lunghezza, mentre dei piccoli forellini sono ancora irregolarmente disposti intorno all'estremità acuminata dal cono.

« Se è lecito esprimere una congettura, penserei che con questo vaso di forma originalissima, volle effettivamente esprimersi un πίλος, e propriamente imitar quelli di metallo, che erano adoperati dai militari. Fosse questo da considerarsi come un simbolo, o fosse anche un mero capriccio, ove si ammettesse la detta ipotesi, i fori più grandi messi in corrispondenza verso la metà della lunghezza del vaso, servirono forse ad intromettervi delle penne, od anche delle piccole ali, come spesso si trovano sui monumenti dell'antichità figurata: nè sarebbe improbabile, che i medesimi fossero deputati a dar passaggio a quel laccetto, che ordinariamente si legava sotto il mento, e fermava il pileo sopra la testa. I fori più piccoli, disposti intorno al vertice, poterono servire forse ad introdurvi qualche cosa che tenesse luogo di cresta od ornamenti siffatti; e finalmente quello della punta, sarà stato fatto per immettervi l'anelletto, con cui si sospendeva il pileo, quando non era usato, od anche si soleva tenere in mano, allorchè conveniva scoprire la testa.

« Ad ogni modo, grandissimo sarebbe stato il valore di questo singolare oggetto, se l'edacità del tempo ne avesse meno danneggiata la pittura. Esso fu trovato per quanto si assicura in Oria, ed è alto met. 0,26.

2. « Gruppo di terracotta dipinta a fresco. Del primitivo colore non resta che

qualche traccia sulla veste della donna, e sul viso del fanciullo. Il gruppo infatti è composto da una donna, con corona di pampini intorno alla testa, lungo chitone e mantello sovrapposto, e da un fanciullo nudo con clamide e testa anch'essa coronata di pampini. Il fanciullo, che porta nella sinistra un paniere, è abbracciato dalla donna, e sembra riluttare a quelle carezze e volere svincolarsi da lei. Per libertà e vivacità di movimenti, è certamente pregevole questo gruppetto, che il can. Fatelli assicura essersi trovato nel medesimo sepolcro, da cui venne fuori il vaso precedentemente descritto ».

XXII. Strongoli — L'ispettore N. Volante riferì, che in un fondo del barone L. Giunti in contrada *Pianette*, ove crede fosse stata edificata l'antica Petelia, durante lo scorso febbraio furono raccolti in una tomba già depredata questi antichi oggetti:

Lastra di marmo bianco, alta met. 0,34, larga met. 0,14 ove leggesi l'epigrafe:

HAVE
MEGONIA
EVHODIS
VIXIT ANN
XXVI
S·T·T·L

Un embrice, lungo met. 0,65, largo met. 0,45, col bollo ΔA. Una moneta di oro di piccolo modulo di Siracusa, avente a dritta una testa imberbe coronata di alloro, ed al rovescio una lira. Una moneta di argento sannitica, della guerra marsica, portante a dr. testa muliebre, con galea cristata ed alata, adorna di monile e pendenti, dietro corona e ⁎ e sotto ⅃ᒣTVᗰ (?). Al rovescio poi i Dioscuri a cavallo, armati di lancia e con astro sulla testa, volgendosi in opposta direzione, e la leggenda >·ᒣᗰᗺᗺᗰ·> (cf. Cat. del Medagliere del Museo nazionale di Napoli I. n. 710, 11). Moneta di bronzo con testa di Apollo laureata a dr.; dietro due punti. Al rovescio Diana succinta, gradiente a sin. con face in mano, e leggenda ΠΕΤΗΛΙΝΩΝ (cfr. Cat. Med. Museo Napoli n. 3686). Altra simile con testa di Cerere a dr. velata e coronata di spighe. Al rov. ΠΕΤΗΛΙΝΩΝ, Giove nudo in piedi, che stringendo colla sin. lo scettro è in atto di scagliare un fulmine (cfr. ib. n. 3682). Altra simile, con testa di Marte barbata e galeata a dr.; al rovescio Vittoria alata in piedi, con corona in una mano e nell'altra un ramo di palma (ib. n. 3691). Altra di bronzo avente la testa di Pallade con galea cristata a sin.; e nel rovescio: Gallo in piedi a dr., dietro astro e leggenda SVESANO (ib. n. 1314-24). Inoltre monete di argento delle famiglie Calpurnia, Cassia, Cipia, Minucia, Servilia; ed una moneta di oro dell'imperatore Giustiniano.

XXIII. Taormina — Nella proprietà del sig. Rosario Manzino, dietro la chiesa di s. Giuseppe, fu rinvenuto un rilievo marmoreo, alto met. 0,40, largo met. 0,75, spesso met. 0,14, rappresentante una Centauressa (?); il quale rilievo mercè lo zelo della guardia degli scavi Strazzeri, fu aggiunto alla raccolta degli antichi frammenti formata da quel teatro greco. Il r. Commissario dando notizia del fatto aggiunge, che quel lavoro devesi attribuire agli ultimi secoli, corrispondendo al moderno stemma di Taormina.

XXIV. Siracusa — Il direttore del Museo comunale sig. march. Targia riferì.

che nello scorso novembre il sig. Filippo Mezio acquistò un anello, rinvenuto con frammenti piccolissimi di oro puro nelle terre di s. Giovanni, tra i depositi formati dalle acque piovane in mezzo alle arene. Il detto anello è formato da una sottile lamina di oro battuto, a cui sottostante è un'altra in saldatura, ha il diam. di mill. 7 e lo spessore di mill. uno e mezzo. E presenta dodici ottagoni imitanti cartelli reali, divisi dal geroglifico rappresentante la corda attortigliata, entro i quali cartelli veggonsi geroglifici e segni egizi. Il prof. R. Lanzone del r. Museo di antichità di Torino (al quale istituto fu mandato dal Ministero un calco in gesso dell'anello rinvenuto in Siracusa) lo ritiene un lavoro di imitazione, anzi che una vera gemma egizia.

XXV. Termini-Imerese. — Nella casa del sig. Giuseppe Catanzara, vicino porta Messina, nel giugno dello scorso anno fu rinvenuta una lastra marmorea iscritta, che mercè le cure del zelante ispettore prof. Ciofalo fu recentemente aggiunta alle lapidi del Museo di Termini. L'iscrizione dice:

D M
CN KANIVS
LVCILLIANVS
(sic)
VIXITIT · AN
NOS XXXVIII

A pochi passi dalle mura della città, nel piano di s. Antonino, fu rinvenuta una lastra di marmo bianco portante la iscrizione:

DAPHNE
VIX · ANN · XXIII
CANINI·AGONIS

La lapide fu trasportata nel Museo comunale.

XXVI. Terranova-Pausania — Dall'ispettore sig. Pietro Tamponi venne comunicata la notizia, del rinvenimento di una grandissima copia di frammenti di mattoni, avvenuto alla profondità di met. 2,60 in un piccolo cortile della casa del sig. Battista Tamponi in Terranova. Tra i quali fittili furono notati quattro pezzi, di grandi embrici di duro e finissimo impasto, che conservano i seguenti bolli di fabbrica.

a) ⊐ EX · FIGLIN · VICCIAN
RVTILIA L · FOCRA'I

b) ⊐ MEL· HASIDISRODOFEC

c) ⊐ ACESAVC

d) ⊐ FAVOR
RVTILIAE

Gli embrici sono larghi met. 0,34, e dello spessore di met. 0,06; l'altezza precisa s'ignora, ma a giudicare dalla larghezza è presumibile, che non sia stata inferiore a met. 0,70.

« Alla profondità di circa met. 1,00, nei terreni della villa Tamponi presso il porto di Terranova, si rinvenne la metà di una lastra marmorea, lunga met. 0,06, contenente questo frammento epigrafico:

M SERVI...
ET SE..
CONIV..

Roma, 24 aprile 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle Arti
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

APRILE

I. Torino — Nei lavori di sterro per la costruzione dei nuovi murazzi a sin. del Po presso Torino, a valle del ponte di pietra, si rinvenne sul finire di marzo buon numero di monete imperiali di bronzo. Esse in generale sono assai consumate dall'ossido: e di una diecina, che l'egregio ispettore cav. V. Promis potè esaminare, appena ne riconobbe una di mediocre conservazione, ma comune, di Domizano; ed una mal conservata di un monetiere di Augusto. Tutti sono mezzi bronzi dei primi tempi dell'impero.

II. Asti — Nei lavori fatti eseguire dalla Società astigiana pei laterizî, fuori di porta Torino, in regione *Fornace*, alla distanza di circa 200 metri dalle mura della città, fu rinvenuto, alla profondità di oltre met. 1,00, un pezzo di grosso mattone col resto del bollo rettangolare

PIACA

Il mattone è conservato dall'ispettore degli scavi sig. G. Fantaguzzi, al quale debbo la notizia del rinvenimento.

III. Casaleone — Sopra le nuove scoperte archeologiche, fatte nel comune di Casaleone, scrisse in tal guisa il sig. ispettore cav. S. de Stefani.

« Recatomi a Casaleone il giorno 28 del passato marzo, mia prima cura si fu di chiarire il dubbio sul preciso luogo, dove erano state trovate nel giugno dello scorso anno la bellissima e finissima punta di lancia di selce opaca, lunga cent. 20, e la cuspide di freccia pedunculata pure di selce, che il dott. Milani accennava nella nota n. 56 a pag. 211 della sua importante pubblicazione, che s'intitola *Il Ripostiglio della Venèra*. Ora queste due armi che il dott. Bertoli mi aveva regalate, furono scoperte nella parte del latifondo del march. Ottavio di Canossa denominata le *Boldiere*, e non in quella di *Carpania*, e nell'appezzamento conosciuto sotto il nome di *Punta del cappello*, a due metri di profondità circa. Dallo stesso amico dott. Bertoli ho potuto avere una bella punta di lancia a forma di pugnale, lunga cent. 13, di selce bionda trasparente di finito lavoro ed elegante, la quale unitamente ad un raschiatoio di bel tipo, era stata trovata nel novembre dello scorso anno nello stesso fondo chiamato le *Boldiere*, a met. uno e mezzo dal piano, nella pezza di terra chiamata *Orzole*. Anche il solerte agricoltore sig. Giuseppe Berardo mi affidò tre

oggetti litici, trovati quasi a fior di terra in un campo del dott. Bertoli, in prossimità di quello dove furono scavate le urne contenenti i nummi della Venèra. Questi oggetti sono: una punta di freccia peduncolata a punta acutissima, di fino lavoro e perfetto; un pezzo di lancia a pugnale mancante della base e della punta, ed una cuspide di freccia, ma non completa.

« Di queste armi di selce erratiche mi riservo di fare una pubblicazione coi disegni, per meglio poterle studiare. Esse ad ogni modo appartengono ad un periodo molto avanzato, e gareggiano con quelle da me scoperte nelle stazioni del Garda e del Mincio.

« Da ultimo nello stesso bacino delle valli di Casaleone, e precisamente nella valle *Perez*, dove altre volte si scavarono oggetti dell'industria romana, ho potuto avere laterizi; fra i quali i più fini portano la nota marca L · MVN · PRIMI. Oltre a questi, anse e labbra e fondi di grosse ed ampie anfore e di altri vasi, nonchè frammenti ed un fondo di coppa di vetro verde, ed una fibula di bronzo semplice senza ornamenti e senza scudo. Fu scavata anche una pietra quadrata, larga e lunga cent. 45, dello spessore di cent. 18, senza alcun segno, forse un antico confine, secondo il parere di taluno. Di questi ultimi oggetti dell'epoca romana, passeranno al Museo in Verona quelli soltanto che hanno qualche importanza. Il contadino che li recava mi assicurava, di aver anche trovato cogli oggetti sopra indicati una piastra di piombo, senza segni o marche, del peso di 19 chilogrammi, e di averla venduta ».

IV. S. Ilario d'Enza — Dall'egregio ispettore prof. G. Chierici ebbi questa relazione, sopra scoperte avvenute presso la chiesa parrocchiale.

« A s. Ilario d'Enza, nella provincia di Reggio dell'Emilia, si fanno scavi da un anno presso la chiesa parrocchiale e nel suo interno, per cavarne terra pingue da concimar prati. Ivi alla profondità media di tre metri, stendesi uno strato alluvionale di pura sabbia, dello spessore di mezzo metro circa, sotto il quale è la ghiaia. Al di sopra è tutto terriccio mischiato di rottami di fabbriche, in cui si distinguono tre strati. L'infimo di 40 centimetri in media, è bigio scuro, macchiato di strisce rossastre: il medio, di un metro, è tutto d'un impasto e più scuro: il superiore, di met. 1,60, è nericcio. In questo poi sono sparsi grossi ciottoli, anche tagliati, per servire a fabbriche, e vari pezzi di mattone, i quali più abbondano negli altri due, con frammenti anche di tegole, d'anfore di stoviglie comuni, tutti materiali di carattere romano: vi sono invece meno frequenti le pietre da costruzione. Nel più basso inoltre si veggono strisce di ghiaie e carboni disseminati, e qualche osso anche umano. Le linee che terminano di sotto e di sopra questo strato, sono irregolarmente ondeggiate, mentre va orizzontale quella che divide gli altri due strati; oltre che su questa stendesi quasi in ogni parte un letto di materia nerissima e fuliginosa, dello spessore di 10 a 15 cent., in mezzo a cui si distinguono fave, frumento e legname bruciato.

« Ora alla base dello strato medio, o dentro in parte nell'infimo, si trovarono i sepolcri di un antico cimitero cristiano, intorno ad un muro ad emiciclo, scoperto finora sol per un tratto, volto colla convessità all'oriente, e composto di pietre tagliate e cementate con malta. E apparso alla profondità di met. 1,70, cioè poco sotto il

limite superiore dello strato medio, e discende fino a penetrar nella ghiaia. Tutto indica un residuo dell'abside d'una chiesa, contemporanea ai sepolcri e anteriore alla presente, la quale volta anch'essa il coro dalla stessa parte, e viene a sovrapporsi colla navata settentrionale all'antica, poggiando le fondamenta dove quell'avanzo incomincia. Il suolo scoperto di quel tempo è dato dalla linea orizzontale, che divide lo strato medio dal superiore, sotto alla quale si posero i sepolcri alla profondità di un metro.

« La stratificazione che ho descritta dimostra queste successive mutazioni del suolo di s. Ilario: 1. Terreno sabbioso d'alluvione. - 2. Costruzioni romane sovrapposte. - 3. Rovine delle costruzioni romane. - 4. Rovine frugate. - 5. Chiesa e cimitero cristiano sulle rovine romane. - 6. Campo coltivato. - 7. Biade e legname bruciato. - 8. Rovine della prima chiesa ed alzamento, in parte forse artificiale, del suolo. - 9. Chiesa moderna.

« In tali cambiamenti può leggersi, come in altrettante pagine, la storia di s. Ilario dal tempo romano in avanti. Più indietro, nel medesimo luogo, a met. 200 dalla chiesa moderna, si ha la necropoli dalla prima età del ferro, di carattere etrusco, e sotto questa le tracce di un suolo già scoperto nell'età della pietra, con ischeletri in esso inumati, come riferii nel cenno d'altri scavi, pubblicato nelle *Notizie* del marzo 1879, p. 61, 62.

« Ma i dati dell'ultimo scavo determinano anche l'epoca del cimitero cristiano. In generale le tombe sono costruite con pietre, tegole e mattoni romani, spesso frammentati, in forma di casse rettangolari, col suolo or di mattoni or di tegole, e coperte similmente da mattoni appoggiati l'un contro l'altro, in quel modo che dicesi a capretta. Si estendono colla lunghezza dall'est all'ovest, e gli scheletri supini, voltano i piedi all'est. Talora una sola tomba ne contiene più d'uno, fin quattro.

« Cogli scheletri si trovarono pochissimi oggetti: — Due fibbie di bronzo a dente adunco, e colla piastrella munita di appiccagnoli per attaccarle al cuoio: una delle piastrelle è fregiata di una punteggiatura e nel mezzo di un rabesco. Un anello di fil di bronzo, collo scudetto a gemma, ornato d'un circolo col punto del centro ad incavo. Una lama di coltello di ferro, diritta e d'un sol taglio. Due speroni di ferro, col pungolo a piramidetta quadrangolare. Una perla di collana di vetro turchino, con rete sovrapposta di vetro giallo. Una fuseruola d'argilla, a due tronchi di cono di diversa altezza, di color giallo pallido, quasi lucida, e ornata nella maggior base d'impronte a quadretti reticolati. Un ciottoletto naturale, piatto, forato nel mezzo, e segnato intorno a questo centro con tre circoli concentrici incavati. Due monetine di rame, di lastra sottile e guaste dall'ossido. Tutte queste cose hanno riscontri in tombe barbariche, scoperte in altre parti della provincia di Reggio; ma in quelle generalmente si trovarono anche armi, spade, lame e frecce, onde i sepolti si giudicarono guerrieri: mentre queste di s. Ilario sembrano di gente del contado ivi stanziate.

« Dietro l'edifizio rotondo, nello spazio di sei met. circa in quadrato, sei sepolcri formavano due file da nord a sud, tre per ogni fila. Uno dei più distanti dall'edifizio distinguevasi dagli altri, perchè invece de' mattoni lo coprivano due grosse lastre quadrangolari di marmo, quasi di uguale grandezza, fra loro accostate. V'erano dentro

due scheletri, distesi supini su tre grandi tegole, e colle teste appoggiate a un grosso mattone, come fosse l'origliere. Degli oggetti sopraccennati appartengono a questa tomba l'anello, la fusernola e due monete.

« Delle due lastre di marmo, quella che stava dalla parte dei piedi è un pezzo della cornice d'un edifizio romano, sulla quale, in bei caratteri di sesto quadrato, alti 15 centimetri, era scritta una dedica imperiale, di cui leggevasi questo frammento volto in su nel sepolcro:

*Imp . Titus . ca*ΞSAR · DIV*i . f . Vespasianus . Aug .*
*pont.max.trib.pot.v*III · COS · VII*i . imp . XV · censor . p . p .* 80 e. v.

« Si ha qui il testimonio d'un insigne edifizio, che sorgeva in s. Ilario o poco lungi, nel miglior tempo romano.

« L'altra lastra è liscia, e vi è scolpita una croce di forma latina e vi è graffita, in caratteri irregolari dell'altezza media di 5 centimetri, questa epigrafe, che si leggeva guardando la tomba dall'estremità orientale dov'erano le teste:

M ✝ B
IN HOC LOCO
REQVIES CET
IN PACE FIDELIS
MAVARTAQVE VIX
IT ANNVS XXVI REC
ESSIT IN PACE FIDELIS
SVB DIE KALENDAS IVLIAS
BOETIO CONSVLE

« Tre Boezi, secondo il Muratori, furono consoli negli anni 487, 510 e 522 e. v. Se però la data *Boetio Consule* lascia incerto a qual dei tre anni sopraindicati debba ascriversi il sepolcro, essa tuttavia lo rinchiude nei 36 anni corsi dal 487 al 522, nel qual tempo adunque fu in uso il cimitero, e serviva al culto la chiesetta primitiva. Nessun'altra chiesa della provincia porge indizi di tale antichità, anzi non si ha qui del cristianesimo, monumento o segno qualsiasi più antico. La croce punteggiata sulle borchie di bronzo indorato, che fermavano al cuoio una falera, conservata nel Museo patrio, proviene da un altro gruppo di tombe di quel tempo. Si direbbe che il cristianesimo si fosse qui stabilito coi barbari. Tuttavia sulla stessa riva dell'Enza, 8 kil. più a monte, si trovarono, or sono 26 anni, i ruderi di una edicola pagana di Lari compitali, anch'essa fabbricata di sassi tagliati e uniti con malta. Vi erano sotto sepolti tutti gli oggetti del culto, e in mezzo ai rottami un piccone; onde sembra che l'edificio fosse demolito da' cristiani, i quali, per l'orrore al paganesimo, neppur lo depredarono. Ora un gruzzolo di monete, forse la sacra stipe, ivi raccolto, non passava l'epoca dell'imperatore Filippo. Le tradizioni fanno risalire la chiesa reggiana ai tempi apostolici, e si hanno dati storici della prima metà del V secolo.

« L'epigrafe della Mavarta santilariese è tutta di stile perfettamente cristiano; specialmente notevole la formola delle due sigle iniziali *Memoriae Bonae*, sostituita al *Diis Manibus* de' pagani. Il *fidelis* poi ripetuto fa sentire il vanto della fede, in quel tempo che cancellavasi ogni reliquia della pagana dominazione.

« Il sepolcro è interamente ricomposto nel Museo di Reggio; solo vi mancano gli scheletri, dispersi per incuria degli scavatori ».

V. Anzola-bolognese — L'illustre r. Commissario per le antichità dell'Emilia e delle Marche, senatore conte Gozzadini, ha comunicato le seguenti notizie intorno ad alcuni trovamenti fatti in Anzola bolognese.

« Il premuroso archeofilo sig. Torquato Costa mi fa noto, che nel fare uno scassato nel podere *Palazzina* di proprietà della sig. marchesa Catucci-Rusconi, in Anzola-bolognese, furono messi allo scoperto alcuni frammenti di anfore e figuline dell'epoca romana. Vi si nota un frammento di collo d'anfora col bollo AVCTHEI: un vasetto fittile a curve molto mosse, alto met. 0.85: una fiala lagrimatoria fittile: una tavoletta fittile rettilinea in tre lati, e acuminata con forellino nel quarto lato: un oggetto pressochè cilindrico di piombo, alto met. 0,60 e del peso di gr. 315.

« Alla distanza di 100 metri, nello stesso podere, altri lavori agrari trassero in luce un frammento dei soliti tintinnabuli di bronzo; un cilindro di rame cavo scanalato, lungo met. 0.13, del diam. di met. 0.27, alto met. 0.24; e un bel frammento di base d'un vaso di bronzo, formato da un listello con sopra un tondino: una scozia e un altro tondino, sul quale appoggia una frappatura scanalata, che s'incurva verso il centro del vaso ».

VI. Terni — Nel demolire il rimpello, che ricopriva una parete della facciata del palazzo municipale, si rinvenne un nuovo frammento d'iscrizione (cfr. *Notizie* 1879, p. 240). È scritto su lastra marmorea, alta e larga met. 0.57, e vi si legge in caratteri di buona epoca:

ꓤ V N T I C
R·PL·PRO·PR·BIS·PR
ꓤRVNTIO·C·I
P R A E
RRVNTIO·C·
E·C·AFRICANI·F·AV

VII. Orvieto — Altre scoperte orvietane vennero annunciate dal r. Commissario cav. G. Fr. Gamurrini col seguente rapporto.

« Nel ridurre a piazza di mercato il declivo del monte di Orvieto, fra Porta maggiore e Porta romana, avanzò il lavoro fino a tagliare la rupe, che si protende dalla cinta; e per questo vennero scoperte varie antichità; le quali sono in gran parte l'effetto degli scarichi urbani, come i molti rottami delle figuline etrusche; e notai fra i sassi due pezzetti di marmo scolpito e con qualche lettera (secolo X-XI), che possono essere gli avanzi della vecchia ora rinnovata chiesa di s. Giovanni, che appunto verso quel tempo fu edificata. Le dirute mura di alcune case hanno accertato vie più la sussistenza di una via, che era stata frequentata lungo le tracce di una strada romana; la quale dalle rive del Paglia, girando sotto la Badìa di s. Severo, conduceva a Porta maggiore.

« Il presente rapporto si limita alla breve descrizione dei principali oggetti, che si celavano entro tre antichissime tombe ad ipogeo, che vennero aperte casualmente per mezzo di un gran taglio sotto alla via attuale, rasente alla roccia.

Dall'essere state l'una accanto all'altra scavate nel tufo, e dalla natura degli oggetti resultava evidente, che appartenevano all'epoca stessa, la quale veniva determinata da vasi dipinti di stile primitivo (sec. VII-VIII av. Cr.), nelle cui forme, specialmente dei vasi da mescere, si svolge d'assai l'ornato lineare, e vengono quindi ad apparire gli animali nelle loro asiatiche movenze, e nel loro funebre simbolismo. D'altra parte vien posta in relazione l'arte locale dei vasi neri, anteriore al bucchero, che ho riconosciuto essere generalmente propria dell'Italia centrale. Onde sotto tale riguardo, la suppellettile di quelle tre tombe presenta e dichiara un periodo ben importante per la patria archeologia. E l'importanza del discoprimento sarebbe stata maggiore, se si fosse usata diligenza nel trarre gli oggetti: ma pur troppo i rozzi operai disfecero quel che era integro in quei sepolcri sicuramente intatti. Le reliquie però, tostochè l'egregio ingegnere del comune se ne accorse, furon recate al Museo, ove ho avuto agio di esaminarle, e quindi collocarle distintamente. Pertanto degni di speciale ricordo sono i seguenti oggetti: — Oinochoe a bocca espansa, dipinta in rosso e nero su fondo cinericcio in tre distinte zone, con semicircoli intersecati e punteggiati fra i piccoli spazi. Lekythos con ornati lineari e a spina di pesce, e a foglia ritondata, dove risulta il rosso sul fondo giallognolo. Oinochoe colla bocca a tre aperture, dipinta in rosso su fondo di cenere, nella cui larga zona principale sono graffite diligentemente figure di animali (alcune delle loro membra sono segnate in bianco), e che lentamente procedono da sinistra a destra, e la cui natura si alterna con uno di massima coll'altro di minor forza. Questo vaso fu ritenuto assai in pregio da quel popolo italico; chè si vede, per essersi rotto, aver procurato di riunirlo mediante fili di rame passati e stretti entro piccolissimi fori. Due altri boccali con fasce e linee rosse su fondo cinereo, o con linee nere che presentano la decorazione ordinaria a quel tempo.

« Fra i vasi di bucchero italico è da preferirsi una tazza frantumata ad alti manichi, con la riproduzione di una stampa di animali alquanto rilevati intorno all'orlo, come grifi, leoni alati, e capri ed altri: da che si viene ad intendere, come questo genere di decorazione fittile a rilievo fu recato in Etruria, probabilmente all'epoca dei primitivi vasi dipinti. Varie coppe e tazze liscie della stessa terra, con piede e senza, la cui ordinaria forma è inutile descrivere: in quantochè questi gruppi non si possono bene intendere nei loro veri rapporti con una semplice nota, ma reclamano una illustrazione speciale e generale insieme, che li metta quindi in relazione con gli oggetti che l'accompagnano e con quelli dell'epoca stessa ».

VIII. Viterbo. — Il solerte ispettore cav. G. Bazzichelli riferì, che nell'area dell'antica città romana *Sorrina*, presso *il Bollicame*, recentemente un contadino raccolse un frammento d' iscrizione marmorea di met. 0.22 × 0,23, ove si legge:

ORRI

Se può completarsi in *s*ORRI*na* o *s*ORRI*nenses*, al credere del predetto ispettore si confermerebbe sempre più quanto disse l'Orioli nell'opuscolo « Viterbo ed il suo territorio » circa il nome e l'ubicazione della distrutta città.

Questo frammento sarà donato al municipio, per essere riunito alle altre due iscrizioni Sorrinesi.

IX. Corneto-Tarquinia — Gli scavi nella necropoli tarquiniese, fatti eseguire dal municipio in contrada Monterozzi, rimisero in luce durante il mese di aprile

molti oggetti, avanzi di precedenti devastazioni. Tra questi meritano ricordo i seguenti: — *Argento.* Due paia di pendenti. Un anello. — *Bronzo.* Un pomo dorato. Una coppa con rilievi. Quattro borchie. Un anello. Quattro braccialetti. Diciotto fibule comuni. Una fibula con rilievo di sette piccoli cavalli. — *Ferro.* Tre lance, una delle quali lunga met. 0,50. — *Pietradura.* Scarabeo inciso legato in bronzo. — *Terracotta.* Molti frammenti fittili comuni, e pezzi di vasi dipinti.

X. Roma — Durante il mese di aprile avvennero, in suolo urbano e nel suburbio, le scoperte delle quali è parola nella seguente relazione dell'ingegnere degli scavi cav. R. Lanciani.

Regione II. « Nell'orto botanico, costruendosi il fognone dell'Esquilino, alla profondità di 11 metri, è stata scoperta una prua di nave, scolpita in masso di marmo lungo met. 1,50, alto 1,20, largo 1,00. Lo sperone rappresenta una testa di cinghiale: nei fianchi sono ritratte due pistrici, e nel bordo un tridente. Il lavoro è molto accurato e di buona conservazione.

Regione VI. « Nella villa Spithöver, dirimpetto al Ministero delle Finanze, alla profondità di met. 10,00 sono state scoperte alcune latomie di pozzolana a due ordini, che si connettono senza dubbio a quelle ritrovate nelle fondazioni del quartiere vicino.

« In via Nazionale, nel giardino annesso alla chiesa americana di s. Paolo, sono stati scoperti due dolii, larghi nel diametro met. 1,15.

Regione XIV. « Nell'alveo del Tevere sono state ricuperate per mezzo delle draghe cinquecento novantasei monete di niun conto, ed alquanti anelli, stili, spilli, balsamarî, lumi fittili ecc.

Via Aurelia. « Negli spalti del forte di Valcanuta è stato scoperto l'ipogeo di un sepolcro, scavato nel cappellaccio. Contiene, nella parete destra, tre loculi simili in tutto a quelli dei sotterranei cemeterî cristiani, chiusi da mattoni con cordoni di calce all'intorno. Nella parete sinistra due soli loculi. I mattoni sono improntati con questi sigilli:

◡ VICCIANA ‖ *ton*NEIDION ..... S
○ FIGLINIS DOMIT DOMITIAN ‖ CCALVISI MNESTER ‖ ... ΛΛB .....
□ Q·AMFOR

« Nel terrapieno stavano dispersi questi titoletti, incisi in lastre di marmo:

D · M ·
QVINTAE
NICEPHOR
ET DIONYSIA
PARENTES
PIENTISSIMI
VIXIT · AN · V ·
MENS · VIIII ·

D · M ·
L · AEMILI · CLEOBVLI ·
VIXIT · ANNIS · XL · I · I · I · I ·
MENSIBVS · DVOBVS ·
FECIT · PEDVCAEA · SATVRNI
NA · MARITO · OPTIMO ·

D · M
XITANIS III
MENVII · MON
TANVS ET SA
TVRNA FECERVN

D · M
PANTAGAII
CONIVGI · m
APOLLON
F

Via Tiburtina. « Nel vano di un sottoscala di quel fabbricato di villa Adriana, che il Piranesi chiama « Biblioteca », sono stati scoperti alcuni frammenti di statua, i quali ricongiunti a quelli descritti nella relazione di febbraio, hanno permesso di

ricostituire nella sua integrità una bellissima statua di Bacco (?) giovinetto, che dovrà annoverarsi fra le più insigni, venuti in luce dagli scavi della villa.

Via Prenestina. « I lavori di scavazione fatti intraprendere dal sig. principe del Drago, nel suo fondo suburbano di *Acqua bollicante*, posto sul margine destro della via Prenestina, alla distanza di tre chilometri dalla città, intorno ai quali scavi riferì pure l'ing. cav. R. Lanciani, diedero nel mese di marzo i seguenti risultati, giusta la descrizione fattane dal prof. G. Tomassetti.

« Un cinerario marmoreo rotondo baccellato, rotto in quattro pezzi, mancante di una metà e del coperchio. V'è scolpito un cartello ansato colla seguente iscrizione:

D · M
POMPEI DEXITIS
SALVIA APHRODITVS
CONIVGI·CARIS
SIMO · ET DVL
CISSIMO · B · M · F

« Una lastra di marmo di met. 0,53×0.50 portante questa iscrizione:

·D· ·M
·L·VALERIVS·THRE...
P·AVRELIVS TERTIV...
SIBI·ETSVIS·ET·LIB...
FECIT PARENTIBVS...
CARISSIMAE·CONI...
LIBERTIS LIBERTABVSQ.
RIAE·IRENE·ET·LIBER...
POSTERISQVE · EORV..

« Un'altra lapide rotta in sette pezzi, di met. 0,81×0,55, i quali ricongiunti danno la seguente iscrizione:

D ☙ M ☙ S
L·CVSINIVS HELODOAVS HT V..
LPIA APHRODISIA FECERVNT AMICO S..
VO M VLPIOMAMERTINOETHELIODO··
O FILIO SVO·QVAN·VII·M·II·D·V·LIBERT..
sic
BVSQVE EORVM QVIEECERVNT··

« I tre titoletti che seguono:

a) BHPYΛΛA ☙
ACYNKPYTE ☙
EYΨYXEI ☙

b) EYΨYKEI
TEKNON
MAPKIANH

c) D M
DONATE
ET
VITALIANE

« I frammenti:

a)
M
..RESTVTAE
..NVSTVS
..RISSIMAE
..ANN · XVIII
..ELLA · ET
..ELIS · MATRI
..BEN·MER·FEC

b)
..NIVS·C·F
..AACER
..ACITE( )RE
..IC · SITVS EST

c)
..R·AVG·L
··IVS SIBI
..ECVND

d)
..EIO

e)
M
ECCI
· IS · CN

f)
SERAPIONI
OSVO BM
XVVI

g)
M
APHRO
IMI
SVIT

h)
VENIS

« Le suddette iscrizioni sono state cavate da più sepolcri, dei quali sonosi ritrovati i muri principali, disposti in linea parallela della via consolare. Tre di questi sepolcri contenevano alcuni oggetti, che sono custoditi ora dal proprietario, vale a dire: un anello di oro massiccio ovale, con angoli sporgenti e colla seguente acclamazione graffita nel dischetto centrale:

Due piccoli orecchini d'oro di forma quadrata ornati con due paste verdi. Un denario d'oro di Giulia Domna; altro idem di Domiziano; altro idem di Antonino fanciullo; altro idem di Volusiano; altro idem di Settimio Severo, tutti meno quello di Domiziano, di squisita conservazione. Una piccolissima figurina di bronzo cinocefala, accosciata, il cui berretto termina in una lunga punta: posa su quattro globetti. Un torso di Bacco fanciullo (con parte della *taenia* sull'omero destro), di eccellente lavoro. Cinque sepolcri erano coperti a fior di terra da piccoli musaici riquadrati, in media met. 0,40 per altrettanto. Tre di questi musaici sono stati lasciati sul posto, come d'insignificante valore: essi sono in bianco e nero, e rappresentano l'uno un cane in corsa, mancante delle zampe posteriori, l'altro un càntaro, il terzo figure geometriche di decorazione. Un quarto musaico presentava un tortiglione a colori, ma non è stato rimosso, perchè troppo piccola parte ne avanza dell'antico. Il quinto è stato cavato, ed è ora custodito dal proprietario. Quantunque di mediocre pregio, esso è il più importante di questo gruppo. Rappresenta un pavone presso alcune frutta, ed è a molti colori ».

Nel mese di aprile continuarono le esplorazioni, intorno alle quali il medesimo prof. G. Tomassetti scrisse questo secondo rapporto.

« I lavori sonosi continuati attorno al sepolcro quadrato laterizio, che sta in piedi vicino alla nuova strada militare di circonvallazione, e precisamente nel suolo interposto fra la strada e il sepolcro stesso.

« I sepolcri trovati alla profondità (in media) di metri 3 a 4, erano quasi tutti coperti da superedificazioni, probabilmente destinate ad uso di sepolcri, ma quasi

intieramente devastate, perchè a fior di terra. Tuttavia oltre i musaici descritti nel precedente rapporto, vi si trovarono altri due frammenti di pavimento in musaico, i quali per la mediocrità del loro valore (figure geometriche) sono stati ricoperti.

« Si è rinvenuto, nella terza e quarta settimana di lavoro, quanto segue: — Un frammento di lastra marmorea scritta come appresso, a grandi caratteri:

Θ

ΔΙΟCΤΗΙΔΙΑCΥΝΒΙ

Un piccolo frammento scritto come appresso, in piccoli caratteri:

DIS · MA
CN · DOM
FELICI FELIC

« Un monumento quadrilungo, alto met. 0,75, che contiene nella parte superiore una protome femminile di giovane in rilievo (busto), di belle forme. L'acconciatura dei capelli sembra spettare al secondo secolo dell'impero. Sono essi adornati con un cordone nella parte anteriore, e con un piccolo diadema dentellato nella parte culminante. La scultura non è spregevole. Nella parte inferiore si legge in buoni caratteri:

D · SACRVM · M
SANCIAE · CL · PIERIDI · KA
RISSIMAE · ET · RARISSIMAE
ET·INCONPARABILI·CONIVGI
ANNIVS TELESPHORVS·B·MER
HIC·CONDITAE·POSVIT·CVM
QVA·VIX·AN·XXV·M·VII·D XIIII

Molti bolli di mattoni. Due denarî aurei di Valentiniano.

« Si è abbandonato questo sito, per essere giunti collo sterro in troppa prossimità alla odierna via Prenestina, la quale come ho potuto verificare, corre alquanto più a manca dell'antica. Si è aperto un cavo intorno all'altro sepolcro, di cui esiste ancora una volta ed un nucleo di costruzione sopra il poggetto, al di là della strada militare.

« È stato messo in luce lo stilobate del sepolcro, il quale è apparso circondato da un recinto, abbastanza vasto e di forma quadrata. Nell'angolo a sinistra di chi guarda la via Prenestina, vale a dire, dalla parte della campagna, presso la supposta porta del sepolcro, alla profondità di met. 3,50 si sono rinvenuti fra la terra due campanelli di terra cotta ovale, uno dei quali ha eziandio il battaglio. Vi si leggono le seguenti acclamazioni in rilievo:

a) ΕΥΠΛΟΙ ΕΥΤΥΧΙ *b*) ΝΙΚΑ · ΠΡΕΠΙ CoI

Inoltre vi sono stati trovati, della stessa materia, tre noci, un fico e una spintria con gruppo osceno in rilievo.

« Girando collo sterro attorno al rudero suddetto, si è giunti dalla parte che guarda la via Prenestina; e dal risultato generale del lavoro, si è potuto riconoscere la pianta del recinto da questo lato con una fronte verso la via, adorna di sei colonne di bigio lumachellato, distanti met. 2,50 tra loro. Deve notarsi, che tutte queste costruzioni erano riempite con una superedificazione posteriore, in modo che le colonne stavano murate per più della metà. Tre soli rocchi sono stati ritrovati, due al posto

sulla respettiva base (attica) di marmo bianco; l'altra è stata rinvenuta giacente, ma presso la sua base. I due rocchi più grandi sono, l'uno di met. 1,22, l'altro di met. 1. Nell'area di questo, che può quasi dirsi un peristilio, sono state cavate due fistule acquarie scritte come appresso:

a) IVLIÆ · M · F · PRISCÆ · ET · CÆCIL · M · F · LVPERCIL
C · LICINIVS · FELI · FEC

b) IVLIÆ · M · F · PRISCÆ · ET · CÆ////
LICINIVS · FELI · FEC

« Dopo questi risultati si sono sospesi i lavori.
« Le monete trovate, nella parte dello scavo al di qua della via militare, sono:
« 1. Aureo di Domiziano (Museo di Napoli n. 6602-6).
« 2. id. di Settimio Severo (Cohen n. 332).
« 3. id. di Caracalla (Cohen n. 303).
« 4. id. di Giulia Domna (Museo di Napoli n. 10339).
« 5. id. di Volusiano (Cohen n. 14).
« 6. id. di Valentiniano (Cohen n. 11).
« 7. Altra dell' imperatore medesimo e simile, ma di altra zecca ».
« Il cav. Lanciani aggiunse anche i seguenti frammenti epigrafici:

a) FLAV
PRIVATVS
FIHIC
EST

b) NVMI DIS · DI MANIB OP
ΛELIAE · VRBICAE · CONIVGI
M · ΛVREIIV
ꝏ

c) DROSIL

XI. Ostia — Intorno agli scavi del teatro di Ostia e sue adiacenze, trasmise questa seconda relazione l'ingegnere cav. prof. R. Lanciani.

« Dopo la stampa della mia prima relazione (v. *Notizie*, decembre 1880, p. 469) sono avvenute altre scoperte nel teatro ostiense, le quali in parte danno maggior luce, e più sicura conferma alle cose già dette: in parte rivelano fatti e date nuove, non del tutto conformi alle supposizioni già emesse.

« In primo luogo il teatro mostra di essere stato ricostruito, e rifatto due volte dopo la sua prima edificazione. Questa prima edificazione è stata attribuita dai descrittori delle cose ostiensi ad Adriano: mentre tutto induce a credere, che il teatro esistesse un secolo e mezzo prima. Si distinguono in esso tre maniere di costruzione: la prima di opera laterizia perfettissima, con qualche traccia di reticolato (¹): la seconda di opera laterizia dei tempi severiani: la terza di ogni maniera di materiali infarciti alla rinfusa, come avviene di riscontrare nelle fabbriche dell' ultima decadenza.

« Con la cronologia architettonica ben s'accorda la cronologia delle iscrizioni, le quali ci consigliano ad attribuire lo stabilimento del teatro ai tempi di Agrippa: il primo risarcimento ai tempi di Settimio Severo e di Caracalla: l'ultimo ai tempi incirca onoriani.

(¹) Contemporanee a questa prima maniera, sono le parti costruite con parallelepipedi di tufa: a bugna.

« Della primitiva costruzione rimangono tracce nella scena, nel corridoio che divide la scena dall'orchestra e dai sedili, e nel portico che circonda l'emiciclo dalla parte esterna. La scena è costituita da un muraglione robustissimo di cubi di tufa, largo met. 1,48, simile a quelli delle fabbriche urbane augustee. Le pareti del corridoio sono fasciate di cortina arruotata così perfetta, che può solo paragonarsi alle nostre cortine del Pantheon e degli archi neroniani [1]. Il portico che circonda l'emiciclo dalla parte esteriore è, o meglio era, di pilastri ed archi a bugna di tufa. I pilastri misurano met. 1,25 × 1,45, e sono intonacati con istucco grosso circa 10 centimetri. Ed ecco venir fuori dalle costruzioni della scena stessa due brani d'iscrizione, incisa a lettere bellissime, alte mill. 148, racchiusa da doppia cornice, ed insignita del nome di Agrippa:

27. RIPPA COS

la quale ricorda l'iscrizione dell'epistilio del Pantheon, e potrebbe esser supplita:

*m · ag*RIPPA · *l · f* · COS · *tertium · fecit* a. 727/27

E come, nell'epistilio del Pantheon, alla iscrizione di Agrippa fa seguito quella di Settimio Severo e di Caracalla, così sulla scena del teatro ostiense abbiamo ritrovato alcune centinaia di frammenti di una grande iscrizione a lettere di bronzo, alte mill. 146, recante il nome di quegli augusti.

« L'iscrizione è incisa su lastroni di marmo, di diversa grossezza. Le tre ultime linee, che sono le sole ricomposte fino ad ora, sono incise su due lastre, maggiore l'una, minore l'altra, grosse mill. 55, lunghe assieme met. 3,20, alte met. 0,70. Vi si legge:

28. BVNI C · POTEST · III · IMP · II · COS · II · ET
VS · AVRELIVS · ANTONIN VS · CAESAR
DEDICAVERVN

« Le due lastre che contenevano il principio della iscrizione, sono molto più sottili (mill. 34), cosicchè i perni delle lettere di metallo le traforano da parte a parte. Egli è perciò che cadendo, si sono spezzate così minutamente, che ciascuna lettera fa da sè, e non è possibile riunirle e disciplinarle. Alcune soltanto si sono mostrate meno ribelli, e dicono:

IMP · *Caes*
*anto*NIN*i*
*n*EP*os*
*hadr*IAN*i* v. *tra*IAN*i*
*pro*NEPOS
*a*BNEPOS · *Diui ner*VAE · ADNEPOS
L · SEPT*i*MIVS · SEV*erus*
*pe*RTINAX · AV*g*

[1] In queste cortine vi sono due arconi ciechi, nei quali la grossezza della calce è di soli cinque millimetri.

« L'intera epigrafe potrà restituirsi a questo modo:

IMP · C*aes* . *diui* . *m* . *antonini* . *fil* . *diui*
commodi . *frater* . *diui* . *anto*NIN*i* . *pii*
*n*EP*os* . *diui* . *hadr*IAN*i* . *pro*NEPOS . *diui*
traiani . *a*BNEPOS · D*iui* . *ner*VAE · ADNEPOS
L · SEPT*i*MIVS · SEV*erus* . *pius* . *pe*RTINAX · AV*g*
arab . *adiab* . *parth* . *max* . *pontifex* . *max*
*tri*BVN*i*C · POTEST · II*ii* . *i*MP · *ui*II · COS · II · ET
*marc*VS · AVRELIVS · ANTONINVS · CAESAR a. 196 97.
DEDICAVERVNT

... m. 2.19 ..

... m. 3.20 ..

« I beneficî conferiti da Settimio Severo e da Caracalla agli Ostiensi, furono in vero singolarissimi. L'intero quartiere, che dava sulla marina, fu costruito sotto i loro auspicî: la via severiana, pose la città in comunicazione diretta con gli altri porti del Lazio, fino a Terracina. Nell'anno 1797, dalla parte di tor Bovacciana, nelle rovine di un sontuoso edifizio, furono scoperti i tre piedistalli (Nibby, *Viaggio* p. 77), il primo dei quali dedicato *Victoriae augustor*(um): il secondo a Giulia Domna: il terzo a Severo; e questo è copia esattissima dell'iscrizione del teatro, e reca le istesse date della potestà tribunicia per la quarta volta, dell' acclamazione imperatoria per la ottava, del consolato per la seconda volta. Cf. anche i tubi (Lanciani, *Silloge* 397, 398), trovati nell'istesso anno e nell'istesso luogo.

« Il teatro fu rifatto quasi dalle fondamenta: ad eccezione della scena, che in parte è dei tempi di Augusto, in parte del secolo V, e del corridoio che divide la scena dalla cavea, tutto il restante è d'opera laterizia severiana. Gl' infiniti marmi architettonici e decorativi scoperti nel corso dei nostri lavori, recano tutti l'impronta dei tempi severiani.

« Dei restauri dei tempi onoriani ho ragionato nella prima relazione.

« Dietro la scena del teatro, verso il nord e verso il ramo maestro del Tevere, si stende una piazza, larga met. 78,70, lunga altrettanto. Sembra che fosse circondata da portici in tutti quattro i lati. Il lato aderente alla scena, che è quello di mezzogiorno, conta quattro piloni di muro, e quattordici colonne di marmo (bianco, bigio, cipollino), alte met. 3,65, larghe all'imoscapo met. 0,47. Negli altri lati le colonne sono di mattoni, intonacati di stucco dipinto e scanalato, larghe met. 0,77. Se ne veggono qua e là alcuni tronchi, che sopravanzano pochi palmi da terra. Le colonne di marmo riposano sopra cuscini di tufa, conservati tutti al luogo loro, dimodochè se ne può trarre la misura precisa dell'intercolunnio, che è di met. 2,81. Quasi tutti i fusti sono stati ritrovati; alcuni integri, altri rotti in più tronchi: e si vanno ora rialzando sulle basi rispettive. Il pavimento del portico è di battuto « alla veneziana » nel lato di mezzogiorno; di musaico a chiaro scuro negli altri lati. Alle estremità del colonnato meridionale corrispondono due camere, di uguale disegno, lunghe met. 4,45 larghe met. 3,48, con un altare di fabbrica nella parete di fondo, e sedili sui fianchi, rivestiti di marmo. Si vegga la tav. I. n. 16 e 17. Nella camera dalla parte di ponente è stata ritrovata un'ara marmorea, che io stimo essere il monumento più bello ed il più erudito venuto in luce negli scavi ostiensi dal 1870 in poi.

« Le fototipie pubblicate nella tavola II, sono così nitide e precise, che non v'ha bisogno di descrivere i rilievi del marmo con soverchi particolari. Ricorderò soltanto, che il monumento è pervenuto a noi per caso fortuito. Antichi scavatori o devastatori eran già penetrati in questa stanza, troncando porzione della parete ovest: le lastre del pavimento, quelle che rivestivano l'altare ed i sedili, e quant'altro conteneva il vano, furono derubati. Fortunatamente un grosso pezzo di volta, caduto in disordine, ha nascosto ai loro sguardi il bellissimo monumento che ora mi accingo a descrivere.

« L'ara è scolpita da artefice espertissimo, in marmo bianco di Carrara. È alta met. 0,945 fino all'orlo della cornice, met. 1,095, compresi i pulvini: ed è larga in tutti i sensi met. 0,90. La cornice inferiore, che riposa sullo zoccolo alto met. 0,07, è intagliata di fusarola e di gola diritta, coi listelli rispettivi; la cornice di sopra è intagliata di doppia gola e dentello. Sugli spigoli, in alto, si veggono teste di ariete, dalle corna delle quali pendono vezzi di perle e festoni di frutta e di fiori, addoppiati di nastri; in basso, si veggono le tracce di quattro sfingi, o altro qualsiasi animale fantastico. I pulvini sono intagliati a foglie d'alloro, con rosoni nelle testate. Nel piano fra i due pulvini, si veggono le impernature di un simulacro.

« L'argomento dei rilievi, svolto sulle quattro faccie del piedistallo, è allusivo al mito delle origini di Roma.

« Nella prima scena, che costituisce la fronte dell'ara, e che perciò contiene le iscrizioni più importanti, si veggono le figure di Marte e di Venere, stipite della gente Giulia, ignudo l'uno, succinta l'altra. Marte distinguesi dall'elmo cristato, e da una leggera clamide, gittata sulla spalla e sul braccio sinistro: Venere ha la metà inferiore del corpo bellissimo velato dalla tunica: un balteo le attraversa il busto, e armille le adornano le braccia. Fra i due amanti, in alto, un erote alato che sembra tentare di ravvicinarli: in basso, un'oca. A sinistra di Venere è espressa la figura di un giovinetto ignudo, con un oggetto di forma triangolare nella mano destra, che non saprei definire.

« Questa faccia conta tre iscrizioni. La prima incisa sul listello della cornice, dice:

29. ·AM · SAC . . . . . VAMAVGGENI . . . . . SACOMAR

« Dalla *sacoma* σήκωμα, σάκωμα, «aequipondium», peso, contrapeso, tolsero il nome coloro che li fabbricavano, o che ne facevano uso. In Ostia questi « exactores » o pesatori s'erano uniti in corporazione, chiamandosi «sacomarî » ovvero « de sacomario » dal luogo ove i pesi registrati si conservavano.

Nel campo, fra le cornice ed il gruppo delle figure, è scritto:

30. P · AELIVS · TROPHIMI · AVG · L · PROC · PROV
CRÉTAE · LIB · SYNERÓS · ET
TROPHIMVS · ET · AELIANVS · FÍLÍ

Sul plinto, la consueta formola:

DECVRIONVM · DECRETO

« La scena, nel lato che segue girando a destra, rappresenta la biga del nume battagliero, affidata alla custodia di quattro genietti alati, espressi in movenze diverse e gentilissime. Uno, quasi peritoso di salire sul carro, con il piede sinistro a terra, e l'altro posato sul montatoio, si attenta a sferzare i cavalli: i quali,

impazienti del freno e della sferza, son trattenuti a stento da una coppia di amorini, uno in terra, l'altro librato sulle ali. La quarta figurina sta accovacciata dappresso, o sotto il cavallo a mancina.

« Sul plinto è incisa la data del 1° ottobre 124:

31. DEDICATA · KOCTOBR ·

M · ACILIO · GLABRIONE · C · BELLICO · TORQVATO · COS

intorno alla qual coppia di consoli, si consultino le osservazioni del Borghesi, nella lettera al sig. Leone Rénier del 10 gennaio 1860 (*Oeuvres* 8,612 sg.); Klein (*Fasti* p. 61).

« La scena del terzo lato, a sinistra della fronte, forma in certa guisa la continuazione di quella testè descritta. Una coppia di eroti regge la corazza del nume: un'altra il suo scudo, ornato della testa gorgonica: un quinto genietto maneggia la lancia poderosa: un sesto le κνημῖδες o ocree. L'elmo non apparisce in cotesta panoplia, perchè il nume se l'è lasciato sul capo. Sul listello della cornice è scritto:

32. VOTVM · SILVANO

dedicazione che ben si collega con quella del genio del collegio de' sacomarî. Cf. l'iscrizione ostiense di L. Calpurnio Chio: QVINQVENNAL · COLLEGI · SILVANI · AVG · MAIORIS · QVOD · EST · HILARIONIS · IVNCTVS · SACOMARI(o) (*Ann. Inst.* 1851, p. 154).

« Nel centro della piazza, e sul prolungamento dell'asse del teatro, stanno gli avanzi di un tempio, *in antis* lungo met. 25,50, largo met. 11,30. Veggasi la tav. I, n. 1-5. Le pareti della cella sono troncate quasi al piano del pavimento, il quale era strato di tavoloni di marmo. Le pareti sono grosse met. 1,40, e costruite in mattoni, alcuni dei quali hanno l'impronta circolare (Marini n. 1295);

33. L · SEXTILI · RVFI

« Presso la parete di fondo si veggono le tracce dell'altare, lungo met. 3,40, largo met. 1,20, al quale deve appartenere un angolo di cornice marmorea, modinata di gola, gocciolatore, ovolo, dentello, e gola rovescia, alta met. 0,25, e trovata nell'interno della cella. Sul gocciolatore è scritto:

34. ..... cVLTIORIBVS · ORNAMENTIS · RESTITVERVNT

« La cella misura met. 11,60 × 8,50, ed è circondata all'intorno da due sedili o scalini: la porta che mette sul pronao è larga met. 5,30. Il pronao è composto delle due ante o pilastri e di due colonne, delle quali rimangono i fulcri o cuscini di travertino, le due basi ed un capitello. Ad eccezione di alcuni rocchi di colonne scanalate, larghi nel diametro met. 0,65, e che possono appartenere a questo portico, niun'altro avanzo, sia dell'ordine sia della trabeazione sia del timpano, è stato ritrovato. Mancano pure i gradini di marmo, che dovevano essere incirca 11, perchè il piano del tempio sopravanza quello del foro di met. 2,20; e questa è per conseguenza la misura dello stilobate.

« Lo stilobate ha due buone e robuste cornici, modinate in stucco. Sotto di esso corre un canale, di scolo delle acque pluviali largo met. 0,80, profondo met. 0,55, e coperto con lastroni di marmo che formano marciapiede.

« A ponente del tempio, è stato trovato un mensolone di marmo a sezione rettangolare, lungo met. 0,84, alto met. 0,50, grosso met. 0,42, ornato nella testata con mascherone, nei fianchi con nascimenti e volute. Doveva sorreggere una statua o altro « anatema », del quale si veggono le impernature. Intorno alla divinità cui

era consacrato questo tempio, non posso esprimere che congetture. Nei titoli ostiensi di P. Lucilio Gamala, illustrati dal Mommsen nell'*Ephem. epigr.* 3. 319 seg. « aedes constitutae restitutaeve enumerantur septem » cioè le « aedes Volcani, Veneris, Castoris et Pollucis, Fortunae, Cereris, Spei » e la « cella Patri Tiberino. In altre iscrizioni sono ricordate fra le divinità venerate dagli Ostiensi « Roma et Augustus (Henzen, 8174), magna Deum mater (*Ann. Inst.* p. 362 sg.), Lares (? Henzen, 7116), Genius col. ostiensis (Orelli, 2204), Anubis (Henzen, 6029), Isis ostensis (5962) Mithra, (passim), Athys ». Siccome apparisce dalle cose che dichiarerò in appresso, il Foro che circonda il tempio, era alla sua volta circondato dalle residenze di corporazioni, specialmente addette al commercio dei grani: quindi può darsi che il tempio fosse consacrato a Cerere. Intorno al quale, sappiamo soltanto essere stato edificato da P. Lucilio Gamala ai tempi di Marco Aurelio (*aed. Cereris sua pecunia constituit*). Debbo anche osservare, che il collegio più frequentemente nominato nelle lapidi di recente scoperte, è quello dei *mensores frumentarii*, il quale nell'insigne titolo orelliano 4109 è detto *mensor*(um) *frumentarior*(um) CERERIS · AVG. Inoltre il ben noto puteale (Fea, *Fasti* 40, Henzen, 7205) fu fatto da C. Cecilio Onesimo, patrono e quinquennale perpetuo dello stesso collegio, MONITV · SANCTISSIMAE · CERERIS. Tutto ciò non esce dal campo delle congetture.

« Dinanzi alla gradinata del tempio, a pochi centimetri sotto il piano del Foro (tav. cit. n. 14), è stato trovato un condotto di piombo largo nel diametro maggiore mill. 71, sul quale ricorrono le seguenti iscrizioni:

3 *a*) COLONIAE COLONOR OST
||
COLONIAE COLONOR OST

b) C OSTIENSIVS FELICISSIMVS FEC
||
C OSTIENSIVS FELICISSIMVS FEC

c) MANILIAE FLACCILLAE
||
MANILIAE FLACCILLAE

« La prima leggenda deve essere posta a confronto con quella, notissima del condotto maestro della città (Lanciani, *Silloge* 382) COLONORVM COLONIAE OSTIENS F(*eliciter*); essa dimostra che il Foro annesso al teatro era proprietà pubblica, come erano proprietà pubblica le fabbriche che lo circondavano: altrimenti non potrebbesi spiegare, perchè l'ara poc' anzi descritta, ritrovata in una stanza sul lato di ponente, rechi la dichiarazione DECVRIONVM DECRETO, equivalente a concessione di suolo municipale.

« C. Ostiensio Felicissimo, plumbario della colonia, era già conosciuto dal tubo ap. Visconti (*Iscr. Ost.* 1866. p. 65, n. 233). Manilia Flaccilla è donna sconosciuta.

« Ho parlato, nella prima relazione, dei piedistalli marmorei scritti, coi quali sono state rinforzate e addoppiate le pareti dell'ambulacro che mette nell'orchestra. Sarebbe cosa utile per la topografia e per la istoria di Ostia, il determinare donde quei piedistalli sieno stati sottratti, da colui che indegnamente ristaurò il teatro sulla fine del secolo quinto. Io aveva pensato, sul principio, che provenissero dal Foro

maggiore, il quale dista dal teatro di 300 metri: ma forse non hanno percorso così grande distanza. Infatti è d'uopo considerare, che delle sette basi lette fino ad oggi, cinque furono dedicate da collegi e da corporazioni ai loro benefattori: due sole da amici e parenti a parenti od amici. La base (e s'intende altresì la statua) di Q. Calpurnio Modesto, fu posta dal *corpus mercatorum frumentariorum:* quelle di Q. Acilio Fusco e di Q. Petronio Meliore dal *corpus me*(n)*sorum frumentariorum* (*adiutorum et acceptorum ostiensium*): quelle di C. Giulio Tiranno e di M. Licinio Privato, dall'insigne *collegium fabrum tignuariorum.* Da ciò ne consegue, che il gruppo dei monumenti deve appartenere alle *scholae* delle corporazioni rispettive, piuttosto che al Foro della colonia; poichè questo, popolato com'era di statue, anche equestri di imperatori, di uomini illustri, di patroni e benefattori dell'intera città, mal si sarebbe prestato ad ospitare statue e piedistalli di modesti cavalieri, benemeriti di questo o quel collegio di cittadini, la cui fama non oltrepassava la cerchia delle patrie mura. Del resto, le corporazioni religiose e d'arte e mestieri nel porto di Roma erano così numerose, che se ciascuna di esse avesse eretta una sola statua nel Foro ostiense, la popolazione dei vivi non avrebbe potuto più muoversi fra quella popolazione di marmo. Le fabbriche che circondano il Foro annesso al teatro, non solo non hanno l'aspetto e la disposizione di case private; ma sono fabbriche positivamente erette in suolo pubblico, sottoposto cioè alla giurisdizione dei decurioni, e si prestano benissimo a servir di *schola*, di luogo di riunione, di uffici ai varî collegi.

« La sala nella quale fu ritrovata l'ara del natale di Roma, ornata di ricco pavimento marmoreo, certamente di spettanza del collegio dei Sacomarii, ha attorno le pareti quel sedile di muro, che sembra essere la caratteristica di una *schola*. Alla estremità opposta del colonnato v'è una sala di identica fattura (tav. cit. fig. 17), che possiamo credere avere avuto identica destinazione.

« Ricordo in terzo luogo, che la statua togata, descritta nella prima relazione, statua di qualche benefattore di un collegio, è stata trovata in questa piazza fra il tempio ed il lato occidentale del portico. Si comprende che il restauratore del teatro, abbia raggranellato i suoi piedistalli anche da edificî lontani; ma non v'è ragione di credere, che insieme ai piedistalli abbia sottratto anche le statue, le quali al suo scopo per nulla soddisfacevano. Ma v'è di più. A pochi passi dal sito dove giaceva la statua, è stato ritrovato il piedistallo che forse la sosteneva. Il marmo è troncato a metà, non rimanendo del pezzo superiore che un solo frammento:

36.

P. AVFI *dio*. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
CORPORVM · MENSORVM
FRVMENTARIORVM
ET·VRINATORVM·DECVRIONI·ADLECTO
AFRICAE · HIPPONE · REGIO
CORPVS · MERCATORVM
FRVMENTARIORVM
Q · Q · PERPETVO

« Questa base e quella di Calpurnio Modesto sono gemelle, ed ambedue larghe nella fronte m. 0,74: ora, se una stava collocata in questo Foro, dinanzi forse alla residenza del collegio dei *mercatores frumentarii*, anche l'altra, quella cioè che fu murata nell'ambulacro del teatro, deve essere stata tolta di qui.

« A levante del tempio, nel vano di un corridoio, è stata ritrovata una colonna di bigio lunga m. 3,65, larga all'imoscapo m. 0,47, e rotta in due pezzi che si ricongiungono senza lacuna. La colonna spetta al porticato del Foro dietro la scena, e ciò è dimostrato dalla esatta corrispondenza delle sue misure con le misure degli altri fusti di quel colonnato. È notevole poi a cagione di un singolarissimo bassorilievo scolpito in opera, a metà d'altezza. Rappresenta un' edicola fastigiata, con entro la figura di un genio seminudo, avente la « bulla » attorno il collo, il cornucopia nella sinistra, e la patera nella destra, con la quale sacrifica su di un' ara vicina. Al disotto del rilievo è incisa questa bella iscrizione: (¹)

37. GENIO CASTRO
RVM PEREGRINOR ⊂
OPTATIANVS ET PVDENS
FRVMMFRATRES
MINISTERIO ////////////////////
VOTA SOLVERVNT

« Il pregevolissimo scritto del ch. Henzen, nel Bull. dell'Inst. 1851, p. 113 seg. ha ampiamente dichiarato il nesso, che legava i frumentarî ai peregrini. Ma il trovamento di questa loro nuova memoria nella piazza del teatro di Ostia, serve a confermare che la piazza stessa servisse di mercato del frumento, e di convegno agli armatori e negozianti frumentarî.

« Avevo già scritto queste pagine, quando recatomi ad invigilare le escavazioni il giorno 25 aprile, ho trovato la più bella e la più inaspettata conferma delle cose e delle considerazioni su esposte.

« Nel lato di levante si sta scoprendo il principio del portico, ornato di colonne laterizie fasciate di stucco. Mediante una serie di murelli perpendicolari alla parete di fondo, e condotti a far capo alle colonne, l'area coperta del portico è stata divisa in altrettante stanze, quanti sono gli intercolunnî. Dinanzi a ciascuno dei quali, nel pavimento di musaico bianco-nero, sono disegnati cartelli ansati, contenenti queste indicazioni.

« Primo cartello lungo m. 1,51, alto m. 0,41, lettere alte m. 0,20:

38. CORPVS TEL
LION·OST·E POR
TE HIC

che stimo doversi interpretare: *corpus tellion*(ariorum) *ost*(iensium) *et porte*(nsium) *hic*. *Tellionarius*, voce inaudita, sta probabilmente a far le veci di *telonarius*, gabelliere: per il che l'epigrafe deve intendersi « qui (*hic*) ha la sua residenza il collegio dei gabellieri. »

(¹) In una colonna vicina è scritto ROMA.

39. « Secondo cartello lungo m. 1,62, alto 0,42, lettere alte m. 0,13.

NAVICVLARIORVM
· LIGNARIORVM

« Sotto il cartello è disegnato il ben noto faro portuense, di mezzo a due navigli, il primo nel momento di spiegare le vele, l'altro con le vele ammainate. Questa stanza serviva dunque di *schola* alla corporazione dei barcaiuoli, che trasportavano le legna da mare a Roma (cf. l'*inter lignarios* di Livio 35,41).

40. « Il terzo cartello (oltre il quale il terreno non è scavato), lungo m. 1.73, alto 0,37, lettere alte m. 0,21, dice:

NAVICVL · ARRIC

« Che cosa specialmente trasportassero o d'onde venissero, o dove facessero commercio codesti barcaiuoli nol so, perchè non so intendere il senso delle ultime sei lettere.

« Anche dal lato opposto della piazza, dov' era il collegio dei Sacomarii, si ripete l'istesso fatto del portico intramezzato da muri, e dei pavimenti a musaico distesi su quello più vecchio fatto di astraco.

« I disegni di ciascuno scomparto sono assai elaborati: ma v' è una sola iscrizione, la quale non è relativa agli inquilini del luogo, sibbene al soggetto espresso nel pavimento. Vi si vede la figura di un gladiatore oplomaco: all'altezza dell'elmo, e da questo divisa in due, si legge la scritta:

41. SPLENDo R · L · T

Splendor L(aqueator?) T(*iro?*)

« A faccende di collegi QVAE · ATTINGVNT · EIDEM · FORO, come dice una iscrizione di Falleri (ap. Morcelli *St.* 2,291), spettano i frammenti n. 18, 20, 22 della prima relazione, ed i seguenti ritrovati dipoi:

42. « Frammento di lastra marm. scorniciata:

ARTOR
YGVM
BRVM
I · VIRO
C
IICOR

43. « Angolo di piedistallo di statua:

VS
T
l.d.d.d. P ·

44. « Frammenti di una stessa lastra:

VLIV
RILIVS
RENTIV
APVLEIVS ·
ESTIVS · PR
ERENTIVS ·
PENTIVS ·

..... VIIIMIANVS M
NTIVS · MARCIANVS M
NIVS · IANVARIVS · IVNT · H

RHEP I
CER STIV
IVN NVS

45. « Frammento di lastra:

II SE
LVPANERCI
IVSAEMIIIAI

46. « Frammento c. s.

MAR
CVM
VOTO
L

47. « Frammento c. s.

de DICA*t*....·
S·CVRA·AGENTI*bus*
LIO · HERMETE · C

« I frammenti che seguono, furono ritrovati nella cavea del teatro:

48. *imp.caes.c.messio.quinto.traiano* DECIO *pio . felici invicto . augusto . pontifici . maxi* MO·TRIB*unic.potest*.....

49. « Frammenti di lunghissimo epistilio:

·DOM*ino nostro cet.*

·NOB[illegible]

RI·DIO

50. « Fram. di lastra scorniciata:

. . . . . .
. . . . . F·
AC
FABI · AGI
DECVRION
CONSENSV · PO
SESTERTIVM
TESTAMENT
SVMMAE · VSV
CENTVM · ALERENTV
QVODANNIS·LVDI·EDEI
AEMILIAE · AGRIPPINAE ·
R · INANN... · DECVRIO

51. « Frammento di lastra:

INVICT

52. « Frammento c. s.

t RIBV*nic.potest*....
imp XVI *Cos*.....*p.p*.....

53. « Frammento c. s.

NIAE
·MAIA
MEMOR
SVAE ·
NIRI

54. « Cinerario rotondo baccellato, con cartello fra due genietti:

D · M
Q·OCTA
VIO·
EVTY
CHETI
Q·O·M
F·M·IT

Indice della tavola I.

Questa tavola dimostra la icnografia delle escavazioni, al giorno 30 aprile 1881.

Tempio. 1. Altare nel fondo della cella, spogliato dei suoi ornamenti marmorei. Vi rimane soltanto un angolo della cornice della edicola, con l'iscrizione n. 34.

2. Pronao con due basi, e due capitelli composti, forse appartenenti all'ordine.

3. Canale di scolo, che fa il giro della cella, largo m. 0,84, profondo m. 0,55.

4. Celletta di epoca più tarda, addossata alla parete postica del tempio.

5. Marciapiede formato dai lastroni di marmo, i quali da questo lato, ancora ricuoprono il canale di scolo.

6. Sito nel quale è stata ritrovata la colonna di bigio, col bassorilievo esprimente il genio del castro dei peregrini, e con l'iscrizione n. 37.

7. Monumentino di mattoni a cortina, con cornici marmoree, e con la fronte concava: forse una fontanella.

Foro. 8. Avanzi di un canalone di travertino, che circonda l'area sterrata della piazza, raccogliendo al tempo stesso gli stillicidî del tetto dei portici.

9. Sito nel quale è stato ritrovato il piedistallo, con l'iscrizione di P. Anfidio n. 36.

10. Sito nel quale è stata ritrovata la statua virile togata, forse di P. Anfidio, descritta nella prima relazione.

11. Strada che attraversa l'area sterrata del Foro, orientata sull'asse del tempio e del teatro. È pavimentata di « battuto alla veneziana », e chiusa da margini di marmo. La sua costruzione è anteriore allo stabilimento del portico marmoreo n. 12, perchè scendendo con forte pendio, dal pronao del tempio verso la scena del teatro, viene a ritrovarsi oltre ad un metro più bassa del pavimento del portico, dal quale è ricoperta.

12. Lato meridionale dei portici, con colonne marmoree alte m. 3,65, e distanti da centro a centro m. 2,81.

13. Lati orientale ed occidentale del portico, con colonne di mattoni, intonacate di stucco dipinto e scanalato. Alcuni murelli trasversali, costruiti fra ciascuna colonna e la parete di fondo, hanno trasformato queste ali di porticato in una fila di camerette, altrettanto larghe quanto lo sono gli intercolunni.

14. Tubo di piombo con la triplice leggenda n. 35.

15. *Schola* di incerto collegio, con pavimento di mosaico a chiaroscuro, rappresentante il gladiatore « Splendor ».

16. *Schola* del collegio dei *Sacomarii*, nella quale è stata ritrovata l'ara marmorea del natale di Roma, illustrata nella tavola II.

17. *Schola* di incerto collegio, in tutto simile a quella dei Sacomarii.

18. *Schola* del collegio dei *Telonarii*. Nel pavimento è scritta a mosaico la leggenda n. 38.

19. *Schola* del collegio dei *Navicularii lignarii*. Nel pavimento è scritta c. s. la leggenda n. 39.

20. *Schola* del collegio dei *Navicularii ?arric....* Nel pavimento la leggenda n. 40.

21. *Schola* del collegio dei *Mensores frumentarii*, della quale non è fatta parola nel testo, perchè scoperta dopo che era stato consegnato per la stampa. Nel pavimento manca il cartello scritto, il quale è sostituito da una vignetta. Rappresenta questa un misuratore di grano in ginocchi, con la mano sinistra appoggiata agli orli del modio, e con l'asta o regolo nella destra.

Questa fila di *Scholae* richiama alla memoria la nostra salita di Montecaprino

sul Campidoglio, la quale nei secoli più recenti, servì di residenza a molte compagnie d'arte e mestieri urbane. Sugli architravi delle porte si leggono ancora le indicazioni:

VNIVERSITAS · ALBERGATORVM - HIC · EST · CONSV · MVRATORVM - VNIVERSITAS · SVTORVM

altre leggende simili sono state cancellate.

Teatro. 22. Postscena, con pavimento di battuto alla veneziana.

23. Muraglione della scena, di opera a bugna di grandi massi di tufa, in gran parte distrutto.

La scena aveva pavimento di legno, sostenuto da murelli di mattoni, perpendicolari all'asse del teatro, e traforati da un numero considerevole di porticelle. Lo scavo di queste sostruzioni del tavolato è riuscito feracissimo. Vi si ritrovarono — La statua della Venere di Cnido, descritta nella prima relazione — molti pezzi di una statua muliebre panneggiata, con diadema sul capo ornato di due medaglioni, con ritratti forse di un imperatore e di una imperatrice divinizzati — due mensoloni di marmo, simili a quello trovato dappresso il tempio: lunghi m. 0,84, alti m. 0,50, grossi m. 0,42 con mascheroni nelle testate, e volute sui fianchi — circa 10 m. lineari di elegante cornice, con aggetti corrispondenti all'aggetto delle colonne dalle quali era sostenuta — la grande iscrizione monumentale di Settimio Severo e di Caracalla — una lucerna fittile, con rilievo di un'ara, e bollo L CASAE — un manico d'anfora, col bollo EXPM — un labro di dolio con la capacità graffita L·XLII·S — molti bolli di mattone, con la leggenda rotonda EX PRCVSINNMESSALN — un peso grande di marmo, con la sigla T

24. Suggesto della scena, ornato in epoca assai tarda, con cinque nicchie semicircolari, e quattro nicchie quadrate.

25. Corridoi che dividono la scena dalla cavea. Il pavimento di signino discende dalla periferia verso l'orchestra.

26. Scalette dei cunei, ornate di parapetti di marmo.

27. Ambulacro di accesso alla orchestra.

28. Pareti dell'ambulacro, rinforzate e foderate coi piedistalli di statue, illustrati nella prima relazione.

29. Camera con le pareti a stagno, forse conserva d'acqua. Ha servito di sepoltura a circa quaranta cadaveri, forse di uomini d'arme del secolo XVI. Presso uno degli scheletri giaceva una bella spada, con le asticelle della impugnatura ricurve, e col fodero di cuoio montato in metallo.

30. Scala di travertino, che conduce alle zone più alte della cavea.

31. Stanza nella quale è stata ritrovata una statua di divinità muliebre, acefala, seduta sul trono, grande a metà del vero.

32. Ambulacro semicircolare ».

XII. **Sulmona** — Nella continuazione dei lavori per la fogna, lungo la via Corfinio in Sulmona, dei quali fu fatto cenno nelle *Notizie* del mese di febbraio (p. 60) rimpetto la casa di Leonardo Molinaro, alla profondità di met. 1,70 fu rinvenuto un pavimento di marmo, con disegni di quadrati, rombi, triangoli e stelle. I colori delle lastre sono il bianco, il rosso, il giallo, il bigio. Il pavimento per il lungo

uso era logoro, ed i pezzi in gran parte rotti. L'egregio ispettore cav. de Nino ne fece conservare alcuni saggi, per la futura raccolta di antichità in Sulmona.

XIII. Pentima — Lo stesso cav. prof. de Nino avvertì, che l'iscrizione di L. Alfidio edita nelle *Notizie* del 1877, p. 215 va letta nel primo verso così:

L · ALFIDIVS · C · F

« L'altra iscrizione di Vibia Sullia, edita nelle *Notizie* del 1879, p. 185, deve essere corretta nel seguente modo:

VIBIA · SVLLIA · L· F

« Nel fascicolo medesimo a p. 183, il bollo ACCA .T deve leggersi invece ACCA . L . simile all'altro rinvenuto nei primi scavi, dove per altro l' L non aveva chiaro il prolungamento dell'asta (v. *Notizie* 1877, p. 216).

XIV. Pompei — Per dono fattone dall'egregio sig. cav. Bourguignon, venne aggiunto al Museo di Napoli un documento importante per la topografia pompeiana. Consiste in una piccola lastra marmorea, che reca il titolo:

SEX · POMPEIVS
SEX · L· RVMA
NEPTVNO · V·S·L

Fu rinvenuta sotto la città, in un fondo che intercede tra i mulini di Bottaro, i mulini de Rosa, e la vecchia strada di Castellammare, dove, come accenna il titolo, debbono essere nascosti gli avanzi di un tempio a Nettuno.

L' iscrizione fu edita poco tempo fa dal ch. von Duhn prof. dell'università di Heidelberg.

Dal Giornale dei soprastanti traggo le seguenti notizie, intorno al rinvenimento di oggetti:

1-6 aprile. « Non avvennero rinvenimenti.

7 detto « In uno scavo apposito, eseguito nell'isola 7, reg. IX, nella bottega al 1. vano, lato sud a contare da sud-ovest: — *Bronzo.* Vasetto di misura col manico dissaldato, che finisce con maschera muliebre; alt. mill. 136. Conca a due manichi, dei quali uno manca, e quello che rimane è dissaldato; diam. mill. 300. Secchia a fondo concavo, lesionata, con indizio che vi fosse stato aderente un manico di ferro; diam. della bocca mill. 200. Piede di mobile a zampa di capra; lungh. mill. 62. Altro simile e delle stesse misure. Chiave di porta; lung. mill. 73. Altra lunga mill. 70. — *Terracotta.* Un' anfora. Due oleari.

8-16 detto « Nessun trovamento.

17 detto « Dagli operai addetti alla nettezza è stato rinvenuto: — *Bronzo.* Una moneta di modulo medio.

18-24 detto « Non accaddero rinvenimenti.

25 detto « Dagli operai della nettezza è stato rinvenuto e consegnato: — *Bronzo.* Una moneta di modulo medio.

26-27 detto « Non accaddero scoperte di oggetti.

28 detto « Dagli operai della nettezza è stato rinvenuto e consegnato: — *Bronzo.* Tre monete di modulo medio — Una di modulo piccolo.

29-30 detto « Non accaddero rinvenimenti ».

XV. Lucera — Nel luogo denominato *Porta del Castello*, in suolo aperto e per secoli addetto a giardini, nel gennaio scorso l'egregio sig. Leonardo Fraccacreta fece rimettere a luce alcuni pavimenti in musaico. Altri musaici ricomparvero quivi, ed alcuni di essi sono conservati nel Museo nazionale di Napoli.

XVI. Muro Lucano — L'ispettore dott. Michele Lacava vide in un cortile del Castello di Muro, palazzo dei signori Lordi, l'epigrafe già edita nelle *Inscript. Regni Neap.* al n. 380, e pubblicata sull'apografo del Viggiani. La pietra originale va letta nel modo che segue:

P E Q V I T I O
P L I B P R I M A N O
A V G V S T A L I P O T E N T
P E Q V I T I V S
P R I M A N V S P A T R I
B M F

Il medesimo sig. ispettore si recò nel luogo detto *Raia san Basile,* distante quattro chilometri da Muro, a destra del ponte Giacoio. La Raia san Basile è una collina, che conserva avanzi di mura ciclopiche, formate da grosse pietre irregolari di calcare compatto, poste le une sopra le altre senza cemento di sorta. Alcuni dei massi misurano met. 2,10 × 1,15 × 0,65. Tale cinta secondo l'opinione dell'ispettore, potrebbe appartenere all'antica Numistro, collocata già dal Romanelli nelle vicinanze di Muro (I, 434).

A circa quattro chilometri da questo luogo, in *Terzo Filitti,* e propriamente nel punto denominato *Casella*, che è distante circa otto chilometri da Muro, riconobbe le tracce dell'antica via, che da Numistro andava ad Erdonea. Tali tracce sono maggiormente visibili nel luogo detto *Torrano,* dove restano non poche rovine. Vi si veggono pezzi di sculture molto deperite, appartenenti a decorazioni architettoniche, le quali, argomentando dei calchi fatti eseguire dall'ispettore, si direbbero opere dei tempi di mezzo. In uno è il rilievo di un grifo, che sta a guardia di un vaso, di un leone accovacciato sotto cui è una figura umana sedente, di una figura muliebre in atto di acconciarsi le chiome. In un secondo è un lupo che insegue un cervo. In un terzo restano le tracce di quattro figure ignude.

« Vi si veggono pure le seguenti lapidi scritte:

a) frammento di cippo sepolcrale, portante il resto dell'epigrafe:

D M S
IPHITIDI
SAVONI
/FIPVP
ET SAVO
NI''''

b) altro frammento di cippo, in cui si legge:

N I A I
R E A N I ''
C O N S E R V
F I L I A E · B · M · P

c) in sarcofago, adoperato ora per uso domestico:

T A T T I A M A R
C E L L A V I X A N
L X X V . T A T T I A
E S P E R I S M
B · M F

XVII. Laurenzana — Nella località detta *Casaloni*, in Castelbellotto agro di Laurenzana, ove restano dei ruderi, che dimostrano esservi stato un antico pago, l'ispettore predetto lesse la seguente iscrizione:

CLAVDIA MAR..
LA·IVLIO·HERMO..
NI·COI·B·M·F·Q..
VIX·NN·XXXX F
VIX·ANN·L·

XVIII. Potenza — Nei lavori fatti per restaurare le fondamenta del palazzo Falcinelli, ora orfanotrofio delle Gerolimine, e scuola magistrale femminile, si rinvenne recentemente una lapide, della quale mandò il calco lo stesso ispettore dott. Lacava. Vi si legge in rozzi caratteri:

M · AVR · CL
YMINO PAT
Q·BAN·LXXII
AVR CLYMINV
SFIL B·M·FECIT

XIX. Brindisi la Montagna — Lo stesso ispettore comunicò gli apografi di due iscrizioni latine, esistenti in Brindisi la Montagna:

a)

D M
VEN VLANIA
ZOENI VIXIT
ANNIS LX MESI
BVS IIII DIEBVS..
C CAEDVLVS PAI
DER COIVC
B M P

b)

D M
SABIAMAR
CIANE VIXIT
ANNIS V FECI
TMAGIVS F E
sic
LTCIO COIV
GI BE
NEMERENTI

XX. Vaglio di Basilicata — Lo stesso egregio cav. dott. Lacava, richiamò poi l'attenzione del Ministero sopra due luoghi del territorio di Vaglio di Basilicata, paese discosto da Potenza circa 12 chilometri, nei quali si trovano spesso antichi avanzi. Uno è il *colle di S. Bernardo* o *Saltario*, ad ovest del comune, ove esistono molti rottami di antiche terrecotte, e dove si rinvennero in vario tempo molte monete e preziosi oggetti.

L'altro è la contrada detta *macchia di Rossano*, donde furono rimessi in luce vasi italo-greci, un candelabro di bronzo, ed una testa di ariete pure di bronzo, i quali due ultimi pezzi sono ora conservati nel Museo nazionale di Napoli. Tutto prova, che quivi fosse stato un centro abbastanza importante di abitazioni, i cui avanzi veggonsi in maggior copia nelle terre del sig. Michelangelo Milano. A quel che si può dire dall'insieme delle rovine, l'antico paese sarebbe stato costruito in luogo pianeggiante e dolcemente inclinato, all'altezza media di 700 metri, in punto intermedio tra Tolve, Cancellara e Vaglio. Non vi era difetto di acqua, poichè presso la cappella della Madonna di Rossano, vi è la sorgente alimentata dal monte della macchia di Rossano, alto 1024 metri. In passato vedevansi i resti di un acquedotto.

Tra i ruderi delle fabbriche sono avanzi di un pubblico edificio, forse tempio, al quale debbono appartenere basi e pezzi di colonne e fregi architettonici. Forse il detto edificio doveva sorgere nel luogo, ove è l'aia ed il così detto *Pantone della masseria Milano*. Quivi sotto i pezzi di architettura, fu scoperto un tratto di pavimento in musaico, e si raccolsero statuette di terracotta. Si dice che quivi fossero state trovate pure due iscrizioni, una delle quali ridotta in pezzi, e l'altra gettata entro un burrone, ove il sig. ispettore si propone di farne ricerca.

Il paese doveva essere sulla linea di una via principale, forse di un ramo dell'Appia, che da Venosa per Oppido (Irpino) andava a Potenza ed Anzi da un lato, e dall'altro tendeva ad Eraclea. È opinione del Lacava, che giusto dopo aver attraversato il paese, di cui qui si tratta, la via si biforcasse, procedendo per Potenza ad occidente, e nella parte orientale andando per quel luogo, che serba il nome di *Serra del Ponte*, ove nell'aveo del Basento vedesi ancora un pilastro di un ponte antico.

Nella masseria Milano si conservano pezzi di antefisse, che potrebbero avere appartenuto al tempio, ed avanzi di suppellettile funebre, tratta da tombe rinvenute a *Taverna Arsa* sulla strada nazionale Appulo-lucana, nell'agro di Tolve, ed in *Sgangaro* e *Masseria di Rocco Saraceno* nell'agro di Cancellara. Questi luoghi, equidistanti dal centro abitato, potrebbero indicare i varî rami della necropoli.

Nella masseria medesima si conservavano alcune iscrizioni. La prima su di un pezzo di colonna di calcare breccioso, alta met. 0,59, del diametro di met. 0,45, vedesi ora innanzi la masseria del cantore Danzi. È incisa non sulla faccia o cilindro della colonna, ma orizzontalmente sulla parte superiore della colonna stessa, e dice:

CTATI C
AΣΔΕΙΕCCTA
KΣAΛC

La seconda e terza, in frammenti posti come materiale in muro a secco, in una capanna della proprietà Milano, presentano:

a) MΩNΩMME *b)* ΛΣTOPΣI

La quarta, pure mutila, fabbricata nell'interno della masseria, come soglia di porta offre:

ΔEICEIΔOM

XXI. S. Chirico Raparo — Il dott. Lacava mandò pure il calco della seguente iscrizione, esistente in s. Chirico Raparo, edita malamente dall'arciprete Paolino Durante nella *Vita di s. Sinforosa*:

M · OTACILIO
M·F·POM·BASSO
AEDILI·V·A·XX
VI
M · OTACILIVS
M F POM QVINTVS
FIL·PIENTISSIMO FEC

XXII. Siracusa — Nella stanza sepolcrale detta volgarmente *la tomba di Archimede*, scavandosi nel sottosuolo alla profondità di met. 1,60, si rimisero in

luce sei rincassi nella roccia, di cent. 23 × 35, profondi ciascuno cent. 30. In uno si trovarono: una patera ed alcuni lekythoi di terra comune, una tazzetta a due anse ed una lucerna fittile. Negli altri rimanevano solo le ossa bruciate.

Nei lavori poi per la ferrovia Siracusa-Licata, nella necropoli del Fusco, furono raccolti varî recipienti fittili, una statuetta pure fittile, che rappresenta un Satiro con un otre sulla testa, e molti frammenti, i quali vennero depositati nel Museo di Siracusa.

XXIII. Portotorres — L'ispettore di Alghero a Sassari venne e sapere, che era stato rinvenuto dentro una tomba antica, da alcuni pastori della Nurra, vasta regione situata a settentrione dell'isola, tra Sassari e Portotorres, in vicinanza dell'ovile *Lampiànu*, un orecchino d'oro, che fu venduto ad alcuni orefici. L'orecchino è formato da un cerchio, su cui è avvolto altro cerchio a spira; e presso alla riunione dei due capi porta una gemma, di pasta azzurra. Per quante ricerche sieno state fatte, fu impossibile di ricuperare l'oggetto.

XXIV. Silanus — In vicinanza del Nuraghe *Orolio* un contadino, scavando la terra scoprì un piccolo tubo fittile, entro cui erano custodite cinque o sei monete di bronzo, in cattivo stato di conservazione. Una di esse fu riconosciuta per un piccolo bronzo comune dell'imperatore Costanzo II (Cohen n. 223).

Roma, 15 maggio 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MAGGIO

I. Bergamo — Da una relazione del prof. G. Mantovani, r. ispettore degli scavi e dei monumenti in Sermide, da esser presentata all'Ateneo di Bergamo, e che per squisita gentilezza dell'autore lessi nel manoscritto, traggo le seguenti notizie relative a scoperte archeologiche fatte in quella città.

Via s. Alessandro. « Alla porta di s. Giacomo, nella località detta *il Fortino di s. Domenico*, mentre negli ultimi mesi del 1879 il sig. Renzo Gavatelli faceva ridurre a coltura l'area della chiesa distrutta nel 1561-62, fu trovato tra i materiali delle vecchie costruzioni un bel frammento epigrafico in marmo bianco, largo met. 0,50, lungo met. 0,65, colle lettere alte met. 0,07, che ora fa parte della raccolta lapidaria Sozzi. Vi si legge in belle lettere:

MANIBVS
S · GERMANIC
D

(cfr. *Corp. Inscr. Lat.* V. I. n. 4953; Finazzi, *Le antiche lapidi di Bergamo* p. 65, n. 4). Vi si vedono sopra la scritta le tenie scolpite, come nella lapide di Valcamonica, riprodotta nel luogo citato del *Corpus*. Lungo la stessa via, e precisamente nell'ortaglia di certo sig. Amadio Perrucchini, scavandosi un ripiano in quella parte di collina sottoposta al lato sud-ovest del fortino, furono trovati nel febbraio 1881 a poca profondità dal suolo, avanzi di robusta opera laterizia di epoca romana. Quivi fu raccolta una moneta di bronzo, forse dei bassi tempi dell' impero, ed un picciolo di Sigismondo Pandolfo Malatesta 1408-1419 (dr. S. P. D ARIMINI una rosa; rov. S. GAVDECIVS il santo in piedi), la quale monetina di mistura, ci ricorda il breve ma energico e non insipiente governo tenuto dal Malatesta, nella prima metà del sec. XV in Bergamo.

Via Colleoni. « Nella decorsa primavera, scavandosi le fondamenta della *Casazza*, già in parte atterrata nell' alta città, si trovarono a profondità notevole, e precisamente in quella zona che confinava col soppresso convento dei Carmelitani, alcune sepolture formate da rozze lastre in pietra viva, non racchiudenti che scheletri umani. Negli scavi medesimi si raccolsero molti frammenti di coppe, tazze e recipienti di vetro, provenienti con moltissima probabilità dalle fabbriche muranesi del sec. XVI.

Porta s. Agostino. « Verso i primi di ottobre, nei lavori di sterro lungo il bastione per l'escavazione del canale di scarico alle acque fluviali, a circa met. 30 dal rivolto dell' orecchione, alla profondità di met. 0,80, furono trovati quattro manufatti di pietra viva. Tre erano grosse muraglie parallele, e quasi equidistanti tra di loro, che partendo ad angolo retto dal bastione, internavansi in direzione dell'adiacente collina detta il *Belvedere.* Il quarto manufatto, era posto in mezzo alle due muraglie superiori, e presentava l'aspetto di un pozzo, del diametro di met. 0,90. con alcune pietre internamente sporgenti a distanze uguali per la discesa.

« Cavandosi il basso canale di scarico, lungo la scarpa del bastione, nel mese di gennaio furono trovati due stili triangolari di ferro, coll' elsa rosa dall' ossido, lungo uno cent. 29, l'altro cent. 24.

Fontana-brolo. « Nel decembre 1880, scavandosi nel podere di un certo Molina, si scoperse una tomba romana, chiusa da pietra viva, nella quale vennero raccolte fra gli altri oggetti alquante monete imperiali ».

II. Ghisalba — Nel campo detto *Croffi*, tra Ghisalba e Malpaga, verso la sponda del Serio, nel novembre 1879 furono scavati a poca profondità varî oggetti romani, appartenenti ad una tomba. Questi oggetti, entrati nel Museo Sozzi, sono: Bottiglia ansata di vetro, a ventre quadrato e collo corto. Una diecina di coltelli di ferro, con lama triangolare ad un taglio, e manico terminante ad anello. Uno di essi, lungo met. 0,25, della massima larghezza di cent. 2 $^1/_2$ nel manico, e coll'anello del diametro di cent. 4 nell' impugnatura, conservava infilati nella lama tre anelli circolari ed uno quadrato, i quali parevano gli avanzi del fodero di legno o di cuoio, col quale forse fu rivestito. Si raccolse pure un bronzo di Domiziano.

III. Torre de' Busi — Nelle vicinanze di questo paese nell' inverno del 1880. alcuni contadini trovarono un vaso fittile pieno di monete romane di bronzo. Quelle ricuperate presso i mercanti, ai quali i contadini le vendevano, erano tutte imperiali.

IV. Fornovo d'Adda — Anche in Fornovo, territorio che diede sempre antichi avanzi, vennero recentemente trovate non poche monete di bronzo, appartenenti al basso impero.

V. Carobbio — Nella località denominata *Scurizzi*, dove in altri tempi si notarono copiosi resti di tomba devastata, costruendosi un nuovo cimitero in un terreno dei fratelli Antonio ed Andrea Festa, fu scoperta una tomba formata di tegoloni fittili anepigrafi, entro la quale si conservavano unitamente allo scheletro, una lucerna fittile ed un lacrimatoio di vetro. Intorno alle altre antichità rinvenute quivi presso, trattò il benemerito conte Vimercati Sozzi nel suo *Spicilegio archeologico.* Tra gli oggetti rinvenuti nei recenti lavori, devono essere annoverati un coltello di ferro, molto ossidato, ed un piccolo bronzo di Costantino.

VI. Commenduno — Nel campo della *Via Foscà*, ora proprietà Gotti, ove fino dal 1845 si erano raccolti oggetti romani, furono scoperte parecchie tombe quadrangolari, chiusa ciascuna da quattordici tegoloni, lunghi cent. 57, larghi cent. 44. Ogni tomba, avendone tre per lato ed uno alle estremità, misurava cent. 44 di altezza, e met. 1,71 di lunghezza.

Le tombe rimesse a luce furono nove, le quali mostravano le traccie di anteriori depredazioni. Una, meno guasta delle altre, conteneva una daga di ferro,

lunga met. 0,70, corrosa dall' ossido, frammenti di lucerna fittile, una patina pure fittile, e quindici monete imperiali di bronzo. In altra tomba trovaronsi avanzi corrosi di altra daga di ferro, due monete imperiali di bronzo, e fittili come i precedenti. Non dissimile doveva essere la suppellettile delle rimanenti tombe, se si argomenta dai frammenti rifiutati dai primi scavatori.

Tra le monete si riconobbero bronzi di Domiziano, Adriano, Marco Aurelio, Commodo, Settimio Severo, Caracalla, Macrino, Giulia Mammea, Massimino, Gordiano, e Filippo.

VII. Albegno — Nel podere s. Martino, proprietà dei signori Frizzoni, furono scoperti parecchi sepolcri romani.

VIII. Calcio — Negli ultimi di gennaio, nei lavori per livellazioni agrarie nel podere Vallone, appartenente all' ing. Girolamo Silvestri, si fecero importanti scoperte di antichità romane, le quali daranno forse occasione a formare un giudizio meno incerto sulle antiche condizioni di questo territorio, già illustrato con speciale monografia dal sig. Damiano Muoni. Si ebbero avanzi di pavimenti a musaico, e resti di costruzioni circolari piene di cenere e carboni, appartenenti forse a qualche edificio termale, pezzi di vasi e di lucerne fittili, e frammenti di antefisse. Si raccolsero cinquantanove monete di bronzo imperiali, l'ultima delle quali è di Filippo iuniore.

IX. Bovolone — Oggetti di remota antichità furono rinvenuti nel comune di Bovolone, come dal seguente rapporto dell' ispettore cav. de Stefani.

« A Bovolone, e precisamente nel fondo denominato Palù vecchio (vecchia palude), di ragione del comune stesso, scavando il canale detto la *Fossa nuova*, alla profondità di circa met. 2,50 dal piano, fino dallo scorso gennaio vennero trovati alcuni oggetti di remota antichità, i quali ora soltanto per la cortesia dell'amico prof. G. Pellegrini ho potuto ottenere per illustrarli. Essi erano posti a breve distanza gli uni dagli altri, in uno spazio non maggiore di met. 20, a quanto mi fu assicurato dall' egregio ingegnere A. Zanetti. Giacevano in uno strato di minuta ghiaja, coperto da una crosta di scarauto, al quale soprastava il terreno torboso.

« Essi sono: Tre rami di corna di cervidi con rozze intaccature di accetta alla base. Un palco intero di corno di capriolo. Un metacarpo di piccolo bue delle torbiere. Un metacarpo di piccolo ruminante. Una ciotola di argilla nerastra, alta cent. 6 del diametro di cent. 15, con piccola ansa a tubercolo, imperforata, fatta a mano e cotta al sole. Tre rozze fusaiuole della stessa terra, senza segni, del diametro di cent. 4. Un disco della stessa terra nera pesante, del diametro di cent. 8 $^1/_2$, spessore mill. 6, ornato da un lato di graffiti strani, inintelligibili, più o meno profondi, fatti a pasta molle, i quali in un lato del disco assumono la forma come di un rozzo profilo di testa umana. Giudicandolo molto interessante, ne feci rilevare il disegno per pubblicarlo ».

X. Verona — Nella prima metà di maggio, secondo ne scrive l'ispettore sig. conte C. Cipolla, facendosi le fondamenta del nuovo ricovero di mendicità, che si erige presso la casa d'industria, non lungi dalla chiesa della ss. Trinità, si scopersero in due siti oggetti funerarî, destinati al civico Museo.

« Prima località. Alla profondità di met. 1,50 circa, tornarono in luce sei embrici, disposti in modo da formare un cubo. Al di sotto dell' embrice di fondo trovossi uno

strato di carbone, dello spessore di 30 cent. Sotto di questo si rinvenne un elegante vaso ossuario di terra nerastra, piuttosto rozzamente lavorato, con ventre poco espanso, che per solo ornamento ha due striature parallele sotto il corto collo. Il coperchio è conico, con capocchia (alt. 0,31: diam. della base 0,11 : id. del ventre alla massima espansione 0,22 : id. della bocca 0,19).

« Entro al vaso erano: *a*) Ossa semicombuste e ceneri mischiate a terra, appartenenti ad un solo individuo : *b*) Unguentario a lungo collo, e a ventre poco espanso: lungh. cent. 12 : *c*) Braccialetto di bronzo, del diam. di cent. 7 $^1/_2$: i due capi dell' asta quadrangolare si attortigliano a mo' di spire sull'asta medesima. Per ornamento si passarono per l'asta cinque anellini di bronzo, scorrevoli, di varie grandezze. Uno dei detti anellini portava due pezzetti oblunghi, bucati trasversalmente, di pasta vitrea, incolori, di grandezza differente, ciascuno dei quali presenta ad una estremità due protuberanze sferoidali.

« Seconda località. Alla profondità di met. 1,20 circa, in piena terra si rinvenne : *a*) Vasetto ovoidale con orlo, di terra rossastra, alt. cent. 10 $^1/_2$, colla bocca del diam. di cent. 9 $^1/_2$: *b*) Boccaletto, con becco e orlo, di terra nerastra : alt. cent. 8: diam. del ventre cent. 8 $^1/_2$: *c*) Fiala di terra rossastra : alt. cent. 8 $^1/_2$: *d*) Coperchio in terracotta dipinta in rosso, formato da un disco: diam. cent. 3: sormontato da un cilindro, che serve di manico: *e*) Lucerna monolychne, senza rappresentanza e senza leggenda ».

XI. Mozzecane — L'ispettore predetto riferì nel modo che segue, sulla scoperta di oggetti barbarici nei comuni di Mozzecane e di Colognolo dei colli.

« Nel passato autunno, scavossi una fossa per gelsi nella località denominata *Pizzale* (n. di mappa 549), situata in comune di Mozzecane (del mandamento di Villafranca), frazione di s. Zenone in Mozzo, proprietà del conte Marco Miniscalchi Erizzo. I lavoratori trovarono una tomba, formata di embrici e mattoni romani. Degli embrici ne vidi uno, delle dimensioni di cent. 60 × cent. 48. Due mattoni da me esaminati, sono fra loro identici, e misurano cent. 45 × cent. 15, con 6 cent. di spessore.

« C'eran dentro quattro o cinque scheletri, che sembrano avere appartenuto ad una famiglia, taluno di essi dimostrando età fanciullesca.

« Pochissimi oggetti in ferro vi vennero raccolti. 1. Due piccoli scamasax, ad un solo taglio, colla costola leggermente ondulata verso la punta. In uno si distinguono bene, sopra ambedue i fianchi, le solite scanalature. Esso è lungo cent. 21, dei quali 8 $^1/_2$ appartengono al codolo, colla lama larga (alla massima larghezza) di cent. 2. L'altro scamasax è molto ossidato : lungh. attuale cent. 19, di cui 6 spettano al codolo, il quale in origine era forse un po' più lungo : largh. della lama cent. 2 $^1/_2$. 2. Freccia triangolare, appuntita, con costola mediana rilevata, con lungo codolo ad imbuto: largh. alla base della freccia cent. 2 $^1/_2$: lungh. cent. 19, di cui 9 $^3/_4$ spettano al codolo. 3. Maniglia (?) di forma ellittica, aperta superiormente, con pancia piatta : lungh. massima cent. 8.

« Tutti i descritti oggetti vennero dal proprietario regalati al Museo di Verona.

Colognola dei colli « Parlando di un sepolcreto barbarico, voglio accennare ad un acquisto fatto dal Museo di Verona il 18 dicembre 1875, per cura del ch. cav.

Antonio Bertoldi, in allora conservatore della sezione archeologica del medesimo. Trattasi di uno stupendo scamasax, trovato a s. Zeno frazione di Colognola. E ad un solo taglio: ha la lama larga alla sua base 43 mm., lunghezza cent. 67, di cui 10 $^1/_3$ spettano al codolo; spessore massimo della lama circa 3 mm. Sopra ciascuno dei due fianchi si vedono evidentissime due larghe scanalature. È rimarchevole la sua leggerezza, ma sopra tutto degna di nota è l' immanicatura di osso, rozzamente lavorata ».

XII. S. Ambrogio di Valpolicella — Lo stesso ispettore osservò nel chiostro di s. Giorgio Ingannapoltron, in s. Ambrogio di Valpolicella, un cippo sepolcrale di calcare bianco, alto met. 0,79, largo met. 0,51, dello spessore di met. 0.28, ove si legge la seguente epigrafe non riportata nel *Corpus*:

C·OCTAVIVS
M · F
TVRPILLVS

Il cippo fu raccolto pochi anni fa nei pressi del convento, e trasportato nel chiostro, ove si conserva.

XIII. Buttrio — Nel comune di Buttrio, a sei chilometri da Udine, praticandosi degli scavi per un nuovo canale, furono rinvenuti alla profondità di circa un metro alcuni frammenti di antichi oggetti, parte in una campagna presso il cimitero del paese, e parte non molto distante dall'antica strada detta *Bariglaria*, ora abbandonata, ma assai frequentata nel medio-evo, e forse anche nei tempi romani, come una di quelle che mettevano in comunicazione col Norico. Le sue traccie segnano una linea quasi sempre dritta, da Tricesimo sino presso Cormons, senza toccare villaggio di sorta. Gli oggetti sono: alcuni frammenti di aghi crinali o di stili di bronzo, un anello, un vasetto, ed una coppa con costole a rilievo, dello stesso metallo. E tali oggetti per cura dell'egregio ispettore degli scavi comm. F. di Toppo, vennero donati al Museo patrio di Udine.

XIV. Scorticata — Lungo la via consolare, che dal ponte romano, di cui restano gli avanzi alle falde del colle di Verucchio, conduceva oltre il Marecchia percorrendo in quello di Scorticata, nel territorio di questo comune, furono rinvenute due pietre iscritte, conservate ora dall'arciprete D. Francesco Renzi in s. Giovanni di Galilea, antico castello Malatestiano.

La prima in forma di piedestallo, alto met. 0,80 porta in una faccia laterale:

ƎRIC
/CILL
· M

L'altra in forma di cippo, alto met. 1,24 presenta, giusta l'apografo dell'ispettore C. Tonini:

L·OPPIVS·C^{N}·F
ANNOR · XIIII

Debbo queste notizie al sig. bibliotecario della comunale di Verucchio, dott. Ariodante Marianni.

XV. Verucchio — Nei pressi di Verucchio furono raccolti due *paalstab*,

simili a quello proveniente dal territorio di Rimini, che fu descritto dall' ispettore Tonini nelle *Notizie* del 1876, p. 34. I due nuovi pezzi furono dallo stesso ispettore Tonini acquistati pel Museo Riminese.

XVI. Rimini — In un fondo del sig. Falaschi lungo la via di s. Marino, circa un chilometro da Rimini, fu rinvenuto un frammento epigrafico in cui si legge:

IN · FRON
P · XXIV
. . . . GRO
. . . . . .

Con esso era una lucerna fittile, col noto bollo OCTAVI.

XVII. Chiusi — Nuove scoperte di antichità, nel territorio di Chiusi, vengono descritte nel rapporto seguente dal r. Commissario de' Musei e degli scavi di Toscana e di Umbria cav. G. Fr. Gamurrini.

« Nel territorio di Chiusi passato il torrente Tresa, e alla distanza dalla città circa quattro miglia, s' eleva una collina chiamata di s. Benedetto, nella quale si veggono ancora vestigia romane sparse. La casa colonica piuttosto ampia ed il possesso che la circonda, pare che appartenessero ad un' antica badìa, che non ho avuto agio di determinare qual fosse. Si desume però, che a tempo romano sia stato quel luogo di qualche considerazione, così manifestandolo in special modo due grandi epigrafi del primo secolo dell' impero, se pure non sono un poco più antiche. La prima murata nel pollaio, ha lettere benissimo incise sopra una lastra di travertino, lunga met. 1,30, per 0,56, e le lettere sono di 0,07:

A · PLOTIVS · L · F · ARN
L · PLOTIVS · A · F · ARN · REGV..
L · PLOTIVS · L · F · REGVLA

« Questo era un sepolcro della famiglia *Plotia* o *Plautia*, ascritta alla tribù Arniense, come cittadina di Chiusi. L'altra epigrafe, parimente inedita, è incisa in un grande cippo di travertino, e manca nella parte superiore:

FANNIAE
L · F
BALBILLAE
D O

« Il nome di famiglia si reintegra con sicurezza *Fanniae*, sebbene sia raro. Più difficili riescono ad intendersi le due iniziali D ed O, come nuove, ma che spiegherei *Decreto Ordinis*, intendendosi dell'*Ordo Decurionum*, giacchè si trova la sola parola *Ordo* in questo senso nello stesso territorio chiusino.

« Un'altra pietra è murata nella parete esterna della casa, che per essere assai consunta e di travertino spugnoso, non mi fu concesso che riconoscerla come molto arcaica, per alcune lettere segnate in due righe:

. . . I . . VI
O . . . . . .

« Nel tornare a Chiusi, passai per una collina che ritiene il nome di *Vetralla*, che di origine etrusca ritrovasi anche nel viterbese, e che appella ad abitazione vecchia od antica. Non vi ho veduto nulla, e solo mi mostrarono una moneta di Tiberio

in gran bronzo, coll' allocuzione alle coorti, e mi soggiunsero che sovente s' incontrano delle anticaglie e dei sepolcri romani ».

XVIII. Fabro — L' ing. sig. Riccardo Mancini di Orvieto mi partecipò le seguenti notizie.

« Per gentile invito dei signori Angelo e Scipione Costarelli di Orvieto, mi recai il 17 maggio nel loro predio denominato *i Casali*, distante circa due chilometri dalla stazione della strada ferrata di Ficulle; e quivi potei esaminare le antichità casualmente scoperte, raccogliendo intorno ad esse ciò che scrivo.

« Il giorno 16 del mese corr., mentre il colono Giovanni Guerrini era intento nell'adattare il terreno, per la sistemazione di un' aja da servire per la battitura delle messi, nella suddetta proprietà dei sullodati sigg. Costarelli, vocabolo i *Casali* come sopra si è detto, posta all'estremo della falda di un piccolo controforte del colle, ove sorge il castello di Fabro a nord-est, rinvenne fortuitamente a poca profondità dal suolo una tomba a cassa, franata e ripiena quasi di terra, costituita all'interno con mattoni a libretto posti in calce, ed all' esterno con calcestruzzo, coperta da più tegole di laterizio.

« La medesima misura una lung. di met. 2,10, larg. 0,58 × 0,60. Conteneva un cadavere supino incombusto, forse di donna, orientato ad est. Alla rinfusa potè raccogliere: — Uno spillo crinale di osso, lung. 0,12, con sopra un grazioso canino a rilievo in atto di riposo. Altro spillo (?) parimenti di osso lavorato, lung. met. 0,21, rappresentante un tempietto in rilievo, con quattro colonnine sorreggenti una conchiglia, di supposto stile pompeiano. Nell' interno di questo tempietto, ritta al centro si trova una figurina muliebre di belle forme, in atteggiamento di sorreggersi con la destra il nudo seno, mentre con la sinistra sostiene un manto, che le scende poco al di sotto delle anche. Ha la testa sormontata da un cimiero, od aureola. Sovrasta alla conchiglia un busto di uomo imberbe di maggior grandezza, con capigliatura arricciata. Il manico di questo interessante oggetto termina con un anello, avente nell'estremità un piccolo ornamento. Una specie di capocchia vuota, di sfoglia d' oro del diam. di 0,023, di forma sferica con sei fori all' intorno, e che dovea appartenere a qualche ornamento da testa. Una pietrina verde di vetro smaltato. Dappresso alla suddetta cassa, orientati in direzione opposta, vennero alla luce due informi blocchi di calcestruzzo, disposti fra loro parallelamente, entro i quali si rinvennero due casse od urne di piombo, in parte deperite dal tempo, a forma di parallelepipedo vuoto.

« Al di sotto di queste furono rinvenute delle grandi tegole di laterizio, messe in calce, che ne formavano il piano.

« Nell' interno di queste casse od urne di piombo, come vogliansi chiamare, ove giaceva il cadavere incombusto di un bambino, è disposta una sottile lastra di bardiglio color ceruleo, che copre tutta la superficie inferiore; invecchè la copertura di una sola cassa, fu fatta con lastra di bardiglio chiaro di un sol pezzo, lungo circa 1,20, mentre dell'altra con più pezzi di supposta pietra lavagna.

« Le anzidette casse venivano poi garantite da un piovente, fatto di grandi mattoni, rivestiti da un tenacissimo calcestruzzo di oltre met. 0,60. Il loro peso approssimativo potrà ascendere a due quintali di piombo.

« Infine sparse nel terreno si raccolsero: due lucerne fittili di poca importanza, nonchè alcuni frammenti di coccio rozzo, appartenenti a grandi anfore.

« Merita attenzione un canale di laterizio, lung. 0,58 × 0,22, con l' impressione SABINIANI N̄, lung. 0,11.

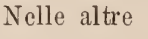
« Forse esistono in prossimità altre tombe di età romana ».

XIX. Orvieto — In contrada detta la *Canicella*, ove negli scorsi anni furono fatti scavi (v. *Notizie* 1877. p. 258, 260; id. 1878. p. 63, 90, 179; id. 1879. p. 110), il sig. Lorenzo Neri di Orvieto ricominciò alcune esplorazioni al principio di aprile.

Nella prima settimana del mese rinvenne due tombe franate, entro le quali raccolse un balsamario intero di alabastro, frammenti di altri balsamari fittili, pezzi di una patera con ornati senza figure, vasi di bucchero di tipo arcaico, ed altri avanzi di stoviglie comuni. Trovò pure fra le terre una lucerna fittile, ed una moneta di bronzo del basso impero.

In altre due tombe, scoperte nella seconda settimana, pure franate, trovò in mezzo alle terre vasi fittili e di bucchero, ridotti in frantumi, e due alari di ferro ossidati.

Nell' ultima settimana del mese furono aperte tre tombe, la prima scavata in un masso di tufo, le altre di fabbrica, ma tutte pure franate. La prima lunga met. 2,00, larga met. 2,30, alta met. 1,95, diede due cinerari fittili, frammenti di una lancia di ferro, e pezzi di altri vasi. Nelle altre due tombe si rinvennero: Un vaso di bronzo col manico rotto; uno specchio di bronzo liscio; un vaso di bucchero con rilievi di cavalli; altro vaso fittile, coi resti di un tessuto che l' aveva ricoperto; pezzi di ferro ossidato, appartenenti a lance e ad alari; un cassettone lungo met. 1,80, largo met. 0,38, alto met. 0,40, contenente due vasi fittili, alcune fusaiole, ed un'anforetta dipinta. Vi era presso un pezzo di architrave con iscrizione:



Altre due tombe franate, scoperte nella prima settimana di maggio, diedero un vaso fittile comune, ed una lancia di ferro senza manico.

Nella seconda settimana furono raccolti nuovi frammenti di suppellettile funebre, avanzi delle precedenti devastazioni. Questi sono: Un braccialetto di bronzo; una lancia di ferro, due alari, ed altri pezzi di ferro ossidato; un vaso fittile ornato a zone.

Nella terza settimana del mese non avvennero trovamenti di sorta, ed il sig. Neri fece sospendere le ricerche.

XX. Bolsena — Nel capovolgere alcuni marmi del pavimento della chiesa detta Grotta di s. Cristina, sono comparse parecchie epigrafi, ed un rilievo con Apollo e le Muse. In quelle epigrafi, parte pagane e parte cristiane, evvi la menzione della istituzione in Volsinium, tra il primo ed il secondo secolo dell' impero, di una biblioteca decorata di statue. Il ch. Gamurrini promette un ampio rapporto sopra queste nuove scoperte.

XXI. Carbognano — Verso la metà di aprile fu informato il Ministero, di alcuni scavi eseguiti nel comune di Carbognano nel viterbese, i quali avevano rimessa in luce una tomba ricca di suppellettile funebre.

Invitato l' ispettore cav. G. Bazzichelli ad accedere sul luogo, ne riferì egli nel modo che segue:

« Carbognano è situato sopra uno dei molti colli, che formano il versante meridionale dei monti Cimini, che si abbassano gradatamente a balzi sino alla pianura, dove si vedono gli importanti avanzi della seconda Faleri romana, nel cui antico agro e nella sua dipendenza forse era compreso tutto quel lato del Cimino.

« Il paesello di Carbognano non presenta affatto indizi di antiche costruzioni, come non se ne vedono nei suoi dintorni, ed alcuno dei pratici non ha saputo indicarmene.

« La tomba scoperta, che forse appartiene ad uno di quei tanti gruppi di sepolcri isolati, così frequenti presso di noi, che non ebbero un cospicuo e grande centro di abitato, ma spettavano a piccole borgate o colonie, la di cui preesistenza è del tutto scomparsa, si trova risalendo il Cimino a circa tre chilometri, al nord di Carbognano, nel declivio di una collina fra boschi di castagni.

« Nella visita che ho fatto alle adiacenze del locale dello scavo, non mi fu dato vedere il minimo avanzo di fabbricati antichi ; non pietre lavorate, non rottami di fittili, solo qualche raro pezzo di mattone o tegole. Soltanto un grande sasso lavorato, di figura rettangolare, osservai che giaceva mezzo sepolto, la quale pietra non era certamente di cava locale, ma quivi d'altrove trasportata.

« In quanto alla esistenza di un sepolcreto, come si vociferò, non si riscontrano indizi tali da poterlo stabilire, per cui lo escluderei; però credo che sulla medesima linea della grotta scoperta, e poco discosto, altre ve ne sieno da scoprire. Tale mia supposizione si basa sull'avere osservato, ad un 80 metri di distanza dalla tomba aperta, in altro fondo limitrofo, un angusto e profondo tasto praticato da contadini, nel fondo del quale è evidente un foro nel masso, ove si può introdurre un bastone, indizio forse dell' ingresso di altra tomba. Il grande sasso ricordato di sopra, giace a 7 od 8 metri da questo tasto. In altra collinetta a questa prospiciente, si vede pure una grotta aperta da gran tempo, che quantunque deformata e guasta, pure si riconosce essere stata una tomba. Il materiale nel quale è scavata la nostra grotta, è un tufo biancastro abbastanza solido. Vi si accede per la solita strada, larga met. 1,20; la porta rivolta al sud-est è alta met. 1,80, larga met. 0,68, tagliata a piombo.

« Era solidamente chiusa, con grossi lastroni di tufo, sino circa a $^4/_5$ della sua altezza, ed il restante con ciottoli silicei.

« La camera presenta un quadrato, profondo met. 3,80, largo met. 4,23, interrotto da un pilastro come si dirà.

« La volta perfettamente piana, viene sostenuta da un pilastro alto met. 1,90, grosso met. 0,60, che partendo dal centro della parete di fondo, si avanza sin quasi alla metà della camera per met. 1,75, restando quella parte divisa in due compartimenti, di met. 1,80 ciascuno di larghezza.

« Venticinque loculi cimiteriali, da due sino a quattro ordini, sono incavati nelle pareti, della stessa forma che nelle cristiane catacombe; varie sono le dimensioni, e la loro profondità giunge da met. 0,30 a met. 0,95.

« Un solo loculo è incavato nel piano vicino alla parete di destra.

« Tutti questi loculi erano chiusi da tegole, incastrate a battenti, e spalmate con cemento color creta.

« In quattro loculi della maggiore dimensione, erano racchiusi due cadaveri incombusti per ciascuno, e sulle tegole si vedevano scritte a colore nero delle epigrafi in più linee con caratteri etruschi, di una forma, a me sembra, di epoca assai avanzata.

« Negli altri loculi giaceva un solo cadavere incombusto; in sei però di essi, oltre il cadavere si trovò unito un cinerario, collocato verso i di lui piedi, ripieno degli avanzi di altro cadavere combusto. In un piccolo loculo vi era solo un cinerario, con ossi combusti.

« Dentro i loculi non altro vi si è raccolto, che uno specchio, una monetina ossidatissima, ed una piastrina di anello in ferro ossidata completamente.

« Gli altri oggetti rinvenuti sono: Cinque anfore alte da met. 0,75 a met. 0,80, di bella forma. Un' olla grezza con anse e coperchio. Due patere ombelicate, con cattiva vernice nera. Dieci ciotole di varie grandezze, verniciate nere. Tre lumi di cattiva forma e vernice, prive di timbro. Due vasi a forma di olpe grezzi, ma dipinti con forte colore rosso a pennello, per imitare il colore dei vasi aretini. Tre vasi (epaskion) grezzi, con becco sottile. Sei (le chiamerò) petine molto convesse, tinte in rosso, per giuochi forse su tavola lusoria. Un grosso peso rastremato di terra cotta, con sopra due linee a croce che partono dagli angoli. Dei lacrimali grezzi ed altri vasi di niun conto. Due piccole kotyle, verniciate in nero con fascette color della terra. Sette vasi cinerari grezzissimi. Uno specchio del diametro di met. 0,12, lungo con il manico met. 0,25, con figura di genio nudo, che a causa dell'ossidazione non ho potuto vedere se fosse alato; il manico termina con testa di lucertola. Una monetina di rame irriconoscibile. Un frammento di anello in ferro ossidatissimo, cioè la sola piastrina. Ventisette grandi tegole, otto delle quali scritte in caratteri etruschi con color nero: una di queste otto tegole è in frantumi, ed altre pure sono state spezzate.

« Quanto ho esposto è quel tanto, che in parte ho veduto ed in parte ho potuto raccogliere dal contadino.

« Quello che a parer mio credo possa di più interessare, sono le tegole scritte, che sono dieci, quattro delle quali ben conservate e con iscrizioni. In altre tre si notano resti di scrittura, in una veggonsi appena tre lettere, due hanno appena tracce di scritto.

« Termino con un'osservazione, ed è la perfetta somiglianza che ho riscontrata, fra questa tomba e quelle che ho visitate, ed alcuna anche scavata nelle vicinanze delle mura della Faleri romana, ed ho potuto convincermi che la costruzione di esse, la disposizione dei loculi ed il loro metodo di chiusura, le iscrizioni sopra le tegole, nonchè la forma e tecnica degli oggetti che vi si rinvengono, hanno fra di essi caratteri affatto identici; per il che si è indotti a ritenere, che questa parte del Cimino meridionale fosse abitata da una medesima gente Falisca, ed appartenesse alla stessa epoca di civiltà ».

Le iscrizioni che sono in lingua falisca, contengono soli nomi, e vennero tutte trascritte dal ch. Dressel.

XXII. Corneto-Tarquinia — Durante la prima metà di maggio, furono scoperti i seguenti oggetti negli scavi della necropli tarquinese ai Monterozzi — *Oro.* Due pendenti. — *Argento.* Due anelli. — *Pietra dura.* Uno scarabeo di corniola con incisione. — *Pasta vitrea.* Uno scarabeo con impronta. — *Bronzo.* Due borchie. — *Terracotta.* Vaso con figure nere in fondo rosso, alto met. 0,34. Altro vaso a figure nere, con sette figure e quattro cavalli, alto met. 0,43. Una coppa rotta in più pezzi. Un bicchiere con bassorilievi. Sedici piatti a vernice rossa e nera. Il giorno 14 del mese vennero sospesi gli scavi.

XXIII. Roma — Nel mese di maggio ebbero luogo nel suolo urbano i rinvenimenti, dei quali è parola nella seguente relazione dell' ingegnere degli scavi cav. R. Lanciani.

Regione V. « Nella villa Volkonsky, a met. 20 di distanza dalla via di s. Croce in Gerusalemme, ed a met. 10 a nord degli archi neroniani, è stato sterrato e scoperto un sepolcro a tre piani. Sulla porta d' ingresso dalla parte della strada, è murato un bassorilievo di travertino lungo due metri, rappresentante sei busti virili o muliebri, e scritto a questo modo:

Busto di uomo	Busto di uomo	Busto di donna	Busto di donna	Busto di uomo	Busto di bambino
M·SERVILIVS·	M·SERVILIVS ·	SERVILIA	SERVILIA	M·SERVILIVS	LVCINI
PHILARCVRVS·L·	PHILOSTRATVS·L·	ANATOLE·L·	THAIS·L·	MENOPHILVS·L·	
		FRVGI·			

« Nell' interno del colombaio sono stati scoperti i seguenti epitaffi, incisi tutti in lastre di marmo:

DIS · MANIBVS
M. SERVILIO · ATTALO
M·SERVILIVS·ROMANVS
PATRI·B· M· FECIT

M · SERVILIVS · M · L
PHILOSTRATVS

SERVILIAE·M·L	SERVILIAE·M·L
HEDONE	ROMANAE
MATRI	SORORI

M · SERVILIO
M·OL·FORTVNATO
VETTENA·POLLA
CONIVGI · SVO

DIIS ☉ MANIBVS ☉ SACRVM

M·SERVILI	SERVILIAE	M·SERVILI
FELICIS	VERECVNDAE	*SERVILIAE*
	VIX · ANN · XIX	*M · F*
	MENSIB · II	*VERECVNDAE*
	M·SERVILIVS	*MONNAE*
	FELIX · LIBERT	
	BENEMERITAE · F	

« Graffito sopra un pezzo di basalte color ferro:

PRIMA · L
COCCEI
STABILIONIS

Regione VI. « Negli scavi del nuovo palazzo pel Ministero della guerra in via venti settembre, sono stati scoperti alcuni muri di diverse epoche e di diversa maniera, costruiti in grandi massi di tufa, in reticolato, in laterizio, e perfino di

argilla compressa. I pavimenti sono di musaico a chiaroscuro ed a colori. Nel suolo di scarico è stato raccolto questo pezzo di lapide:

M A R I A
P · COLIO · I
OCVLA
M · FVLVIO · M ·
MARIAI ·
MARIAI ·
MARIAI ·

Regione XIII. « Fra le chiese di S. M. del priorato e di s. Alessio, è stato scoperto un tratto del pavimento dell'antica strada, fiancheggiata da botteghe. Nel terrapieno stava dispersa una lapide opistografa, incisa a caratteri pessimi:

LOCVS CICERONIS
DVLCIARI

= MEROBAV
BITI SEICAVDEM

« Negli scavi eseguiti a cura del municipio, sul culmine del monte Testaccio, sono stati trovati oltre a due mila pezzi di fittili, con iscrizioni o sigle, graffite o scritte a pennello.

Via Aurelia. « Negli spalti del forte Troiani, è stata scoperta e regolarmente esplorata una rete di cuniculi scavati nel cappellaccio, la quale conta tre ordini. Vi si discende per mezzo di pozzi muniti di pedarole. I piani delle gallerie convergono verso il punto più depresso, dal quale le acque cadevano nella rete inferiore, filtrando attraverso gratelle di piombo. Questo importante gruppo cunicolare, sarà fra breve descritto ed illustrato con disegni negli Atti dell'Accademia.

Via Laurentina. « Un identico gruppo, di molto più vasto, è stato ritrovato nei terreni annessi alla badia delle tre Fontane.

Via Tiburtina. « Continuandosi gli scavi della villa Adriana, nelle vicinanze del così detto Teatro marittimo, sono state scoperte molte sale, cubicoli, porticati, ninfei, fontane ecc., di alcuni dei quali non si aveva traccia nelle piante anteriori. È stato pure ritrovato un vaso marmoreo bellissimo, largo nel diametro met. 0,54 alto met. 0,65, mancante del solo pieduccio. I bassorilievi, condotti con mirabile artificio, rappresentano cicogne che afferrano col becco serpi, lucertole ecc.

« La così detta « Torre di Cimone » è stata interamente liberata dal fabbricato moderno (Roccabruna) che lo deturpava. Questa specola, edificata a somiglianza di qualche faro, ha la base di forma quadrata ed il vano interno rotondo, con quattro nicchioni semicircolari, tre quadrati, ed un vano di porta. La parte superiore, quasi interamente distrutta, era cilindrica ed ornata di bugne e cornici marmoree. Tra i frammenti di architettura ritrovati nello scavo, vuolsi notare un tronco di colonna ed un capitello dorico intagliato con molta eleganza ».

XXIV. Civita Lavinia — Lo stesso ingegnere Lanciani, inviato dal Ministero ad esaminare le antichità recentemente scoperte in Civita Lavinia, le descrisse nel modo che segue:

« Fondandosi la nuova casa municipale, al di fuori della cinta medioevale, ed alla distanza di met. 40 dai ruderi del Teatro, si è scoperto il selciato di una strada, ed alcuni rimasugli di fabbrica, già destinata ad uso di bagni. Lo zoccolo delle pareti è incrostato di marmi colorati, sopratutto di porta santa. I pavimenti pure erano lastricati di marmi. In una stanza sono stati raccolti quattro frammenti di bellissima lapide, i quali ricommessi danno questo testo:

ex . auctori TATE · LVCI · OCRÆ
patroni MVNICIPI
. . . . . ORATVS . ET
PRIMIGENIVS · OB
honore M · SEXVIRATVS · APODYTERIV M
ope RE · TECTORIO QVOD · VETVSTATE · DE
fici EBAT · REFECERVNT *i* TEM · PISCINAM · AB · NO
*v*O FECERVNT · LABRVM. . . .EVM · CVM SALIENTIBVS
*r*OSTRIS·NAVALIBVS·TR. . . S·POSVERVNT

« La lastra è lunga met. 0,61, alta met. 0,43. Nell'istesso luogo si è ritrovata una antefissa fittile, di stile arcaico, esprimente la testa di Bacco barbato con corona di edera sulla fronte. E dipinta in rosso, con contorni neri, e di eccellente artificio.

« E stato pure scoperto il tubo maestro, che recava l'acqua ai bagni. Corre sotto il selciato della strada, ed è composto di cilindri di terracotta lunghi met. 0,92, larghi met. 0,195. In ultimo luogo ho notato una scaletta di marmo, appartenente alla decorazione di una fontana.

« Il sindaco, sig. Rossi, si propone di raccogliere in una sala terrena della nuova casa municipale, tutte le lapidi e monumenti scritti o scolpiti, che ora stanno dispersi nel paese. Ne abbiamo fatto insieme il catalogo: di più gli ho raccomandato caldamente, di provvedere alla buona custodia degli avanzi marmorei del Teatro, i quali ora per negligenza di chi li possiede, si trovano in istato assolutamente vergognoso, non ostante il loro altissimo valore artistico.

« Per ciò che spetta ad altre scoperte, non saprei dare precisi ragguagli. Ho inteso parlare di musaici policromi, scoperti nel costruire le fogne del paese: di una platea di peperini, scoperta in via Stampiglia n. 83: e di tubi di piombo scritti, scoperti nelle vicinanze del tempio di Giunone Sospita ».

XXV. Pompei — Il prof. A. Sogliano descrisse nel modo che segue le scoperte pompeiane, avvenute dal gennaio al maggio del corrente anno.

« Si è continuato il disterro dell'isola 7, reg. IX; ed in quell'abitazione con l'ingresso dal sesto vano sul vicolo occidentale, della quale era solamente tornato a luce un cubicolo a sinistra dell'androne, già da me descritto (cfr. *Notizie* 1880, p. 491 sg.), non si sono ora scoperte che due altre stanze, rimanendo ancora sotto le terre l'intero atrio. Nella prima stanza a dr. dell'androne, hanno di bel nuovo vista la luce i dipinti di Bellerofonte e Pegaso (Sogliano, *Pitt. mur.* n. 520), e di Dedalo ed Icaro (Sogliano, op. cit. n. 523), che disotterrati nel 1867, vennero in seguito ricoverti dal terreno. La seconda stanza sul lato sud dell'atrio è un cubicolo, decorato di tre quadri. Il primo sulla parete meridionale è quasi interamente distrutto, e non ne rimane che l'estremo lato dr. (a. 0,93, l. mass. 0,35), nel quale si vede

una figura virile in piedi, con clamide pavonazza, che poggiando il piede dr. sopra uno scalino, e tenendo con la sin. protesa una lancia, di cui appare distintamente una parte sotto alla sua mano, attentamente guarda verso il centro dell'azione. Tal figura ricorda nella posa quella di Ettore, nella rappresentanza da me spiegata pel vaticinio di Cassandra (Sogliano, op. cit. n. 560); e però non credo dubbio, che il medesimo soggetto sia stato rappresentato in questo dipinto. Nel secondo quadro sulla parete occidentale (a. 0,93, larg. 0,68), vedesi una coppia di amanti seduti. L'uomo nudo, salvo la clamide rossa, che scendendogli lungo il dorso cade sul sedile e gli covre la coscia dr., poggia la mano sin. sul sedile, e con la dr. cinge la spalla della donna, che sedendo a lui d'accanto lo rimira nel volto, e gli poggia la dr. sulla spalla sin,; essa tenendo i piedi sopra un suppedaneo, è ornata di bianca tenia e di collana, e veste un chitone giallognolo senza maniche, con manto celeste chiaro orlato di pavonazzo, che le avvolge le cosce. Dietro alla descritta coppia, sullo stesso sedile, è in piedi un Amorino, che nella dr. sollevata ha una fiaccola, e nella sin. un ramo. Appie' del sedile appena si distinguono le traccie di un cane. Se mai vi si volesse riconoscere Marte e Venere, si potrebbe citare, in quanto all'assoluta mancanza delle armi del dio, la pittura analoga (Helbig, n. 314), e pel costume di Venere che appare del tutto vestita un'altra (Helbig, n. 325); però non v'è nessuno dei motivi caratteristici di tal rappresentanza. Il terzo quadro sulla parete orientale (a. 0,80, l. 0,68), danneggiato alquanto sul lato dr., esibisce a sin. un eroe in piedi, tutto nudo tranne la clamide rossa, che affibbiata sulla spalla gli scende pel dorso; regge con la sin. lo scudo rotondo poggiato al suolo, e con la dr. sostiene l'elmo. Presso di lui si vedono in terra le κνημῖδες. A dr. sta una donna vestita di chitone giallo, con manto paonazzo sovrapposto, che scendendole dalle spalle le ravvolge le cosce e porzione delle gambe: appoggiandosi col braccio dr. ad un largo pilastro, e reggendo in questa mano una lancia, tiene con l'altra un flabello a guisa di foglia di edera, e guarda l'eroe. Dietro al suddetto pilastro sporge un' altra figura muliebre, coverta di chitone pavonazzo e di manto verde, che le lascia libera la spalla dr.; essa regge del pari con la sin. due lance. Non sarebbe improbabile pensare ad Achille, che si arma alla presenza di Teti (cfr. Helbig, n. 1323; Òwerbeck, *Die Bildw. z. Theb. u. Tr. Heldenk.* p. 442 sg.)

« Il settimo vano è l'adito di una gradinata.

« L'ottavo vano sembra il *posticum* di un' abitazione, della quale è tornata a luce appena una parte del viridario. Riserbandomi di descriverla, quando lo permetteranno gli scavi, noterò solo i più importanti trovamenti, che vi ebbero luogo. Il 21 febbraio vi si rinvenne: — *Marmo.* Statuetta panneggiata (a. 0,62) rappresentante una giovine donna in piedi, che poggiando sopra una basetta circolare, regge con la sin. un lembo del suo manto. ed è calzata di scarpe: le manca il braccio dr., e la testa fu rinvenuta distaccata dal busto. È inoltre alquanto corrosa. Piccolo busto di un filosofo (a. 0,14), probabilmente Epicuro. Graziosa erma di Ercole, avvolto nella pelle leonina (a. 0,46). Piccolo Telamone in ginocchio, che colle braccia sostiene sulle spalle un orologio solare frammentato (a. 0,24). Un delfino, che col capo in giù addenta un pesce (a. 0,48). Un frammento marmoreo, sulla cui base è scolpita una lucertola (a. 0,12). Uno scudo per intercolunnio, in forma di pelta,

che da un lato presenta una maschera comica fra due uccelli, e dall'opposto lato una maschera di profilo, con corna di montone, fra due fiori (l. 0,31). Altro scudo circolare, che in una faccia esibisce una maschera di profilo, e nell'altra un coniglio (diam. 0,20). — *Terracotta egizia*. Una specie di basetta cilindrica (a. 0,13, diam. 0,09), con patina verde, ornata in giro di bassorilievi rappresentanti un uccello, un grifo, un leone (?) e fogliami; ha il fondo superiore rotto. Altra (a. 0,13, diam. 0,09) con un cigno, un caprio, un piccolo uccello, una tigre e fogliami a bassorilievo. Altra frammentata (a. 0,10), esibente alcune figure in piedi, di stile egizio.

« Il 5 marzo, oltre ad alcuni oggetti di oro e di argento, vi si raccolsero una statuetta di Mercurio in bronzo (a. 0,25), e un' erma bicipite rappresentante Bacco barbato ed Arianna (a. 0,90); e finalmente il 26 dello stesso mese, si trovò un'altra erma bicipite di Bacco barbato e Arianna.

« All'angolo sud-ovest dell' isola è una *taberna*, della quale per lo innanzi era scoverta solamente una parte; ora è tornata in luce interamente, ed ha dinanzi all' ingresso il podio contenente cinque urne di terracotta, e nel fondo una cella.

« Dietro a questa *taberna* sono località, che fanno parte di un edifizio ancora sepolto, e che descriverò a suo tempo. Non voglio però omettere, che ad esse appartiene quella stanza, sulla cui parete ovest è riapparso il quadro di Diana ed Atteone, disterrato nel 1867 e poscia di bel nuovo coverto dal terreno. Un altro dipinto è ora venuto fuori sulla parete nord (a. 105, l. 0,77), e rappresenta Polifemo e Galatea. Il ciclope siede a sin. sopra una rupe, nudo tranne la nebride (?), appoggiandosi al masso col gomito sin., e ponendo la dr. sul *pedum* capovolto; ai suoi piedi pascola il gregge, ed egli guarda Galatea, che attraversa il mare su di un cavallo marino, al cui collo si tiene col braccio sin., mentre con la dr. solleva un lembo del manto pavonazzo, che le covre le gambe. La pittura è danneggiata sul lato dr.

« Di un'altra abitazione si è scoperta solamente la parte del viridario, il cui muro occidentale ha alle spalle lo spazioso triclinio della casa, con l' ingresso dal secondo vano sul vicolo, da me già descritta (*Notizie* 1880, p. 487 sg.); sicchè pare che quell'abitazione debba aver l' ingresso ad oriente. Addossata al detto muro occidentale, rivide la luce nel gennaio la graziosa fontana di musaico a fondo bleu con riquadrature di conchiglie, della quale fu detto nelle *Notizie* dello scorso gennaio a p. 23.

« La iscrizione latina arcaica scoperta il 22 gennaio (*Notizie* 1881, p. 24), ed edita secondo l'apografo che ne fu tratto appena la lapide era stata rimessa in luce, senza essere intieramente ripulita, va completata nel modo che segue:

C · TVLLIVS · C · F · RVF · ITER
P · MACCIVS · P · F · SELAS
II · VIR · IVR · DEIC
EX · D · D · FAC · COER

« Il 1 aprile in questa stessa regione ed isola, s' incominciò a completare il disterro della grande area segnata col n. 7 (Fiorelli, *Descr.* p. 98 sg.), e si è continuato per tutto il mese di maggio senza importanti trovamenti ».

Il giornale dei soprastanti segna poi i seguenti rinvenimenti di oggetti, durante lo scorso mese:

1-8 maggio. « Non avvennero scoperte di sorta.

9 detto. « Dagli operai addetti alla nettezza è stato rinvenuto: — *Bronzo.* Una moneta di modulo grande.

10 detto. « Nel giardino della casa n. 7, isola 5, reg. VI è stato raccolto: — *Ferro.* Un rastrello a quattro rebbi, poco conservato, largo mill. 260. Una zappa, larga mill. 160.

11 detto. « Nella località indicata, presso uno dei puteali, ed in quello con basamento di fabbrica, si è trovato: — *Bronzo.* Secchia conica alquanto sconservata, alta mill. 290.

12-15 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

16 detto. « Nel sopradetto giardino si è rinvenuto: — *Alabastro.* Piccola tazza di lavoro semplice, diametro mill. 47.

17-22 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

23 detto. « Dalla guardia Marotta Ferdinando è stato rinvenuto e consegnato: — *Pietra dura.* Piccola corniola ellittica, con la incisione di mezzo busto virile coronato, diametro maggiore mill. 9.

24 detto « Nel giardino stesso della casa n. 7: — *Terracotta.* Lucerna ad un lume senza manico, portante nel mezzo a bassorilievo una Vittoria, in atto di coronare un cavallino, l. mill. 126. — *Argento.* Un piccolo ramaiuolo a conchiglia, privo del manico orizzontale, diametro mill. 42. Altro simile, anche privo di manico, e del diametro stesso. Una moneta. — *Bronzo.* Una moneta media. Altra piccola.— *Vetro.* Pezzo ellittico convesso, diametro maggiore mill. 52. Piccolo disco di colore bleu, diametro mill. 57.

25-26 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

27 detto. « Nella stessa casa n. 7 dell'isola 5, reg. VI, presso la tettoia a dr. dell'ingresso, in uno scavo apposito si è trovato: — *Bronzo.* Caldaio emisferico, col coperchio e col manico mobile sulla bocca; diametro del ventre mill. 350. Lagena ad un manico dissaldato, che in giù finisce a palmetta, in su a dito umano; alt. mill. 185. Caldaio cilindrico; diametro mill. 230. Casseruola rotta nel fondo, col manico perpendicolare spezzato; diametro mill. 125. — *Terracotta.* Lucerna ad un lume col manico, e con bassorilievo nel mezzo rappresentante una testa di Satiro di profilo; l. mill. 115. Un'anfora. — *Ferro.* Un'accetta a martello; l. mill. 168.

28-31 detto. « Non avvennero rinvenimenti ».

XXVI. Cava dei Tirreni — Nel luogo detto *S. Stefano* furono scoperti alcuni vasi lagrimali, un'anfora, una moneta di Antonino Pio, ed altri avanzi di suppellettile funebre.

Insieme ad essi fu rinvenuta una stela marmorea, alta met. 0,74, larga alla base met. 0,23, in cui si legge:

NVMITO
7·L·OPTATA

Il prof. E. Canale Parola, da cui ebbi notizia della scoperta opina, che altre antiche tombe si trovino in quel luogo.

XXVII. Montenerodomo — Non ha guari l'ispettore degli scavi in Lanciano richiamava l'attenzione del Ministero sulle antichità, che si vanno discoprendo in *Santa Maria del palazzo* presso Montenerodomo, ove si crede avesse avuto sede la città di *Iuvanum* (cfr. *I. N.* p. 271), e donde provenne l'iscrizione edita nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 254), relativa al culto di Diana, della quale divinità fu pure rimessa in luce una testa marmorea.

L'egregio sig. Teseo Madonna, che scrisse la relazione edita nelle *Notizie* sopra citate, pregato dal Prefetto della provincia di dare informazioni sui nuovi rinvenimenti, trasmise la seguente nota:

« Sotto la denominazione di *Santa Maria del Palazzo*, si abbracciano diverse contrade, le quali insieme formano un comprensorio ad altipiano dal colle dell'Irco, verso Torricella Peligna, con decrescenza graduata e pendente, fino al vallone cupo verso i monti Pizzi, Picei o Piconi. Questa contrada è tagliata in mezzo dalla strada provinciale peligna, e proprio nello sbocco della traversa di Montenerodomo presenta una fontana. A poca distanza ed ai piedi di una leggiera collina, scorgesi la casa di campagna dei signori de Thomasis, fabbricata sopra solide fondamenta antiche, come antica e solida n' è buona parte dei muri. Innanzi questa casa rurale e nel fianco nord-est si vedono le terme, parte intatte e parte distrutte, dalle quali affluiva gran copia di acqua, mercè grossi tubi di piombo, ora disseppelliti, che prendevano capo dai monti circostanti. Sulla base della collina trovansi qua e là enormi massi di colonne e basi intagliate, le quali servirono al peristilio del tempio quivi eretto, ora tutto adeguato al suolo. Il tempio era sopra grandi sostruzioni di grossi muri a secco, posti a gradoni. Alla falda meridiana della detta collina, quando si costruiva la casa rurale, fu rinvenuta una bella testa di marmo bianco, con i capelli ricciuti e fluenti, e colle corna della luna sulla fronte.

« Partendo dalla predetta collina, e procedendo a nord-est un 150 metri, molti anni dietro fu scoperta una larga piazza a grosse lastre di pietra locale, lavorate a mezzagrana, e fortemente connesse. Quelle lastre e buona parte dei pezzi disseppelliti, servirono alla costruzione della vicina fontana, e delle molte chiaviche della strada peligna. Fu precisamente allora, che si rinvenne un tronco di statua marmorea di personaggio togato.

« Recentemente poi fu scoperto un piccolo Ganimede di bronzo, in atto di mescere al sommo Giove, ed anche un'altra statuetta di bronzo, rappresentante un augure (?).

« In diversi punti della contrada, e dove il suolo è rimasto denudato dalle alluvioni e dalla mano dell'uomo, si vedono pavimenti a musaico e lastricati, nonchè gradinate sotterranee; da una delle quali furono estratte anfore vinarie. È tradizione popolare, che nel piazzale lastricato (Foro?) sia una cisterna vicino al tempio, ove si ritiene sieno stati gittati in tempo di devastazione tesori e statue di valore; per ricercare le quali ricchezze si sono fatti sventuratamente molti scavi, con danno degli studi.

« Da due mesi circa alcuni contadini di Fallascoso, possessori di poca terra a Santa Maria del Palazzo, si misero a cercare la famosa cisterna, e scoprirono invece un buon tratto di strada, che partendo dall'antica piazza menava ad est e nord-est del paese. A fianco di questa strada si rinvenne una bocca di vuoto sotterraneo, e muri fiancheggianti di grosse dimensioni. Ma benchè ritenessero che la bocca del vuoto fosse quella della cisterna, la mancanza dei mezzi costrinse a sospendere i lavori ».

XXVIII. Sulmona — Nuove scoperte nella necropoli di Sulmona furono annunciate dall'ispettore prof. de Nino colle seguenti parole.

« Dietro i soliti indizî dei cavatori di arena, ho tenuto per due giorni tre operai nella necropoli di Sulmona, alla valle di Giallonardo, ed ho avuto la fortuna di scoprire altre due tombe: una a forma di cripta ed un' altra a cassettone. La cripta che aveva l'ingresso verso il nord, cioè verso Sulmona, era lunga met. 2,20 e larga

met. 1,50. Notevole, questa volta, la banchina a destra. Il corridoio era profondo un metro dal piano della banchina. Lo scheletro quasi intero. Da piedi raccolsi una tazza a vernice nera, col diametro di base met. 0,06, di bocca met. 0,15, e alta met. 0,06. Verso la metà della stessa banchina fu trovato un ferro come punternolo, forse pendaglio di laccio. Nel corridoio poi si ebbero frammenti di grosso vaso, senza manichi e senza vernice; e tra i frammenti un vasetto intero, verniciato nero, col diametro di base met. 0,03, di bocca met. 0,055, e alto met. 0,06. Ha la forma di un cantaro, ma però con le ansette circolari, parallele alla base. Verso l'orifizio, vi gira una linea serpentina a graffito, con steli alternati. Se deve giudicarsi dall'impronta di due fronde trifogliate, può ritenersi che intorno al piccolo cantaro girava un festoncino di loto. La forma medesima aveva l'altro cantaro, che rinvenni nel primo saggio di scavo: ma però quello era rozzo e senza vernice.

« La tomba a cassettone attingeva la profondità di met. 1,40, con l'ingresso al nord, come la cripta; ed era lunga met. 2 e larga met. 0,60. Due soli vasi vi si trovarono, ma senza vernice e rotti; una patina col diametro di met. 0,05 nella bocca; e un'anforetta alta met. 0,10, con due bozze fra le due anse. Ben conservate poi e ben *patinate*, quattro fibule con ardiglione ancora pieghevole. Vi si notano tre graffiti circolari verso la metà della curva, e due punteggiati e tutti paralleli fra loro.

« Nella stessa direzione della necropoli, alla contrada *Forma chiorta* (Canale storto), notai ultimamente murata a una casetta dei fratelli Serafini, un frammento lapidario nel quale rimane:

D
MA ⅂
FACL
RICO
DVLCIS
QVI·VIX
XVIII · DIE
B·M·F

XXIX. Introdacqua — Nel tenimento d'Introdacqua, a mezzo chilometro da *Pie' Tassito*, ove si rinvennero i sepolcri descritti nelle *Notizie* di aprile 1877, p. 91, in un terreno del sig. Enrico Susi si è scoperto un altro sepolcro, con lapide di travertino locale, alta met. 1,20, larga met. 0,80, dello spessore di met. 0,05. Vi si lesse dal solerte ispettore prof. A. de Nino:

D · M ·
C · AVL·LIO ·
A·MA·RAN·TO·F
A·MA·RANTVS·
PATER
NOMINE · CVL·TO
GENI
BRIT·TI·CORDI

La cassa di pietra tufacea, non conteneva altro che lo scheletro. Poco tempo prima a poca distanza dalla *Mandolella*, si scopersero quindici vasi neri diversi di varia grandezza, che furono ridotti in frantumi per ignoranza dei contadini.

XXX. Lucera — Nel giardino già dei Missionarî del ss. Sacramento, ora posseduto dal cav. Fraccacreta, facendosi scavare per le fondamenta di una cantina, alla profondità di circa quattro metri fu rinvenuto un antico pavimento in musaico della lunghezza di met. 8,90, di larghezza met. 3 circa, rimanendo il resto sotto la terra. Presenta figure geometriche a marmi di vario colore. Ed argomentando dalla distribuzione delle figure stesse, l'ingegnere de Mauro affermò, che la parte rimessa all'aperto rappresenta solo un terzo del pavimento in parola.

XXXI. Terranova Fausania — Nuovi rinvenimenti di antichità presso l'antica Olbia, vennero descritti dall'egregio ispettore P. Tamponi.

« In uno scavo intrapreso dal sig. Gio. Maria Tamponi il 25 dello scorso aprile, in un appezzamento di terra denominato *Acciaradolzu*, situato a ponente del paese, e a circa un mezzo chilometro di distanza, si trovò alla profondità di circa met. 0,90 un piccolo fabbricato in forma quadra, largo met. 1,15, lungo met. 2,10, i di cui muri con qualche traccia d'intonaco, e composti di mattoni e piccole pietre legati a calce, si elevavano all'altezza di met. 0,40. Cuopriva questo fabbricato una vôlta perfettamente piana, fatta in embrici senza bollo, al di sopra de' quali era disteso uno strato di calcina mista a grossa rena, dello spessore di met. 0,04.

« Disfatta la vôlta e parte de'muri di cinta, i quali misuravano lo spessore di met. 0,20, ed erano intonacati anche al di dentro, si trovò un vuoto parimenti in senso quadrato, ov'era deposta una cassa mortuaria di piombo, della larghezza nella parte soprana di met. 0,65, che man mano si riduceva in fondo di met. 0,42, con una lunghezza di met. 1,60.

« La cassa è del medesimo stile di quelle, che s'usano fra noi attualmente, cioè col coperchio alquanto concavo. In questo si osservano leggermente rilevati, un cordone longitudinale mediano, ed altri di forma romboidale disposti in traverso. Nella testa poi della cassa, si vede scolpito in rilievo un geroglifico in forma di penna (𓄤). della lunghezza di met. 0,10.

« Il coperchio era saldato pure a piombo sulla cassa, ma tale saldatura era totalmente scomparsa in più parti: prova ne sia la molta facilità avuta nel distaccarlo.

« Entro vi era disteso uno scheletro: le ossa, ad eccezione del teschio, tutte sfarinacee. Nella parte superiore, vale a dire ov'era collocato il teschio, e quasi a contatto di esso, si raccolse: Un anello di oro assai consunto, del diametro di mill. 34, mancante della pietra relativa, e quattro piccoli pezzi d'oro lavorati in filigrana, della lunghezza ognuno di met. 0,03 e larghi quasi mezzo centimetro. È certo che tali pezzetti debbano aver appartenuto a una collana, essendosi anche trovati tre piccoli frammenti di filo d'oro, della grossezza e lunghezza di uno spillo. L'oro però è totalmente consunto, e il lavoro della filigrana così sciupato, da non potersi più ricostruire la collana.

« La cassa poi, quantunque ora deperita, dev'essere stata di solidissima costruzione, se si considera che la lastra di piombo, nelle parti ancora intatte, presentano lo spessore di met. 0,01; ho fatto il calcolo che tutta intera non dovesse pesare meno di 250 chilogrammi. A fronte della molta cura avuta per toglierla dal primitivo sito, e trasportarla in paese sopra un carro, essa si ruppe quasi a metà, e tale rottura si è verificata nelle parti ove rimanea soltanto un sottilissimo foglio di lastra. Nel terreno circostante alla tomba, cioè a met. 3 in distanza da essa, stavano commisti alla terra: Un piccolo vaso di terracotta ordinaria rossa, con brevi manichi

laterali: alta met. 0,10. diametro alla bocca met. 0,19. Una lucernina di media grandezza. ad un sol becco: nella parte concava si scorge il debole profilo di una figura, difficile a riconoscersi per esser molto corrosa: suppongo sia un guerriero. Una piccola coppa di creta nera finissima, con pancia rotonda a forma schiacciata, mancante de'relativi manichi laterali, de'quali si scorgono appena le traccie. È guarnita all'ingiro da 6 fiorellini, aventi la sporgenza da 1 a 2 mill.: alta met. 0,07, diametro alla bocca met. 0,20. Altra piccola coppa di creta rossa finissima, di forma e dimensione come la precedente, e rotta un po' nell'orlo superiore. Una bottiglia di vetro: nella parte più pronunciata ha il diametro di met. 0.20: collo grosso met. 0,07, lunga met. 0,13. Altra bottiglia mancante totalmente del collo: preciso diametro met. 0,25 Altra bottiglia avente il collo un po' scheggiato nell'orlo superiore, il quale è alquanto sporgente all'esterno: diametro met. 0,07. Altra bottiglia del diametro di met. 0,10: collo lungo met. 0,08. Altra bottiglia del diametro di met. 0,07: collo lungo met. 0,05. Altra bottiglia del diametro di met. 0.09: collo lungo met. 0.07. N. 15 piccoli frammenti di vetro. N. 8 chiodi di rame, a capocchia tonda, piatta e molto larga: il più grande ha la lunghezza di met. 0.12. N. 3 chiodi di rame più piccoli. Aggiungerò inoltre, che il nominato predio appartiene al sig. Tommaso Bardanzella, e lo scavo in discorso fu solo eseguito in una giornata, con l'intendimento di estrarre un po' di pietra per fabbricare ».

XXXII. S. Antioco — Per cura del ff. di r. Commissario prof. F. Vivanet. venne ultimamente aggiunta alla collezione lapidaria del Museo di Cagliari un'importante lapide bilingue scoperta in Sant'Antioco, territorio dell'antica Sulci.

Il predetto prof. Vivanet ne mandò il calco in gesso, qui riprodotto in eliotipia nella tav. III., colle seguenti dichiarazioni.

« La lapide rimase finora, per quanto è a mia conoscenza, ignorata in casa di un contadino di Sant'Antioco, chiamato Angius; il qual fatto reca non piccola sorpresa, poichè di lì passarono e vi si trattennero a lungo archeologi eminenti, per lo studio delle antichità del luogo. Nell'aprile scorso, avendo io caldamente raccomandato al sindaco del comune, giusta le istruzioni ministeriali, di dare notizia di tutte le lapidi scritte che si trovassero dentro e fuori l'abitato, acciò potessero essere esaminate dal dott. Giov. Schmidt, che faceva il viaggio della Sardegna per conto della r. Accademia di Berlino, ed in servigio del *Corpus Iscriptionum Latinarum*, il predetto sindaco ne incaricò alcuni giovani, amanti delle antichità del paese, ed in particolare il bravo sig. Luigi Romby ingegnere delle miniere; i quali non rimasero inoperosi, e poterono far conoscere al dott. Schmidt anche la bilingue. la cui esistenza egli mi comunicava nel suo rientrare in Cagliari.

« Il monumento è un piedistallo di statua, formato con un blocco di calcare compattissimo (calcare litografico), pietra in tutto eguale a quella su cui è scolpita l'altra importante iscrizione di L. Cornelio, ora nel Museo di Cagliari, proveniente dalla stessa località (Orelli-Henzen n. 5969). Di questo piedistallo, mutilo superiormente per antica frattura, restano quasi intatte le modinature componenti la base, e che consistono in un grosso listello (met. 0,05) ed in una gola (met. 0,05), fra due listellini (met. 0.02 il più basso e met. 0,015 il più alto), scolpiti piuttosto rozzamente. Il dado ove trovansi le due iscrizioni, meno due forti smussature angolari, e qualche leggerissimo guasto negli spigoli vivi, è quasi intero; e dallo scorgersi oltre la linea inferiore della cimasa una rilevante sporgenza (met. 0,14 nel punto più

saliente), formata dal vivo nocciolo del macigno, si può arguire che anche la cimasa facesse parte dello stesso blocco, e che quindi l'intero basamento risultasse di un pezzo solo, di forma poco lontana da un cubo di met. 0,77 di lato.

« Nel vivo del sasso si veggono inoltre due profonde incavature di figura cilindrica, del diametro approssimativo di met. 0,09, distanti circa met. 0,25 da asse ad asse fra loro, l'una alquanto più dell'altra verso la fronte, e che senza alcun dubbio erano destinate a ricevere i perni per tener ferma la statua. Da una patina di apparenza metallica, rimasta tuttavia in tali incavi, si può rilevare che la statua sostenuta dal piedestallo fosse stata di bronzo.

« L'iscrizione latina, composta di tre linee, viene subito sotto la cimasa; anzi la parte superiore delle lettere del primo verso, gira nella stessa concavità con cui la superficie piana del dado si accompagna alla sovrastante modanatura. Essa dice:

HIMILCONI·IDNIBALIS·I . . .
QVEI·HANC·AEDEM·EX·S·C·FAC
COERAVIT · HIMILCO · F · STATVAM

« Lasciato un intervallo di met. 0,028, segue la iscrizione punica, la quale contiene quattro righe ed i cui caratteri, di grandezza maggiore dei latini, stanno a questi come 5 a 3 (met. 0,05 a met. 0,03). Stante la sua posizione, l'iscrizione latina è la più danneggiata, quantunque facile ne sia la lettura.

« Il peso ragguardevole del macigno (chil. 833) rendendo difficile la traslocazione, ne fa quasi certi che la statua dovè essere innalzata a poca distanza dal luogo stesso in cui fu ritrovata la pietra. E forse non sarebbero inopportune le esplorazioni presso la casa Angius, a fine di riconoscere gli avanzi del santuario di cui nella lapide è fatto parola ».

Avendo comunicato al ch. collega Rénan un calco di questa epigrafe, egli vi ha fatte le seguenti osservazioni.

« Hier, comme j'allais vous répondre, j'ai reçu de M. Dillmann une note lue par lui à l'Académie de Berlin le 5 mai 1881, et justement relative à cette inscription. M. Dillmann s'est aidé des lumières de M. Euting, et des efforts de ces deux philologues, si compétents, il est sorti un travail très-satisfaisant. En le combinant avec nos propres résultats, voici la lecture que nous proposons comme certaine :

[לח]מלכת · בן · ארנבעל · בן · חמלכת
הפרט על · מי · טבארשא · השלכי
לבנאת · תהמקדש שת · להדבת לאלת
טינא · תהמאש שת בנא חמלכת

« C'est ce qu'on appelle une inscription néo-punique, sensiblement différente par le caractère et par l'orthographe des inscriptions phéniciennes proprement dites. La seconde ligne seule présente de sérieuses difficultés. Le dernier mot השלכי (la dernière lettre est mal venue dans le moulage: peut-être faut-il lire שלכם) renferme évidemment le nom de la ville de Sulcis; le reste est obscur. Voici la traduction de l'ensemble de l'inscription, en laissant en blanc les parties douteuses de la ligne 2ᵉ.

Imilconi, filio Adonibaalis, filii Imilconis,
. . . . . Sulcensium,
ad aedificandum sanctuarium hoc Dominae Deae,
posuit statuam hanc filius ejus Imilco.

« En s'aidant de la partie latine, on arrive presque forcément à considérer le mot טבארשא comme répondant à *senatus*, et הפרט comme répondant à QVEI · COERAVIT. Ces deux mots paraissent ici pour la première fois. Certainement, on est tenté de considérer פרט précédé de l'article et suivi de על comme un titre de dignité, mais la construction avec לבנאת (le premier mot de la 3ᵉ ligne) est alors impossible. Nous croyons donc qu'il faut construire ainsi l'ensemble de l'inscription:

Imilconi, filio Adonibaalis, filii Imilconis,
qui curavit, ex decreto civitatis Sulcensium,
aedificandas aedes has Dominae Deae,
posuit statuam hanc filius ejus Imilco.

« Le mot טבארשא, que je rends par *civitatis* est singulier. Serait-ce le mot grec *τοπαρχία*? En Syrie le mot *τοπαρχία* a laissé sa trace dans le nom de beaucoup de localités qui s'appellent *Taberja* ou *Berja*.

« Deux particularités grammaticales importantes qui résultent de cette belle inscription, c'est 1° la façon d'écrire את, marque de l'accusatif, par un simple ת préfixe devant l'article; 2° l'emploi de שת comme pronom démonstratif, pour le phénicien ן. Nous avons entre les mains des rapprochements qui ne laissent aucun doute sur ces deux points, très-bien aperçus par M. Dillmann.

« Le mot מאש à la 4ᵉ ligne répond évidemment à *statuam*. M. Dillmann l'explique par מעשה, « œuvre », ce qui me parait peu satisfaisant; mais je n'ai rien de meilleur à proposer.

« M. Dillmann a deviné avec beaucoup de sagacité, que le nom de la ville de Sulcis est à la fin de la 3ᵉ ligne; mais il ne l'a pas bien lu. La lecture השלכי (avec l'article) que je vous envoie est certaine, sauf peut-être la lettre finale; elle est due aux yeux excellents de mon élève M. Philippe Berger. La ville s'appellait שלך, ou plutôt שלכי, à cause de la terminaison *is* (¹).

« Cette belle inscription comptera entre les monuments les plus intéressants de l'épigraphie néo-punique. Elle marque, surtout par la forme du ל, la transition du vieux caractère carthaginois à ce cursif négligé qui caractérise les monuments puniques de l'époque romaine. C'est à vos savants, si profondément versés dans l'épigraphie latine, de nous dire à quelle date précise ils rapportent l'inscription. Ce sera là pour nous une donnée capitale; car les inscriptions néo-puniques offrent très-peu d'éléments pour un classement chronologique.

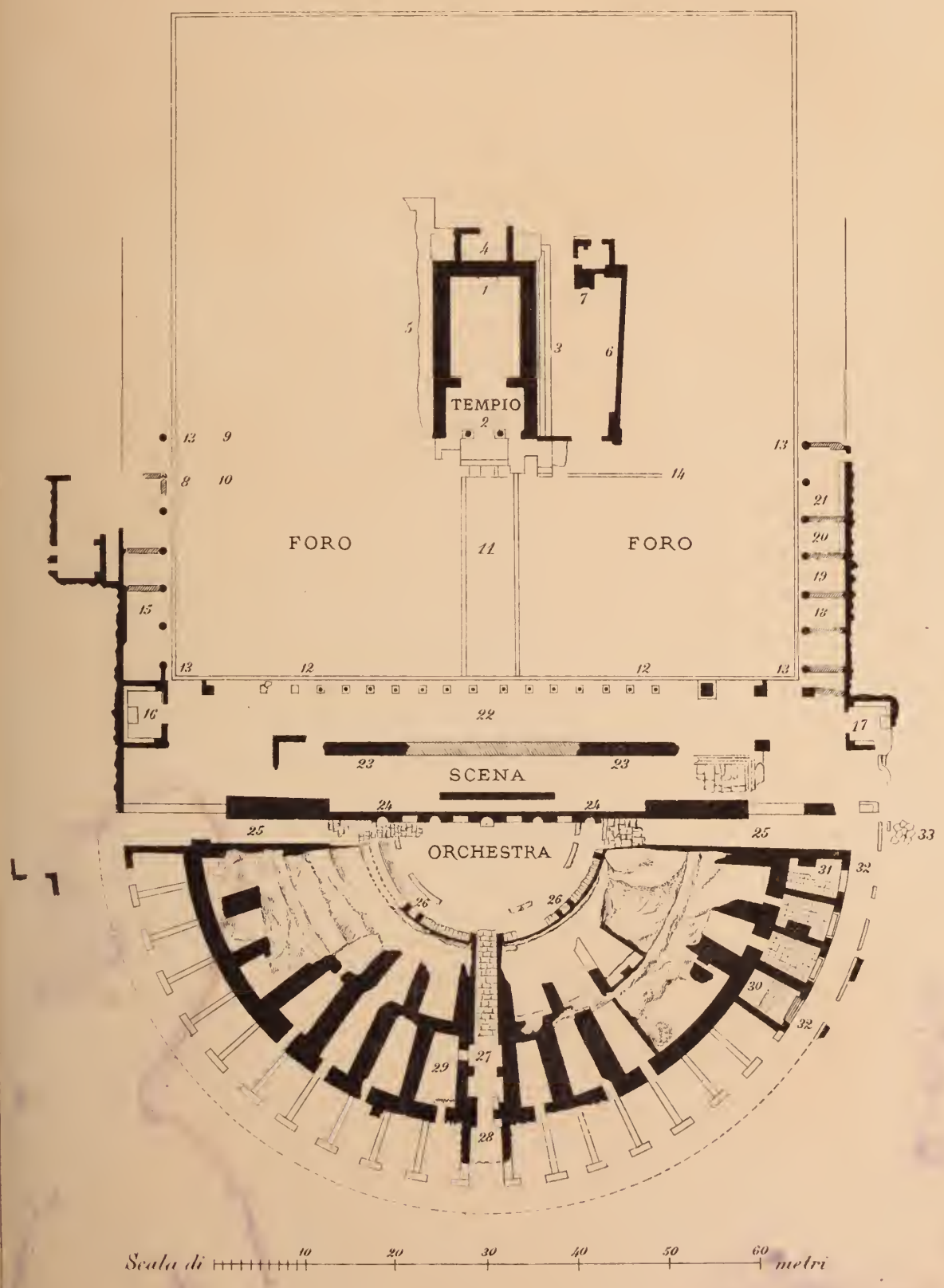
« Veuillez présenter à nos confrères des *Lincei*, et en particulier à mon cher Amari, l'expression de mes sentiments les plus affectueusement dévoués, et croyez bien, cher Monsieur, à ma meilleure amitié ».

(¹) Comparez *Leptis* לפקי

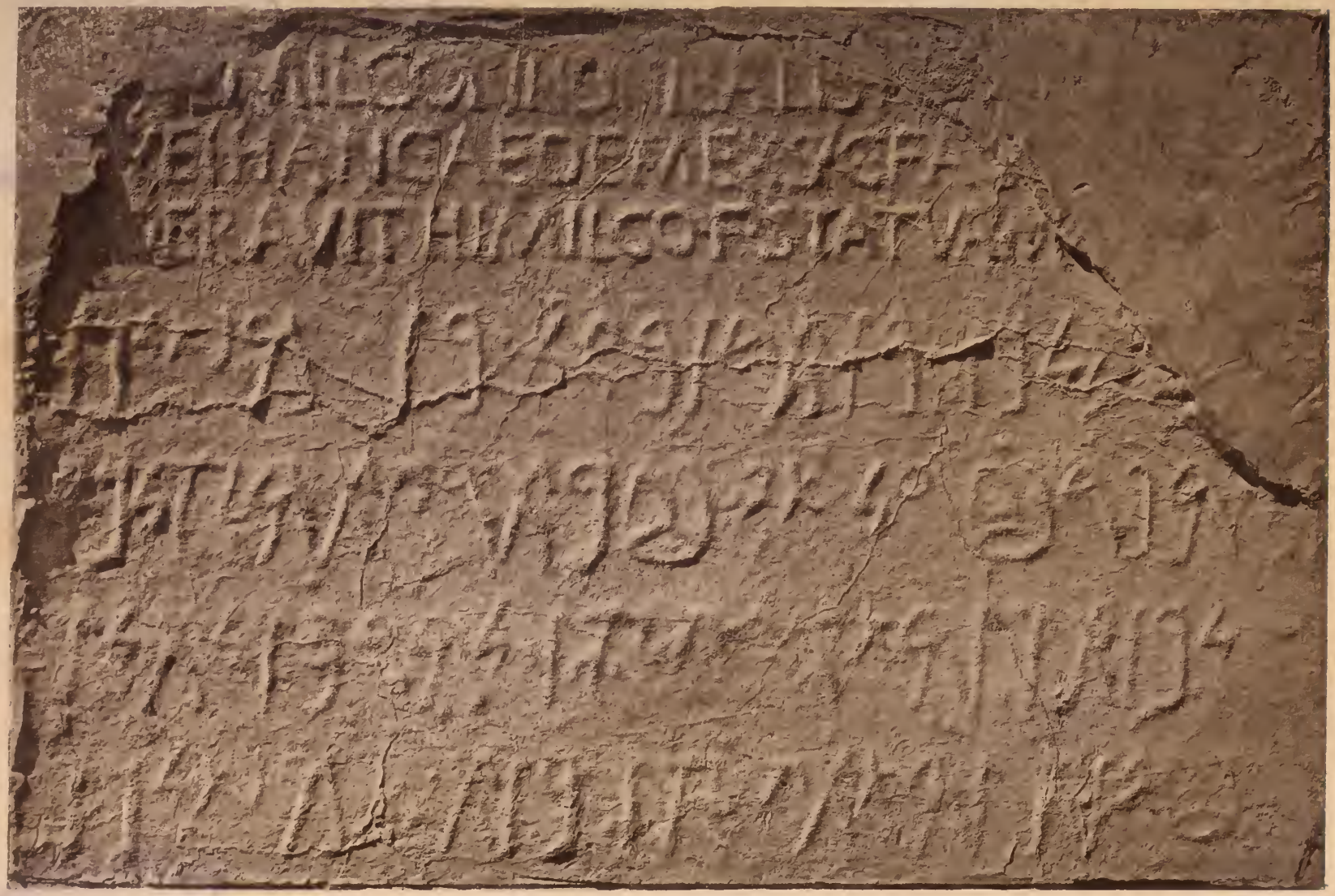
Roma, 19 giugno 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle Arti
FIORELLI

PIANTA DEGLI EDIFICII SCOPERTI IN OSTIA NEL 1881



Roma Fototipia Lanzi



Roma Fototipia Danesi

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GIUGNO

I. Ivrea — Nei lavori di sterro nel pubblico giardino, in mezzo ad antichi avanzi, fu scoperto un cippo di marmo iscritto, ben conservato, meno una rottura nel lato superiore destro, per cui mancano due lettere. La copia dell'iscrizione, che ho avuta per cortesia dal ch. V. Promis, dice:

///FVRIO
POL
SECVNDO
II VIR
ET AQVILIAE
P·F·FA////ETRAE
VXORI

II. Busca — Il sig. ispettore degli scavi in Saluzzo, barone G. Manuel di s. Giovanni, mi riferì intorno al rinvenimento di antichi oggetti presso l'antica chiesa di s. Martino, posta nel comune di Busca, su di una collina quasi ad egual distanza da Costigliole di Saluzzo alla città di Busca.

Recatosi il 26 dello scorso maggio nella casa del cappellano della detta chiesa, ove erano stati trasportati gli oggetti, vi trovò un cippo di marmo quadrangolare, alto met. 1,00, largo met. 0,38, e dello spessore di met. 0,10; e un torso marmoreo, alto met. 0,60, grosso met. 0,20.

Il cippo ha un piccolo zoccolo ornato di cornice, e finisce superiormente in altra cornice simile, sulla quale pare poggiasse una statua. La fronte del cippo, attraversata da un festone di foglie a mezzo rilievo, è alquanto guasta. Vi si legge in caratteri di buona epoca l' iscrizione:

VICTORIA
AVG
festone
M·LAETITIVS
LONGVS

Nel fianco destro del cippo era scolpito un vaso, di cui resta il manico, e nel sinistro vedesi la metà di una patera.

Il torso marmoreo poi è di una statua muliebre in piedi, con panneggiamenti discendenti fino alle piante; e forse rappresentava la Vittoria, cui era dedicato il

monumento. Manca della testa e delle mani, ed ha per base una lastra dello stesso marmo, colla quale la statua fa corpo, e che sembra essere stata contornata da un grande orlo in rilievo.

Il cippo e la statua furono rinvenuti in una vigna, posta alle falde della collina poco distante dalla detta chiesa di s. Martino. In tutti quei dintorni s'incontrano frammenti di embrici; e nel luogo dove avvenne il rinvenimento, fatto a caso dal contadino proprietario della vigna, l'ispettore predetto ne vide in grande quantità, e gli fu detto esservisi pure trovate ossa umane provenienti da antiche sepolture. Si spera che non riescano infruttuose le nuove ricerche in quel sito, per recuperarvi gli altri pezzi della statua. Le quali ricerche, per consiglio dell'egregio sig. barone Manuel di s. Giovanni, saranno eseguite dal parroco del luogo.

III. Asti — L'ispettore geom. Giuseppe Fantaguzzi trasmise le seguenti notizie, intorno a rinvenimenti occorsi nei mesi di marzo e giugno dello scorso anno.

« Nella riedificazione di una casa in via Goltieri, del sig. Alessandro Artom, nel mese di marzo del 1880 si rinvenne, alla profondità di met. 3,30 dal piano della strada, un frammento di lapide in *puddinga*, delle dimensioni massime di met. 0,44×0,37, e di spessore medio m. 0,07, col seguente avanzo di iscrizione:

LAIENO · T · F
O · CENTVR · PRIM
ONLEG · HONORI · ET
· TESTAMENTO
RATRIS

« Nello stesso luogo, continuandosi gli scavi sopra una superficie abbastanza vasta, si trovarono pure in buon numero monete di bronzo comuni, dell'alto e del basso impero, e talune medioevali in lega; frammenti di marmo e di oggetti di bronzo, alcuni di questi con tracce di doratura; cocci di stoviglie e di vetri; ossami di animali ed umani; ed infine una fibula di bronzo a forma di piccola tanaglia, ed uno stampo in pietra di tessere medioevali.

« Sul principio di giugno dello scorso anno, nello scavo per la costruzione di una casa nell'angolo del corso Vittorio Alfieri e della via della Cattedrale in Asti, in proprietà della sig. Delfina Brambilla, alla profondità di met. 1,60, fra il materiale delle vecchie fondamenta fu trovato un altro frammento di lapide in pietra calcare tenera, colla seguente iscrizione:

C · GEN
POL · PAT
C · GENVC
POL

La lapide misura met. 0,40×0,34; ed ha lo spessore di circa met. 0,14.

« Nello stesso luogo, ad oltre met. 3 di profondità, venne in luce un sepolcro formato di embrici, nel quale non si trovò altro, all'infuori di una piccola olla in terra rossastra di poca importanza, ed alquante ossa di fanciullo ».

Le lapidi sopra accennate furono aggiunte alla raccolta privata del sig. Fantaguzzi.

IV. Verona — Dal solerte ispettore conte C. Cipolla ebbi questa comunicazione.

« Si sta ora costruendo, sotto la direzione dell'ing. Carli, il braccio del canale

Giuliari presso il villaggio di *Tomba*, frazione del comune di Verona; e già furono scoperte importanti antichità. Per un altro braccio mi fu dato raccogliere informazioni precise (v. *Notizie* 1881, p. 79); ma questa volta ciò mi fu impossibile, poichè gli oggetti, venduti dai lavoratori, caddero in mano di alcuni antiquari, dai quali li acquistai per conto del Museo di Verona. Ma sembra certo, che appartengano alla suppellettile di qualche tomba. Essi sono: — *Terracotta*. Lucerna monolychne in terra rossa, lunga met. 0,11, sulla cui base è leggermente incisa la sigla *MV*. Vi sono superiormente in rilievo due cicogne, l'una ad ali chiuse col becco in alto; l'altra ad ali semiaperte col becco ripiegato sotto il petto. Altra lucerna simile, finamente lavorata, leggerissima e quasi della stessa lunghezza, aveva alla base una leggenda in rilievo, che è assai consunta. Superiormente è ornata di una fascia, il cui motivo è un cuore; e nel mezzo di essa è una scena di caccia, cioè due uccelli svolazzanti, e due fermi sopra asticelle di legno; due cilindri (uno dei quali a ventre espanso) rappresentano forse le gabbie; e due verghe, l'una diritta e l'altra ripiegata sono probabilmente due panioni. Gruppo di due figure in piedi, sopra piccola e semplice base quadrangolare, in terra cilestrina, alto met. 0,10, e vuoto internamente. La figura a dritta, che sembra muliebre, appoggia la mano destra sulla spalla destra dell'altra statuetta, passandole il braccio dietro alla testa; l'altra virile ed imberbe, appoggia la sinistra alla spalla sinistra della prima, pure passando il braccio dietro la testa. L'una ha la parte posteriore del capo chiusa da un manto, che scende lungo il suo fianco sinistro, in modo da coprire la parte inferiore del corpo; ed ha il braccio sinistro disteso lungo il fianco, colla mano sporgente dal manto. L'altra ignuda, salvo nella parte posteriore ove è coperta di manto, ha le gambe incrocicchiate. Il gruppo ha sofferto per il modo con cui ne fu tolta la incrostazione calcare. Ma con tuttociò mostra eleganti movenze, e gusto di buona arte. Figura muliebre, alta met. 0,11, ravvolta nel manto a grandi pieghe, donde sporgono soltanto la mano sin. ed i piedi. Il volto è danneggiato dalla incrostazione terrosa. Maschera in terra cenerognola, con due fori per appenderla; rappresentante il volto di un fanciullo, coi capelli a grossi ricci che ne circondano la fronte; resta a sin. una benda, che forse doveva ripetersi a destra. Piccola testa virile imberbe, di aspetto accigliato, con folta capigliatura, con foro nel collo per essere attaccata. Due fiale a lungo collo, con orlo ripiegato di terra rossastra, alta la prima met. 0,11 e l'altra met. 0,17; sul ventre della maggiore veggonsi alcune scannellature longitudinali. Scodella un poco rotta con piccolo piede cilindrico, di terra rossastra, finamente lavorata, dipinta in rosso oscuro internamente ed esternamente, alta met. 0,06, del diametro alla bocca di met. 0,16. Vaso ansato con collo ad orlo lievemente ripiegato, e con piccolo piede, ed ornato a scannellature, alto met. 0,17, e nella massima espansione del ventre di cent. 13. Vaso a piccolo piede e largo ventre, della forma di due coni riuniti per le basi, di collo lungo con orlo cilindrico, colorito in rosso oscuro, alto met. 0,18. Vasetto senza piede e senza orlo, colla massima espansione del ventre di circa met. 0,09, in terra rossastra. Piccolo ed elegante orcio con ornamenti a tratti, incisi sulla pasta molle. — *Vetro*. Unguentario alto met. 0,10. — *Ferro*. Elsa lunga circa met. 0,11, dello spessore di un centimetro, coperta con lamine sottili di bronzo, ornate di borchie dello stesso metallo. Lancia con codulo ad imbuto, da cui si

partono due alette trasversali, lunga met. 0,39. Lancia simile, mal conservata, lunga met. 0,28. — *Bronzo.* Giavellotto a due alette con manico ad imbuto, lungo met. 0,03.

« Si ebbero pure non poche monete. Quelle di argento sono: — Una di Massilia (Mionnet n. 28). Una della famiglia Vargunteia incusa. Una di Vespasiano (Cohen n. 215). Una di Antonino Pio (Cohen n. 320). Quelle di bronzo poi sono: — Una della famiglia Nonia (Cohen n. 448). Una della famiglia Salvia (Cohen n. 461). Una di Germanico restituita da Claudio I (Cohen n. 6). Altra di Tiberio (Cohen n. 30). Altra di Aureliano (Cohen n. 111). Altra di Massimino II Daza (Cohen n. 137). Altra di Costantino I (Cohen n. 451). Altra di Graziano (Cohen app. n. 2). Due dell'alto impero non decifrate ».

V. Breonio — Dall'ispettore cav. S. de Stefani fu mandata la seguente relazione.

« A Breonio nel distretto di S. Pietro Incariano, a sinistra dell' Adige, nella contrada e nel campo chiamato *Paraiso*, ossia Paradiso, certo Fiorini Giacomo proprietario del fondo lavorando pochi giorni or sono, trovò per caso uno strato di terreno archeologico, nel quale misti a carboni, ceneri ecc. erano parecchi oggetti di remota antichità. In seguito a questa incompleta notizia, coll'assenso del cav. E. S. Righi, ispettore di quel distretto, mi recai il giorno 25 maggio a s. Anna del Faedo, paese non molto distante da Breonio e dal luogo dello scavo. Il tempo perverso non mi permise di visitare il campo, che per pochi momenti, e due giorni dopo il mio arrivo.

« Ho veduto una buca in forma ellittica, profonda met. 2,50, larga circa altrettanto. Nella parete della sezione più larga, a cent. 25 sotto il piano coltivato, composto di minuti detriti di roccia calcare mista ad argilla rossa, appariva lo strato archeologico in forma di filone, dello spessore di soli cent. 10, il quale abbassandosi fino alla maggior profondita di met. 1,50, descriveva come una curva corrispondente ad un arco schiacciato, e raggiungendo lo spessore in media di cent. 22.

« Quello strato si compone di argilla e di ceneri miste a carboni formanti assieme una poltiglia nera, in mezzo alla quale si scorgono cocci e frammenti di rozze stoviglie o fittili, con minuti oggetti di bronzo e di ferro, per la maggior parte rotti; nei quali però io non rinvenni traccia di subìta combustione, mentre i pochi frammenti di ossa indeterminabili per ora, che pure vi si trovano, sono più o meno carbonizzati o calcinati; e soltanto un dente di piccolo ruminante, da me raccolto sul luogo, non ha traccia di combustione.

« Impedito dalla pioggia dirotta, che andava anche riempiendo la buca, non ho potuto fare ulteriori osservazioni, nè procedere a qualche ricerca; e avendo udito che il contadino era risoluto per allora di sospendere lo scavo, essendo il terreno coltivato a grano turco, mi sono adoperato affinchè, con un compenso, egli mi lasciasse asportare gli oggetti trovati, per descriverli e cederli poscia al Museo civico di Verona.

« Questi oggetti, che imprendo a descrivere, sono il frutto di tre giornate non intere di lavoro fatto per conto del proprietario: — *Selce piromaca.* Una sola scheggia tagliata a superficie trasformata in *cachalong*, la cui presenza in quello strato mi obbliga a notarla, tuttochè non riveli i sicuri indizi di un rifiuto di lavoro litico. — *Ambra.* Un grano perforato di ambra, di un rosso molto intenso, di forma ovale schiacciata, e della grandezza di una ciliegia. — *Bronzo.* Molti frammenti di situle, consistenti in

manichi pure di bronzo, nella maggior parte dell'arco lavorati o fusi a spirale; altri a linee fitte longitudinali poco profonde; dall'arco di questi manichi puossi determinare, che l'orlo delle situle non avesse un diametro maggiore di cent. 20. Alcuni pezzi di orlo con labbra a cordone, fatto della stessa lamina sottile, con orecchie fermate all' esterno mediante chiodi di rame e di bronzo ribattuti, le quali hanno code più o men lunghe, a seconda che sono fermate sotto il labbro con uno, ovvero con due di tali chiodi. È a notare, che alcuni di questi labbri a cordone, sono riempiuti di materie ossidate. Da tali frammenti si può stabilire, che le situle erano di varia forma, ed alcuni pezzi di dischi o tondini dimostrano, che erano a fondo piano. Due sole striscie, una di bronzo l' altra di rame, di un certo spessore, aventi ciascuna tre bullette, hanno ornamenti; l'una a cerchielli concentrici fra riquadrature, l'altra a linee semplici con bordi punteggiati senza disegno o simmetria. — *Fibule di bronzo.* Ve ne sono quattordici intere e ben conservate. Fra queste prevalgono quelle ad ardiglione semplice, di varia grandezza; taluna con qualche lavoro di linee, dei soliti cerchielli, e di punti. La maggior parte ricordano quelle di Montebello vicentino, illustrate dal ch. Lioy nella sua opera, *Le abitazioni lacustri di Fimon*, tav. XX, fig. 175-177, mentre altre senza vermiglione con dischi mobili o fissi, rappresentano le forme delle fig. 180, 183, 185 dell'opera citata. Una sola ve n'ha di semicircolare, ad arco semplice, a grandi coste, della forma precisa della fig. 12, tav. II, Bull. di Palet. Ital. anno II, appartenente alle necropoli di Golasecca, illustrata dal ch. collega P. Castelfranco. Ve ne sono trenta più o meno guaste, che ricordano le forme delle citate di Montebello; una sola è a navicella senza ornamenti, e vi sono molti frammenti ed aghi di fibule con vermiglione. — *Anelli.* Vi sono dieci anelli da dito, dei quali uno solo a lamina; gli altri a cordone senza ornamenti, e solo con qualche segno. Due ve ne sono di grosso cordone, che hanno un diametro di cent. 4, e sei piccoli che servivano di ornamento, avendone trovato alcuno infilzato nell'arco delle fibule. V'ha una piccola molla o pinzetta, lunga cent. 6 con passante, ornata dei soliti cerchietti con punto centrale. Vi sono due orecchini di un solo e sottile filo di bronzo ad anello, nel quale sono infilzati tre pezzetti di minuto spirale. Alcuni frammenti di catenella, composta di anellini formati di un filo, rivolto due volte a spirale. In fine quattro aghi da cucire con cruna, non interi, ma che dovevano avere la lunghezza di cent. 10. Il bronzo di cui sono formati questi oggetti per la maggior parte sembra di buona lega, argomentandone dal colore dell'ossido che li ricopre — *Ferro.* Vi sono tre pezzi di coltelli a lungo codolo, con bullette ribattute anche sulla base della lama, la quale sembra dovesse essere, per questi, leggermente arcuata a guisa di falce, mentre un pezzo di lama senza codolo, che rappresenta la punta, è invece inversamente arcuata a guisa di scimitarra turca. Inoltre vi sono dodici spuntoni, appuntiti alle due estremità, della lunghezza di cent. 12 a cent. 16. — *Terracotta.* Due fusajole, una intera l'altra rotta, di terra nera ordinaria, ed una di argilla biancastra con qualche linea irregolare all'ingiro. I cocci rappresentano bordi, fondi, e pareti di fittili molto rozzi, di argilla un po' ferruginosa, mista a grossa sabbia ed a granellini di quarzo. Sono cotti a fuoco libero, come lo dimostra il color rosso sbiadito della sola superficie. In due o tre pezzi di orlo si vedono sotto il labbro cordoni all'ingiro, fatti a pasta molle. Tre tubercoli

convesso-concavi di fondi di vasi, e due pezzetti di ansa comune della stessa pasta completano la serie delle stoviglie di questo curioso deposito, sul quale io spero, che le successive indagini spargeranno qualche luce, per poterne con fondamento determinare la natura e l'origine ».

VI. Padova — L' ispettore cav. dott. A. Gloria, mi riferì sulla scoperta dell'Anfiteatro romano in quella città. Da questa relazione, e da ciò che mi ha gentilmente partecipato l'on. Sindaco, tolgo le notizie seguenti.

L' esistenza dell'Anfiteatro in Padova era già nota, e se ne conosceva pure il sito preciso, poichè avanzi di muratura ancora rimanevano sopra il suolo; ed i documenti padovani ne facevano cenno fino dal 1032, chiamandola costantemente l'*Arena*. Per queste notizie, e perchè in quel luogo sorge la chiesa dell' Annunziata, che contiene preziosi dipinti a fresco di Giotto, il municipio fece l'acquisto del terreno, allo scopo di preservare la chiesa dalle ingiurie del tempo e degli uomini, e di fare scavi per mettere in luce maggiormente i resti dell' antico monumento.

Gli scavi, diretti dall' egregio dott. A. Tolomei assessore municipale, misero all'aperto ruderi romani, che tracciano la pianta ellittica completa dell'Anfiteatro. Oltre l'antica muraglia, che veniva tenuta dal Selvatico, almeno nella sua parte inferiore, come un probabile avanzo di muro intermedio, si dissotterrarono i muri di due altre precinzioni. Questi avanzi presentano qua e là l'aspetto di una demolizione veramente vandalica. Ciò nondimeno le ricerche furono condotte con cura così attenta, da ridare alla luce le vestigia anche minime, che potessero far riconoscere la pianta dell' immenso edificio. I risultamenti degli scavi non sono giunti finora a dare la misura dei due assi dell'Anfiteatro fino al perimetro esterno, ma si può benissimo rilevare quella dell'area interna, la quale è di met. 74, 30 nell' asse maggiore, e di met. 36, 30 nel minore.

Il cav. Tolomei, che con tanto zelo ha diretti quei lavori, si propone di dare intorno ad essi una particolareggiata relazione.

VII. Rotzo — Il sig. ispettore degli scavi Fr. Molon ricordò, nel suo lavoro intitolato *Popoli antichi e moderni dei sette comuni del Vicentino*, che fino dall'anno 1781 l'illustre istoriografo abate Agostino dal Pozzo ebbe a segnalare, nella sua patria in comune di Rotzo (uno dei sette comuni), e precisamente in contrada del Bostel, le traccie di molte antiche costruzioni; e ad accennare che nel 1739 venne quivi scoperta una sepoltura con vasi cinerarî, e che sparsi in quel sito stesso si trovarono bronzi antichi, frammenti di vasi e di stoviglie, e perle di vetro a varî colori (p. 15 sg.).

In questa medesima località furono raccolti non ha guari altri frammenti fittili, uno dei quali con segni graffiti nell'orlatura della base. Tale frammento, conservato nel Museo di Asiago, presenta secondo la trascrizione mandatami dal predetto ispettore Molon, l'iscrizione euganea:

ΙΧΛ))WΜΧ<ΜΥΧ)

Intorno poi alle sopra ricordate costruzioni antiche, e ad altri oggetti nuovamente raccolti, così scrisse il medesimo ch. Molon: « Le vecchie costruzioni si presentano in tre gruppi speciali; e constano di aree circoscritte da muri senza cemento, col pavimento assai ribassato, da met. 1 a met. 2, con foro circolare nel mezzo, profondo

met 0,70, con ceneri ed ossa, e talvolta con semplice terra nera, e sempre coperto da lastra di pietra. Le stoviglie sono di diverso impasto; e da quelle a grossi grani di quarzo, si passa a quelle di argilla abbastanza depurata. Sembrano fatte a mano e lisciate colla stecca, nerastre, decorate colla impressione delle unghie, e cotte a fuoco libero. Si trovarono pure fibule ed aghi crinali di bronzo, e perle di vetro con impressioni a colori vivaci, come quelle degli scavi di Marzabotto, descritte dal conte Gozzadini. Vidi pure due pezzi di bronzo, del peso ognuno di un chilogramma circa, con impressioni e rilievi; ed anelli di osso e di bronzo; e cilindretti a capocchia, come quelli delle necropoli di Bismantova e di Golasecca ».

VIII. Lozzo — Nel comune di Lozzo, mandamento di Auronzo territorio cadorino, il sig. Francesco Barnabò maestro elementare, facendo scavare non lungi dalla sua abitazione, rimise in luce circa ottanta tombe. Da queste si trasse larga copia di oggetti, i quali in parte furono acquistati dal direttore del Museo di Pieve di Cadore (cfr. *Notizie* 1881, p. 43), in parte si trovano presso il proprietario del fondo.

Il giornale degli scavi compilato nel modo che segue dal parroco di Lozzo don Gaetano Monti, è sottoscritto dal predetto sig. Barnabò.

« Fino dall'anno 1852, essendosi nel podere di certo Stefano Baldovin, a nord-est del villaggio, delineato in mappa di Lozzo al n. 1437, praticato uno scavo per le fondamenta di una fabbrica, che appartiene ora agli eredi dello stesso Baldovin, vi si scoprirono diversi antichi oggetti in tombe di varia forma, la cui descrizione e relativo disegno possono vedersi nella *Storia del popolo cadorino* del Ciani. Nondimeno molti di tali oggetti, sia per ignoranza, sia per incuria andarono perduti. Ma essendosi istituito in Pieve di Cadore un Museo, per raccogliervi gli oggetti antichi rinvenuti in varie parti del territorio, si comprese finalmente benchè assai tardi, l'importanza che avevano quei resti in rapporto alla storia; e nacque una certa gara per accrescere la pubblica raccolta. Oltre le monete romane trovate nel territorio e consegnate da me, furono donate dalle signore eredi di Pietro da Pra le armi, gli elmi e le monete scoperte nel 1852. Nella primavera poi di quest'anno, il sig. Francesco Barnabò volle far praticare a proprie spese nuovi scavi presso la ricordata casa Baldovin; e cominciate le esplorazioni il 17 marzo, si scavò da prima sul fianco destro della casa. Quivi ad un metro circa di profondità dalla superficie del suolo, si cominciò a ritrovare in uno strato di terra, evidentemente bruciata, fra ciottoli calcinati, dei piccoli oggetti di bronzo di rame e di ferro, cioè fibule di diversa forma, anelli (tra i quali uno elegantissimo di argento ben conservato), punte di freccie e rottami di vasi di rame. Progredendo ad un metro e mezzo di profondità, ed a due circa dal punto di partenza dello scavo, si rinvennero vasi cinerarî di terracotta in numero di trenta circa, tutti con una piccola lastra di ardesia soprapposta a mo' di coperchio. I quali vasi erano tutti screpolati, così che appena tocchi andavano in frantumi; nell'interno eranvi ossa e ceneri, e qualche piccolo oggetto di metallo, ma così ossidato da non potersi più argomentare della sua forma primitiva.

« Dal 19 al 25 marzo si scoprirono altri vasi di terracotta, anch'essi in frantumi, forse spezzati dal peso stesso del terreno; vi erano uniti due vasi di ferro, quasi totalmente consumati dalla ruggine. Non mancarono nello strato di terra bruciata altri oggetti, ma di poca importanza.

« Alla profondità di tre metri e mezzo circa si rinvennero cinque tombe, formate da pezzi di ardesia disposti in circolo ed infissi nel terreno; una lastra serviva loro di fondo, ed una un poco più ampia, di coperchio. Levata in ciascuna tomba la lastra superiore, vedevasi uno strato di cenere con frammenti di ossa combuste. In fondo una fibula od un anello.

« Dal 25 al 30 marzo si scoprirono altre otto tombe, della forma anzidetta. Unitamente alle ceneri contenevano frammenti di urne cinerarie, qualche fibula, perle di vetro azzurro, altre perle di ambra, cerchietti di ferro, ed anelli di bronzo. Nello strato delle terre bruciate si raccolse una specie di orecchino di argento, ed una piccola moneta romana di bronzo, irriconoscibile per l'ossidazione.

« A due metri di profondità, e quattro metri distante dal primo punto esplorato, il giorno 27 marzo fu scoperto un cippo di ardesia, infisso nel terreno soprastante allo strato bruciato, un poco inclinato verso ovest, largo met. 0,41, lungo met. 0,85, e dello spessore medio di m. 0,09 circa. Non è lavorato ma in stato naturale, e presenta un'iscrizione etrusca graffita, le lettere della quale somigliano a quelle della iscrizione del comune di Pieve, rinvenuta in Pozzale (cfr. *Notizie* 1880, p. 46), solo che esse sono meno nitide e precise, stante la scabrosità ed ineguaglianza del materiale.

« Addì 31 marzo, a due metri circa di profondità, si scoprì una mascella di animale con denti molari ed incisivi di non comune grandezza. Trovossi inoltre una fibula, due pallottoline (?) forate, e più sotto una tomba della forma sopra descritta, con entro ceneri ed ossa.

« Nel primo di aprile, a un metro circa dal soprassuolo, fu scoperto uno scheletro, a' piedi del quale era un vaso cinerario in frantumi, e presso il capo un grande orecchino di bronzo, e diverse perle di vetro di colore azzurro. Inferiormente, a circa due metri e mezzo, fu trovata un' altra tomba con ossa combuste, un vaso cinerario quasi intatto, ed in fondo un anello di ferro ed altri due piccoli oggetti dello stesso metallo.

2 detto. « Ad ovest della casa, si misero in luce quattro tombe, tre delle quali senza oggetti importanti, ma la quarta contenente, sopra una quantità di ossa, un orciolo ben conservato, di finissimo lavoro, e di forma semplice ed elegante. Conteneva anche delle ossa combuste.

5 detto. « Si rinvennero a sinistra della casa due anelli; un fermaglio da cintura, e un vaso grande di rame in frantumi; entro una tomba, una fibula e rottami di vaso cinerario, in uno strato di terra abbruciata; più cinque monete di bronzo, due delle quali di Antonino e tre di Faustina.

6 detto. « Ad est della casa, si rinvennero rottami di vasi cinerarî; tre monete, una delle quali della Diva Faustina ed un'altra di Faustina iuniore; una placca da cintura; due fibule; un ago di bronzo bene conservato; un oggetto di ferro conformato a spirale; un vaso di ferro ossidato e schiacciato, ed infine altre due monete appena riconoscibili. Il tutto fu trovato in uno strato di terra bruciata, dello spessore di met. 0,15, posto a met. 2,00 di profondità, ed alla distanza di met. 4,00 da dove fu cominciato lo scavo.

7 detto. « Ad est della casa Baldovin, a un metro e mezzo di profondità e quattro

metri dal principio dello scavo, fu trovata una tomba con ossa e ceneri, ed in essa un vaso cinerario in frantumi, una tazza di terra cotta ben conservata, ed una spada spezzata.

9 detto. « A nord est della casa, si scoprirono tre tombe della solita forma. In una era un vaso di bronzo; nell'altra un vaso di terracotta quasi intero, una spada ritorta ed una lancia; nella terza un vaso intatto, una punta di freccia e diversi anelli. Esternamente erano sparse intorno alle tombe ossa di animali.

11 detto. « Furono messe in luce altre cinque tombe, nelle quali erano vasi, uno intatto, e gli altri in frantumi. Fra le ceneri ed ossa fu trovato un vaso schiacciato di rame, tre fibule, una delle quali a forma di lucerna (?), cinque anelli, un bottone, ed altri oggetti di bronzo irriconoscibili.

12 detto. « Due tombe con vasi abbastanza conservati, e in fondo tra le ceneri e le ossa, due fibule.

13 detto. « Due tombe con due vasi, uno di rame e l'altro di terracotta. Nello strato di terra bruciata, una spada corta, ed una moneta assai ossidata.

14 detto. « Tre tombe, in cui un vaso di rame in frantumi, uno di terracotta ben lavorato, due fibule, un anello grande di bronzo, ed altri piccoli oggetti.

16 detto. « Due tombe, una contenente un coltello con manico di bronzo ben conservato ed una placca da cintura; l'altra un vaso di terracotta.

20 detto. « Quattro tombe, contenenti solamente alcune fibule, una pietra focaia ed un orecchino di bronzo.

22 e 23 detto. « Si fecero scavi nell'interno delle stanze a pian terreno della casa, ma senza alcun risultato.

26 detto. « A due metri dalla casa Baldovin, ed a nord di essa, alla profondità di metri tre, si scoprirono tre tombe, aventi m. 0,70 di circonferenza e m. 0,21 di profondità. In una si rinvenne un vaso di rame in frantumi; in un'altra quattro anelli di diversa forma, e nella terza una bella lucerna di bronzo. Le tombe erano sormontate e protette da una sola lastra per ciascheduna, ed intorno si trovarono denti molari ed incisivi, a quello che sembra, di cinghiale.

27 detto. « Furono scoperte sette tombe, alla distanza verso nord di m. 3,50 dalla casa, ed a tre metri di profondità. In due si trovò solamente cenere ed ossa, nella terza un vaso di terra assai guasto; nella quarta alcuni pezzi di ferro ed uno spillo molto ossidati; nella quinta una spada ritorta ed una lancia spezzata. Le due ultime tombe erano coperte da un cumolo di sassi, con in mezzo una gran lastra perpendicolare. Tolte via le lastre che servivano di coperchio, in una si rinvenne un vaso di terracotta di fattura assai elegante, ma per metà infranto, e frantumi molto ossidati di un vaso di rame. Nell'altra si trovò una lucerna di bronzo lavorata all'esterno.

28 detto. « Sopra la casa Baldovin verso nord, a met. 4,60 verso il monte, vicino l' ultima tomba scoperta il giorno precedente, fu rinvenuta una lucerna di bronzo in frammenti. Vicino ad essa erano alcuni denti di cinghiale, ed un cerchietto di ferro.

29 detto. « Ad ovest della fabbrica, e precisamente sopra il cantone della cucina a met. 4,00 verso il monte, alla profondità di met. 2,25 si scoprì una tomba

preromana, con sassi invece di lastre posti in circolo. Era profonda met. 0,14, ed aveva il diam. di met. 0,30. Sopra il coperchio, formato da un' ampia lastra, era uno strato di carboni dello spessore di met. 0,13. Nell' interno tra ceneri ed ossa un vaso fittile, in forma di cista, lavorato all' esterno, ma in frammenti. Vi erano pezzi di altro vaso di rame, tre anelli di bronzo, ed un pezzo di collana di bellissimo lavoro pure di bronzo. A nord della fabbrica, sopra il cantone ovest del fienile, a met. 1,40 di profondità dalla superficie del campo, a met. 2,50 dalla fabbrica verso il monte, nello strato di terreno vegetale fu trovato una serratura moderna con grande catenaccio di ferro.

30 detto. « Presso la fabbrica Baldovin, a met. 2,50 di profondità, e a met. 3,50 dal cantone nord-ovest del fienile si aprì una tomba. La lastra che la copriva era ridotta in piccole schegge. Nell'interno ceneri ed ossa, e sotto queste due anelli di bronzo, alcuni pezzetti di vaso di rame, un ornamento di bronzo fuso in forma di ruota, una piccola catenella, un corno (ansa ?) di lucerna di bronzo, ed alcuni pezzetti di ferro.

2 maggio. « Dietro la fabbrica Baldovin, a nord-est, alla profondità di met. 3,00 e a met. 4,50 dal muro del fienile, si scoprì una tomba del diametro di met. 0,35 e della profondità di met. 0,18, formata con sassi disposti in circolo. Tra le ceneri e le ossa cremate erano pezzi di una lastra per cinturone, col proprio gancio, e con le bullette che la tenevano fissa al cuoio, lunga met. 0,15, alta met. 0,05. Vi erano pure tre anelli di bronzo, un vasetto fittile, un piccolo colatoio di bronzo con proprio manico. Al di fuori della tomba erano i frammenti di altri due vasi fittili.

3 detto. « Si scoprirono quattro tombe, presso a poco della solita forma e misura, alla distanza di met. 4,00 dalla fabbrica, ed alla profondità di met. 3,00 dalla superficie del suolo. Entro erano ceneri ed ossa, rottami di vasi fittili, e di un vaso di rame, pezzi di ferro arrugginito, irriconoscibili. Lo strato di terra bruciata sta immediatamente sopra le tombe, mentre prima di ora tra lo strato di terra bruciata e le tombe frapponevasi uno strato di sabbia con ciottoli.

4 detto. « A met. 5,00 dalla fabbrica in direzione nord-est, e a met. 2,75 di profondità, si scoprì una tomba smossa e schiacciata dalla pressione del soprastante terreno. Entro erano ossa combuste e ceneri, piccoli pezzi di ferro, tra i quali un chiodo. Nell' interno esternamente era un piccolo acervo di sassi, tra i quali rottami di fittili. In mezzo ai sassi era conficcato un pezzo di lastra, senza iscrizione o segno alcuno.

6 detto. « A met. 2,00 di profondità, ed a circa met. 7,00 dalla fabbrica, in direzione nord si scavarono due tombe delle solite misure. Entro una era un vaso di terracotta infranto; nell'altra solo ceneri ed ossa bruciate.

7 detto. « Due tombe; una a met. 7,00 dalla fabbrica verso nord-est, l' altra a met. 4,00; ambedue alla profondità di met. 2,00. Entro l'una e l'altra erano rottami di fittili ed ossa cremate, senza altro oggetto.

« A met. 4,20 dalla fabbrica stessa, ed in direzione nord-ovest, si trovò altra tomba, sopra il coperchio della quale era un coperchio fittile in frantumi. Nell'interno grande quantità di ossa cremate, due anelli di bronzo, un pezzo di catenella,

una punta di elmo, un pezzo di bronzo fuso, tutti oggetti guasti dal fuoco. La tomba aveva il diametro di met. 0,30, e la profondità di met. 0,19.

« Nel giorno medesimo, a met. 7,20 distante dalla fabbrica, ed alla profondità di met. 2,20 si trovò un'altra tomba, del diam. di met. 0,22, e profonda met. 0,15. Conteneva ossa cremate e ceneri; uno spillone di bronzo; due laminette di ferro, che sembrano armatura di una cassetta di legno, dalla quale tra le ossa si trovavano avanzi. Tale tomba era protetta da tre lastre, soprapposte l' una alle altre. Nello strato bruciato che copriva la lastra superiore, a met. 1,80 dalla superficie del campo, era un vaso fittile in frantumi, con entro un ago crinale di bronzo, assai danneggiato dal fuoco.

« A met. 7,50 dalla fabbrica, verso nord-est, ed a met. 1,50 di profondità, si scoprì altra tomba. Sopra il suo coperchio erano met. 0,10 di carbone. Entro si trovarono solo ceneri ed ossa cremate.

« A met. 8,00 dalla fabbrica, ed alla profondità di met. 2,00, era altra tomba, del diam. di met. 0,32, profonda met. 0,18, chiusa con coperchio formato di tre lastre. Entro erano ossa bruciate e ceneri, senza oggetti di sorta.

« A met. 8,75, ed alla solita profondità, era un'altra tomba con ossa e ceneri, con un vaso di rame in frammenti, e con un ago crinale.

8 detto. « Tre tombe alla solita profondità, ed alla distanza dalla fabbrica di met. 8,75. Erano coperte da grandi e grosse lastre, sotto le quali erano altre due di dimensioni minori. Avevano il diametro di met. 0,30, e la profondità di met. 0,18. Nell'interno fra ceneri ed ossa cremate, una conteneva un vaso fittile in frantumi, le altre nessun oggetto. All'esterno sopra la lastra superiore erano frammenti di fittili, e capocchie di aghi crinali.

« Era vicina altra tomba sormontata da grossa lastra. Conteneva unitamente alle ceneri tre pezzi di braccialetto di bronzo. Altra tomba con straordinaria quantità di ossa bruciate non aveva alcun oggetto.

9 detto. « Alla solita profondità, ed alla distanza di met. 8,25 dalla fabbrica si trovavano tre tombe. Vi si raccolsero tra le ceneri e le ossa due lucerne di bronzo, una ben lavorata esternamente, ma rotta, l'altra di forma rotonda.

10 detto. « A met. 9 dalla fabbrica, in direzione ovest, a met. 1,25 di profondità si scoprì una tomba, con ceneri ed ossa e con un vaso di rame in pezzi, del quale era conservatissimo il manico.

11 detto. « A met. 11,00 dalla fabbrica, in direzione nord, alla profondità di met. 1,50 si scoprì una tomba con entro un vasetto fittile, il quale alto met. 0,05, somiglia ad una lucerna col suo *infundibulum*, ma senza il becco. Il foro passa da parte a parte.

12 detto. « Altra tomba sconvolta, con entro sole ossa e ceneri.

13 detto. « Alla distanza di met. 12,00 dalla fabbrica, ed alla profondità di met. 1,00 si ebbero tre tombe, entro le quali erano ceneri ed ossa cremate, senza altro.

14 detto. « Alla distanza di met. 11,00 dalla fabbrica, ed alla profondità di met. 1,40 si scoprirono due tombe. La prima non conteneva che ceneri ed ossa cremate; la seconda una fibula, un vaso di terracotta, bruciato parte a parte, simile a

quello rinvenuto il giorno 11; una lucerna di bronzo, ed un gancio di ferro. Sopra queste due tombe era un cumulo di sassi, con una lastra infissa perpendicolarmente tra di essi, senza segno o graffito di sorta. Sotto il cumulo dei sassi, erano due lastre per coperchio. In questo giorno gli scavi vennero sospesi ».

Qui termina il giornale degli scavi fatti in vicinanza della casa Baldovin, ove negli strati superiori si trovarono tombe di età romana, e negli inferiori tombe preromane. Avendo chiesto al sig. parroco Monti maggiori dilucidazioni intorno a questa varietà di sepolcri, egli rispose nel modo che segue:

« Nel luogo dello scavo si mostrarono in modo ben distinto diversi strati di terreno:

a) Terreno vegetale, dello spessore vario di met. 1,50, met. 1,00, e met. 0,75. Fu quivi rinvenuta una serratura moderna (29 aprile).

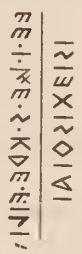
b) Terreno argilloso, commisto a ciottoli, dello spessore quasi uniforme di met. 0,75. Quivi si scoperse il solo scheletro con gli oggetti ricordati il giorno primo di aprile.

c) Terreno bruciato, commisto a carboni e sassi calcinati, dello spessore di met. 0,10 e met. 0,20. Quivi si rinvennero diversi oggetti, cioè fibule, anelli, orecchini, perle, e tutte le monete romane, fatta eccezione di una sola che fu scoperta fra la sabbia dello strato inferiore. Quivi erano i vasi cinerarî fittili, nella cui composizione entra il quarzo minutamente triturato, che sono di colore nerastro, e che contenevano ossa cremate e ceneri. Non si potè, per quanta precauzione e diligenza si usasse, raccoglierne alcuno nella sua interezza, poichè tutti si trovarono franti per la pressione del terreno soprapposto. Detti vasi erano protetti da piccole lastre, collocate sopra di essi a modo di coperchio. Oltre ai vasi fittili, si scoprirono nello strato medesimo rottami di vasi di metallo, quasi tutti consumati dall'ossido.

d) Strato di ghiaia, fina superiormente e grossa inferiormente, soprapposta ad un letto di ciottoli, dello spessore di met. 0,50 a met. 0,30 ed anche meno, finchè in un dato punto cessa del tutto. In questo strato erano ossa di animali, fra cui un'enorme mascella, e denti sparsi qua e là. Vi era pure qualche pezzo di ferro irriconoscibile per la ruggine.

e) Strato di terra, in mezzo a cui erano collocate ora isolatamente, ora a gruppi tombe formate da pezzi di ardesia disposti in circolo, ed infissi nel terreno, ovvero formate da sassi, ugualmente disposti in giro. Formavano il coperchio, due o tre lastre, messe le une sopra le altre. Le tombe riunite in gruppi offrono questa particolarità all'esterno. Al di sopra delle lastre che ne formano il coperchio, vi è un acervo di sassi, in mezzo ai quali è una lastra perpendicolare o leggermente inclinata, infissa e ben ferma (stela). Una sola delle nove o dieci stele rinvenute era segnata con cifre (27 marzo). Tutte le altre non portano segno di sorta. Nell'interno di dette tombe sono costantemente ossa cremate e ceneri; ed in fondo, sotto di queste, oggetti diversi, cioè fibule, anelli, lucerne, vasettini, aghi crinali. In alcune sono vasi fittili di forma che si avvicina a quella del kyathis, in altre vasi di rame schiacchiati, e formati di lamina battuta e bullettata. Vi si trovarono due o tre spade torte e piegate a cerchio, e lamine di cinturoni. Non vi fu raccolta alcuna moneta nè internamente, nè esternamente ».

L'iscrizione di cui sopra si è detto, e che fu consegnata al direttore del Museo Cadorino, è la seguente, conforme al lucido fattone dal prof. Pellegrini:



Il sig. Barnabò intraprese anche altri scavi nel luogo detto *Piazza della Croce*, incoraggiato da alcuni documenti nei quali si fa cenno nella storia del Ciani (pag. 112), secondo cui il paese in antico doveva essere situato più in alto, e scomparve dipoi, sepolto sotto un' enorme frana del monte Mizzai, della quale esistono evidenti segni. I risultati di questi scavi, i quali da quanto ne scrisse anche l' ispettore Valentino de Lorenzo, fecero riconoscere avanzi di un edificio termale, sono descritti dal predetto sig. parroco di Lozzo, in questa maniera:

22 aprile. « Iniziato lo scavo nella località *Piazza della Croce*, e precisamente a sinistra della strada che discende dalla vallata superiore detta *Val Longiarin*, e progredendo nella direzione sud, si scoprirono dei muri alti circa un metro dalle fondamenta, ed un metro e mezzo dalla superficie del suolo. Scavando quindi nella direzione del muro, precisamente sotto la strada, trovossi l'imboccatura di un forno, dalla quale si diramano molteplici meandri, che s'intrecciano e si dividono in diverse direzioni, e mettono capo ad una gran fissura, praticata lungo una parete di muro parallela alla strada, ed alla distanza di quattro metri da questa. Tale fissura sembra che servisse di fumaiuolo del forno, o dei forni in parola, sui quali si estende, per una superficie di circa quattro metri quadrati, un terrazzo dello spessore di circa dieci centimetri. Vicino alla imboccatura fu trovato un campanello di bronzo, colla bocca riquadrata.

23 detto. « Si rinvenne un' ascia piccolissima, di forma singolare, un martello, un coltello ecc., ed una moneta che sembra degli ultimi tempi dell' impero romano.

26 detto. « Vicino ai forni sopraddetti si scoprì una stanza di met. 2,00 × 4,00. In un angolo era un manico di situla colle relative orecchiette, il tutto di bronzo ben lavorato. Fu trovata un' altra moneta abbastanza conservata, ma della quale non si potè rilevare l'iscrizione.

27 detto. « Si scoprirono altri muri, e vicino alle fondamenta di essi si rinvenne una moneta imperiale di bronzo.

29 detto. « Sopra il colle *Tamber* a nord della *Piazza della Croce*, ove il giorno 6 di aprile fu trovato un denaro d' argento della famiglia Baebia (Cohen, num. 12), furono messe allo scoperto alcune delle mura della torre ricordata dal Ciani nella sua storia a p. 112. Queste mura hanno lo spessore di met. 0,90. Alla profondità di met. 1,30 fu scoperta una porta, prospiciente la valle sottoposta

verso nord. Tale porta dà adito ad una stanzetta di met. 1,80 per met. 2,60 circa. Entro la medesima stanzetta si rinvenne uno scheletro umano col capo ad oriente, senz' altro oggetto che pezzi di vasi fittili ».

IX. Bologna — Il giorno 5 di giugno fu solennemente inaugurato il riattivamento dell'antico acquedotto romano in Bologna, guasto ed abbandonato da secoli. Aperte le saracinesche del serbatoio o castello fuori porta d'Azeglio, ebbe corso il rivo, che entrò in città, ove dalle principali fontane s'innalzarono le acque a getti copiosi, con plauso della popolazione.

Il ch. conte G. Gozzadini, commissario dei Musei e degli scavi stimò utile d'informare il Ministero della solennità celebrata, aggiungendovi le seguenti notizie:

« L'acquedotto or ora riattivato è probabilmente una delle largizioni di Augusto a questa sua colonia, alla quale diede certamente le terme. L'acquedotto fu tutto scavato entro la roccia o le argille, e rivestito di muramento laterizio. Ha principio sulla valle del Letta, le cui acque reca a Bologna con una percorrenza di 18 chilometri. In passato non se ne conosceva che qualche tratto messo allo scoperto da corrosioni, e si credeva che ne fosse stata asportata una gran parte dal Reno, ch'esso fiancheggia fino a poca distanza dalla città.

« Nel 1862 il Municipio venne in pensiero di far esplorare ciò che rimaneva dell'antico acquedotto, per conoscere se si poteva utilmente riattivarlo; essendochè Bologna non aveva altr' acqua potabile che quella dei pozzi, satura di gesso. Le prime esplorazioni somministrarono dati sufficienti per conoscere l'andamento generale dell'acquedotto, e la conveniente possibilità di riattivarlo; giacchè fu conosciuto che grandi tratti non mancavano; solo alcuni erano stati schiacciati dalla pressione delle argille instabili. Allora, cioè nel 1864, per avvalorare il progetto, pubblicai una monografia delle terme e dell' acquedotto di Bologna, unendovi una grande planimetria, la quale, per le scoperte posteriori, non può adesso servire se non come punto di partenza dei lavori definitivi di esplorazione e di restauro, fatti dalla Società nazionale per i gazometri e gli acquedotti. Giacchè non sempre esattamente si era tracciata per induzione la percorrenza dell'acquedotto; nè si conosceva allora una lunga diramazione convergente dell' acquedotto stesso, nè altre minori d'intersecazione.

« Lo speco è alto met. 1,90, largo in media 0,77; e vi si sono trovate in posto, lasciatevi dagli operai romani, delle armature di legno servite per la costruzione di esso speco, non che qualche strumento da muratore e delle iscrizioni di misure graffite. Settantaquattro pozzi (*lumina*) sono già ripristinati, e presso ad ognuno si sono rinvenute vestigia di *laterarie* romane. Alquanti cunicoli laterali diramano dal principale e sboccano fuori dal monte. Si conosce ch'eran muniti di saracinesca per deviare il rivo, probabilmente per irrigare le campagne. Forse avevano anche servito per facilitare il trasporto delle materie scavate nel traforo, e per l'introduzione dei materiali da fabbrica. Non so se ci sia altro esempio di simili diramazioni, non indicate da Frontino. Nel Museo universitario si conservano molte fistule di piombo, scritte, rinvenute in varî tempi e in varî punti della città, le quali appartengono all'acquedotto, come quelle che ne distribuivano le acque ».

X. Forlì — In una cantina posta nel più antico rione della città, si trovarono pezzi di una lapide sepolcrale di calcare bianco, adoperati come materiale di costruzione, i quali riuniti diligentemente dal solerte ispettore cav. A. Santarelli, misurano in altezza met. 0,65, in larghezza met. 0,74, in spessore met. 0,07.

Restano indizi della cornice che chiudeva la scritta seguente:

C · CASTRICIVS · T · F CALVVS · IRII
BENEVOLVS · STELLATINA · BONORV
MAXSIMEQVE · EORVMQV CROS · BENE ·
CORPORIS · CVLTVS · QVOD · MAXIME · OPVS · EST
5. QVI · SE · ALANT · CETERA · QVAE · QVOMQVE · HABE
PRAECEPTA · VERA · QVI · VOLT · VEP BENE · ET · LIBERE · V
PRIMVM · EST · PIVM · ESSE CVPIAS · VER
IDEM · BONA · M
AVDIAS
10. INN SVAVEM · VITA/
HO A PERAGET · HAEC · NON · A · D
AIVRA · SVA · F N · AGRICOLA ·
EMINISSE DOCET · VOS · L · CASTRICIO · L · C · L
OBMERITA · QVOD · EIVS · MORTEM · DOLVI · ET ·
QVE · MONVMENTVM · HOC · EI · FECI · VT · CV
15. ESTARE · PATRONEIS
STRICIAE · C · L · HELENAE · QVOD · ET

Tali frammenti per cura dell'ispettore predetto vennero acquistati dal municipio per la pubblica raccolta lapidaria.

XI. Tolentino — Negli ultimi dello scorso aprile, scavandosi le fondamenta nella casa del conte Italiano Bezzi, posta nella piazza grande di Tolentino, alla profondità di met. 2,50 tornarono in luce due pavimenti, formati di piccole lastre di marmi colorati. Vi si rinvennero pure molte cornici e lastre servite per rivestimento di pareti, e due frammenti di una statua di finissimo marmo bianco, cioè un pezzo di avambraccio ed il piede sinistro con calzare, di lavoro assai corretto.

Tra le lastre di marmo ne furono rinvenute tre con frammenti epigrafici.

La prima larga met. 0,20, alta met. 0,09 porta:

IVNON
NONI

La seconda di eguale lunghezza, e di eguale altezza nella parte più conservata, dice:

CIIIO
RIANO
IANO ·

La terza alta met. 0,19, larga met. 0,10, conserva:

S
RI
V

L'egregio sig. conte A. Gentiloni-Silveri, nel dare generali informazioni intorno al detto rinvenimento, prometteva una particolareggiata memoria sullo scavo, per la quale aspettava che fossero ultimati i lavori, avendone seguìto l'andamento colle maggiori cure. Ma perchè intorno a questo soggetto fu edita nello scorso maggio una lettera del comm. conte Severino Servanzi-Collio, indirizzata al sig. march. Filippo Raffaelli, ispettore degli scavi in Macerata (*Oggetti antichi venuti a luce presso la piazza di Tolentino sotto il palazzo Bezzi*, Camerino 1881), credo utile dare intanto questo annunzio, rimettendomi alle maggiori particolarità che al predetto sig. conte Gentiloni piacerà di far conoscere, allorquando i lavori di sterro saranno compiuti.

Nella lettera sopra citata parlasi pure di altri oggetti quivi scoperti, tra' quali alcuni fittili, cioè: una lucerna, un'anfora, una tazza, una piccola testa muliebre di buon lavoro, e vari frammenti che appartennero forse a decorazione architettonica. Vi si trovarono inoltre pezzi di vetro a vario colore.

XII. Rapagnano — Debbo alla gentilezza del sopra ricordato ispettore degli scavi in Macerata sig. march. Raffaelli la notizia che segue:

« A Rapagnano, paesello in quel di Fermo a due chilometri di distanza, in un terreno in contrada s. Tiburzio, spettante alla cappellania Moscheni, colonizzato da un tal Michele Salvatori detto Jacomò, furono non ha guari rinvenuti dalla parte di levante in occasione di lavori campestri, degli oggetti a mio avviso di assai importanza.

« Alla profondità di circa cent. 15 vennero prima a luce nel luogo sovraindicato frammenti di anfore, e vasi in terracotta, ed una larga patera del diametro di cent. 26, egualmente in terracotta ma grossolana; mentre i frammenti delle anfore, e dei vasi sono d'un impasto meglio levigato, e di cottura meglio perfetta. Poco più sotto un vaso di bronzo a largo corpo, e ciglio piano sporgente, del diametro di met. 0,34 sopra altezza di met. 0,20, insieme ad ossa umane, varie lancie, spade e picche di ferro. L'ossido ha guaste le armi, in buona parte consunte; ma in alcune ravvicinati i pezzi, si è trovato una lancia che misura in lunghezza met. 0,80 sopra larghezza di met. 0,05; altra met. 0,04 per met. 0,4, una picca lunga met. 0,42, ed uno stocco di met. 0,30. Approfondendo poi lo scavo per met. 1,40 si rinvenne un conservatissimo elmo di gregario, ed uno scudo, che nel centro presenta ad alto rilievo sculto un combattimento di fanti, e cavalieri. Meritano considerazioni gli elmi e le armi impugnate dai combattenti in questo rilievo, e la giacitura dei cavalieri, seduti sul dorso denudato dei cavalli. Al sottoscritto sembra, che tale rappresentanza possa richiamare l'attenzione degli archeologi, così che ha creduto bene di farne levare al naturale accuratissimo disegno, che si presenta con questa più che sommaria relazione, lasciando ad altri farne studio, e dettagliatamente descrivere. Da questo disegno risultano ancora alcune piccole borchie, che tenevano ferme le altre parti ornamentali di questo scudo, presso il quale si trovarono pure frammenti di altro scudo egualmente rilevato, ma di grandezza maggiore.

« Proseguendosi lo scavo, altri frammenti di vasi, di anfore, e di oggetti in bronzo ed in ferro si discoprirono, ma siccome di poca rilevanza, così il colono Salvatori si disanimò a proseguire, a fronte di sollecitazioni e premure dello scrivente. Merita peraltro una tale località di essere esplorata accuratamente, e d'intraprendere su di essa una più regolare escavazione. Tutti gli oggetti ivi diseppelliti, vennero acquistati dal sacerdote don Gabriele Filoni di Fermo ».

XIII. Todi — Nello scorso marzo, la signora Maddalena Nerucci fece intraprendere scavi di antichità nel suo fondo suburbano di *s. Raffaele*. Si rinvennero casse mortuarie di travertino o di pietra serena, ma violate e spezzate. Due sole si trovarono intatte, lunghe met. 1,80, larghe met. 0,65, profonde met. 0,55, e dentro di esse furono raccolti vari oggetti, così enumerati dall'ispettore conte Leonij:

« *Ferro.* Un coltello lungo met. 0,20, aderente per l'ossido ad uno specillo chirurgico di bronzo, di uguale lunghezza. Un pezzo di strigile. Una cuspide di lancia lunga met. 0,36. Un alare. Vari chiodi. — *Bronzo.* Una strigile intiera ed altra in frammenti. Una lucerna ansata e con spillo, lunga met. 0,12, alta met. 0,06. Uno specchio del diametro di met. 0,08, in cui sono graffite due piccole figure vestite di tunica, ed assai coperte dall'ossido. Pezzi di quattro caldaie del diam. di met. 0,30, con manichi di ferro. Una pecorina alta met. 0,05, lunga met. 0,08 di arte molto rozza. Sei piedini appartenenti a cista od a vaso di bronzo. Otto borchie della circonferenza di met. 0,12. Vari chiodi. Tre monete irriconoscibili per l'ossido. — *Osso.* Due aghi crinali, lunghi met. 0,16. Cinque piccoli bottoni. Vari frantumi di stecche, come fossero di ventaglio. — *Pasta vitrea.* Sette pietruzze di colore turchino di forma ovale, della misura di un centimetro. — *Crostacei.* Sette nicchi di conchiglie marine, crocette e telline. — *Terracotta.* Molti frammenti di vasi e di tazze. Pezzi di quattro patere umbilicate a vernice nera lucida, aventi ciascuna la circonferenza di met. 0,45. Due di tali tazze sono lisce, due hanno nel concavo in giro una corsa di bighe o quadrighe, divisa in quattro gruppi. Quattro anfore nolane a due anse, verniciate di nero, alte met. 0,30. Un vaso a bocca stretta, col corpo baccellato, simile ad un *olpe.* Un *bombylios* ornato di quattro mascheroncini, alto met. 0,20, pure a vernice nera. Un' oinochoe a faccia muliebre, a vernice anche nera, alta met. 0,16. Altra oinochoe col corpo baccellato, e bocca in forma di trifoglio, a vernice medesima, alta met. 0,16. Due cantari a vernice nera, alti met. 0,05. Due tazze nere ombilicate, del diam. di met. 0,14, portanti nel centro il rilievo d'una testa muliebre. Piccola *capsa* non verniciata rappresentante un corpo muliebre, mancante della testa per rottura, e con buchi nei capezzoli, entro la quale erano pezzetti di cera rossa o di belletto. Piatto con piede, del diam. di met. 0,30, alto met. 0,07, entro cui erano disposti 18 pezzi di terracotta, rappresentanti una fragola, un baccello, un citriolo, due mandorle, una delle quali più piccola, un grappolo d'uva, una pera, due mele, un pesce, un pollo cotto, ecc. In questi oggetti vedesi qualche traccia di colore. Il recipiente poi non mostra quasi vernice di sorta ».

XIV. Cerveteri — Nella necropoli ceretana della *Banditaccia*, i signori fratelli Boccanera fecero eseguire scavi in continuazione di quelli ivi sospesi negli anni precedenti (v. *Notizie* 1877, p. 155). I lavori cominciati il giorno 8 di febbraio ultimo, continuarono fino al 10 di giugno; e vennero rimesse in luce moltissime tombe tutte depredate, entro le quali in mezzo alla terra, quale rifiuto dei precedenti visitatori, si raccolsero vasi fittili semplici o dipinti, di forme comuni, e di poca importanza per il loro stile, salvo qualche buono esemplare che potrà forse meglio rivelarsi dopo il minuto esame dei molti frammenti trovati. Confusi fra la terra furono raccolti buccheri pure comuni, e vasi di bronzo e specchi coperti dall'ossido, e frammenti di un grande sarcofago fittile, con coperchio portante un gruppo d' un uomo e d'una donna, di grandezza naturale, e di tipo arcaico, simile al sarcofago Campana esistente nel Museo del Louvre (*Mon. dell'Inst.* VI. tav. LIX), se si argomenta dalla testa della donna, che è il solo pezzo sufficientemente conservato.

Il 27 di aprile, poco al di sotto del cumulo, ai piedi del quale fu poi riaperta

una vasta tomba a varie camere, con pitture di animali, come quella dei vasi di stile corinzio (la qual tomba già depredata deve essere ripulita dalle terre che la ingombrano in gran parte), fu scoperta una tomba vergine, di piccole proporzioni, ed assai semplice, non essendovi ornati o pitture di sorta nelle pareti, e colle solite tre panchine intorno intorno. Secondo rivelano i vasi dipinti, questa tomba rimonta alla fine del VI secolo av. Cristo. Fatta eccezione di un vasetto di vetro, che si ruppe in minutissimi pezzi quando fu abbattuto il sasso che serviva di porta, ed eccettuati alcuni frammenti d' un candelabro di ferro, consumati quasi tutti dall'ossido, si estrassero dalla tomba i seguenti oggetti: — *Oro.* Un paio di pendenti di tipo detto *a baule*, con ornati assai fini di rosette e con altri rilievi. Ventotto pallottoline appartenenti ad una collana. Un anello, mancante della pietra, e con piccolissime palmette laterali, ricoperte di smalto verdognolo. — *Vetro.* Globo di pasta vitrea colorata, usato per ornamento di collana. — *Ambrà.* Due pendagli. — *Bronzo.* Un'armilla. Due suole di scarpe bullettate di ferro, con resti del legno onde erano ripiene, come quelle conservate nel Museo Gregoriano. Due marmitte di lamina battuta con proprio coperchio, ornato superiormente di puntini a sbalzo, una delle quali contenente ulive, e l'altra avanzi di sostanze legnose (?). Due anfore pure di lamina battuta, conservatissime. Piccola situla con decorazioni a sbalzo. Orcio con bocca in forma di foglia d'edera pure di lamina battuta. Altro orcio con bocca tonda; e con manico finiente in testa di cigno. Una grattugia. Due bicchieri, o grandi tazze della forma delle tazze di bucchero con piede e fascie laterali, e con ornati di rosette a lamina intagliata. — *Argento.* Avanzi di un orcio. — *Bucchero.* Anfora policroma con rilievi d'animali nelle anse. — *Osso.* Due cucchiai. — *Pasta egizia.* Unguentario coperto di smalto verdognolo. — *Terracotta.* Idria greca in pezzi con scene di combattenti. Anfora attica a figure nere, coperta dalle incrostazioni, su cui vedesi una quadriga. Due anfore di stile corinzio, che paiono imitazioni locali, e che oltre le fascie di ornati e di animali, presentano l'una un combattimento intorno ad un cadavere, l'altra una rappresentanza di Ercole e Nesso.

XV. Roma — Le scoperte urbane avvenute nel giugno, vennero così descritte dal cav. ing. R. Lanciani.

Regione II. « Nei lavori pel fognone dell'Esquilino, attraverso l'orto Botanico, sono state trovate tre camere coperte a volta, in parte crollate, con pareti di cortina, ed uno scaglione di travertino con sigle di cava dipinte in rosso.

Regione VI. « Negli scavi per la fondazione del palazzo del Ministero della guerra, in via Venti Settembre, il suolo vergine è apparso alla profondità di un metro solo sotto il piano stradale. È composto di varî strati di capellaccio e di pozzolana per l'altezza di 10 metri, e ricopre uno strato assai profondo di argilla idrofora. Tutto il terreno è traforato da una rete di cuniculi leggermente inclinati, e di pozzi verticali, alcuni rotondi, altri rettangoli, muniti di pedarole. Uno solo conserva una specie di puteale costituito da un anello di tufo. I pozzi comunicano con la rete dei cuniculi a varie profondità, la massima essendo di met. 17. Per cura della direzione del genio militare se ne sta rilevando una pianta esattissima.

« Nel soprassuolo sono stati ritrovati due frammenti di lapidi

a) VL·Q·Q·
PERPET·I
IIDAA

b) L·OVIL
L·L·HILAR

ed il bollo rotondo PONTIVS·F·O···SSI·

« Nei disterri pel nuovo Museo dell'agricoltura, nell'ex-convento della Vittoria, è tornato ad apparire un frammento del muro Serviano, già visto e descritto in quel luogo nei tempi decorsi.

Regione IX. « In via dell'Arancio sono stati scoperti due antichi muri laterizî, che attraversano la strada a breve profondità; ed alcuni avanzi di pavimento marmoreo.

« Dietro l'abside della chiesa di s. Girolamo degli Schiavoni, a 8 met. sotto la pubblica strada, sono state raccolte alcune monete del basso impero.

Via Tiburtina. « Nei lavori del camposanto sono stati ritrovati questi due titoletti marmorei:

c) Q·ANCARENVS
CORYDO

d) D · M
ELEVTERIDI
V·A·XXX
MARTIALIS
CONIVG·B·M·F

XVI. Cori — Nei pressi della chiesetta *il Crocifisso*, fuori della città di Cori, venne scoperta una piccolissima base rotonda di marmo bianco, alta cent. 12, del diametro di cent. 20, nella quale è posta l'iscrizione, così letta nel calco trasmesso dall'ispettore sig. Pistilli:

MATR TVTAE
MAGIAPRISCA
SIGNVMIOVIS
D D

Ignoro se tale basetta fosse stata della piccola statua marmorea, che si disse scoperta nella località medesima poco tempo prima, e venduta ad un signore polacco che era di passaggio in Cori, prima che da altri avesse potuto essere esaminata. L'iscrizione sopra riferita venne conservata nel palazzo comunale.

XVII. Alife — Le escavazioni intraprese nel fondo del cav. Giacomo Egg e della sig. Berta Leiter in contrada *Conca d'oro*, di cui si esposero i primi risultati nelle *Notizie* del mese di marzo 1880, pag. 83, 84, furono proseguite con zelo dai proprietari; ed il benemerito cav. Egg, corrispondendo all'invito fattogli dal Ministero, inviò la seguente relazione delle scoperte avvenute, accompagnando ad essa alcune fotografie dei sepolcri e della suppellettile funebre rimessa in luce.

« L'estensione del fondo consiste in circa 25,000 metri quadrati, e siccome sono stati da me esplorati metri quadrati 6,200, così rimangono le ricerche per altri metri quadrati 19,000, ricerche che saranno eseguite secondo permetteranno la stagione e le mie occupazioni.

« Negli ultimi giorni del mese di gennaio 1880 volli convincermi, se il suolo celava nel fatto quella copia di antichità, di cui parlava la tradizione, e feci cavare

diversi fossi paralleli, profondi circa un metro e mezzo. La fortuna volle che dopo poche ore di lavoro, si scoprisse una tomba di tufo. Questa era intatta e conteneva gli oggetti indicati nelle *Notizie* di marzo p. 83. Il giorno seguente fu rinvenuta una seconda, il terzo giorno una terza tomba di tufo, il quarto giorno una tomba di terracotta. La speranza sull'esito dello scavo non poteva presentarsi migliore. Ma dopo questo successo subentrò un periodo di calma; eccetto qualche tomba di terracotta, priva di oggetti importanti, non si trovò nulla. Intanto scavando sempre più in giù, dov'era della terra maneggiata, si giunse a trovare qualche scheletro, senza traccia di tomba, unito ad oggetti di bronzo, per modo che cominciò a nascere il dubbio, che vi fossero anche dei morti semplicemente sotterrati. Presso di un cranio fu rinvenuta una bellissima fibula di argento, ricoperta di piastrine d'oro.

« Persuaso che i semplici fossi paralleli non bastavano per iscoprire tutto ciò che il terreno conteneva a met. 2,50 e più di profondità, presi il sistema di fare lo scasso del terreno. Il quale fu eseguito in quattro sezioni, ognuna larga da 20 a 30 met., e lunga circa 60 met. Furono aperti successivamente dei fossi lunghi circa 25 met., larghi 1,50 e profondi 1,50, l'uno attiguo all'altro, di modo che ogni zolla doveva esser mossa e niuna cosa poteva sfuggire. Si ebbe cura anche di notare esattamente il sito, la direzione e la profondità di ogni tomba e degli scheletri semplicemente sotterrati; la quale profondità variava da met. 1,00 a met. 2,60.

« Disgraziatamente e contro alle aspettazioni, a cui mi autorizzava lo splendido e inatteso successo dei primi giorni, i trovamenti non furono sempre abbondanti; anzi passarono talvolta delle settimane e quasi dei mesi intieri, senza trovare qualche cosa degna di menzione. Quindi i lavori furono sospesi per essere continuati in altra stagione.

« Ho verificato che i sepolcri più interessanti e nello stesso tempo più antichi; erano stati in gran parte esplorati negli scavi precedenti; perchè ne trovai solamente dieci intatti e dieciotto già aperti antecedentemente. Essi sono costruiti di lastroni di tufo nero, talvolta di tufo giallo, dello spessore variante da 12 a 40 centimetri. Ognuno di essi contiene generalmente, oltre ad ossami quasi interamente disfatti, quattro, e talvolta tre oggetti fittili, per lo più ben conservati, ma molto incrostati. Talvolta vi sono anche dei piccoli oggetti di vetro, di avorio, di pietre cesellate, di bronzo, di ferro ed anche di legno. In parecchie di queste tombe di tufo v'erano ancora dei frammenti di stucco bianco, ricoperti di pitture decorative e a figure, più o meno bene conservate, in colore rosso, giallo e nero da me gelosamente custodite.

« Oltre le tombe sopra descritte, ve ne sono molte in lastroni di terracotta; ma queste non contengono che rare volte qualche oggetto degno di menzione e spesso non contengono nulla, meno gli scheletri ben conservati.

« Gli scheletri giacenti in terra, senza traccia di sepolcro, sono meglio conservati di tutti gli altri; e presso di essi non di raro si trova una quantità sorprendente di oggetti antichi, massime di vasi; molti de' quali però hanno sofferto qualche lesione, sia per il peso della terra, sia per le pietre che vi furono gettate da principio nel colmare le fosse, sia durante i lavori dello sterro.

« I sepolcri, come anche gli scheletri sotterrati, sono situati per lo più nella direzione dall'est all'ovest, con la testa verso levante: altri guardano da settentrione

a mezzogiorno; un certo numero si trova in posizione obliqua, e pochissimi guardano verso settentrione.

« È notevole che nella parte occidentale del fondo *Conca d'oro*, dove fu trovata la maggior parte degli oggetti, si rinvennero talvolta, presso gli scheletri sotterrati, delle piccole urne riempite di ceneri con qualche residuo di carbone; ma oltre questi vestigi, non si osservava traccia di cremazione. Solamente nell'angolo sud-est del fondo, dove ho fatto esplorare da 200 a 300 metri quadrati di terreno, le sepolture si trovavano più vicine alla superficie, e portavano tutti gl'indizi della cremazione ».

Gli oggetti raccolti dal cav. Egg sono degni di molta considerazione, e per il numero e per la varietà delle forme e degli ornati. Non potendosi pubblicarne i tipi principali, se ne dà qui un rapido cenno. — *Bronzo.* Una grande copia di fibule, di varia foggia, talune delle quali porgono qualche analogia con quelle rinvenute nella necropoli di Suessola, e descritte nelle *Notizie* 1878, pag. 107-108. La parte superiore più di frequente è un arco comune (ibid. tav. V, fig. 9), che talune volte si rigonfia grado a grado nel mezzo (tav. VI, fig. 3); o un corpo molto massiccio, che finisce d'ambo i lati a punta. È notevole che moltissime sono le fibule, la cui parte superiore consiste in una lamina ricurva, attorno alla quale sono disposte a due a due, orizzontalmente e con brevi intervalli, sei, otto o dieci goccie (cfr. tav. V, fig. 10). Parecchi *torques brachiales* ed armille, formate di fili ravvolti a spira in più giri. Alcune pinzette. Anelli di diverse dimensioni. Parecchie lamine appese ad anelli. Cilindretti di diverse forme. Aghi crinali. Una catenella. Patere, vasi ansati, ciste, specchi, lamine su cui sono infissi mediante borchie parecchi ornamenti di varia foggia, che sembrano aver servito per decorazioni di suppellettili di legno. Molte laminette e frammenti diversi d'ignoto uso. — *Ferro.* Cuspidi di lancia di varie dimensioni, pugnali, manichi e altri frammenti. — *Terracotta.* Una serie assai numerosa di vasi di svariatissime forme, con vernice nera e taluni anche dipinti a figure rosse. Anfore a doppio manico di forma svelta, che finiscono a punta nella parte inferiore. Altra anfora a ventre largo. Olle con coperchio. Crateri di varie dimensioni. Oinochoe. Tazze e coppe a doppio manico, alcune con coperchio. Un vasetto a forma di testa muliebre. Altri vasetti a forma di otre. Due lucerne ornate di rilievi. — *Pietre, ambre, ossi, vetri.* Undici scarabei. Una corniola. Molti pezzetti d'ambra bucati, e altri di pasta vitrea a più colori, che servivano per collane. Quattro pezzetti d'avorio esprimenti teste d'animali. Pezzi d'osso lavorato.

XVIII. Caiazzo — Nella pianura di Caiazzo, alla distanza di tre chilometri a nord-ovest dall'abitato, presso il casino del cav. Pietro Rainone alle falde del monte s. Croce, l'ispettore degli scavi sig. G. Faraone, riconobbe una pietra di calcare, alta met. 0,70, larga met. 0,65, un poco rotta nel lato sinistro, che porta l'iscrizione arcaica:

Q·FOLVIVS·Q·F·/
HANCE·A·Q·V/
INDEIXSIT·APV
P·AP//LIVM·L·F
PR·VRB

La pietra fu rinvenuta nel 1867, e trasportata a pochi passi, fu posta come segno terminale nel fondo Rainone. Pochi metri dal luogo del rinvenimento esiste una fonte, con un acquedotto di travertino, il quale dalle falde di s. Croce si distende fino alla contrada detta *Marano*, che nelle carte dei tempi di mezzo è denominata *Villa Magrani*. Il cav. Rainone, informato della importanza della lapide, sembra voglia farne dono al comune.

XIX. Orsara — L'ispettore d'Ariano dott. A. Buonassisi riferì, che nel latifondo denominato Cervellino, del comune d'Orsara, e precisamente in contrada detta *Parcarelle*, distante sei chilometri dall'abitato fu rinvenuta una lapide di calcare, larga met. 0,72, alta met. 0,58, dello spessore di met. 0,20. Vi si legge:

C·OCTAVIO·C·L·HERMEROTI
OCTAVIA PLECVSA·
CONLIBERTO FECIT

Nel luogo stesso precedentemente esplorato, come si vide nei nuovi saggi fattivi fare a spese del municipio dopo il rinvenimento della lapide, si scoprì un muricciuolo dello spessore di met. 0,50; e presso di esso frammenti di tegole e di ossa umane. A poca distanza furono raccolte due monete consolari d'argento; la prima della famiglia Veturia (Cohen, num. tav. XLI, 1), e l'altra della famiglia Pompeia (ib. tav. XXXIII, 1). Fu pure trovata una moneta d'argento appartenente ad uno dei Gordiani. In altro punto della contrada medesima si scoprirono i resti d'un acquedotto, e pezzi di colonne in travertino.

XX. Pompei — Il giornale dei soprastanti enumera i seguenti oggetti, rinvenuti negli scavi di Pompei durante il mese di giugno:

1, 2. giugno. « Non avvennero rinvenimenti.

3 detto. « S. M. la Regina d'Italia e S. A. R. il Principe di Napoli hanno visitato gli scavi di Pompei, ed alla loro presenza e del sig. ingegnere direttore, sono stati sgombrati i cubiculi a sin. del giardino nella casa n. 7 dell'isola 5, reg. VI, ove sono stati raccolti i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Pignatta col manico dissaldato di semplice lavoro, alta mill. 190. Una fibula per cavallo, largh. mill. 65. Pezzo ellittico con incasso incorniciato e con maglietta nei capi, entro il quale è contenuta una pasta bianchiccia, largh. massima mill. 43. Altro simile meno conservato. Anello nel quale sono infilati quattro pezzi di catene disuguali e finienti a maglia; la più lunga è di mill. 73. Due monete medie. — *Vetro*. Pezzo ellittico convesso, diametro mass. mill. 50. Boccettina, lung. mill. 72. Altra rotta nella bocca, lung. mill. 85. — *Pasta vitrea*. Quattro globetti forati per collana. — *Osso*. Cucchiaio circolare, lunghezza mill. 130. — *Terracotta*. Tazzetta grezza, diam. mill. 65. — *Colore*. Pezzettino di colore bleu. — *Scheletro*. Gli scheletri di due quadrupedi.

4 detto. « Nell'ultimare lo sgombro della terra dello scavo di ieri, si è rinvenuto: — *Oro*. Una borchietta senza lavoro, cinta d'un filo dentellato, e con quattro magliette nel giro interno; diam. mill. 30. — *Argento*. Un corto manico orizzontale, che doveva far parte di qualche vaso; largh. dell'incurvatura mill. 55. Altro piccolo manico saliente quasi come un dito umano curvo; largh. di corda mill. 28.

5-26 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

27 detto. « Dal sig. dott. Köhler, che studia in Pompei, è stato rinvenuto e consegnato il seguente oggetto, trovato nell'isola 5, reg. IX, internamente alla casa n. 6.— *Terracotta*. Pezzo di vaso con iscrizione.

28-30 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

XXI. Ricigliano — In prossimità di s. Gregorio Magno, nell'agro Volceiano (cfr. *Notizie* 1880, p. 356, 400, 401), in contrada *S. Giorgio* del comune di Ricigliano, l'ispettore prof. E. Canale-Parola, lesse due iscrizioni. La prima in cippo di calcare, alto met. 1,35, largo met. 0,52, dice:

a) D M
ΛEDINIE ΛM
patera ΛNDEΛEDIN *prefericolo*
IVSPRETIOS
VSPΛTF

L'altra incisa pure in cippo di calcare, alta met. 0,90, larga met. 0,62, presenta:

b) D M
(sic) L ΛEDNIOPRETI
O S O ΛEDIN IV
S P R ETIOSVSPΛ
TRIINCONPΛRΛ*b*
ILI P

Gli avanzi delle fabbriche antiche, i quali si vedono nel luogo presso cui furono rinvenute le iscrizioni, fanno supporre esser quivi esistito qualche pago o vico del territorio di Volcei.

XXII. Nicotera — Nel predio rustico la *Pugliera* del territorio di Nicotera, fu rinvenuto un mattone con bollo figulo rettangolare, così trascritto dall'ispettore dott. Diego Corso:

SAVRIÆ·POL
EX·OFF·CEE

XXIII. Tiriolo — Nel territorio di questo comune, celebre pel rinvenimento della tavola di bronzo contenente l'*epistula consulum ad Teuranos de Bacchanalibus* (*C. I. L.* I, n. 196), si ebbero da molti anni parecchie scoperte di antichi oggetti, che vennero gelosamente riuniti dal compianto ispettore degli scavi ing. Francesco dei marchesi Le Piane, ed aggiunti al Museo provinciale di Catanzaro.

Parve all'ispettore predetto, che molto utilmente si sarebbero istituiti scavi sistematici nella contrada *Donnu Petru*, ove egli aveva già fatte alcune esplorazioni, che gli fecero credere aver quivi avuta sede un' antica città colla propria necropoli. Ed avendo la Commissione conservatrice dei monumenti nella provincia di Catanzaro riconosciuta la opportunità della cosa, si fecero incominciare i nuovi scavi sul finire dello scorso ottobre.

In questi recenti lavori furono rimessi in luce parecchi sepolcri, donde si trasse una suppellettile funebre di poca importanza, stando alla descrizione fattane nel giornale degli scavi. Vi si trovarono monete brezie e varie monete di bronzo di Turio. Maggiori chiarimenti si avranno, allorquando si farà la descrizione degli oggetti, entrati ancor essi a far parte del Museo di Catanzaro.

Dentro l'abitato di Tiriolo, ricostruendosi una vecchia casa durante lo scorso aprile, si rinvennero fittili attribuiti a fabbriche greche, e circa duecento monete di bronzo, le quali solo in parte poterono essere osservate dall'ispettore. Queste, molto consumate dall'ossido, erano brezie e siracusane.

Lo stesso ispettore riferì, che nei lavori pel nuovo cimitero del comune, nella strada che vi dà accesso, e che è nel versante settentrionale della località predetta *Donnu Petru*, si rinvenne in un sepolcro antichissimo un' ascia preistorica, donata anch' essa al Museo.

XXIV. Catania — L' ispettore degli scavi in Catania, sig. ing. prof. C. Sciuto Patti, mi riferì che nel fondo del sig. Vincenzo di Grazia in contrada Leucasia, a nord di Catania, durante i lavori agricoli fu rimesso all'aperto, presso avanzi di antichi edificî, alla profondità di met. 0,50, un tratto di pavimento in musaico bianco e nero. Essendo stato manomesso dai contadini, per la ricerca di tesori, l'ispettore non potè farne esatto rilievo. Ma pare che il pavimento misurasse met. 3,00×2,00. Fra i rottami onde era sparso il suolo si raccolsero monete imperiali di bronzo, piccoli mattoni cilindrici, del diam. di met. 0,20, con un foro circolare nel mezzo del diam. di met. 0,06, ed altri mattoni simili, del diam. di met. 0,40 circa, col foro ugualmente nel mezzo; i quali tutti erano sotto il pavimento. Si rinvenne pure qualche embrice di terracotta, ed un pezzo di fistula aquaria di piombo del diam. di cent. 0,06. La vicinanza delle acque sorgenti dette della Leucasia, e gli oggetti rinvenuti inducono a credere, che quivi fosse qualche bagno privato. Dai pezzi di musaico meno danneggiati si argomenta, che vi era rappresentato in nero un delfino. Questi avanzi di edificio sono alla base della rupe detta Leucasia, su cui esiste il monumento sepolcrale delineato dal Serradifalco nella tav. XIII. fig. 3, 4 del vol. V delle *Antichità di Sicilia*; ed alla distanza dallo stesso a sud est di met. 400 circa, nel fondo un tempo dei pp. Benedettini. Il pavimento si è rinvenuto dietro il mulino n. 2, denominato *Leucasia sottana*, lateralmente alla via pubblica. Alcuni dei mattoni e frammenti furono trasportati nel teatro greco di Catania.

XXV. Piazza Armerina — Il r. ispettore degli scavi in Caltanissetta, ing. Pappalardo, per incarico del municipio di Piazza Armerina fece importanti indagini nella contrada detta *Casale*, distante circa cinque chilometri dalla città. Questa contrada, posta ad ovest del monte Naucone (oggi Maucone), e poco lungi dal fiume Gela, era stata già esplorata nel 1812; nel quale anno un tal Sabatino, oriundo inglese, si recò in Piazza Armerina ed ottenne facoltà di fare scavi nel territorio di *Casale*. In breve apparvero gli avanzi di larghe strade e di un sontuoso tempio, di cui il pavimento era di preziosi marmi a colori, fra' quali abbondava il verde antico; e rappresentava vari disegni, in ispecie nel centro un gigantesco guerriero che conduceva incatenata una fiera. In mezzo a tali ruderi si rinvennero, secondo viene riferito, avanzi architettonici, pezzi di sculture, resti di utensili, e monete. Gli scavi furono interrotti per ordine del governo, ed il Sabatino portò seco gli oggetti di maggiore importanza. Gli altri vendè in parte, ed alcuni ne donò. Di due lapidi di verde antico fu fatto presente al cardinale di Palermo, Gaetano Trigona; vari oggetti furono comprati dalla famiglia Sceberras, che l'inviò a Malta ai propri parenti; due colonne di granito, con molti capitelli di marmo, furono venduti all'amministrazione del Duomo, ed una fonte di pietra rimase sul luogo, adoperata

dai contadini per abbeveravvi gli animali. Infine una piccola parte del musaico fu tolta dal luogo dall'avidità cittadina; ed il cav. Salvatore Trigona de' Geraci ne formò un pavimento, che deve ancora conservarsi. Il resto col volgere del tempo si ricoprì nuovamente di terra sotto l'azione della pioggia.

Le indagini recenti del r. ispettore oltre ad aver fatto rilevare l'esistenza di antichi ruderi nel podere del sig. Ciancio Antonino, nelle terre del sig. Crescimanno di Capodarso, ed in quelle del sig. can. G. di Carlo, condussero alla scoperta di un tratto di pavimento in musaico colorato nel podere del sig. Crescimanno, il quale pavimento con molta probabilità è quello stesso rimesso in luce negli scavi del 1812. Nel nuovo frammento comparisce parte di una figura a cavallo, una testa virile forse di atleta vicino ad un cerbero (?). Fra il guerriero e la testa virile è un cervo (?) in corsa.

Altri saggi di scavo fecero riconoscere, un pavimento di lastre di vario colore, un altro a lastre bianche, un terzo finalmente in laterizio. Presso il pavimento di marmi a colori furono raccolti molti pezzi di pasta vitrea, appartenenti forse a musaici che decoravano le pareti e le volte.

XXVI. S. Cataldo — Poco dopo la metà dello scorso marzo il predetto ispettore si recò in contrada *Tauro*, per meglio riconoscere le antiche costruzioni che vi si trovano. Questa contrada, poco distante dall' altra detta *Vasallaggi*, intorno alla quale si tenne discorso nelle *Notizie* del passato febbraio (p. 69), rimane a sinistra della strada provinciale che congiunge i comuni di s. Cataldo e Serradifalco, lungo la via Caltanissetta-Girgenti. Della nuova gita l'ispettore diede conto nel modo che segue.

« La contrada *Tauro*, e segnatamente quella parte ove si veggono antichi avanzi, è separata dall'altra di *Vasallaggi* da ún falso piano della lunghezza di circa un chilometro e mezzo, alle cui estremità spiccano ritte e bianchiccie le rupi scoscese. La parte più saliente di *Tauro* è formata da una collinetta, naturalmente divisa in tre parti, ove lo accesso è possibile solo da qualche lato, a causa delle rupi che scendono a picco. Sulla cresta della collinetta, così frastagliata da dirupi e balze, si veggono tombe e loculi incavati nella roccia, per misure e per forma, quali nella necropoli di Gibil-Gabib, e tutti esplorati. Vi sono pure pozzi circolari scavati nel vivo sasso, di vario diametro, e massi di calcare appena sbozzati, sparsi qua e là che accennano a costruzioni distrutte; inoltre veggonsi incavate nella roccia dei gradini per la comunicazione fra i vari piani del sepolcreto, dal lato che guarda s. Cataldo. Ai piedi della roccia e nel piano sottostante, si raccolgono pezzi di fittili rozzi e di buona arte, e materiale di costruzione laterizia. Nella parte stessa che guarda s. Cataldo, veggonsi tratti di rupe intagliata in forma di parete liscia, solcata per lungo da un incastro fatto a scalpello. Ma non ci si vedono avanzi di vie romane, come alcuni affermano, o resti di edificî dorici ».

XXVII. Solunto — Nelle *Notizie* dello scorso dicembre (p. 503), parlandosi di un frammento di mattone con bollo figulo rinvenuto in Solunto, fu riferito che quivi si lesse AR · HOR. Siccome in quel frammento la iscrizione è in parte mancante, devesi notare che altri esemplari completi, provenienti dagli scavi medesimi di Solunto, e conservati nel Museo di Palermo hanno l'iscrizione MAR · HOR chiusa in cornice rettangolare.

XXVIII. Terranova Pausania — Essendo ultimati gli scavi nel cortile della casa del sig. Battista Tamponi, al principio dei quali si rinvennero i mattoni coi bolli figuli, dei quali fu detto nelle *Notizie* dello scorso marzo (pag. 98), l'egregio ispettore sig. P. Tamponi così descrisse gli avanzi di un antico edificio termale appartenente alla città di Olbia, insieme agli oggetti che furono rimessi in luce.

« Il giorno 6 di marzo, a cent. 50 dal soprassuolo, fu scoperto il culmine di un muro della grossezza uniforme di met. 0,65; ed avendo portato più giù lo scavo per vederne la base, esso risultò in altezza met. 2,40. Era tutto formato in grossi blocchi granitici, con le commessure finissime, bene aderenti, e senza cemento, e traversava in linea retta tutta la lunghezza del cortile, per met. 56, con indizio d'internarsi in altro piccolo appezzamento limitrofo, appartenente al municipio. Taluno di quei blocchi misurava la lunghezza di met. 1,15, per met. 0,40 di altezza, e met. 0,60 di spessore. Dalla parte di ponente presentava la faccia lavorata a scalpello, senza alcun segno, come dissi, di calce o cemento; mentre in quella che guardava il levante avea un intonaco di calce, dello spessore variabile di 3, 4 ed anche 5 cent. Questo muro fu demolito per intero, allo scopo di rendere il terreno adatto alla coltivazione.

« Il 12 stesso si ebbe a scoprire in vicinanza di tal muro, un pavimento quadrato in musaico a tesselli bianchi, largo met. 3,30, lungo 4,50. Era tutto rovinato dal tempo, in guisa da non potersene raccogliere alcun pezzo intero; e notai che solo da un lato esisteva l'avanzo di un muricciolo di cinta, alto dal pavimento 5, 10 e perfino 13 cent. Detto muricciolo, fabbricato tutto in mattoni, con intonaco da ambo le parti, misurava in spessore met. 0,25. Osservai in vicinanza di esso una numerosa quantità di mattoni rozzi, interi ed in frammenti, che avendo sempre la calce attaccata, supposi dovessero appartenere ai tre lati mancanti. In quel sito si raccolsero: — Quattro lucernine senza alcun disegno, aventi il becco annerito per l'azione della fiammella. Un pezzo di lastra marmorea, in cui resta il frammento epigrafico Λ R I. Un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,35, diametro della bocca met. 0,18. Altra simile, alta met. 0,60, diam. della bocca 0,22. Una bottiglia di vetro a breve collo, avente una pronunciata gonfiezza nel corpo di cent. 10, che man mano decresce alla base fino a 4 cent. Sei altre bottiglie vitree di dimensioni più piccole, due delle quali lesionate e scheggiate nella bocca. Una lucernina di media grandezza, rappresentante nella parte concava il cavallo alato. Molti frammenti di anfore e di vasi fittili di argilla rossa finissima, e di gentile lavoro. Venticinque frammenti di piccole cornici in marmo bianco con scanalature e spigoli, spettanti ad ornamento architettonico di fabbrica rovinata. Circa seicento mattoncini di terracotta assai ordinaria, lunghi met. 0,10, per met. 0,04 $^1/_2$ di largh., e met. 0,02 di spessore. Due pezzi di ferro oblunghi, irriconoscibili per estrema corrosione. Moltissime pallottole di terracotta, della grossezza di una noce, forate nel centro. Quattordici aghi crinali di osso, di varie dimensioni, e perfettamente lisci, ad eccezione di uno, il quale ha per capocchia la piccola figura di un bambino nudo, scolpita assai bene. Tale figurina, alta quasi due centimetri, misura il diametro nella parte più rilevante di met. 0,01. Un piedino umano in terracotta nera, sproporzionato in ogni dimensione, e pessimamente eseguito: forse *ex voto*. Due cucchiarini di osso, con piccolo manico, simili a quelli usati dai farmacisti. Una piccola testa di cane, in

finissima terracotta rossa, assai ben eseguita. Numerosi frantumi di vetro, appartenenti ad ampolline. Molte conchiglie marine di varia grandezza e genere. Pezzo di minerale di ferro.

« La mattina del 15, riconoscendo la opportunità di continuare le indagini, pregai il proprietario di far approfondire lo scavo, con la speranza di trovare qualche cosa di più notevole: speranza che diventò certezza, allorquando s'incontrarono quattro grosse pietre formanti la bocca di un pozzo. Avendó subito disposto per la estrazione della melma umidiccia che vi era accumulata, e de' molti frantumi di mattone, quel lavoro continuò in mia presenza per due giorni, ed il pozzo risultò profondo met. 9,00 dalla bocca. Sul fondo vi si raccolse: — Una testa di marmo, di grandezza naturale, deperita nella parte inferiore del mento: naso guasto, labbra alquanto corrose. I capelli, riccioluti e cadenti un po' all'indietro, benissimo conservati: così pure occhi ed orecchie. È di pregevole scultura, e ritengo abbia appertenuto a statua rappresentante una dea. Ventiquattro monete di rame del basso impero, spettanti a Costantino. Una moneta di rame, irriconoscibile da un lato, e nell'altro raffigurante la prora di una nave, con la scrittura: ROMA. Alcuni avanzi di grande scheletro umano; altri spettanti a scheletro di bambino. Un teschio di cavallo.

«Il giorno 24, a circa 9 metri distante dal pozzo, e a quasi met. 1,10 di profondità, si scoperse un muro in senso quadrato, grosso met. 0,55. Tolta la terra che lo ingombrava nella parte interna, si osservò ch'era una vasca, grossolanamente intonacata nel muro di cinta, lastricata con pezzetti di mattone. Si manteneva in buono stato di conservazione, meno in qualche punto ove l'azione dell'umido fece distaccare parte dell'intonaco: È profonda met. 1,20, lunga met. 3,80, larga met. 2,05: vi si trovarono tracce di scheletro umano, miste alla terra.

« Due giorni dopo s'incontrò un muro a semicerchio, con diramazione da ambe le parti nel senso del diametro; e proseguendo gli scavi si venne in chiaro che si era in presenza dell'avanzo di una terma.

« Di questo importante edificio dell'antica Olbia furono rimesse all'aperto le seguenti parti: — Un muro semicircolare, che si prolunga in due diramazioni secondo il diametro. Esso è costrutto in laterizî, dello spessore di cent. 50 e dell'altezza che varia da 2,50 a 1,90; e si riduce anche ad un metro nel tratto dove si verifica una frana. È intonacato esternamente; e al di dentro si scorgono le tracce dell'antico intonaco ora caduto. Nello spazio racchiuso da detto muro, sorgono de' pilastrini quadrati di mattoni, alti met. 0,75, aventi il lato di met. 0,20, disposti in linee parallele al diametro, e a distanza regolare di cent. 60 da asse ad asse. Tali pilastrini sostengono dei grandi embrici quadrati di terracotta, col lato di cent. 60, e lo spessore di met. 0,05, i quali esibiscono tutti il bollo:

EX · FIGLIN · VICCIAN
RVTILIÆ · L · F · OCRAI

Al disopra di questi embrici è steso un grosso strato (0,23) di calcestruzzo, che viene a formare un pavimento, ora in parte franato.

« La parte centrale dell'area semicircolare è occupata da una muratura in quadro di mattoni, che dalla base dell'edificio, cioè dal piano ove s'ergono i pilastrini, s'innalza al livello del già accennato pavimento in calcestruzzo, sul quale se ne vedono appena le tracce. All'ingiro del muro semicircolare più volte detto, e proprio

aderenti ad esso, sono disposti 43 tubi rettangolari di terracotta, aventi una luce di met. 0,13 per met. 0,05, e sporgenti circa cent. 20 dal piano del pavimento.

« A sinistra di chi osserva il semicerchio dalla sua convessità, l'esplorazione si è limitata ad un muro che si è trovato nel procedere degli scavi, e che si avanza verso il nord per una lunghezza che non si può precisare, essendo stata anche da quella parte ristretta l'esplorazione a pochi metri, per non entrare nella limitrofa proprietà di Salvatore Degortes; probabilmente la stessa cosa accade anche a destra, ma non lo si può accertare, perchè gli scavi da quel lato sono ancora da farsi. Anche fra il detto muro, e quello che si suppone esistere simmetrico a destra, trovansi li stessi pilastrini (o le loro tracce), portanti il medesimo pavimento in calcestruzzo. Coprono tale spazio due volte, ora nella massima parte cadute; esse visibilmente si impostavano sul pavimento inferiore, non in corrispondenza al centro del semicerchio, ma più a sinistra, e si elevavano in maniera da dover coprire uno spazio maggiore di quello compreso fra i muri. Restano in prossimità le tracce dell'antico acquedotto romano, avente la direzione approssimativa da sud a nord, tracce che ripetonsi di quando in quando per una lunghezza di circa 4 chilometri dal paese. Vicino a queste tracce, e proprio nel terreno adiacente al semicerchio, Salvatore Degortes ebbe a trovare, or sono 20 anni, alla profondità di circa met. 0,50 due pezzi di piombo, che giudicò dovessero appartenere a tubi di conduttura per acqua.

« Credo opportuno aggiungere, che l'area scavata è di circa met. q. 380, e che i lavori si chiusero definitivamente il 22 aprile.

« Avendo pregato il proprietario di non distruggere quell'avanzo di romana grandezza, egli aderiva di buon grado alla mia proposta, manifestando però il desiderio ch'io stesso pensassi alla sua conservazione ».

Il primo di maggio il sig. A. Pedroni, facendo eseguire lavori agricoli nel suo vigneto denominato *Giuanne Canu*, a mezzo chilometro dal paese verso sud-est, alla profondità di met. 0,70 trovò una bellissima urna cineraria marmorea, alta met. 0,25, del diametro di met. 0,32. Vi rimanevano poche ceneri di ossa combuste. Il coperchio leggermente conico termina in un pomo, della circonferenza di met. 0,04, e porta inferiormente una scanalatura circolare, per formare una chiusura d'incastro. Vi è incisa la seguente iscrizione:

D I S
MANIBVS

CLAVDIAE · CALLISTES
CLAVDIA · AVG · L · PYTHIAS · ACTENIANA
FILIAE · KARISSIMAE
V · A · XXI · M · X · D · XIIII

L'ispettore sig. Tamponi, che si recò subito sul luogo della scoperta, non riconobbe avanzi di costruzioni, ma trovò che l'urna era stata sepolta in mezzo alla nuda terra. Continuati gli scavi si rinvenne una sola lucerna col bollo ANNISER.

Roma, 15 luglio 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

LUGLIO

I. Torino — Nella prima metà di maggio, in un terreno posto nell'angolo delle vie Perrone e Bertrandi (sez. Moncenisio, isol. n. 87, s. Ermilio) di proprietà del prof. cav. Giov. Rossi, furono scoperte nove o dieci tombe romane. Erano collocate irregolarmente a non molta distanza fra di loro, e tutte alla profondità di met. 1,50 dal suolo moderno. Gli scheletri, che non si poterono esumare intieri, giacevano supini: due lastre sottili di pietra, innalzate verticalmente ai fianchi del cadavere; un pianellone di terracotta sotto il corpo, ed un altro orizzontale sopra le due pietre costituivano la meschina sepoltura. Le lastre di pietra ed i pianelloni, della larghezza di met. 0,30, non racchiudevano se non il petto del cadavere; onde la parte superiore e l'inferiore del corpo rimanevano in piena terra. In due sole sepolture si rinvennero oggetti; ma per l'imperizia degli scavatori si può dubitare, che qualche altro oggetto sia andato disperso. In una delle sepolture si trovò una moneta di mezzano bronzo di Traiano, assai logora nel rovescio (Cohen, *Méd. imp.* II, p. 84, n. 537), ed ai piedi del cadavere una lucerna di terracotta di lavoro grossolano, ma di forma curiosa, avendo una base del diam. di met. 0,10, e l'altezza di met. 0,20. In una si scoprì un vaso fittile con collo ed ansa, ridotto scavandolo in minuti frammenti.

Così descrisse tali scoperte l'egregio dott. E. Ferrero, nel vol. III degli *Atti della Società di archeologia e belle arti* della provincia di Torino.

II. Cerea — L'ispettore cav. St. de Stefani riferì come segue, sullo scavo d'un antico pozzo in Aselogna del comune di Cerea.

« Fino dal marzo del corrente anno nel distretto di Sanguinetto, comune di Cerea frazione di Aselogna, sulla strada denominata *Tombelle*, proprietà promiscua del cav. Domenico de' Stefani e cav. Angelo Maggioni, nella occasione che si procedeva all'impianto delle rive a gelsi, fu scoperto un pozzo, avente la gola del diametro di circa un metro, rivestita di mattoni *lunati*, da noi denominati *pozzali* o *pozzaline*, parte d'argilla bianca e parte rossa, senza marca, che avevano lo spessore non comune di cent. 7 i rossi, e cent. 9 i bianchi, mentre misuravano in lunghezza nell'arco esterno cent. 36 i rossi, e cent. 40 i bianchi. Di pozzi simili, contenenti avanzi di stoviglie e laterizi romani, ne furono scoperti pochi anni or sono, anche presso Cerea nel fondo Catarinetti. Il pozzo di Aselogna pare servisse ad attinger acqua; era profondo circa met. 4,50, mentre l'acqua attualmente in quel luogo si trova a met. 2 di profondità. Esso fu vuotato ed esplorato sulla fine dello scorso mese.

« Per le cure diligenti adoperate dal cav. de' Stefani mio cugino, e dall'egregio amico Vincenzo Fraccassini, che diresse e sorvegliò il lavoro, posso dare con sicurezza le seguenti notizie.

« Il pozzo era ripieno di argilla cinerea e *scaranto*, con carboni e frammenti di legno decomposti, ma non determinabili. Gli strati non erano uniformi, e nella materia estratta fino al fondo, met. 4,50 come si disse, si rinvennero i seguenti oggetti: — Cocci di stoviglie ordinarie senza ornamenti, di argilla rossastra, e pezzi di anse comuni di vasi ed anfore di varia grandezza. — Ossa indeterminabili ed una mascella di piccolo ruminante. — Dieci noci con guscio completamente nere, pare per naturale decomposizione piuttosto che per torrefazione. Un ago con cruna di corno nero lucido un po' elastico, lungo cent. 11. Una bellissima ascia a doppio taglio a cuneo, di pietra nera non ancora determinata, simile all'aspetto alla pietra del paragone, lunga cent. 11 ½ e larga cent. 5 ½ in un lato, e cent. 4 nell'altro. È una forma che non è comune, e pel veronese sarebbe nuova.

« A mezzo chilometro da questo luogo, un trent' anni fa circa, mi ricordo di aver visitato i ruderi di una fabbrica di laterizi romani allora scoperta; fra i quali, oltre i mattoni e gli embrici, v'erano anfore ed olle di varia forma, e qualche ciotola con ornati. È importante tener nota anche di questo fatto, attesochè il nome stesso del luogo chiamato *Tombelle*, o piccole tombe, potrebbe essere originato da qualche necropoli non ancora scoperta che ivi esistesse ».

III. Viadana — Avendo il Ministero, dopo le scoperte di antichità avvenute in questo comune, delle quali fu riferito nelle *Notizie* del 1880, p. 114, accordato un sussidio per la prosecuzione delle indagini, si fecero nuove esplorazioni nelle località *Carignano* e *Vangolo*, che sono descritte nel rapporto seguente dell'ispettore arciprete Ant. Parazzi, direttore del Museo viadanese.

a) *Carignano.* « Il sig. Reggiani Giovanni fece praticare un solco di scolo in un appezzamento di terra della sua possessione detta *Carignano*, posta nel territorio di Salina, frazione di questo comune, un 150 metri a ovest della casa colonica, e s'imbattè in cocci di tegoloni e di olle romane. Eccitato dal desiderio di rinvenire Dio sa che cosa, ordinò si allargasse e si approfondisse quel solco. Sotto quei cocci, alla profondità di quasi un metro, vennegli trovata una terra nera sparsa di vasetti, e lucerne fittili, che sotto la vanga degl' ignari braccianti andarono rotti. Riferita a me la cosa, mi recai immediatamente sul luogo, e col benevolo assenso del proprietario mi diedi a ordinare e dirigere uno scavo regolare.

« Cominciati i lavori il 6 ottobre 1880, proseguiti tutto il novembre, sospesi poi per il freddo e le acque, vennero ripigliati verso la fine di gennaio del corrente anno, e durarono tutto il marzo, quando con due e quando con quattro braccianti.

« L'area scoperta è di met. q. 400, cioè di met. 16 in larghezza da est ad ovest, e di met. 25 in lunghezza da sud a nord. Tutto mostra che più verso sud, proseguendo un'altra volta lo scavo, verrà scoperta completamente quella necropoli. La profondità dello scavo già fatto varia a seconda della ineguale superficie dello strato arabile e coltivabile, il quale discende in senso della lunghezza verso nord; può quindi calcolarsi di uno a un metro e mezzo.

« Non tardai a indovinare quivi una larga necropoli dei tempi imperiali, la

quale porge nuova conferma dei due sistemi contemporanei di sepoltura, usati anche in questo territorio dai Romani, per inumanazione cioè e per cremazione.

« Nel senso della lunghezza dello scavo comparvero, formati di embrici romani, i sepolcri per inumazione, a cripte a rettangolo disposte in tre file equidistanti; la prima e la terza ai due lati della grand' area, cioè a sud e a nord; la seconda nel bel mezzo. Di queste cripte alcune qua e là si trovarono ancora in piedi, intatte, talchè una si potè trasportare, tale e quale venne da me scoperta, nel nostro Museo. Questa, rimosso il terreno alluvionale, che colla filtrazione delle acque andò ad empirne l'interno, presenta sopra un embrice di fondo lo scheletro d'un bambino, scomposto e frantumato, posatovi più verso la sponda orientale col capo a settentrione: stanno alla sua destra quattro vasi fittili; un ossuario, una fiasca a collo lungo con beccuccio ed ansa, una coppa di pasta nerastra, ed un' altra fiasca senza beccuccio poco diversa dall'altra; presso la testa dello scheletro avvi un piccolo balsamario di vetro con traccia di balsamo; ai piedi una lucernetta di pasta giallognola inverniciata a rosso vivo, col tondino lavorato a rosone. Copriva la cripta un embrice spezzato in due.

« Superiormente a questi sepolcri dovettero indicarne la esistenza altrettante olle, che tra il terreno alluvionale si rinvennero per lo più frantumate. E poichè tanto queste olle quanto gli embrici delle cripte, apparvero coricati o piegati verso nord, non è fuor di luogo sospettare, che lo scompaginamento di questi sepolcri ed oggetti funerarî avvenisse per la violenza delle acque del Po, che in epoca sconosciuta dovettero trasbordare da sud a nord, allagando tutto questo basso territorio viadanese.

« I due spazi di area interposti fra una fila e l'altra dei detti sepolcri, mostrano bacini circolari del diametro ciascuno di circa un metro e mezzo, scavati per circa 40 cent. allo scopo di abbruciarvi i cadaveri degli adulti, e seppellirvene le ceneri: ognuno di questi bacini sarebbe quindi il *bustum* o l'*ustrinum* dei Romani. Sono ripieni di materia nera, untuosa, di grossi e piccoli carboni, di ceneri e di ossa combuste, di vasi sepolcrali d' ogni sorta e d'ogni qualità, urne cinerarie, ossuarî, fiaschi, scodelle, patere, lucernette, balsamarî ed anfore di vetro di varie dimensioni, molti de' quali deformati dal fuoco delle pire; chiodi sepolcrali, oggettini di bronzo e di osso, monete diverse e altro, che descriverò appresso, e che dovettero servire agli usi religiosi, civili e domestici degli abitatori di questi luoghi.

« Il piano superiore degli ustrini, essendo poco su poco giù a un metro di profondità, ed il terreno sovrappostovi mostrandosi alluvionale, può computarsi che un metro circa di terra vi portasse l' alluvione padana, onde la nostra necropoli andò scompigliata e coperta. Quanto alle cripte, il trovarsi i loro coperchi un 60 cent. sotto la superficie attuale del terreno coltivato, fa credere sporgessero dall' antico piano un 30 o 40 cent., e che coperte le stesse cripte tanto e quanto gli ustrini di una buona mano di terra a forma di tumulo, i nostri antichi piantassero sul vertice di quei tumuli le olle suaccennate, quasi stele indicatrici ai superstiti delle tombe degli avi.

« Non trovammo traccia di scheletri di persone adulte, sepolti in piena terra o in più lunghe cripte, per argomentare sull'età del sepolcreto; e mancando le lapidi

iscritte, conviene contentarsi delle notizie che si possono ricavare dalle monete trovate. Esse comprendono il lungo periodo che trascorse dal 38 avanti Cristo, fino all'impero di Probo (276 e. v.) e forse anche dopo di questo tempo, se si tien conto delle monete d'imperatori posteriori, trovate lì poco discosto, alla Boccalona, alla Strozza, al Galizzi, ecc. Giungiamo quindi quasi all'anno 300 e. v.; per la qual cosa la nostra necropoli potè avere avuto la durata di oltre tre secoli.

« Ecco ora la descrizione degli oggetti ivi trovati: — *Bronzo.* Molte monete imperiali di vario metallo, la maggior parte irriconoscibili, per l' azione subìta dal fuoco e per l'ossido. Specchio frammentato, ornato all'orlo di due righe, col manico ben conservato. Vasetto, largo all'orlo mill. 55, al piede 20, alto 25, con un' ansa appena accennata e perdutasi per l'ossido; la terra che conteneva era tutta verdastra, probabilmente per l'ossido dell'ansetta che vi cadde dentro. Campanello, alto cent. 12, largo alla bocca 5. Frammento di fibula comune. Braccialetto di laminetta battuta. Una borchia tornita a rilievi diversi. Un anello. Frammento d'anellone. — *Ferro.* Quantità grandissima di chiodi di forme diverse, ossidati. — *Vetro.* Balsamario spezzato a metà del collo, alto cent. 9 fino al cominciare del collo, del diametro al ventre di cent. 5. Altro simile intero, con entro residui di sostanze, alto in tutto cent. 13. Altro a pancia molto pronunciata e sferica, alto cent. 12. Altro simile di vetro scuro, col collo spezzato verso la cima. Due vasetti di vetro celeste con striscie bianche, deformati dal fuoco. N. 26 balsamarî e lacrimatoi deformati bizzarramente dal fuoco, dei quali 24 bianchi, uno celeste, l'altro giallo. Frammenti di grande boccale senza beccuccio, con ansa, di vetro giallo-chiaro, a striscie bianche, assai bello. Frammento di vaso o coppa a striscie di colori diversi vivissimi, bellissimo. Frammento di orlo di tazza a colori diversi, lavorato a scacchi, assai bello. Un balsamario piccolo di vetro celeste vivissimo, opalizzato, molto ventricolato. Grani di collana a righe concentriche, di pasta vitrea, di colore celeste chiaro. Piccolo pendente di pasta vitrea celeste, alto mill. 12, figurante un uccelletto ritto su piccolo piano, colle ali appena spiegate, con occhiello sul dorso per sospenderlo. — *Terracotta* Abbondano i cocci d'ogni specie e colore, dal grossolano *mortarium* al vasettino grazioso d'Arezzo; i colli d'anfora, di dolio, i pezzi di patina a vernice rossa, taluni con ornati a foglie, a rosette in rilievo; i fondi di vaso col nome del figulo; i mattoni e gli embrici senza bollo. Notiamo i seguenti vasi fittili intieri o quasi: — Un vasetto d'argilla cenerognola di bella forma, senz'ansa, alto mill. 95, largo alla bocca 85, al piede 40, graffito in senso verticale ed obliquo a fasci di otto linee rette. Un altro vaso simile d'argilla rossa, alto mill. 80, largo alla bocca 80, al fondo 50, senza piede, con graffiti come sopra. Un' anfora d'argilla giallo-rossastra con ansa, alta mill. 210, larga alla pancia 180, al piede 90, al collo 50, di bella forma. Una coppa d'argilla rossastra, alta mill. 62, larga alla bocca 100, al piede 42, lavorata a tre file di C rilevati, con traccia di vernice rossa. Altra coppa di pasta cenerognola scura, dura, alta mill. 50, larga alla bocca 105, al piede 35, a pareti assai sottili. Altra simile, alquanto più larga alla bocca e al piede. Altra di pasta tenera, bruna, più ventricolata delle precedenti, con dischetti o borchie in rilievo nella parte superiore. Altra ancora, di pasta dura, larga alla bocca mill. 120, non ventricolata. Una tazza con ansetta, a cono rovesciato, di pasta tenera, alta mill. 30, larga alla bocca mill. 90, al piede 35. Scodellina di forma

graziosa, di pasta giallo-rossastra, ornata a strisce verticali nella parte superiore, alta mill. 50, larga alla bocca mill. 150, al piede 40. Altra simile, con ornati, ma di pasta dura nerastra. Un *cantharos* di bella forma, di pasta dura cenerognola, a pareti sottili, con tracce di vernice nera, a due anse a occhiello, finamente lavorato a graffito di piccoli C, con orli a righe prominenti, alto mill. 95, largo alla bocca mill. 142, al piede 85. Piattello con ansa, d'argilla rossastra, largo alla bocca cent. 20, al piede 8, alto mill. 55, inverniciato in rosso. Coppa di pasta rosso-bruna, con ansa mancante, ventricolata, larga alla bocca mill. 120, al fondo senza piede mill. 60, alto mill. 65. Scodella di pasta rossastra, inverniciata in rosso vivo, con orlo prominente, a pancia semisferica, alta mill. 50, larga alla bocca 110, al piede 60, col bollo nel fondo interno rilevato ONESIM. Olla di pasta cenerognola, con ansa e collo lungo mill. 90, alta in tutto mill. 200, larga al piede mill. 70. Olla di pasta giallognola, con ansa e collo corto, ventricolata graziosamente. Vasetto di pasta rossastra, panciuto verso la bocca, senza piede, alto mill. 80, largo alla bocca 80, al fondo 40. Altro simile di pasta nera, durissima, alto e largo come il precedente. Ossuario di pasta rossiccia, ventricolato, dal fondo senza piede per l'altezza di mill. 30, e dalla pancia all'orlo per mill. 40, tirato a forma di cono rovesciato, largo alla bocca mill. 90. Vaso a due rigonfiamenti eguali sovrapposti l'uno all'altro, con due piccole anse alla parte superiore, di pasta rossiccia, inverniciato a rosso vivo. I due rigonfiamenti hanno il diametro di mill. 130, e l'altezza di mill. 46; il piede è alto mill. 6, e largo mill. 70; la bocca ha il diametro di mill. 115. Il rigonfiamento inferiore porta all'ingiro sei figurine in bassorilievo alte mill. 40, quattro delle quali sciupate; la quinta rappresenta una donna ignuda, poggiante col braccio destro sopra un piedistallo, coll'altro sul fianco sinistro; l'una pianta è ritta, l'altra piegata davanti la prima, in modo da poggiare le dita del piede sopra un piccolo rialzo. La sesta figurina guarda quest'ultima; è similmente ignuda, ma tutta ritta sulle piante, e sostiene per ambe le mani un velo, che cuoprendole il dorso, le cade riccamente dalla destra fino al piano. Al disopra delle figurine si vedono tracce d'una ghirlanda di foglioline, che presso al ristringimento dei due rigonfiamenti ricinge l'inferiore di questi. — *Lucernette fittili* — Una di pasta rossastra inverniciata a rosso, ha il tondino figurato in cane alla corsa. Un' altra di pasta simile ha il tondino figurato a uccello di rapina, che divora un pulcino. Un' altra eguale porta in rilievo un gallo superbo. Un'altra della stessa pasta presenta un uomo barbato, paludato, seduto sopra soffice scanno dai piedini di capra, con una mano posata sul ginocchio destro, e l' altra sotto il mento, curvato alquanto in atto di chi sta meditando in segretezza; il tutto disegnato e condotto con gusto. Altra lucernetta col tondino figurato a cavallo, che nella corsa s'impenna, ricalcitra e torce a dritta la testa abbassata. Altra portante un cigno. Altra portante la testa e metà il corpo d' un giumento col basto. Altra col tondino a coppa, di pasta ceneregnola poco cotta. Altra di pasta rossastra, inverniciata a rosso vivo, col tondino a cerchi concentrici, tra gli estremi dei quali si svolge un raggio. Altra di pasta bruna con mascherone nel tondino, e il bollo FORTIS sotto il fondo. Altra simile con testa barbuta e zazzerata nel tondino, e sotto il fondo il bollo FORTIS e un cuore sottoposto. Altra di pasta rosso-nerastra, senz'altro. Altra di pasta giallognola col bollo FORTIS rilevato nel fondo. Altra nerastra, dura, col bollo

PASTOR. Altra simile col bollo rotondo. Altra di pasta rossa, priva di tondino, col bollo GRADI. Altra di pasta cenerognola, senza tondino, col bollo SILVINI. Altra di pasta rossa, inverniciata a rosso vivo, col tondino a due fori, piccola, col bollo FORTIS. Frammenti di ben altre 12 lucernette, quali figurate quali no, di paste diverse. Una fusaiuola alta mill. 11, del diametro di mill. 20 al maggiore rigonfiamento. Pallottola da giuoco, sferica, del diametro di mill. 40, d'argilla mista a granelli di micascisto, rossastra.

« Notiamo per ultimo, che nella stessa possessione si riscontrano qua e là a fior di terra avanzi moltissimi d'oggetti fittili, della stessa fattura di quelli superiormente descritti, ridotti dall'aratro in pezzetti minutissimi; il che vie più ci persuade, che tutta questa regione di Salina, nella quale sono sì spessi gli avanzi romani, dovette formare un grosso pago.

b) *Vangolo.* « Da Salina avviandoci verso nord-ovest sulla strada *Vangolo*, c'imbattiamo tratto tratto in caseggiati d' altre possessioni ricchissime, presso i quali scopronsi a quando a quando oggetti romani, finchè a mezzo chilometro dal grosso casale, detto *Casaletto*, incontriamo il campicello *Vangolo* di ragione di Giuseppe Orlandelli, confinante a mezzodì colla suddetta strada dello stesso nome. Quivi il proprietario, scavando solchi, scoperse in addietro molti avanzi di embrici, di olle e di vasetti romani, che si compiacque donare al nostro Museo.

« All' annunzio di cosiffatti ritrovamenti mi recai sul luogo, e potei verificare l'esistenza di molti sepolcri della stessa epoca di quelli sovradescritti del Carignano, di forma alquanto differente.

« Già un anno innanzi l'Orlandelli, un cento metri dalla strada, e presso la capezzaggine (*cavedagna*), che in linea meridiana divide il suo campicello, scoprì alla profondità di un metro un *ustrinum* tutto carboni, ceneri ed ossa, che estrasse per concimare quel terreno, senza però rinvenirvi oggetti romani. Fatto quivi presso praticare un lungo scavo verso mezzodì, fino all'estremo confine del campo, null'altro apparve se non che una quantità grandissima di cocci d'embrici e di mattoni romani alla rinfusa, avanzi probabilmente d' una casa romana. Ma assaggiato poi il terreno dalla parte settentrionale dell' ustrino, mediante il proseguimento del primitivo scavo, vennero allo scoperto moltissimi oggetti pregevoli, appartenenti a sepolcri di sistema crematorio. Feci allora scoprire l'area di 15 metri in senso della *cavedagna*, per 10 di larghezza.

« Quivi i sepolcri erano senz'ordine di file, posti gli uni presso gli altri in modo, che appena potesse passare tra essi un visitatore. Formati a piccole buche del diametro di circa cent. 30, mostravansi ripieni di ceneri, di ossa combuste, tra cui molti oggettini, che descriverò appresso, e coperti quando di mezze olle o dolî, quando di semplice terra; altri poi non erano che ossuarî ben capaci, o piccole olle vinarie della solita forma. Non mi avvenne di trovarvi traccia d'alcuna cripta, come al Carignano: qualche pezzo di sepolcro fittile, che giaceva presso alcuni ossuari, è a credersi avesse servito a coprirli. Gli ossuari di maggiore dimensione, come anche le olle che coprivano i sepolcri, poche eccezioni fatte, si rinvennero spezzati sotto il peso del terreno alluvionale, che anche qua trasportarono le acque padane. Gli oggetti fittili, nella lavorazione, nella pasta, nella vernice, nella forma, nei bolli si

mostrano della identica fabbrica di quelli del Carignano. Le monete, in numero 26, vanno dal III consolato di M. Agrippa fino ad Antonino Pio, cioè dall'anno 27 av. C. al 161 dell'e. v. L'unico ustrino rinvenuto è alquanto discosto dai detti sepolcri.

« Gli oggetti scoperti sono: — *Bronzo.* Specchio frammentato col manico intatto. Frammento di fibula. Anello di bronzo, fuso, del diametro di cent. 4. Braccialetto con borchia semisferica, del diametro di mill. 17. Anello a lastra lavorata al tornio. Tre pezzi di liste, fusi, forse manici da secchiello. N. 26 monete romane di conî diversi. Frammento di fibula a spira, con ardiglione. — *Ferro.* Pugnale, lungo nella lama mill. 160, nell'impugnatura 60, con lamina quadrata tra la lama e l'impugnatura, larga mill. 40. Scalpellino cuneiforme con manico cilindrico. Rotella a due dischi uniti da asse, del diam. di mill. 25, l'asse di mill. 10. Mollettina d'acciaio a due gambe battute, sottili, lunga cent. 8, lavorata alla curva della testa. Gran numero di chiodi, di dimensioni e forme diverse e ossidati. — *Vetro.* Coppa bellissima di vetro celeste chiaro, del diametro di mill. 114 all'orlo, alta 50, ornata all'esterno di bastoncini ad alto rilievo, che un centimetro e mezzo dall'orlo discendendo verticalmente, s'assottigliano congiungendosi nel centro al fondo: due righe a smeriglio verso l'orlo le aggiungono eleganza. Piccola fuseruola di pasta vitrea celeste, a strisce bianche circolari, piana a un lato, semisferica all'altro, del diametro di mill. 25, alta 8, con foro passante. N. 25 balsamarî o lacrimatoi piccoli, panciuti, deformati bizzarramente dal fuoco della pira. N. 32 balsamarî piccoli, panciuti, intatti, dei quali quattro gialli, uno celeste vivo, uno giallo-rossiccio alquanto più grande, taluni opalizzati, molti con tracce di balsamo disseccato. Vaso di vetro turchino vivo, deformato dal fuoco, con ansa intatta a tre bastoncini uniti, graziosa. Due pezzi di vetro grosso mezzo centimetro, l'uno variegato a nero giallognolo, l'altro a nero bianco, opalizzati. Ansa di cristallo verdognolo con bella testina muliebre a tutto rilievo, appartenente forse ad un' anfora grande. Balsamario od unguentario a forma conica con collo spezzato, alto mill. 180, al fondo 55. Frammenti di due larghi piattelli di cristallo verdognolo, lavorati all'esterno ad occhielli oblunghi, orizzontalmente, in rilievo, bellissimi. Gran numero di frammenti d'altri vasi diversi, specialmente di coppe simili alla sopradescritta. — *Osso.* Due aghi crinali alquanto curvi, con testa lavorata, lunghi ciascuno cent. 15. Due altri aghi consimili, più sottili, privi di capocchia, lunghi cent. 11. Punteruolo per maglie od altri lavori muliebri, lungo cent. 10. Altro punteruolo con pomolo, lungo cent. 12. Un *dentiscalpium*. Occhiello tornito con manico lavorato. — *Vasi fittili.* Due scodelline aretine di pasta cenerognola, una del diametro all'orlo di mill. 100, alta 50, con ornati rilevati a strie verso l'orlo; l'altra del diametro di mill. 110, alta come la prima, lavorata a lineette e punti incisi; amendue senz'ansa, prive di bollo e cotte all'aperto. Sottocoppa o patina di argilla rossa, inverniciata a rosso più vivo, con piede largo mill. 90, alto 20, il piattello largo mill. 172, avente la fascia esterna alta mill. 21, ornata a bastoncini arcuati terminati a lancette eguali: tra questi ornati vi hanno in rilievo testine di donna con velo. Nel piattello sta rilevato il bollo. Moltissimi frammenti di altre patine della stessa lavorazione. Due vasetti ventricolati, senza piede, larghi al fondo mill. 32, all'orlo tornito a righe mill. 50, di pasta fine giallognola. Altra sottocoppa o patina di pasta rossa, inverniciata in rosso vivo,

larga al piattello cent. 14, ornata la fascia esterna a cordoncini torniti, e al posto dell'anse d'altri vasi portante due volute, congiunte da cordone semicircolare. Sul piattello evvi il bollo S.M.EI. Scodella assai graziosa, di pasta rossiccia, inverniciata in rosso vivo, larga alla bocca mill. 80, al piede 46, a parete verticale dall'orlo alla metà della sua altezza, che è di mill. 56, ornata a cordoncini torniti: nel fondo porta un bollo indistinguibile. Altra della stessa forma, pasta e lavorazione, ma più piccola; è alta mill. 30, larga all'orlo 67, al piede 33. Cinque unguentarî panciuti, a lungo collo, di pasta giallognola, alti mill. 100. N. 4 ossuarî di pasta rossiccia, simili tra di loro nella forma e nelle dimensioni, senza piede, panciuti fino alla metà altezza, vale a dire a mill. 40, superiormente sporgenti a cono rovesciato d'altri 40 mill. in altezza. Altri ossuarî della stessa forma e di pressochè uguali dimensioni, ma di argilla nericcia e dura. Un ossuario di pasta rossiccia, alto a tutto il ventre mill. 40, il rimanente ad alto cono rovesciato, avente la bocca di cent 9, e il fondo di soli 3. Contiene ancora ceneri ed ossicini combusti. Vasetto o pignattino simile ai nostri, con ansa di pasta rosso scura, alto mill. 40, largo alla bocca 45, al piede 15. Due piccoli vasetti per cosmetici, l'uno di pasta nera, dura, tornito; l'altro di pasta scura; il primo ha il diametro all'orlo di mill. 15, ed è alto 20; il secondo 10, per 15 d'altezza. Ossuario grande d'argilla scura, alquanto ventricolata verso il collo, alto senza questo cent. 32, del diam. di 20. Olla cineraria, di pasta giallognola, con ansa e con punta al fondo, alta cent. 42. Moltissimi cocci ed anse d'altre olle e vasi rozzi non verniciati, e d'innumerevoli vasetti di pasta fine d'ogni sorta, alcuni durissimi, finamente lavorati al tornio, altri lavorati a rilievi geometrici, altri dello spessore d'un cartoncino. — *Lucernette fittili*. Una lucernetta con beccuccio, di pasta cenerognola, cotta all'aperto, avente il tondino figurato a giovine col pileo in capo, portante alle spalle un sacchetto che giù gli pende dalla schiena e sul petto, in atto di fuggire, bellissimo. Altra di pasta giallognola, cotta al forno, con tracce di vernice rossa, portante nel tondino in rilievo la figura di Mercurio, avente nella destra la borsa, e nella sinistra il caduceo. Altra della stessa pasta e forma, col tondino a raggiera graffita. Altra col tondino a figura non riconoscibile, per essere stata lavata dallo scavatore. Altra di pasta rosso-nerastra, portante sotto il fondo il bollo FORTIS in rilievo. Altra di argilla rossa, col bollo IEGIDI in rilievo. Altra simile col bollo indecifrabile. Altra di pasta cenerognola semicotta, mancante di parte del tondino, che mostra traccia d'una figurina. Altra simile col tondino figurato a rosone. Moltissimi frantumi d'altre lucernette diverse ».

IV. Lamon — Nel comune di Lamon circondario di Fonzaso, in alcuni scavi praticati per la costruzione di un muro di terrapieno nel colle detto di *s. Pietro*, dove già altre volte furono rimessi in luce varî oggetti di antichità, vennero trovate alcune monete romane imperiali, due armille, due fibule ed altri frammenti di bronzo, i quali pezzi facevano parte della suppellettile di una tomba, secondo che reputa l'ispettore cav. dott. Jacopo Facen.

V. Pieve di Cadore — L'ispettore degli scavi in Pieve di Cadore, sig. Taddeo Galeazzi, riferì intorno a rinvenimenti di antichità avvenuti nel territorio di quel comune, in un luogo posto a pie' della collina *Pecol*, a settentrione dell'abitato.

« Nella costruzione di una fabbrica del sig. Giuseppe Vecellio Furt, si rinvennero nello scorso maggio alla profondità di met. 0,70, in terreno calcare ghiaioso sotto lo strato vegetale, tre tombe alte met. 0,38, larghe met. 0,39, con sei lastre comuni, come di consueto in quei luoghi, e senza alcuna iscrizione. In esse si trovarono ceneri ed ossa combuste, e frammenti di vasi fittili. In una erano contenuti frammenti di vasi di metallo consumati dall'ossido, ed una piccola fibula di rame, senza lavoro alcuno, ma ben conservata. Tutti gli oggetti furono collocati nel Museo cadorino.

« Anteriormente nella stessa località, erano state scoperte non poche tombe e molti oggetti che andarono dispersi. Tre anni or sono alcuni scavatori di ghiaia trovarono, alla stessa profondità di met. 0,70, una fossa del diam. di met. 2,00 circa, forse avanzo di un ustrino ; e quivi fra le terre miste a carboni raccolsero un istrumento di bronzo a guisa di scalpello da un lato, e dall'altro avente forma cilindrica reticolata, la quale finiva in punta aguzza ».

VI. San Stino di Livenza — Il ch. ispettore avv. D. Bertolini mi scrisse sul principio del luglio:

« In un' escursione fatta in questi giorni a San Stino di Livenza, ho voluto rintracciare il sito dove era stato ritrovato nel 1815 il titolo di Lamiro - forse L. Amirus o Amurius - figlio di Sesto, che è riportato al n. 1930 del V. vol. *C. I. L.*

« A questa ricerca mi moveva il desiderio di poter determinare il punto, dove la via Annia attraversava il fiume Livenza. Sebbene le mie indagini non sieno riuscite a qualche cosa di positivo, pure non tornarono affatto infruttuose.

« Nel giardino della casa d'abitazione del sig. Antonio Zannier, ho trovato una base esagona lavorata sulle singole faccie a fogliami variamente intrecciati, di buon disegno e d'accurata esecuzione, i quali si assomigliano assai a quelli che adornano le faccie del cippo di A · AVREL · A · F · PAETVS, n. 8656 *C. I. L.* che trovasi nel Museo portogruarese. È alta collo zoccolo e la cornice met. 0,92, e larga met. 0,51, la cornice e lo zoccolo hanno membrature molto bene armonizzate coll'altezza del fusto. Opera indubbiamente romana, ha servito in tempi recenti, giusta quanto mi disse il proprietario, a sostenere una statua di s. Rocco, onde porta tuttora il nome di piedestallo di s. Rocco.

« Il cortese proprietario mi ha pure fatto vedere quattro anfore vinarie; tre non grandi di un'eguale forma, che portano sul labbro l'impronta del sigillo figulinare, consumata però di guisa da non potervi rilevare con sicurezza che la sola iniziale A, la quarta di maggior grandezza e di forma più elegante, tutte trovate nel 1876 in un campo non molto lontano.

« Approfittando della gentilezza del sullodato signore, lo pregai di condurmi sul luogo ove si escavarono quelle anfore: e per accedere al medesimo passammo d'accosto alla casa di certo Giovanni Boato, la stalla della quale è costrutta con frammenti di tegoli e d'embrici romani. Nel campo che mi venne indicato vi erano due mucchi degli stessi ruderi, e mi fu assicurato dal lavoratore che ad un metro, o poco più, sotto la superficie, si trovano resti di mura e di pavimenti, e quasi nel mezzo del campo un pozzo, del quale fu levata la parte superiore ed il resto risotterrato, perchè l'acqua che vi si introduceva gravava di troppo il lavoro.

« Un altro paesano mi offerse due monete in bronzo di gran modulo, molto corrose, l' una di Tiberio l'altra di Agrippina madre (Cohen I. p. 124, n. 51, p. 142, n. 1).

« Il terreno dove furono trovati questi avanzi romani porta in mappa di San Stino il n. 1219, ed è posto lungo la strada che discendendo dall'argine del Livenza, muove in linea retta verso Portogruaro. Ciò che induce la persuasione, che quel caseggiato si trovasse in prossimità ad un guado del fiume, e forse a quello della via Annia, di cui ci sarebbe per esso fatto conoscere un altro tratto.

« Ritornato a Portogruaro e visitati i vecchi catasti del comune di San Stino, rilevai che il campo visitato ed i circostanti, nel tempo dell'istituzione del censimento fra noi (1813), erano proprietà della famiglia Nani; per cui è molto probabile che anche il cippo di Lamiro (?) figlio di Sesto sia stato rinvenuto colà ».

VII. Ravenna — Nella basilica di Godo a poche miglia da Ravenna, l'arciprete seguendo i consigli del comm. Enrico Pazzi scultore, fece alcune indagini, e trovò che i pilastri della nave media coprivano colonne di granito bigio. Praticati gli scavi, si rimisero in luce le basi, ineguali fra loro e distanti met. 1,35. E l'ispettore cav. dott. Busmanti, continuando le esplorazioni nel nartice, fuori della porta regia, scoprì il rozzo musaico del pavimento primitivo. Inoltre fu scoperta una rozza scultura, il luogo dell'antico ambone, ed un fornello di forma vetustissima, a circa quattro metri sotto il suolo moderno.

In tal modo viene a rivelarsi un monumento importante, che accresce la serie delle chiese bizantine fuori le mura della città, delle quali si conoscevano finora quelle sole che sono a mezzogiorno e ad oriente.

VIII. Loiano — Un nuovo ripostiglio di bronzi fu segnalato dal R. Commissario conte Gozzadini, colla seguente relazione.

« Nel comune di Loiano, a Rocca di Badalo sopra il torrente Setta, un ventitre chilometri da Bologna, scassandosi il cucuzzolo del monte per fare una vigna, si è scoperto alla profondità di met. 0,50 uno di quei ripostigli di accette di bronzo ammassate, che trovansi di quando in quando in Italia, nella Svizzera, in Francia ed altrove; ai quali dai più competenti archeologi è dato il nome di *fonderie*. Celebre, e incomparabile per la quantità degli oggetti, è l'altro ripostiglio o fonderia bolognese, denominato dalla chiesa urbana di s. Francesco.

« Il ripostiglio di Badalo era in una semplice buca scavata nella terra, mentre quello di s. Francesco stava inoltre dentro a un dolio. Formato di sole accette, tutte della medesima forma, secondo che ho rilevato da credibili informazioni, e in numero di più che quaranta, o una cinquantina. Ventidue e un frammento sono presso l'affittuario sig. Felicori; altrettante presso il sig. Badini proprietario del podere in cui era il ripostiglio, e qualche altra dispersa.

« Io ho vedute le ventidue, più il frammento, possedute dal Felicori, e sono tutte dello stesso tipo con qualche varietà di grandezza, cioè dai cent. 13 ½ ai 16 ½, col taglio logoro e guasto da lungo uso; nessuna rotta, fuor quella di cui è rimasto il frammento, per farla analizzare, e che fu spezzata credendo i trovatori contenesse dell'oro. Il tipo è quello detto *coltello-ascia*, cioè tutto a lama piatta, lunga, divergente verso l'estremità tagliente, che è semicircolare; senza cartoccio, con alette

pochissimo rilevate e non curve, le quali seguono quasi tutta la lunghezza delle costole d'ogni accetta. L'estremità non tagliente ha un piccolo incavo semicircolare.

« Ernest Chantre, che offre questo tipo nella sua classica opera *Études paléoéthnologiques-Age du bronze*. 1ère partie pag. 42 fig. 18, dice che siffatti utensili sono piuttosto trincetti che accette, e probabilmente si adoperavano senza manico, come il trincetto degli odierni conciatori di pelli.

« È notevole che questo tipo non si riscontra fra le migliaia di accette svariate del ripostiglio o fonderia di s. Francesco, e solo ha qualche analogia coll'accetta piatta dell'Italia centrale. Per contro è un tipo comune al di là delle Alpi.

« Si stanno facendo pratiche con i signori Felicori e Badini, per ottenere la cessione delle accette da loro possedute a questo Museo civico ».

IX. Crespellano — Lo stesso illustre Commissario diede pure notizia della seguente scoperta, avvenuta nel 1879, e della quale non si erano avute precedenti informazioni.

« A venti chilometri da Bologna nel comune di Crespellano, a valle della strada provinciale in quel di Pragatto, presso il rio Martignone, dal sig. ingegnere Zannoni si rilevò un acervo di figuline e di avanzi di quadrupedi, che segnalano una stazione terramaricola, anzi la più notevole fino ad ora nel bolognese.

« Delle figuline raccolte in molta copia, oltre le rozze, alquante sono d'impasto fino, lavorate, lisciate, adorne semplicemente, con molta cura; e spiccano per quelle anse pronunziatamente lunate, che caratterizzano le terramare. Anche gli avanzi di quadrupedi furono raccolti in gran copia, e fra le ossa ve n'ha di spaccate e ridotte a punteruoli. Di cervo ci sono due crani, e molti magnifici palchi di corna, alcuni dei quali con fori rettangolari, che riscontrano per tale particolarità con altri di altre terramare. Vi è pur notevole un dente d'orso. Nessun strumento nè di pietra nè di metallo. Tutti gli oggetti sopraddetti divenuti proprietà nazionale, sono conservati in questo Museo civico. La importantissima stazione meriterebbe d'essere più largamente esplorata ».

X. Chiusi — Nelle *Notizie* dello scorso gennaio (p. 20) esposi ciò che aveva riferito il R. Commissario dei Musei e degli Scavi di Toscana e di Umbria, a proposito della scoperta di una tomba arcaica del territorio chiusino. Gli oggetti quivi trovati passarono nel Museo di Boston, essendo stati acquistati per quell'istituto ed esportati prima che il Governo ne fosse informato. A compensare in certo modo la perdita fatta dai nostri Musei, giovò lo zelo dell'egregio dott. L. A. Milani, il quale recatosi in Chiusi potè acquistare dal sig. Santi-Foscoli un vaso fittile, simile a quello descritto dal cav. Gamurrini nelle sopra citate *Notizie*, e scoperto pure sul finire dello stesso anno in una tomba, vicino a quella il cui prodotto è ora nel Museo di Boston. Questo vaso, alto met. 0,82, ornato di diciassette figure levatoie e montabili, come quello conservato nel Museo municipale di Chiusi (cfr. Micali, Mon. ined. tav. XXXIII), trovasi adesso nel nuovo Museo archeologico istituito nel palazzo della Crocetta in Firenze.

XI. Assisi — Nella parte più rilevata del monte Subasio, i sigg. fratelli Boccanera fecero intraprendere degli scavi. Partendo da alcuni ruderi, rinvennero nel mese di luglio un edificio rettangolare, i cui muri di cinta non potevano avere

molta elevazione, essendo sottili, e quel che è più strano, non presentano in alcuna parte apertura, tanto che si sarebbe pensato di crederlo un recipiente di acque, se acque potessero aversi in quelle altezze. Al di fuori ed intorno a tali muri si scopersero indizi evidenti di combustione, e nell' interno, che è rozzamente lastricato, si trovarono tre piccole monete, due di rame medioevali, assai logore, una di argento di famiglia romana; ed un piccolo frammento di lapide calcare appennina con le lettere PRO, dei primi tempi dell'impero. Queste notizie mi vennero date dall'ispettore prof. A. Cristofani.

XII. Montopoli — In questo comune l'egregio sig. ispettore Nardi riconobbe le seguenti iscrizioni, non riportate dal Guattani, nè dal Marocchi, nè da altri, che trattarono delle epigrafi della Sabina.

a)
DIIS
MANIBVS
C · SVETONIO
CALLISTO ·

b)
DIS · MANIBVS
AEMILIAE SP · F ·
PIAE
VIX · AN · XV ·
MENS · VI · D · II ·
QCOSSVTIVSOF

La prima in marmo bianco è incastonata nella casa del parroco, a sin. della chiesa parrocchiale. Manca della parte inferiore, e misura cent. 0, 375×0, 330. È decorata di una cornice, composta di una gola rovescia e di un pianetto. Sovrasta ad essa, pure incastrata nel muro, una testa muliebre dello stesso marmo, coperta, a quel che sembra, di manto.

La seconda è scolpita in un cippo marmoreo, portante nei lati la patera ed il prefericolo. Tale cippo è murato nella casa dei fratelli Luca ed Arcangelo Costantini, nella parte che guarda il giardino, lungo la via pubblica.

XIII. Corneto-Tarquinia — L' egregio sig. Sindaco cav. L. Dasti, ispettore degli scavi, mi fece tenere come al solito la relazione finale sui lavori fatti durante la scorsa stagione nella necropoli tarquiniese (cfr. *Notizie* 1880, p. 221 sg.).

« Gli scavi furono incominciati il 25 ottobre 1880, e cessarono col giorno 15 maggio anno corrente. Quindi continuarono per circa sette mesi. Le spese relative furono tutte, secondo il solito, sostenute per metà dal comune, e per metà dall' università agraria.

« Le escavazioni si eseguirono nel perimetro, che a brevi distanze circonda l'attuale cimitero, ma in luoghi diversi per evitare in quel punto elevato l'urto dei venti, giusta le fasi dell'atmosfera, massime durante l' inverno. Si proseguì, come nell'anno scorso, nel sistema di scavare in linea continua, e non saltuariamente.

« I risultati non sono stati in quest'anno minori degli anni passati, quanto al numero degli oggetti, i quali raggiunsero la notevole cifra di 603, che si dividono come appresso: — Terracotta pezzi 387. Metallo 156. Ferro 18. Alabastro 1. Rame 1. Legno 17 (fra i quali tre frammenti a quanto sembra di scatola foderata internamente). Vetro 3. Pastiglia 5. Osso 1. Oro 7. Scarabei di corniola ed onice, compreso quello fissato nell'anello di metallo 7.

« Per quella qualsiasi utilità che può derivarne ai cultori dell'archeòlogia, e nella sicurezza altresì di fare cosa gradevole al Ministero, che tanta cura addimostra

per l'incremento del nostro Museo comunale, mi accingo qui ad esporre alcuni cenni descrittivi delle cose più rimarchevoli rinvenute.

« *Fittili.* Questa categoria comprende 5 anfore grandi; 1 vaso di stile egizio e 3 olle verniciate in rosso; 1 cenerario grande traforato; 1 vaso di bucchero a due manichi, alto met. 0,35; 1 testa virile di creta naturale, alta met. 0,22; 2 palombe pur di creta chiara, diam. 0,12, altezza 0,10; 2 piccoli vasi a versare rappresentanti oche nere, lunghe met. 0,13; 1 frammento dipinto con testa gorgonica, alto met. 0,30; 70 vasetti minori di stile etrusco e romano, con pitture ed ornati, di varie forme e grandezze; 40 balsamari; 63 piatti; 1 maschera; 90 tazze di più specie; 6 coppe; 7 lumi; 7 vasi di stile egizio; 10 bicchieri; 47 vasi comuni di diverse forme ed usi; e vari altri oggetti minori.

« Meritano tra i fittili speciale menzione:

1. Un vaso dipinto di stile etrusco, alto met. 0,33, circonferenza 0,70, diametro alla bocca 0,15. Rappresenta da un lato un duello o zuffa di tre guerrieri, alla quale assistono due individui togati; dall'altro lato un guerriero completamente armato in mezzo a quattro individui togati, che gli si presentano a capo chino, recando ciascuno un'asta in mano, quasi in atto di consegnarla.

2. Un vaso dipinto a campana, con due manichi a colonnette, alto met. 0,20, diam. alla bocca met. 0,20. Vi è rappresentazione in ambo i lati. Nel primo si vede Bacco, col solito corno potorio, fra due Satiri danzanti. Nel secondo, molto guasto, avvi una quadriga in corsa guidata da due individui, a cui precede un fante, una specie di lacchè o buffone, e segue un guerriero a piedi, munito di lancia.

3. Un vaso dipinto a due manichi, alto met. 0,26, diam. alla bocca met. 0,12, e circonferenza met. 0,48. Ha due quadri anch'esso. Un duello fra guerrieri, ma variato di movimenti nei due lati.

4. Un vaso di stile egizio con un manico, e bocca a fronda d'edera, di color chiaro ed ornati scuri, alto met. 0,26, circonferenza met. 0,47.

5. Una coppa di terra cotta rossastra, con bellissimi ornati in rilievo, diam. 0,10, avente fra i rilievi la parola IAPI.

6. Un piattino di terracotta chiara, contenente un gruppetto erotico in rilievo, di due figure nude giacenti in letto, diam. met. 0,09.

7. Un vaso dipinto alto met. 0,40, e della circonferenza di met. 0,85. Ha due quadri, nell'uno dei quali sono otto figure. Ercole uccide il Minotauro circondato da due donne o dive, e quattro uomini, uno dei quali porta in mano una corona destinata forse all'eroe dopo la vittoria. Il Minotauro ha solo la testa di toro, ed in luogo delle mani due unghie larghe e piatte come quelle del bue. Ercole sta in piedi menando colpi con violenza. Il mostro è sul momento di stramazzare sul suolo, sul quale già piega il ginocchio. Nell'altro quadro è dipinta una magnifica quadriga montata da due uomini, e tratta da quattro superbi cavalli. Sono questi impennati, e slanciati alla corsa di faccia, ma obliquamente a chi guarda il dipinto. È mirabile l'arte del pittore per dimostrare l'azione dei cavalli. L'auriga vuole richiamarli a destra; il primo cavallo da quel lato già piega il muso al petto per la chiamata della redine; gli altri due cavalli del centro hanno pure inteso il volere del guidatore, e volgono già le teste dal medesimo lato; il quarto cavallo imbizzarrito si

spinge ancora a sinistra con impeto, cosicchè l'auriga lo guarda e gli grida. La scena par viva, ed il vaso si avvicina a quelli del primo ordine.

8. Un vaso dipinto con figure nere su fondo rossigno, alto met. 0,37, alla bocca met. 0,15, rappresentante da un lato il pugillato di due lottatori nudi alla presenza di due giudici togati; e dall'altro lato un combattimento di tre guerrieri, che si battono pure al pugillato, tenendo ciascuno lo scudo nel braccio sinistro; uno di essi è rovesciato al suolo.

9. Un vaso dipinto con figure, alto met. 0,32, alla bocca met. 0,16. Da ciascun lato vi è rappresentata un'arpia o sfinge ad ali spiegate, con faccia virile da un lato, e femminile dall' altro, ma terminata in forma di uccello da rapina con grossi e lunghi artigli. Sono di bell'effetto.

10. Un vaso dipinto con quattro figure chiare su fondo scuro, una delle quali nel collo del vaso, e tre nel corpo. È alto met. 0,32. Non è facile stabilirne il soggetto. Vi si vede al di sopra una donna o dea seduta con elmo in capo, e colla mano sinistra appoggiata allo scudo. Più in basso vi è un' ara nel mezzo, dietro la quale sta un Genio femmineo alato, forse una Vittoria, fra due giovani nudi seduti ai lati; uno di essi ha nella destra un ramoscello, e l'altro si appoggia con la destra ad un bastone, mentre con la sinistra presenta al Genio una patera. Pare che si tratti di un sacrifizio alla diva.

11. Un vaso dipinto ed alquanto scolorito, a due manichi, con coperchio, alto met. 0,33 e diametro alla bocca met. 0,14. Rappresenta da un lato Bacco in mezzo a due Satiri, col corno potorio in mano, e dall' altro lato un gruppo di quattro guerrieri: uno di essi ucciso o ferito, viene trasportato sulle spalle di uno dei compagni, mentre gli altri due ai lati danno segno di dolore.

12. Un vaso dipinto in ottimo stato e di buono stile, alto met. 0,33, diam. alla bocca met. 0,15. Ha due quadri di figure nere su fondo rossastro. Nel primo è descritta una fatica di Ercole, ossia *la presa di Cerbero*. Si vedono Minerva armata di lancia, e Mercurio col caduceo in mano trattenere con carezze il mostro, pronti a soccorrere Ercole che sopraggiunge da tergo all'animale, munito della sua clava per afferrarlo. Il secondo quadro presenta due guerrieri completamente armati, e con visiere calate, che si recano probabilmente alla pugna accompagnati da uno scudiere, che in mezzo a loro conduce un brioso cavallo, munito di testiera e redini.

13. Un altro vaso a due manichi a due colori, rosso e giallognolo, alto met. 0,34, diam. alla bocca 0,17. È di stile egizio; ha un piccolo quadro per lato, in cui veggonsi dipinte cinque oche intente, sembra, a cibarsi di bacche di edera o di altre semenze. Nell' interno di questo vaso, che fu rinvenuto pieno di cenere e frammenti di ossa umane, provenienti da cremazioni di un cadavere, era all'atto del rinvenimento conficcato un pezzo di lama di lancia, lungo met. 0,20. Estratto dal vaso quel frammento di ferro, si trovò che aveva aderenti per ossidazione otto pezzi di ossa, in cui da esperto fisico consultato fu riconosciuto esservi l' estremo articolare dell'omoplata destro, due metà del cilindro di ossa lunghe, appartenenti forse agli omeri o femori, e tre pezzi di cilindro osseo probabilmente provenienti dagli antibracci. Il frammento di ferro, di cui si tratta, esiste nel Museo, ed è collocato presso il vaso.

14. Una grande ed importantissima tazza dipinta, di cui non faccio qui descrizione, avendone già diffusamente trattato nella relazione parziale degli scavi, che codesta Direzione generale mi fece l'onore di pubblicare fra le *Notizie degli scavi di antichità*, fascicolo di dicembre 1880, pag. 462.

15. Un vaso cinerario traforato, di stile egizio con righe a rilievo, di colore rossastro, alto met. 0,35.

16. Una bella testa di giovane imberbe, alta met. 0,22.

17. Una magnifica e ben conservata coppa rossastra, con vaghissimi ornati in rilievo di stile romano, e con iscrizione della fabbrica di C. Popilio.

« *Metallo.* Sono degni di maggiore attenzione:

a) Un candelabro su tre gambe umane con piccola conca fissa in cima, alto met. 0,40, diam. 0,08 $^1/_2$. Le gambe sono ben modellate, e i piedi elegantemente fregiati di coturno.

b) Un vaso con manico elevato, bocca a fronda di edera, alto met. 0,30.

c) Un bicchiere con manico, alto met. 0,16.

d) Un secchio con manico movibile, alto met. 0,14.

e) Bacili due di maggior grandezza, diam. m. 0,26.

f) Specchi quattro. Scorgesi in uno di essi un bellissimo gruppo di 4 figure, ossia Venere discinta con Adone nudo e due Genî ai lati.

g) Armille 9 di varie grandezze.

h) Fibule di varie grandezze e forme, in n. 33.

i) Coppa con eleganti ornati a bassorilievo, diam. m. 0,14.

k) Anelli diversi n. 24, fra i quali uno con scarabeo inciso annesso.

l) Monete diverse n. 23.

« *Ferro.* Una punta di lancia ben conservata, lunga met. 0,45. Altra più piccola con vari pezzi di ossa umane, attaccati intorno ed ossidati, perchè la lancia fu rinvenuta infissa tra gli avanzi della cremazione di un cadavere.

« *Legno.* Sono notevoli perchè di un genere tutto nuovo, con intarsiature, quattro frammenti di scatola di legno color marrone e d'altro legno di color giallo, che sembra fosse internamente foderata di tessuto nero.

« *Vetro.* Due vasetti, o boccette colorate, una di forma oblunga, che misura met. 0,08, ed ha lo smalto a iride; l'altra di forma quasi rotonda, e di colore azzurro, contenente ancora una materia terrosa condensata.

« *Pastiglia.* Quattro importanti scarabei di stile egizio.

« *Oro.* Due paja di pendenti in buono stato.

« *Pietra incisa.* Scarabei num. 7 di corniola, e di onice, compreso quello incastonato nell'anello di metallo, di cui si è detto sopra ».

XIV. Ortucchio — L'ispettore degli scavi in Sulmona, prof. cav. de Nino, inviò il calco di un frammento d'iscrizione trovato nel luogo detto s. Manno, presso Ortucchio. Questo frammento, se si giudica dalla qualità della pietra e dalla forma delle lettere, si direbbe appartenere alla iscrizione della quale fece parte il pezzo edito nelle *Notizie* del 1878, p. 254, e che da s. Benedetto dei Marsi presso Pescina, ove allora trovavasi, passò nella collezione privata del sig. Achille Graziani di Luco,

intelligente raccoglitore di antichità. Nelle raccolta medesima si trova il nuovo frammento, il quale dice:

ΓII · VII
IOVII · I

XV. Sulmona — Il medesimo ispettore de Nino riferì sulla scoperta di un antico *caldarium*, occorsa in Sulmona nella costruzione di una cloaca in via Solimo, tra il palazzo del barone Sanità e le abitazioni dei signori Carugno e Jacobucci. Il pavimento è a mosaico di tasselli bianchi, e si trova alla profondità di met. 1,30. Sotto al mosaico è una massicciata di calcestruzzo, della spessezza di met. 0,20; nel piano immediatamente inferiore trovansi tegoloni quadrati, di met. 0,80 circa di lato, e in fondo a tutto è lo spazio vuoto per la circolazione dell'aria calda. L'intero pavimento poggia su pilastri quadrangolari di mattoni, distanti gli uni dagli altri met. 0,40 circa, e alti met. 0,80.

XVI. Pontelandolfo, Campolattaro — Nei lavori di costruzione del tronco di ferrovia tra Benevento, Campobasso e Termoli, in un crepaccio di sassi a confine tra i territori di Pontelandolfo e di Campolattaro, fu rinvenuto un vaso ordinario di terracotta pieno di monete di argento di Filippo III. e Filippo IV. di Spagna, di diverse dimensioni e ben conservate.

La notizia mi venne data dal ch. sig. ispettore G. de Agostini, il quale potè osservare alcuna delle dette monete.

XVII. Caiazzo — Nel giardino del sig. Pasquale della Valle in Caiazzo fu scoperto il seguente frammento d'iscrizione:

Q VECIL . .
M · M A R . . .
DVO · V . . . .
C·D·SVA·P . . .

XVIII. Napoli — Ai principî dello scorso giugno, dall'ufficio tecnico degli scavi in Napoli si diede cominciamento allo sterro dell'antico teatro napolitano, posto nel giardino del comm. Gonfalone, tra la strada *S. Paolo* e la strada *Anticaglia*. Del frutto ottenuto coi primi lavori tratta il seguente rapporto dell'ing. direttore degli scavi di antichità, cav. M. Ruggiero:

« Il disterro ha dovuto procedere lentamente e con molta cautela, a cagione della qualità delle terre che cuoprono i ruderi, le quali franano con molta facilità.

« Della cavea del teatro si sono scoperti finora in un punto otto gradi, ciascuno largo met. 0,78 ed alto 0,44, tutti rivestiti di lastre di marmo nel piano e nel fronte, e dove più, dove meno rotti.

« Non potendo eseguire lo scavo in una superficie nè molto ampia nè continua, per evitar la spesa di molti e grandi lavori di assicurazione, si sono scavati altri due fossi a qualche distanza dal primo. Uno di essi ha messo in luce altri sei gradi, con in mezzo intagliato uno degli scalari. I gradini di questo scalare hanno la metà della larghezza ed altezza dei gradi da sedere, e sono parimenti rivestiti di marmi, ora ridotti in frammenti. Col secondo fosso si cerca di pervenire al piano dell'orchestra.

« Di frammenti non si è trovato altro, che qualche piccolissimo pezzo informe

di marmo, come la foglia di un piccolo capitello corinzio, ed una lastrina con due lettere incise (A N), e qualche piccolo avanzo di cornice di stucco ».

XIX. Pompei — Intorno agli scavi eseguiti nel bimestre giugno e luglio, scrisse la seguente relazione il prof. A. Sogliano.

« Gran parte del mese di giugno fu spesa nello sgomberare interamente il vicolo (via IV), che rasenta il lato occidentale dell' is. 5ª, reg. VI, dove come accennai nella mia precedente relazione, fu compiuto nei mesi di aprile e maggio ora scorsi il disterro della grande area n. 7. Dal 20 giugno gli scavi furono trasportati nell'is. 5ª, reg. VIII, della quale sinora non vedevasi che una parte appena: però, trovandosi lo scavo negli strati superiori delle terre, nulla ancora è tornato alla luce.

« Nell'is. 7ª, reg. IX, casa con l'ingresso dal 3° vano sul lato ovest, a contare dall'angolo sud-ovest, nella cucina si raccolse il 4 luglio un urceolo rotto, con la seguente epigrafe in lettere nere:

LIQVAMEN
OPTIMVM
Λ · VIRNIO · MODESTO
AB · ΛGΛTHOPODE

« Altre undici anfore con iscrizioni si rinvennero l'11 dello stesso mese, nella grande area n. 7, is. 5ª, reg. VI.

1) Sul collo, in lettere nere.

LYMPAE
A Λ
CLARI OSSONO...
VIS
M VALERI ABINNERICI

Al di sotto, sul ventre, in lettere rosse.

L · I · C ·

2) Sul collo, in lettere nere.

LYMPAE *evanescente*
A Λ
CLARI OSSON....
VI
M VALERI ABINNERICI

Al di sotto, sul ventre, in rosso.

L · I · C ·

3) Sul collo, in lettere nere.

LYMPΛE
A Λ
CLARI . . . . . .
VI
M VALERI ABINNERICI

Sul ventre, in rosso.

L · I · C ·

4) Sul collo, in nero.

L*ym*PAE
A Λ
CLARI . . . . . .
IIX
M VALERI ABINNERICI

Sul ventre, in rosso.

L · I · C ·

5) Sul collo, in nero.

LYM*p*ΛE
. . . .
. . . . . .
V....
M VALERI ABINNERICI

Sul ventre, in rosso.

FR
L · I · C ·

6) Sul collo, in nero.

LYMPAE *evanescente*
. . . .
CLARI . . . . . .
. . . .
M VALERI ABINNERICI

Sul ventre, in rosso.

L . I . C

7) Sul collo, in nero.

. . . . . .

. . . .

CLARI . . . . . .

. . . .

M *valeri* ABINNERICI

LXXV

Sul ventre, in rosso.

L · I · C ·

« Su quattro anfore trovate in un medesimo sito (*C. I. L.* IV. n. 2585, 2599, 2600, 2601) ricorre lo stesso nome *M. Valeri Abinnerici*. Nel n. 2585 il Fiorelli (*Giorn. Scav. Pomp.* a. 1861. pag. 26 sg.) lesse ed interpretò LIMEnse VETus; nei n. 2599-2601 egli lesse LVNense VETus. Per la somiglianza delle lettere iniziali si sarebbe indotti a sospettare, che una delle due lezioni citate dovesse trovarsi anche sulle sette anfore qui trascritte; a me però par chiaro, che vi si debba leggere LYMPAE (cfr. *L[u]mpas Romaneses C. I. L.* IV, n. 815). Del nome del servo, scritto obliquamente, non si legge di sicuro che CLARI; la voce OSSONO...ovvero OSSON.... è scritta abbastanza chiaramente solo sulle due prime anfore.

8) Da un lato, in rosso.

CΛPΛ...

dall'altro.

D

9) Sul collo, in lettere nere.

TIK

ЄΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ

dall'altro lato, in rosso.

Λ · M · P ·

10) Sul collo, in nero.

TIK

ЄΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ

« L' undecima anfora presenta un' epigrafe in rosso, che per essere di oscuro significato non può pubblicarsi se non per mezzo di un *fac simile* ».

Il giornale de' Soprastanti pel mese di luglio porta i seguenti rinvenimenti di oggetti:

1 luglio « Alla presenza di S. M. Kalakaoua, Re delle isole Sandwich, ha avuto luogo uno scavo, che però non ha rimesso in luce oggetti di sorta.

2-3 detto « Non avvennero rinvenimenti di oggetti.

4 detto « I Granduchi Sergio e Paolo di Russia si sono oggi recati a visitare Pompei, ed alla presenza delle LL. AA. si è eseguito uno scavo nell'isola 7, regione IX nella casa al 3° vano, lato ovest, a contare da nord-ovest, e precisamente nella cucina, coll'ingresso dal secondo cubicolo a dritta dell'atrio. Quivi si è rinvenuto: — *Terracotta.* Lucerna ad un lume col manico ad anello, portante nel mezzo a bassorilievo Giove coll'aquila ad ali spiegate, con fogliame in giro; lungh. mill. 147. Altra lucerna ad un lume con manico ad anello con due risalti sul giro, e portante al di sotto la marca H; lungh. mill. 111. Altra in tutto simile. Grande mortaio. Pignatta rotta, contenente poca calce. Altra pignatta rotta nel labbro. Un pignattino pure rotto nel labbro. Un'aretta lesionata. Un frammento di antefissa, figurante una testa di tigre. Tre anforette a bocca larga, scheggiate. Un' anforetta a bocca stretta con iscrizione, mancante dalla parte superiore. Un coperchio di olla. Una quantità di pesi da telaio. — *Bronzo.* Due cornici per porta; lungh. mill. 70. Parte superiore

di un ago crinale; lung. mill. 87. Un chiodo. — *Pasta vitrea.* Un globetto forato per collana.

5 detto « Non avvennero trovamenti.

6 detto « Dagli operai della nettezza è stato rinvenuto e consegnato: — *Bronzo.* Una moneta media. Altra piccola.

7-10 detto « Non avvennero rinvenimenti.

11 detto « Dagli operai della nettezza è stato rinvenuto e consegnato: — *Bronzo.* Una moneta di modulo grande. Altra di modulo medio. Nel giardino della casa n. 7, isola 5, reg. VI, si è rinvenuto: — *Terracotta.* Undici anfore con iscrizione.

12-14 detto « Non avvennero rinvenimenti.

15 detto « Fra le terre superiori, alle spalle del tablino della casa n. 5 dell'isola 5, reg. VIII, si è trovato: — *Terracotta.* Una lucerna ad un lume col manico ad anello, e fogliame sul giro; lungh. mill. 150. — *Bronzo.* Due monete medie.

16-31 detto « Non avvennero rinvenimenti ».

XX. Strongoli — In contrada *Pianette*, ove avvennero i trovamenti descritti nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 501), si ebbero nel passato maggio nuove scoperte di oggetti, così annunciate dall'ispettore sac. N. Volante.

« Nella contrada detta *Pianette* di proprietà comunale, alla profondità di met. 1,20 dal suolo vegetale, si scoprirono due vani di met. 5,00 × 3,00, con pavimento di semplice battuto, e con muro di tramezzo alto met. 1,15, grosso met. 0,35. In continuazione si rinvennero altri ruderi di muri; ed in mezzo ad una quantità di frammenti di figuline, di embrici, e di ossa incombuste, furono trovate parecchie monete di bronzo peteline brezie e di Cotrone; fra queste un gran bronzo di Caligola (Cohen I. p. 148, n. 13), ed una piccola moneta di argento consumata dall'uso. Si rinvenne pure un titoletto sepolcrale di marmo bianco, di forma semicircolare superiormente, e con caratteri molto deperiti, ove si legge:

D ꝏ M ꝏ S
HAVE COPIA SVCCES

« Furono inoltre messi alla luce quattro pezzi di cornicione di marmo bianco, con ovoli e listelli, della lunghezza ciascuno di met. 0,30, larghi al di sopra della gola met. 0,15; e due di essi di diam. più piccolo lunghi met. 0,20, ben lavorati. Finalmente furono raccolti questi oggetti: — Una lucerna fittile a vernice nera, col manico ad anello; un becco di altra lucerna di creta rossa, di bellissimo lavoro; una fibula di bronzo lunga met. 0,07, con vermiglione a quattro spirali elastiche; due delle solite piramidette fittili con fori alle estremità, una alt. met. 0,15, larga alla base met. 0,16; l'altra alta met. 0,07, larga alla base met. 0,03; una tazzetta di cretacotta con labbri rientranti, verniciata con colore giallo oscuro, un poco scheggiata nell'orlo; due globetti di pasta vitrea di colore azzurro; un collo di anfora con ansa; un lagrimatoio frammentato; due coperchi fittili; quattro tegole ed un grosso chiodo ».

XXI. Taormina — La guardia degli scavi Strazzeri riferì, essersi scoperta nel fondo dell'avv. Fr. Paolo Cacciola una statuetta in marmo bianco acefala, alta met. 0,38, larga met. 0,68, rappresentante una divinità fluviale. Tale statuetta lo Strazzeri ottenne, che fosse depositata nella raccolta dei pezzi antichi esistenti in quel teatro greco.

XXII. Catania — Nella demolizione del bastione detto di s. Michele in Catania, e in uno scavo quivi fatto per le fondazioni di un edificio privato, si rinvennero alcuni sepolcri romani di poca importanza, e qualche costruzione sotterranea ove, secondo venne riferito, si veggono resti di pitture murali.

XXIII. Siracusa — I lavori per la costruzione della strada ferrata Siracusa-Licata diedero luogo allo scoprimento di antiche tombe nella necropoli del Fusco, presso la stazione di Siracusa, donde si trassero oggetti che vennero aggiunti al Museo siracusano.

L'ingegnere cav. Fr. Sav. Cavallari, che unitamente al prof. A. Holm attende alla compilazione della pianta dell'antica Siracusa, fatta eseguire dal Ministero, mandò sopra le scoperte del Fusco il rapporto che segue:

« Comincia la necropoli del Fusco ad un chilometro circa dall'isola di Ortigia; ed i primi vasi ivi rinvenuti furono acquistati dal benemerito cav. Gioacchino Arezzo di Targia direttore del Museo di Siracusa. Un anno dopo, lo scrivente fece taluni scavi a spese del Governo, nelle terre del defunto senatore Raeli; ed i vasi che si estrassero dalle tombe unitamente a quelli acquistati dal cav. Arezzo, ora si trovano nel Museo di Siracusa.

« Appartengono questi vasi a quelli comunemente chiamati corintii, privi di rappresentazioni di figure umane, ma sempre dipinti con immagini di leoni, tigri, pantere, volatili e spesso con sfingi alate con la testa di donna: e nei campi di un giallo chiarissimo si notano rosette isolate: il tutto di un tipo spiccato orientale, come quelli rinvenuti in Gela, Camarina, Acre e Selinunte, per parlare dei soli luoghi di Sicilia.

« La necropoli del Fusco, per essere in vicinanza dell'isola di Ortigia, si può a buon dritto credere essere la più antica necropoli siracusana; ed i vasi in parola poterono essere stati importati dai Dorî di Archia, dal proverbiale emporio commerciale di Corinto, antico centro di speculazione dei Fenici, Calcidesi, Jonii, e Dorii, non che dalle isole greche e dell'Asia minore.

« La ferrovia in costruzione partendosi dalla stazione di Siracusa, traversa la citata necropoli con una profonda trincea in curva; discende alla palude Lisimelia o *Syraka*, ora detta i *Pantanelli*, ed in linea retta si dirige verso l'Olimpico, internandosi nel vallone del signor Spagna, all'occidente dell'antica *Polychne*.

« Negli scavi della trincea, ove ha cominciamento la necropoli, si scoprirono molte tombe scavate nella roccia e coperte di grandi lastre di tufo; ma la maggior parte erano state, forse anticamente, frugate; le ossa trovate nei loculi rimescolate; e dispersi si trovarono moltissimi frammenti di vasi, pochi aryballos, scarsissime lucerne e qualche piccola fiala, molti frammenti di *alabastron*, della forma simile a quelli che si osservano nelle mani delle prefiche, effigiate nelle terrecotte di Siracusa e di Megara Iblea.

« Tra i frammenti dei vasi detti corintii si potè riunire un vaso di molto pregio, ma mancante di taluni pezzi, dell'altezza di met. 0,280, diametro 0,125 nella parte più grossa, diametro del bocchino met. 0,05; ha la forma di un cocomero, che allarga verso la parte inferiore e si ristringe nella parte superiore, con un diametro di met. 0,025. È dipinto con colori oscuri non interamente neri, sopra un fondo

biancastro che tende al gialliccio, ed è di un'argilla leggerissima, che non si trova in Sicilia.

« Il dipinto rappresenta due sfingi alate con le teste muliebri, rivolte l'una di fronte all'altra; e nell'intervallo vedesi un grande volatile stante, con le ali chiuse, come se fosse custodito dai due mostri ad esso rivolti: negl'intervalli notasi qualche rosetta; nella parte inferiore vedesi dipinta una larga zona di un rosso cupo, con un filetto dello stesso colore. Ogni singola parte delle tre figure è graffita con molta nitidezza.

« Un vaso quasi identico al descritto, proveniente da Leonzio, esiste nel Museo di Siracusa.

« Notevoli tra i trovamenti sono: un frammento di scultura di una sfinge alata, di epoca arcaica in tufo finissimo, il busto di un soldato abbozzato e di uno stile indeterminato, e molti frammenti architettonici che in appresso descriveremo.

« Arrivato lo scavo presso la casa rurale del sig. Impellizzari, alla profondità di met. 2,50 s'incontrava in un fosso, tra un muro da una parte ed un rialzo della roccia dall'altra, una grande quantità di frammenti di statuette votive di argilla in numero di 160, non compresi i pezzi insignificanti. Dalla esistenza di uno strato naturale di argilla, che dappertutto si trova sotto i tufi, si prese quel deposito di statuette per l'officina di un figulo; ma una tale supposizione non si può accettare, perchè nessun resto delle indispensabili forme matrici si rinvenne, e nessun indizio di fornaci o di vasche per la depurazione dell'argilla, anzi le dipinture di quelle terrecotte mostrano, che tutti i pezzi furono adoperati.

« Da tale deposito di statuette riunite in un solo sito si potrebbe pensare all' esistenza di un *Hekataion*, collocato ove comincia la necropoli e nei trivî di essa, ma nessun' ara e nessun altare si rinvenne ove si dovevano depositare voti, come si trovarono in Selinunte; e quindi altro non si può dire, se non che sgombrata in tempi posteriori la necropoli e frugate le tombe, quei frammenti inutili si buttarono alla rinfusa nel cennato sito.

« Le terrecotte in parola si possono classificare in tre distinte epoche, per il notevole sviluppo d'arte che in esse si osserva, cioè:

« Otto teste muliebri, di un tipo molto arcaico e caratteristico, con una specie di velo che a guisa di fascia chiude il viso, le cui estremità scendono sugli omeri, con il petto ornato di ripetute fila di globetti.

« Quattordici teste simili grandi e piccole, dello stile bellissimo del V secolo a. C. di un tipo somigliante alle belle medaglie siracusane, eleganti e di larghe forme con orecchini, e sempre con un diadema più o meno largo; 4 di queste sono coronate di fiori. In quelle in cui esiste una parte del corpo, le pieghe dei panneggiamenti sono largamente modellate con un gusto squisito: rappresentano, ma non tutte, prefiche che portano un porcellino per offerta, e mai un altro animale.

« Le altre teste, che sono le più numerose, sempre di statuette di donna, sono coperte di un altissimo modio della forma di un cono troncato. Il tipo appartiene a quei modelli, che non cambiarono per molti secoli della loro primitiva forma; e quindi difficile riesce determinarne le epoche.

« Questi sono stati i più notevoli risultati degli scavi, fatti alla superficie della

necropoli del Fusco; ma proseguendo lo scavo nella roccia naturale, sino alla profondità di quasi metri tre nella trincea, inaspettatamente a poca distanza dal sito in cui si trovarono le terrecotte, il suolo si sprofondò, ed apparvero due stanze mortuarie scavate nella roccia, nelle quali si entrava da un pozzo profondo un metro circa, con 5 gradini; e nelle pareti, per due porticine, si poteva entrare in quelle stanze sepolcrali. Una si trovò rovinata e piena di terra, e si dovette necessariamente colmare, perchè coincideva nell'asse della ferrovia; dell'altra se ne potè conservare una parte.

« Quella che abbiamo misurata, era lunga met. 3,10, larga met. 2,45, ed alta met. 2; la curva generatrice della volta è mistilinea, e piana quasi nel centro.

« La esistenza di queste stanze sepolcrali scavate nella roccia, simili per la forma e per artifizio dell'escavazione a quelle di Thapsos, Monserrato di Girgenti, Capaci, Pantalica, Acre e di tanti altri luoghi in Sicilia, conferma essere opere dei Sicoli che dimoravano in Siracusa, e che all'arrivo delle greche colonie furono discacciati (Tucidide lib. VI. c. 3).

« A sud-ovest della terrazza, sulla quale resta la necropoli del Fusco, in una pianura non più alta di un metro dal livello del mare, nel sito chiamato i *Pantanelli*, l'antica palude Lisimelia, la costruzione della ferrovia cennata si dirige in linea retta verso l'Olimpico, traversando il fiume Anapo, e lascia all' occidente la rinomata sorgente di Ciane. Per ragioni di solidità, si dovette in questo sito scavare, per togliere la melma ed arrivare ad un suolo più resistente, e supplirvi un suolo artificiale idraulico, in modo da potervi stabilire la ferrovia in rialzo per evitare le inondazioni.

« In questa pianura, al tempo della guerra ateniese, vi furono molti combattimenti; la cavalleria siracusana non poteva bene agire nell' intervallo dei muri (Tucid. lib. VII. cap. 5), e fu vinta. Gli scavi ultimi fecero conoscere, non solo l'esistenza della fondazione di que' muri, ma quella di tanti altri fabbricati ricchi di decorazioni e di colonnette.

« Lasciamo da canto ogni apprezzamento, sopra la scoperta fatta durante gli scavi dentro e fuori la palude Lisimelia, tra il Porto grande e l'Epipolae, per notare i trovamenti ed il sito in cui avvennero.

« Al cominciamento della citata pianura, a met. 40 circa dal rialzo ove resta la descritta necropoli, scavando una fossa per estinguere la calce, e da presso le fondazioni di un casello della ferrovia, apparvero molti pezzi di tufo finissimo ben lavorati, un frammento piccolo di una colonnetta, rottami di vasi, ed una sontuosa tomba con pochi vasi ordinarî. Le fondazioni davano luogo a supporre una stele sepolcrale.

« Sulla stessa linea della ferrovia, alla distanza di met. 33,50 dal citato casello, s'incontrarono le fondazioni di un muro nella direzione di oriente ad occidente, e dello spessore di met. 0,50.

« A met. 40,25, un altro muro s'incontrò, dell'enorme spessore di met. 1,55, con raddoppiata fila di enormi pezzi della stessa direzione del muro precedente, cioè verso l' isola di Ortigia.

« Fra il primo e questo secondo muro, si rinvenne un frammento di una sfinge scolpita nel tufo bianco.

« Ad altri met. 28,15 s'incontrò un altro muro, quasi nella stessa direzione del precedente, dello spessore di met. 0,40; ed ivi molte ossa umane disperse, idoletti di terracotta e vari frammenti di vasi finissimi arcaici, dipinti con figure nere sopra fondo rossiccio. Il piano della campagna in questo sito è appena cent. 66 più alto dal livello del mare.

« Ad altri met. 39,50, un pavimento di tufo bianco dipinto in rosso; un frammento di colonna con scannellature di met. 0,07, di un diametro approssimativo di met. 0,51; cornicetta ed un grande pezzo di tufo, appartenente alla copertura di un tempietto con lacunari quadrati e rincassati con listelli ben profilati, di bellissima epoca, e una cornicetta angolare col cominciamento del frontone.

« Da questi pezzi architettonici e dal pavimento dipinto, si riconosce che in questo sito esisteva un tempietto.

« A met. 53 si rinvennero le ossa di 8 scheletri umani.

« Ad altri metri 190, si scoprirono gli avanzi di un gran pavimento di pezzi di tufo, ben squadrati e dipinti in rosso.

« Lungo lo scavo si sono incontrati avanzi di un suolo artificiale, ben costruito con malta idraulica, nè si conosce quanto si estenda in larghezza; ma i resti di esso si notano nella stessa direzione dell' Olimpico per altri met. 250, ed a replicati intervalli. Queste stele, questi tempietti, ed il suolo artificiale, fanno supporre che una via sacra conducesse da Siracusa al tempio di Giove Olimpico, del quale esistono due colonne monolitiche.

« Continuando lo scavo nella cennata direzione, e prima di arrivare all' Anapo, a met. 125 dal precedente, si è incontrato un grosso muro di met. 1,60, con raddoppiati pezzi abbozzati, non più nella direzione degli altri descritti, ma in quella della palude all' Epipolae.

« Questo muro risponderebbe o a quello di circonvallazione, che fecero gli Ateniesi, o a quello che costruirono in difesa del loro campo trincerato.

« Ciò si dovrebbe ancora studiare, ma il fatto esiste, e la direzione traversa di questi muri merita di esser presa in considerazione; e non si è mancato di tenerne conto per la carta topografica dell'antica Siracusa, alla cui compilazione si attende, secondo gli ordini del Ministero ».

XXIV. Cagliari — Il ff. di R. Commissario dei Musei e degli scavi di Sardegna prof. F. Vivanet, mi scriveva ciò che segue:

« Nell'aprile ultimo, essendosi dovuto demolire per far luogo ad un' altra fabbrica i poderosi barbacani, che sostenevano nei due angoli la facciata detta della chiesa di *s. Nicolò dei Napoletani*, già da qualche tempo ridotta ad uso civile, venne in luce una lunga iscrizione latina, la quale nel luogo che occupa, come semplice materiale di costruzione, presenta lo scritto in linee verticali.

« Avvertita da me verso la fine di maggio, da prima la credei nuova; ma avendola poi presa in esame, mi avvidi essere quella stessa, che con imperfetta lezione veniva pubblicata dal Muratori nella cl. X, p. DCXCV del suo *Nov. Thes. vet. inscript.*, sopra scheda comunicatagli dal torinese Giuseppe Dani.

« L'iscrizione in discorso è scolpita sopra un grosso blocco (met. 1,59 × 1,23 × 0,50?) di pietra calcare, la cui struttura la rende poco suscettibile di lavoro

minuto e delicato, come si rileva dalla sua superficie assai scabra, e da alcune lunghe e profonde cavità che ne interrompono il continuo e regolare andamento. Ma le poche lacune possono completarsi colla lapide posta al personaggio medesimo, e conservata nel Museo di Cagliari (cfr. Orelli-Henzen n. 6940), edita anch' essa in modo vario, e che mediante la nuova scoperta può essere ridotta alla sua vera lezione ».

Dal calco che mi trasmise il lodato sig. professore Vivanet, si lesse la nuova lapide nel modo che segue:

M·COSCONIO·M·F·POLL·FRONTONI
PRAEF FABRA COS · ADLECTO PRAEF CoH · I ·
//////T · TRIB · MIL · LEG · I · ITAL · PROC · AVGVST
AD · VECTIG · XX · HER · PER · PONTVM · ET · BITHY
5. NIAM · ET · PONTVM · MEDITERRANEVM · ET
PAPHLAGONIAM · PROC · AVGG · ITEM · AD
VECTIG · XX · HER · PER · ASIAM · LYCIAM ·
PHRYGIAM · GALATIAM · INSVLAS · CY
CLADAS · SVBPRAEF · ANNONAE · VRBIS
10. PROC · AVGG . AD · VECTIGHERR · GALLIC
PROC · AVGG · ET · PRAEF PROV · SARD -
OPTIMO · ET · SANCTISSIMO · PRAEPOSITO
_VCRETIVS · AVGG *liB* -
14. TABVL · PROV SARD ·

Nel vs. 3 il prof. Vivanet crede doversi leggere ···AE

XXV. Sassari — L'avv. Vallero Usni, ispettore degli scavi in Sassari, così descrisse lo scoprimento di alcune tombe avvenuto entro quella città:

« Nel subborgo di s. Anna, e precisamente in prossimità della pubblica fonte appellata *le Conce*, ebbi a scoprire sul finire di giugno una quantità di loculi scavati nella roccia, la maggior parte in forma quasi cilindrica, ed altri di forma parallelepipeda, tutti violati, e molti coperti quasi interamente di terra. I primi conservano ancora nell' interno il solito strato di cemento. Spinto dalla curiosità mi rivolsi agli abitanti delle case vicine, e da taluni seppi che nello scavare le fondazioni di tali case, parecchi anni or sono furono scoperte delle tombe, di alcune delle quali mi fu indicato il sito. Esaminai attentamente le località, e mi potei persuadere che in certi punti fuori della roccia si sente il vuoto del terreno, indizio forse dell' esistenza di altre tombe, che potrebbero non essere state esplorate. Potei pure raccogliere a fior di terra frammenti di ossa umane, e seppi che quivi furono raccolte stoviglie e monete, alcune delle quali appartengono agli imperatori Alessandro Severo e Gordiano III. Tutto questo accenna all' esistenza di una necropoli, dal cui esame si potrebbero trarre dati al certo importanti per la storia della città ».

XXVI. Portotorres — Debbo allo stesso sig. ispettore Usni la seguente comunicazione:

« Nel giorno 2 di luglio, insieme al soprastante sig. Nissardi, mi recai in Portotorres per verificare se alcune tombe già violate, fossero cartaginesi, come

dimostravano di esserlo dal primo piano già scoperto, uguale quasi a quello delle tombe della necropoli di Cagliari. Dopo varie prove, non avendo trovato in alcune tombe un piano inferiore, non continuammo i lavori; ed invece tentammo diverse esplorazioni in vari punti della necropoli. Fummo fortunati di scoprire una tomba ancora intatta, scavata nel sasso, e coperta con volta formata da grossi embrici bordati, poggianti sulla solita risega, e da pietre non squadrate. Messa a nudo la volta, temendo dell' imperizia degli operai, lavorammo io ed il soprastante colla maggiore precauzione, affinchè niente andasse guasto degli oggetti, che per avventura potessero trovarsi entro la tomba. E dopo varie ore di lavoro, finimmo per arrivare in fondo, ove sotto uno strato di calce viva, alto all'incirca met. 0,20, trovammo soltanto gli stinchi di un cadavere, e due denti con altri piccoli frammenti di ossa, senza alcuno oggetto fittile o di vetro, e senza moneta che potesse compensarci del lungo e paziente lavoro.

« Nella regione della *Nurra*, e precisamente presso l'ovile *Lampianu*, ove avvenne la scoperta dell' anello d' oro (cfr. *Notizie* 1881, p. 125), fu pure rinvenuta un' ansa di vaso di bronzo, rappresentante una graziosa testa muliebre. Tale ansa venne acquistata pel Museo di antichità di Sassari ».

Roma, 15 agosto 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

AGOSTO

I. Bra — Ad un chilometro fuori della città verso ovest, presso la fornace del sig. Giuseppe Testa, cavandosi argilla figulina si scoprirono alcune tombe formate di embrici, e contenenti ossa combuste, fittili ordinari, chiodi di ferro, e qualche moneta dei bassi tempi dell' impero. In uno di quei sepolcri l' ispettore sig. Craveri trovò anche una lucerna fittile.

II. Erbè — Nelle *Notizie* del 1879, p. 59, il ch. cav. A. Bertoldi riferì sopra alcuni scavi, fatti nella località *Serraglio* a Fagnano nel comune di Erbè, in un fondo posseduto dal sig. Gaetano Avanzini. In quella relazione viene detto, che gli scavi si estesero sopra una superficie di circa 1900 metri quadrati. Le esplorazioni furono più tardi proseguite dall'Avanzini in direzione sud, riscontrando avanzi di fondamenti per uno spazio circa uguale. Si rinvennero i fondamenti di una piccola essedra, formante lo sfondo di un quadrilatero, privo della parete frontale, e con porte aperte lateralmente. Vi si raccolsero vari oggetti, tra i quali meritano di essere ricordati: — Due embrici coi bolli rettangolari:

a) VEϹLIA *b*) ...R¹·NASᵒN̄S

Tre piccole monete di bronzo, la più grande delle quali è forse della famiglia Pompeia; e delle altre, che sono di epoca tarda, una è dei tempi costantiniani, ed appartiene forse a Costante I (Cohen n. 126). Si raccolse pure un frammento di stucco dipinto a fondo nero, con ornati in giallo.

Tali notizie ebbi dalla cortesia del zelante ispettore conte C. Cipolla, il quale ne fu informato dal sig. abate Marè, arciprete di Castel d'Asio.

III. Asolo — Nelle *Notizie* del 1880, p. 43, riportai una relazione dell'egregio avv. D. Bertolini sopra gli scavi di Asolo, eseguiti nelle terre di Monsignor Pietro Basso. Quivi il lodato ispettore di Concordia suppose, doversi ritrovare i resti di un edificio, destinato ai pubblici spettacoli; e la prosecuzione degli scavi, fatti coi mezzi forniti dal Ministero, fece riconoscere sufficienti avanzi di un teatro romano, come si rileva dalla seguente relazione dell'ispettore locale dott. Pacifico Scomazzetto.

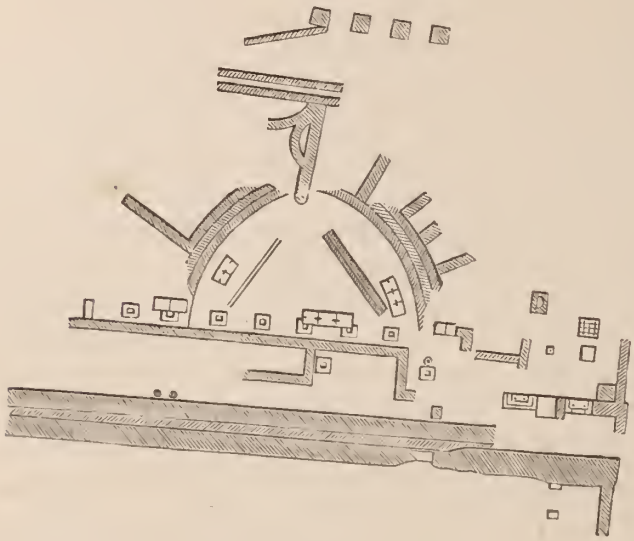
« L' orto di Mgr. Basso è precisamente il sito descritto dal Furlani, nel brano recato dal ch. Bertolini (l. c.), come il più ricco di ruderi antichi, ed il più impromettente di fruttuose scoperte a chi lo avesse con cura esplorato.

« E fu sulla base di queste affermazioni del benemerito raccoglitore delle memorie Asolane, avvalorate dalla scoperta di mura, lastre di marmo, monete ed

altri oggetti, che mi decisi di praticare degli assaggi colà, e ne ottenni non solo il consenso, ma incoraggiamento ed aiuto da quell' egregio cittadino, che ne è il proprietario Mgr. Pietro Basso, cui mi gode l'animo di poter segnalare alla pubblica riconoscenza. E in un con esso sono pur degni d'encomio i sigg. C. Lorenzo Fietta ed Antonio Bolzon, i quali con pari generosità permisero la manomissione delle proprie vigne, per l'escavo di quelle parti dell'edificio che si estendevano in esse.

« Il terreno in cui si è praticato l' escavo è posto a mezzogiorno fuor delle mura, a queste attiguo, ed a manca di chi esce dal portello di Castel Franco. Esso è un poco ondulato, e leggermente declive; e si protende per quasi 100 metri, per discendere poi quasi a precipizio in vari ripiani, fino al fondo della vallata sottostante. Le condizioni di esso si presentavano quindi le più opportune per un fabbricato cospicuo, d'onde lo sguardo potesse spaziare in un vasto orizzonte popolato di ridenti villaggi, di ameni vigneti, e di città poderose. Gli escavi si cominciarono dove già prima eransi scoperti avanzi di mura; e dopo breve lavoro apparvero quattro basi di pilastri di met. 1 per lato, formate di grandi mattoni, distanti una dall'altra met. 1,90.

« Dall'ultimo a levante si staccava un muro, allungandosi in direzione est-nord per 4 met. Queste basi erano all'estremo lembo meridionale del piano, che poscia scendeva con ripida riva. A nord di esse, gli scandagli saltuariamente praticati s'imbatterono in un tratto di muro a forma arcuata, costruito anche questo di grandi mattoni. La costruzione del lato interno si sprofondava a gradini, fino ad una spianata coperta di pietre, mentre al lato esterno un muro si partiva da essa, come raggio del suo centro. Si fu partendo da questo punto, che si scopersero successivamente tutte le parti degli avanzi disegnati nell'annesso tipo. Il lavoro fu lungo e tedioso, in quantochè si dovettero fare dei grandi movimenti di terra, subordinati a certi riguardi, per non danneggiare di troppo la vigna e le numerose piante ond'era coperta.



« Fino dal principio ritenni avere scoperto gli avanzi di un teatro; ma poscia certe differenze con quelli finora conosciuti, mi fecero dubitare, ed io devo alla gentilezza dell'egregio ingegn. dirett. degli scavi del regno cav. M. Ruggiero di Napoli, se confermando il mio primo pensiero, riconobbi trattarsi veramente di un teatro.

« Il luogo è scelto secondo la prescrizione di Vitruvio, cioè uno dei più salubri.

« La scena e l' orchestra sono alla profondità di circa 2 metri, dalla superficie del terreno attuale; la cavea volta il dosso alla pianura; e non si saprebbe

escogitare il perchè non siasi profittato nella costruzione di essa del pendio del colle, che pur offeriva ogni desiderabile comodità.

« L'orchestra che costituisce la base intorno a cui si gira la cavea, e che perciò ne stabilisce la forma, è di figura irregolare. Questa figura è definita da una linea, che principiando dal corno sinistro, giunge al vertice, ossia punto più lontano dal parapetto della scena, affettando una curva sensibilmente ellittica; ma ripiegandosi poi per ritornare alla linea del parapetto, anzichè seguire un andamento simmetrico al primo, si inflette alquanto e tende ad avvicinarsi al punto di partenza. Difatti la distanza tra il corno sinistro, e la proiezione del vertice sul parapetto della scena, è di met. 8,25. Se la curva fosse simmetrica, dovrebbe essere eguale la distanza fra il corno destro e la proiezione stessa; ma invece essa trovasi ridotta a met. 7,25.

« Questa figura è tracciata dalla fabbrica rustica delle gradinate, ma con più sicurezza ancora dalle pietre del pavimento, che si trovano a lato delle due corna, e che come una fascia facevano il giro del pavimento dell'orchestra, e ne segnavano la vera grandezza e forma.

« La corda dell'arco dell'orchestra è di met. 15,50, e la freccia di met. 9.

« Questa forma singolare, che si discosta da quella dei teatri greci e romani, non venne finora riscontrata in alcun' altra scoperta di simili edifici.

« Nel sottosuolo dell'orchestra si vedono due stretti canali formati di mattoni, uno dei quali aveva ancora la sua coperta pure di mattoni, che convergono inclinando ad una stessa direzione, ove sembra esistesse una fossa per ricevere l'acqua di scolo.

« L'asse dell'orchestra è un filare di pietre di tufo, alla cui superficie si vedono delle piccole cavità graduate, con breve solcatura da un lato; le quali probabilmente servivano per collocare qualche oggetto mobile. La fabbrica rustica dei gradini è appoggiata a mura, che si allontanano dalla curva dell' orchestra, come raggi dal suo centro.

« Sono rimaste le tracce di sei di questi speroni, due dei quali sembrano aver conservata tutta la loro lunghezza originale, che è di met. 8. Non è però da ritenere, che tale lunghezza determinasse la profondità della cavea. Veramente, dalle esplorazioni fatte sebbene incomplete, non si è trovata traccia del muro esterno della cavea, ma è certo che doveva essere maggiore di met. 8. Lo persuade il fatto, che lo sperone, il quale si parte dal vertice della curva dell'orchestra, ha nella sua estremità un canale scoperto, con leggera pendenza ad est, formato da strette pareti.

« Qui non vi è traccia di muro della parete esterna della cavea, sebbene pur dovesse restarne alcuna, se vi è rimasto anche il canale; nè sopra di questo poteva essere stato eretto, per la esilità dei suoi muri. Lo sperone suddetto ha nella sua estremità due costruzioni murali arcuate, quasi fossero due nicchie per statue.

« Dei sedili di pietra non se ne raccolse neppure uno. Solo ricordo che poco prima di questa scoperta, in uno scavo per le fondamenta di un muro, nel declivio del colle, si estrasse una pietra in forma di gradino alta circa 40 cent., che da una parte aveva una sporgenza rotonda lungo tutto un lato, come i nostri scalini, e nella superficie all'altra estremità v'era una incavatura, che doveva servire per i piedi di chi sedeva nel gradino superiore. Quando fu accertato, che quegli avanzi

erano di teatro, cercai del gradino, ma era già spezzato, e posto nel muro come materiale.

« Fra i molti frammenti di marmi ivi raccolti, ve ne sono alcuni di curvi, il che farebbe supporre fossero parti di sedili.

« La scena comincia di fronte al corno sinistro, e si prolunga al di là del destro per met. 22, ma con termine incerto.

« È larga met. 5,40. Nel lato destro v' è un ingresso di met. 2,45. Verso il mezzo del muro di parapetto, nella parte interna, se ne stacca un altro in direzione perpendicolare alla parete di fondo, che s'arresta alla distanza di met. 0,90, da questa rivolgendosi poscia ad angolo retto. Vicino a questo muro trovasi un buco quadrato, largo cent. 20 per lato, profondo met. 1,50, formato di mattoni. Un altro di eguale misura trovasi al nord, ma era coperto dal pavimento, e pare surrogato da un vicino buco rotondo, fatto in una base di colonna scannellata. Il probabile uso di questi buchi sarebbe stato quello, di collocarvi le antenne a sostegno del sipario, qualora non avessero servito alle macchine triangolari delle quali parla Vitruvio.

« Altri buchi dovevano trovarsi all'altra metà della scena, ma quivi il suolo è assai manomesso, per cui mancano anche delle mura, corrispondenti a quelle che si trovano nel lato destro.

« Rimane attaccato alla parete di fondo un tratto di pavimento in pietra della scena, che è pendente verso l'orchestra, e di questa un poco più alto. Al nord vi sono due brevi tronchi di colonne di cotto, con intonaco di calce. Anche questa scena è di forma, che si discosta da tutte quelle i cui disegni mi fu dato esaminare.

« Vi è ancora un' altra singolarità.

« Lungo il parapetto della scena vi sono sette buchi, distanti uno dall' altro met. 2,75. Meno due, tutti gli altri sono spogliati dei mattoni ond' erano rivestiti. Ogni buco è profondo oltre met. 1,50, ed è di forma rettangolare, misurando cent. 25 × 30. Una pietra infissa all' imboccatura difendeva gli orli. Il loro probabile uso era quello, di sostenere delle antenne mobili. A quale scopo servissero poi queste antenne, non si potrebbe con sicurezza accertare. La prima supposizione sarebbe, che avessero servito a sostenere il velario che copriva la cavea, ma potrebbe anche darsi che portassero quello a difesa della scena, inquantochè i buchi percorrono tutta la fronte del parapetto della scena medesima.

« Sia per l'uno, o per l'altro uso, il ch. Ruggiero mi faceva osservare la sconcezza di queste antenne, poste davanti la scena.

« Infatti tali ostacoli al libero spaziare della vista degli spettatori sulla scena, non sarebbero stati in armonia coi miglioramenti, che avevano tanto perfezionato il teatro ai tempi romani. Che quei buchi poi non fossero stati costruiti, che per uso di antenne, vi hanno molti dati a persuaderlo; d' altronde non si affaccia alla mente alcun altro probabile scopo.

« Potrebbe sorgere il dubbio, fossero avanzi di un edificio anteriore o posteriore al teatro. Se anteriori è certo sarebbero stati otturati, se posteriori, una qualche traccia della fabbrica a cui appartenevano sarebbe rimasta. Ma tutto testifica sieno contemporanei, e anzi costruiti per il teatro.

« Ciò si desume dal materiale e dal cemento, eguale alle altre parti; di più si osserva che per rimpiazzare, forse perchè rotta, una delle pietre che difendevano l'orlatura dei buchi, venne scalpellata in parte la lastra superiore di tufo dell' asse dell'orchestra; il quale fatto comproverebbe la loro contemporaneità di uso. Un altro fatto importante, per dimostrare che sopra gli avanzi del teatro non venne costrutta ulteriore fabbrica, sarebbe quello che i materiali ivi scavati erano tutti di data contemporanea al teatro, anzi la maggior parte, e si potrebbe dir tutti, a questo spettanti; come mattoni, pietre lavorate, frammenti di colonne, di cornici, di capitelli, e molte altre varietà di decorazioni in marmo, che dovevano appartenere alla parete del fondo della scena, i quali tutti sarebbero stati levati per avere il luogo sgombero per altro fabbricato.

« Fra questi si raccolsero: un capitello di marmo quasi intatto di stile corinzio, una ricca cornice lunga un metro, due altre di differente lavoro, un rocchio di colonna di marmo orientale, del diametro di cent. 50, altro di granito, e frammenti di altre tre colonne di grandezza e qualità diversa, e due grandi pezzi di marmo lavorato. Della parete di fondo della scena, lunga met. 32,50, non resta in piedi che poco più di un metro. In una delle parti più alte avvi il principio di una nicchia, incrostata di sottili lastre di marmo bianco; era larga met. 1,90 e profonda met. 0,55.

« A' piedi, e lungo tutta questa parete, si raccolsero una quantità di lastrelle di oltre 30 varietà, cioè di verde, di porfido etc., tagliate in forma che dovevano aver servito nella parete quale ornamento a disegno.

« In questa parete si vedeva un lungo segno nero, e traccie di carbone al piede, da lasciar supporre un incendio del palcoscenico o del coperto.

« Dell'esistenza del palcoscenico danno indizio, due fori quadrangolari nella parete, di altri non potendosi accertare, essendo più basso il muro nelle altre parti. Lo spessore del muro della parete è di ben met. 4. Lungo tutto il suo interno sembra avesse un corridoio, al quale si accedeva per una porta, la cui soglia esiste ancora. Delle porte che Vitruvio prescrive costruire nella faccia della parete, non ne esiste traccia, non elevandosi il muro al di sopra dei fori, ove era infissa l'impalcatura del palcoscenico.

« A destra della parete si vedono avanzi di mura, una base di colonna quadrata, altra mezza base di colonna che doveva appoggiarsi ad un muro, parte di un pavimento di mattoni, ed una pietra con incavo nel mezzo, nel quale doveva girare un perno, che lasciò traccie di lungo uso. Vi sono poscia due soglie di porte, con incavature per i cardini, le di cui imposte si aprivano verso la cavea.

« Quella di destra misura met. 1,55, l'altra met. 1,60. Nel mezzo di esse avvi un grande dado di pietra, di met. 1,15 per lato, e mentre è aderente allo stipite di quella a manca, lascia breve spazio di cent. 36 verso quella di destra. Altro dado formato di mattoni, è addossato all'angolo di due mura, costrutte posteriormente a queste, essendovi ancora l' intonaco di calce ove s'appoggia il dado. Dietro la parete della scena si trova un muro, distante met. 8 e lungo met. 21,50, appartenente, come in altri teatri, ai locali addetti alle persone destinate alla scena, ed al servizio degli attori. Il pavimento era a livello della soglia della porta. che ancora sussiste, ma a destra se ne trova un altro più basso.

« A destra pure, terminata la parete di fondo della scena, si trova un muro in continuazione, di metà spessore, il quale dietro ha un pavimento più alto degli altri due ora citati. Era questo lastricato di marmo bianco, avendo trovate alcune lastre a posto, ed altre manomesse. Si trovano quivi due pietre, forse basi di pilastri, o per uso di sedili.

« Questo muro forma angolo retto con un altro, che partendo dietro la cavea, con un corso interrotto o per distruzione, o per aditi costrutti in origine, mette capo in linea ai pilastri. Queste basi di pilastri, o meglio probabilmente fondamenta per colonne, si può ritenere spettassero al portico, che Vitruvio insegna doversi fabbricare dietro la scena.

« Nulla trovasi infatti che possa combattere questa opinione. Il materiale, la calce ed il modo di costruzione, sono perfettamente eguali alle altre parti del teatro; questa linea di colonne si trova in luogo adatto per il portico; nè esistono vicini avanzi di mura, per credere appartenessero quelle basi ad altro lavoro.

« Anzi per togliere il dubbio, che a nord potesse trovarsi la fabbrica della quale facessero parte, si scopersero dei filari di pietra verde, che non potevano essere che i marciapiedi per i quali si accedeva al portico. Se vi fosse stato un edificio, vi sarebbe qualche avanzo di mura, o traccie almeno di pavimento.

« Innanzi ad un pilastro, alla profondità di met. 1,00, si scoprì un piccolo pavimento quadrato, della misura dello stesso pilastro. Era formato di mattoni di figura semicircolare, ed altri di frazione di cerchio, di quelli usati per formare colonne. Ad ogni angolo ve n' erano due sovrapposti, come fossero piccoli sedili.

« Non ho potuto spiegarmi il perchè di tale lavoro, che reputerei posteriore al teatro, forse un ripostiglio qualunque.

« Essendosi fatto un allargamento della strada di Castel Franco, che costeggia il podere di Monsig. Basso, si scoprirono mura, che pel tratto di 100 met. andavano da est ad ovest, e si ebbe la prova da esse, che quella strada che pur si riputava fra le più antiche, non aveva origini anteriori al medio evo.

« Ma siccome da questo lato il colle offre il più comodo e breve accesso, così si aveva tutta la ragione per ritenere, che qui vi fosse una via di età romana; ed infatti non si tardò molto a rinvenirla.

« Le mura suddette appartenevano ad abitazioni, che in gran parte sepolte sotto alla strada, non poterono essere esplorate. Convenne contentarsi di quel po', che s'internava nella vigna di Monsig. Basso; e non fu senza profitto, che si trovarono due pilastri di tufo rovesciati dalle loro basi, e più in là altre due basi, l' una quadrata, l'altra rotonda, e più in là ancora un muro.

« Nello sgomberare quel luogo dai materiali, un operaio s'accorse di un tratto di parete dipinta, di circa un metro quadrato, rovesciata colla faccia al suolo. Si pose ogni studio per rilevarla ed estrarla intatta, ma non si riuscì che a pezzi. Il dipinto è di vivaci colori, ed era parte di una fascia che contornava una pittura di parete. Vi si scorge un cratere, contornato da molti frègi, nella maniera che dicesi pompeiana.

« Molti altri frammenti di dipinti si raccolsero fra le terre, come pure tasselli di mosaico, alcuni ancora uniti a disegno, di fino lavoro e di marmi pregiati, come verde antico ecc., altri che per la piccola mole sembra abbiano servito ad ornamento

di pareti. Scendendo al sud, si è scoperta la scala di pietra ricordata dal Furlani, che metteva alla valle Cagnana, probabilmente costrutta per facilitare l'ascesa al teatro agli abitanti di quei luoghi.

« Più in giù, nel pian terreno di una stanza, si raccolsero alquante lucerne fittili, alcune col bollo Q · G · C, altre colla marca VIBIANI; un frammento di coppa aretina con vernice rossa, che ha impressa nel fondo interno PARA AOLI; un arnese da cucina in ferro, che terminava con quattro punte adunche, della lunghezza di cent. 75, un manico curvo, e due bandelle snodate pure di ferro; un coperchio di rame; diversi frammenti di vasi di vetro; un manico di grande olla o vaso, colla marca OLYNTI, come pure parte di embrice con sigillo circolare.

« Ad est, e poco più lungi dal teatro, in uno scavo d'assaggio si scoperse un pavimento di pietre in taglio, lunghe da cent. 25 a 35, larghe 6 ad 8 cent., e profonde da 30 a 40.

« Conobbi tosto trattarsi di un' antica via, e mi diedi a rintracciare la sua direzione, per conoscere se mettesse capo ad altra a pie' del colle, o se vi fosse almeno di essa qualche memoria. La via scoperta si mostra per il corso di 100 metri in condizioni abbastanza buone, ma più in là è affatto distrutta. Dai vignaiuoli vicini però ho potuto rilevare, che altri tratti ne erano stati scoperti in passato, e che essa discendeva il colle poggiando un poco a destra, per rendersi meno ripida; ed entrava poi nella vallata chiamata *Targesta*, proprietà Briseghella Zen, donde con dolce pendio moveva verso il piano, ove s' incontrava con la Loreggia l' antica via romana, che congiungeva Padova con Asolo, segnata anche dal Filiasi nella carta con cui ha illustrato la famosa sua opera dei Veneti primi e secondi, ed il cui nome a suo dire è la corruzione del primitivo Aurelia.

« Questa ai piedi del colle d' Asolo si rivolgeva ad oriente, costeggiando le colline, e se ne scorgono ancora le traccie, ed entrata nella valle scendeva al Piave.

« Fino da remoti tempi si ha memoria di due strade chiamate Pioveghe, le quali partendo da Asolo, si dirigono l' una al Piave e l'altra al Brenta. Il Furlani opina fossero due antiche vie pubbliche e militari, ed il ramo della Loreggia che si dirige al Piave, potrebbe essere una di quelle vie.

« Il tratto ora scoperto dell'Aurelia largo met. 4 è costrutto, come dissi, di pietre in taglio, la qual forma di selciato si presta meglio di qualunque altra per la viabilità montanosa, specialmente ad uso di cavalli. Di tratto in tratto vi sono delle pietre traversali, larghe cent. 30, che le davano maggior solidità.

« Nell' ultima linea di queste, cioè in quella più vicina al teatro, la via si ristringeva a 3 metri, ed aveva in ciascun capo della fila di pietre una base quadrata orizzontale. In queste basi si vedono delle cavità, per impiombarvi dei perni di ferro, come risulta da uno di questi rimasto al sito.

« Le cavità di ciascuna base erano incluse in un quadrato, formato da linee incise nella pietra. Dall' interno all'esterno del quadrato, v' era nella pietra una spiccata differenza di pulitura e di colorito. Si scorge chiaramente, che la parte interna era stata difesa fino dal collocamento della pietra da un oggetto soprappostovi, mentre l'esterna aveva subìto uno strofinamento, ed una prolungata esposizione alla polvere della via da renderla un po' oscura.

« I perni di ferro poi, che sporgevano 10 cent., palesavano che l'oggetto sovrapposto doveva essere di qualche altezza.

« Non sarebbe troppo ardire nel supporre, che trattandosi di una pubblica via, e nel suo principio, sopra ciascuna di queste basi si elevasse un pilastro, e che una fosse una pietra miliare, e l'altra una di quelle pietre collocate a comodo del salire e discendere dei cavalieri. Potrebbero esservi state anche due statue.

« Nella stessa linea di pietre poste a traverso, erano nel mezzo due larghe intaccature, prodotte dal passaggio dei cavalli, ed ai lati di queste due solcature, fattevi dalle ruote de' carri. Avanzi di marciapiedi in pietra vi erano da ciascun lato della via.

« Fra le carte lasciate dal Furlani, si trovò la seguente memoria di due frammenti d' iscrizione, che non vennero mai pubblicati. Essendo stati scoperti posteriormente alla compilazione delle sue *Notizie* di Asolo antico, non vennero in queste iscritte, e sfuggirono al Guerra ed agli altri che pubblicarono sunti di quelle Notizie.

a) I · F	*b)* I
VI · T	EP
T O	O
	XV

« Questi due frammenti d' uno stesso finissimo marmo bianco, scrive il Furlani, furono l'anno 1720 disotterrati nelle vigne del sig. Lodovico Sacchetti, nel meriggio delle mura di Asolo. In questi si deve ammirare l' esattezza colla quale si lavorò dallo scalpellino, perlocchè bisogna crederla opera del buon secolo. Sono parti ambedue spezzate d' una sola iscrizione, ed al credere dello stesso Furlani, formano il lato della pietra dove da destra a sinistra cominciava l' iscrizione, sicchè vanno posti l'un sotto l' altro. Ma in tanta deficienza di lettere, diventa un *lusus* ogni tentativo di supplemento.

« Il numero dei frammenti delle iscrizioni, alcuni con grandi lettere di buona forma, fa deplorare la perdita di tanti documenti, che avrebbero portato nuova luce alla storia del mio paese. Trascrivo i seguenti:

a) ITI	*b)* L	*c)* L · D · D	*d)* P I I	*e)* AC	*f)* RIBV	*g)* N
ON	ON		ACEL	III	I	DIT
P						

h) PIVS *i)* IT · P *k)* IIL *l)* E *m)* C

« Gli oggetti raccolti dagli scavi si limitano a questi :

« Molte lastre di marmo ad uso di rivestimento delle pareti, di variati colori, e frammenti di decorazione architettonica della scena. Frammenti di cornici e di antefisse, fittili e di stucco, e molti pezzi di pareti, dipinte la maggior parte in rosso o giallo, e con disegni. Varie monete di bronzo imperiali, e due assi con Giano bifronte e rostro di nave, sopra l'uno dei quali si legge SALIN DSS. Una lamina pure di bronzo, lunga cent. 30, larga 5, con bel disegno rappresentante Cupido alato, alto cent. 5 compreso il piedestallo su cui posa, con due laminette sotto a questo, onde essere tenuto fermo a qualche oggetto: colla mano sinistra tiene stretta al petto una colomba, mentre il braccio destro appoggia la mano al capo. Frammenti concavi, che sembrano spettassero a vasi. Un campanello per fornimenti di cavallo. Una

forchetta, di elegante forma. Due foglie di alloro. Una pinzetta depilatoria. Uno stile per scrivere, che manca di parte del pezzo superiore per cancellare. Due pezzi quadrangolari a piramide tronca. Tre lamine di rame di cent. 14, piatte in una estremità, con piccolo foro, che si ristringono gradatamente verso l'altra, dove si rivolgono ad angolo retto. Una fibula. Un frammento con disegno di penne, che doveva far parte d'un uccello di grandi dimensioni. Due arpesi. Circa 40 pezzi di ferro di varie dimensioni, che da una parte sono piatti con un foro, e vanno assottigliandosi verso l'altra estremità e ripiegandosi ad uncino; in alcuni nel foro vi ha ancora il chiodo con cui erano infissi, e nell'uncino un secondo ferro, foggiato a guisa di anello con ali al basso, che gli danno l'apparenza d'un omega. Circa 100 chiodi di varie grandezze, il più lungo misura cent. 20, con capocchia rotonda, concava all'interno. Un anello per dito, con figura corrosa nel castone. Due grandi rotelle di speroni ed alcune freccie, che credo dei tempi di mezzo. Un fondo di coppa, ed aderente ad esso una pasta di color celeste forse ad uso di pittura. Un piccolo pezzo di tubo di piombo. Un mattone con l'impronta di piede umano. Un frammento del labbro di un vaso di terra con la marca IMP NERVA AVG ».

IV. Bologna — L'illustre commissario conte G. Gozzadini mandò il seguente rapporto, sopra una scoperta avvenuta nell'interno della città di Bologna.

« Il sig. dott. Giacomo Pallotti sta fabbricando qui la sua casa, situata in via Garibaldi, presso la chiesa di S. Domenico. Dovendosi perciò fare certi lavori sotterranei, un muratore formava una fossa, col piccone, alla profondità di met. 2,50 dal piano stradale. Incontrato un ostacolo, che egli suppose un sasso, si diede con più energia a colpirlo col piccone; quando, trattine i frantumi, si accorse ch'erano di metallo anzichè di selce. Mostratili a qualcuno per venderli, capitarono in mano mia, e vidi che si trattava d'una casside estrusca; onde dato quel tanto al muratore, che poteva ottenere di prezzo plateale, mi recai con i frammenti dal suddetto dott. Pallotti. Gli narrai l'accaduto, rimettendo a lui quale proprietario cotali frammenti, e nello stesso tempo pregandolo di volerne far dono a questo Museo civico. Egli vi aderì cortesemente, sì che quei pezzi sono ora al Museo, e si spera di poterne fare una sufficiente ristaurazione. Benchè il muratore frugasse attorno inutilmente, quando s'accorse d'aver trovato del metallo, il dott. Pallotti si propone di fare più diligenti esplorazioni.

« Questa casside è simile per la forma alla casside etrusca di Vulci, ch'è nel Gregoriano, alla casside etrusca perugina ch'è a Perugia, e più ancora è simile alla casside etrusca di Orvieto ch'è nel Museo di Firenze, ed alla casside Felsinea che è nel Museo di Bologna; tanto più quanto queste due ultime sono munite di paragnatidi.

« Però la casside or ora rinvenuta le supera tutte per eleganza di forma, per ricchezza e squisitezza di ornamentazione. Ha una patina smeraldina delle più belle, e tale che, toltine alcuni punti ossidati, lascia scorgere la pristina levigatezza e lucentezza del bronzo, in cui si riflettono tuttavia gli oggetti come in specchio appannato.

« La curva di questa casside risale snella meglio che nelle altre, e finisce in un bottone a cono troncato, ornato da due zone di ovoli, e nella sommità convessa fregiata da squamme concentriche, eseguite a cesello.

« Attorno alla estremità inferiore, ossia all'apertura della casside, gira un toro attorcigliato a doppia spirale, sopravi due listelli punteggiati e tagliettati con vago effetto: li tramezza uno sguscio a margini convessi. Il toro rialzato in fuori nella parte posteriore della casside, forma sporto, ed ha nel lato interno una breve scritta.

« Le paragnatidi di grossa piastra fusa (e tutta la casside è fusa, poi tirata a martello) sono sagomate molto accentuatamente, specie nella parte anteriore; la quale offre due grandi sporgenze riunite da un incavo lunato. Attorno alle paragnatidi gira un risalto, un largo listello e un cordoncino tagliuzzato: nella parte superiore staccano in linea orizzontale, su un piano più basso, tre e tre di quelle *onde,* dette *corrimi dietro*, convergenti al centro. Ed è ben notevole, che tal sorta di ornamentazione è proprio quella, che ricorre il più delle volte attorno alle stele funerarie figurate della necropoli felsinea, le quali sono indubbiamente di lavoro indigeno. Poi con breve intervallo sporge parallelamente un listello, formato da mezzi globetti, ed uno formato da asticciuole. Appresso stacca altresì dal fondo una riga di lunghissime punte piramidali, la quale trova anch'essa notevole riscontro nella pittura murale d'una tomba di Veio. Nel punto estremo inferiore di ciascuna paragnatide s'innalza un grosso bottone, il cui picciuolo è ribadito dall'altro lato. Tutta l'ornamentazione è eseguita a cesello e a bulino con molta nitidezza, ed è specialmente ammirevole quella delle paragnatidi.

« Ciò che rende più pregievole questa casside è la scritta etrusca, fatta nel lembo interno dello sporto, con larghi solchi di punzone o scalpello a taglio ottuso, troppo corto per formare le aste delle lettere con un colpo solo. Quindi le aste sono fatte in due volte, con mediocre esattezza e in linea non perfettamente retta. La metà di un' asta consta anzi di due segni paralleli, non essendo stato messo al suo posto il primo. Ma l'ossido, che ha lasciata illesa la massima parte della casside, aveva formata una protuberanza che occultava qualche lettera della scritta: perciò mi rivolsi al valente chimico sig. prof. Adolfo Casali, il quale, tutto che usasse ogni diligenza, non potè riuscire completamente nella difficile operazione, poichè l'ossido aveva distrutto una parte del bronzo in cui eran le lettere. Pervenne però a scoprirne una, rimasta sotto all'ossido. Ora la scritta si presenta così:

·IAKJVN:BJA.....

con certezza in quanto alla parola che è a sinistra, e con molta probabilità in quanto alla porzione di parola ch' è a destra ».

Su questo frammento d'iscrizione il ch. Gozzadini soggiunge, d'aver richiamato gli studi del ch. prof. A. Fabretti.

V. Ravenna — Nei lavori per la costruzione del tronco ferroviario Ravenna-Rimini, nel tratto fra Ravenna e Bevano nella regione Classense a S. Severo, si rinvennero muri di vetuste costruzioni, che accennano ad una serie di sale. Di questi avanzi sarà formato esatto rilievo per cura dell'egregio cav. Lanciani, ingegnere del Genio civile.

Quivi si raccolsero monete di bronzo del basso impero, alcune monete dei tempi di mezzo, mattoni colla nota marca *Pansiana,* e le seguenti epigrafi e frammenti, trascritti dall'ispettore dott. S. Busmanti.

a) D M
ATILIA
PRIMITIVA
ATILIO · PRI
MITIVO · PA
TRI · BENEM
··ENTI · POSV

b) D M
C · TITIO · CÆ
LIANO · VET
EX · OPTIONE
N . . . . . TICA
AN

c) *d* M
. . . TTIAE
ATERN ·
ECIMIVS
EMOR ·
ONIVG ·
T · VALERIA
ECVNDA
LIA · BEN
ER · P · C ·

d) V
T · PAN
VICT....

e) AE · THR...
IA · FEST..
A · PED..

f) IN · F · P · XX

Fu pure scoperto un sarcofago di pietra grossolana, senza epigrafe, ed accanto ad esso un altro sarcofago, ove si lesse il principio di una iscrizione: CLARISSIM.....

VI. Poggio Mirteto — In contrada *Valle del Lago,* posta nell'ultimo lembo del territorio di questo comune, verso nord fu rinvenuto il basamento di una statuetta marmorea formato a modo di scoglio, in cui vedonsi i piedi della statuetta, a sinistra dei quali è rappresentato un granchio.

In contrada *Le Prata delle Ferrare*, presso la villa s. Valentino, proprietà Desilvestri, alla profondità di met. 0.50. fu incontrato un pavimento di battuto cosperso di dadi di marmo bianco, che misura met. 22 in lunghezza, e met. 10 in larghezza. Ad occidente è limitato da un viottolo, oltre il quale non fu spinto il lavoro; ad oriente da un muro, rivestito all'esterno di pietre rettangolari, senza cemento. Se i limiti finora esplorati, a nord ed a sud, potessero considerarsi come punti estremi del pavimento, risulterebbe che nel centro della parte meridionale si solleva di pochi centimetri un quadrato, del lato di met. 3,04. coperto nel mezzo da mattoni a spica, ed all'intorno da doppia fila degli stessi mattoni, che ne formano il perimetro, di poco rialzato sul piano di mezzo. Agli angoli sono quattro tronchi di colonne di puddinga compatta. Altro tronco, di maggiore diametro, fu scoperto vicino al viottolo, quasi a metà della parte nordica del pavimento. Sparsi fra le terre si raccolsero diversi frammenti di bronzo: cioè due pezzi informi, che a prima vista si direbbero di *aes rude*; un pezzo di lancia; un balaustrino; vari pezzi di uno specchio metallico; tre grandi borchie con gambo in ferro; una borchia piccola; un braccio di statuetta portante in mano una patera; un piccolo Marte di rozzo lavoro. Di ferro poi fu trovato un chiodo, un coltello ed un altro pezzo irriconoscibile. Fu raccolto pure un pezzo di basalte, un mattone in forma di disco, pezzi di anfore e di dolii fittili, ed un piccolo cono di terracotta, spezzato nella base. Unitamente a questi

oggetti erano alcune monete romane, tra le quali l'ispettore E. Nardi, che mi diede notizia del rinvenimento, riconobbe un semis. ed un gran bronzo di Antonino Pio.

VII. Anagni — Nello scorcio dell'anno 1879, il sig. Vincenzo Giminiani rinvenne in Alatri alcuni antichi avanzi architettonici di marmo. in un suo podere denominato *Vico Muricino*. L'ispettore generale degli scavi, senatore Pietro Rosa, recatosi in Anagni nello scorso luglio, esaminò gli oggetti scoperti, e riconobbe che appartenevano ad un edifizio medioevale, salvo un capitello di ordine composito, il quale per il suo stile d'intaglio si dimostra de' tempi di Settimio Severo, o di Marco Aurelio Antonino. Nel luogo poi del rinvenimento, nel mezzo della valle detta *della mola*, egli ravvisò un cumulo di macerie, provenienti dal disfacimento di un non vasto edifizio, le disposizioni del quale sono totalmente scomparse. Dai resti dei materiali di costruzione sparsi sul luogo può desumersi, che quivi sorgesse un edifizio medioevale, e ciò appare anche dal limitato diametro (met. 0.25) di quattro colonnine di marmo, che sono fra gli oggetti trovati, le quali dovevano servire a decorare un' edicola per la celebrazione del culto cristiano, e da un piccolo capitello a foglie semplici di bassissima fattura, che dimostra potersi riferire la costruzione dell'edicola al secolo decimo od all'undecimo.

L'esistenza di questo edificio, destinato a sacro uso in quella località è tanto più plausibile, in quanto che popolatissima nell'epoca di mezzo era quella regione, siccome ne fan fede i frequenti avanzi di fabbricati che vi s'incontrano, massime nella collina opposta alla mola.

Gli altri oggetti rinvenuti dal sig. Giminiani sono: Un pezzo di travertino messo in opera, con festone in basso rilievo; un rottame di colonna scannellata; una foglia di capitello; e due pezzi di colonna di marmo bianco.

VIII. Pompei — Il giornale redatto dai soprastanti segnala pel mese di agosto queste poche scoperte:

1-25 agosto. « Non avvennero rinvenimenti.

26 detto. « Nell'isola 5, regione VIII, casa n. 9, nel ripostiglio ad est della sala a sin. del tablino si è rinvenuto: — *Terracotta*. Un' anfora con iscrizione. — *Vetro*. Una carrafinetta bislunga, lungh. mill. 97. Altra rotta nella bocca, lungh. mill. 95. — *Bronzo*. Due monete medie. Altra piccola. Una piccola fibula per cavallo, lungh. mill. 18. — *Osso*. Tessera a forma di mandorla, portante inciso VI S, lungh. mill. 25.

27-31 detto. « Non avvennero rinvenimenti ».

IX. Brindisi — Nella strada del duomo in Brindisi, alla profondità di met. 1,50, sono stati trovati molti scheletri umani, coi teschi coperti da un embrice. Vi si è pure rinvenuta una lapide marmorea sepolcrale, molto frammentata, ove si legge:

/S · C · F · NIGERC
M · PRON · IIII · V
ↃSEMERV

Nel rione *S. Pietro degli Schiavoni*, poco lontano dal palazzo della sottoprefettura, che è nel punto centrale più elevato della città, fu incontrato alla profondità di circa due metri un pavimento in musaico. La parte scoperta mostrava una greca, formata di tasselli neri su fondo bianco. Non si conosce quale rappresentanza avesse avuto nel centro del pavimento, non essendo stato proseguito lo scavo.

X. Catania — Alcune antiche tombe, rimesse in luce nell'inverno dello scorso anno in contrada *Passo-Martino*, nella tenuta di *Turrazzo*, sulla sponda destra del Simeto, diedero argomento all'egregio ispettore degli scavi in Catania ing. Carmelo Sciuto-Patti di riconoscere il sito dell'antica città *Symaetus*, invano ricercato per lo innanzi. Trasmise egli allora al Ministero il seguente rapporto.

« Tolomeo nella sua geografia, fra le città mediterranee della Sicilia, indica fra Centuripe e l'Etna, la città di *Dimetus*, che correttamente va letto *Symaetus* (¹).

« Plinio fra le altre genti dell'interno dell'Isola, nota più chiaramente i *Symaetii* (²).

« Il preciso sito di questa città è stato però sin' ora vagamente ricercato. D'altro canto il silenzio tenuto da tanti altri scrittori, che degli antichi popoli della Sicilia trattarono, ne ha quasi messo in forse l'esistenza. Cluverio nella sua *Sicilia antiqua*, in un passo ove il luogo non è dubbio, come nota il chiar. Ad. Holm (³), con molto ardire suppone siavi corruzione riguardo il nome della citta *Ameselon*, che surse tra *Agyrion e Centuripae*, come trascritto erroneamente per *Symaetus*, indicata da Tolomeo; e però la suppone impiantata nel sito ove sta l'odierna Regalbuto.

« Carrera però, con più sano discernimento, su tale riguardo scrive: « Tocchiamo altre pertinenze del Simeto; questa voce oltre la significazione del fiume, è nome ancora di un villaggio i cui cittadini sono chiamati *Symaetii*, l'asserisce Plinio: *Petrini, Paropini, Phintienses, Semellitani, Scheerini, Symaetii, ecc.* Il Cluverio vuole che questo villaggio sia Recalbuto, terra presso Centuripe, valendosi di quel luogo della *Historia* di Diodoro nei frammenti del XXII. libro: *Hiero Mylis vi expugnatis mille quingentos milites in potestatem redegit, et confestim aliis quoq. locis subactis Ameselum versus contendit, quod inter Centuripinos situm est.* E giudica che la parola *Ameselum* sia depravata, in vece di *Symaetum*; il che a me par cosa dura, non vi essendo niuna conformità tra *Symaetum* ed *Amaselum*. V'aggiunge di più l'autorità di Tolomeo, la quale porta *Dimeto* terra nei mediterranei, e questa dizione egli non giudica scorretta in loco di Simeto: nel che posso accordarmi con esso lui, ma non in quella che perciò Simeto, terra, sia Recalbuto per addursi mediterranea da Tolomeo, imperocchè mi giova di credere che il villaggio Simeto sia stato nella contrada Simeto, della quale poco prima trattammo, situato nel rilevato colle che sta quasi due miglia discosto dalla destra riva del fiume Simeto, e mancato il villaggio sia rimasto il nome alla contrada; nè per questo io m'oppongo a Tolomeo, perciocchè questo colle è due miglia rimoto dal mare, ragionevolmente dir si può mediterraneo, anzi è costume di Tolomeo di chiamare mediterranei quei luoghi di Sicilia, che sono per poco discosti dal mare » (⁴).

« Il chiar. Ab. Amico nel suo *Lexicon Topographicum Siculum*, rapportando

(¹) « Ptolemaeus *Dimentum* inter Centuripaes et Aetnam locat oppidum, sed corruptum esse vocabulum a genuino *Symaetus* docet Cluverius (Amico, *Lexicon topograph. Sic.* v. *Symaetum oppidum*).

(²) *Nat. Hist.* lib. IV, cap. 8.

(³) *Della Geografia antica di Sicilia.* Prima versione italiana dall'originale tedesco di P. M. Latino. Palermo 1871, pag. 20.

(⁴) *Memorie Historiche della Città di Catania.* tom. I. p. 218.

tutte le notizie ed opinioni di sopra esposte, sulla considerazione che il sito indicato da Carrera è troppo vicino al mare, e discosto circa venti miglia da quello designato da Cluverio, non ardisce di indicare segnatamente il luogo (1).

« Il Parthey pone, con segno dubitativo, i *Symaetii* al confluente del fiume detto di *Mazzarella,* l'antico *Erice,* con quello di *Gabella* o di *Canne*, ed alla distanza di XXIII miglia romane da Catania (2).

« Fra tanta divergenza di opinioni sul sito probabile di questa antica città di Sicilia, il Carrera è il solo che abbia quasi colpito nel segno. Però la mancanza assoluta di antichi ruderi nel sito da esso designato, o nelle vicinanze di esso, che accennino ad una stabile dimora, è stata a vero dire la ragione potente, di non essere stata accolta da nessuno la esistenza, nelle vicinanze del fiume Simeto, della antica città e terra dello stesso nome.

« Però una fortunata scoperta in questi giorni avveratasi, ha confermata, a mio avviso, non solo la esistenza di quest' antica città, indicata da Tolomeo e da Plinio, ma ne ha puranco accennato con maggiore precisione il sito ov' essa sorgea. Esso però non è precisamente quello designato da Carrera, ma non ne è neanco molto discosto. La comparsa nell' inverno 1880, di una necropoli sulla destra sponda del fiume Simeto, sebbene fosse l'unico indizio che sin ora abbiamo, vale però molto ad additarci con precisione il sito, ove questa antica città era impiantata. Ciò credo non lasci più verun dubbio, non solo della esistenza, ma ben anche del sito ov' essa sorgeva.

« Gli sconscendimenti successivi della destra sponda del fiume, prodotti dalle straordinarie piene di quell'inverno, hanno posto allo scoverto un considerevole numero di sepolcri in terra cotta, con altre opere di arte, che le piene medesime hanno poi col successivo franamento delle terre, travolto e distrutto; e tutt'ora, come io stesso ho verificato, altri ne rimangono ancora visibili (3). Nè rare sono state le idrie, i vasi cenerarî, le lucerne e qualche antica moneta, che sono stati raccolti dai villici (4). Stando alle relazioni di questi, il numero significante di sepolcri, che sonosi col successivo scoscendimento della sponda manifestati, non lascia dubbio alcuno sulla estensione considerevole di questa necropoli, lo che non può altro che accertare la esistenza in quel sito dell'antica città o terra di *Symaetus.*

« Questi sepolcri però osservansi impiantati ad una profondità di oltre a due metri dall'attuale superficie delle terre, lo che dimostra come gli avanzi di questa necropoli fossero da lungo tempo scomparsi, sotto le successive colmate del fiume; al che devesi, con la totale scomparsa dei ruderi della preesistita città, la dimenticanza del sito preciso ove essa sorgeva.

« Il sito ove sonosi scoperti i cennati sepolcri è nel territorio di Catania, nella

(1) « Sed hic situs ab eo, quem Ptolemaeus designat, procul XX saltem pass. M. abest; decernere idcireo signanter locum non ausim » (Op. cit. v. *Symaetum opp*).

(2) *Siciliae antiquae tabula emendata auctore G. Parthey.* Berol. 1834, pag. 20 in 8. ed una carta. Questa carta è stata pure accettata dal Brunet de Presle.

(3) La notizia della comparsa di questi sepolcri la devo allo egregio prof. sac. Francesco Sorge, il quale ebbe pure la cortesia d'accompagnarmi nella visita da me fattavi.

(4) I cennati oggetti sono andati tutti dispersi, nè mi è stato possibile di rintracciarne alcuno.

contrada denominata *Passo-Martino,* indicata nella carta dello Stato Maggiore con la denominazione generica di *Passo Cavaliere*, compreso fra il corso del fiume Simeto e quello del Gurnalonga, e precisamente nella tenuta o podere denominato *Turrazza*, di proprietà un tempo della Mensa arcivescovile di Catania, posseduta oggi dal sig. Carmelo Porto. Il sito preciso è dai villici denominato *Spedale,* e risponde a chilometri due e mezzo, a valle del ponte detto di *Passo-Martino*, sulla linea Catania-Siracusa, ed a chilometri due circa ad oriente della stazione omonima.

« La denominazione del podere, ove gli avanzi di questa necropoli sonosi scoperti, è anche secondo me di qualche importanza. La voce siciliana *Turrazza* non altrimente suona, che avanzi di antica e grandiosa torre, o di altro edificio considerevole per la grossezza dei muri, che dovette esistere nei tempi andati in quel luogo, il che accenna chiaro alla esistenza in quel sito di qualche importante edificio.

« Un villaggio portante ancora il nome di Simeto, noi troviamo alla fine del secolo XI, quasi nel sito in parola; talchè gli avanzi dell'antica città, designata da Tolomeo e da Plinio, par che siano sino a quel secolo ancora esistiti.

« Due diplomi di Tancredi, Conte di Siracusa, figlio di Guglielmo il normanno (1), portante l'uno la data dell'anno 1092, e l'altro dell'anno 1102 (2), indicano chiaramente il villaggio *Simeto*, come punto di confine dei latifondi che quel pietoso Conte donava alla Chiesa di Catania (3).

« Questi atti di donazione indicano tutto quanto il territorio compreso, fra il corso del fiume di Lentini, altrimenti detto di S. Leonardo, l'antico *Terias,* ed il Simeto, avente per confine ad oriente il mare e ad occidente la via, che da Lentini, in quel tempo, conduceva a Paternò. Vasta estensione di terre posseduta in gran parte, sino a pochi anni or sono, dalla Mensa arcivescovile di Catania.

« Nel primo, la cui traduzione italiana dall'originale diploma greco devo alla cortesia dell'egregio professore Salvatore Cusa da Palermo, si legge: « Ciò tenendo bene a mente, io Tancredi unitamente alla mia consorte Mariella dò al venerabilissimo monastero della SSma. Madre di Dio e della Sta. gran martire di Cristo Agata, ed a te Ansgerio SS. vescovo di Catania, abate del monastero suddetto, la medietà a me spettante del fiume *Musa* (Simeto), come anche della *Càrrera* (Giarretta). Similmente il lago *Bulléth*, unitamente a terreni seminatorii che lo circondano; epperò ne ho segnato i confini. La delimitazione in giro di detti terreni incomincia ad oriente dalla parte del mare, e va sino al punto detto *Ucùt Ezembútz*, dove trovasi il fonte dolce; passa indi a traverso il piccolo lago; poscia taglia la strada, e va giù alla grotta del *villaggio Sumete,* riascende poi, seguendo una via retta la valle, e va per mezzo del monte che vi ha a mezzogiorno, e discende in seguito sino alla chiesa che si trova nel luogo detto *Geren Elacàt*, indi va dritto alla sommità del fiume *Uél Ettain,* al passaggio di S. Anastasia, ritornando allo stesso fiume Musa ».

(1) « Tancredus Willelmi Ferrabrachii filius, Syracusarum Comes ». (Amico, *Catana illustr.* Par. II, pag. 19. ann. 1093).

(2) Pirro e De-Grossis segnano per questo diploma invece la data dell'anno 1105, che Amico corregge.

(3) Gli autografi dei due cennati diplomi conservansi nell'archivio della chiesa.

« In questo documento al casale Simeto si dà la denominazione di *Sumete,* ed al fiume Simeto quello di *Musa*, o meglio *Vâdî Mûsà*.

« L'autografo del secondo atto di donazione, giusto a quanto ne scrive De Grossis, vergato parimente in greco idioma, veniva tradotto in latino insieme al precedente l'anno 1210, e conservasi unitamente agli autografi nell'archivio della chiesa, e sta trascritto nel registro dell'anno 1381, fol. 107, sul cui dorso leggonsi le seguenti parole: *Charta Tancredi filii Comitis Guillelmi nepotis Comitis Rogerii de dono terrarum, quas donavit Ecclesiae S. Agathe de Catania, a Flumine Magno usque ad Flumen et confinia Leontini, et ab eodem magno Flumine usque ad praedictum Flumen Leontini.* — Ecco quanto leggesi in questo secondo diploma: « ..... Similiter donavi Ecclesiae totam terram et mare quae est magni fluminis Catan. *Linethi muse* usque ad flumen Leontini, ubi distendit ad mare, et deinde similiter incipit meta Eleemosynae quam feci Deo, ascendit recte, et vadit per medietatem Pantani Leontini, *et tendit ad casale Xirres, quod vetus casale est prope viam, quae tendit Leontinum; deinde similiter a casali Simodi extendit à meta versus montana,* et extenditur ad vallonem Lagani, scilicet ad illam Cavam quam Sarraceni vocant *Chardec Lagham* » (¹).

« In questo secondo diploma il nome del villaggio viene tradotto *Xirres,* che altri, come Carrera e Ferrara, leggono più correttamente *Ximet.*

« Or secondo la riportata confinazione, l'antico villaggio *Simeto* avrebbe corrisposto alquanto al sud del sito, ove sonosi scoperti gli avanzi della necropoli succennata, e però non lungi dal sito designato da Carrera, il quale sarebbe la estrema collina indicata nella Carta dello Stato Maggiore, con la denominazione di *Grotte.* Ciò rende anche oltremodo chiaro, e conferma la locuzione di essere il cennato villaggio prossimo alla via, che in quel tempo conduceva a Lentini; la quale via risponderebbe all'odierna detta di *Passo-Martino*; la sola, al certo, in quei tempi transitabile fra il mare e la piana, impedendo di percorrerne altra i terreni paludosi detti *pantano di Catania,* che fra esso ed il mare si frappongono. Inoltre l'aggettivo *vetus*, usato nel secondo diploma, dimostra chiaro l'antica esistenza di quel casale o borgata.

« Da questi documenti adunque chiaro emerge la esistenza, in un sito prossimo a quello da noi indicato, alla fine del secolo XI, di un villaggio o casale portante ancora il nome di Simeto, succeduto all'antica città omonima.

« Il silenzio tenuto da tutti gli scrittori relativamente agli antichi Symaetii, c'induce a credere come la loro città esser dovette di poca o nessuna importanza. Questo popolo per nulla figura nelle antiche storie, e solo in Diodoro trovasi ricordo del *campo Symetio*, furtivamente tolto dai Siracusani ai Catanesi amici. L'aere pestilenziale, che nella calda stagione vi si respira, e che tale pure esser dovea nell'evo antico, fu al certo la causa prima ed unica del poco sviluppo preso da questo popolo, non ostante la proverbiale ubertosità dei suoi campi. Questa e non altra fu parimente

(¹) Questo diploma è riportato per esteso dal De Grossis (*Catana sacra* p. 61 e 62), nonchè nei *Collectanea nonnullorum privilegiorum et aliorum spectantium ad Ecclesiam Catanensem.* Catania 1682, pag. 9.

la cagione del lento decrescimento, sino alla totale scomparsa della borgata che vi succedeva. Indi le colmate successive, prodotte dagli straripamenti del fiume, ne fecero del tutto disparire gli avanzi, e con essi la ricordanza del sito ove essa esisteva. È solamente oggi, che il franamento della sponda destra, per lo insenamento verso cui tende in quel punto il corso del fiume, ce lo ha manifestato.

« Attentamente poi studiata la postura di questa antica città, chiaro rilevasi com'essa veniva impiantata in origine, poco a monte del sito ove al presente confluisce il Gurnalonga, il quale nei tempi andati sembra che corresse altrimenti (¹).

« Il sito ove l'antica Symaetus sorgeva, misura la distanza di chilometri sei dalla spiaggia del mare, il che induceva Tolomeo ad annoverarla fra le città mediterranee dell'Isola.

« Lo stabilimento di una città in tale sito, che risponderebbe allo imbocco dei vasti campi Leontini, o *Laestrigonii,* sulla via Catania-Lentini, e nel confluente di due fiumi, sarebbe stato in quei tempi, in quanto all'agricoltura, della più grande importanza. Nulla quindi di strano, che fosse colà surta, nell'epoca romana, una stazione o colonia agricola, la quale avrebbe fatto assumere ai suoi abitanti il nome di *Symaetii*, come Plinio li chiama, ed alla loro città o stabilimento quello di *Symaetus,* indicato da Tolomeo, dal fiume sulle cui sponde veniva impiantata: colonia che lungi di progredire, come si è detto, per la malaria che vi predomina veniva mano mano scemando, sino a scomparire affatto nei secoli posteriori al mille.

« Sarebbe veramente di grande utilità per la geografia antica di Sicilia, mercè opportuni scavi, accertarne la esistenza, quantunque la materiale struttura dei cennati sepolcri, e gli oggetti rinvenuti non lascino dubbio alcuno, per l'epoca che segnano, d'appartenere all'antica *Symaetus*, la quale certamente era in tale sito impiantata ».

Avendo il Ministero accordato un sussidio per la prosecuzione delle ricerche, furono rimesse all'aperto nello scorso maggio altre tombe, così descritte dal medesimo sig. ispettore.

« I sepolcri da me osservati nel breve tratto esplorato, tutt'ora esistenti allo aperto, sono al numero di otto, tutti formati di tegoloni fittili, che sono disposti

(¹) Stando a quello che scrive l'Amico, sino all'anno 1620 il Gurnalonga, passando pel ponte detto *di S. Agata*, metteva foce direttamente al mare (*Lexicon topogr. Sicul.* v. Gurnalonga). L'abbandonato letto porta ancora il nome di *Gurnalungazza.* Gli avanzi dell'antico ponte sul Gurnalonga, detto fiume *di S. Paolo*; che l'ab. Amico nelle note al Fazzello afferma, e poi nel *Lexicon* correggendosi dice di non essere mai esistito, in quest'ultimi anni, con l'escavazione del detto fiume, sonosi di già manifestati; e vi si osservano enormi massi di pietra calcarea, che ne attestano l'esistenza ed il sito. Questi ruderi sono al confine opposto della tenuta *Turrazza*, ov'essa confina col Gurnalonga. Questo antico ponte sembra di essere andato in rovina da molti secoli, dappoichè leggesi che verso l'anno 1389, il vescovo Simone del Pozzo faceva costruire in quel sito un ponte di legno: « *Pons illi finitimus tabulis trabibusq. compaginatus* » (De Grossis, *Cat. suc.* pag. 173). Questo ponte era sulla via Catania-Lentini, e prendeva il nome dalla antica chiesa di s. Paolo, indicata pure nel cennato diploma del Conte Tancredi: *ibi habetur una vetus Ecclesia.* Lungo la via Lentini-Paternò, sul Dittaino, esisteva altro ponte, da non confondersi col succennato, indicato pure nel citato diploma: *et tenet a via illa usque ad pontem Duedetayn, quem Cristiani vocant Pontem Ferri et Sarraceni Bantaresarch.*

uno orizzontalmente e due inclinati; e però presentano tutti una sezione triangolare. Uno di tali sepolcri è diviso in metà da un tegolone verticale, e racchiude gli avanzi di due fanciulli. Altro è di minori dimensioni, e presenta un lato verticale, e racchiude pure gli avanzi di un fanciullo.

« Questi sepolcri sono quasi tutti in direzione da levante a ponente; e però presentano tutti la loro sezione trasversale nella parte della sponda del fiume, che in quel sito trovasi quasi rivolta ad oriente.

« La larghezza dei tegoloni varia da met. 0,45 a met. 0,55, e la loro lunghezza non giunge al metro; se ne osservano sempre impiegati or due ed or tre per la lunghezza del sepolcro; sono nella maggior parte rotti; nè mi fu possibile di estrarne uno intiero. Lateralmente è praticata la chiusura, con larghi mattoni ordinari messi in costa.

« Questi sepolcri sono semplicemente coperti di terra, ma in taluno si osservano sovrapposti rottami di vasi in terracotta, e qualche sasso. In nessuno si vede traccia di muratura. Delle otto tombe scoperte, una sola era alla profondità di met. 3,65, le altre giacevano a profondità minore.

« Volendo in seguito esplorare l'estensione di questa necropoli, non potendo aprire una trincea nella sponda destra del fiume, per tema che questo, per le condizioni del sito direttamente opposto alla corrente, venga in tempi di piena ad invadere quella località, oggi impiantata a vigneto, mi sono limitato ad eseguire in due luoghi differenti, alla distanza dalla sponda di oltre i metri cinquanta, due scavi di metri quattro circa di lato, che ho fatti approfondire sino a metri tre dalla superficie.

« Però in nessuno dei due punti mi fu dato di rinvenire traccia alcuna di sepolcri; e ciò dimostra, come la necropoli in parola non si discosti troppo dalla sponda del fiume. In uno di questi scavi, il più prossimo alla sponda, si rinvenne solo un'anforetta, di met. 0,19 di altezza, con manichi, ma di più grossolano lavoro che non sono le simili che rinvengonsi in Catania; ed una piccola moneta in bronzo del IV. secolo dell'era volgare.

« Credo inutile d'aggiungere, che queste esplorazioni mi confermano sempre più nell'idea, che l'antica *Symaetus* dovè aver sede in quelle vicinanze ».

XI. Sassari — Presso un *Nuraghe* posto nella regione detta *il prato*, in vicinanza del torrente s. Giorgio, nel territorio di Sassari, in proprietà del cav. Giovanni Diez di Tissi, alcuni contadini trovarono varie lucerne e statuette fittili. Di queste si salvarono due sole, che si conservano in casa del predetto cav. Diez, ove l'ispettore di Alghero e Sassari ebbe opportunità di esaminarle. Una rappresenta Iside, e l'altra Cerere, con modio in testa e fascio di spighe, avente a tergo iscritto LAVRI. Si recuperarono pure due lucerne bilicni, ben conservate.

XII. Ossi — Dallo stesso ispettore avv. S. Vallero, ricevei le seguenti notizie intorno ad alcuni trovamenti occorsi nel territorio del comune di Ossi.

« Sulla strada che da Sassari conduce ad Ossi, ad un chilometro circa prima di arrivare al paese, in una vigna dei fratelli Biosa, si trovarono durante i lavori di piantagione molte pietre squadrate di grandi dimensioni, cocci di embrici e tegole, e varie monete imperiali di bronzo, che sono nella maggior parte dei tempi

bassissimi dell'impero. Si è pure raccolta una moneta di Carlo II. di Angiò. Successivamente si scopersero le traccie di un antico edifizio, nonchè frammenti di vasi (diote, dolii, e cadi). ed infine quattro lance, un mortaio, e un pezzo di tubo di piombo, lungo circa un metro, e del diam. di circa 5 centimetri, insieme a vasti tratti di costruzioni laterizie.

« I ruderi messi allo scoperto occupano una superficie di quasi met. quadr. 250, ed è facile riconoscere in essi gli avanzi di un vasto *torcularium*, com' è indicato anche dal nome stesso della contrada, *Su laccu ezzu*, l'antico molino.

« Nei due appezzamenti di terreno limitrofi, denominati *Borgo Midda,* di proprietà dei sigg. Spanedda e G. Masia, vedonsi egualmente traccie di antiche costruzioni, ed in quello del sig. Spanedda furono rinvenuti sei grandi bronzi di Giulia Mammea ».

Nella casa poi del sig. Antonio Cao, l' ispettore vide la testa marmorea di un Fauno.

Roma, 15 settembre 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

SETTEMBRE

I. Pomponesco — Nella possessione dei sig. fratelli Scaroni, detta la *Giazzina*, fu rinvenuto al principio di settembre un sepolcro romano fatto a tegoloni. L'arciprete don Antonio Parazzi, direttore del Museo di Viadana e R. ispettore degli scavi, si recò sul luogo, e potè raccogliere pel Museo sopra detto quattro giavellotti, una lucernetta fittile col bollo MARIANVS, due balsamari di vetro ed uno fittile, un avanzo di bellissima boccetta a due anse di vetro celeste, e cocci di olla grande e di fiasca comune. Questo rinvenimento avvenne in un fosso, attiguo ad una strada vecchia ed abbandonata.

II. Bergantino — Nella località denominata *s. Michele*, territorio del comune di Bergantino, ove negli anni decorsi avvennero frequenti scoperte di antichi oggetti, l'ispettore don Giuseppe cav. Bellini fece intraprendere alcuni scavi. Si rimisero in luce materiali di costruzioni, pezzi di vasi fittili, frammenti di bronzo e di ferro, e monete di bronzo, spettanti per la maggior parte all'età imperiale, il tutto in mezzo a materie carbonizzate, e confuso in modo da provare le ripetute devastazioni, alle quali il luogo andò soggetto.

III. Padova — Intorno agli scavi dell'anfiteatro di Padova, dei quali fu fatta parola nelle *Notizie* dello scorso giugno (p. 154), ebbi la seguente relazione dal dott. Gherardo Ghirardini, già alunno della scuola italiana di archeologia, che fu incaricato dal Ministero di visitare quei lavori.

« Nella parte settentrionale della città di Padova, fuori delle mura vecchie, presso alla chiesa degli Eremitani, è un recinto di forma ellittica, rivolto con l'asse maggiore da nord a sud, chiuso tutto intorno da una vetusta muraglia, al quale dà adito, dal lato meridionale, un grande portone sormontato da merli. Questo luogo per una tradizione non mai interrotta ha serbato il nome di Arena. Così è chiamato in una serie di documenti, alcuni de' quali furono di recente divulgati come appendice ad una erudita relazione del ch. comm. Antonio Tolomei [1], la quale avrò occasione di ricordare più innanzi.

« Nell'anno 1090 dall'imperatore Enrico IV. la città di Padova, con la sua arimannia di tutto il distretto, fu donata al vescovo Milone; e tra i vari edifici

[1] *La Chiesa di Giotto nell'Arena di Padova - Relazione al Consiglio comunale* - Padova 1880, pag. 27-46.

spettanti ad essa e nominati nell'atto di donazione (1) comparisce l'Arena. La quale passata da poi in possesso della famiglia dei Dalesmanini, fu tenuta da questi sino alla fine del secolo XIII. E precisamente nel 1300 da Manfredo de' Dalesmanini acquistò il fondo dell'Arena. Enrico Scrovegno.

« Se sono ignote le vicende e i mutamenti e le ruine, a cui nel più remoto medio evo andò soggetta l'Arena, quando la città fu disertata e messa a fuoco dai barbari invadenti, massime dalle orde di Attila e d'Agilulfo, nel secolo V. e al principio del secolo VII.; non meno oscura è la condizione di essa, quando passò nel 1090 sotto il dominio del vescovo Milone. Il quale pare si sia valso di antichi monumenti, per trarne materiale da costruzione (2); onde lo stato di deperimento dell'Arena a' tempi suoi dovette crescere a dismisura.

« I Dalesmanini furono probabilmente quelli che ristaurarono le mura di cinta, le fortificarono e sovrimposero ad esse quei merli, che vi esistevano fino al secolo XVII, siccome apparisce da una vecchia pianta inserita nell'opera del Pignoria, *Delle origini di Padova*, di cui mi fece cenno il ch. Tolomei. Che i Dalesmanini ad ogni modo fabbricassero in quel recinto case e loggiati, è provato dall'atto di acquisto del fondo per parte degli Scrovegni, in data 6 febbraio 1300, tratto da pergamena esistente nell'Archivio Foscari-Gradenigo in Venezia, e pubblicato nella Relazione sopra citata (3). La descrizione dell'Arena, qual' era di que' tempi, è data nel modo seguente: « ..... Arenam muris circumdatam ab omnibus lateribus excepto a latere fratrum « heremitanorum de Padua cum una domo intus magna murata et solarata coperta « cupis cum stupa prope posita in medio ipsius Arene cum loza post ipsam domum, « et una alia domo de muro sine solario cum camino magno et camera et cum alia « domo de lignamine coperta de cupis pro stallis ab equis et cum alia domo de « lignamine coperta cupis ubi fit coquina non longe a porta que est in medio Arene « et cum uno dojone coperto cupis posito super portam a via et cum alio dojone « murato et solarato coperto cupis cum porta posito super flumen et cum marezana « supra flumen posita extra dictam portam et cum vitibus et arboribus fructiferis « in ipsa Arena positis et cum muris circa ipsam Arenam positis que Arena posita « est Padue juxta locum fratrum heremitanorum jura Bagoti et flumen ».

« Agli Scrovegni è dovuta la fondazione di quella chiesetta, la quale sorge ancora allineata sovra un lembo della muraglia ellittica dell'Arena, verso nord-est, ed è uno de' più insigni monumenti del trecento per gli splendidi affreschi di Giotto, che ne adornano le pareti e la volta. Compiuta dal grande maestro in men che due anni un'opera cotanto eccellente e maravigliosa, l'oratorio fu con pompa solenne consacrato il 1306. E dal luogo in cui sorge, ebbe il nome d'*Ecclesia* o *Capella Sanctae Mariae de caritate de Arena* (4). In quel cortile era usanza di fare, già

(1) Gloria, *Cod. dipl. pad.* p. 328, 329; Tolomei, *Relaz.* cit. pag. 27-28.

(2) Cfr. quello che dice a questo proposito il Tolomei, nel dotto e forbito opuscolo edito di recente: *La Cappella degli Scrovigni e l'Arena di Padova* - Padova 1881, v. pag. 22-23.

(3) Pag. 29-31.

(4) Cfr. il documento 1 gennaio 1317, con cui Enrico Scrovegno costituisce la dotazione alla chiesa, edito nella citata *Relazione* p. 33 segg., e il testamento inedito dello stesso (12 marzo 1336), esistente nell'Archivio dei Procuratori di s. Marco, del quale un passo riguardante la chiesa in parola è recato dal Tolomei nell'opera sopraddetta: *La Cappella degli Scrovigni e l'Arena di Padova*, pag. 38, nota 7.

sul principio del secolo XV, la rappresentazione solenne del Mistero nella festa dell'Annunziata ([1]). Dal *palacium iuris comunis* due fanciulli, vestiti l'uno da Angelo l'altro da Vergine, venivano portati su due cattedre, seguiti dal clero, dalle autorità civili e da gran numero di popolo *in curtivo Arene,* e quivi in luoghi preparati all'uopo incominciava la rappresentazione del Mistero, con la salutazione angelica, che l'Angelo diceva rivolto alla Vergine.

« Dagli Scrovegni l'Arena passò in possesso dei Foscari, e in fondo al cortile Pietro Foscari, quand' era primicerio di s. Marco, costruì un palazzo, che è ricordato in un itinerario del secolo XV ([2]). Finalmente al principio di questo secolo anche il palazzo dei Foscari fu smantellato, e la stessa insigne cappella del trecento corse grave pericolo d'esser lesa, per trarne materiali da vendita. Se non fossero state le cure premurose del marchese Pietro Selvatico ([3]) e dell' assessore municipale d'allora il Bissacco, non si sarebbe probabilmente risparmiato l'intero monumento, del quale una parte, cioè il prothyrum, fu abbattuta in quel tempo.

« Gli ultimi possessori dell'Arena furono i conti Gradenigo-Baglioni. Fino dall'anno 1868 il comune di Padova, intento a custodire la cappella giottesca, instituiva liti coi proprietari di essa per rivendicarne a sè il possesso. Lasciando stare le circostanze e il procedimento di quelle liti, mi basterà osservare che furono finalmente composte, allorchè in seguito ad una bella e faconda relazione dell'assessore comm. Tolomei, il Consiglio comunale di Padova nella seduta del 10 maggio 1880 deliberava l'acquisto di tutto il terreno con le fabbriche denominate l'*Arena.* Dopo pochi mesi, si incominciavano subito i lavori di preservazione della chiesetta, così all'interno per rassicurare gl'intonachi, ornati dalle pitture giottesche, come nella parte esterna, dove le muraglie si presero con grande cura a risarcire. Fu levato attorno alla chiesa il terreno alquanto rialzato, per tante demolizioni, da quello che era originariamente, e fu rimessa in luce la scala semicircolare innanzi alla facciata.

« Il muro ellittico, che mostra in buona parte una maniera di costruzione assai antica, il nome di Arena, serbato dalla tradizione a quel recinto, aveano indotto naturalmente i dotti padovani a riconoscere in esso un avanzo di anfiteatro romano. Se non che Scipione Maffei, giudicando la muraglia ellittica di epoca assai tarda ([4]), negò che potesse spettare ad un monumento romano. I dotti padovani che vennero

([1]) Lo statuto per la rappresentazione di quel mistero è pubblicato dallo stesso ch. Tolomei a pag. 41, 42.

([2]) *Itinerario di Martin Sanuto per la terraferma Veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII* - Padova 1847, p. 26; cfr. *Relaz.* cit. p. 43.

([3]) Selvatico, *Scritti d'arte* p. 218; Tolomei, *Relaz.* cit. p. 7-8.

([4]) Il Maffei (*Verona illustrata* - Milano 1826, vol. V; *Degli anfiteatri*, pag. 79-80) dopo avere detto, non essersi mai scoperto in Padova vestigio di anfiteatro, ed avere citato male a proposito, secondo osservò acconciamente il Tolomei (opusc. cit. p. 24-25), l'autorità dello Scardeone, soggiunge: « Vera cosa è, che il Pignorio poi d'anfiteatro in Padova parlò a lungo, e ne diede la pianta e quattro prospettive; ma tale parve a lui un cortile ovato dinanzi un bel Palagio presso la Chiesa de' Padri Agostiniani, con avanzo di muro intorno, che per la moltiplicità di porte e per la figura fu chiamato Arena; *ma non mostra più di quattro o cinque secoli d'età, nè portici ebbe annessi mai, nè scale,* o *gradi* ». Vedremo come il dottissimo archeologo mal si apponesse in questo giudizio, non confortato da prove di fatto.

di poi, continuarono tuttavia a tenere l'opinione de' loro predecessori, e tra essi va ricordato il Furlanetto [1], il quale mise anche fuori la congettura assai ragionevole, che il muro esistente appartenesse al mezzano degli ambulacri che circondavano l'Arena; di che segue che l'intero edificio avrebbe avuto un'ampiezza considerevole, così da esser messo insieme ai principali anfiteatri d'Italia. Ma in così fatta specie di giudizî e di questioni intorno ad un monumento, che giaceva quasi interamente sotterra, si capisce come avessero a far difetto gli argomenti più validi e positivi, quelli che solamente da una escavazione si sarebbero potuti ricavare. A ciò rivolse il pensiero il Tolomei, fervido amatore delle antichità patrie, e nelle classiche discipline singolarmente versato e coltissimo. Il quale stimò che fosse compiuta l'opera del municipio di Padova, se esso dopo avere assicurato la integrità e la perpetuità della splendida cappella del trecento, riponesse anche in luce, lì accanto, gli avanzi di un monumento de' tempi romani.

« Sulla fine pertanto del passato anno il recinto, da gran pezza ridotto ad una informe ortaglia frastagliata d'alberi e di viti [2], fu sgomberato e spianato, onde riapparvero, meglio dominati dalla luce, così la cappella giottesca, come il muro ellittico, di cui prima sfuggiva quasi all'occhio dietro le piante tutta la parte antica. La direzione tecnica di questi importanti lavori, intrapresi con somma lode dal municipio di Padova, fu affidata al chiarissimo architetto Eugenio Maestri, assistito dal valente ingegnere conte Francesco Brunelli Bonetti.

« Veduto come il muro ellittico, indicato nella pianta che si pubblica sulla tavola IV, con la lettera *C* [3], presentasse a distanze eguali dei fornici, già aperti e poi riempiti di costruzione laterizia d'epoca tarda, il Tolomei riputò opportuno di iniziare uno scavo a' piedi di uno di quegli archi, e precisamente di quello che sta all'estremità occidentale dell'asse minore dell'ellisse (lett. *V*), nella parte interna del recinto.

« Toccata la soglia dell'arco stesso, si spinse più in giù l'indagine, e tolto così il terreno vegetale dello strato più alto, come la sabbia compatta, che formava un deposito inferiormente, si raggiunse il livello superiore di una grande sostruzione, formata di calce e frammenti irregolari di pietre, la quale è mostrata (lett. *M*) dalla sezione del monumento, che riproduciamo sulla medesima tavola IV. Da quel punto le escavazioni furono allargate nella parte più interna del recinto, in direzione dell'asse minore, ed anche prolungate da nord a sud rasente il grande muro ellittico, tantochè si giunse fino al portone d'ingresso. Fu preso ad esplorare in seguito un altro punto dell'Arena, verso l'estremità orientale dell'asse minore, e da ultimo un tratto verso l'estremità settentrionale dell'Arena stessa, accanto alla casa moderna del custode.

« Mercè queste ricerche, perdurate fino al mese di agosto del corrente anno,

(1) *Guida di Padova* (1842) pag. 30; cfr. *Ant. Lapidi Patav.* p. XLII.

(2) Una simile ortaglia esisteva in quel recinto fin dal tempo dei Dalesmanini. Nell'atto già citato del 6 febbraio 1300, vedemmo essere scritto: « cum vitibus et arboribus fructiferis in ipsa Arena positis ».

(3) Questa pianta, con la sezione e il prospetto esterno del muro, si riproduce qui da quella inserita nell'opuscolo del Tolomei, che fu con molta diligenza ed esattezza disegnata dall'ing. Brunelli.

rividero la luce avanzi scarsi sì, ma importantissimi di mura, che mostrano d'appartenere con sicurezza ad un anfiteatro, e ci permettono di formarci un concetto, se bene non ancora perfetto e adeguato, della sua antica costruzione.

« Noterò anzi tutto, l' avanzo principale e meglio conservato essere sempre il muraglione esterno *C*, che dal tempo di mezzo insino ad oggi ha servito di cinta a quel cortile od ortaglia, denominato l'Arena. L' asse maggiore della quale è di m. 99,26, il minore di m. 62,56. Con lo scavo recente si giunse adunque a scoprire la sostruzione *M*, sulla quale si ergono così quel muro come un secondo *B*, di cui apparvero i resti, che ha anch'esso la forma ellittica e va sempre parallelamente al primo. La sostruzione fatta di rottami, uniti con un forte e compatto cemento di calce (o come si dice volgarmente di bettonata), ha una larghezza media di metri 4,50, ed una profondità pure media di metri 3,50. Essa è in vari punti attraversata in tutta la sua profondità da fori verticali (lett. *a* della sezione), il cui uso non mi riesce di facile spiegazione. Dalla parte della caserma degli Eremitani, fuori del muro *C*, ad oriente dell'asse minore, si trovò che essa fondazione raggiunge la profondità di metri 4,55.

« I due muri ellittici *B* e *C*, che si elevano su quella solida sostruzione, sono costruiti con mirabile esattezza di massi rettangolari di pietra delle cave Beriche, detta comunemente pietra di Sossano, non molto differenti di dimensione (larghi quasi uniformemente m. 0,13, lunghi da 0,18 a 0,25), disposti in file regolari, e come al solito in modo, che le commessure verticali delle diverse file non s' incontrano l'una con l'altra. Però codesti massi di forma rettangolare non costituiscono tutto intero il muro, ma ne formano d'ambo i lati come un rivestimento, molto forte e compatto; laddove il nocciolo di esso è riempito di frammenti diversi della stessa pietra, uniti insieme con la calce, al modo stesso della sostruzione più sopra descritta.

« Il muro *C* dal piano superiore del fondamento apparso nello scavo, fino all'altezza media di sei metri e mezzo, è antico; ha uno spessore di m. 0,60, e nella parte inferiore (fino all'altezza di m. 1,67) di m. 0,76. È conservato per circa due terzi della ellissi, mentre un altro terzo nei lati settentrionale e orientale è di costruzione laterizia, d'epoca tarda; ed è in parte interrotto dalla cappella di Giotto, dalla casa del custode (posta all'estremità settentrionale dell'asse maggiore) con le adiacenze relative, che si elevano seguendo la direzione del muro medesimo. Anche là del resto, dove sorgono queste fabbriche, la parte inferiore del muro antico e la sostruzione devono esistere ancora. Scendendo nella cripta sottoposta alla chiesa giottesca, si vede che la sua facciata posa appunto su quella sostruzione.

« Alla muraglia antica *C* è stato addossato un tratto di muro, d'opera laterizia molto rozza e irregolare; e con opera simile furono parimenti otturati gli archi che si aprivano in essa. Questa costruzione, coi merli da cui dicemmo più sopra essere stato sormontato il muro, può ascriversi ai tempi di mezzo, probabilmente all'epoca in cui l'Arena fu tenuta dai Dalesmanini; ma è da credere del resto, che anche posteriormente gli Scrovegni ed i Foscari mettessero le mani, come nella ricostruzione dei fabbricati che stavano dentro all'Arena, così pure nel risarcimento del muro di cinta.

« Venendo all'esame del muro stesso nella sua parte antica, noteremo adunque

una prima zona di esso, che dal piano della fondazione si alza fino a m. 1,67 (cfr. la sezione). Nel limite superiore l'opera quadrata di pietra è interrotta, per dar luogo a due corsi di mattoni di fina e ben compatta argilla, lunghi m. 0,30, larghi 0,21, della grossezza media di 0,075. Questi due corsi di mattoni girano tutto all'intorno della muraglia *C*, e segnano il punto a cui giunge la soglia della serie di entrate o fornici, che si aprivano nella muraglia medesima. Queste entrate, destinate al passaggio del popolo all'ambulacro interno ed alle scale, che mettevano ai vomitori della cavea, hanno un'altezza di m. 2,62 ed una larghezza di m. 2. Si aprivano a distanze eguali (di m. 6,70), salvo nella parte centrale dell'anfiteatro, dove, da ambedue le estremità dell'asse minore, ve n'erano tre, distanti l'una dall'altra m. 0,90 (lett. *V* della pianta). Il loro numero complessivo era di ventisei. Le tre centrali all'estremità occidentale del detto asse minore, sono tuttavia ben conservate, e si veggono disegnate nel prospetto esterno del muro *C* dato sulla nostra tavola. Abbastanza conservata è anche quella centrale all'estremità opposta dell'asse, e una quinta a sud-est dell'edificio. Le altre, nella parte della muraglia antica rimasta in piedi, si riconoscono ancora, ma sono generalmente mezzo distrutte e crollate, massime nella parte superiore. Del resto tutte quelle aperture sono state otturate, come si disse sopra, nel medio evo, per rendere la muraglia inaccessibile, con una cattiva costruzione di mattoni irregolari, a cui sono frammisti qua e là rozzi frammenti di pietra e sassi.

« Il muro *C*, nella parte interna, all'altezza di metri 3 dalla soglia degli archi sopra indicati, presenta una linea diritta tutto all'intorno, la quale segna senza dubbio l'imposta della volta [1], che ricopriva l'ambulacro tra il muro stesso ed il muro *B*, scoperto nello scavo, di cui si dirà in appresso. Al di sopra di quella linea si leva ancora per un'altezza di circa due metri, tutta sconnessa e ruinosa, una massa murale costruita de' soliti frammenti di pietra misti a calce, la quale si estendeva anche sulla volta dell'ambulacro, e serviva di sostegno alla gradinata della *cavea*, che vi si poggiava superiormente.

« Nella parte esterna lo stesso muro *C* mostra, specie in qualche punto, bastevoli resti, perchè si possa determinare, che l'anfiteatro non era limitato da quel muro, ma estendevasi al di fuori di esso dove altre costruzioni, non ancora esplorate, dovevano servire di sostegno alle parti più alte della *cavea*. Si vede anzitutto nell'esterno del muro *C* un seguito di archi, alti m. 4,65 e larghi m. 2, entro ai quali si aprivano appunto, ad eguali intervalli, i ventisei fornici più bassi, ma della medesima larghezza, di cui si parlò più sopra. Ad ogni terzo arco si trovava una delle dette entrate, e gli altri due rimanevano interamente chiusi con la solita muratura di pietre regolari di Sossano, salvo i tre archi centrali all'una ed all'altra estremità dell'asse minore, in ciascuno dei quali era praticata, come già si è detto, una di quelle aperture (cfr. sempre l'indicato prospetto esterno sulla tav. IV). I singoli archi, al di sopra dei quali restano alcuni avanzi di voltine sporgenti in fuori dal muro, sono interrotti da intaccature di pilastri o di muri divisorî larghi cent. 90. Gli archi centrali, a occidente dell'asse minore, sono i meglio conservati.

[1] Secondo l'opinione del Tolomei, la volta appoggiata a quella traccia che corre in giro nel muro *C*, sarebbe stata non intera, ma a quarto di cerchio. Cfr. il suo opuscolo già citato, pag. 31.

« Fuori del muro *C*, o girava adunque un altro ambulacro coperto anzichè da volta continua, da voltine separate da pilastri e da archi trasversali (¹); oppure queste voltine erano più probabilmente divise, e chiuse l'una dall'altra da interi muri, convergenti al centro dell'anfiteatro; quei muri trasversali, che compariscono negli anfiteatri più conservati, come il veronese, il Flavio, quello di Capua, di Pola, ecc. Specialmente quello di Pola parmi offra un riscontro abbastanza efficace, per la disposizione dei tre primi muri attorno all'arena, al terzo dei quali sono poggiati i muretti trasversali, che presumo avere esistito nell'anfiteatro patavino (²).

« Del secondo muro ellittico *B*, il quale si eleva internamente al primo, poggiato alla stessa sostruzione *M*, tornò in luce per la recente escavazione circa un terzo. Esso dista da *C* m. 2,50, ed ha una grossezza di m. 1,23. È assai rovinato; perocchè in media l'altezza di quello che rimane raggiunge un metro appena. Presenta la stessa bellissima maniera di costruzione del muro *C*; vale a dire internamente è fatto di frammenti irregolari cementati, e ai lati esterni di pietre rettangolari delle cave Beriche. All'altezza di m. 0,95 si vede in un punto (presso alla casa del custode), che era intersecato tutto all'intorno anch'esso da una doppia fila di mattoni, come il muro esterno, e che di lì si innalzava rastremato, restringendosi da m. 1,23 di grossezza a m. 0,90 (cfr. la sezione).

« Una difficoltà non lieve s'incontra, per determinare con sicurezza il piano originario dell'ambulacro, che si apriva tra il muro *B* e *C*. Imperocchè guardando al fatto, che la sostruzione *M*, la quale sorregge e lega per così dire insieme i due muri, termina in una superficie piana, eguale e regolare, sebbene non presenti traccia di pavimento di niuna specie (uno o due mattoni posti in direzione all'asse minore dell'ellisse sono troppo isolati, perchè si possa pensare ad un pavimento di simil genere in tutto l'ambulacro). notando poi specialmente che il muro *C* da quel punto all'insù è costruito con regolarità, è rivestito delle solite pietre rettangolari, che sembrano certo destinate ad esser viste; notando, dico, tutto questo parrebbe potersi dedurre, che là appunto, dove cessa la grande sostruzione, fosse il piano dell'ambulacro in questione. Se non che non già a quel livello, ma ad un'altezza di m. 1,67 da esso, si aprono le ventisei entrate praticate nel muro *C*. E infatti nella parte esterna del muro, dirimpetto ad uno degli archi che stanno all'estremità occidentale dell'asse minore (*F*), si sono trovati alcuni avanzi del pavimento, i quali corrispondono alla soglia degl'ingressi, vale a dire all'altezza di m. 1,67 dal piano della sostruzione. Dunque è da credere, che anche l'ambulacro interno avesse lo stesso livello. Ora è da notare, che nel lato interno del muro *C*, al di sopra del doppio corso di mattoni, si aprono, disposti tutti ad eguale altezza, dei fori rettangolari, i quali si addentrano abbastanza profondamente nella massa murale. Io osservando, come la distanza che intercede fra i singoli fori sia varia (è di m. 1,30; 1,50; 1,60; 2,00), ed anche varie e inesatte le dimensioni dei fori stessi, giudicai

(¹) Cfr. Tolomei, opusc. cit. p. 31.

(²) Cfr. Stancovich, *Dello Anfit. di Pola*, tav. I. Le voltine accennate, comprese tra i muri trasversali, dovevano essere rampanti e secondare la inclinazione della *cavea*. Degli spazi racchiusi dai muri stessi, quelli corrispondenti ai 26 fornici aperti del muro C, avrebbero servito di passaggio all'ambulacro interno: gli altri invece sarebbero stati per avventura occupati da altrettante scale.

in sulle prime, che fossero stati aperti in un tempo posteriore alla costruzione del muro *C*, fatta in modo tanto preciso e perfetto. Ma il Tolomei d'accordo con l'ing. Brunelli, dopo una diligente osservazione dichiarò, essere quei fori contemporanei alla erezione del muro, non riscontrando alcun indizio che potessero esser fatti con taglio o con rottura di pietra. La profondità diversa di essi entro lo spessore del muro procede, a loro avviso, dalla irregolarità del materiale che constituisce la massa murale interna. Pensa poi il Tolomei, che quei fori servissero per avventura a tenere inserite altrettante travi, sulle quali avrebbe poggiato un pavimento di tavole. Io credo probabile tale conghiettura, e noterò soltanto come non si capisca in ogni modo la ragione della irregolare distanza, in cui i fori sono disposti nel muro, e come il livello di un pavimento di tavole adagiato sulle travi inserite in quei buchi, non avrebbe esattamente corrisposto alla soglia delle ventisei entrate, ma si sarebbe elevato un poco al di sopra di essa. Imperocchè i fori sono più in su della doppia fila di mattoni, che segna il piano della soglia, onde da essa al pavimento era mestieri salire per mezzo di uno o due gradini: il che del resto non oppone nessuna difficoltà alla congettura sopra accennata.

« Rimane invece oscuro a che servisse quello spazio di m. 1,67, che intercede tra la soglia degli archi e il piano della sostruzione; perocchè se da un lato il terminare di essa sostruzione, e la regolarità di lavoro ond'è condotto il muro *C* lateralmente, fanno credere tale spazio praticabile, dall'altro la sua altezza di m. 1,67 è certo esigua e insufficiente perchè potesse servire a quest'uso.

« Intanto non v' ha dubbio, che tra il muro *C* e *B* abbiamo uno degli ambulacri coperti da volta, che giravano attorno all'Arena e sorreggevano i *maeniana* della *cavea*. Se del muro *C* bastantemente conservato conosciamo l'altezza, non possiamo dire con eguale precisione quella del muro *B* ora scoperto, che come dicemmo, è in assai cattivo stato di conservazione. Questo era senza dubbio più basso di *C*, a seconda della inclinazione della cavea soprapposta, e ad esso erano probabilmente addossate le scale, per le quali gli spettatori salivano ai vomitorî della prima *cavea*.

« Procedendo sempre verso il centro dell'anfiteatro, si trasse in luce nello scavo un terzo muro ellittico *A*, distante da *B* met. 6,20, d'una grossezza maggiore di *B*, vale a dire di met. 1,60. Non se ne è scoperto finora che qualche breve tratto, per l'altezza in taluni punti di circa un metro e mezzo. Di questo muro si pensò con ragione, che spettasse al podio, e circondasse immediatamente l'*arena* propriamente detta. Esso è formato in maniera, non affatto eguale agli altri due muri; inquantochè è interamente costituito di frammenti di pietra irregolari cementati, senza avere ai lati quel rivestimento di massi rettangolari, di cui si disse più sopra; la qual cosa m'induce a credere, che la parte visibile di esso muro rivolta verso l'*arena* sia stata impellicciata di marmi. In fatti parecchi frammenti marmorei tornarono in luce, nello spazio occupato dall'*arena*, e alcuni di essi possono aver appartenuto, come si dirà in appresso, alla decorazione del podio. Facilmente il lato del muro opposto non era destinato ad esser visto. Del resto l'altezza del muro che sosteneva il podio, non era presumibilmente maggiore di met. 1,80 all'incirca.

« Un'altra difficoltà, a cui dà luogo la scoperta di quest' ultimo muro, sta

nel rendersi ragione della grande distanza che corre tra esso ed il muro *B*, e nell'immaginare la maniera, onde l'uno e l'altro fossero insieme collegati superiormente, per servire di appoggio al primo *maenianum* della *cavea*. La distanza tra essi muri è di met. 6,20, laddove quella che intercede tra *B* e *C* è di met. 2,50. Una tanta distanza impedisce di pensare, che i muri *A* e *B* fossero collegati superiormente con un arco; il quale non solamente se fosse stato intero, ma anche se avesse avuto la freccia del quarto della corda, si sarebbe elevato sempre troppo in alto, perchè ci si potesse distendere sopra il *maenianum* più basso della *cavea*, a cui doveva servire di sostegno. Solamente un arco scemo, con la freccia del quinto o del sesto della corda, avrebbe potuto capire in codesto largo e bassissimo spazio, compreso fra i due muri e sottostante all' *ima cavea*; il quale arco tanto slanciato non si potrebbe, parmi, giustificare con esempî analoghi in simili costruzioni.

« Ma l' intervallo tra i muri *A* e *B* non era del tutto libero. Addossati al muro *B* tornarono in luce enormi pilastri rettangolari (*n*), larghi circa met. 3 e lunghi met. 2,50, distanti l' uno dall'altro circa quindici metri, esclusi i due di forma un po' diversa e di maggiore dimensione dei rimanenti, che corrispondono ai vertici dell'asse minore dell'ellisse. Senza questi, il numero dei pilastri era di dodici, de' quali sei si scoprirono, più o meno frammentati. La loro costruzione, di rottami uniti con cemento non abbastanza compatto, è meno perfetta ed è certo posteriore di quella del muro; perocchè non sono inseriti, nè formano un tutto col muro stesso, ma lavorati a parte stanno ad esso soltanto appoggiati. Innanzi alla casa del custode uno di quei pilastri, che è rotto nella parte già aderente al muro, lascia scorgere il muro stesso con la sua rivestitura di pietre regolari, la quale evidentemente non sarebbe stata posta, se il costruttore del muro avesse voluto nasconderla, addossando incontro ad essa un pilastro. È manifesto pertanto, che questi speroni rettangolari, con l'asse diretto al centro dell'ellisse, di altezza che non può determinarsi per il loro cattivo stato di conservazione, furono eretti dopo la costruzione del muro a cui s'appoggiano. Non sembra improbabile, che servissero a scemare la grande distanza tra il muro *B* ed *A*, e giovassero come sostegno di una impalcatura (?) destinata a reggere il sopradetto *maenianum* della *cavea*. Del resto il fine determinato, per cui furono posti quei pilastri, il tempo in cui si costruirono, la ragione della soverchia distanza dei due muri *A* e *B*, ed il modo onde la gradinata in questione fosse addossata sullo spazio compreso tra essi: tutti questi particolari, che sono pure di grande momento, non è agevole definire e spiegare con i dati forniti dalle attuali escavazioni.

« Lo spazio tra i due muri in parola parrebbe fosse stato praticabile, qualora s' avesse a tener conto di un breve tratto di pavimento laterizio (*d*), che comparve presso l'asse minore, ad oriente dell'ellisse.

« Degni di essere ricordati sono poi due viottoli nella parte centrale dell'anfiteatro (*c*, c^1), i quali partendo da circa la metà dello spazio, che intercede tra i muri *A* e *B*, attraversano il muro *A* e seguendo la direzione dell'asse minore dell'ellisse, sboccano nell'*arena*, l'uno dirimpetto all'altro. Questi viottoli sono larghi ciascuno met. 0,80, lunghi met. 5; hanno un pavimento di calcestruzzo; ed è molto notevole, che erano fiancheggiati e chiusi ai lati da una specie di parapetto, formato

di lastre di marmo rosso di Verona, alcune delle quali stanno ancora al loro posto, altre cadute giù, tornarono in luce lì presso. I due viottoli, da cui è intersecato il muro *A*, servivano di passaggio per le persone addette agli spettacoli. L'egregio sig. ing. Brunelli, facendomi osservare i due sbocchi o viottoli in parola, notò giustamente che, arrestandosi essi a metà circa dello spazio che è tra i muri *A* e *B*, in quel punto doveva forse trovarsi una scaletta di legno, la quale poggiata al muro *B* avrebbe condotto al piano dell'ambulacro posto tra *B* e *C*, che era più alto, come si disse prima, del livello terreno dell'edificio.

« Una questione ultima è la determinazione del livello interno dell'*arena*. Aderenti al muro *A*, verso sud-ovest, a sinistra di chi entra nel recinto dall'attuale portone d'ingresso, furono trovati alcuni mattoni, disposti con una inclinazione leggera verso il centro dell'ellisse e corrispondente a quella degli altri mattoni (*d*), che dicemmo essersi scoperti tra il muro del podio e il secondo muro. Sembrerebbe adunque, che da questi mattoni, non rimossi dal loro posto originario, ci fosse dato il piano antico dell'*arena*; tanto più che le loro dimensioni corrispondono esattamente, come anche la qualità dell'argilla, a quei mattoni di cui due serie sono inserite nei muri *B* e *C*, e che spettano quindi senza dubbio alla originaria costruzione dell'anfiteatro. Ora è da notare, che i due viottoli *c*, c^1, che sboccano nell'arena da ambedue i lati dell'asse minore, stanno in un piano più basso di un metro (cfr. la sezione) di quello nel quale si trovano i mattoni, che ne designerebbero il livello. Del quale divario io credo si possa render ragione, quando si pensi che quei due piccoli passaggi destinati alle persone addette agli spettacoli, se il loro piano non fosse stato più basso di quello dell'*arena*, non avrebbero forse presentato un'altezza sufficiente al di sotto del podio per servire a quest'uso; in quanto che il muro *A* non era abbastanza alto (giungeva forse a met. 1,80). Per questo si abbassò probabilmente il piano di quei passaggi, che del resto sboccando nell'*arena* ne avranno subito raggiunto il livello, per mezzo di una scaletta. Ma diverso parere ha su questo punto il Tolomei, il quale discorrendo nell'opuscolo testè pubblicato (¹) di quelle due vie *c*, c^1, che scendono verso il centro dice « che accennerebbero ad una discesa verso ad ipogei ed a sostruzioni nel centro dell'arena, che ci richiamano alla mente l'anfiteatro Flavio e quello di Capua ». La quale ingegnosa conghiettura ho voluto qui ricordare, osservando però che, se i viottoli in luogo di sboccare nell'*arena*, come io credo probabile, sboccavano in ipogei sottoposti ad essa, parrebbe che il loro livello avesse dovuto tenersi più basso di quello che non sia. Imperocchè il livello dell'*arena*, posto che sia dato con sicurezza da quel tratto di pavimento poc'anzi ricordato, si solleva solo di un metro sopra il piano dei due viottoli; onde tenuto conto del pavimento stesso, e dell'impalcatura o delle volte che dovevano reggerlo, sarebbe rimasto uno spazio ben esiguo per il passaggio di persone che si fossero dirette ai sotterranei. Si potrebbe tentare di risolvere questa difficoltà, imaginando che là dove il viottolo usciva nell'*arena*, un breve tratto del pavimento di essa rimanesse scoperto, tanto da lasciare posto ad una scaletta che discendesse nei sotterranei. Ma non si capisce come si fosse preferito questo ripiego, all'abbassare senz'altro il piano dei viottoli nello spazio tra i muri *B*

(¹) Pag. 31-32.

ed *A*, o inclinarlo maggiormente, o praticare in essi dei gradini. Del resto io non reputo che sia da escludere così a priori l'opinione del ch. Tolomei; bisogna in tutti i modi attendere il risultato del proseguimento degli scavi nell'*arena*, per vedere se vi sarà veramente qualche traccia dei sotterranei, ai quali il Tolomei ha pensato.

« Lo spazio destinato all'*arena* e compreso nell'ultimo muro *A*, che noi riguardiamo come quello che serviva di sostegno al podio, ha la forma di una ellisse molto più prolungata di quella, che offrono per consueto gli anfiteatri conosciuti; l'asse minore è di met. 39,65, il maggiore di met. 77,40; il perimetro risulta approssimativamente di met. 188,46. Quanto alla estensione, la nostra *arena* si avvicina abbastanza a quella dell'anfiteatro veronese; perocchè la superficie di quest'ultima è di m. 2638,50, quella dell'*arena* di Padova di 2410,32. Ma l'ellisse dell'*arena* di Verona ha l'asse maggiore un po' più breve di quello della patavina (met. 75,68), e l'asse minore invece un po' più lungo (met. 44,39); onde si avvicina più dell'altra alla forma circolare. Proporzioni simili presenta l'*arena* dell'anfiteatro di Capua (asse maggiore met. 76,12; minore met. 45,83) (¹).

« Riassumendo adunque brevissimamente le cose fin qui discorse, dopo i recenti scavi, troviamo intorno all'*arena* tre muri ellittici (*A*, *B*, *C*), de'quali il più interno insieme col secondo (non è ben chiaro in qual modo), doveva servire per reggere il *podium* ed il primo *maenianum* della *cavea* (*ima cavea*); il secondo ed il terzo, che è sempre esistito (sebbene nascosto dalle folte piante di quell'ortaglia, che ricordammo in sul principio), congiunti con un arco sopportavano le gradinate successive della *media cavea* (²). Sarebbe mestieri pertanto esplorare il terreno fuori di quel terzo muro, negli spazi non occupati da fabbriche, per trovare i resti di quella serie di pilastri o di muretti trasversali, che doveano sostenere, come fu detto più sopra, le volte, di cui restano le traccie nel lato esterno del muro *C*, e insieme con esse l'ultimo *maenianum* o la *summa cavea*. Più all'infuori ancora sarebbe finalmente da attendere lo scoprimento di un ambulacro a due piani, il quale avrebbe circoscritto esteriormente l'edificio, servendo di appoggio con un sistema di archi e pilastri al loggiato soprastante alla *cavea*.

« Ma su tali supposti muri, pilastri, archi e ambulacri esterni al muro *C*, nulla di certo e di determinato si può affermare, prima per gli scarsissimi avanzi dei muri *A* e *B*, che non ci permettono di fissare esattamente l'inclinazione e l'estensione della *cavea*, poi perchè manchiamo di qualsiasi traccia sul limite esterno a cui l'anfiteatro giungeva, finalmente per ciò che non sappiamo, se la maniera della sua costruzione, già irregolare internamente per più rispetti, avesse avuto poco o molto di comune con gli edifici di questa specie fino a qui conosciuti.

(¹) Cfr. Friedländer, *Darstell. aus der Sitt. Roms*, III Aufl. vol. II, p. 604. sg. Ellissi anche meno prolungate formano l'arena dell'anfiteatro di Pola (asse maggiore met. 70,7; minore 44,5), e quella sopra tutto dell'anfiteatro di Catania (asse maggiore met. 70,7; minore 49,5). Ho citato questi esempi per mostrare la singolarità della forma, che presenta l'arena padovana.

(²) Io ho soltanto in via d'ipotesi accennato qui agli scompartimenti diversi della *cavea*; ma così del loro numero, come della loro estensione, non ci è fornito dagli scavi attuali alcun indizio preciso. Per esempio se lo spazio tra i muri *A* e *B* sembra sufficientemente esteso per l'*ima cavea*, quello tra i muri *B* e *C* è in proporzione all'altro troppo ristretto per la seconda *cavea*, la quale poteva forse continuare ed estendersi anche fuori di esso.

« Delle due entrate principali dell'anfiteatro, a capo dell'asse maggiore dell'ellisse, l'una corrisponde all'attuale ingresso sulla piazza degli Eremitani; l'altra dovrebbe trovarsi nel punto opposto, dove s'erge la casa del custode. È venuta in luce nella recente escavazione, abbastanza ben conservata, quella grande massa murale o platea, che si vede segnata sulla pianta appunto presso l'attuale ingresso, e che spetta certamente al piano del vestibolo, che si apriva all'estremità meridionale dell'asse. In quello stesso punto comparvero eretti sulla platea, i resti di due piedritti di fabbrica, che con ragione il Tolomei (¹) riferisce a quel *dojone coperto cupis posto super portam a via*, nominato nell'atto di acquisto 6 febbraio 1300 sopra menzionato, *dojone* costruito all'epoca dei Dalesmanini e che rimase in piedi fino al secolo XVII, conforme ne dimostra la pianta del Pignoria, edita nell'opera, *Delle origini di Padova,* che avemmo occasione di ricordare un'altra volta.

« La costruzione fatta di pietre locali con molta cura e perfezione, specie se si guarda tutto l'apparato esterno del muro maggiore e la serie degli archi praticati in esso, mostra, per quanto mi sembra, di risalire ai buoni tempi romani; il che è confermato dall'impiego dei mattoni, che disposti ordinatamente in due file regolari, interrompono la costruzione in pietre del muro maggiore e del secondo. Disgraziatamente però niun marchio figulino intero si è raccolto finora, per quanto mi consta, tra mezzo ai mattoni rinvenuti nello scavo; e anche per questo credo sia prematuro dare un giudizio sul tempo preciso, a cui debbasi riferire la fondazione del nostro monumento.

« Il ch. Tolomei, osservando il modo della costruzione e le monete rinvenute negli strati più bassi dell'anfiteatro, inclina ad assegnarlo al periodo di Augusto (²). Se non che la maniera della costruzione non so se sia tale, da doversi proprio ascrivere a'tempi augustei, in quanto non abbiamo, massime nelle contrade venete, riscontri decisivi, che ci mettano in chiaro sulla diversità dei sistemi di costruire seguìti nelle varie età dell'impero. E quanto alle monete, di cui più innanzi daremo il catalogo, è da osservare che tre sole di Augusto e due di Livia furono quivi tratte in luce: dal quale parziale trovamento non giudico abbastanza prudente dedurre un dato topografico, che potrebb'essere infondato e fallace. Pertanto la questione dell'età, a mio parere, è d'uopo lasciarla ancora indecisa, ed attendere che siano proseguiti gli scavi, massime nell'*arena*, dove potrebbe venire in luce o qualche sigillo figulino o alcun monumento epigrafico, che ci mettesse in grado di dare in proposito un giudizio sicuro.

« Detto degli avanzi dell'edificio apparsi nello scavo, aggiungerò in ultimo alcune notizie sopra le scoperte speciali d'antichità, avvenute nell'interno dell'anfiteatro.

« Assai degno d'osservazione è anzitutto un magnifico condotto sotterraneo di trachite (*b*), formato di tanti cilindri che si innestano l'uno nell'altro, col sistema cosidetto di maschio e femmina. I singoli cilindri che lo compongono, vuoti nel mezzo, hanno un diametro interno di met. 0,40, esterno di met. 0,80. Una porzione di questo grande tubo comparve sotto al piano dell'*arena,* precisamente verso il lato orientale presso all'asse minore, ed un'altra porzione, allineata con la prima, nello spazio che è tra i muri *A* e *B*. Esso ha una lunghezza complessiva di met. 17. È

(¹) Opuscolo citato, pag. 12.
(²) Ib. pag. 32.

diretto da occidente ad oriente, quasi parallelamente all'asse minore, e il suo livello va gradualmente declinando in questo senso. A contare dal piano superiore della sostruzione, su cui si eleva il muro *B*, la profondità del tubo in quel punto è di met. 1,59.

« Appena tornarono in luce i primi resti di questo condotto, si poteva credere che esso fosse stato costruito contemporaneamente all'anfiteatro, ovvero che almeno funzionasse ancora in quel tempo, e potesse per avventura aver servito di scolo all'arena stessa. Se non chè, scavata quella parte del tubo che sta vicina alla fondazione del muro *A*, si vide che rasente a quella il corso del tubo era recisamente interrotto, per ricomparire al lato opposto, giungere fino alla sostruzione del muro *B*, e incontro ad essa novellamente interrompersi e cessare. Questo fatto di cui m'accertai, scendendo ad esaminare i punti del tubo che toccano le fondamenta dei muri, dimostra essere esso di costruzione anteriore e ben più antica di quella dell'anfiteatro. E che non si trovi più traccia di quel tubo nella parte occidentale dell'*arena* dipende, secondo giustamente mi fece osservare il sig. ing. Brunelli, da ciò, che il tubo da quel lato, seguendo l'inclinazione che presenta la porzione conservata, doveva innalzarsi via via, per modo da sopravanzare il livello dell'*arena*; per la qual cosa fu necessario di toglierne da quel punto ogni resto; mentre la porzione, che rimaneva sotto il piano dell'*arena*, e che non recava quindi alcun impaccio al costruttore dell'anfiteatro, fu lasciata al posto suo e si levarono soltanto i cilindri, che avrebbero attraversato le fondazioni dei due muri all'*A*, *B*. Anche di questo tubo sarebbe utile ricercare la prosecuzione al lato orientale, dove del resto un primo saggio di scavo non dette che un risultato negativo, niuna traccia del tubo essendo apparsa presso al grande muro *C*. Sembra certo in ogni modo, che si tratti di un antichissimo acquedotto sotterraneo, messo in relazione col fiume Bacchiglione, che scorreva più vicino forse che non scorra oggidì, ad occidente del romano anfiteatro. È veramente ammirabile l'esattezza e la perfezione di lavoro, onde furono fatti quei tubi di precisa forma cilindrica, che si inseriscono e combaciano, rigorosamente aderenti gli uni agli altri.

« Del resto nelle terre della regione patavina, un tale sistema di acquedotti sotterranei doveva essere abbastanza comune nell'antichità; perocchè ho veduto di simili tubi nel civico museo di Padova, costruiti nella stessa maniera, ma di pietra di Sossano, anzichè di trachite. Sono quattro cilindri, minori forse di un terzo di quelli che compongono il condotto dell'anfiteatro. Furono trovati, secondo mi comunicò il ch. dott. Luigi Busato assistente del Museo, presso alla fonte di Abano, nell'orto dello stabilimento termale di Maria Maggiorato. Facevano parte di un acquedotto, che dalla sorgente Riva di Torreglia passava a s. Pietro Montagnone; in quel punto si biforcava, ed un ramo di esso, cui spetterebbero i tubi citati, giungeva appunto insino ad Abano.

« Aggiungerò qualche cenno degli scarsi frammenti antichi, rinvenuti nell'area dell'*arena*. Prima di tutto giova osservare, che quello che costituiva la parte architettonica e decorativa dell'anfiteatro, massime del podio, nella ruina dell'edificio dovette rovesciarsi e crollare nella parte centrale, sicchè se molte cose sfuggirono per avventura alla distruzione, è da credere che quivi appunto si trovino sepolte. Infatti in

tre punti diversi dell'*arena*, che del resto è per anco tutta ingombra di terra, per un'altezza di tre metri all'incirca, si scoprirono parecchi frammenti marmorei e di pietre. Vanno notati due grandi pezzi di trachite, che sembrano aver appartenuto ad un architrave, lunghi ciascuno met. 4, larghi met. 0,75, e della grossezza di met. 0,55, trovati nel centro a oriente l'uno, l'altro a occidente dell'asse minore. Presso al podio, in due o tre punti diversi, si rinvennero quattro o cinque frammenti di colonne scanalate, del diametro di met. 0,40 di marmo rosso di Verona, e altrettanti di colonne baccellate dello stesso marmo. Sembra, osservandone le dimensioni, che le colonne cui spettano i frammenti siano le stesse, baccellate nella metà inferiore e scanalate superiormente. Nessuno di questi frammenti presenta tutta intera la superficie cilindrica; la parte scanalata e baccellata comparisce circa per metà della superficie stessa. Questo fatto non parve al sig. ing. Brunelli essere eventuale; ma gli suggerì il pensiero, che quelle colonne fossero destinate ad esser viste per metà soltanto, e per l'altra metà fossero addossate ad una costruzione (al muro del podio?). La quale cosa mi sembra molto probabile; ma non so se si possa ancora affermare, prima che si scopra qualche nuovo frammento di colonna più conservato, che non siano quelli fin qui raccolti. La parte mancante delle scanalature o dei baccelli mi pare derivare per lo più da rotture o corrosioni, onde a questo può ascriversi forse il fatto, che non compariscono tutto all'intorno della colonna. Si è trovato anche un frammento di base attica di marmo lunense (parte del plinto, il toro, il listello e la scozia) del diametro di met. 0,50; al plinto succede inferiormente un blocco rozzo, che stava inserito sotterra. Si raccolsero un frammento piccolo di cornice di rosso di Verona; un insignificante pezzetto di panneggiamento (?), lungo met. 0,10, di marmo lunense. Degno di nota è un frammento di capitello d'ordine corintio (?), con un nascimento nel mezzo e un rosone laterale, allargantesi superiormente come a formare due volute. È di pietra di Sossano, largo met. 0, 34, alto 0,20, di rozzo lavoro, così da non potersi ascrivere, come a me pare, ad un tempo anteriore al secolo terzo dell'era volgare.

« Assai importante è poi il trovamento di un gradino della *cavea*, verso il lato orientale dell'asse minore. È di trachite: l'intero masso ha l'altezza di met. 0,46; la parte visibile di met. 0,35; è largo met. 0,77, lungo m. 1,30, frammentato da un lato. Una piccola parte laterale di esso è incavata, e forma un gradinetto intermedio lungo met. 0,32, largo met. 0,20, alto met. 0,15; onde si vede chiaro, che questo grado era collocato al margine di uno dei *cunei* in cui era divisa la *cavea*. e il gradinetto formava parte delle *scalae*, che lo dividevano dal cuneo successivo, e che servivano di passaggio agli spettatori.

« Lascio di notare gli scarsissimi oggetti di bronzo, tra cui un arnese munito di catenelle, in cui sono figurati un'aquila, una testa di ariete e una mano, unite insieme, un ago crinale, due fibule, alcuni tintinnabuli ed altri pezzetti insignificanti.

« Tra i molti mattoni, che si trovarono disseminati qua e là, alcuni de' quali giacciono ammonticchiati in qualche punto dell'*arena*, io non vidi che due frammenti, i quali portano a rilievo i seguenti due resti di sigilli:

⊏ L · S//

⊏ N N//

« Delle monete, le quali non ebbi a mia disposizione allorchè visitai gli scavi, recherò qui l'elenco, tale quale fu compilato dal sig. L. Rizzoli, e pubblicato nell'appendice aggiunta all'opuscolo del Tolomei più volte ricordato: *La cappella degli Scrovigni e l'Arena di Padova* (¹).

« *Repubblica* »

« 1. Asse della Repubblica appartenente alla famiglia plebea Maiania (?) dell'anno di Roma 565; 2. Denaro (falso, sincrono) appartenente alla famiglia Memmia, a. di Roma 655.

« *Impero* »

« 3. Tre medî bronzi di Augusto coll'ara; 4. Due, un grande ed un medio bronzo di Livia detta Iulia; 5. Piccolo bronzo di Caligola; 6. Medio bronzo di Claudio I; 7. Id. di Lucio Vero; 8. Id. di Traiano Decio battuto nella colonia di Viminacium, nella Mesia Superiore; 9. Due piccoli bronzi di Gallieno; 10. Tre id. di Claudio II il Gotico; 11. Medio bronzo di Aureliano; 12. Id. di Probo; 13. Grande bronzo di Massenzio; 14. Due medî bronzi di Licinio, padre; 15. Piccolo bronzo di Licinio, figlio; 16. Dieci piccoli bronzi di Costantino il Grande; 17. Piccolo bronzo di Crispo; 18. Dieci piccoli bronzi di Delmazio; 19. Due piccoli bronzi di Decenzio; 20. Sei piccoli bronzi ed un medio di Costante I; 21. Due medî bronzi di Magnenzio; 22. Quattro medî bronzi di Costanzo I Gallo; 23. Medio bronzo di Costanzo II; 24. Due piccoli bronzi di Giuliano II; 25. Grande bronzo di Graziano; 26. Piccolo bronzo (quinario) di Valente; 27. Piccolo bronzo (quinario) di Arcadio; 28. Mezzo Follis di Giustiniano I, anno XXVI; 29. Quattro bronzi di Roma e di Costantinopoli - Tempi di Costantino; 30. Quattro bronzi di Re Goti, anonimi, per Ravenna, sec. VI; 31. Tessera Romana (?).

« *Medio Evo* »

« 1. Venezia - Orio Malipiero, 2 denari an. 1178-92; 2. Id. Lorenzo Tiepolo, 4 denari an. 1268-75; 3. Id. Giacomo Contarini, 1 denaro an. 1275-80; 4. Id. Giovanni Dandolo, 4 denari an. 1280-89; 5. Id. Pietro Gradenigo, 3 denari an. 1289-311; 6. Id. Marin Faliero, 1 soldino an. 1354-55; 7. Id. Giovanni Dolfin, 1 soldino e 1 denaro an. 1356-61; 8. Id. Lorenzo Celsi, 1 soldino ed 1 denaro an. 1361-65; 9. Id. Michele Steno, 2 soldini ed 1 denaro an. 1400-13; 10. Id. Francesco Foscari, 26 monete in sorta an. 1423-57; 11. Id. Dogi diversi, 22 monete in sorta, secolo XVI; 12. Id. Dogi anonimi, 6 monete in sorta, secolo XVI; 13. Id. Dogi anonimi, 38 monete illegibili, corrose; 14. Aquila - Carlo VIII di Francia; 15. Bologna-Repubblica e Pontefice anonimo, monete 3; 16. Brescia - Repubblica, 2 denari; 17. Cattaro - Repubblica di Venezia, 4 quattrini; 18. Ferrara - Niccolò III e Leonello d'Este, un piccolo ed un quattrino; 19. Mantova - Vescovo anonimo, 2 piccoli ed un sesino anonimo di un Gonzaga; 20. Padova - Repubblica Padovana e Carraresi Ubertino e Francesco I n. 25; 21. Ravenna - Arcivescovo incerto, denaro mezzano; 22. Reggio - Ercole I d'Este, 4 quattrini; 23. Treviso - Enrico conte di Gorizia, denaro (1318-24); 24. Verona - Repubblica, secolo XIII, den. picc. n. 25; 25. Italiane diverse n. 5; 26. Dette irriconoscibili; 27. Estere diverse n. 8; 28. Tessere

(¹) Pag. 49-53.

tedesche n. 6; 29. Bolla plumbea di Giac. Contarini doge an. 1275-80; 30. N. 9 tessere plumbee dei lanificî padovani (?) sec. XIV, XV ».

« Noterò finalmente che a nord-est dell'anfiteatro, nell'orto adiacente alla casa del custode, furono rinvenuti tre depositi di anfore con la bocca all'ingiù, delle quali una quarantina ben conservate e moltissime altre frammentate.

« Nell'appendice III dell'opuscolo del Tolomei già citato (¹) furono pubblicati dal ch. prof. Luigi Busato, addetto al civico Museo di Padova, i bolli di fabbrica ch'egli ricercò e lesse su alcune delle anfore, intere o frammentate, di cui feci menzione.

« Solo una parte di questi bolli io vidi e lessi nella visita fatta agli scavi, e sono i seguenti. A lettere rilevate:

1. FELICIO

sul collo di un'anfora frammentata (pubblicato dal Busato, op. cit. p. 59 II *a*),

2. (*fe*)LICIO

su collo c. s. (²) (Busato p. 59 II *b*);

3. L·CORNELIO

sulla radice del collo di un'anfora ben conservata, alta met. 1,05 (Busato p. 57, I).

A lettere incise:

4. P·C·L·

sulla radice del collo di un'anfora rotta nella parte inferiore, alta met. 0,82 (Busato, p. 67, VIII).

5. EFLH

sull'alto del ventre di un'anfora intera, alta met. 0,87: le lettere sono poste a rovescio (Busato, p. 67, IX).

« Dei seguenti bolli io non vidi nella visita fatta agli scavi che il secondo; gli altri li traggo interamente dall'elenco del ch. Busato, dandoli conforme la lettura fattane da lui. A lettere rilevate:

6. C·LÆR·BAI — FF+X·SR

sopra un collarino (pag. 60, III *a*).

7. GÆR — IALIS (³)

su collo di anfora (Busato ib. III *b*).

8. C·ÆB — ISAR

pure su collo d'anfora (Busato, ib. III *c*).

9. C·LÆR — PIFRI

sul collarino di un frammento ansato (pag. 61, III *d*).

10. C·LÆR — P//-RI

sul collarino frammentato di un'anfora intera (ib., III *e*).

(¹) Pag. 57-67. — (²) A pag. 59, II *c*, il Busato cita un terzo frammento simile ELMCMO. — (³) Il nesso che segue la lett. G è composto di L A E, come nel marchio seguente. Il trattino orizzontale dell'L attaccato all'asta dell'A non è qui ben riprodotto, e riesce quasi invisibile.

11. C · LÆ — S////ᴳR

sul collarino d'un frammento con anse (ib. III *f*).

12. //PERAI//

sul collarino frammentato di un'anfora nel resto intera (p. 65, IV) (¹).

« Il 1° ed il 2° bollo sono eguali, e ci offrono il nome del figulo (*Felicio*) al nominativo. Il 5.° pare sia da leggere: E*x* F*iglinis* L*ucii* H.... (un cognome con l'iniziale H).

« Dei sei bolli successivi (6 — 11), che io misi sott'occhio insieme con gli altri all'illustre P. Bruzza, fu subito rilevata da lui la retta lezione e la singolare importanza. Essi offrono un riscontro decisivo con cinque marchi di Vercelli (Bruzza, *Iscriz. Vercell.* p. 213, n. 5-8, p. 402, CLXXII; cfr. *C. I. L.* 8112, n. 52, 53, 54). Sono bolli doppi, de' quali la prima parte contiene il nome del padrone, la seconda quello del servo. Nella prima parte tutti i bolli presentano i nomi della stessa persona, che era *C* o *G Laertius Balbus* (o altro cognome con la medesima iniziale).

« La lettura del nome *Laertius* è comprovata da ciò, che in tre di quei bolli vercellesi comparisce tra le lettere LÆ e l'iniziale del cognome B, un R (op. cit. p. 213, 7, 8, e p. 402), che deve far parte quindi del nome. Il ch. P. Bruzza, osservando anzi allora essergli ignota la gente Laerzia in Piemonte, conghietturava che quelle anfore fossero pervenute da una estranea officina (p. 214). La scoperta di bolli simiglianti in Padova mostra, come fosse esteso anche quivi il commercio di vasi usciti da quella medesima fabbrica. Dal confronto con i bolli vercellesi si deduce pertanto, che certamente la quinta lettera imperfetta del 6° marchio, formante nesso con le tre precedenti, era un R. Così in quel marchio, come nei cinque susseguenti, il ch. Busato vedeva un nesso delle quattro lettere LATE; perchè in alcuni di essi (nel 6°, 8°, 9°, 10°) comparisce un taglio orizzontale sopra l'A, in continuazione della linea superiore dell' E, che sembra denotare un T. Questo taglio, che non si è potuto qui riprodurre, si vede segnato nel fac-simile dei marchi edito dal Busato. Se non che il ch. P. Bruzza tiene per indubitato, che il nesso sia costituito delle sole tre lettere LAE, e che il taglio orizzontale sull'A non abbia nessun significato, come non lo ha in molti altri bolli di caratteri paleografici analoghi a questi. Accadeva spesso al figulo, massime nella composizione dei nessi, di prolungare oltre misura qualche lineetta, che nel nostro caso sarebbe la superiore orizzontale dell'*E* congiunta all'*A*.

« La lettera B del 6° e dell'8° bollo (nel 7°, 9°, 10° e 11° poteva esservi tanto un B quanto un R spettante al nome) è l'iniziale del cognome, che era probabilmente *Balbus*. Il Busato nel 6° bollo vorrebbe leggere *Bapti*; ma la corrosione delle lettere unite con l'A rende assai ambigua la lezione di quel nesso, spiegato da lui per APT. È da vedere se esso non consti per avventura di ALB, sicchè sia da leggere appunto *Balbi*, come pensa il P. Bruzza.

« La seconda parte dei bolli contiene il nome dei servi; il che fu già osservato dal ch. Busato. Il 6° è chiarissimo: *Felix servus* (nesso tra L ed I). Il 7° sembra indubbiamente *Ialisus* (con la sostituzione dell'i all'*y*).

(¹) I bolli citati dal ch. Busato a p. 65-66, V-VI. sono assai consumati, e mancanti di quasi tutte le lettere.

« L'8° può essere, secondo crede il P. Bruzza *Isaurus*; inquantochè forse A ed R, accostati un po' più, possono avere contenuto nel mezzo V formando il nesso AVR.

« Il 9° e il 10 offrono il genitivo di *Pierus*.

« L'11° è inintelligibile.

« Quanto al 12° bollo è evidentemente da leggere *Sperati*, comunissimo nome servile.

« Il ch. P. Bruzza, il quale io ringrazio qui vivamente delle autorevoli osservazioni, che si compiacque communicarmi, pigliando a riscontro i caratteri delle innumerevoli anfore del Testaccio, si mostra dell'avviso, che la serie dei sei marchi (6—11), di cui il Busato ha pubblicato i facsimili, non possa assegnarsi ad un periodo più antico del secolo III; mentre il 1°, il 2°, il 4°, il 5°, gli sembrano riferibili ad un tempo anteriore, probabilmente al II secolo.

« Nello stesso luogo, in cui si trovarono le anfore, fu rinvenuto un tegolone terminante in una antefissa di forma semicircolare, nella quale è figurata a rilievo una testa di Medusa alata; larga alla base met. 0,25, alta met. 0,14. Si trovò pure una piccola lucerna semplice, di met. 0,45 di diametro.

« Ed ora, null'altro restandomi a dire intorno ai resti dell'anfiteatro patavino, mi spetta l'obbligo di professarmi riconoscentissimo all'illustre comm. Tolomei e al chiarissimo ing. Brunelli, i quali accogliendomi con rara cortesia, procurarono ch'io potessi vedere e studiare singolarmente tutto quanto dalle recenti indagini fu posto in luce, e con larga dottrina discorsero meco non poche questioni riguardanti sia il lato storico, come i particolari tecnici dell'edificio; onde mi fu agevolato il compito di far noti i risultati d'una sì importante scavazione. La quale, tornando a grandissimo onore del municipio di Padova, che la ordinò e condusse in modo scientifico, mercè le cure sollecite del Tolomei e degli architetti Maestri e Brunelli, è da confidare sia presto ripresa e proseguita con eguale premura; imperocchè sarà di molto momento rimettere all'aperto ulteriori avanzi dell'anfiteatro, che ci diano modo di riconoscerne meglio la struttura, e risolvere talune questioni per anche oscure e indefinite. Quegli avanzi, comecchè poveri e ruinosi, apporteranno un contributo nuovo alla topografia d'una cospicua e vetusta città, dove per una deplorevole serie di devastazioni e di sterminî, sono tanto scarsi i monumenti, che ne tramandino qualche immagine della sua prisca grandezza ».

IV. Ravenna — Nella regione classense, poco oltre *Ponte Nuovo*, in un fondo del sig. Luigi Fabiani denominato *s. Severo*, presso il tempio i cui ultimi avanzi vennero distrutti nel 1822, fu rinvenuto un sarcofago di marmo greco finissimo alto met. 1,76, col coperchio, largo met. 1,13, lungo met. 2,13. Le iscrizioni furono raschiate, sì che riesce ora impossibile di leggerle. Il coperchio è superiormente scolpito a tegolette. La cassa che racchiudeva due scheletri, conserva due tavole marmoree, mobili, scannellate, coll'impronta dei cranî sui pulvini. Così riferisce l'ispettore dott. Busmanti.

V. Orvieto — Furono ripigliate, dopo la prima metà di agosto, le ricerche nel terreno posseduto dall'ing. Riccardo Mancini presso il *Crocifisso del Tufo*, sotto la rupe della città d'Orvieto, nel luogo denominato *le Conce* (cfr. *Notizie* 1880, p. 47). Del risultato che si ebbe coi nuovi scavi trattano i seguenti rapporti dello stesso sig. ingegnere:

16-22 agosto. « A sinistra, e quasi parallela alla tomba scoperta nei primi del novembre ultimo (ib. p. 50), la quale venne denominata *del Guerriero*, fu trovata altra tomba a due camere. Le ripetute devastazioni hanno lasciato in questo sepolcro pochi avanzi di mura, che bastano appena a determinarne la pianta. La prima camera misura met. 2,80×2,60, ed ha la porta larga met. 1,00. La seconda invece misura met. 2,55×2,60, con la porta larga met. 0,80. Fra la terra ed i tufi si notò che erano stati deposti dei cadaveri, combusti ed incombusti, e si poterono raccogliere i seguenti oggetti: — Frammenti delle consuete urne cinerarie di trachite. Undici pietre di fiume. Cinque pezzi di *aes rude*. Frammenti di grande olle fittili, molto ordinarie senza traccia di pitture. Dieci piccoli vasi e tazze ordinarie, di varia forma e misura. Cippo di arenaria di forma comune. Pezzi di vasi dipinti, alcuni di arte locale, e pezzi di buccheri senza rilievi. Quattro fuseruole di terracotta. Un piede di sedia di bronzo ossidato. Alcune bullette pure di bronzo, ossidate e rotte. Due chiodi di ferro.

24-29 detto. « Una traccia di tomba supposta a due camere, si è scoperta nella settimana decorsa nel solito terreno al *Crocifisso del Tufo*; e questa trovasi quasi in linea dell'altra, già descritta precedentemente. Non vi si trovarono oggetti. Posteriormente all' anzidetta, e forse in una via sepolcrale, alla profondità di circa met. 2,00 si rinvennero due piccoli avvallamenti, a guisa di pozzetti, scavati nel terreno vergine, del diam. di met 0,55, alti met. 0,35 ; ed ivi alla rinfusa con i resti di carbone si raccolsero i seguenti oggetti: — Piccola bulla di bronzo di forma circolare, del diam. di met. 0,02, adoperata forse per amuleto. Alcuni globetti di vetro per collana. Lastra di osso lavorato a graffito, lunga mill. 25. Undici fusaiuole in terracotta nera, in parte lavorate. Un martello di ferro ossidato, col suo buco per il manico, lungo met. 0,15. Sei rocchetti di terracotta. Due grandi fibule di bronzo in frammenti con ambra. Pezzi di buccheri semplici, e di vasi fittili dipinti, ordinari, e senza figure. Capocchia di chiodo di bronzo, del diametro di mill. 22, e frammenti di ferro e di bronzo insignificanti. Una tazzetta di bucchero. Piccola fibula di ferro, rotta, in forma d'una navicella ».

Nel fondo *Cascina*, di proprietà del sig. avv. Costanzo Valentini, il sig. ing. Mancini fece eseguire alcune indagini dopo la metà di agosto; e vi rinvenne una tomba scavata nel masso arenario, e tutta rovinata per recente devastazione. Sparsi nella terra si raccolsero due oggetti, cioè una moneta di bronzo ossidata, forse un sestante, ed un paio di mollette pure di bronzo, lunghe mill. 75.

Il sig. Lorenzo Neri fece ripigliare gli scavi in contrada *Canicella*, sul finire di agosto. Al principio di settembre si rinvennero tre cassoni, che contenevano tre piccoli boccali, tre vasi e varie tazze di bucchero di forme comuni. I lavori, continuati fino verso la metà di settembre, non diedero altro frutto, e perciò furono sospesi.

VI. Chiusi — Il 26 agosto fu casualmente scoperta una tomba etrusca nel podere denominato *la Boncia*, presso la stazione della strada ferrata di Chiusi, in una proprietà del sig. Ercolano dal Buono. Riserbandosi l'ispettore Nardi-Dei di dare maggiori informazioni intorno a tale scoperta, tosto che fosse finito lo scavo[1], enumerava gli oggetti rinvenuti nei due primi giorni di lavoro. Questi oggetti sono: —

Bronzo. Un braciere rotondo, sormontato da due Satiri di finissimo lavoro. Un tripode, con una statuetta formante parte del fusto, e con sopra una tazza. Un vaso cesellato ad ornati, con testa umana nelle piastre dei manichi, con suo coperchio e manubrio formato d'una statuetta in piedi. Una tazza con coperchio, sormontato da una piccola statuetta, ripiegata dalla parte del dorso, che serve di manubrio. Una statuetta rappresentante una Venere con in mano una conchiglia. — *Avorio.* Piccola cista mistica senza ornati. — *Vetro.* Due unguentari di diverso colore. — *Oro.* Due piccoli globetti, uno coperto a pulviscolo finissimo, l'altro liscio, residui forse di collana derubata nella prima devastazione della tomba. — *Terracotta.* Piccolo boccale a vernice nera con testa umana di fronte.

VII. Monteleone di Sabina — Il sig. marchese Arturo Galletti-Cambiagi, addetto di Ambasciata di S. M., fece recentemente l' acquisto d'un vecchio castello medioevale, costruito nell'area dell'antica *Trebula Mutusca*, nel luogo detto il *Castellano*, poco distante da Monteleone di Sabina. Volendo quivi riattare, o meglio ampliare una vecchia abitazione, per ricavare il materiale necessario, pensò di far estrarre le molte pietre onde era ripiena un' antica cisterna. Così avvenne che rimise all'aperto molti antichi frammenti.

Delle cose quivi scoperte tratta il rapporto seguente dell'ispettore dott. E. Nardi:

« Nel luogo acquistato dal sig. marchese Galletti, che è a due chilometri ad est di Monteleone, veggonsi avanzi d'un anfiteatro e d'altri edifici; e quindi devesi ritenere che quivi, e non dove ora è posto Monteleone, come asserisce il Guattani (Monumenti Sabini, tom. III, p. 87), sorgesse la città di *Trebula Mutusca*. A poca distanza dai ruderi dell'anfiteatro, alla sommità del poggio denominato *Castellano*, il marchese Galletti fece incominciare il 5 settembre dei lavori edilizi, che lo condussero alla scoperta d'un cavo sotterraneo, tutto ripieno di terra e di sassi.

« Questo cavo, al sud dell'abitazione rurale, mi parve un' antica conserva d'acqua di vaste proporzioni, poichè ha la lunghezza di met. 95, la larghezza di met. 4,20, e l'altezza di met. 5,00 fino al culmine della volta, ove si veggono sei aperture rotonde, distribuite a varia distanza lungo la volta stessa. La direzione è da sud a nord. Alla distanza di met. 63,70 dall'estremo sud della parete orientale, vedesi una fistula plumbea, all'altezza di met. 1,50 dal pavimento, che è il tubo d'un acquedotto, coperto a due piattabande riunite ad angolo, alto met. 0,70, largo met. 0,40, che da quel lato conduceva il liquido. A poca distanza da questo tubo, e nello stesso lato, notasi nel suolo un' apertura rettangolare, che doveva essere la via di scarico, che tende forse verso l'anfiteatro, situato precisamente al lato est della conserva, e più in basso; onde a mio avviso, questa conserva doveva provvedere ai bisogni di quel pubblico edificio.

« Finora l'interrimento, che è alto circa met. 3,00, è stato rimosso per met. 71, ed in mezzo alla specie di melma che lo costituisce, si sono rinvenuti misti a pietre irregolari, frammenti d'ogni genere, gittativi forse a bella posta per ricolmare il cavo. Così vi sono pezzi di colonne di vario diametro, a baccellature piene e vuote, alcune di travertino, la maggior parte di marmo bianco; avanzi di fregi architettonici con ornati; basi di varie grandezze, pure in travertino ed in marmo; e vari capitelli, abbelliti con ornati a rosoncini, a fili di perle ed a foglie d'acanto.

« Dei non pochi pezzi di lastre marmoree portanti iscrizioni, i più notevoli son quelli che conservano i seguenti frammenti, in bellissime lettere.

a) I V L I A
MANICI · CAES
AESARIS · A
AVGVSTI

b) ES /
G E R
ONTIF · M
OS · DF

c) R · QVIN

« Alcuni pezzi sembrano appartenere ad una grande iscrizione dedicatoria, ma conservano una o due lettere soltanto.

« Vi sono poi i bolli figuli:

⊐ ...ELI SVRÆ
⊐ L · NONI · L · L
⊃ T · PETISI
APRILIS

« Mi fu pure mostrato un piccolo torso acefalo in marmo bianco, forse appartenente alla statua d'una Musa; una testa muliebre in bassorilievo; un braccio ed antibraccio d'altra statua, ma di cattivo stile; due frammenti di basi di statue, ciascuno con un piede, uno dei quali coperto di coturno, e l'altro nudo; altro frammento di base, con resto di panneggiamento di statua in grandi proporzioni; vari frammenti di vasi aretini, ove leggonsi i bolli di fabbrica

a) HER *b*) TERT *c*) M E S S
TITI IVS · MI
NOPIM

una patera comune fittile, a vernice nera; parecchie lucerne fittili, tutte dello stesso tipo, portanti come marca una palma; una chiave di ferro conservatissima, lunga met. 0,11, della forma ad un di presso della *clavis laconica*; altra piccola chiave di bronzo; un *harpago* in ferro, lungo met. 0,40; finalmente una spada medioevale con impugnatura in ferro consumata dall'ossido, e lunga in tutto met. 0,47, mancante della punta.

« Ad est della casa rurale fu cominciato a scoprire un pavimento a musaico bianco grossolano, di nessuna importanza.

« Il sig. marchese Galletti, che mostra le maggiori cure per la conservazione delle antichità, si propone di riunire nel luogo stesso che ora fa ripulire, tutti gli avanzi quivi rinvenuti ».

VIII. Rieti — Nelle fondazioni della facciata dell'ospedale di s. Giovanni di Dio, fu rinvenuta una piccola statua di Pallade in marmo di Carrara, mancante della testa, ed assai deperita. Da ciò che viene riferito al Ministero, il lavoro apparterrebbe all'età della decadenza.

IX. Allumiere — Il sig. barone A. Klitsche de la Grange, ispettore degli scavi, riferì intorno al rinvenimento d'antichissime tombe nel territorio d'Allumiere.

« È ormai vario tempo, che usciva alla luce una mia Memoria, *Intorno ad alcuni sepolcri arcaici rinvenuti nei monti delle Allumiere presso Civitavecchia* (Roma, tip. Artero e comp.). Descrissi in quella monografia le più antiche tombe del territorio, le quali ordinariamente rinvengonsi formate di rozzissime urne tufacee,

contenenti ossuari sul tipo di quelli di Villanova e di Golasecca. Accennai inoltre a sepolture nel *dolio*, per quanto sembra, attinenti ad un periodo posteriore; e di volo trascorsi su certe tombe inumate, antecedentemente scoperte in un campo a mezza costa del monte detto di *Poggiombricolo*, presso la via provinciale, che da Civitavecchia conduce alla Tolfa.

« Volli non ha guari visitare cotal sito, che nel prossimo passato inverno fu messo a cultura; e dopo brevi indagini vi rinvenni quattro tombe tuttora intatte. Queste tombe si componevano di grandi lastroni di calcare, dirizzati in modo da formare come tanti cassettoni rettangolari, chiusi al di sopra, e pavimentati al di sotto da altri e più grandi lastroni. Siffatti loculi erano gli uni agli altri contigui su d'una stessa linea, orientata da mezzogiorno a tramontana; ed un informe scheggione dello stesso calcare, verticalmente piantato a guisa di stele, indicava all'esterno ciascuna tomba.

« La prima sepoltura da me scoperta misurava met. 1,60 di lungo, per met. 0,60 di largo. Lo scheletro, che dalla breve statura e dalla esilità delle ossa debbo giudicare di giovinetta donna non ancora ventenne, giaceva coi piedi rivolti ad occidente. Del cranio non altro avanzavano che pochi frammenti dei parietali; accanto al cranio stava un piccolo vasetto a foggia di *lekythos*, formato di grossolana argilla tufacea ed annerito all'esterno. Ai piedi aveva un altro simile vasetto; ed al braccio destro un cerchietto di bronzo graffito a disegno geometrico.

« La seconda tomba conteneva uno scheletro di uomo, alto circa met. 1,65, giacente coi piedi volti ad oriente. Aveva benissimo conservate le mascelle, con tre denti molari, parte dell' osso frontale e dei parietali, tal che mi fu facile riconoscervi il più perfetto tipo dolicocefalo. Accanto al capo aveva un vasetto, non verniciato d'argilla calcare foggiato a guisa di piccola idria; al braccio destro un'armilla di sottilissimo filo di bronzo.

« Il suolo per la maggior parte costituito in quei dintorni di schisti argillosi, sdrucciolando, stante la pendenza del monte, sulle sottoposte assise rocciose, aveva fatto tale pressione contro le pareti delle altre due tombe, che gli scheletri ne erano stati schiacciati, ed infrante le stoviglie. Di queste tombe una sembra fosse di fanciulletto; poichè misurava appena met. 0,80 di lungo. Delle ossa non si rinvennero che pochissimi frantumi, e niun altro oggetto, salvo alcuni frammenti fittili, tra i quali il fondo d'un lebete fittile, non verniciato, ma lavorato al torno.

« Dallo stesso sepolcreto di Poggiombricolo uscirono già per lo passato alcuni vasi nerastri, graffiti a disegno geometrico, di due dei quali riprodussi il tipo nell'accennata mia monografia. Essendosi ora rinvenute nello stesso sito, associate a vasellame nero, altre stoviglie, che per la forma, per il composto e per il lavoro accennano ad un'età meno remota, crederei che queste tombe inumate appartenessero ad un secondo periodo di tumulazione, già da me dimostrato in una recente mia pubblicazione [1]; periodo nel quale a poco a poco si fa sempre più raro il vasellame nerastro, con graffiti a disegno geometrico, e si incominciano a ritrovare le

[1] *Klitsche de la Grange*, Nuovi rinvenimenti paleoetnologici nei territori di Tolfa e di Allumiere. - Roma 1880.

tombe nel *dolio* con vasellame non verniciato, ma più accuratamente levigato all'esterno, e talvolta con ossuari a foggia d'*urna-capanna* ».

X. Tivoli — Presso i ruderi antichi creduti della villa di M. Valerio Massimo, in una parte dell'antico sepolcreto in vicinanza dei nuovi cunicoli dell'Aniene, ove sono i cippi e le iscrizioni quivi rimesse all'aperto e lasciate al proprio posto, durante i lavori per la costruzione della strada ferrata Roma-Sulmona furono scoperte alcune lapidi marmoree, colle seguenti iscrizioni:

a) T·VENTILIVS·T·L·FAVSTVS
CATIAE·CLYMENE
CONIVGI·CARISSIME
CAECILIA·SPERATA
CATIA·MODIIsic STA
VIXIT·ANIS·XXIIII
MIIsic S·VIIII

b) M·LONGIDIO·HEBENO
TI·CLAVDIO·CELADO·
C·MARCIO·ARGAEO·
C·FVLBIO SVCCESSO·

c) P·PACILIVS·P·L
SVAVIS
P·PACILIVS·P·F
CRESCENS
BITHVS

PETISIA·7·L
POTENS
HORTENSIA·A·L
ANTHIS

d) VELLEIA
CALYBE

Nella prosecuzione dei lavori, a due miglia dalla città, a destra della provinciale Valeria e poco distante dalla medesima, fu rinvenuta un'urna di marmo bianco senza iscrizione, lunga met. 1,48, larga met. 0,58, e munita di coperchio. Tale urna era rinchiusa tra sei lastre di travertino, rivestite di muratura, ed il coperchio era spezzato. In mezzo alle terre, che erano filtrate coll'acqua entro la cassa sepolcrale, si trovarono poche ossa umane, lucerne fittili e pezzi di vetri ordinari.

XI. Palestrina — Nel mese di luglio, in una cantina vicino alla piazza di Palestrina furono scavati due pezzi di un obelisco in granito rosso-egiziano, con scrittura geroglifica, eguale in tutte e quattro le facce. I detti frammenti per cura dell'ispettore degli scavi sig. P. Cicerchia furono acquistati dal comune, e conservati nella residenza municipale. Lo stesso ispettore nel mandare la notizia del rinvenimento, soggiunse che nel 1790 fu scoperto un altro pezzo forse dello stesso obelisco, il quale fu venduto in Roma. Avendo fatto esaminare dal dott. E. Schiaparelli le rappresentanze geroglifiche lette nei frammenti ora trovati, mi fece egli sapere che a suo credere, questa non possa ritenersi per opera di scalpello egiziano, ma sia un lavoro d'imitazione. Ciò risulta dalle forme dei segni ripetuti sulle quattro facce, e dal modo con cui questi sono raggruppati, che rivela nell'esecutore una ignoranza assoluta della lingua e della scrittura egiziana. Nè devesi trascurare il fatto, che nella località medesima vennero già in luce molti altri monumenti ed oggetti di stile apparentemente egiziano, ma che in nessuna maniera si possono considerare come prodotto dell'arte e dell'industria dell'antico Egitto. L'obelisco quindi, del quale sono stati recentemente scoperti i due pezzi, rientra nell'ordine di quelle imitazioni che fecero i Romani delle cose egizie, al quale ordine appartiene anche il grande musaico, attribuito per giudizio unanime degli egittologi al tempo di Adriano.

XII. Pompei — Il giornale redatto dai soprastanti degli scavi segna nel mese di settembre le scoperte seguenti:

1-5 settembre. « Non avvennero rinvenimenti.

6 detto. « Isola 5, reg. VIII, casa n. 9: peristilio. Presso l'anta sinistra, uscendo dal tablino, si è rinvenuto: — *Ferro*. Scaldavivande con due fornelli nella parte posteriore. Il piano rettangolare è di fasce di ferro, sopra le quali sta una incannizzata con uno strato di fabbrica, ed è sostenuto da quattro piedi. Il piano medesimo è fiancheggiato da due bracci a bastone; e nel fronte si veggono (inamovibili per l'ossido) quattro bacchette, che coi loro capi ad occhio stanno infilate a due bracci; queste muovendosi a discrezione, potevano allargarsi, e formare una graticola per gli arrosti. Per rimuoverlo adoperavansi due maniglie, poste l'una di fronte, e l'altra alla parte posteriore. È tutto danneggiato dall'ossido, ed alcuni pezzi sono distaccati. Misura in fronte met. 0,60, ai lati met. 0,75; l'altezza dei piedi fino al piano di fabbrica è di met. 0,30, dei fornelli met. 0,30. Un chiavistello a cassonetto, col corrispondente prolungamento a bastoni pel congegno della serratura, alt. mill. 340. — *Bronzo*. Un oleare a grosso ventre, col manico dissaldato, che finisce inferiormente a fogliame, alt. mill. 213.

7-9 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

10 detto. « Nel peristilio della casa sopra accennata si è raccolto: — *Terracotta*. Un'anforetta con iscrizione.

11-26 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

27 detto. « Nell'isola, 5 reg. VIII, casa n. 5, nella cucina, in fondo alla fauce, a dritta del tablino si è rinvenuto: — *Terracotta*. Cinque anfore con iscrizioni. — *Bronzo*. Un oleare col manico dissaldato, alquanto acciaccato nel ventre; alt. mill. 175. Una lagena priva del fondo, e col manico distaccato; alt. mill. 275. Un caldaio conico, mancante di quasi tutto il rivolto dell'orlo; diametro maggiore mill. 200. — *Ferro*. Un' accetta a martello; lungh. mill. 160.

28 detto. « Dagli operai addetti alla nettezza è stato rinvenuto e consegnato: — *Bronzo*. Una moneta rotta, di modulo medio.

« Nell'isola 5, reg. VIII, casa n. 5., nella cucina, e nel luogo medesimo ricordato il giorno precedente si è trovato: — *Bronzo*. Tre monete di modulo medio. Due altre monete di modulo piccolo.

29-30 detto. « Non avvennero rinvenimenti ».

XIII. Lacedonia — Nelle vicinanze di quest' antica città vennero scoperti parecchi frammenti di osso lavorati a rilievo, una grossa anfora e due cranî umani. I pezzi di osso, che la Direzione del Museo nazionale di Napoli acquistò dal sig. avv. Carlo Franciosi di Lacedonia, vennero ricomposti, e ne risultò una superficie circolare alta met. 0,15, del diam. superiore di met. 0,10, mancante di alcune parti. Fortunatamente, tranne qualche figura il bassorilievo è quasi tutto recuperato, e rappresenta una scena satiresca, cioè Sileno coronato, che avendo nella dritta il tirso e la pantera accovacciata ai suoi piedi, si appoggia con l'altra mano sulle spalle di un Satiro, che con ambe le braccia lo sorregge, mentre a sinistra vedonsi altri due Satiri, il secondo dei quali, al pari di quello che sorregge Sileno, è frammentato. L'altezza delle figure è quella della superficie; e la conservazione ne è buona.

Dagli altri frammenti si sono riuniti due vasetti circolari, assai incompleti, perchè ad ognuno manca più della metà.

XIV. Brindisi — A circa tre chilometri dalla città, in contrada chiamata *Paradiso*, nel fondo dei signori Montagna di Brindisi, fu rinvenuta un'iscrizione incisa in pietra calcare, che dice:

ANTONIA
SALVIAH S

Vi si trovò pure il frammento

M·ANTO
GLYCO
ATHEN

In questo terreno, ove si esegue un profondo dissodamento, si rinvengono del continuo pezzi di urne cinerarie, con resti di ossa umane, e grosse tegole fittili, qualcuna delle quali ornata con incrociamento di linee. Tali rinvenimenti inducono l'ispettore arcidiacono Tarantini a riconoscere, che in quel luogo fosse stata un'antica necropoli.

XV. Oria — Una tomba messapica fu scoperta in Oria, giusta quanto ne scrive il predetto ispettore di Brindisi.

« La tomba è nei pressi della città a settentrione, e propriamente vicino all'ex-convento dei Francescani conventuali. Scavata nel tufo, da oriente ad occidente, è coperta con sei blocchi di tufo compatto, appellato *carparo;* ed al di sopra di questa copertura è una colmata di met. 1,30. La camera sepolcrale alta met. 1,55, è larga superiormente met. 1,30, inferiormente met. 1,45, e misura in lunghezza superiormente met. 2,08, inferiormente poi met. 2,95. Nell'interno i muri sono costruiti di blocchi, pure di *carparo*. Erano intonacati, e serbano traccie degli ornati dipinti a vari colori, tanto nella parte superiore che nella inferiore. Vi erano i resti di uno scheletro umano rivolto ad oriente. Con esso si trovarono circa trenta vasi di pochissimo conto, cioè coppe a fondo nero con pochi ornati in bianco, lucerne, due tazze di mediocre grandezza, senza altra rappresentanza che una maschera, e due vasi a collo stretto, pure di modiocre grandezza, a fondo nero, con ornati bianchi, tra i quali si vede una piccola colomba. Nella parete ad oriente, al di sopra della pittura, non fu posto intonaco; e nei blocchi fu incisa un' iscrizione breve in caratteri messapici, in una sola linea. Essa dice:

TΛBΛRΛIHE TΛ° T°RRIHE

XVI. Nicotera — In contrada *Mortelleto*, un tale Gurzi rinvenne un suggello medioevale di bronzo, portante la leggenda:

+ ΒΑΡΝΑΒΑ CΦΡΑΓΙCΜΑ ΗΓΟΥΜΕΝΟΥ ΘΚ

Il padre Giuseppe Cozza, dell'Abbazia di Grottaferrata, ritenne che il suggello fosse stato di quel Barnaba, che nel secolo XIV fu Egumeno ed Abate basiliano di s. Maria di Trivento, e poi vescovo di Oppido in Calabria.

L'ispettore dott. Diego Corso, nel mandare l'impronta del suggello fece pure conoscere, che presso Nicotera esisteva il monistero basiliano di s. Teodoro, del quale cenobio si osservano tuttodì i ruderi.

XVII. Siracusa — Nei lavori per la strada ferrata Siracusa-Licata (cfr. *Notizie* 1881, p. 198) nel luogo detto *Torre di Montineo*, di proprietà del march. Gargallo, pochi metri distante dalla strada di Floridia, fu rinvenuta una tomba romana. In un loculo erano semplici ossa, in un altro conservavasi una piccola urna di calcare, con proprio coperchio, lunga met. 0,37, larga met. 0,27, alta con tutto il coperchio met. 0,28. Vi si legge, chiuso in targhetta, il titolo:

Q·CORNIFICIVS·
Q·LIB·IVVENALIS·
VIXIT·ANNOS·VIIII
PIE ' SALVE

Unitamente all'urna si trovarono quattro vasi fittili, ordinari, senza rivestimento di sorta nè pittura, uno dei quali pieno di ossa bruciate. L'urnetta ed i vasi furono trasportati nel Museo di Siracusa, dal cui direttore march. Arezzo di Targia ebbi queste notizie.

XVIII. Caltanissetta — Nella collina di Gibil-Gabib, ove furono notati avanzi di antiche tombe (*Notizie* 1880, p. 502), l'ispettore ing. Pappalardo fece alcune esplorazioni per conto del Governo. Delle cose che rinvenne trattò nel rapporto che segue:

Mentre debbo essere contento, per la copia dei fittili ricavati dalle tombe o dai loculi della necropoli; devo pur dichiarare che nessun avanzo di monumenti fu rimesso in luce, contrariamente a ciò che io aveva sperato mediante i tasti che feci eseguire a traverso la pendice della collina, ove pareva avesse dovuto sorgere un tempo l'antica città. In fatti nessuna traccia di pavimento si notò in quei vari recinti di terreno, che si veggono contornati da residui di muri; nessuna lapide; nessuna moneta fu scoperta durante le esplorazioni, eseguite sulla pendice anzidetta e sull'altipiano.

Questo fatto così strano quanto imprevedibile, non si può altrimenti spiegare, che attribuendolo in primo luogo all'azione dell'aratro; il quale adoperatovisi per il corso non interrotto di secoli, è bastato a rimuovere a poco a poco qualunque pavimento abbia potuto esistervi, fino a cancellarne le traccie. In secondo luogo deve essere attribuito all'azione delle acque pluviali, che in quella parte di contrada in pendio ne hanno a lungo andare asportata la terra, trascinandola giù nella valle, cui bagna il vicino *Salso*, e di sovente allaga con le sue acque, per ricoprirla poi coi suoi depositi.

E ciò risulta tanto più verosimile, in quanto che le poche vestigia tuttora apparenti, di muri in conci di pietra calcare digrossata, e che delimitano in figure rettangolari spazi di terreno aventi la forma di aree per abitazioni, altro non sono che le fondazioni dei muri di ámbito alle case, che un dì vi sorgevano; il di cui piano d'impianto, non incontrandosi che alla profondità di cinquanta a settanta

centimetri dall'attuale terreno naturale, non corrisponde più all'antico piano dei pavimenti, ma ad un livello molto inferiore.

« Dai nuovi scavi che feci fare nelle tombe, dalle quali trassi non pochi oggetti, riconobbi che tutti quei sepolcri erano stati precedentemente esplorati. Perciò le cose ora ritrovate devono considerarsi, come il rifiuto di anteriori depredazioni. Si ebbero vasi fittili; pezzi di ferro e di bronzo; globetti di pasta vitrea smaltati, appartenenti a collane; resti di ossa umane; frantumi di pietra silicea lavorata, avanzi di utensili o di armi litiche; e qualche arnese di bronzo, come fu appunto quello in forma di cucchiaio molto allungato, con manico a molla ripiegato in giù, ed in un solo pezzo.

« I fittili, per lo più di piccole proporzioni, hanno in gran parte la forma dei lekythos. Vi sono patere e lucerne; ma predominano i vasettini a ventre sferico ed a collo stretto ed allungato. Vi sono vasi ordinari, ma molti sono a figure nere in fondo rosso, ed a figure rosse in fondo nero. Tra i vasi di stile arcaico, meritano considerazione quelli con ornati di animali, nel tipo detto corinzio. Questi vasi furono trovati soltanto in un gruppo ben distinto di tombe. Fu pure scoperto un grande vaso di rame di lamina finissima in frammenti, che si possono ricomporre: la bocca è a bordo largo ripiegato in piano.

« Notai che all'altezza di centimetri venti dal fondo dei sepolcri, da me esplorati, si incontra quasi sempre uno strato generale di malta di calce, che i nostri costruttori chiamano *beverone*, e che solidificato dal tempo, resisteva ai colpi di piccone; ed i vasi e gli oggetti trovati in fondo ai sepolcri medesimi, presentavano esternamente un rivestimento di questa materia che li avvolgeva all'intorno.

« Ma dopo aver raccolta questa poca messe, sfuggita all'avidità di coloro che frugarono la necropoli, io credo che se si volessero far proseguire a Gibil-Gabib le esplorazioni per ottenere nuovi trovamenti, non vi sarebbe più ove istituirle; poichè le ultime ricerche vennero da me estese a tutti i loculi non solo, ma anche ai siti che offrivano maggiore probabilità di successo, e fino alle stanze mortuarie, entro le quali nulla si rinvenne; nè alcuna integra e non scoperchiata si ebbe la fortuna di riconoscerne. E ciò mi indusse a ritenere, non essere possibile che di tali stanze, in una necropoli così vasta, abbiano esistito fin dal principio le poche soltanto che oggi si vedono, ma che altre ne sieno state distrutte, o dalla mano dell'uomo, ovvero per scoscendimenti naturali avvenuti per opera del tempo in quelle roccie.

« Mentre adunque i vari rinvenimenti fatti a Gibil-Gabib, mi han dato sufficiente prova della importanza della città che un tempo quivi fu edificata, e nella quale varie genti dalle età preistoriche all'età greca ebbero stanza, ho dovuto sperimentare con dolore la poca feracità archeologica dei terreni di questa contrada, nello stato in cui essi sono ridotti, e la nessuna speranza di potervi scoprire monumenti ed opere di arte.

« I fittili scoperti furono tutti trasportati nel Museo nazionale di Palermo, ove dovranno essere ripuliti dalla patina che li riveste, per poterne determinare tutto quanto il pregio storico ed artistico ».

XIX. Cagliari — Nei lavori per la via detta di circonvallazione tornò alla luce in Cagliari una pietra funeraria di calcare duro, scabrosissima, rotta negli

angoli, nella forma di mezza botte, con resti di iscrizioni molto deperite. In una parte si legge il frammento:

D M
SEVERA
VIX·AN
XDI
FECI
MATE
B

Nell'altra, con molta incertezza:

LIAS
N LXXX
I I BM

La pietra, mercè le cure del ff. di R. commissario prof. F. Vivanet, fu donata al Museo archeologico di Cagliari.

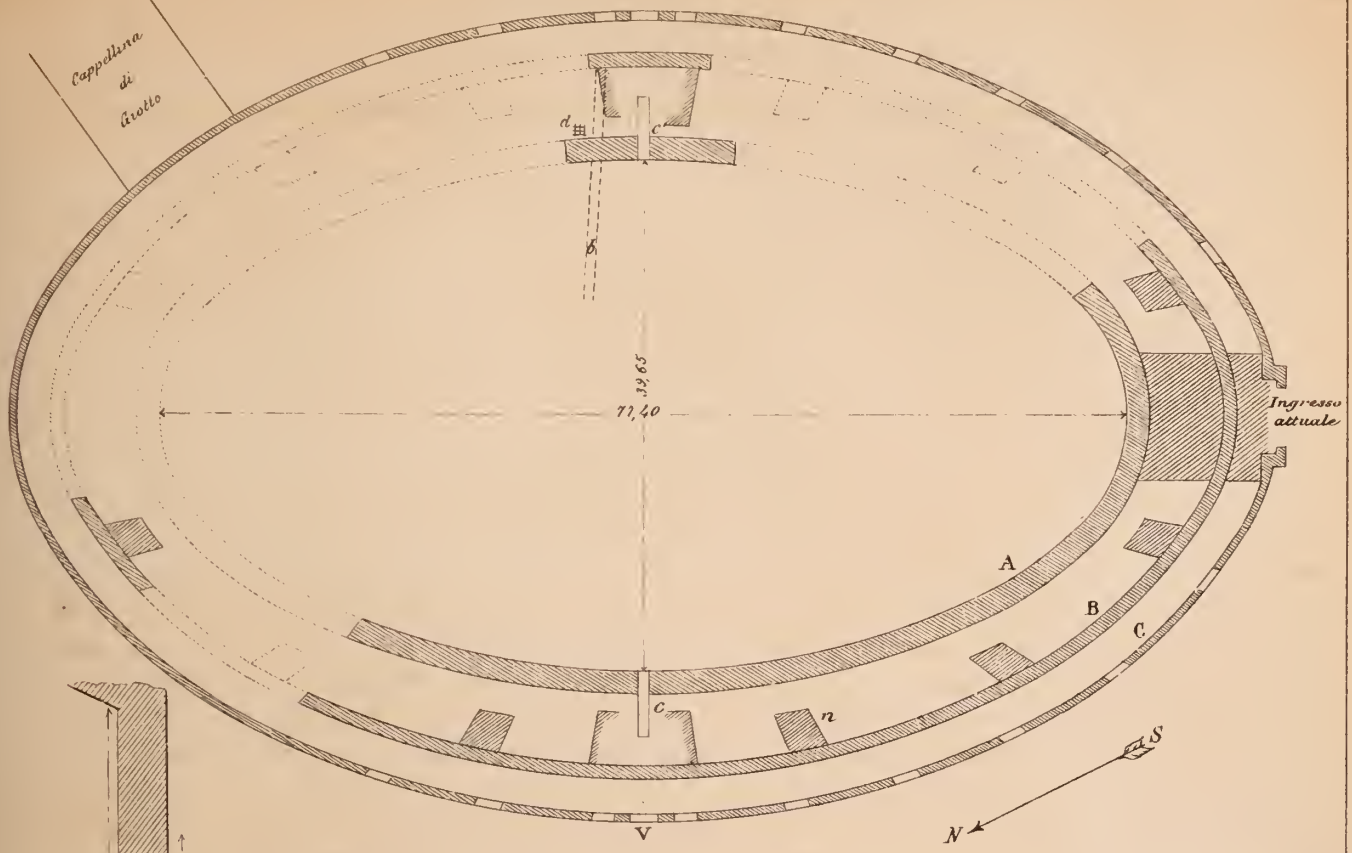
XX. Sassari — Nella regione *Tronco Reale*, ad otto chilometri a nord-ovest di Sassari, in una proprietà di Antonio Marras, fu scoperto nel finire di agosto un ripostiglio di sessanta monete di bronzo imperiali di gran modulo, quasi tutte ben conservate. Secondo l'esame fattone dall' ispettore avv. Stefano Vallero, vanno distinte così: 1 Vespasiano; 1 Traiano; 6 Adriano; 1 Sabina; 9 Antonino Pio; 4 Faustina Seniore; 15 Marco Aurelio; 5 Faustina iuniore; 4 Lucio Vero; 2 Lucilla; 10 Commodo; 1 Crispina; 1 Alessandro Severo.

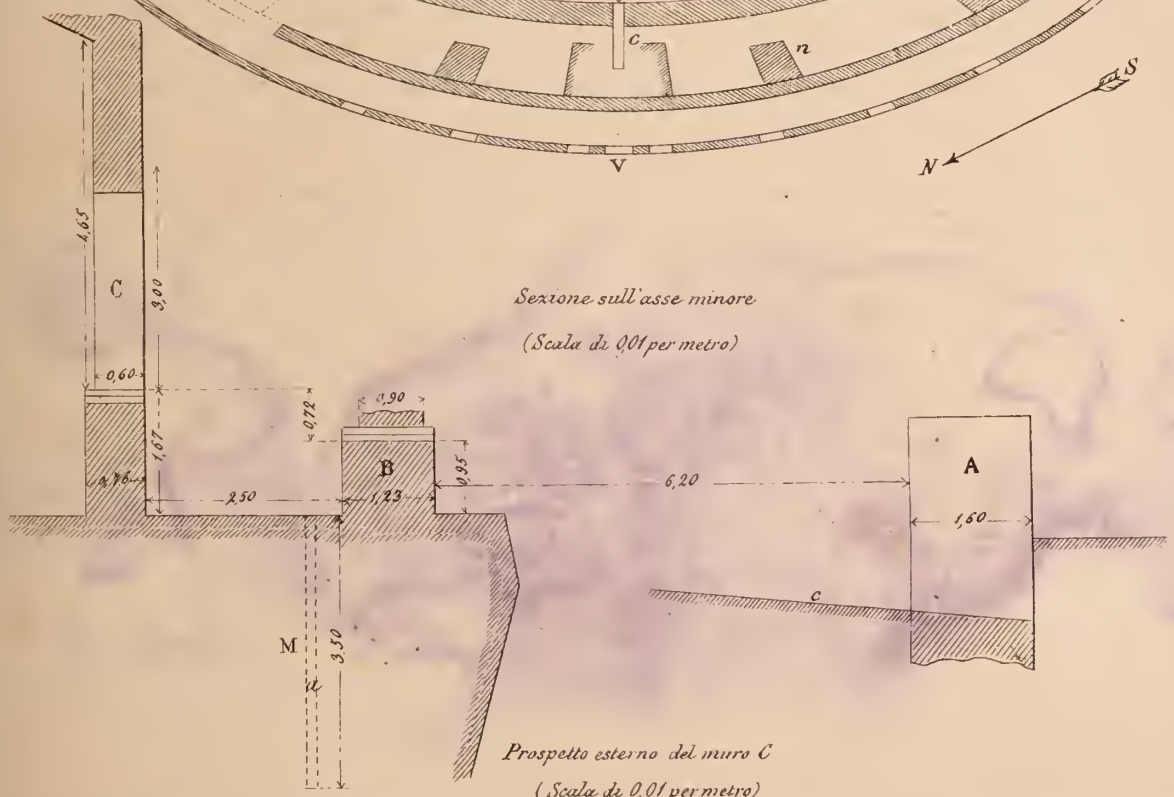
Roma, 15 ottobre 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

ANFITEATRO DI PADOVA (*Scala di 0,0016 per metro*)



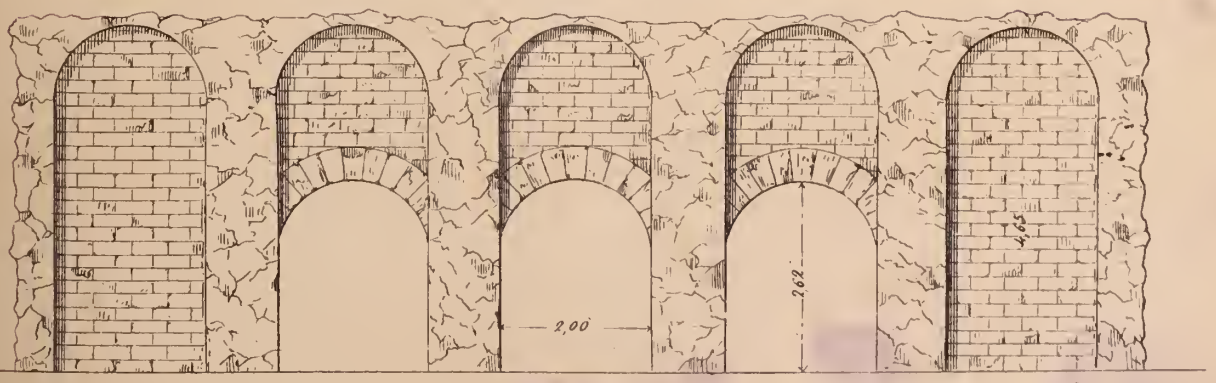


Sezione sull'asse minore

(*Scala di 0,01 per metro*)

Prospetto esterno del muro C

(*Scala di 0,01 per metro*)



Lit. Bruno e Salomone Roma

NOTIZIE DEGLI SCAVI

OTTOBRE

I. Issiglio — Intorno al rinvenimento di monete d'oro nel comune di Issiglio, circondario di Ivrea, ebbi la seguente lettera del ch. ispettore cav. V. Promis:

« Un piccolo numero di monete di oro del sec. XVI fu rinvenuto da alcuni ragazzi, entro un vasetto di terra in una casa distrutta del comune di Issiglio. Qualcheduna, come sempre accade, andò dispersa; quelle che esaminai sono in numero di 29. Di esse 18 appartengono ai re di Francia; tutte furono battute per provincie di quel regno, e si dividono nel seguente modo: Carlo VIII n. 2; Ludovico XII n. 6; Francesco I n. 10. Tutti sono scudi d'oro del sole, ed assai comuni tra noi. Tre sono genovine di oro, battute a Genova dopo il 1528, e sono comuni. Una è senza data, le altre sono segnate coi millesimi 1541, 1567. Tre sono scudi di oro comuni di Carlo V, battuti a Napoli. Bologna è rappresentata da una doppia di oro, non rara. Siena, da un ducato di oro assai reperibile. Milano, da uno scudo di oro di Filippo II. Il Monferrato da altro scudo di oro di Margherita Paleologa e Francesco Gonzaga suo figlio. L'Ungheria finalmente da un fiorino d'oro di Re Ferdinando I (+ nel 1564). Come appare, tutte queste monete furono battute tra il 1483 (quando cominciò il regno di Francesco I re di Francia) ed il 1567, data di una di Genova; e circa quest'anno devono essere state perdute o nascoste. Nulla però vi è tra esse di veramente interessante, nè degno di speciale considerazione ».

II. Verona — Il sig. Gaetano Lenzi, facendo rifabbricare un muro della propria casa in città nel vicolo Perar, verso l'ospedale civico, e quindi in un luogo fuori la cinta romana, trovò sotto le fondamenta, a circa met. 1,50 di profondità, parecchie anfore fittili, addossate le une alle altre. Ne regalò sei al Museo civico. Regalò pure a quell'istituto alcuni frammenti di vetro, due pezzi di vasi fittili ad ampio ventre con verniciatura, un cucchiaio romano di bronzo, ed una moneta di Faustina iuniore (Cohen II, 592, n. 127). Questi oggetti furono rinvenuti nel luogo medesimo.

III. Fano — Alla distanza di met. 325 dalle mura romane di Fano, nel campo denominato *Palombara*, posseduto dal sig. Paolo Paolini ad est della città, nel luogo ove esisteva un antico cimitero pagano, donde tornarono in luce iscrizioni sepolcrali e monete dell'impero, furono recentemente scoperti sette scheletri, quattro dei quali sepolti in nuda terra, e tre circondati da un rozzo muricciolo di grossi ciottoli, con pietre iscritte, frantumate per antecedenti devastazioni.

La prima appartiene ad un cippo di calcare, largo met. 0,60, e del quale resta ora l'altezza di met. 0,65, portante giusta l'apografo dell'ispettore cav. L. Masetti:

D · M
CISSONI
SILVESTRI
. . . . . .

La seconda in lastra marmorea, alta met. 0,50, rotta inferiormente, dice:

. . . API . . . .
. . . PIONIS
L ☙ PAPIRIVS
☙ APION ☙
PATRIPIEN
TISSIMO ☙

La terza in pietra, larga met. 0,37, rotta a destra, dice:

D
M · F O R
. . . . FER
VELTINIA
sic CONIGI·B
. . . . . P O

Coi frammenti iscritti fu rinvenuta una medaglia in bronzo di Alessandro Severo, altra irriconoscibile per l'ossido, ed un'ampolla di vetro, alta cent. 15, tutta iridata e conservatissima. Gli avanzi epigrafici nonchè il vetro, vennero acquistati dal sopra nominato ispettore.

Nel fondo denominato *gli Elleri*, posseduto dalla signora contessa Antonia Gabrielli, presso s. Cesareo nel tenimento di Fano, si scoprirono avanzi di sepolture antiche depredate. Tra i rottami di vasi ed i pezzi di ossa, fu raccolta una piastrina di diaspro scuro, di forma rotonda, tagliata inferiormente a sguscio, per essere incastrata in qualche anello. In questa pietra, sfuggita alle precedenti devastazioni, come opina il sig. ispettore L. Masetti, si leggono, giusta l'apografo di lui, queste iscrizioni cristiane:

In una parte EIC
BEOCE
NOVPA
NW

e nell'altra IHC
OVMX
PHCTE

IV. Roccalvecce — Il sig. march. Ascanio Costaguti fece fare alcune esplorazioni, in vocabolo *Monte Coppo* di questo comune del Viterbese, dove al pendio di una collina furono rinvenute tre tombe cavate nel tufo, ma quasi tutte devastate,

non essendovisi raccolti che pochi cocci rotti di nessun conto, ed un frammento di tazza aretina con bollo.

In vocabolo *Porcareccia* fu trovato nel masso un cavo, di met. 1,30 su met. 60, riempito con tufi, pezzi di travertino e frammenti di terrecotte, il quale alla profondità di met. 20 ebbe fine con un vuoto grandissimo, tutto franato.

V. Corneto-Tarquinia — Dopo la prima metà di ottobre, a cura del benemerito Municipio cornetano presieduto dal ch. cav. L. Dasti, R. ispettore degli scavi, furono ricominciate le esplorazioni nell'antica necropoli tarquiniese in contrada *Monterozzi*.

VI. Roma — L' ing. cav. R. Lanciani ha presentata questa prima relazione sui lavori intrapresi per l'isolamento del Pantheon.

I. « Il Pantheon di M. Agrippa, annoverato da Ammiano Marcellino fra le meraviglie di Roma (« Pantheum velut regionem teretem speciosa celsitudine fornicatam » XVI, 10), creduto da Michelangelo « dal primo cornicione in giù disegno angelico e non umano (1) » e da Urbano VIII proclamato AEDIFICIVM TOTO TERRARVM ORBE CELEBERRIMVM (2), è uno di quei pochi monumenti, i quali a preferenza di tanti altri lasciati cadere in rovina, o distrutti a bella posta, attirarono l'amore del popolo e le cure dei governanti, sino dai primi tempi del rinascimento. Il desiderio di vederlo isolato e libero dalle case che gli si annidano intorno, fu incominciato ad esprimere pubblicamente fino dal tempo di Pomponio Leto (3). Urbano VIII ebbe in animo di intraprendere il lavoro: ed il Cipriani testifica, con quanto plauso la notizia dell' isolamento fosse accolta dal popolo. Alessandro VII distrusse le case appoggiate al lato orientale del portico, che davano al Capitolo una rendita annua di scudi 1500: ed ho ritrovato fra le sue carte anche un abbozzo di piano regolatore della piazza. Il Fea nel 1804, intraprese lo scoprimento del lato occidentale, e combattè con furore, ma senza successo, la ricostruzione del forno della Palombella. Il ministro Camillo Jacobini nel 1853 proseguì le demolizioni incominciate da Alessandro VII, fino al palazzo Vettori-Bianchi. Il Comune di Roma nel 1875 duplicò la larghezza di via della Rotonda, troncando i palazzi Crescenzi ed Aldobrandini. Ad onta di tutto ciò, fino al corrente anno 1881, due terzi incirca della curva del Pantheon rimanevano deturpati dalle fabbriche di via della Minerva e di via della Palombella, abbenchè i desideri comuni per lo isolamento dell'edificio si fossero manifestati più vivi ed impazienti di ritardo, dopo che il voto unanime della nazione aveva voluto deposta nel Pantheon la salma di Re Vittorio Emmanuele.

« S. E. il Ministro dell'istruzione pubblica, commendatore Guido Baccelli, appena assunto al potere, deliberò di compiere l'opera da tanto tempo desiderata. La demolizione del forno della Palombella fu incominciata il giorno 20 luglio: nel breve spazio di quattro mesi, oltre a 50 metri lineari della curva del Pantheon furono restituiti alla luce, insieme a sei stanzoni delle terme, ed alla quarta parte delle pareti perimetrali del calidario. Le provvide e liberali disposizioni prese da S. E.

(1) Cipriano Cipriani, Cod. barb. 1066 c.
(2) Iscrizione nel pronao.
(3) Cf. Valloni, cod. arch. S. M. ad Martyres f. 73.

il Ministro, ne assicurano di vedere intieramente isolata e messa in evidenza la mole di Agrippa, prima che volga l'anno dal principio dei lavori (¹). I quali lavori hanno avuto la sorte ben rara di trovare plauso presso tutti, nel volgo come fra gli scienziati. Il popolo vede con soddisfazione compiersi un' opera di tanto ornamento alla città; opera che per le difficoltà tecniche, e per l'ingente spesa che richiede, avrebbe dato a pensare a governi e nazioni meno giovani della nostra, e di gran lunga più ricche: sopratutto a quelle che hanno l'abitudine di veder la festuca nell'occhio altrui.

« Quanto agli scienziati è necessario ricordare, che il Pantheon presenta il fenomeno singolarissimo, di essere l'edifizio antico il più intatto, ed al tempo stesso di rimanere inesplicabile sotto parecchi punti di vista, che concernono tanto la massa quanto i particolari. Chi può determinare, per esempio, quale sia la relazione cronologica ed architettonica che lega o dislega il portico al corpo rotondo, ed il corpo rotondo alle terme? Che cosa si sa di positivo intorno al laconico, fabbricato d'un sol getto e contemporaneamente col Pantheon, ed intorno alle parti costruite o rifatte da Domiziano e da Adriano? Lascio in disparte le controversie, vecchie di due secoli e non mai risolute, intorno le cariatidi di Diogene Ateniese, i capitelli di bronzo siracusano etc. Questo stato d'incertezza, quest'abbondanza di problemi non risoluti, spiega l'interesse col quale archeologi ed architetti seguono lo svolgimento degli odierni lavori. Può darsi che non ci abbiano ad insegnare nulla di nuovo; ma è assai più probabile il caso, che la nostra conoscenza del monumento debba esserne singolarmente avvantaggiata. In ogni caso noi verremo a conoscere particolari importantissimi, degni di studio e di illustrazione. Così per esempio, appena la ventesima parte dell' area del calidario è stata scoperta, e già possiamo ricostruirne l'intera architettura, e disegnarne l'ornamentazione nelle più piccole parti, per mezzo degli stupendi frammenti di basi, colonne, capitelli, architravi, fregi, cornici, pavimenti, incrostazioni marmoree etc. tornati in luce negli ultimi giorni. Se le future escavazioni sotto il palazzo Bianchi (non ancora abbattuto) sortiranno esito altrettanto felice, del che vi è appena luogo a dubitare, gli archeologi e gli architetti troveranno un nuovo e nobilissimo argomento per le loro ricerche e per i loro studî. In questa prima relazione, mi propongo unicamente di apparecchiare il terreno a tali ricerche ed a tali studî, raccogliendo le notizie sparse nei libri e nei codici intorno al Pantheon ed alle terme, alle loro vicende dalla caduta dell'impero in poi, alle scoperte avvenute nel loro perimetro dopo il rinascimento delle lettere, ai problemi che ancora attendono soluzione. Molti scrittori hanno già trattato questi argomenti. Citerò fra gli altri:

« Flavio Biondo, *Roma Instaurata* III, 64.

« Pompeo Ugonio, *Stazioni*, ed. 1588, p. 309 sg.

« Andrea Palladio, *Le terme dei Romani* ed. Cameron III, 3. Londra 1772.

« Sebastiano Serlio, *Libro terzo delle antichità* tav. I, sg.

« Cipriano Cipriani, *Cod. Barber.* n. 1066; Fea, *Miscell.* II, p. 229 n. XVIII.

(¹) Il contratto per lo acquisto delle case de' Bianchi, al prezzo di L. 415,000, è stato firmato il giorno 9 novembre.

« Codice Chigiano P. VII, 9.

« Gio. Carlo Vallone, *Cod. Arch. Capit. della Rotonda* n. 17, anno 1670.

« Ottavio Falconieri, *Sopra l'iscrizione di un mattone* etc. in Nardini *R. A.* v. IV.

« Antonio Desgodetz, *Les Edifices antiques de Rome*, ed. Fea c. I, tav. I sg. ed. Canina-Valadier p. I, c. I, tav. I sg.

« Hirt, *Osservazioni istorico-architettoniche sopra il Pantheon.* Roma, 1791 (nella *Gesch. d. Bauk.*, II, 283).

« Tournon, *Etudes statistiques* v. II, 277, tav. XXX.

« Carlo Fea, *Conclusione per l'integrità del Pantheon.* Roma, 1807.

« Id. *Diritti del Principato* p. 65 sg. Roma, 1806.

« Id. *L'integrità del Pantheon rivendicata a M. Agrippa.* Roma, 1820.

« Stefano Piale, *Del corpo rotondo del Pantheon.* Roma, 1834.

« Id. *Delle cariatidi di Diogene ateniese.* Roma, 1834.

« Antonio Nibby, *Roma antica* II, 691, 760; *Roma mod.* I, 406.

« Luigi Canina, *Edifizî* v. I, p. 126, v. II, tav. 67-74 *A*; *Indicazione*, 387.

« Adolfo Becker, *Topographie* p. 634 sg.

« Emilio Braun, *Ruine e Musei* ed. ingl. p. 143; *Bull. Inst.* 1853, p. 36.

« Friedrich Adler, *Das Pantheon zu Rom.* Berlino, 1871.

« Enrico Jordan, *Topographie* II, 366.

« Il raccogliere, ordinare, classificare le notizie date, e le osservazioni fatte da questi scrittori che parlano del Pantheon « ex professo », e da altri che ne parlano incidentalmente, non sarà lavoro ozioso ed inutile per apparecchiare, come dissi, il terreno alla illustrazione delle recenti e delle future scoperte. E sono lieto di annunziare che un illustre scienziato, il prof. Costantino Corvisieri, publicherà fra breve un suo studio sulle vicende del Pantheon e delle terme nei tempi di mezzo, con quell'apparato ricchissimo di notizie, inedite o poco conosciute, che rende così altamente pregevoli tutti i suoi scritti.

« Le ricerche del ch. Corvisieri serviranno a colmare una lacuna di qualche secolo nell'istoria dei due monumenti, e varranno pure a farceli meglio conoscere nel loro pristino stato, descrivendone l'essere, prima che la Roma moderna avesse dato l'ultimo colpo agli avanzi della Roma antica.

Del Pantheon.

II. « Si può dimandare primieramente, perchè Agrippa abbia scelto per il suo Pantheon, per le sue terme, per il suo stagno, il tratto più basso del Campo marzio, periodicamente soggetto alle inondazioni del fiume. Forse tale scelta va considerata, come una delle maggiori glorie di quell'uomo di stato. Questa bassura del Campo marzio era occupata dalla palude caprèa, ove convergevano le acque del « petronia amnis », e tutti gli scoli superficiali e sotterranei della convalle che divide il Pincio dal Quirinale. Agrippa, nella sua famosa edilità dell'anno 721, restaurando ed ampliando la rete delle cloache della città, avrà ordinato il regime di scolo della palude caprèa, e colmatane la depressione; e sul terreno così conquistato, con insigne vantaggio della igiene publica, avrà costruito le sue fabbriche, risparmiandosi

le spese di espropriazione [1]. Mi conferma in questa opinione il fatto, che le cloache antiche della contrada sono tutte in relazione con gli edificî di Agrippa. Non parlo di quelle che servono allo scolo del Pantheon, o di questo o quel cortile delle terme; parlo dei chiaviconi maestri i quali attraversano il gruppo, e lo mettono in comunicazione col Tevere. Questa rete è assai bene conosciuta, e ne darò un abbozzo nella tavola topografica che accompagnerà la seconda memoria, desunto dalle memorie che seguono.

« Nel cavare i fondamenti per la chiesa di s. Ignatio fu trovato un condotto « d'acqua .... qual s'imboccò in una chiavica pur antica che corrispondeva verso la « Rotonda » Cass. dal Pozzo, *Mem.* p. 47. « Alla cantonata (del palazzo Altieri verso « s. Stefano del Cacco) si scoperse un gran condotto di purissima acqua corrente » (Bartoli, *Mem.* 47). « Tra la chiesa di s. Anna delle monache, e la chiesa di s. Elena « de' Credenzieri ... si trovò altra chiavica a mano edificata dentro e fuori, larga « palmi 2½ alta palmi 9, massicciata sotto, con suoi muri laterali di tavolozza costrutti « grossi palmi 3, coperta con tavolozzoni: e sopra il suo massiccio di 2 palmi, che « con la suddetta chiavica, cominciarono a dar notizia della cloaca massima « incontrata nella piazza della Rotonda, larga palmi 16 alta palmi 12 ».

« Da s. Elena de' Credenzieri sino alla casa dell'emo cardinale Cesarino furono « stroncate molte altre chiaviche di diverse grandezze ... sotto terra palmi 30½, « significando che non molto lontano era la cloaca massima ».

« Nel cantone della casa dell' emo cardinale Cesarino si trovò altra chiavica « verso la Valle sotto terra palmi 30, alta palmi 10 larga palmi 3 ».

« Dalle due bande del Panteon la prudenza di quel grande architetto ordinò « che si dovessero edificare prima due chiaviche, delle quali n'è stata trovata una « nella cantonata al forno dell'emo cardinale Crescenzio ... che larga era 4 palmi « alta 10, fabbricata a mano di tavolozza dentro, di 3 palmi con sua volta e mas- « siccio sopra e sotto: l'altra dell'istessa struttura fu incontrata dall'altro lato del « tempio verso la Minerva, quale amendue imboccano nel chiavicone in mezzo la « piazza ».

« Lontano dal cantone del portico 5 canne, sotto terra palmi 25 ne si dimostrò « la cloaca massima antichissima, tutta costrutta a mano, di tavolozza dentro e fuori, « con sua volta e massiccio, larga palmi 16 (met. 3,56) alta palmi 12 (met. 2,67), « le cui mura laterali erano di 4 palmi ... che diede notizia di proseguire alla Valle, « per il causato effetto di aver asciugato la contrada ... sino alle case di Pietro « della Valle a s. Andrea ... Le molte cloache antiche troncate tutte « avevano la lor pendenza verso la Valle ».

« Il Cipriani, dopo avere descritto le cloache che servivano allo scolo della grande area del Pantheon e del lato orientale delle terme, afferma che il chiavicone maestro fu potuto tracciare sino « alla piazzola di s. Bartolomeo de' Bergamaschi ».

[1] Giulio Cesare pagò l'area del suo foro lire 133,70 a met. quadrato: cf. Suetonio *Caes.* 26, Nibby R. A. II, 148. L'area della basilica emilia sarebbe costata 1500 lire a metro (Cicer. ad Att. IV. 16). In ambedue i casi però, si tratta di aree già fabbricate. In Londra si pagano frequentemente diecimila lire a metro.

« Da queste notizie parmi risultare, che l'area della palude caprèa fosse drenata così, che tutti i cunicoli venissero a far capo nel punto di massima depressione vicino a s. Andrea della Valle, dove era lo « stagnum Agrippae » e quindi, con unico collettore, si riversassero nel Tevere. Questo collettore, fin qui ignoto, è forse quello ritrovato in questi ultimi giorni dal cav. Narducci ingegnere comunale. Egli mi ha parlato con ammirazione della sua magnificenza, della sua ampiezza, della sua integrità. Fino ad ora il cav. Narducci lo ha percorso per uno spazio di circa mezzo chilometro. Non aggiungo altre notizie, perchè l'autore della scoperta si propone di illustrarla egli stesso corredando la descrizione con le piante di riferimento (¹).

III. « Due soli sono i documenti a noi pervenuti sull'edificazione del Pantheon: l'iscrizione del fregio *C. I. L.* VI, 896, M · AGRIPPA · L · F · COS · TERTIVM · FECIT e il passo di Dione LIII, 27: *τό τε Πάνθειον ὠνομασμένον ἐξετέλεσε* (*Ἀγρίππας*). L'iscrizione segna la data dell'anno 727/27, mentre Dione racconta gli avvenimenti del 729/25. Questa discordanza di data può conciliarsi supponendo, che l'iscrizione parli del compimento della fabbrica, o almeno del portico: e l'istorico della solenne dedicazione tanto del Pantheon quanto del laconico, il quale laconico sappiamo essere al Pantheon contemporaneo, ed aver preceduto di 7 anni l'apertura al publico delle terme.

« Sulla divinità cui fu consacrato da Agrippa il tempio tutti i nostri topografi, dal falso Vittore al Nibby ed al Canina, sono stati tratti in inganno dal passo corrotto di Plinio XXXVI, 102 (24, 1), che prima leggevasi a questo modo: *nonne inter magnifica .... Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum?* Fondato su questa falsa lettura il Canina, e prima di lui il Piranesi, sono giunti persino a restituire il bassorilievo di bronzo del timpano, rappresentandovi Giove che saetta i giganti (*Edifizî* II, tav. 68). Il Becker aveva già tentato emendare il testo, quasi dicesse « Pantheum et tectum diribitorii » (*Top.* p. 635): ma i recenti filologi hanno stabilita la genuina lezione « nonne inter magnifica ... et tectum diribitorii ab Agrippa *facti?* Del resto sapevamo già da Dione (LIII, 27), che il Pantheon era unicamente consecrato al ciclo delle divinità della gente Giulia. *Προσαγορεύεται δὲ οὕτω τάχα μὲν ὅτι πολλῶν θεῶν εἰκόνας ἐν τοῖς ἀγάλμασι τῷ τε τοῦ Ἄρεως καὶ τῷ τῆς Ἀφροδίτης ἔλαβεν*. Questa sentenza non è chiarissima: forse dovrebbe leggersi *ἅμα τοῖς ἀγάλμασι*: in ogni caso è evidente che gli « Hauptgötter » del Pantheon, come li chiama il Becker, erano Marte e Venere, stipiti della gente Giulia. Del simulacro di Venere abbiamo altre notizie, concernenti le perle meravigliose (« maximi uniones per omne aevum ») che le adornavano gli orecchi: cf. Plinio IX, 58. Macrobio III, 12. Prosegue quindi Dione « *ἠβουλήθη μὲν οὖν ὁ Ἀγρίππας καὶ τὸν Αὔγουστον ἐνταῦθα ἱδρῦσαι, τήν τε τοῦ ἔργου ἐπίκλησιν αὐτῷ δοῦναι· μὴ δεξαμένου δὲ αὐτοῦ μηδέτερον, ἐκεῖ μὲν τοῦ προτέρου Καίσαρος, ἐν δὲ τῷ προνάῳ τοῦ τε Αὐγοίστου καὶ ἑαυτοῦ ἀνδρίαντας ἔστησε* ».

« Da questo racconto apparisce; 1° che nell'interno della cella v'erano i simulacri

(¹) Un breve cenno di questa scoperta è comparso nel *Bull. Inst.* 1881 ottobre. La cloaca incomincia ad apparire presso la piazza Mattei: ha pareti e volta a bugna di grandi massi di pietra, e fondo selciato a pentagoni di selce. I piedritti sono alti met. 1,80: la volta ha il diametro di met. 1,50.

di Marte, di Venere e di Giulio Cesare: gli altri quattro nicchioni e le otto nicchie minori, avranno contenuto altre immagini di numi o di eroi appartenenti allo stesso ciclo storico-mitologico; 2° che i due grandi nicchioni del pronao furono occupati dalle statue di Augusto e di Agrippa, la qual cosa non entrava nel concetto primitivo del costruttore, ma fu partito preso dopo il rifiuto di Augusto; 3° che il pronao fu costruito da Agrippa.

« Il Milizia, il Fontana, il Piranesi, il Lazzeri, lo Hirt, il Fea, il Piale, il Nibby, il Canina hanno lungamente discusso il problema dell'aggiunzione del portico al corpo rotondo, dicendo molte verità, non sempre scevre da errori, perchè parlavano con idee preconcette.

« Che il portico sia venuto *dopo* il corpo rotondo, e che non entrasse nel piano originario dell'architetto, è cosa resa evidente, a parer mio, dai seguenti fatti.

« In primo luogo le linee architettoniche del colonnato discordano completamente dalle linee della cella, specialmente la trabeazione che viene a morire di mala morte a metà d'altezza, fra la prima e la seconda cornice del cilindro.

« In secondo luogo, la seconda e la penultima colonna del prospetto tagliano a metà la vista dei nicchioni dove stavano le statue di Augusto e di Agrippa, nascondendo loro il volto, e lasciando vedere un braccio a sinistra, uno a destra.

« In terzo luogo, il frontispizio del portico tronca la cornice d'imposta del frontispizio della cella, per una lunghezza di met. 16,80.

« In quarto luogo, l'inclinazione delle pendenze del frontispizio sono esagerate in modo, che anche il Canina è costretto a criticarle. Il Canina però non ne dà la spiegazione, che pure è semplice ed evidentissima. Quando fu aggiunto il portico esisteva già l'avancorpo della cella ed il suo frontone. Ora l'architetto, nel fare l'aggiunta, non poteva esimersi dal mantenere il parallelismo dei lati inclinati nei due frontoni, uno sovrapposto all'altro. L'inclinazione era giusta nel frontone di sopra, perchè tanto più alto e non sostenuto da colonne isolate: divenne eccessiva soltanto quando fu dovuta applicare, sotto circostanze affatto diverse, al frontone del portico.

« In ultimo luogo, la massa dell'avancorpo è, almeno in parte, distaccata dalla massa del cilindro. Il Piranesi pretende, che il distacco esista da cielo a terra: il Fea che esista soltanto dal cornicione in su (*Integr.* p. 9, tav. IV n. 2): « Nella « parte (orientale) è tale lo stacco, che vi passa la luce e vi si mette la mano ». Egli pretende, che tale distacco di cinque centimetri e mezzo, sia fortuito, prodotto cioè dal diverso assettamento delle due parti della fabbrica. Ora è chiaro che, se le due parti fossero state costruite contemporaneamente e d'un sol getto, l'assettamento irregolare non avrebbe avuto luogo. Più curioso è il seguente tranello, che il Fea si è scavato con le istesse sue mani. Egli cerca provare l'isocronismo delle due parti del Pantheon, per mezzo di due mattoni bollati « levati il dì 13 settembre 1804 « nella camera cieca, incontro quasi all'oratorio del Sacramento, notata nella tav. IV. *e*, « e servivano di prima fodera alla volta sotto l'intonaco .... Il secondo si è trovato « anche a formare il piano sotto i travertini, più verso la casa Crescenzi. Uno si- « mile ne dà il Piranesi. Ambedue poi si osservano ancora murati sotto la volta « del laconico (tav. III, n. 3 *c*) ..... Basterà di poter assicurare il luogo ove sono

« stati trovati, e che ivi devono essere stati posti nella prima costruzione « d'Agrippa .... non mai per un successivo restauro » p. 27. I bolli leggono

o OPVS DOLIAR ‖ L BRVTTIDI AVGVSTALIS

o DOLIARE ‖ C · CALPETANI FAVORIS · EXFIGLINIS MARCIANIS

C. Calpetanio Favore incominciò a far tegoli sotto Traiano (IMP · CAE · TR · O · AVG ‖ EX FIGLI · MARC · DOLI ‖ C · CAL · FAVORIS Marini 21-23), e li faceva ancora nell'anno 123 regnante Adriano (C · CALPETANI FAVORIS D EX FIG CAEN ‖ PAETIN ET APRONIAN ‖ COS. Fabretti VII, 133). Bruttidio Augustale è figulo notissimo pure dei tempi traiano-adrianei (Marini 422). Non intendo già dire, che il portico sia stato fatto da Adriano: dico solo che l'innestamento delle due parti della fabbrica è problema, che merita ancora lo studio degli architetti, visto che nel punto preciso dove il Fea crede trovare l'evidenza della contemporaneità, si trovano invece bolli dei tempi adrianei.

« Io non dubito accedere al parere dell'Uggeri e del Canina, i quali credono che - fino al rifiuto di Augusto - l'architetto non avesse pensato al portico: e che il portico sia venuto dopo che Augusto prescelse, per la sua statua e per quella del suo ministro, un sito al di fuori della rotonda. L'Uggeri ed il Canina hanno anche espressi graficamente questi successivi cambiamenti nelle idee dell'architetto e del suo padrone, il primo nelle « Journées pittoresques » ed. 1800 tav. I e II, il secondo negli « Edifizî » v. II, tav. 67.

IV. « Alcuni scrittori hanno creduto il Pantheon edificato sopra una immensa platea continua di calcestruzzo. Secondo la testimonianza del Cipriani, si tratterebbe soltanto di un anello di fondazione che aggetta met. 6,00 dentro e fuori dallo spiccato del cilindro. « Fu trovato il suo fondamento edificato di tavolozze triangolari, « rotonde conforme al superbo tempio, largo canne 3, sotto terra 35 palmi, che « anco è stato scoperto per di dentro costrutto della medesima larghezza, dal che « si dimostra chiaramente essere falsa l'opinione di chi asseriscono .... che il fon- « damento della Rotonda, detto platea, s'estende sino a 200 canne di torno in torno » (¹). Le colonne del portico riposano su fondamento di travertini. « Nella cantonata del « portico si trovò il fondamento delle gran belle colonne tutte d'un pezzo, co- « strutto con grossi travertini simili alla base della colonna Antonina in piazza Co- « lonna » (Cipriani). — « Il piantato delle colonne del portico, pure di travertini ... « si vede tutto intero facilmente entrando nelle chiavichette, avanti e di fianco, o « anche guardando nelle feritore sulla strada » Fea, *Integr.* 11.

(¹) Uno di questi è il Serlio, che opina « il fondamento di questo edificio si tiene che fusse tutto una massa-soda, e che occupaua gran spacio di fuori e per quanto s'è compreso per alcuni circonnicini che uolendo fabbricare hanno trouato tal fondamento » p. VI.

Il Valloni f. 28 è d'avviso, che la platea occupi tutta l'area interna della cella: « tutta la chiesa « (è) platea massiccia, che a pena si è potuto fare due o tre piccole sepolture per li defonti della « Parrocchia, e questo bisogna votarle per l'angustia di esse ».

Il Fea p. 12 fa la seguente osservazione: « Avanti all'ultimo scalino si volle vedere se continuava « piantato o fondamento della fabbrica, e nulla vi fu trovato: e tastando il terreno in vari punti a « molta profondità colla lancetta di ferro, sempre si aveva terra. Ciò prova quanto sia falsa l'opi- « nione volgare, che porta tanto più oltre i fondamenti del Pantheon ».

V. « Gli architetti e gli antiquarii che hanno preceduto il Valadier ed il Fea, non tenendo a calcolo il ritrovamento dell'antica piazza, inferiore di met. 1,32 al piano del portico, si sono abbandonati a dispute e sogni e critiche intorno alle giuste proporzioni della fronte dell'edifizio, facendola taluni « sorgere dalla terra come un « fungo o un pino, quando che molto più maestosa si erge sopra un bene inteso pian- « tato in quadro, come generalmente sorgevano le fabbriche di ... forma (rotonda) ..... « È notabile che questo quadrato coi suoi circoli andava alquanto sollevandosi « verso indietro, con maggior effetto di prospettiva per un monumento sì grandioso, « al principio in campo aperto » (Fea p. 12). Le scale, le quali dalla piazza mettevano al pronao, eran tre: due piccole laterali; una sulla fronte lunga quant' è lo spazio fra le due colonne angolari.

« Le scalette laterali furono scoperte nel 1804. Quella rivolta al palazzo Crescenzi contava « 5 scalini di marmo, lunghi 8 piedi, pollici 1 e un quinto, larghi « 1 piede e 2 pollici, alti pollici 11 e mezzo, incassati nel vivo della cortina. Il primo « scalino d'un solo pezzo, ritrovatovi è stato lasciato coperto al suo luogo, aspettando « miglior fortuna per ritornare servibile. Nella parte opposta non fu trovata la sca- « letta perchè più guasta o riformata » (Id. p. 11).

« Gli avanzi della gradinata sul prospetto furono scoperti e riconosciuti nella stessa occasione. Il ciglio dello scalino più alto dista dal plinto delle colonne di met. 4,46. Degli altri quattro scalini « si sono trovati pezzi che pareano fuori di « luogo ». Tutta intera la gradinata, compreso il ripiano di met. 4,46 (rivestito di lastroni di marmo), riposa sopra un fondamento di scaglie di travertino, il quale fu troncato da un capo all'altro per ordine di Alessandro VII, per farvi passare la chiavichetta moderna. Nella « nota in ristretto di tutta la spesa fatta per il spiano « della piazza della Rotonda e strade che imboccano in essa » conservata nel cod. chig. P. VII. 9, il paragrafo quinto dice « per il muro di scaglie di trauertino « tagliato auanti il Portico e fianco sud° per fare la detta chiavica; canne 61 p.^{mi} 38 $\frac{1}{2}$ « a giulij x la canna sono sc. 61,38 ». Le canne 61,38 $\frac{1}{2}$ corrispondono a met. cubi 680,57. Nel dicembre 1874, sterrata di nuovo la gradinata, si vide racconciata alla peggio, allorquando l'edifizio era già convertito in chiesa cristiana, con marmi e pietre, tolte a caso dal Pantheon stesso e dai vicini edifizî.

« Due di questi marmi, con gli intagli rivolti all'ingiù, e perciò conservatissimi, si riconobbero appartenere alla decorazione del portico, come dirò fra poco. Un terzo masso di marmo greco, lungo met. 1,92 alto met. 0,75, conteneva l'architrave ed il fregio istoriato di una intavolatura (¹). Il ch. Visconti, nella illustrazione di queste sculture, pubblicata nel *Bull. com.* IV, p. 92 sg., tav. XIV e XV fig. 3 e 4, è d'avviso che quel frammento di epistilio provenga dall' Isèo e Serapèo della IX regione. E siccome la sua congettura è, se non certa, almeno probabile al sommo, così la esistenza di questo marmo isiaco nei restauri tumultuarii del Pantheon può essere posta a confronto con la scoperta, avvenuta in questi stessi luoghi al tempo di Eugenio IV, di due leoni di basalte, con leggenda geroglifica nel plinto, i quali si conservano ora nel Museo egizio vaticano. Non v'ha dubbio che provengano essi dal medesimo luogo,

(¹) Sta ancora nel pronao, ove fu trasportato il giorno 21 febbraio 1875.

d'onde fu tolto l'epistilio ritrovato nel 1874, e dal quale proviene pure l'obelisco della fontana di Clemente XI. Del resto, nei restauri dei tempi di mezzo, fu fatto uso di ogni specie di materiali. Il giorno 16 settembre 1875, costruendosi la fogna in via della Rotonda, si trovò il ciglio del piantato rettangolare del Pantheon, costituito da uno stipite scorniciato marmoreo, lungo met. 1,80, tolto forse da una delle porticelle del cilindro esterno (¹). E quando Gregorio III nel 735 « quaeque « per circuitum tecti fuerant dissipata novo nitore construxit » (*Lib. pont.*) fece uso, fra gli altri marmi, dell'elogio di L. Albino *C. I. L.* I, 285, che stava probabilmente nel foro di Augusto. Cf. Fabretti, *De aquis* 44.

VI. « Delle incastellature di bronzo che sorregevano il tetto del portico, parlerò in seguito narrando delle gesta di Urbano VIII. Ponendo a confronto le testimonianze del Serlio l. III, p. X, dell'Ugonio *Staz.* 311 (²), del Fanucci *Op. Pie* c. 36, e di altri, si vede chiaro che le travature erano formate ciascuna con tre lastroni di bronzo lunghi met. 11,84, inchiavardati in modo da formare tre lati di un rettangolo. I lastroni erano vagamente scorniciati, intagliati, e dorati. Il modo col quale i travi s' innestavano l' un l' altro, è espresso nella vignetta del Serlio, ridotta in minor proporzione dal Fea tav. IV fig. B. Deve notarsi col Fanucci, che anche i travicelli erano di metallo, di modo che, in tutta quella immensa armatura, non v'era affatto legname. E siccome in tutto il restante edifizio accadeva l' istessa cosa, vale a dire non v'era ombra di legname, io mi domando senza trovare risposta, come mai il Pantheon abbia potuto essere abbruciato almeno un paio di volte.

VII. « Negli interpilastri della parte media del pronao, che forma una specie di andito dinanzi alla porta, ricorrono due ordini di fregi, intagliati in marmo greco, lunghi ciascuno met. 1,93, alti met. 0,87, e rappresentanti un festone appeso a due candelabri. Mancando alcune di queste tavole, Urbano VIII o Alessandro VII le restaurarono in istucco, sostituendo però agli arnesi del culto gentilesco, i vasi sacri del culto cristiano. Negli scavi del 1874 ne furono ritrovate due integre e freschissime, messe coi rilievi all' ingiù nella scalinata. Sarebbe cosa lodevole riporle al luogo loro. Cf. Visconti *Bull. com.* IV, 93.

VIII. « Nulla v' è da osservare, che non sia stato già osservato relativamente alla porta di bronzo. Ma piacemi riportare una sagace osservazione di Pompeo Ugonio *Stazioni* p. 311; cioè che Virgilio « a questa magnifica opera di metallo par che, « in gratia di Agrippa, alluda coi quei versi:

Hic templum Junoni ingens sidonia Dido
Condebat, donis opulentum et numine divae:
Aerea cui gradibus surgebant limina, nexaeque
Aere trabes, foribus cardo stridebat ahenis ».

(¹) Una di queste porte, che mena alla scala del campanile occidentale, fu scoperta sotto Urbano VIII « larga palmi 6, alta palmi 12, con suoi stipiti di marmo bianco larghi palmi 8 alti « palmi 10 senza giunta, nelli cui lati vi sono le vestigia di esservi stata la sua porta di bronzo con « sua soglia ed architrave tutto d'un pezzo » Cipriani.

(²) « Queste colonne sostengono il suo tetto armato di trani di bronzo indorati et incauati in forma di canali lunghi 40 piedi ».

IX. « Non sappiamo in qual modo fosse da Agrippa decorato l'attico interiore, poichè la decorazione, durata fino al 1747 e distrutta da Paolo Posi, è lavoro dei tempi severiani. Di questa abbiamo per avventura disegni accurati a contorno ed a colori: a contorno presso il Palladio (*Arch.* l. IV cap. 20 tav. VII), il Desgodetz (*Edif.* pl. 6), il Serlio (l. c.), il Visentini (*Osserv.... al Gallacini*, Venez. 1771 p. 18), il Piranesi (l. c.): a colori, nel codice chigiano P. VII, 9. L'incrostazione marmorea contava 56 specchi, divisi da altrettanti pilastrelli corintii, larghi met. 0,557: « Il « faut remarquer » dice il Desgodetz « que le fust des pilastres et les panneaux « qui sont entre d'eux n'ont aucune saille sur le nud du mur, et qu'ils ne sont « distingués que par les couleurs des marbles differens ». Col marmo bianco eran fatte le basi, i capitelli, le cornici degli stipiti e delle finestre, l'architrave e le cornici dell'attico: col porfido, i fusti dei pilastri, i dischi centrali degli specchi, i fregi delle finestre e dell'attico: col serpentino, i riquadri minori, in alto e in basso degli specchi, la fascia di mezzo dell'architrave, i bordi dei riquadri maggiori: col pavonazzetto, gli sfondi delle grandi quadrature fra i pilastri, e di quelle minori sopra le finestre. Veggasi il citato disegno del codice chigiano. Dei vandalismi di Paolo Posi parlerò, narrando dei lavori di Benedetto XIV.

« È opinione assai divulgata, che i lacunari della volta fossero ornati con cornici e rosoni di bronzo dorato (Canina, *Edifizi* v. I, p. 134). Dei rosoni non se ne ha memoria, indizio o vestigio. « È molto verisimile » osserva il Palladio, « che i « quadri nel vôlto fossero ornati di lame d'argento per alcuni vestigi che vi sono; « perchè, se fossero stati tali ornamenti di bronzo, non è dubbio che sarebbono « stati tolti anco quelli bronzi, che, come ho detto, sono nel portico ». Anche il Fea parla « dell' impellicciatura di piombo e argento, dei quali in occasione (dei « restauri di Benedetto XIV) furono trovati degli avanzi ». L'Ugonio pure descrive la volta come « distinta tutta a quadri, che anticamente « furono lavorati di stucco « e con oro fregiati ».

« Devesi inoltre osservare, che per derubare i bronzi della volta, se pur ve ne erano, sarebbero state necessarie incastellature potentissime e dispendiose [1]. Costanzo II non ha certamente avuto agio di farle, nei dodici giorni del sacco dato a Roma: ed anche più inverisimile è la supposizione, che sieno state fatte nel medio-evo, a nostra insaputa. Di più, l'intera calotta, ad eccezione degli archi ciechi di sostegno, è costruita con impasto di scorie leggerissime, come lo sono le volte delle terme antoniniane etc. (cf. Canina l. c. v. II, tav. LXXIII); ed è malagevole il supporre, che l'architetto di Agrippa affidasse ad una volta cosifatta l'enorme peso de' rosoni di bronzo, e murasse le grappe che li sostenevano nell' impasto di scorie.

« I migliori e più accurati disegni che illustrino la mirabile architettura della volta, sono quelli che il Piranesi tolse in occasione dei restauri di Benedetto XIV.

« La sola manifattura di bronzo nella volta, è il cerchione che fascia l'occhio.

[1] Quando sotto Alessandro VII si compilavano i progetti per decorare la volta di stucchi, si presentò al Papa questa osservazione: « manca il figurato della spesa per far l'armatura, qualità « d'operazione dificile et di gran spesa a segno che un capo mastro interrogato ha domandato « sc. mile ».

Fu misurato esattamente al tempo di Alessandro VII, quando si studiava il progetto del Lanternino. Il cerchio ha met. 8,92 di diametro, met. 28,00 di circonferenza, met. 1,84 di altezza. La cornice dorata s'avanza nel vuoto dell'occhio met. 0,296. La grossezza del labro della volta, tutto di tegoloni, è di met. 1,56. Si veggano le ottime tavole del Desgodetz e del Piranesi.

« La tradizione popolare che il tolo sia stato costruito, non sopra armature di legname, ma su d' una montagna di terra pigiata nel vano del cilindro, deve essere stata assai in voga nei secoli scorsi. Narra il Grimm nella vita di Michelangelo, che bandito il concorso fra gli architetti fiorentini, per i disegni della cupola di s. Maria del Fiore, uno degli emuli di Brunelleschi propose pure di girare quella cupola su d'una montagna di terra. Al progetto, ideato senza dubbio sulla tradizione romana, aggiunse del suo un perfezionamento; quello cioè di mescolare alla terra monete d'oro, cosicchè il popolo fosse allettato a rimuovere il gigantesco terrapieno, dopo compiuta la cupola, dalla lusinga di pescarvi dell'oro.

X. « A tutti i cultori dei nostri studî è nota la controversia, che s'agita da tanto tempo intorno il sito occupato nel Pantheon dalle cariatidi di Diogene. La controversia trae origine dal passo di Plinio, che dice così : *Agrippae Pantheon decoravit Diogenes atheniensis : et Caryatides in columnis templi eius probantur inter pauca operum.* Questo modo di dire è certamente strano e poco regolare ; ed io credo che il Fea abbia ragione, proponendo di leggere non *in columnis*, sibbene *in aediculis templi* (l. c. p. 7). Così emendato il testo, non vi sarebbe più luogo a discutere. Ma siccome ad alcuni cotesto modo di uscire dall'imbarazzo potrebbe sembrare arbitrario, qualche cosa come il famoso « errore del quadratario » nelle iscrizioni un poco imbrogliate, così sarà utile indagare il vero per altra via.

« Queste cariatidi di Diogene sono state trascinate successivamente dalla fantasia degli scrittori in tutti i canti del Pantheon. Il Fontana (*Tempio vat.* VII, p. 547), il Winckelmann (*Storia delle arti* II, 332; III, 95, 246 ed. Fea), il Visconti (*Museo Pio-Clem.* II, 42 not. e), lo Hirt (F. A. Wolf *Mus. d. Alt. W.* I, 149), il Piale (*Delle cariatidi* etc. Roma Puccinelli 1854); il Fea (*Integrità* p. 6), il Nibby (R. A. II, 698), il Canina (*Arch. rom.* III, t. 47), l'Adler (*Das Pantheon zu Rom* Berl. 1871) hanno ciascuno detto la loro, facendole chi di bronzo, chi di marmo; e collocandole, chi sulle colonne del pronao, chi su quelle dei sei nicchioni interni, chi nelle edicole, chi a sostegno di una specie di confessione nella cella di mezzo, chi addossate alle colonne di giallo. La maggioranza è in favore delle edicole; vale a dire si crede generalmente, che le cariatidi sostenessero la trabeazione delle edicole in luogo delle colonne di porfido e di giallo, sostituite loro da Settimio Severo in occasione dei restauri dell'anno 202. Io non avrei difficoltà di abbracciare questa opinione, se non me ne distogliesse in certa misura il pensiero, che le cariatidi avrebbero in tal modo disturbato l'effetto della statua che stava collocata dentro l'edicola. In luogo di una sola se ne avrebbero tre, di altezza e di apparenza uniforme, un simulacro di nume, fra due sentinelle. Il concetto dell'Adler merita più attento esame. Più di ogni spiegazione valga ad esprimerlo il disegno della tav. III dell'opuscolo di quell' illustre architetto. Egli è certo, che l' interno del Pantheon così concepito, con le lunette a giorno sui nicchioni, e con le cariatidi a piombo sulle colonne, presenta

aspetto stupendo, e fa meglio riposare la volta sulla cornice dell'attico a met. 23,10 sul piano del pavimento; mentre ora sembra che tutto insista sulla cornice dell'ordine inferiore, a soli met. 13,00 d'altezza. Ma anche il concetto dell'Adler urta contro ostacoli gravissimi, cioè contro il testo di Plinio « Agrippae Pantheon decoravit Diogenes Atheniensis: et Caryatides in columnis (?) templi eius probantur inter pauca operum: sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata ». Dunque le caritidi stavano *in basso,* e potevano essere acconciamente ammirate nei minimi particolari (¹). Questa difficoltà è decisiva, e serve anche a demolire l'opinione da altri vagheggiata, che le cariatidi stessero nel giro dell'attico, presso le nicchie ristaurate da Settimio Severo. Inoltre io non conosco esempio, nelle fabbriche antiche, greche e romane, di cariatidi e telamoni che sostengano col capo un *archivolto*, una linea curva qualunque, con effetto tutt'altro che estetico. In terzo luogo non è certo, anzi è altamente improbabile, che le volte dei nicchioni fossero in origine sfondate, ed a giorno come pretende lo Adler. Nella fig. 1 della tav. VI del Fea è rappresentata l'ossatura dell'attico sopra i nicchioni; e questa ossatura, così ben concepita, non può non essere la genuina, la primitiva. La sola conclusione cui dobbiamo giungere è questa. Essendo il Pantheon in istato di integrità quasi perfetta, e non trovandosi in esso oggi un luogo opportuno per collocare le cariatidi, in modo che risponda alle affermazioni di Plinio, è necessario ammettere che i simulacri sieno stati tolti di posto, o da Settimio Severo quando ridusse la cella nello stato in cui si trova, o meglio si è trovata sino al 1747, o da Bonifacio IV quando consacrò il tempio al culto cristiano. Che la sottrazione sia stata fatta da Bonifacio mi sembra impossibile, perchè o egli avrebbe lasciato vuoto il luogo delle cariatidi, o le avrebbe sostituite con qualche suo ripiego. Di lavori del secolo VII non si trova traccia nel Pantheon, nè vi sono vacui da riempirsi. Dunque le cariatidi furono portate via da Settimio Severo: e siccome è noto avere egli rifatte le edicole, così è forza credere che le cariatidi stessero dove stanno le colonne di porfido delle edicole. In tal modo si trova anche posto pei capitelli di bronzo siracusano, dei quali parla Plinio, e che non si sa dove collocare.

« Il dottor Emilio Braun nell'adunanza del 14 gennaio 1853, parlò di queste cariatidi di Diogene, dimostrando essercene pervenuti non meno di tre esemplari. Il primo è quello acquistato dal Camuccini nel palazzo Paganica, restaurato dal Thordwalsen, e che ora apre splendidamente la serie dei monumenti figurati del Braccio Nuovo. Il secondo ed il terzo esistenti nel palazzo Giustiniani « tanto per lo stile, « quanto pell'acconciatura simmetrica dei panneggi, e finalmente anche per le misure « in tutto e per tutto uguali, si fanno conoscere per compagni di quello risuscitato « dal Camuccini ». Tanto il palazzo Paganica quanto il palazzo Giustiniani stanno nelle adiacenze del Pantheon, e « siccome non può essere assegnato al solo caso, « che due palazzi vicini a quel magnifico edifizio si sieno arricchiti delle spoglie « del medesimo monumento, così il dott. Braun fece valere questa circostanza ed

(¹) L'Adler colloca il plinto delle cariatidi a met. 14,35 dal pavimento: gli angoli del frontispizio, dove stavano altre sculture di Diogene « propter altitudinem loci minus celebrata ». stanno soltanto 3,65 più in alto.

« opinò non essere improbabile, che queste tre cariatidi sieno identiche con quelle « famose di Diogene..... La similitudine grandissima che passa tra queste statue e « quelle d'Atene, non si trova in contradizione con siffatta ipotesi, attesochè è molto « naturale che un ateniese del tempo d'Agrippa, dovendo ornare un monumento archi- « tettonico si sia prevalso delle forme le più perfette, offerte da uno degli edifizi « più belli e rinomati della sua patria ».

« Di tante altre opere d'arte, di tanti capolavori di scoltura che adornavano il monumento, non è restato un solo frammento. L'unica memoria che mi è riuscito trovare su questo argomento è la seguente. Camillo Fannucci nel « Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma » stampato nel 1601 al c. XXXVI, parlando della statua di Cibele cui egli, come tutti i contemporanei credeva dedicato il tempio, dice « e non è gran tempo che la testa di detta statua era in appresso « alla cappella maggiore gettata per terra, et mi ricordo, quando ero giovinetto di « hauerla uista ».

XI. « Sulla conca o urna di porfido preziosissima, che ora si ritrova nella cappella lateranense dei Corsini (¹), non occorre confutare le storielle messe in giro dal Vacca (*Mem.* 35), dal Cipriani (l. c.) e da altri. Il Vacca così ne parla: « Uno dei « due leoni di basalte e la conca di porfido che, sino dal tempo di Sisto IV sono « stati avanti il portico della Rotonda, furono trovati al tempo di Eugenio IV quando « fece la selciata per tutto Campo Marzo: e vi si trovò anche un pezzo di testa di « metallo, ritratto di M. Agrippa, una zampa di cavallo ed un pezzo di rota di « carro. Da questi si va congetturando che sopra il frontispizio del portico vi fosse « M. Agrippa trionfante sopra un carro di bronzo, e nella pendenza del frontispizio « stassero i leoni, e nel mezzo (di che?) la conca delle ceneri di esso. Al tempo « di Clemente VII essendo maestro delle strade Ottaviano della Valle, volendo acco- « modare la strada, scoperse li detti leoni e conca che un altra volta si erano rico- « perti. Fece due piedi alla conca, con la sua iscrizione, e i leoni li sollevò da terra « sopra due tronchi di colonne, e Sisto V poi li trasportò alla sua Fonte felice alle « terme diocleziane, per essere sua impresa. La conca è rimasta avanti il portico, « e li bronzi trovati da Eugenio IV suppongo si fondessero ».

« Il Cipriani ripete: « E nella cima del frontispizio sopra una base era collo- « cata la saliera o conca di porfido, nella quale stavano le ceneri di M. Agrippa, « che la frequenza dei forestieri che volevano con danno del tetto andarla a vedere (!) « fu fatta calare e porre nella piazza ». Lo Hirt, il Fea ed altri hanno facilmente confutato queste fantasie, osservando, che le ceneri di Agrippa furono deposte presso l'avello imperiale nel mausoleo di Augusto (Dione XXXI. 28) — che il Vacca stesso narra essere stata ritrovata quella conca quando Eugenio IV selciava la strada del Campo marzio — che se l'urna fosse stata a guisa di acroterio sul frontispizio, cadendo, sarebbe andata a pezzi — e finalmente che il frontispizio stesso era ornato da quelle statue di Diogene, che Plinio dice « propter altitudinem loci minus celebrata ». Anche la semplice narrativa del Vacca mi sembra poco accurata. Può darsi che

(¹) Il coperchio dell'urna è moderno, come pure il cuscino di pietra di paragone su cui posa il triregno di metallo dorato.

quel labro porfiretico sia stato scoperto, quando Eugenio IV. fra il 1431 ed il 1439, metteva in ordine le strade che attraversano le prossime terme: ma non è possibile che sia stato nuovamente sepolto fino ai tempi di Clemente VII (1523/34). Se ne ha memoria nei tempi di Nicolò V (a. 1450) presso il Buccellai (cf. Archiv. S. R. S. P. v. IV, p. 573) « Item sulla piaza dirimpetto alla chiesa una sepoltura di porfido « molta gentile con due lioni, dallato una bella petrina, et con due vasetti di por- « fido dallato » come pure nei tempi di Pio II (1458/64) presso il Vasari (*Vite*, IV. 65) ove descrive la sepoltura fatta dal Rossellini al card. di Portogallo in s. Miniato, dicendo che « la cassa tiene il garbo di quella di porfido che è in Roma, su la piazza « della Rotonda, e tanto piacque la forma sua al duca di Melfi, nipote di Pio II, che dalle « sue mani ne fece fare un'altra per la donna sua simile a questa » (¹). Se ne ha parimenti memoria nei tempi di Leone X (1513/22) presso Teodoro Sprenger e Lorenzo Schrader. Il primo, nella *Roma Nova* Franc. 1561 p. 233, scrive: « ante « templum Mariae Rotundae, labrum ex porfirio lapide, ibi a Leone X positum, con- « spicitur, in quo antiquitus in thermis lavacro utentes sedebant ». Il secondo ha trascritto l'epigramma inciso nel piedistallo marmoreo dell'urna

LEO X · PONT · MAX · PROVIDENTISSIMVS PRINCEPS
VAS ELEGANTISSIMVM EX LAPIDE NVMIDICO
NE POLLVTVM NEGLEGENTIAE SORDIBVS OBSOLESCERET
IN HVNC MODVM EXPONI EXORNARIQVE IVSSIT
BARTHOLOMAEVS VALLA
RAYMVNDVS CAPOFERREVS
AEDILES FAC · CVR ·

Epigramma che in doppia copia si conserva tuttora affisso alla parete del nicchione destro sotto il pronao, entro il quale nicchione, l'urna è rimasta collocata dal tempo di papa Chigi a quello di papa Corsini: cf. Desgodetz e Valloni il quale scrive:

« La concha..... da papa Alessandro VII è stata collocata nel portico nella nicchia « a mano dritta sotto le campane, dove anticamente fu la statua di Augusto, e doppo, « vi era un altare di s. Antonio.... Sotto questa concha vi sono due tavole di marmo « bianco per piedi che la reggono, nella facciata d'uno v'è l'arma di papa Leone X « e sotto quella un'arme di Ramundo Capoferro, all'altro piede v'è quella del Popolo « Romano, e sotto essa quella di Bartolomeo Valla ».

« Del resto non è questa la sola vasca da bagno, venuta in luce dagli avanzi delle terme agrippiane o neroniane-alessandrine che circondano il Pantheon. Il lodato Valloni nel suo mss. di memorie di questa chiesa, racconta come nel 1592 i canonici vendessero al marchese d'Este un'altra urna pur di porfido assai malconcia. L'urna fu trasportata a Ferrara, e parte del prezzo della vendita (scudi 150) deposto prima nel banco dell'Ubertin, fu impiegato a vantaggio della chiesa dal card. Rusticucci, protettore. I conservatori di Roma, legittimi tutori dei monumenti della città,

(¹) Il Vasari fu grande ammiratore di questa tazza. Nel proemio alle *Vite* I, 101 scrive: « Vedesi ancora su la piazza della Rotonda una bellissima cassa... la quale è lavorata con grande « industria e fatica, ed è, per la sua forma, di grandissima grazia e di somma bellezza, e molto varia « dall'altre ».

fecero ricorso contro il capitolo, affermando che non avesse giurisdizione alcuna sopra detta urna: ma il loro ricorso non ebbe effetto, essendo stata essa venduta con licenza del papa.

« Questa seconda urna stava sulla piazza d'appresso alla prima, conforme apparisce dalle vignette del du Perac (t. 35), del Sadeler (t. 33), di Pietro Schenk (1, 67), e da quella di Alò Giovannoli; finalmente dal seguente passo dell'Ugonio, *Stazioni* 310 v. « La prima cosa che si offerisce alla vista a chi qua uiene sono nella « piazza due uasi di porfido, eleuati in alto sopra le sue basi, i quali crede il « Fuluio il Marliano et altri antiquarii, fussero qua trasportati dalle uicine terme ».

« Fino dal secolo XIV conservavasi in queste vicinanze una tazza termale chiamata « concha sancti Eustachii » Urlichs, 163.

« Accanto la chiesa di s. Eustachio » narra il Vacca, *Mem.* 34 « appresso la « dogana... sopra terra v'erano tre piatti di granito... trovati suppongo, in quel « luogo.... ed erano da 30 p. in circa di diametro, ben lavorati, e con graziosa mo- « dinatura ».

« Nell'anno 1706 si trovò nei fondamenti del seminario romano una gran tazza « o vasca di granito rosso per fontana... fu lasciata sotterra » Ficoroni, *Mem.* 12.

« Nel rifondare il palazzo de' Cenci a s. Eustachio, fu.... ne' fondamenti osservata altra grandissima tazza di granito, che aveva le maniglie lavorate della stessa pietra. Questa tazza non fu cavata ». Id. *Mem.* 112. Quanto ai due leoni di basalte « uenuti dalle parti d'Egitto » come dice l'Ugonio, il cui piedistallo è istoriato di geroglifici, trasportati da Sisto V nel 1588 alla sua mostra dell'acqua felice, e da Pio VII al Museo egizio vaticano, debbono essere stati trovati nella sistemazione delle strade che volgono verso l'Iseo della IX regione, cioè verso il collegio romano. Si veggono rappresentati in molte antiche stampe del Pantheon: la migliore ch' io conosca è quella incisa da NB. Lotaringus e pubblicata da Jacopo de Rossi alla Pace.

Della piazza del Pantheon.

XII. « Dinanzi al pronao del Pantheon si apriva una piazza lunga press' a poco due quadrati, della quale posso determinare le precise misure. Nel senso della lunghezza giungeva fino all'angolo che la via della Maddalena forma con le vie delle Coppelle e dell'Acqua santa, ove s'incontra il selciato di un'antica strada perpendicolare all'asse del Pantheon, e costituente il limite settentrionale dell'area. Questo selciato, coi consueti pentagoni basaltini, fu da me visto il giorno 20 gennaio 1873, alla profondità di met. 1,50 sotto il piano di via delle Coppelle, e del suo trovamento si ha memoria nei registri della Comm. arch. comunale. E qui è opportuno notare, che tutto il lungo rettifilo, formato dalle vie dell'Acqua santa, delle Coppelle, di s. Agostino, e de' Coronari segue l'andamento di una delle antiche principali strade del Campo marzio; come aveva saggiamente divisato il Canina, senza pur conoscere quei documenti e quei dati di fatto, che a noi oggi son noti.

« Nel senso della larghezza, l'area superava di poco o nulla la larghezza della moderna piazza della Rotonda. Ciò si dimostra a questo modo. L'area era circondata da un porticato, le fondamenta del quale sono state scoperte sotto la linea di prospetto delle case, che formano il lato orientale della nostra piazza.

« Il giorno 28 ottobre 1871, apertosi un cavo sull'imbocco di via de' Pastini per iscoprire una vecchia cloaca, alla profondità di met. 1,70 sotto il piano stradale si trovò una platea di muro a sacco, pavimentata di lastre di granitello, grosse met. 0,05. La platea fu troncata, come lo era stata antecedentemente, a breve distanza, allorchè fu costruito il chiavicone che scende parallelamente alla via. Si trovarono parimenti molti scaglioni di marmo, e pezzi di cornici, ch'io non ho visto, ma che mi furon descritte dall'ispettore Calandrelli. Il piano di granito era di met. 1,19 più alto di quello dell'antica piazza. Nello istesso anno l'architetto Giulio Podesti, sottofondando la casa posta fra la via dei Pastini e quella del Sole, alla profondità di met. 2,50, scoprì il proseguimento della platea, e ne potè determinare la spessezza in met. 1,65. Si vide attraversata da un canale rettangolare, diretto verso la piazza della Maddalena. L'architetto Podesti scoprì pure un tronco di colonna di granito bigio, largo nel diametro met. 1,00.

« Nell'anno 1880, costruendosi un chiavicone lungo la via del Sole, si trovarono altri rocchi di colonne simili alle descritte.

« Nel giugno 1881, fondandosi la casa che forma angolo sulla via de' Pastini, fu scoperto altro tratto di platea lastricato di marmi, ed un bellissimo pezzo di cornicione.

« Al tempo di Urbano VIII, costruendosi il chiavicone della Rotonda sull'imbocco della stessa via de' Pastini « si diede incontro in gran platea fatta di selci, larga « palmi 16, sotto terra palmi 15: e poco dopo altra platea dell'istessa materia, e « non molto lontano la terza della medesima struttura ed ampiezza, che con altre « reliquie sotterranee appresso, dimostrava esservi stato qualche superbo edificio ».

« Le notizie esposte sono così chiare e precise che, per mezzo di esse, potrebbesi ricostruire integra l'architettura del portico che circondava la piazza. Per vincere la differenza di livello fra i piani dell'una e dell'altra, differenza di met. 1,19, doveva ascendersi al portico con una gradinata di sei gradini. Seguiva il colonnato di fusti di granito bigio, grossi met. 1,00, con la trabeazione rispettiva, cui appartengono le cornici ritrovate nel 1871 e nel 1881. Il piano di granitello mi sembra appartenere ai restauri dei tempi severiani. Non trovo nei libri, nè fra le mie schede, notizia di ritrovamenti del portico dal lato opposto della piazza: ma sarebbe assurdo credere che non vi fosse [1]. Del resto il limite occidentale dell'area può essere indirettamente stabilito, non solo con la ragion di simmetria, rispetto all'asse del Pantheon, ma col fatto che i resti delle terme neroniano-alessandrine, disegnati nella tav. I del Fea, si avanzano verso la piazza fino alla linea che doveva essere occupata dal lato occidentale del portico, e non più.

XIII. « Di questi avanzi, sull'angolo della piazza e della via de' Crescenzi così parla il Fea, illustrando la tavola I del suo opuscolo al n. 13: « Vestigi di muri « antichi, forse delle terme di Nerone, che qui dovevano cominciare, proseguendo « tutto lungo il palazzo Giustiniani, s. Eustachio, il recinto del palazzo del Governo,

[1] Il giorno 4 ottobre 1875 a'piedi della salita dei Crescenzi, vidi scoprire un canalone di marmo lungo m. 2,00, il quale doveva raccogliere gli stillicidii del tetto del portico: ed un rocchio di colonna di granito bigio, simile a quello trovato in via dei Pastini.

« già Madama (Senato), s. Luigi de' Francesi e sua piazza, ove furono trovate le « colonne quindi poste nel portico al fianco orientale del Pantheon da Alessandro VII: « e altre simili se ne sono vedute sotto terra, fra la chiesetta di s. Salvatore e « s. Luigi, al riferire di Pietro Sante Bartoli ».

Ecco il racconto del Bartoli: « Nella piazza di s. Luigi de' Francesi, che fu « cavata per ordine di Alessandro VII oltre le due colonne (raddrizzate nel pronao) « ve ne fu trovata una scannellata a vite, con due capitelli di ordine composito nei « corni delli quali vi era una Vittoria per ciascuno. Medesimamente nel farsi il con- « dotto della fontana di piazza Navona, in tempo di Innocenzo X furono trovate « altre due colonne della stessa grandezza, le quali traversavano la strada dalla « chiesa del Salvatore a quella di s. Luigi. Accanto il palazzo del marchese Patrizi « fu trovato un gran capitello delle stesse colonne, come anche si è veduto nel « fondarsi la parte che fa cantonata sopra l'istessa piazza del palazzo di Giustiniani « delle medesime gran colonne e pezzi di marmo, come anche cornicioni di granito « d'Egitto, pavimenti di porfido, serpentino, giallo, verde, e d'ogni sorte di pietre « le più pregiate » (*Mem.* 114).

« Nel cortile grande del palazzo del Governo » prosegue il Fea « se ne vede- « vano ancora dei grandiosi avanzi di muri e volte, dati incisi in rame e in legni « da varî autori, fino alla metà del secolo passato, quando furono fabbricate le nuove « case. La scritta chiesetta antica di s. Salvatore, detto perciò in *Thermis*, è fabbri- « cata in una delle camere. Un altro pezzo del muro di circondario si vede ancora « nel cortile dell'albergo nella piazza Randanini (¹)... Nel cortile piccolo dello stesso « palazzo del Governo, scavandosi nel mese di febraro 1805, per fare una latrina « all'angolo verso la Guardiola, fu subito trovato un grosso muro antico di cortina « con indizio di porta grande, la quale metteva sotto detta Guardiola: e, poco più « infuori alla profondità di circa 10 palmi furono trovati 3 pezzi di granito rosso, « del diametro di circa palmi 4, e un pezzo quadro simile, come di pilastro di 4 ½ « palmi di diametro, alto palmi 8, un capitello corintio in marmo bianco della pro- « porzione minore delle colonne, di buona maniera, e alcuni pezzi di cornici che « più sentivano l'epoca di Nerone che del restauratore: il tutto cadutovi o gittatovi « dai cameroni vicini. Dall'emo card. Rovarella prodatario... fu il tutto presentato « a Sua Santità, che lo fece trasportare al Museo vaticano in ottobre. Nei tre quarti « dello stesso cortile non scavati vi sarà rimasta senza dubbio altra roba consimile... « In detto sito vi osservai il pavimento di stufa, vuoto sotto coi pilastrini per il « calore ».

« Quando, nei mesi di febraio e marzo del 1871, si scavarono le fondamenta per l'aula del senato nel cortile grande di questo istesso palazzo (dove stavano gli uffici postali), si ritrovarono pavimenti pensili sui pilastrelli degli ipocausti, i quali pilastrelli erano costruiti con mattoncini di 0,29 × 0,29, segnati col bollo SAL·EX·PR ||

(¹) Di questo avanzo così scrive il Visconti nei *Mon. Ined.* 1824, II, 22: « Vedesi un antico calidario di queste terme nel cortile dell'albergo posto al n. civico 36 nella vicina piazza Randanini. E non sono molti anni che nel ricostruire la casa, chè è posta nella via Randanini e fa angolo sulla piazza della Maddalena, si trovarono de'resti di pavimenti, ed altri avanzi di questo edifizio, che tutti vennero ricoperti ».

AN · VER. I pilastri erano alti m. 0,60 e distavano l'uno dall'altro m. 0,52, in modo che i quattro angoli del mattone bipedale, che formava la volta dell'ipocausto, riposassero su due coppie consecutive. Il pavimento delle sale sembra fosse di bardiglio.

« Nell'anno 1779, ricostruendosi dai canonici la casa che forma angolo fra la piazza e la salita dei Crescenzi, avvennero importanti scoperte le quali sono brevemente accennate dal Guattani, nei *Monum. ant. ined.* 1786 p. 69 tav. I. Si ritrovò quella porzione delle terme neroniane, che è delinata nella tavola I del Fea con muraglioni di opera laterizia grossi più di un metro, ed alti da terra m. 3,34; stanze da bagno con sedile marmoreo attorno, e piani di musaico; bottini e canali di acqua, ed anche fistole di piombo *in opera* nel vivo dei muri, una delle quali portava la leggenda:

SVB GNESIO AVG · LIBERTO · PROC ·
NERONIS CLAVDI CAES · AVG ·

Questo condotto non è il solo trovato fra gli avanzi delle terme.

« Nell'archivio del cessato ministero del commercio e lavori publici a. 1855, V, 1, 5 si trova una relazione dell'arciprete della collegiata di s. Eustachio, in data del 4 agosto, ove si annuncia « che sotto il piano della chiesa si è trovato un con- « dotto di piombo senza epigrafe e alcune tegole col marchio di Teodorico ». Nell'istesso fascicolo, Valerio Sassi riferisce « che nel fare un cavo di fondamento alla « casa piazza Randanina n. 45 e via della Rosetta n. 4, accosto la spezieria della « Maddalena ha rinvenuto un condotto antico di piombo, che porta, come si può « giudicare, oltre ad una libra d'acqua ». Il medesimo Sassi e suo fratello Giuseppe, poco dopo, ossia nel luglio 1855, partecipano di avere scoperto nelle cantine della stessa casa un pavimento di bel mosaico.

« Nell'anno 1871 « nel fare una nuova condottura d'acqua marcia sulla piazza « dei Caprettari, si rinvenne a poca profondità dal piano stradale un rocchio di « colonna di granito rosso, della lunghezza di m. 2,15 e del diametro di un metro. « Altro rocchio dello stesso granito rosso e di egual diametro, e lungo m. 2,20, fu « rinvenuto anche a poca profondità dal piano attuale presso l'angolo del palazzo « già Maccarani, fra le piazze dei Caprettari e di s. Eustachio: ond'è probabile che « tutti due appartenessero alle colonne delle terme di Nerone ». *Relazione sulle scop. arch. della città di Roma* 1871-72 p. 73.

« Nell'anno 1875 riattandosi la via de' Crescenzi, sull'angolo del palazzo Bonelli vennero in luce muri simili a quelli descritti dal Guattani, con tre tegoloni bollati, e scaglie di colonne di giallo. Confinavano col piano di travertini dell'antica piazza. Quindi apparve una scala pure di travertino, composta di cinque gradini. Sul ripiano (incontro al n. civ. 63) stavano alcune basi di colonne, lastre di marmo colorati, un braccio di statua in marmo (tra i n. 29 *a* e 45) con pezzi del panneggio. Tra i n. 39 *b* e 46 si ritrovò un grosso muro a cortina, un frammento di candelabro, altro di cornicione, bolli, monete, lastre di alabastro fiorito, pezzi di bassorilievo: davanti al n. 32 la metà di una statua togata di marmo bianco. In via della Dogana vecchia, e precisamente dirimpetto al portone del palazzo Giustiniani, alla profondità di m. 0,30 si scoprì un grosso muro laterizio che attraversava la strada.

« Il giorno 4 gennaio 1876 sull'angolo delle vie de' Crescenzi e di s. Eustachio

si ritrovò la bella colonna di granito orientale, che ora giace nel viale del Pincio a confine di villa Medici. Misura nel diametro m. 1,00, ed è lunga m. 7,12 dall'imoscapo al collarino.

« Nella piazzetta di s. Eustachio si vide il sottosuolo formato quasi totalmente di marmi architettonici e figurati, in parte estratti, in parte lasciati sotterra. Dinnanzi al n. 11, alla profondità di m. 2,40, ed alla distanza di m. 5,27 dal palazzo Crescenzi (de Dominicis), si trovarono al posto due lunghi gradini marmorei, disposti a segmento di circolo, con freccia piccolissima, ond'è facile avvedersi come essi appartengano ad una vasca rotonda, o ad una vasta abside semicircolare. Contemporaneamente si rinvennero due pezzi di cornicione intagliato con eleganza, e curvilineo come i gradini. Tutti questi marmi si conservano nelle « horrea » capitoline.

XIV. « Ho messo insieme tutte queste notizie relative alle terme neroniane-alessandrine, non per desiderio di imitare la maniera di scrivere del Cancellieri, ma perchè quelle terme saranno in gran parte disegnate nella mia tavola topografica, e mi è parso necessario che il testo giustificasse il disegno. Ma, per tornare all'area antica del Pantheon, risulta dalle cose già dette che doveva misurare m. 265 di lunghezza, m. 63 in larghezza; e sarebbe desiderabile che di queste misure si tenesse conto nel piano regolatore.

« Essa era lastricata di travertini, distesi sul terreno compresso e battuto. Il lastricato è stato scoperto e si scopre ogniqualvolta si scava il suolo alla dovuta profondità, dentro i limiti testè definiti. L'Ugonio, *Stazioni* 311, scrive: « A questo « tempio ne i tempi antichi si ascendeua per molti gradi, la doue per altretanti hora « si scende, come si può uedere... dal lastrico antico della piazza che è sotto coperto, « il quale, uiue ancora chi si ricorda auer uisto discoprirsi ». Al tempo di Urbano VIII, costruendosi il chiavicone della Rotonda, conforme narra l'arciprete Cipriani nel citato cod. Barb. cart. fol. n. 1066, « fu cominciato a trovarsi la piazza antica del « Pantheon sotto terra 25 palmi (m. 5,57) pavimentata con tavoloni di travertini (¹) « larghi palmi 10 (m. 2,23) lunghi palmi 12 (m. 2,67) grossi un palmo e un quarto « (m. 0,28): che si scoprì in molti luoghi facendosi li pozzi per costruire la nuova « chiavica; e durò continuando sino al mezzo dell'isola; ed avanti alla Maddalena, « con l'occasione di farsi la piazza vi trovarono 2 gran cloache coperte con travertini « alti palmi 3 (m. 0,67) larghi palmi 4 (m. 0,89) lunghi palmi 12 (m. 2,67): de' « quali buona quantità n'è stata cavata dalli PP. di quella chiesa: il che fu palese « a tutti i vicini, ed a chi di colà passavano.

« ....Si diede principio ad un braccio della nuova chiavica verso (la strada della « Maddalena)... per la cui costruzione, fatti molti pozzi, si trovò sempre l'antica « piazza del Pantheon lastrata con tavoloni di travertino larghi palmi 8 in 10 « (m. 1,78-2,23) lunghi 10 in 12 (m. 2,23-2,67) alti un palmo e mezzo, che ren- « devano magnificenza, ammirazione, ed evidente dimostrazione delle opere loro in « vederle....

« ....Nell'isola tra la piazza del Pantheon e la nuova picciola piazza della

(¹) La profondità di m. 5,57 si riferisce al livello dalla piazza di Eugenio IV, abbassata dipoi da Alessandro VII.

« Maddalena facendosi un pozzo per sgrottare innanzi... nel vicolo sul mezzo del-
« l'isola si ritrovò la per altrove scoperta piazza del Pantheon... sotto terra venti
palmi » (¹).

« In tempo di papa Alessandro VII si abbassò il piano moderno fino quasi
« all'antico. Questo fu ritrovato essere tutto lastricato di travertini, e quelli pochi
« che ne furono levati servirono di guida a quel poco di mattonato che si fece nella
« piazza del Campidoglio » Bartoli, *Mem.* 113. Servirono pure a costruire il gradino che ricopre la chiavichetta parallela alla fronte del portico. Nei conti di fra Giuseppe Paglia architetto di papa Chigi, trovo questi paragrafi: « Per uarij pezzi
« di massicci di condotti di pietra, muri, grotte, tagliati sotto terra a differenti
« prezzi sc. 100, 31 ½. Per uarie partite che non si sono cauate à canne ma à stima,
« come à dire... tirature e cauature di marmi e travertini ».

« Nelle escavazioni del 1804 i travertini furono ritrovati da ambedue i lati e dinanzi del pronao, come può vedersi nella tav. II del Fea, n. 8, 10, 11 etc. e nelle tavole di supplemento al Desgodetz delineate da Giuseppe Valadier (Roma 1825 Calc. cam). Il Fea osserva che le lastre « mancanti sono state tolte nel tempo
« dei lavori di Alessandro VII per ampliare e ristaurare la sottoposta cloaca, e
« furono impiegati a fare il moderno scalino del portico; ma, sul confine dello scavo
« verso la casa Crescenzi, ne trovai sotto la strada quattro grossi pezzi, alti più d'un
« palmo, che segati in tre lastre, furono impiegati a riparare il mancante che è
« restato scoperto ».

« Nella via detta del Sole, che dalla piazza della Maddalena conduce a quella
« del Pantheon, rinnovando le fondamenta della casa del sig. Mazzetti, alla profondità
« di circa palmi 13 e per un area di palmi 36 ½, si è discoperto un antico pavimento
« formato di grandi massi di pietra tiburtina .... Sono questi dell'altezza d'un palmo
« ed hanno 5 in 6 palmi di lunghezza, sopra 3 in 4 di larghezza. Il livello di questo
« pavimento è quasi tre palmi al di sopra di quello dal piano di travertini che cir-
« conda il Pantheon .... Questa circostanza sembra escludere l'idea che questo pavi-
« mento unito fosse al tempio eretto da Agrippa ». Visconti, *Mem. rom.* 1824; II, 22 sq. La « circostanza » notata dal Visconti prova, che il pavimento non era orizontale ma che, dall'estremo confine a settentrione, discendeva verso il tempio.

« Il cav. Angelini, già assessore municipale per la edilità, mi ha narrato che altre case di via del Sole sono interamente fondate sulla platea antica (*Opinione*, 6 febr. 1875). Ai giorni miei, e specialmente dal 1870 in poi, l'ho vista scoprire almeno otto volte, negli scavi regolari condotti dal comm. Rosa in dicembre 1874, nel riordinamento delle vie della Rotonda e Crescenzi (settembre 1875), e della rete di fognatura del bacino del Pantheon (1875, 1876, 1879), e nelle sottofondazioni di alcune case. Non trascrivo i documenti ufficiali di coteste scoperte, perchè non ci insegnano alcuna cosa di nuovo. Ricordo soltanto, che il giorno 26 ottobre 1875 alla profondità di met. 1,60 ed a met. 3,50 di distanza dall'angolo della casa Ruggieri, fu trovato un basamento di cortina coperto da un dado di marmo scorniciato, e circondato dalla consueta platea di travertini, i quali specialmente fra i n. 1 e 4

(¹) cf. Fea, *Miscell.* II, p. 242 sg.

erano benissimo conservati e ben commessi. Sul basamento era collocato un blocco di marmo di met. 0,95 × 0,50 × 0,30 con le seguenti lettere incise sulla costa:

AC
FE
AR

Dell' « arcus Pietatis ».

XV. « Pier Sante Bartoli nella *Mem.* 113 racconta quanto segue: « Di rincontro « al detto tempio (il Pantheon) in una cantina fu cavata parte di un gran basamento « di marmo: e il resto vi si lasciò per essere sotto li muri maestri della casa. Li « pezzi che ne furono levati servirono per fare le basi alle due colonne che furono « aggiunte al detto portico (da Alessandro VII) ». Del quale trovamento si ha conferma da un paragrafo del preventivo ordinato da Alessandro VII, e conservato nel cod. chigiano. « Rustico di marmo delle due base longhe l'una palmi 9 ½ e palmi 9 ½ « alta palmi 3 ¼ tutte due assieme Carrettate 18 ½ si pono fare de più pezzi l'una « et il marmo suddetto si ritrova in essere parte alla Rotonda, e parte a S. Sil- « vestro (al Quirinale) ». Qual era questo monumento posto dinanzi al Pantheon nel centro della piazza lastricata di travertini? Le *Mirabilia* (p. 7 Parthey) parlano di un « arcus Pietatis ante sanctam Mariam Rotundam »: e nel codice urbinate-vaticano 410 è fatta menzione di un « Magdalena hospitale, alias Bactensium, prope s. M. Rotundam iuxta arcum Pietatis » cf. Jordan, *Top.* II, 318, 412. Quest'arco trionfale, intorno al quale ragionò il ch. de Rossi nell' adunanza solenne dell'Istituto archeologico del 16 dicembre 1870, era ornato di rilievi rappresentanti provincie o nazioni, in atto di supplicare e di chieder mercè all'augusto conquistatore.

« L'inerudita immaginazione degli uomini del medio evo, dice il ch. de Rossi, vide in essi rappresentata la famosa leggenda della *pietà* di Traiano verso la vedovella; e da ciò il nome di *arcus pietatis*, attribuito a quel monumento trionfale. Che tale favola si trovi registrata nelle *Mirabilia*, non deve recare sorpresa a chi conosce di quante sciocchezze sia infarcita quella sola ed unica « guida di Roma » pei pellegrini dei secoli XI al XIV. Ma è certamente singolare come l'Alighieri, quel « savio gentil che tutto seppe » ne abbia fatto il soggetto dell' unico episodio della divina Commedia, nel quale alluda ad un monumento da lui visto ed esaminato fra le rovine dell'eterna città. Ed ecco in qual modo l'Alighieri dipinge il bassorilievo dell' « arcus Pietatis » supponendolo istoriato nel girone dei superbi.

Quivi era storiata l'alta gloria
Del Roman Prence, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria.

I' dico di Traiano imperadore:
Ed una vedovella gli era al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.

Dintorno a lei parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile dell'oro
Sovr' essi in vista al vento si movieno.

La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Dal mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.

Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch'io torni: e quella: Signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta,

Se tu non torni? ed ei: Chi fia dov'io
La ti farà: ed ella: L'altrui bene
A te che fia se 'l tuo metti in oblio?

Ond'elli: Or ti conforta, che conviene
Ch'io solva il mio dovere anzi ch'io mova:
Giustizia vuole, e Pietà mi ritiene.

« Chi sarà stato il titolare di questo arco trionfale? Non certo un imperatore dei buoni tempi, perchè sicuramente ne avremmo notizia dai biografi o dagli istorici, i quali narrano minutamente e le gesta dei sovrani e le vicende dei loro regni. È più probabile trattarsi di un monumento, innalzato in onore di qualche Augusto del secolo quarto o piuttosto del quinto. Ora l'anonimo di Einselden trascrisse nel secolo VIII l'epigrafe di un arco trionfale, dedicato ad Arcadio, Onorio e Teodosio nell'anno 405 incirca QVOD · GETARVM · NATIONEM · IN OMNE · AEVVM · DOC*u*ERE · EXTI*ngui*, cioè in occasione della vittoria di Stilicone su Radagaiso. Di questo arco s'ignora assolutamente il sito (¹): e può darsi che sia identico all'arcus Pietatis. In ogni caso la questione sarà facilmente decisa fra breve, appena cioè saranno abbattute le case che fanno isola fra la Rotonda e la Maddalena.

Delle terme di Agrippa.

XVI. « In questo paragrafo lascerò in disparte la controversia, che s'agita da tanto tempo e con sì diverso opinare, intorno la relazione che corre fra il Pantheon e le terme. Il risolvere questa controversia non è cosa da nulla, anzi è cosa assai difficile: e se le grandi escavazioni, che ora si conducono nel punto di contatto fra il Pantheon e le terme, non porgeranno il modo di troncarla materialmente, con l'evidenza di fatti nuovi o di particolarità non avvertite finora, io credo che gli archeologi dissenzienti continueranno a ritenere ciascuno l'opinione già abbracciata a priori, e vi sarà sempre chi sostiene avere il Pantheon in origine fatto parte delle terme, contro coloro che avvisano essere stato fin dalla prima origine edifizio distinto ed indipendente.

« Sembra che Agrippa, anche per questa parte delle sue sterminate costruzioni, abbia cambiato d'idea man mano che progredivano i lavori. Egli aveva disegnato da principio di edificare, oltre al Pantheon, un sudatorio, un bagno a vapore, detto laconico, e dedicò ambedue nell'anno 729 di Roma, 25 avanti l'êra volgare. Cf. Dione l. c.: « *τὸ πυριατήριον τὸ Λακωνικὸν κατεσκεύασε. Λακωνικὸν γὰρ τὸ γυμνάσιον, ἐπειδήπερ οἱ Λακεδαιμόνιοι γυμνοῦσθαί τε ἐν τῷ τότε χρόνῳ, καὶ λίπα ἀσκεῖν μάλιστα ἐδόκουν, ἐπεκάλεσε* ».

« Ora, nell'anno 729/25 non esistevano le terme, perchè non esisteva l'acquedotto dell'acqua vergine destinato ad alimentarle. Esse vennero con l'acquedotto sei anni

(¹) Veggasi il Jordan, *Topogr.* II, 413, il quale inclina a crederlo situato nelle vicinanze di Ponte.

dopo, cioè nel 735/19. Cf. Lanciani, *Aquedotti* c. VI, p. 121. Dopo quest'epoca non si trova più traccia del laconico, ma soltanto del *Βαλανεῖον* delle terme, indizio che queste avessero assorbito il primo. E che le cose vadan così è manifesto dal fatto, che un laconico era parte integrante delle grandi terme romane. A meno che Agrippa non abbia costruito due laconici, o distrutto il primo per dar luogo alle terme, che dovevano contenerne uno, noi dobbiamo credere che nelle fabbriche del 735/19 fosse incorporata la parte edificata nel 729/25. Del resto le scoperte avvenute dal luglio in poi hanno sciolta di fatto ogni controversia, come dimostrerò, anche graficamente, nella seconda dissertazione.

« Le terme di Agrippa, nella loro primitiva costruzione, formavano un rettangolo lungo met. 228 largo met. 86, gli angoli del quale corrispondono press'a poco con le chiese della Minerva e di s. Giovanni della pigna, con la piazza de' Caprettari ed il palazzo Ristori in via Monteroni.

« A queste terme primitive si riferiscono le notizie seguenti. Dione LIV, 29: « *καὶ τότε γοῦν κήπους τέ σφισι καὶ τὸ βαλανεῖον τὸ ἐπώνυμον αὐτοῦ κατέλιπεν, ὥστε προῖκα αὐτοὺς λοῦσθαι, χωρία τινὰ ἐς τοῦτο τῷ Αὐγούστῳ δούς* » (¹).

Plinio XXXV, 9: « Post (Caesarem) M. Agrippa vix rusticitati propior quam « deliciis. Extat certe eius oratio magnifica, et maximo civium digna, de tabulis « omnibus signisque publicandis: quod fieri satius fuisset quam in villarum exilia « pelli. Verum eadem illa torvitas tabulas duas Aiacis et Veneris mercata est a Cyzi- « cenis XIII (circa 175,000 lire). In thermarum quoque calidissima parte (nel laconico) « marmoribus incluserat parvas tabellas, paullo ante cum reficerentur, sublatas ».

Id. XXXVI, 64: « Lithostrata coeptavere iam sub Sulla, parvulis certe crustis « extat hodieque quod in fortunae delubro Praeneste fecit. Pulsa deinde ex humo « pavimenta in cameras transiere, e vitro (smalto); novicium et hoc inventum. « Agrippa certe in thermis quas Romae fecit, figlinum opus encausto pinxit in calidis: « reliqua albario adornavit: non dubie vitreas et ipse facturus cameras, si prius inven- « tum id fuisset ».

Id. XXXIV 19, 6 « (Lysippus) plurima .... signa fecit .... inter quae distrin- « gentem se, quem Marcus Agrippa ante thermas suas dicavit, mirum gratum « Tiberio principi, qui non quivit temperare sibi in eo, quamquam imperiosus sui « inter initia principatus, transtulitque in cubiculum, alio ibi signo substituto: cum « quidem tanta populi romani contumacia fuit, ut magnis theatri clamoribus reponi « Apoxyomenon flagitaverit princepsque, quamquam adamatum, reposuerit ». La bellezza della copia in marmo di quest'opera d'arte, trovata l'anno 1849 nel vicolo delle Palme in Trastevere, ci manifesta che cosa dovesse apparire l'archetipo.

« Le terme furono danneggiate nell'incendio dell'anno 80. « *τό τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγρίππου .... κατέκαυσεν* » Dione LXVI, 24. I danni del fuoco debbono essere stati riparati senza ritardo, perchè Marziale accenna sovente al bagnarsi in queste terme: cf. *Epigr.* III, 20, 36 etc. Adriano « instauravit ... lavacrum Agrippae » non solo, ma sembra averne allargato il perimetro, costruendovi attorno una cintura di fabbriche, come se ne veggono in tutti gli altri grandi lavacri. È certo che tutti i bolli di mattoni,

(¹) Cf. il commento di Becker, *Topogr.* p. 684, n. 1500.

tratti dai ruderi delle fabbriche sopraccennate, appartengono ad Adriano. Le terme così ampliate vennero a formare un rettangolo, lungo met. 260, largo met. 200.

« Chi sia l'autore o il restauratore di quella parte dei bagni, che ancora rimane in piedi in via dell' arco della Ciambella, è difficile il dirlo. Il Palladio la esclude dalla sua pianta, forse per la grande diversità nella costruzione dei muri: ma siccome questi ruderi sono orientati con l'asse del Pantheon e delle terme primitive, e d'altra parte appartengono senza dubbio ad edificio termale, non è punto giustificata la esclusione del Palladio. I più li riconoscono lavoro o restauro dei tempi severiani.

« Gli avanzi delle terme esistenti tuttora, ovvero disegnati o descritti da autorevoli topografi, sono:

a) « quelli compresi fra il semicerchio meridionale del Pantheon e la via della Palombella (¹), quelli cioè che per disposizione di S. E. il Ministro della publica istruzione si vengono ora isolando e sterrando sino all' antico piano. La illustrazione di questi avanzi, come ho già detto, sarà argomento di una mia seconda relazione da publicarsi a lavoro compiuto. Noterò soltanto questa memoria di Flaminio Vacca (n. 56): « Volendo li Vittorj fondare il loro palazzo (ora Bianchi) tro-« varono una gran scala che saliva in dette terme ... Questi scalini erano di marmo, « molto consumati dai piedi ». La scala è disegnata nella pianta del Piranesi.

b) « quelli esistenti nell' isola circoscritta dalle vie di Torre Argentina, di s. Chiara, della Palombella e dalla piazza della Minerva, sopra tutto nell' area del palazzo dell'Accademia ecclesiastica, che il card. Imperiali acquistò nel 1706 dai Severoli. Nel 1715 ampliandosi detto palazzo verso s. Eustachio, di prospetto al forno della Palombella, l' Imperiali distrusse « alcune gran muraglie composte in parte « di grossissimi mattoni e in particolare di travertini .... In alcuni luoghi vi erano « mura doppie e di struttura diversa, forse della ristaurazione di Adriano » (Ficoroni, « *Mem.* 108). Altri avanzi di vetuste pareti furono troncati o ricoperti, in occasione dei restauri fatti al palazzo nel 1879.

« Nelle cantine della casa della ss. Annunziata a s. Chiara, compresa nel perimetro di questa isola, nel luglio 1873 furono ritrovati: un frammento di mosaico a chiaroscuro di met. 1,50 × 1,00: una testa virile grande al vero: e nove frammenti di bassorilievo.

« Nel sito occupato ora dal teatro Rossini o lì dappresso, v'era nel sec. XVII una « fornace da bicchieri » annidatasi fra i ruderi delle terme. Veggasi un frammento di pianta di questo rione nel cod. chig. P. VII.

« In su la picciola piazza di casa Pia fu trovata sotto terra palmi 30 una strada « o piazza che si fusse non asselciata con selci grossi, a consuetudine dell' antiche « strade ... ne con alcuna sorte di terra cotta ... ma con una certa mistura liscia non « conosciuta da periti, dura, tenace, e forte, che con gran fatica e difficoltà si

(¹) La via della Palombella fu aperta nei primi anni del sec. XVI; cf. Lucio Fauno « *Antichità*, ed. 1553 c. XIX (delle terme) sene ueggono insino a di nostri uestigi la apunto doue s'è negli anni adietro tirata una strada dalla piazza di S. Eustachio a quella della Minerua. Presso al qual tempio ha a di nostri edificato un bel palagio M. Mario Perusco procuratore del fisco ».

« poteva spezzare, ch' essendone trovata altra simile in piazza Colonna, non pare « che se ne possa fare altra considerazione che d'essere stata .... piazza da lotte ». Cipriani, l. c.

c) « quelli esistenti od esistiti in via dell'arco della Ciambella. Narra Flaminio Vacca come, ricostruendosi le fondamenta di alcune case che egli possedeva in questa strada, scoprì avanzi di un calidario coi caloriferi di terracotta attorno le pareti. Il pavimento di opera signina, coperto di lastre marmoree, era sostenuto dai pilastrelli dell'ipocausto, nel quale si rinvennero ceneri e carboni. Quivi accanto si videro alcune pareti foderate con lastre di piombo, quattro piccole colonne di granito e molti pezzi di cornicione, uno dei quali lungo m. 2,89 alto 1,78 grosso 1,11, venduto ad uno scalpellino, servì pel mausoleo del duca Piccolomini di Melfi a s. Maria del Popolo. Intorno poi alla denominazione popolare di arco della Ciambella, il Vacca ci dà ad intendere questa storiella. Nelle escavazioni quivi condotte dal card. della Valle si trovò un giorno una corona civica di metallo dorato: di che i cavatori corsero al cardinale gridando « avemo trovato una ciambella », la quale ciambella sarebbe poi stata tolta per insegna da un oste famoso di quei dintorni.

« Non ho bisogno di rammentare, che la strada a quei tempi passava sotto *due archi* delle terme, e che la sala fra i due archi era rotonda.

« Il Falconieri scrive: « (delle) terme di Agrippa è vestigio quella anticaglia che « nella contrada della Ciambella si vede incontro alla casa dei Cianti .... ed in quei « grandi archi che pure oggi si veggono dietro la chiesa della Rotonda in un ma- « gazzino di legnami, e nelle case vicine nel sito appunto dove, se crediamo al Fulvio « si vedevano in quei tempi grandi vestigi delle terme presso al Pantheon, a fronte « del tempio di Minerva » (Lett. al Dati, p. 52 sg.).

« Nel codice di Windsor n. 301, VII, intitolato « Antichità diverse » v' è un disegno di cornicione marmoreo, con l'indicazione « cornice anticha alla Ciambella « uicino alle terme d'Agrippa none misurata, e fatto a occhio ». Sarà uno di quelli trovati dal Vacca.

« Nella contrada della Ciambella in una rovina si scoprì un conicolo o corri- « dore antico sotterraneo, costrutto a mano con tavolozze triangolari, largo palmi 16, « alto per quanto si può vedere palmi 20, e sottoterra palmi 25 verso l'oratorio di « s. Benedetto de' Norcini ». Cipriani l. c.

d) « gli avanzi che ho veduto in gran parte distrutti negli anni 1872/73, rifabbricandosi la casa de Pedis sull'angolo della via di Piè di Marmo e della Minerva. Essi non presentavano particolarità architettoniche tali, da dare assoluta certezza sulla loro destinazione primitiva. Vi si riconobbe un' ampia sala rettangola, coperta con volta a tutto sesto di m. 9,00 di diametro. Il cervello della volta giungeva all' altezza di m. 16,00 sull' odierno piano stradale. Di qua e di là dalla sala furono scoperti altri ambienti di misura assai minore, in modo da essere divisi in due piani nell'altezza sopraccennata di 16 metri. La grossezza enorme dei muri, la solidità delle volte simili a quelle che si scoprono alla Palombella, la bontà dell' opera muraria dimostrano quegli avanzi avere appartenuto ad un edificio pubblico, e quasi certamente ad un edificio termale. Non dubito perciò di attenermi al parere del Canina, il quale attribuisce questi ruderi alle terme di Agrippa, affermando di aver

ritrovato traccie della loro cinta perimetrale « nelle case poste sul « lato destro della chiesa della Minerva presso la via di Piè di Marmo » (*Indic.* p. 387). Il Canina attribuisce ad Adriano la costruzione di questa cinta delle terme. Ora i centocinquanta bolli, che io stesso ho trascritto nel vivo dei muri della casa de Pedis, man mano che gli abbattevano, recano tutti concordemente la data dell'anno 123, di Adriano. È vero che cosiffatti bolli si ritrovano in tutti i ruderi dell'impero, di guisa che, novanta volte su cento, mancano affatto di valore cronologico. Ma non si potrà negare che pel caso di cui trattiamo, dicono il vero: in primo luogo perchè *tutti* hanno impressa quella data speciale e non altra: in secondo luogo, perchè nelle terme d'Agrippa non si trovano altri bolli fuorchè quelli di Adriano. Trascriverò le varianti principali lette nei muri e nelle volte, dal 28 settembre 1872 al 15 febbraio 1873:

o DOL EX FIG ANTEROTIS CAES N SER ‖ PAETINO ET APRONIAN ‖ COS
o PAETINO ET APRONIA COS ‖ EX F FVRQABVCAED
o Q · OPPI IVSTI OP DOL DE LIC DOM ‖ PAETIN ET APRONI ‖ COS
o A · DL · S DOL · *de lic . paetin . et* ‖ APRON*iano* ‖ COS
o MIRTLI DOMI*tiae . lucill . de* · LIC ‖ PAETNO E *aproni*N ‖ COS
□ APRON ET PAET COS ‖ POMP VIT EX PR ‖ ANNI VERI QVINT
□ *p*OTHY*meni . paet . et apr. cos.*
o . · · · · · · · DOM LVC ‖ *paetin . et* APRONI ‖ COS
o · · · · · E QVARTILLAE COND DOM ? · · · · ‖ · · · · PION PAET ET APR COS

« Nei registri della Comm. arch. comunale trovo notato il rinvenimento dei seguenti marmi: ai 17 d'ottobre 1873 due tronchi di colonne di cipollino, di m. 1,00 di diametro: molti blocchi, parte architettonici parte informi. Nella superficie di un masso erano incise le seguenti lettere di bellissima forma:

a { V G G
{ ////M

Ai 25 di ottobre: un terzo rocchio di cipollino di ugual diametro: un piantato o basamento di travertino: ed ai 12 febbraio del 1874 un quarto fusto di colonna di m. 0,80 di diametro, e quattro grandi frammenti di cornicioni. Il Ligorio, parlando degli avanzi del tempio di Minerva Campense nel cod. bodleian. f. 6 r. ricorda la scoperta di altri cornicioni in questo istesso luogo. « Non ho uoluto restare di non « porre qui certe cornice trouate nella publica uia che è dalla banda di qua della « Minerua uerso la casa di Porcari, i quali son d'ordine corinthio, et eran d'un « altro portico d'un altro Tempio, ouer Basilica. Son misurati col piede partito in « XVI dita e minuti ». Nei tempi di mezzo cotesti avanzi delle terme, fra la Minerva e le case dei Porcari, erano assai meglio conservati, con le colonne in piedi sulle basi rispettive. Il Poggio ne parla così: « Aedis Minervae portio conspicitur, ubi « nunc domus est Praedicatorum .... iuxtaque eam porticus ingens rude- « ribus oppressa, quam nuper ad saxa in usum calcis perquirenda effossa humo, « multis prostratis ad terram columnis prospexi ». (Urlichs p. 237).

e) « gli avanzi scoperti nell'area del palazzo Altieri, cf. Bartoli *Mem.* 71. « Nel « fondarsi il palazzo d'Altieri dalla parte che conduce a s. Stefano del Cacco, si « trovò una muraglia di un grandissimo edifizio ».

f) « un pezzo di muraglione sotto il cenacolo del convento della Minerva.

g) « altri pochi avanzi di questa cinta furono scoperti pochi anni sono nel « riedificare il teatro Valle ». Canina, *Ind.* 388.

h) « gli avanzi scoperti l'anno 1853 in via della Minerva, sotto le case demo- « lite del ministro Jacobini. Quel muraglione con nicchie, che forma la linea princi- « pale, già segnato dal Bufalini nella sua pianta, è così descritto dal Falconieri nella « lettera a Carlo Dati: « Essendosi scoperto nel gittare a terra queste case che na- « scondevano il destro lato (¹) del famoso portico del Panteon, un gran pezzo di mura- « glia antica di mattoni larga nove palmi incirca (met. 2,50), la quale lungo il sopradetto « lato del portico si distendeva..... mi posi diligentemente a considerare la fabbrica « di architettura e la qualità di esso..... Comunque vi si scorgessero le vestigia di « un arco e di uno dei pilastri, sui quali egli era impostato, niente di meno poco o « nulla avrei potuto raccogliere da ciò senza la luce che mi hanno dato alcuni gran « mattoni... i quali dalle ruine di detto muro si cavano mano a mano..... vedesi « nel cerchio minore dei bolli impressi sui detti mattoni

TIT · ET · GALL · COS · (a. 127)

« .... nel giro maggiore del sigillo (cf. Marini, n. 453)

TERT · DLEX · F · CAN · OP · DOLI · I ·

« Il Falconieri crede, a torto, che il suo muraglione facesse parte dell'aquedotto delle terme rifatto da Adriano. Registra quindi una importantissima notizia epigrafica, che credo sfuggita agli egregi compilatori *del Corpus*: « Fra gli altri cementi « delle ruine del muro sopradetto io vidi un pezzo di marmo bianco grosso circa a « mezzo palmo, e lungo forse un palmo e mezzo, nel quale con lettere di buonissima « maniera e che occupavano tutta l'altezza della faccia, si leggeva:

{AGRIPPA}

« e questo, portato forse fra le altre pietre spezzate, fu poi cercato da me più volte, « ma sempre in vano. A seguitare la traccia di quel poco (del muraglione) che ve se « ne vede rimasto, bisogna, che laddove passava vicino alla circonferenza del tempio, « appena tre o quattro palmi se ne discostasse ».

« Nel principio del secolo V una corporazione di tavernai si stabilì nella intercapedine fra il muraglione descritto poc'anzi e la cella, luogo già per sua natura quadrilungo (come si ravvisa generalmente nelle scholae di antichi collegi) e che essi avevano accomodato ai loro usi con muri posticci ancora in parte superstiti. Queste particolarità furono conosciute per mezzo della bella iscrizione trovata nei lavori del 1854, edita dall'Henzen nei suppl. orell. al n. 7215 *a*.

Dell' Euripo e dello stagno.

XVIII. « Annessi al gruppo di fabbriche sin qui descritto erano i giardini, l'Euripo, e lo stagno, ai quali allude Ovidio (*de Ponto* I, VIII, 38) col distico

Gramina nunc campi pulchros spectantis in hortos
Stagnaque et Euripi, virgineusque liquor.

Dione nel passo del l. LIV, 29 citato di sopra, ricorda fra le cose lasciate da Agrippa ai Romani, i giardini κήπους. Frontino dichiara, che delle 1380 quinarie dell'acqua

(¹) Per il destro lato intende quello che riguarda « la piazza che si chiama oggi della Minerva ».

vergine da lui destinate alle « opera publica », quattrocento sessanta andavano al solo Euripo « cui ipsa (aqua) nomen dedit » (c. 84); canale che serpeggiava attraverso i giardini per cader poi, forse con vaga mostra, nello stagno. Da Strabone XIII, I, 19 sappiamo che, fra l'Euripo e lo stagno, eravi un bosco, popolato di capolavori della scoltura greca, fra i quali il leone morente, opera di Lisippo. Seneca, *ep.* LXXXIII. Stazio *Sylv.* I, V, 25; Marziale *Epigr.* XIV, 63 etc. parlano dell'abitudine del popolo di bagnarsi nel lago, in tutte le stagioni dell'anno, la cui straordinaria ampiezza è attestata da Tacito, *Ann.* XV, 27, narrando delle turpitudini commessevi da Nerone nell'anno 65. Il banchetto di Tigellino era apparecchiato su d'uno zatterone, tratto a rimorchio da più navi « auro et ebore distinctae ». Tacito ricorda pure le « crepidines stagni », il « nemus iuxta » e le « circumiecta tecta ». È probabile che Agrippa abbia destinato per questo lago la parte più bassa e più difficile a prosciugare della vecchia palude.

« Siccome non è noto il sito preciso dell' Euripo, come non sono noti i limiti dello stagno, così non è possibile attribuire con certezza all'uno o all'altro alcune scoperte avvenute « nella valle », che mi contenterò di registrare senza dar loro maggior peso di quello che meritano.

« Al tempo di Pio IV, sotto il palazzo della Valle, furono trovati molti pezzi « di cornicioni e rocchi di colonne e capitelli corinti. Vi rimase ancora gran robba . . . « Vi si trovò anche un capitello di smisurata grandezza ». Vacca, *Mem.* 70. Nell'epiteto « smisurata » non v' è esagerazione: perchè il giorno 8 febbraio del 1876, ricostruendosi i fondamenti del palazzo ora Capranica in via della Valle, si ritrovò un capitellone gemello al primo visto dal Vacca. È alto met. 1,70 largo met. 1,44, e misura nella circonferenza met. 4,52.

« Al tempo di Urbano VIII, costruendosi il chiavicone della Rotonda « diedero li « capi mastri . . . nella strada della Valle in un' amplissima e lunga platea sotterranea « trenta palmi che non ebbe mai fine sino al monastero di casa Pia » (Cipriani).

« Giova notare che, circa dodici anni or sono, facendosi non so che lavoro nella via del teatro Valle intorno al palazzo Capranica, si trovò un' amplissima platea di lastroni di granito bigio. Il giorno 2 ottobre 1879, tornato a scavarsi il terreno dinanzi al portone del palazzo, alla profondità di met. 1,20 si trovò un disco pure di granito massiccio, largo nel diametro met. 3,30, con risalto circolare nel centro largo met. 0,25. Fu lasciato sotterra.

« Forse il limite occidentale dello stagno e dei giardini era a s. Andrea della Valle. « (Nei) fondamenti (di s. Andrea) vi ritrovarono . . . . una selciata antica ». Vacca, *Mem.* 60.

Delle vicende del Pantheon.

XIX. « Anno 65. Nell'incendio di Nerone, il popolo rimasto privo d'ogni ricovero fu in parte albergato nelle « monumenta Agrippae ». Cf. Tacito *Ann.* XV, 39.

« Anno 80. Nell'incendio di Tito, il Pantheon e le terme furono severamente danneggiate. Cf. Dione LXVI, 24: *καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον, καὶ τὸ Ἴσεῖον, τά τε Σεπτὰ, καὶ τὸ Ποσειδώνιον, τό τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγρίππου, καὶ τὸ Πάνθειον κ. τ. λ. κατέκαυσεν.*

« Anno ..... Domiziano le restaurò immediatamente, come risulta dalla testimonianza esplicita del cronografo dell' a. 334 ap. Urlichs, *cod.* 189: « Domitianus ...

hoc imp. multa opera publica fabricata sunt .... metam sudantem et Panteum » (cf. Urlichs p. 195); e dalla testimonianza indiretta di Marziale, *ep.* III, 20, 15; 36, 6.

« Anno 110. Sotto Traiano il Pantheon fu danneggiato da un fulmine. « Pan- « theum Romae fulmine concrematum » (Hieron.); « Pantheon, id est omnium deorum « templum, fulminibus subversum est » (Euseb.); *τὸ Πάνθειον ὑπὸ κεραυνοῦ διεφθάρη* (Sincell.).

« Anno 123/27. Adriano lo restaurò unitamente alle *Septa* ed alla basilica di Nettuno; cf. Sparziano, 19 ed i bolli di mattone.

« Anno .... Di Antonino Pio dice il biografo c. 8 « opera haec extant: Romae « templum Hadriani .... templum Agrippae, pons Sublicius ».

« Anno 202. Settimio Severo e Caracalla PANTHEVM · VETVSTATE · COR- « RVPTVM · CVM . OMNI · CVLTV · RESTITVERVNT *C. I. L.* VI, 896.

« Anno 399. È probabile che in quest'anno, stante la legge di Onorio (cod. teod. XVI, 10, 18), o fosse chiuso o destinato ad usi civili. Cf. Baronio *Martyr.* ed. 1630, pag. 239.

« Anno 610. Bonifacio IV nell'anno 607 « petiit a Phoca principe templum quod « Pantheon vocabatur, in quo fecit ecclesiam beatae Mariae semper Virginis, et omnium « Martyrum et reliquias in ea collocavit, in qua ecclesia Princeps multa dona dedit ». La solenne dedicazione del nuovo tempio avvenne ai 13 di maggio, forse dell'anno 610. Il suo titolo *ad martyres* trae origine dalle 28 carra di ossa tratte dai sacri cimiteri del suburbano, che Bonifacio depose sotto l'altar maggiore. Cf. *Lib. pont. in Bonif.*; Nibby *Roma mod.* I, 408 (¹). Una pittura antichissima, ma ritoccata più volte, durata fino ai tempi del Valloni nella parete a diritta della tribuna, rappresentava « S. Bonifatio papa IIII con la Rotonda in mano ».

« Anno 663. Circa questo anno, sotto il pontificato di Vitaliano da Segni, Costanzo II venne amichevolmente a dare il sacco a Roma. Per lo spazio di dodici giorni « omnia quae erant in aere ad ornatum civitatis deposuit. Sed et ecclesiam « beatae Mariae ad Martyres, quae de tegulis aereis erat cooperta, discoperuit, et in « regiam urbem cum aliis diversis, quae deposuerat, direxit. » *Lib. pont.* in Vital. « p. 152 ed. Bianch. cf. Urlichs, *Cod. top.* 218.

« Anno 735. Gregorio III ripara i danni fatti da Costanzo, coprendo il tolo di piombo. « Item in basilica .... quae ad Martyres dicitur, tectum vetusta incuria « demolitum purgari fecit ad purum, et cum calce abundantissima seu cartis plum- « beis a nouo restauravit, et quaeque per circuitum eiusdem tecti fuerant dissipata « novo nitore construxit ». Ho già osservato, come fra i marmi posti da Gregorio III nel circuito del tetto vi fosse anche l'elogio di L. Albino, proveniente dal foro di Augusto.

« Anno 1153/4. Anastasio IV edifica un palazzo presso la chiesa, che era di diretto dominio del papa. Cf. Nibby II, 703.

« Anno 1270. Ai 2 di giugno di quest'anno si dedica un campanile, a spese

(¹) L'Ugonio, *Stazioni* 309, ricorda a proposito di Foca questa scoperta: « mentre Sua Santità (Sisto V) per restaurare et ornare la Basilica Lateranense, faccua gettare in terra certe mura antiche et rouinose, si son trouate nascoste in diuersi luoghi uarie medaglie d'oro finissimo con l'immagine della ... Croce et ... di quello Imperatore ».

dei personaggi mentovati nella seguente iscrizione, riportata dal Galletti I, 426 non esattamente: cf. Valloni p. 21:

+ IN N DNI AM · ANNO NA
TIVITATIS EIVSDEM · M̊ · C
C̊ · LXX̊ · INDICTIONE XIII·
MENSE IVNII DIE SCDA APO
STOLICA SEDE VACANT
E · TPR DNI PANDVLPHID
E SEBVRA · ARCHIPBRIEC
CLESIE SCE MARIE ROT
VNDE · ET PBRI PETRI PB
RI DEODATI · PETRI BARS
ELLONE · ROMANI ICCO
BI ROMANI · PETRI CORR
ADI · PAVLINOHIS PETRI ·
ET TEBALDI DE ALPINIS ·
EIVSDEM ECCL'IE CL'ICIS.
HACTE HVERVNT NOLE ·
ET NOLARIVM

« Nell'infimo medio evo il Pantheon attrae l'attenzione di tutti, e si divulgano le leggende le più curiose sul fatto suo. Queste leggende sono prese ad esame dallo Jordan nella *Topographie d. S. R.* II, 366 sg., sopratutto quella relativa alla famosa pigna di bronzo vaticana, cui ha creduto anche il Nibby. Veggansi le *Mirabilia* ap. Urlichs, *Cod. top.* p. 100 sg. Veggasi anche la recente memoria del ch. Lacour-Gayet nelle *Mélanges* della Scuola francese in Roma, fas. III-IV.

« Sulla fine del medio evo, sembra che la fronte del monumento fosse difesa da colonnette di marmo recanti lo stemma del senato romano. Tra i presagi delle turbolenze, che dovevano funestare il pontificato di Eugenio IV, Poggio fiorentino annovera anche il seguente: « Alter (bos) inter caeteros a cultura agri vesperi re-« deuntes cum t e m p l o M. A g r i p p a e appropinquasset, seorsum digressus, marmo-« ream c o l u m n u l a m terrae affixam, in qua Romani populi signa sculpta sunt, « erectis anterioribus super eam pedibus coeuntibus, subagitavit » (Poggio, *De variet. fort.* III, 86 sg.).

« Anno 1425. Martino V incomincia la copertura del tolo con lastre di piombo: cf. Vita Mart. V. ap. Muratori *RR. II.* 55. III. p. II.

« Anni 1431/39. Dei lavori di Eugenio IV parla Flavio Biondo a questo modo.: « La stupenda lambia di questo tempio essendo e dal tempo, e da terremoti « aperta, & atta a gire in ruina, la bontà tua, beatissimo padre Eugenio, l'ha fatta « riconciare, e coprirui doue mancaua, di piastre di piombo; e si come chiesa più bella « di tutte le altre, haueua anco bellissime colone, ch'erano state già mezze nascoste da

« le botteghe di diuerse arti, che vi sono a torno, & ora si ueggono nette e polite dal « capo a piè, onde maggiormente appare la bellezza marauigliosa de l'edificio: et per « più ornamento hai fatto tutto il capo (piazza) che è dauanti a questo tepio, e la « strada anco, ch'in questa eta mena a capo Martio, tutto insilicare de le pietre di « Tibure » (*Roma ristaur.* l. 3 c. 64 p. 56 v. ed. 1543). Anche il Vacca (*Mem.* 35) ricorda alcuni trovamenti avvenuti « al tempo di Eugenio IV, quando fece la selciata per tutto Campomarzo », restaurata « al tempo di Clemente VII, essendo maestro di strada Ottaviano della Valle ».

« Anno 1451. Nicolo V restaura la copertura di piombo del tolo. In una relazione dell'architetto Salvi dell'8 luglio 1840, esistente fra le carte del Camerlengato nell'archivio di Stato (fasc. 2545) leggo questa notizia: « Parte delle lastre di piombo che rive- « stono l'esterno della gran volta e cupola del Pantheon, con attico e gradinoni ... con- « tano l'epoca di 389 anni, come rilevasi dallo stemma pontificio di triregno e chiavi « in esse lastre inciso in rilievo, colla iscrizione in rilievo NICOLAVS V. MCCCCLI: « altre lastre, marcate con tre stemmi o targhe; una superiore del pontefice Cle- « mente VIII, una inferiore del cardinal Pietro Aldobrandini, e l'altra del Senato Ro- « mano del 1601 contano l'epoca di 239 anni. » Cf. Nibby *R. A.* II, 702. Le targhe di Niccolo V furono segate e deposte nella biblioteca vaticana nel febraio 1842.

« Nicolo V, secondo il Valloni p. 45 « fece altri meglioramenti alla chiesa, come « si uede in essa in marmi con suo nome ».

« Anno 1484/92. Ad Innocenzo VIII è attribuita dal Venuti (*Numism. pont.* p. 275) consenziente il Fea, la costruzione, e dall'Ugonio p. 315 e dal Valloni il rinnovamento della confessione dell'altar maggiore, rappresentata, dicesi, in antiche stampe da me inutilmente cercate. Innocenzo VIII per sostenere il baldacchino, tolse dalle nicchie quattro colonne di porfido coi loro capitelli, ponendo nel luogo loro quattro fusti di granito bigio, con mediocri basi e capitelli. La confessione era circondata da un pluteo, che il Polidori (*De vita ... Clem. XI* p. 476) chiama « septum rude ac late quadratum ». L'Ugonio lo descrive così: « il maggiore (altare) sta incotro la porta in luogo emi- « nete et ha il suo ciborio di marmo intarsiato, posto sopra 4 colone di porfido. « Intorno poi è chiuso co un parapetto di pietre co 6 colone sopra pur di porfido, « che reggeuano una cornice marmorea, di cui ne resta un poco di segno. » Il parapetto con le 6 colonne sono rappresentate in un disegno a penna nel cod. chig. P. VII. Negli specchi delle transenne erano incisi gli stemmi di Innocenzo.

« Il Valloni f. 20 aggiunge queste altre notizie: « il resto della tribuna che sporge « in fuora con tre facciate è circondata da sei colonne di porfido con cornicione di « sopra di marmo, e sotto con parapetti di marmo con lastre di porfido, restaurata « da Innocentio VIII con sue arme .... Nel mezzo di d^a tribuna u'è un ciborio di « marmi intrecciati di mosaico, e nell'architraue u'è scritto STEPHANVS PHILIPPI « PRO SALVTE ANIMARVM FILIORVM SVORVM DEDIT H..... AECCLE..... « TVR..... CVM ARGENTEVMQ: QVICVMQVE ALIENAVERIT SIT EXCOM- « MVNICATVS ».

« Il medesimo dice che, ai suoi tempi leggevasi « a cornu epistolae » questa memoria: STEPHANVS MAGIVS FECIT HOC OPVS ANNO DNI MCCLXX·

« Anno 1513/22. Leone X costruisce o restaura il piedistallo che reggeva la conca di porfido, lasciando memoria di questo lavoro nella coppia di iscrizioni riferite di sopra.

« Anno 1520. Raffaello Sanzio, mancato ai vivi il 6 aprile di questo anno « ordinò « nel testamento che si ristorasse (il terzo altare a sinistra della tribuna) e si « abbellisse con buoni marmi a tutte sue spese, scegliendo il luogo per sua sepoltura « e volendo che sopra di essa si collocasse una statua di nostra Donna ... scolpita « da Lorenzo Lotti, soprannominato il Lorenzetto » Nibby, l. c. 410.

« Anno 1525. Clemente VII fa sgomberare nuovamente la piazza. Paolo III restaura il pavimento del portico, incidendovi l'iscrizione PAVLVS PAPA III DE FARNESIO INSTAVRAVIT.

« Anno 1543. Desiderio Adiutorio, canonico della chiesa, edifica la cappella di s. Giuseppe, ed istituisce « la Congregazione dei Virtuosi » cui si ascrivono, fin dal principio, i due Sangallo, Giovanni da Udine, Pierin del Vaga, il Vignola, il Sicciolante, il Ligorio, il Labacco etc.; Cf. Camillo Fanucci, *Opere Pie*, Roma 1601, c. XXXVI.

« Anni 1559/66. Pio IV fa rinettare le porte di bronzo, conforme è certificato dallo stemma mediceo e dalla iscrizione, citate dall'Ugonio, *Staz.* 312. Io non ho veduto nè l'uno nè l'altra; come non deve averle viste il Nibby, che copia l'Ugonio senza citarlo mai. Le porte « erano riccamente coperte d'oro, in quella maniera che i travi di bronzo sono anco eglino indorati ». A tempo di Pio IV erano « per la vecchiezza arruginite ».

« Gregorio XIII costruisce la fontana della piazza, e restaura i piombi della cupola con scudi 300 presi « dal Monte della Carne ». Valloni p. 46. Cassio, *Acque* I, 301, 303.

« Anno 1611. Paolo V scaccia i rivenduglioli dal portico, e fa demolire le loro baracche a cura del maestro delle strade Lelio Biscia.

« Du Choul, *De la religion des Romains* dimostra, che fin dal secolo XVI mancavano tre colonne sull'angolo orientale del pronao, due delle quali restaron guaste dal fuoco, mentre la terza si può creder perita in qualche assalto dato a quest'edifizio, allorchè serviva di fortezza, come rilevasi dalla formola del giuramento che prestava al nuovo papa il senatore dopo il 1191, riferita dal Mabillon *Mus. Ital.* II, 215; Nibby *R. A.* II, 702.

« Stando al racconto dell'Ugonio, nell'anno 1588 « sopra 16 grossissime et altissime colonne, ne restavano in piedi 14 »: dimodochè, se egli dice il vero, la terza colonna mancante sarebbe perita fra il 1588 ed il 1632, secondo l'opinione volgare, che attribuisce ad Urbano VIII il ripristinamento della colonna angolare. Questa colonna non sarebbe mancata mai, anche secondo il Cipriani, il quale contemporaneo ad Urbano afferma, che « sopra a 16 colonne granite alte palmi 63 grosse palmi 7..... « ne mancano due, essendovi li dati nei luoghi suoi. E per ornamento della fac« ciata la Santità vostra fece rifare un capitello e rimettere l'architrave che man« cava, tutto necessario per la cantonata del portico ». Nello « specchio ouero compendio dell'antichità di Roma di Giorgio Portio » ed. 1625 p. 158 leggo, che ne mancasser tre: « il portico era sostenuto già da sedici colonne delle quali hora sono solamente in piedi tredici ». Anche il Fauno segue l'istesse cifre (*Antich.* c. XVIII, p. 133).

« 1631/32. Giacinto Gigli, testimonio di vista dell' erezione della confessione vaticana di Urbano VIII, così racconta i vandalismi da questo pontefice commessi a danno del Pantheon (cf. Cancellieri, *Mercato* 180). « Nel 1625 essendo l'Italia in arme, Urbano VIII.... fece provisione molto grande di armi et in particolare di artiglieria. Onde per avere metallo abbastanza, fece smantellare il portico della chiesa del Pantheon, il quale era maravigliosamente coperto di bronzo, con architravi sopra le colonne di metallo bellissimi et di rara manifattura, et avendolo disfatto, trovò che quel metallo era in gran parte mescolato di oro et di argento, talchè non era tutto a proposito per l'artiglieria. Ma il popolo che andava curiosamente a vedere disfare una tanta opera, non poteva far di meno di non sentir dispiacere, et dolersi, che una sì bella antichità, che sola era rimasta intatta dalle offese de' barbari, e poteva dirsi opera veramente eterna, fosse ora disfatta. Benchè il pontefice mostrò di non volere per questo rovinare l'antichità: anzi diede ordine per coprirla di nuovo, et farvi altri miglioramenti ancora ».

« ..... nel 1632 et alli 13 di feb. fece mettere doi iscrittioni nel portico. « La 1 è questa PANTHEON etc. l'altra dice VRBANO etc. Le lettere sono tutte « di piombo. È da sapersi che tutto il metallo, tanto delli travi quanto delli chiodi « di essi, che era tetto del portico, era libre 450 mila et 251, essendo li chiodi « solo lib. 9 mila 374. Di d. metallo ne furono fatte, oltra le 4 colonne dell' al- « tare di s. Pietro, più di 80 pezzi di artiglieria et posti in castello per ordine di « P. Urbano » (¹).

« Giano Nicio Eritreo, altro testimone di vista, in una sua lettera a Gio: Zaratino Castellino t. II, 70 afferma, che il metallo d'Agrippa fu unicamente destinato alla fusione delle nuove bombarde, nè fa motto delle colonne tortili della confessione vaticana. « Non est passus Urbanus VIII P. M. aes illud egregium — in aliud « longe praestantius ministerium editum — perpetuo arcendorum imbrium partes « segniter agere: sed aliud illi munus, robori firmitatique ipsius longe aptius, attri- « buit. Multo enim praestat christiani nominis hostes quam imbres tempestatesque « propellere. Neque aedi celeberrimae damno sui aeris amissio fuit sed splendori ac « lucro (fin qui giunge lo ebetismo dello scrittore). Nam et tectum multo quam « antea elegantius adepta est ».

« Anche il Fea è d'avviso, che il metallo non abbia servito per il baldacchino della confessione vaticana « perchè il metallo sufficiente era stato già provveduto « da Venezia, come consta dai libri della Fabbrica: e fu restituito l' identico peso « di 8374 libre e mezza alla Rev. Camera Apostolica (²) » (Fea, l. c. p. 9). Forse queste 8374 saranno sopravvanzate al lavoro, poichè il peso di tutto il metallo tolto da Urbano al pronao fu di libre 450.251 pari a centocinquanta tonnellate, nè può credersi che fosse tutto assorbito dal getto delle 80 bombarde (³). Del resto Urbano stesso così racconta i fatti, nell'iscrizione affissa a sinistra della porta del

(¹) Fra le artiglierie di Castello era famosa quella, che « Giulio II.... fece fonder di sette bocche chiamata l'Idra » vera mitragliatrice del secolo XVI. Valesio l. c.

(²) Il Fea nella *Diss. sulle Rovine di Roma* asserisce, che i cannoni di Castello assorbirono 410,778 libre, e che questo bronzo per le artiglierie fu valutato 67,260 scudi.

(³) Briccolani. *Descriz. della sagr. bas. vat.* Roma. 1816. I, 88.

Pantheon: « *Urbanus VIII. pont. max. vetustas ahenei lacunaris reliquias in vaticanas columnas et bellica tormenta conflavit; ut decora inutilia et ipsi prope famae ignota, fierent, in vaticano templo apostolici sepulchri ornamenta, in hadriana arce instrumenta publicae securitatis. Anno domini* MDCXXXII *pontif.* IX.

« Questa iscrizione dimostra, a parer mio, quanto comune e quanto generale fosse l'indifferenza ed il disprezzo verso le antiche cose nel secolo XVII: poichè se il Barberini non avesse avuto dalla sua il consenso publico, che lo confortava al mal fare, non avrebbe osato vantarsi così apertamente delle sue spogliazioni.

« Quanto narra l'epigrafe è confermato da altre testimonianze contemporanee. Cassiano del Pozzo (*Mem.* p. 47) dice: « I travi... sotto il portico della Rotonda « erano prima... di bronzo. Il metallo in gran parte servì al getto delle colonne « coclidi di s. Pietro, et a farne pezzi di artiglieria e di queste alcune ne furono « fabbricate di metallo di soli chiodi, di quelli chiodi uno ne volse il duca di Alcalà, « che con le sue pregiate curiosità lo mandò in Spagna ». Meno accurato è il racconto di Cipriano Cipriani (p. 241, Fea): « Sopra (il portico) fu rifatto un fortis- « simo tetto nell'istessa disposizione e modello, che stavano li travi di bronzo: senza « risparmio di ferraria e di legnami tutti riquadrati e puliti: e in luogo di piane « sono messi travicelli.....». Quindi proclama il Pantheon « miniera di bronzo « per li servigi della sede apostolica secondo il bisogno, per le fortificazioni, e per « le altre cose: come a tempo di Paolo III per Perugia, a tempo di Sisto V per « le statue di Pietro e Paolo sopra le colonne, a tempo di Clemente VIII per « Ferrara, a tempo di Paolo V per la sua cappella e statua della Madonna sopra « la colonna, e in tempo della Santità vostra per armare la fortificazione di Castello ». Se ciò fosse vero, quattro pontefici avrebbero messo le mani sui bronzi della Rotonda, prima di Urbano: ma dubito che il Cipriani parli con esattezza: perchè, per citare un esempio solo, gli *Avvisi* del 25 giugno 1587 citati dal Zaccagni nel *magnus catalogus* recano, che la statua di s. Pietro su la colonna Traiana fu gettata col bronzo delle porte di s. Agnese.

« Giano Nicio Eritreo, parlando dei *beneficii* fatti da papa Barberini alla fabbrica del Pantheon, dice: « Tectum multo quam antea elegantius adepta est, et duarum « hinc inde turrium, ex tiburtino lapide, ornatum ad usum campanarum excepit ». Cf. Cancellieri *Campane* 137, 144. I campanili furono costruiti dal Bernini « forse di lui malgrado » dice, non so con quanta ragione, il Fea. Per ben piantarli il Bernini « guastò qualche poco dell'antico » cioè quelle due specie di torri o dadi che si veggono nella vignetta di Alò Giovannoli. « Et una campana fu rifatta dal card. capucino Barberino e benedetta da monsig. Gio. Batta Altieri ». Valloni t. 24. Questi lavori sono ricordati dalla seguente epigrafe:

« Pantheon, aedificium toto terrarum orbe celeberrimum, ab Agrippa Augusti « genero impie Jovi caeterisque mendacibus diis consecratum, a Bonifacio IV pon- « tifice Deiparae et sancti Christi martyribus pie dicatum; Urbanus VIII pont. max. « binis ad campani aeris usum turribus exornavit, et nova contignatione munivit ann. « dom. MDCXXII pont. IX ».

« Del progetto di Urbano per lo isolamento della Rotonda, si ha indizio in queste parole del Cipriani: « Allora sarebbe manifesta la verità.... quando dalla

« Santità vostra — già così corso in voce per la città — si riducesse il bel tempio.... « nel suo pristino stato in isola ». Ne parla pure il cod. barber. XXX. 136 f. 63.

« Il medesimo papa spese scudi 745 per accomodare il tetto di piombo. Valloni p. 46.

« Anno 1666. Alessandro VII si occupò del Pantheon con amore, e con sommo beneficio del monumento. De' suoi lavori e de' suoi disegni rimangono documenti originali, perizie, conti, disegni, nel più volte citato codice chigiano. Ne parla pure a lungo Clemente IX suo successore, nel chirografo in data 19 novembre 1667. I lavori compiuti furono:

a) « Lo spianamento della piazza e delle contrade adiacenti, ordinato al conte Giulio Cesare Negrelli senatore di Roma, con chirografo in data 20 marzo 1666. Il Negrelli risponde di suo pugno li 2 dicembre presentando il preventivo, ed anche « un poco di pianta » della piazza da spianarsi. Già fino dal 20 settembre 1663 era stata pagata la somma di scudi 350 baj. 29 a Lazzaro Pallavicino, Bartolomeo Capranica e Ludovico Copale maestri delle strade « p. causa delli gettiti e trasporti de casini della piazza della Rotonda ». Dai conti del Paglia risulta, che il volume delle terre tagliate e trasportate altrove fu di canne 425,487 pari a met. cubi 4744, e che furono costruite canne 755,59 ossia met. quadrati 3770 di selciato (¹). L'intraprenditore Giuseppe Bucimazza ebbe in pagamento la somma di scudi 2267 baj. 69 ½. Le terre furono trasportate nell' area del foro Boario, e precisamente dove è stato fino ai giorni nostri il magazzino comunale dei selci, sostituito ora dal mercato del pesce. Quest'area era allo stesso piano del Giano e di s. Giorgio in Velabro, e vi impaludavano le acque di Mercurio. Cf. Crescimbeni, *Stato di s. M. in Cosmedin*, p. 17; Brocchi, *Suolo di R.* c. 33. Nibby, *R. A.* II, 14.

b) « La ricostruzione del lato orientale del portico, con i due fusti di colonne (ridotti alla giusta misura e fusati) trovati in piazza di s. Luigi de' Francesi, coi marmi dell' « arcus Pietatis » e con travertini cavati espressamente nel territorio di Tivoli. In una relazione del Paglia leggo: « Al principio d'agosto si cominciò a trauagliare al sudetto lauoro, essendosi ritardato per non potersi condure i trauertini « su l'opera sin à tanto non fosse terminata la piazza e strada, e fù accordata tutta « la fattura tanto delle colonne quanto degli intagli da farsi da'scarpellini colli medesimi, che risarcirono la piramide di Caio Cestio . . . in somma di sc. 750 . . . e « ui hanno lauorato ragguagliatamente con 25 huomini al presente solo con 20, per « mancare la materia, stando che gl'architraui non essendosene ritrouati della grandezza necessaria e si fanno scauare ala caua, e si spera haverli a mezz'ottobre ò « poco più ». Gli artefici non frustrarono la speranza, perchè trovo che ai 26 di novembre era già stata loro pagata la somma dei 750 scudi « per il risarcimento delle « due colonne nel fianco destro del portico, et intagli degli accompagnamenti di essi, « ciò è base, capitelli, architrani, fregio e cornicione ».

(¹) L'altezza del piano stradale, nel secolo XVII, sul livello attuale può dedursi dall'altezza delle riseghe dei fondamenti nel palazzo Crescenzi-Bonelli, le cui misure sono date dal Fea p. 6 n. 14, e dal passo dell'Ugonio: « A questo tempio ne i tempi antichi si ascendeua per molti gradi, la doue per altretanti hora si scende »; e da quello anche più esatto del Pancirolo, *Tesori nascosti* p. 47: « S'inalzaua il piano per alcuni gradi, e sette n'haueua questo, et ora per le rouine di Roma cala per tredici ».

c) « La fognatura della piazza, il prolungamento della gradinata attorno la fontana etc. Tutti questi lavori importarono scudi 10937 e bai. 37.

« I lavori studiati ed approvati ma non eseguiti furono:

d) « l'ampliamento della piazza dal lato d'oriente, fra l'imbocco della via del Seminario, e la via del Sole. La zona delle case da demolirsi, è segnata a matita nella pianta presentata dal senatore Negrelli.

e) « far pulire e lustrare le colonne che adornano le cappelle ».

f) « fare una vitriata all'occhio per di sopra alla cupola », secondo il disegno che si conserva nelle carte chigiane. Nel 1666 erano stati pagati scudi 19 « d'or- « dine di monsig. Sacchetti ad un falegname per un modello ordinatoli da lui per « fare una cupola di uetri da coprire l'occhio ». Il preventivo di tutto il lavoro importava scudi 1191 e bai. 60.

« *g*) l'ornamentazione a rilievi di stucco della volta, de' suoi costoloni e dei suoi lacunari. Nei disegni chigiani vi sono due bozzetti per questo lavoro di cattivo gusto: v'è pure il preventivo « approuato da N^ro^ Sig^re^ per scudi tre milla e « trecento... poi aggiustati per scudi due milla settecento cinquanta ». Gli stucchi furono incominciati a modellare: ma profanarono per poco la volta del Pantheon, conforme si vedrà nel paragrafo che segue. I lavori di Alessandro VII furono celebrati con questo epigramma, forse inedito:

« Pantheon eruitur multa iam parte sepultum
« Mundus Alexandri nobile tollat opus.
« Cum totum divis extaret inanibus, an non
« Sic etiam vero staret in urbe deo?

« Sembra che molti di questi lavori fossero eseguiti con danaro altrui. Il Valloni scrive: « Rinnouò il portico con gettar a terra tutte le case della chiesa con « perdita sopra mille e cinquecento scudi d'entrata del Capitolo, e diede solo per « ricompensa un calice d'argento ogni anno con quattro torcie... restrinse il dominio « della piazza, et obligò il Capitolo fabricar noue case, a uendere i lochi de monti, « e pigliar denari a interesse per detta fabrica ».

« Anno 1667. I lavori di Clemente IX si riducono a ben poca cosa. Con chirografo del 19 novembre 1667, diretto al conte Giulio Cesare Negrelli senatore di Roma, dichiara di aver fatto « disfare e ritornare al primo stato la stuccatura della « cupola per di dentro la chiesa.... perchè intendessimo piuttosto deformasse che « abbellisse »: concede a fra Giuseppe Paglia architetto di Alessandro VII una regalia di scudi 250: ed agli scalpellini che avevan rimesso in piedi le due colonne altra regalia di scudi 50: e prescrive « di far fare li cancelli di ferro d'intorno a « tutto il portico con le sue porte, secondo il disegno da Noi veduto ed approvato ».

« Anno 1711. Mgr. Fabrizio Agostini presidente delle strade, con editto pubblico, vieta sotto pene severissime « di vendere nella piazza della Rotonda nè meno « in terra con canestri e altri ordegni, o senza canestri e ordegni etc ». Questa misura è confermata con altri editti del 24 settembre 1725 e 2 agosto 1752. Le « casette di legno attorno la fontana, dote della chiesa, ad uso di robbe mangiative » (Valloni f. 24) durarono in parte fino a Pio VII.

« Anni 1700/21. Dei risarcimenti fatti all' edificio a spese di Clemente XI sotto la sorveglianza di monsig. Niccolò del Giudice, parlano il Moretti, *De presbyterio* 170; il Polidori, *De vita et reb. gest. Clem. XI p. m.* p. 476; ed il Sergardi, *Opp.* v. III p. 318. Questo pontefice

a) « Ingentes columnas numidicas diuturno labore detergi, colorem elicere, « nitoremque suum jussit induere.

b) « Coronas et epistylia ordinis corinthii, olim florente Graecia elaborata, tem- « porumque iniuriis aliqua ex parte attrita, crasso et annoso diluto pulvere, a peritis « artificibus exacte suppleri et reparari voluit.

c) « Quoniam vero ara maxima rudi ac late quadrato septo circumdata Boni- « facii IV (dovea dire forse Innocentii VIII) aetatem referebat, neque parum id genus « moles rotundam templi formam dehonestabat, vetere diruto, novum pretiosis lapi- « dibus compactum altare, pariterque odeum non absimili elegantia... excitavit »; e ciò « fu fatto con architettura di Alessandro Specchi.

« Clemente XI fece pagare al Pantheon il prezzo dei beneficii enumerati di sopra: poichè, in luogo di riporre le quattro colonne di porfido della confessione sulle nicchie, donde erano state tolte da Innocenzo VIII, le mandò a male (1). Prosegue il Polidori:

d) « Plateam quoque, imparibus olim veneuntium olerum tabernis deformem, « liberiore spatio donavit.

e) « Turpatum fontem, atque exili manantem rivo, adauctis aquis magnifice « restituit. Tum neglecto quondam juxta ecclesiam sanctorum Bartholomaei et Ale- « xandri aegyptio obelisco, quem sancti Macuti appellabant, decoravit ».

« Intorno cotesto lavoro della fontana, ed erezione dell'obelisco, già divisata da Michele Mercati, si consultino il Pignori (2), il Cassio (3), lo Zoega (4), il Nibby (5), e specialmente Bartolomeo Piazza, nel tomo I dell'*Emerologio* di Roma, 1719 p. 495, ove tratta *della translazione dell' antichissima guglia detta di s. Macuto, e con moderna ed erudita magnificenza sulla fontana della Rotonda.*

« Il Valesio, ap. Cancellieri *Mercato* 178, così descrive la fontana: « È di un bigio antico con vene e pezzi di calcedonia (noi lo chiamiamo bigio africanato, marmo bellissimo e raro)... Nel mezzo s' innalza il piedistallo, posato sopra scogli (scolpiti da Francesco Pincellotti) che sostengono l'obelisco alto palmi 28 ½ (m. 6,35). Vi sono nella vasca 4 mascheroni in mezzo a' delfini che gettano acqua per la bocca, tre de' quali sono del Buonarroti. Il quarto moderno è quello che guarda la chiesa. Ai 4 angoli del piedistallo dell'obelisco sono 4 delfini colla coda eretta che spandono acqua dalla bocca (lavoro di Vincenzo Felici romano). Benchè le maschere sieno assai belle, i delfini hanno il muso fatto a foggia di becco di papera, e non di delfino. L'obelisco ha nella cima una stella di bronzo dorato con la croce di sopra ».

(1) Due furono vendute e distratte: le altre due, dopo essere restate fino al 1773 presso la porta della sagrestia, furono da Pio VI collocate ad ornamento della biblioteca vaticana.

(2) cf. Pignorii, *Mensae isiacae* Amst. 1669, 4.

(3) Corso delle acque I, 301.

(4) p. 637.

(5) *R. A.* I, 272.

L'architetto di Clemente XI fu il Barigioni (Cassio, *Acque* I, 301 sg). La frase *fontis* et *fori ornamento* che si legge nelle iscrizioni gemine di Clemente XI, è ripetuta in una medaglia espressamente coniata da quel pontefice. Nell'anno 1804 Pio VII la fece ristorare con diligenza, conforme ricorda una breve memoria incisa nel piedistallo dell'obelisco.

« La fontana è stata restaurata nuovamente nel 1880 per cura del municipio. La tazza di bigio africanato fa ora bellissima mostra di sè: ma gli intendenti criticano due cose, il basso cancello che confonde e nasconde le linee della tazza, e la soppressione della gradinata di Alessandro VII. Questi lavori novissimi sono ricordati dalla seguente iscrizione: RESTAVRATA 1880.

« Anno 1718. Fabbricandosi in quest'anno la sacristia, e demolendosi perciò una casipola in via della Palombella « il Ficoroni osservò al piano l'estremità di « una gran nicchia corrispondente alla stessa linea, e simile a quelle che sono nel « portico, per quanto gli parve (Fea, *Miscell.* I, p. 170 n. 109).

« Anno 1747. Benedetto XIV, pontefice avveduto e di retto sentire, con l'intendimento di giovare al Pantheon arrecò danni all'edificio, tali che possono solo paragonarsi a quelli di Costanzo II e di Urbano VIII. La colpa non è tanto sua, quanto di Paolo Posi « architetto nefando » come lo chiama il Fea, il quale compì la devastazione dell'attico. Una perizia fatta sotto Alessandro VII avendo dimostrato che, nelle incrostazioni marmoree dell'attico, mancavano di solo porfido palmi quadrati 2494 $^3/_4$ (Cod. chig. P. VII 9), il Posi giudicò miglior partito distruggere tutto il resto, sostituendovi l'attuale goffa decorazione a chiaro scuro. Lo stesso architetto « presuntuoso di saperne più del costruttore, per rendere le fenestre « più bislunghe e proporzionate a modo suo, ne levò in fondo (cioè in alto) due « palmi, troncando perciò affatto il grande arco di grossi mattoni che partendo « da un pilone all'altro sosteneva tutto quel fabbricato superiore. Tanto osservai « con disdegno, e quasi lagrimando, nell'oratorio del Sagramento (Fea, l. c. p. 8, tav. VI, f. 1).

« Benedetto XIV, imbiancò pure la volta interna; contro la quale imbiancatura « gl'intendenti hanno trovato a ridire non senza ragione . . . quantunque da tempi « antichi fosse restata la volta screpolata, annerita e spogliata dall'impellicciatura di « piombo e argento, de' quali in quella occasione furono trovati degli avanzi ».

Nell'istesso anno, ai 17 febraio (Nibby, *R. M.* I, 409) Benedetto XIV « con « ragionata costituzione volle riunirlo ai sagri palazzi, onde far conoscere col fatto « a Roma e a tutto il mondo l'alta sovrana stima in cui lo teneva e per titolo di « religione e per il merito incomparabile dell'antichità » (Fea, *Integrità* etc. 1820, pref.). I lavori di questo pontefice sono ricordati in una medaglia, che rappresenta lo spaccato del monumento.

« 1800. Sotto l'amministrazione francese del conte di Tournon « le Panthéon, « qui, sans presque éprouver de changement, a traversé les siècles, tantôt réunissant « sous sa coupole les images de tous les dieux, tantôt voyant ses autels se relever « sous l'invocation de Notre-Dame-des-Martyrs, a été l'objet de nombreuses répara- « tions dans sa toiture en plomb et dans ses diverses parties. On se disposait même « a faire disparaître les campaniles qui écrasent sa belle façade, et tout était prêt

« pour ouvrir une place régulière, ainsi qu'elle est indiquée dans la planche XXX ». Tournon, *Études* II, 277.

« La piazza disegnata dall'amministrazione francese all'intorno e sulla fronte del monumento, avrebbe misurato 84 m. di larghezza, 160 di lunghezza. Inoltre, mediante la demolizione dell'isola compresa fra le piazze della Rotonda e della Maddalena, e le vie del Sole e della Rosetta, si sarebbe ottenuta la piena e libera vista del monumento fino dalla via della Maddalena, alla distanza di 134 metri.

« 1823. I lavori proposti dal Tournon furono incominciati ad eseguire da Pio VII, col demolire le informi e sudice botteguccie dei pescivendoli, di proprietà dei Canonici del Pantheon (¹), che ingombravano il lato nord della piazza. Se ne può vedere la pianta presso il Tournon, *Etudes* pl. 30, ed il Fea, l. c. tav. I, n. 11. Una iscrizione con la data del 1823, affissa sul prospetto delle case dicontro la chiesa, ricorda questo lavoruccio di Pio VII.

« 1820. Il marchese Canova, per ordine del Pontefice, fa togliere dalle nicchie ovali i busti di marmo degli artisti famosi o sepolti nel luogo stesso, o giudicati degni del Pantheon. Questi busti, trasportati in una sala del palazzo de' Conservatori, costituirono il nucleo della protomoteca capitolina.

« 1833. Ai quattordici di settembre, con solenne cerimonia e con infinito accorrere di popolo, si scoprono le ossa di Raffaello, e dopo otto giorni si racchiudono entro un'urna di marmo.

« 1834. Si rinnovano 9 spicchi della copertura di piombo, sotto la direzione del Salvi architetto camerale.

« 1837. Nell'infierire del colera si chiude con cancellata lo scavo del Fea, ch'era ridotto a pubblico sterquilinio. La cancellata fu disegnata dal Valadier, il quale nel 30 dicembre dello stesso anno, presenta alla Commissione di antichità e belle arti un progetto per chiuder l' occhio con cupolino di ferro e cristalli. Il disegno del Valadier, conservato nell'archivio di stato, è bruttissimo e indegno di quell'insigne architetto. La Commissione risponde il 26 gennaio 1838 evasivamente; e differisce pure a tempo migliore il progetto di abbattere i campanili del Bernini.

« 1841. Il giorno 23 novembre si incomincia il ristauro generale del tetto di piombo, con materiale fatto venire espressamente d'Inghilterra. La spesa di preventivo ascende a scudi 2569 bai. 41.

« 1843. Si discaccia dalle sale delle terme in via della Palombella n. 12 e 13 un tale Antonio Vischetti, che le aveva convertite in istalle di vacche.

« 1844. Lo scalpellino Bersani eseguisce il restauro di una porzione del pavimento, con lastre di pavonazzetto segate da massi scoperti alla Marmorata, « colle lettere antiche della cava ». Il Grifi, riferendo sul lavoro il 3 ottobre, osserva: « Si « è letta la iscrizione del IV consolato di Traiano, la quale ... dovrebbe esser segata « e posta insieme con quelle, che si staccarono dai massi di Porto che hanno ser- « vito pel lastrico della basilica ostiense ».

(¹) « La piazza è stata sempre tutta giurisditione antica della chiesa, come si uede dalle concessioni e confirmationi di Bolle e Breui de' Pontefici Sisto IIII Innocenzio VIII Giulio II Sisto V e Breve di Urbano VIII li 9 febraro 1628 ». Valloni, f. 21.

« 1849. I triumviri assegnano (7 aprile) una dote annua perpetua di scudi 500 pei risarcimenti del Pantheon.

« 1852/53. Il ministro Camillo Jacobini fa demolire le case di via della Minerva, poste fra il portico e il palazzo Bianchi.

« Anno 1881. Questo anno rimarrà memorabile nell' istoria del monumento, siccome quello nel quale i voti e le speranze concepite fino dal tempo di Urbano VIII per lo isolamento del Pantheon, sono stati finalmente e completamente appagati. Se un così nobile risultamento è stato ottenuto, lo si deve unicamente allo zelo di S. E. il Ministro della publica istruzione, comm. Guido Baccelli, ed all'amore singolare che egli porta ai monumenti della città. Come ho avvertito fin dal principio di questo scritto, è ancora intempestivo il parlare dei lavori in corso, e delle scoperte cui hanno dato luogo; scoperte tanto più inattese, in quanto che la sezione dei ruderi, compresa tra il forno della Palombella e la sacristia della Rotonda (che è la sezione fino ad oggi scoperta), poteva dirsi conosciuta a fondo per gli scritti e i disegni del Fea, del Ficoroni, del Piranesi etc. La sezione che rimane a scoprirsi, sotto la proprietà dei sigg. Bianchi, è di gran lunga più rilevante, non solo per essere materialmente più vasta del doppio: ma perchè non si sa nulla di quanto vi rimane celato. Tutto ciò costituirà il tema di una seconda memoria, la quale, a giudicare della diligenza che spinge i lavori, non tarderà gran fatto a vedere la luce ».

VII. Civita-Lavinia — L'ispettore degli scavi sig. A. Strutt mi diede le seguenti notizie:

« Nei mesi estivi dell'anno corrente il canonico don Gradigliano di Pietro, facendo eseguire alcuni lavori nella sua casa a Civita-Lavinia, rinveniva fra le macerie di una fogna un frammento di lapide, che nell'atto di cavarlo si ridusse in tre pezzi. Questa porzione di una più lunga lastra marmorea misura met. 0,41 × 0,30, ed ha lo spessore di cent. 3 ½, ed è di marmo grechetto duro. Porta il frammento epigrafico:

PONT · MA
ˇLANIVIN
IO · ATTICO

« Dalle forme delle lettere, e dall'uso dell' I invece dell'V in *Lanivin*... si può dedurre, che l'iscrizione dati dal principio del III secolo ».

VIII. Chieti — Nei lavori per la nuova strada esterna, che da porta s. Anna, tra la caserma militare ed il casino di Obletter, passando pel territorio Gaetani, dovrà ricongiungersi con la strada che conduce alla stazione della strada ferrata, nel punto del territorio Gaetani, ove la detta strada comincia a piegare e ad abbassarsi, fin là dove termina il medesimo fondo, si sono trovati molti antichi oggetti, appartenenti per lo più a suppellettile funebre. Consistono in vasi di argilla di varia forma e grandezza, contenenti ossa umane e ceneri; vasi lagrimatorii; colonnette sepolcrali e stele iscritte; frequenti e larghi strati di terra bruciata con ossa, carboni, chiodi e piccole anfore; lucerne fittili, e recipienti di vetro. Entro un sepolcro si trovarono sette teschi. Alcune tombe erano costruite con tegoloni a capanna; e contenevano solamente ossa

e ceneri; parecchie fosse conservavano, in mezzo ai pezzi dello scheletro ed ai vasi, frammenti di spade, di lance, e di elmi; in una era un elmo intero con entro il teschio, ed a poca distanza pezzi forse di corazza e di scudo. Si notarono gli avanzi di una edicola; ed i resti di un'antica strada. Vi si raccolsero pure monete di bronzo, cioè alcuni assi, e monete imperiali, che da Antonia minore vanno fino a Giulia Mammea.

Queste notizie desumo dalla prima parte, finora edita, di una monografia del prof. Biagio Lanzillotti del Liceo di Chieti, intitolata: *Di un antico sepolcreto presso Chieti* (Chieti, tip. Ricci 1881, estratto dalla *Gazzettina di Chieti* anno IV n. 27-30). Il professore predetto con questa prima pubblicazione ha voluto dare ampie notizie intorno alle monete, per quanto lo stato di loro conservazione il permettesse, riserbandosi di pubblicare poi altre memorie sopra le iscrizioni, gli oggetti di metallo, ed i vasi scoperti.

Le iscrizioni sono tre. La prima è incisa in un cippo rotondo, del diametro di met. 0,62, e dell'altezza di met. 1,20, ornato con rilievi di teste muliebri, con bucrani e festoni. Sul calco, che me ne ha trasmesso il ch. professore, si legge:

L TREBIVS LL
PHARVS
IPHIDIMATRI
P

La seconda, incisa sopra cippo alto met. 1,11, largo met. 0,40, e dello spessore di met. 0,33, dice:

OSSA SITA
EGDECHOMENI
ATEIAE
ACVMENIS
EXPECTATVS
FILIVS
MATRI
P

La terza in cilindro di pietra, tronco, alto met. 0,35, largo nella base met. 0,23 presenta:

IPSE·PA
SCVLPSI·PVERO
QVI MISER IN PISCINAI
VIXIT·ANNIS·III·MEN···VI

Per ciò che riguarda poi gli oggetti, in attesa di maggiori notizie intorno ai vasi fittili, riproduco qui l'elenco dei pezzi di bronzo, di ferro, di vetro ecc., che ho avuto per cortesia dal lodato professore:

« Avanzi di armatura di un guerriero, cioè:

1. *a*) Elmo di rame, con entro terra e teschio umano. È largo mill. 171, lungo mill. 207, compreso il frontale: lo spessore della lamina è di 6 mill. Ha in cima un bottone (*conus*) di mill. 15, ornato di un piccolo rilievo ad ovoli, e nell'estremo di esso bottone si vede un buco profondo, dal quale probabilmente usciva il cimiero. Sono visibili i segni che dimostrano come quest'elmo aveva le barbozze.

2. *b*) Barbozze (*bucculae*) di bronzo, una delle quali, quasi intera, è formata di due sottili lamine mobili e tra loro combacianti: nella parte superiore vedesi tuttora un pernetto, intorno a cui girava la cerniera. La lamina esterna è ben lavorata, con un disegno a cerchietti concentrici.

3. *c*) Rottami di sottile lamina di bronzo, liscia e larga circa 7 centim., con agli orli una serie di piccoli buchi. Credo fosse una delle lamine del *pectorale* o degli *humeralia*.

4. *d*) Uncinetti, formati di sottili fili di bronzo, serpeggianti e paralleli tra loro, con una voluta in ciascuna delle estremità. Essi forse servivano, come fibbie, a fermare sul corpo le lamine del *pectorale*, oppure a congiungere il *pectorale* con gli *humeralia*.

5. *e*) Rottami di una punta di lancia, di spada e pugnale. — Avanzi minuti di sottili lamine metalliche, da cui nulla di preciso si può argomentare, ma che possono ben riferirsi agli orli che proteggevano lo *scutum*, ed agli schinieri (*ocrea*).

6. Elmo di sottile lamina di bronzo, di cui resta parte del caschetto, che è basso a foggia di una mezza palla, e buona parte di un riparo verticale. Anche in esso era un teschio umano.

7. Elmo di sottile lamina di bronzo, del quale rimane solo una gran parte del riparo verticale della fronte.

8. Testa di ferro dell'asta, *pilum*, della lunghezza di 24 cent., e del peso di gr. 100.

9. Lancia di ferro, che pesa gr. 270. La sola cuspide misura cent. 25, per la media larghezza di circa mill. 42. Il cannello di ferro o manico, che tien dietro alla cuspide, è rotto, e le due parti che sembra si possano ricongiungere, hanno la lunghezza di circa 13 cent.

10. Bacino di rame con labbro sporgente, del diam. di circa cent. 20, altezza mill. 50, sporto del labbro mill. 10, peso gr. 350. Il fondo della coppa in alcuni luoghi è consumato, e sì dalla parte interna che dalla esterna mostra, in tre punti equidistanti, segni della saldatura di tre fusti, che sorreggevano il bacino. Inclinerei a credere, che esso fosse uno di quei piatti o vassoi, *lances*, e più che alla mensa, servisse ad accogliere le carni delle vittime nei sagrifizî.

11. Tripode di bronzo, alto cent. 7, e pesa gr. 340. È formato così. Dal fusto di mezzo, alto 3 cent. con un diametro di cent. 2, escono, ad eguale distanza, tre colli con teste di bracchi, ciascuno dei quali stringe co' denti la gamba con la zampa di un leone, e sotto ciascuna zampa v'ha un pometto di sostegno. Fra l'uno e l'altro lato del tripode vedesi una foglia ricurva, che pare di quercia. Nella parte poi superiore del fusto evvi un dentello, al quale evidentemente andava congiunta qualche cosa che il tripode sosteneva, e che non si è trovata.

12. *a*) Due pezzi di armille di ferro. Uno ha lo spessore medio di circa mill. 30, la media larghezza di mill. 40, e pesa gr. 200; e l'altro ha lo spessore medio di circa mill. 30, la media larghezza di mill. 35, e pesa gr. 175. Sono massicci, ed entrambi rivestiti di una sottile lamina metallica, ornata di graffito a linee orizzontali, equidistanti tra loro, ma fitte a mo' di maglia; oltre a ciò, pare che avessero qualche altro ornamento.

13. *b*) Due armille di bronzo, delle quali una ha il diam. di mill. 90, e la larghezza media del filo in mill. 18, e l'altra il diam. di mill. 88, e la media larghezza del filo in mill. 16. Sono vuote al di dentro, descrivono un solo giro, ed hanno le estremità sovrapposte. Quando furono tratte di sotterra, si trovò che in ognuna di esse era tuttora un grande osso.

14. *c*) Armilla formata di sottile lamina di bronzo, larga in media mill. 11, e che per un diam. di mill. 60 descrive un cerchio, con le estremità sovrapposte.

15. *d*) Armilla formata di un filo di bronzo triangolare. Sebbene sia uscito dagli scavi a piccoli pezzi, pure dalla riunione che può farsi di alcuni di essi, apparisce chiaro che il filo risulta di tre verghette unite tra loro.

16. Parecchie fibule, alcune delle quali ad *arco semplice* e *lisce*, ed una con il dosso ornato di un rettile a bassorilievo. Sono tutte formate di un filo tondo, che da un capo gira in un riccio a tre volute, e dall'altro presenta una staffa od ansa in cui è introdotto lo spillo, che forma la corda dell'arco. Le loro dimensioni variano dalla maggiore altezza di mill. $7 \times 4\frac{1}{2}$, alla minore altezza di mill. 5×3.

17. Anelli di bronzo. Uno porta evidenti tracce di saldatura in quella parte detta *pala*, *funda*, *castone*, dove solevasi imprimere la immagine (*sigillum*) per contrassegnare lettere, anfore ecc., e quindi sarebbe un *anulus signatorius*. Un altro andrebbe annoverato tra i così detti *anuli solidi*, perchè massiccio, con lo spessore medio di mill. 6, ed il diam. di mill. 17.

18. Orecchini, pendenti (*inaures*) n. 3, formati ciascuno con una sottilissima lamina di bronzo, la quale nello scavo è andata in frantumi. Da parecchi di essi, che si possono facilmente ricongiungere, può trarsi un' immagine della forma originaria. Questa è convesso-concava, con un peduccio nella base; liscia nella parte concava, in quella convessa presenta piccoli rilievi in tutta la superficie, i quali però mal si possono discernere e qualificare. L'orecchino così ricomposto, sebbene mancante di cimasa, ha di lungh. mill. 73, per la media largh. di mill. 19.

19. Parecchie collane di vario genere (*torques*) di cui restano pochi avanzi:

a) Cerchietto di bronzo, inanellato ad altro più piccolo: le tracce di saldatura, che si osservano nel primo, lasciano intendere come per quelle esso si congiungesse con altri anelli, e tutti insieme formassero una collana.

20. *b*) Piccolo cilindro di vetro (rotto), colore oltremare, diam. mill. 10, altezza mill. 9. Nella superficie è macchiettato di bianchi cerchietti a fondo incavato, aventi ciascuno nel mezzo un tondino anch'esso oltremare, e che formano col cilindro un sol tutto, levigato e trasparente. Un foro alquanto largo di mill. 5, che dall' un capo all'altro traversa il cilindro, indica senza dubbio che per esso scorreva qualche filo metallico, od altro che fosse, il quale serviva a contenere una serie di altri cilindri, formanti tutti una collana di vetro.

21. *c*) Anello di bronzo, attraverso del quale scorre un piccolo cilindro di vetro, leggermente colorito di violaceo. Anche in una parte di esso si osserva un groppo di saldatura, che forse serviva a legare qualche ornamento, ovvero a congiungere altri anelli della collana.

22. *d*) Una pallina, alquanto scheggiata, di ambra pura, che ha vaghissimo colore. Essa per certo doveva far parte di altri ornamenti, o forse intrecciavasi col

monile testè descritto (21, *c*), il quale si rinvenne nello stesso luogo della mentovata pallina.

23. Fiaschetto di vetro bianco, bruciato, come ancor si vede, forse insieme col cadavere; è bensì intero, ma schiacciato e bucherellato nel collo e in un lato. Pare che sia uno di quei fiaschetti per droghe e balsami (*vasa unguentaria*), che assai di frequente trovansi nelle tombe ».

Secondo opina il sig. professore, nell'estremo versante della collina di Chieti, dalla parte di nord-est, cioè lungo il tratto che corre dall'orto dei Cappuccini all'ultimo confine del territorio Gaetani, era situata la necropoli di *Teate Marrucinorum*. sopra un altipiano dalla terra forte e dura.

IX. Santa Maria di Capua — Avendo il sig. Auriemma ripigliati gli scavi nel fondo *Tirone* nelle vicinanze della città, si è rinvenuta alla profondità di met. 7,00 una tomba composta di lastre di tufo, il cui coperchio, per essere ceduta una delle lastre laterali, ha rotti in minutissimi pezzi i vasi che vi erano conservati. Raccolti i rottami e riuniti, si sono ricomposti i seguenti fittili:

a) Patera a figure rosse su fondo nero, del diametro di met. 0,34. Nel mezzo, guerriero in ginocchio con elmo in testa, stringendo colla dritta la spada e colla sinistra lo scudo. Intorno è la leggenda HO ΠΑΙΣ. Inferiormente, da una parte, uomo ignudo piegato verso un cratere, in cui ficca il braccio dritto, come per attingere. Alla destra di lui è altro uomo ignudo, che colla dritta stringe un bastone, colla sinistra un corno potorio. A sinistra poi è altro uomo ignudo, che colla sinistra cerca di nascondere uno skyphos, mentre ha il braccio destro proteso, e coperto dal pallio. Superiormente leggesi ΦΙΛΟΚΟΜΟΣ. Dall'altra parte è rappresentata una giovane rivolta verso una pantera, che addenta una gazella, ed in atto come di far cessare quella lotta. Al di sopra è scritto ΚΑΛΥΚΟΜΕ (?)

b) Lagena alta met. 0,31. Vi è dipinta una figura virile barbata, che si appoggia ad un bastone, e presenta la cetra ad una figura ammantata, dietro cui è una sedia. In mezzo a queste due figure è un cane. Nel lato opposto è altra figura virile in atto di camminare, volgendosi indietro, portando nella destra una pelle di leone, nella sinistra un cerchio.

X. Atripalda — In occasione di lavori stradali in questo comune, furono rimessi in luce avanzi della necropoli dell'antica *Abellinum*. Inviato sul luogo dello scavo il prof. A. Sogliano, riferì intorno alle scoperte nel modo che segue:

« Eseguendosi nel luogo denominato *Civita*, e in terreni espropriati, i lavori di costruzione della strada comunale obbligatoria, che da Atripalda deve menare alla stazione ferroviaria di Avellino, tornarono a luce, oltre ad una traccia di antica strada, della quale però non ho visto che qualche lastrone solcato da profonde carreggiate, essendosi dovuta distruggere per l'esecuzione della nuova via, moltissime tombe in tegole, di forma testudinata, e contenenti niente altro che lo scheletro e qualche balsamario. Si rinvennero confusamente disposte, ad una profondità variante tra i due e tre metri al di sotto dello strato di terra vegetale, e parecchie furono disfatte nell'esecuzione dei lavori.

« Si trovarono pure un rozzo sarcofago di travertino, lungo met. 1,36, largo 0,70,

alto 0,65; una rozza urna di travertino; parte di un torso panneggiato di marmo; e una lastra marmorea alt. 0,35, larg. 0,44, portante incisa la seguente epigrafe:

VERATIVS CAPRIV
S CVM CONIVGE
SVA VICIRIA MY
RINENESE VIBOS M
EMORIA SIBI FECE
RVNT ET SVIS

« Ma la scoperta di maggior momento fu fatta nel costruire la strada comunale, per la quale dalla nuova via in costruzione della stazione di Avellino, devesi accedere al fondo *Sessa*. Ivi si rinvenne il 29 settembre ora scorso, alla profondità di met. 4,95 al di sotto del piano stradale, una magnifica camera sepolcrale. Ha l'ingresso rivolto ad occidente, largo met. 1,17, fiancheggiato da due stipiti di travertino, su i quali dovea girare la porta, che non si è rinvenuta; ma che dovesse esserci, lo mostrano le alette cavate pei battenti nei muri laterali. Da questo ingresso si discende nella camera sepolcrale, per una scalinata incassata fra due muri di buona opera reticolata di tufo; la scalinata ha dodici scalini di travertino, assai ben conservati e non tutti perfettamente uguali. Al penultimo scalino discendendo comincia la costruzione in travertino, di cui è formata la detta camera sepolcrale. Però a questo punto eravi una muratura informe, moderna, per quanto mi si è detto, della spessezza di circa met. 0,60, la quale si dovette abbattere per poter penetrare nella camera. Immediatamente dopo la gradinata s'incontra un secondo ingresso, il cui architrave è costituito da tre parallelepipedi di travertino, formanti una spessezza di met. 1,45. L'imposta è anche di travertino, a due battenti, dell'altezza di met. 1,70, e della spessezza di met. 0,20; differiscono alquanto nella larghezza, misurando l' uno met. 0,75 di larghezza e l'altro met. 0,70.

« Il battente più largo è munito di controbattente a fascia, ornato da otto borchie a rilievo. È notevole che l'imposta gira ancora benissimo intorno ai perni di bronzo; e dovea essere mantenuta chiusa da una staffa di ferro, che addentando i due battenti era raccomandata ad un fermaglio di ferro sulla soglia. La camera è quadrata, con un lato di met. 2,33, ed è, compreso il pavimento, tutta di travertino.

« Le pareti sono formate da grossi parallelepipedi uniti con malta di calce e di poca arena, ben levigati, e dei quali il più grande (met. 2,28 × 1,15) occupa la parete orientale. La vôlta è cilindrica a tutto sesto, ed è fatta da 13 filari di cunei, dei quali uno fu rimosso nel momento della scoverta, per poter penetrare nella camera, ma esiste tuttora integro. Tra le commessure dei cunei sono infissi simmetricamente, in cinque ordini, 19 uncinetti di ferro con testa a pera, ed il ventesimo alquanto più grosso degli altri, è infisso a circa il terzo del cuneo *di chiave*. Il letto funerario formato da un sol blocco di travertino, lungo met. 2,33, largo met. 1,20, alto met. 0,66, è addossato con il lato lungo alla parete est, e coi lati corti alle pareti nord e sud, e appare sostenuto da due piedi torniti ad altorilievo. Il guanciale, che ho trovato smosso, consiste anche di un sol pezzo di travertino, della lunghezza di met. 1,20, della larghezza di met. 0,55, dell'altezza massima di met. 0,33, e della minima di met. 0,15.

« Sono stato assicurato, che altro non vi si raccolse, se non uno scheletro umano, che però non giaceva sul letto, e parecchi balsamarî di terracotta non dipinti.

« Da quanto ho avuto l'onore di esporre, ben si vede che la scoverta fatta presso Atripalda non è di poca importanza: poichè la nuova via in costruzione attraversa chiaramente una necropoli, che senza dubbio appartiene all'antica *Abellinum*; donde si possono aspettare nuove e maggiori scoperte, se saranno continuate le esplorazioni intorno al monumento ».

XI. Pompei — Il giornale redatto dai soprastanti degli scavi per il mese di ottobre, ricorda i seguenti oggetti rinvenuti durante i lavori:

1-3 ottobre. « Non avvennero scoperte di oggetti.

4 detto. « In uno scavo apposito eseguito nell'isola 5, reg. VIII, nel tablino della casa n. 9, si è trovato un deposito di tazze a vernice corallina e nera, e di lucerne (non ancora adoperate), disposte in ordine in una cassa di legno, della quale sono apparsi i resti. Queste terrecotte sono: — Tazza a vernice rossa con ornati in rilievo all'intorno, e marca del fabbricante nel fondo; diam. mill. 255. Altra con ornati e riquadri e figure di rozzo stile, che presentano in giro: due guerrieri che combattono alla presenza di un Genio librato in aria, e sotto una lepre che fugge; una figura alata invocante un Genio librato in aria; due Amori in azione giocosa, fra i quali un Genio alato, e sotto due lepri in fuga; un Amore danzante; due figure di diverso sesso in piedi in positura oscena, al di sotto un cane che fugge; Amore danzante alla presenza di un Genio; due guerrieri in lotta, e sotto di essi una lepre che fugge; Amore danzante alla presenza di un Genio; ripetizione delle stesse due figure oscene ricordate di sopra, con cane che fugge; Amore in atto di invocare un Genio librato in aria; ripetizione dei due guerrieri, con lepre in fuga; altro Amore danzante alla presenza di un Genio, come l'antecedente; terza riproduzione delle due figure oscene; la tazza è lesionata ed ha il diametro di mill. 214. Altra tazza con ornati a basso rilievo, fra i quali veggonsi quattro cerchi; due di essi contengono la figura di Mercurio in piedi, e due una figura alata svolazzante; vi sono altri piccoli riquadri con Amorini e putti; in quattro riquadri ornamentali poi si vedono aste spirali, sormontate da cigni ed annodate con tenie; diam. mill. 210. Altra tazza con ornati a basso rilievo, fra i quali sono cinque scompartimenti, colle rappresentazioni di un cane che insegue una lepre; diam. mill. 210. Altra tazza lesionata con ornati a bassorilievo, intramezzati da sei medaglioni; in tre di essi vedesi una capra giacente, e negli altri tre un puttino che carezza una capra; vi sono altri riquadri, contenenti fasci di tirsi annodati da tenie; diam. mill. 190. Altra tazza pure lesionata con ornati in rilievo; diam. 220. Altra tazza simile, anche lesionata, diam. mill. 210. Due altre simili, del medesimo diametro. Altra simile dello stesso diametro, rotta e lesionata. Altra con ornati a bassorilievo, e sei riquadri: in tre veggonsi leoni in corsa, in altri tre pantere pure in corsa; diam. mill. 195. Altra tazza con ornati a bassorilievo e con cinque riquadri, portanti la medesima rappresentazione, cioè un cane che insegue una lepre; e fra gli arabeschi della zona inferiore cigni e cani in corsa; diam. mill. 185. Altra tazza con ornati a bassorilievo, simile alla precedente e dello stesso diametro. Altra con ornati e sette riquadri in rilievo, in ciascuno dei quali veggonsi lepri inseguite da cani, e fra gli arabeschi della zona inferiore sono cigni e cani

in corsa; diam. mill. 185. Altra tazza con ornati a rilievo ed otto scompartimenti, ove sono figurati leoni in fuga; fra l'uno e l'altro scompartimento sono riquadri minori con Amorini; diam. mill. 185. Altra pure con ornati, entro i quali sono dieci delfini; diam. mill. 180. Altra simile con ornati, fra i quali due cinghiali e due cani in fuga, e con trofei di aste; diam. mill. 165. Altra con ornati a bassolievo, fra i quali sono cinque aquile fiancheggiate da due uccelletti; diam. mill. 163. Altra con sei scompartimenti nella zona superiore, ognuno colla rappresentanza di un cane che insegue una lepre; e con sei piccoli medaglioni con uccelletti in rilievo nella zona inferiore; diam. mill. 190. Altra tazza rotta e lesionata, con rilievi in quattro medaglioni; due dei quali con un'aquila, e due con figura in ginocchio che tende l'arco; in altri scompartimenti minori, divisi orizzontalmente vedesi un cane in fuga, di sotto una lepre giacente, e trofei di aste; diam. mill. 188. Altra tazza con ornati intramezzati da quattro medaglioni, due dei quali contenenti una figura alata in piedi con abito svolazzante, reggendo colla dritta qualche cosa, che sembra uno strumento agrario; accanto sono trofei di aste; diam. mill. 175. Altra con ornati e con quattro scompartimenti, ognuno dei quali presenta un cinghiale inseguito da un cane, con altrettanti cerchi rinchiudenti un uccello; diam. mill. 157. Altra con ornati ed otto scompartimenti: in quattro due guerrieri in atto di azzuffarsi; negli altri una lepre in fuga; diam. mill. 160. Altra con ornati e quattro medaglioni; due con cavallo alato e due con delfino; frammezzo trofei di aste; diam. mill. 140. Altra con ornati, fra i quali sette archi contenenti uccelli; diam. mill. 140. Altra in cui vedesi una zona a scompartimenti con coppie di uccelli, uomini sedenti colla dritta protesa, e figure in piedi recanti qualche cosa sugli omeri; diam. mill. 148. Altra con ornati e con una zona inferiore, portante tre leoni e tre ippogrifi; diam. mill. 178. Altra con ornati; diam. mill. 170. Altra simile; diam. mill. 165. Altra con ripetizione del rilievo di una cagna, che insegue una lepre; diam. mill. 168. Altra con ornati a zona fatta a festoni, ove si vedono cani e conigli; diam. mill. 150. Altra colla doppia rappresentazione di una cagna, che insegue un cervo; ove si vedono pure due serpenti ed un leone in corsa, sopra cui è un altro serpente; diam. mill. 135. Tazza di patina nera ornata a rilievi, con entro la marca OFMm; diam. mill. 190. Altra tazza simile, della patina stessa colla marca di fabbrica OFMOW; intorno sono ritratti quattro conigli giacenti, e quattro cani in fuga; diam. mill. 174. Altra con rilievi e della stessa patina, col bollo come il precedente; diam. mill. 157. Altra di ugual patina, pure con ornati, e con marca poco intelligibile; in una zona divisa in otto scompartimenti sono quattro cani, e quattro ipogrifi; in altra zona inferiore vedonsi quattro gruppi di gladiatori, e quattro cerchi con uccelli; diam. mill. 174. Altra tazza simile con ornati in quattro scompartimenti, due con delfini e due con ippogrifi; diam. mill. 138. Lucerna ad un lume, con tre risalti forati sul giro per sospenderla; al di sotto è la marca STROBILI, con foglia di edera; lung. mill. 115. Altra simile; lungh. mill. 110. Cinque altre simili; lungh. mill. 115. Due altre simili; lungh. mill. 90. Due altre simili, senza foglia di edera sotto la marca; lungh. mill. 90. Tre altre con due risalti sul giro, colla medesima iscrizione, senza la foglia di edera; lungh. mill. 100. Tre altre simili, colla foglia di edera sotto il bollo; lung. mill. 100. Altra simile; lungh. mill. 120. Altra con tre risalti sul giro, colla stessa iscrizione

e con foglia di edera, e con due maschere nel mezzo; lungh. mill. 115. Altra simile con due risalti sul giro; lungh. mill. 120. Due altre simili, con due risalti; lungh. mill. 105. Altra simile, con due risalti e con manico ad anello; lungh. mill. 130. Altra simile; lungh. mill. 120. Altra con due risalti sul giro, e colla leggenda al di sotto COMVNIS; lungh. mill. 105. Due altre simili. Altra simile rotta nel mezzo; lungh. mill. 125. Altra simile col manico ad anello; lungh. mill. 120. Altra simile; lungh. mill. 128. Altra con bollo ECHIO; lungh. mill. 95. Due altre simili; lungh. mill. 100. Altra simile con manico ad anello; lungh. mill. 115. Altra con tre risalti sul giro, e sotto la marca FORTIS; lungh. mill. 79. Altra con la stessa marca e con manico ad anello; lungh. mill. 125. Altra con due risalti sul giro e senza marca; lungh. mill. 87. Finalmente si è raccolta una quantità di frammenti di altre tazze come le precedenti, delle quali si debbono ricomporre i vari pezzi.

5-10 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

11 detto. « Alla presenza degli onorevoli Accademici della Società reale di Napoli si è eseguito uno scavo nell'isola 5, reg. VIII, casa n. 9, nella sala di fronte a dr. del tablino, e si è rinvenuto ciò che segue: — *Bronzo.* Grossa pignatta acciaccata, e mancante di porzione del ventre con cerchio di ferro presso l'orlo, tutto ossidato, di cui manca la parte maggiore; alt. mill. 345. Altra simile, e nelle medesime condizioni, pure con cerchio di ferro ossidato; alt. mill. 270. Grande misura a ventre gonfio, acciaccata e rotta; ha il manico distaccato, che finisce superiormente a dito umano, ed inferiormente porta ad alto rilievo le figure di Bacco e di Sileno con a lato la pantera, che riceve da bere dal nume; il tirso del Sileno ha la parte superiore e la tenia inargentata; alt. mill. 305. Un candelabro col bastone nodoso alquanto curvato, colla piastrina superiore dissaldata; alt. met. 1,25. Altro candelabro col bastone liscio, piastrina superiore ed i piedi a zampe leonine; alt. met. 1,27. In altra sala entro il peristilio, la prima sul lato occidentale si è raccolto: — *Bronzo.* Una conca tutta acciaccata, coi manichi dissaldati; diam. maggiore mill. 350. Una grossa pinzetta elastica; lungh. mill. 178. Due monete di modulo medio. — *Ferro.* Una zappa, largh. mill. 295. Un'accetta a due tagli; lungh. mill. 220. Alcuni frammenti di una sega. — *Terracotta.* Una pignatta contenente calce. Sette anfore con iscrizioni. Cinque anforette pure con iscrizione. Nella camera che fa seguito alla precedente si è rinvenuto: — *Terracotta.* Altre tre anfore con iscrizione. Altre tre anforette anche iscritte.

12 detto. « Da ulteriori ricerche nello scavo eseguito ieri, nell'isola sopra citata e nel luogo sopra detto, si è avuto: — *Bronzo.* Due monete medie. Altra di modulo grande. Un piombino a pera; alt. mill. 25.

13 detto. « Dagli operai addetti alla nettezza è stato rinvento e consegnato: — *Bronzo.* Una moneta di modulo medio.

14-19 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

20 detto. « In uno scavo apposito nell'isola 5, reg. VIII, nella casa al n. 9, nella stanza a sin. della fauce che rasenta il tablino si è rinvenuto: — *Bronzo.* Un caldaio cilindrico. Una scodella un poco erosa; diam. mill. 195. — *Terracotta.* Piccolo coperchio tornito; diam. mill. 97. Due lucerne ad un lume, col manico ad anello; lungh. mill. 95. Altra che ha nel centro un busto con mezzaluna sul capo; lungh. mill. 100.

21-31 detto. « Non avvenero rinvenimenti di oggetti ».

XII. Brindisi — In contrada *Paradiso*, continuando il dissodamento delle terre nel fondo dei signori Montagna, sono state rimesse in luce altre lapidi dell'antica necropoli che quivi esisteva. Queste nuove lapidi, di calcare gentile, portano le seguenti epigrafi:

a) met. 0,33, per met. 0,35	*b*) met. 0,32, per met. 0,29
OCTAVIA	CYCLAS
M·L·PHILVMINA	HIC·SITA·EST

XIII. Nicotera — Nel predio *s. Irene*, del territorio di questo comune, fu scoperta una patera cretacea posseduta dal sig. G. Naso di Nicotera, che porta il bollo RVFIFRON, come rilevasi dal calco mandatomi dal sig. ispettore D. Corso.

XIV. Reggio di Calabria — Nei lavori per la costruzione della strada ferrata Eboli-Reggio, presso il torrente Annunziata, furono scoperti i ruderi di un antico edificio, con una parte di pavimento a musaico bianco e nero. Vi è nel mezzo un quadrato, entro cui è descritto un cerchio, ove si vede una rappresentanza di Nettuno, che colla sinistra porta il tridente e colla destra regge i freni di due cavalli in corsa. Negli angoli fra il cerchio ed il quadrato veggonsi quattro grifi.

XV. Baressa — Nel predio del sig. Giuseppe Maria Corona, distante un chilometro circa dall'abitato, e denominato *Cungianu*, mentre si lavorava per sradicare un grosso albero, pochi giorni dopo la prima quindicina di settembre, fu rinvenuto fra due lastre di pietra, dette volgarmente *tellas*, senza involto o recipiente alcuno, un tesoretto di novantasei monete di argento familiari romane. Di queste, settantanove furono esaminate dal sig. cav. G. Fraccia, e sono delle famiglie seguenti: — Aelia 1, Antestia 4, Baebia 4, Caecilia 1, Caesia 1, Calidia 1, Cipia 5, Cloulia 3, Cosconia 1, Cupiennia 2, Curtia 2, Domitia 2, Fabia 1, Fannia 3, Gellia 1, Junia 1, Juventia 1, Lucretia 3, Maenia 1, Maiania 1, Marcia 4, Minucia 2, Opeimia 1, Papiria 3, Pinaria 1, Plotia 1, Porcia 3, Renia 2, Saufeia 2, Sempronia 1, Sergia 4, Silia 7, Valeria 1, Vargunteia 1, Veturia 2, Incerte 5.

Roma, 15 novembre 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOVEMBRE

I. Torino — Nei lavori per restaurare i gradini nella facciata del duomo, furono trovati tra i materiali di costruzione due pezzi informi di colonne, ed un frammento marmoreo forse del VI secolo, che porta questi soli avanzi di un' iscrizione cristiana:

SVBDII

OMNS IVSTI

N'ebbi la notizia dal ch. ispettore cav. V. Promis, il quale aggiunse essere stati quei pochi avanzi sottoposti allo studio del ch. comm. G. B. de Rossi.

II. Cameri — Il giornale di Novara intitolato *il Progresso*, nel suo num. 92 (17 nov. 1881) pubblicò la notizia di due copiosi rinvenimenti di monete. Un tesoretto di rusponi e zecchini toscani e veneti della prima metà del secolo scorso, a fior di conio, venne in luce mentre si spaccava un vecchio e tarlato mobile destinato alle fiamme. Un altro tesoretto fu scoperto da un contadino, in un borgo prossimo alla città, mentre atterrava un vecchio gelso, ed abbassava un piccolo rialzo di terra nel proprio orto. In un vasetto fittile erano 15 monete di oro e 600 di argento, appartenenti tutte alla prima metà del secolo XIV, di ottima conservazione. Quelle di oro sono: gigliati di Firenze di varia marca; due genovini il *Dux quartus* ed il *Janua quam Deus protegat*; zecchini di Venezia di Francesco ed Andrea Dandolo; piccolo ambrogino di Milano coll'M nel campo. Le monete di argento appartengono alle zecche di Milano, di Pavia e di Como. Quelle di Milano sono grossi e mezzi di Azone Visconti, grossi di Giovanni e Lucchino uniti, differenti solo nella leggenda da quelli di Azone; di Lucchino solo col drago alato, e di Giovanni arcivescovo coi ss. Gervaso e Protaso, simili a quelli di Enrico VII, e molto rari. Le monete di Pavia sono mezzi grossi col s. Siro in faldistorio da un lato, e dall'altro *Papia* nel campo e nel giro *imperator*, che sono rarissimi. Quelle di Como finalmente sono mezzi grossi di Azone Visconti, di mirabile conservazione, inoltre una moneta o grosso municipale autonomo rarissimo. Porta da un lato una croce gigliata, i cui calici sporgenti dividono la leggenda C. UM. AN. US; e nell'altro S. ABONDIUS, e nel campo il santo nimbato e seduto, con pastorale nella sinistra e in atto di benedire colla destra. Pesa grammi 3. L'autore dell'articolo, edito nel ricordato giornale e che si firma colle iniziali P. C., ricorda che una moneta simile fu pubblicata

dal Friedlaender nei suoi *Numismata inedita medii aevi* (part. 1, tab. 1, n. 2); ma fa osservare che forse a torto il dotto tedesco attribuì il detto nummo alla breve repubblica comense del 1447-48, se esso si è rinvenuto in mezzo a monete di un secolo anteriore, e che vanno tutte dal 1300 al 1354.

L'egregio ispettore di Torino cav. V. Promis mi fece poi conoscere, che al notamento dato dal giornale novarese va aggiunta una moneta dei marchesi di Monferrato; e che la scoperta ebbe luogo in Cameri, grosso comune a cinque chilometri dal capoluogo.

III. S. Maria delle Stelle — Nuove scoperte fatte in questo comune, diedero materia al seguente rapporto dell'egregio ispettore di Verona conte C. Cipolla.

« Le colline circostanti alla città di Verona, fuori di Porta Vescovo, restituirono sempre ricco materiale archeologico dell'epoca romana. Da Montorio per es., vennero numerosi titoli, e le statuette di bronzo trovate parecchi anni fa dal sig. Carlo Martinelli, e che ora si ammirano nel Museo Imperiale di Vienna. A s. Maria delle Stelle c'è il famoso *nymphaeum*, o come ordinariamente si chiama, *il Pantheon.*

« Nel 1800, 1849-50, e finalmente nell'ottobre testè decorso (1881), fu posto alla luce un sepolcreto romano nel territorio del comune di s. Maria delle Stelle, e precisamente nella villa Balladoro, in contrada *Gazzol,* sulla linea di colline che a non molta distanza terminano al sud coll'altura, su cui s'innalza il medioevale castello di Montorio.

« Degli scavi del 1800 non posso citare, che un elegantissimo vaso ossuario, in marmo greco, diafano, di lavoro delicatissimo, con piede, e con coperchio della forma di cono tronco. Due sono le anse a volute doppie, come nel capitello ionico. Alt. 0,47: diam. del ventre 0,36. Non lo descrivo più minutamente, dacchè una rappresentazione, per quanto mal riuscita, la si ha presso Girolamo Orti Manara [1], il quale ci fornisce in proposito questi dati: « Nella villa del conte (Giovanni, † 1857) Balladoro si discoprì un vaso di marmo greco, che gli avanzi ancora conteneva delle ossa abbruciate. Era allogato in un piccolo recinto di lastre di marmo, situato sur apposito pavimento ». Il vaso fu collocato convenientemente, dall'attuale proprietario conte Luigi Balladoro, egregia persona e coltissima, sopra un piedestallo nel palazzo stesso, presso il luogo della scoperta. Contiene ancora le ossa e le ceneri.

« Nel 1849-50, a circa 300 metri dal ricordato palazzo, il fu co. Giovanni Balladoro fece praticare alcuni scavi, per deporvi le fondamenta di un edificio rurale. Levato l'*humus*, si rinvennero disposte sul sottostrato tufaceo parecchie tombe e vasi ossuarî. Si trovò insomma un vero cimitero della decadenza romana, appartenente a persone di basso rango, le quali erano state in parte umate ed in parte cremate. Le tombe erano ad embrici: una fila di embrici serviva da fondo, dove questo non era formato dalla terra livellata, con sopra sparsivi dei sassolini. Due fila di embrici in posizione perpendicolare, e quindi due altre fila di embrici collocati a piovente, formavano il tetto della tomba, le cui due testate erano chiuse da due altri embrici. Lungo la linea d'unione degli embrici superiori, stava una fila di coppi. Nessuna

[1] Di un antico monumento dei tempi romani che trovasi nella terra delle Stelle. Verona 1848, tav. II, n. 11.

lapide, nessun titolo. Non tutti i cadaveri erano collocati secondo l'identica direzione, ma ordinariamente avevano la testa a nord ed i piedi a sud. In generale avevano un vasettino alla sinistra della testa, ed una lucerna ai piedi. Gli scheletri allora trovati sorpassavano la cinquantina. La profondità era varia, non essendo costante lo spessore dello strato terroso: in media da 1 m. a 1½ m., in qualche sito peraltro le tombe erano quasi a fior di terra. Ad un'estremità dello spazio scavato si trovò una specie di pozzo o camera rotonda (diam. 1 m. ½ circa), scavato nel tufo, senza rivestimenti in muro. Nel fondo (di pochissimi metri di profondità) si rinvennero delle ossa e non più. Il pozzo andò coperto dalla fabbrica.

« Verso il centro del sepolcreto si trovò un rettangolo in muratura (ara ?), dell'altezza di un metro, la cui base pure in muratura sporgeva di un tratto, verso sud.

« L'estensione allora scavata fu di oltre 50 m. q.

« Quasi tutti gli oggetti colà rinvenuti trovansi ora presso il suddetto co. Luigi Balladoro nella sua casa in Verona, e mi fu dato di esaminarli con ogni larghezza. — *Fittili.* Otto lucerne, monolychni, di cui sei della forma ordinaria. Di quest'ultime, due hanno la leggenda FELIX : VI///ANI. Una, perduta, aveva a quanto fui assicurato la leggenda NERI. Le altre due lucerne sono rozzissime; una ornata con varie serie concentriche di piccoli mammelloni, che ha il manico non forato, sembra cristiana. Una patera rozza di terra rossa, non sigillata: diam. cent. 15 ½. Altra, in terra giallognola, con orlo alquanto rialzato: diam. cent. 16. Piccola patera in terra rossa, di discreto lavoro: diam. cent. 7. Tre piccolissime patere (?) o coperchi (?), di cui due con un forellino al centro. Uno di questi ultimi, in terra giallognola, ha il diam. di cent. 5 ½. Quattro pignatte, ad orlo ripiegato senza piede, di forma che si avvicina al *sinum*, in rozzo lavoro a mano. L'altezza varia da 10 a 12 cent., e il diam. della bocca da 12 ½ a 17. Una di esse ha sul ventre, come ornamento, cinque ammaccature fatte col polpastrello delle dita. Altre due simili (alt. da 7 a 10 cent.) con ventre poco espanso, di miglior lavoro. Ampolla, in terra nerastra, senza piede, lavorata a mano, di forma ovoidale, coll'orlo non ripiegato: alt. cent. 10. Vaso di forma elissoidale, con collo ed orlo, con due anse (mancanti) verniciate in color olivastro: alt. cent. 15. Vaso simile, con pancia espansa, vernice verdastra, collo, un'ansa: alt. cent. 11 ½. Tre vasi (boccali) con collo, e orlo a becco, e con una sola ansa a tenia: l'uno è in terra gialla, l'altro in terra nera, e il terzo in terra rossa: alt. circa 17 cent. Due vasi, a terra rossastra, alt. cent. 21, quasi identici fra loro, trovati in una stessa tomba, di forma ellittica, con piede: il collo non è che una strozzatura sopra al ventre: hanno orlo largo, una sola ansa a tenie, e sul ventre corre una striatura orizzontale. È notevole che ambedue hanno in un sito, omologamente, l'orlo artificialmente tagliato in forma triangolare: e ciò forse si riferisce a qualche rito funebre, somigliante a quello per cui si spezzavano talora le fibule, le armi, ecc. che venivano deposte nelle tombe. Elegante vaso di terra rossa, alt. cent. 23, diam. del ventre cent. 13, fatto al tornio e di forma simile al precedente, a lungo collo, con piede e con due anse, di cui una mancante. Era vuoto anche al momento della scoperta. Vaso di terra rossa, di forma che si avvicina a quella dell'olla, senza piede, con collo abbastanza lungo, alto cent. 23. Notevole è la forma delle anse (di cui una mancante), le quali all'altezza della metà del collo

si piegano bruscamente, e scendendo arcuatamente si congiungono in modo da abbracciare il collo. Le punte delle aste verticali di dette anse, salgono sino quasi all'altezza del collo. Quattro bicchieri in terra nerastra, con una strozzatura sotto il piccolo orlo, e di altezza che varia dai cent. 9 ai cent. 11, e col diametro della bocca di cent. 9 e 10. Due sono verniciati in nero. Piccolo peso (?) a mandorla, d'argilla finissima, lavata, forato verso una estremità, e pesante gr. 2,805. Varî frammenti. — *Bronzi.* Due piccole fibbie, di cui la maggiore (cent. 3) è formata di due anelli insieme congiunti. Piccolo rasoio lunato. Grosso anello, del diam. di cent. 2 ½. Varî frammenti. — *Ferro.* Lungo chiodo.

« Così stavano le cose fino all' ottobre p. p. Sapevasi che il sepolcreto non era stato esplorato completamente, restandone da escavare una piccola porzione a nord-est, verso il palazzo. Secondando una mia preghiera, l'egregio co. Luigi Balladoro fece allora riprendere gli scavi. Addì 24 ottobre si scoprì una delle solite tombe, sulla quale posso offrire dati precisi. Non avendo potuto assistere allo scavo, n'ebbi dettagliata notizia da mio fratello prof. Francesco, recatosi sul sito; e quanto agli oggetti trovati, li esaminai anch' io nella citata villa Balladoro, dove mi recai tre giorni dopo.

« Il cadavere, alla profondità di 2 metri, era disposto orizzontalmente, colla testa verso nord. La tomba era fatta di embrici, tutti infranti, ad eccezione di uno, il quale non recava altra impronta che i consueti ghirigori. Ne'frammenti non si riconobbe marca alcuna. Evidentissime le traccie della violazione. Lo scheletro era, come a dire, sfondato verso il mezzo, talchè la testa era caduta in avanti sul petto. Si raccolsero alcuni frammenti di coppi, i quali probabilmente avevano servito a coprire la connettitura degli embrici, disposti a tetto per coprire la tomba. Presso alla tempia sinistra del cadavere stava un orciuolo, la cui ansa era mancante. Vicino al piede d., una lucerna monolychne in terra rossa, senza rappresentanza e senza leggenda. Nello strato di terra sottoposto al cadavere, fu raccolto ritto in piedi un vaso ossuario frammentato, orlato, friabile, di poco spessore, di rozzo lavoro, in terra rossa: diam. della bocca circa 23 cent., massima espansione a $^2/_3$; originaria altezza 40 cent. circa. In prossimità e parallelamente al cadavere, si trovarono parecchi ciottoloni granitici (*sassi seregni*), che forse formarono un muro a secco in direzione nord-sud.

« Nei giorni seguenti 25, 26, 27 ottobre si scavò il resto del sepolcreto, ma i risultati furono meschinissimi. Null'altro si trovò, che un vasto ammasso di frammenti di olle, di coppi, di embrici, di pignatte, di orciuoli ecc., con pezzi di tufo, sassi, ecc. Si rinvenne intatto un quadrello (20 × 5). Solamente, presso al primo cadavere, si notarono il 27 ottobre le vestigia d'un secondo, disposto parallelamente a quello.

« Gli oggetti raccolti in questi ultimi scavi si riducono (oltre i descritti) ai seguenti: — *Fittili.* Frammento di orlatura (spessa da 2 a 4 cent.) di grande vaso, della bocca di circa 40 cent., colla parete spessa 2 cent. Frammento di fondo di vaso, con pezzetto di parete, in terra rossastra, cotto all'aperto, di lavoro affatto ordinario: in un sito al fondo si prolunga esternamente in forma semicircolare, così da formare una specie di manico piatto. Frammento di olla vinaria ansata. Frammento di vaso, internamente verniciato in rosso. Frammenti di orciuoli, di orli, d'un

vaso ossuario, ecc. Alcuni hanno per ornamento delle solcature parallele. — *Marmo.* Maschera di figura giovanile, alta mill. 163, larga mill. 140, mancante del mento e di parte del labbro superiore, con orecchie di Fauno, in marmo saccaroide lunense, ed occhi forati da parte a parte; un altro foro è praticato superiormente alla fronte. Internamente è incavata; ed il lavoro è proprio della decadenza. — *Bronzo.* Asticella quadra, piatta, con una piccola ripiegatura ad una estremità ed una curvatura all'altra; lungh. mill. 13. — *Osso.* Asticella quadra, piana, di color nero, coi capi terminati in punta; lungh. mill. 47. — *Ferro.* Chiodi varî, con capocchia, destinati a chiudere le casse mortuarie.

« L'egregio medico dott. G. B. Zannoni prese in esame i due teschi. Dalla dettagliata sua relazione ricavo questi dati: l'individuo il cui scheletro fu scoperto il 23, era dell'età fra i venti e i quaranta anni. L'altro era molto più giovane, cioè fra gli anni quattordici e i diciotto. Notò che il primo aveva solo 28 denti, cosa rara, ma non rarissima. Credette degna di speciale rimarco nel teschio stesso, una sensibilissima mancanza di sviluppo delle apofisi mastoidee.

« Sul medesimo colle, a poca distanza, si raccolsero due assi del sistema onciale, con Giano bifronte sul d., e la prora di nave nel r., del peso di gr. 21,150 l'uno, e gr. 22,350 l'altro ».

IV. Montorio-veronese — Il medesimo sig. conte Cipolla credè utile di ricordare, che nella località detta il *Maso*, appartenente al comune di Montorio veronese, e vicina alla villa Balladoro, tra gli anni 1849-50, in un terreno pure posseduto dai signori conti Balladoro si trovarono antichi avanzi, cioè un rocchio di colonna scannellata in calcare bianco, lungo met. 0,92, del diam. met. 0,62; un leoncino della stessa pietra, di lavoro non finito. Questi frammenti si conservano nella villa stessa Balladoro, ove si trovano pure le iscrizioni edite nel *C. I. L.*, V. n. 3311, 3644, le quali furono rinvenute sul colle di Montorio.

V. Rivoli-veronese — Alcuni sepolcri scoperti nel comune di Rivoli, vennero così descritti dallo stesso sig. ispettore.

« Negli ultimi anni si trovarono nel comune di Rivoli delle tombe romane, di cui ebbi cognizione per gentilezza del ch. cav. prof. Gaetano Pellegrini, e del sig. Ludovico Ferrari, custode idraulico in Ceraino, appassionatissimo per le cose antiche.

« Nel marzo 1879, in contrada *Gazzoi* parrocchia di Costerman, in un appezzamento di proprietà dei fratelli Barboglio di Brescia, alla profondità di met. 0,35 circa, si trovò una fossa sepolcrale limitata da muro fatto di ciottoli e cemento (spesso 0,62), della forma di un parallelogramma, nella direzione da nord nord-ovest a sud sud-est. Misurava in lunghezza met. 4.57, in larghezza met. 1,87, in altezza met. 1. Il muro del fondo (coperto di un mastice) era assai grosso, e formato di pietre collocate orizzontalmente. Alle due estremità, settentrionale e meridionale della tomba, il fondo si rialzava di un decimetro, per la larghezza di mezzo metro circa. Il Ferrari notò sul rialzo settentrionale sette teschi di adulti, e molte ossa disordinate. I cadaveri erano stati sepolti in direzione da levante a ponente. Un teschio si rinvenne verso il mezzo della tomba, di cui tutto il resto era vuoto, fatta eccezione della solita terra nera ed untuo . Soltanto si trovarono parecchi ciottoloni granitici, e vari

embrici, sopra i quali stavano i pezzi d'una lastra (larga 0,75) di ammonitico rosso, proveniente dalla non lontana cava di Rubiara. Vidi alcuni frammenti degli embrici, in uno dei quali, ad un margine, rilevai una impressione della forma della X. Probabilmente i ciottoloni e gli embrici avranno formato la volta della tomba, che sarà stata coperta dalla ricordata lastra di pietra. Al centro della tomba, ma un po' verso est, si osservò un buco circolare, poco profondo e di non grande diametro, ripieno unicamente di terra nera, accumulatavi certamente dalla filtrazione delle acque.

« Nel medesimo comune, nel luogo detto *Valdoneghe* (parrocchia di Costerman), intorno al medesimo tempo si trovò una sepoltura, con una lucerna, e a quanto mi fu detto, anche con un coltello e con qualche moneta romana.

« Altra tomba si rinvenne nel luogo detto *Sabbioni*, in prossimità del così detto *Campo della Morte*. Trattavasi di una semplice buca, in cui il cadavere stava collocato nella direzione da est ad ovest. Sullo scheletro v'era della sabbia minuta, ed il tutto era coperto da un selciato di ciottoloni, avente l'estensione della tomba, e della profondità di met. 0,35 circa.

« Nel novembre testè decorso, nella località detta *il Castello*, e precisamente nel sito chiamato *Le Pieté*, alla profondità di circa 2 metri, e a un quarto d'uno strato di sabbia spesso 2 m., si trovò un leggero strato di terra nera, a cui stava immediatamente sottoposto un vaso ossuario, collocato diritto, di rilevante altezza (cent. 82), che fu tosto gettato in frantumi dai lavoratori avidi di trovare il tesoro. Alcuni frammenti del vaso furono raccolti dal Ferrari, ed aggiunti alla sua piccola collezione di oggetti antichi trovati ne' dintorni ».

VI. Gazzo-veronese — La stazione o meglio deposito di Coazze, nel comune di Gazzo-veronese, scoperto dall'egregio arciprete Don Giacomo Masè, diede più volte oggetti di remota antichità (cfr. *Notizie* 1880, p. 236). Nello scorso novembre il sig. cav. G. B. Malesani, dai contadini che li trassero dal deposito stesso, ebbe i seguenti oggetti, descritti dall' ispettore cav. S. de Stefani, e li volle donare al Museo civico di Verona, per aggiungerli agli altri provenienti dal luogo medesimo, e che trovansi in quell' istituto.

« *Animali*. Grosso palco di corno di cervo troncato, lungo met. 0,82, largo alla base met. 0,18, colla corona di distacco di met. 0,08. Pezzo di ramo di corno di cervo a punta e base troncata, forse con segno, e con altre intaccature più o meno profonde, fatte dalla mano dell'uomo. Dente molare inferiore di cavallo, di media grandezza. — *Fittili*. Un fondo come di crogiuolo, di argilla nerastra ordinaria, lavorato a mano e cotto all'aperto; i bordi sono a grosse pareti dello spessore di un cent., e la base ha il diametro di cent. 6 $^1/_2$. Piccolo vaso di terra nera pesantissimo, della forma di un bicchiere, così ridotto a quanto pare mediante sega od altro istrumento. dal fondo di una grossa olla a base puntuta: le pareti hanno lo spessore di un cent. Tre cilindri a capocchia più o meno convessa, due di argilla nera pesante, uno dei quali perforato trasversalmente, l'altro di argilla rossiccia, colla croce *buddista*, frequente in quella stazione. Cinque piccole fusaiuole senza segni di ornamento, una delle quali di argilla nera, pesante, levigata, a doppio cono. Finalmente un fondo di vaso ed un pezzo di ansa non bene determinabili ».

VII. Lago di Garda — L'ispettore predetto cav. S. de Stefani mandò il

seguente elenco, degli oggetti raccolti in nove giorni di scavi, eseguiti nella grande palafitta centrale del golfo di Peschiera, per conto dell'Accademia di agricoltura arti e commercio di Verona. La profondità dello strato archeologico era a met. 2,80, ricoperto da un banco di sabbia di met. 1,35. Le teste dei pali emergevano dal fondo met. 0,60; l'idrometro a met. 0,65.

« *Bronzo.* Tre coltelli pugnali di varia forma, a costa mediana rilevata, ambi taglienti. Una falce a manico piatto con una bulletta, a costa rilevata, a lama larga ricurva ma non intera. Due ami arponati da pesca. Un'armilla semplice a cordone, mancante di uncini. Un braccialetto di grosso filo rotondo, con traccie di ornamenti, e senza uncino. Due eleganti braccialetti completi a nastro, con ornati lineati e punteggiati, con fermaglio uncinato. Tre orecchini di filo semplice, di varia grandezza, ed anello semplice con uncino. Due bellissime fibule ad ardiglione semplice, una delle quali ad arco di violino, con colonnetta; altra a scudo piatto a nastro, con ornamenti puntati e lineati. Undici aghi crinali con capocchia, di varia grandezza e forma, più o meno completi. Un pettine di piastra a punte ottuse, quasi completo; simile per forma a quelli già da me trovati di corno di cervo. Due pendagli d'ornamento od amuleti, di forma e grandezza diversa, ma con appendici a globetto conformato a doppio cono. Piastra ovale, leggera, munita tutto all'ingiro di minuti forellini, atti a fissarla forse sopra una cintura di cuoio. Due pezzi di minuta spirale o saltaleone. Sottile nastro, lungo cent. 8, colle due estremità in filo ritorto a spira, l'uno all'inverso dell'altro. Parecchi aghi lunghi con cruna, e fili di bronzo, fra i quali uno lungo cent. 57. — *Rame.* Dodici pezzetti informi di rame puro fuso. — *Piombo.* Un amuleto, a pendaglio, di forma nota, fuso. — *Stagno.* Una crocetta a stella, con ornati fusi da un lato, e con fori ai quattro bracci per fissarla, forse sul cuoio. — *Selce scheggiata.* Due coltelli o raschiatoi. Cuspide di freccia peduncolata male riuscita, e pochi altri pezzi rotti ed incompleti, lavorati dalla mano dell'uomo. — *Pietra.* Ciottolo di granito arrotondato per fionda, e ciottolo di fina arenaria, piatto, usato come cote da affilare. — *Stoviglie.* Chilogrammi sessantadue di rottami di vasi, olle, pentole, ciotole ecc., tutte di nera argilla, più o meno rozze, di forma spessore e grandezze varie: poche con qualche cordone rilevato, taluna con rozzi ornati fatti a punta su pasta molle. Vi sono anse moltisssime di varie forme, ed abbondano le lunate, cornute, tubercolate ecc. — *Animali.* Cinque chilogrammi di ossa e denti di mammiferi, fra i quali riconosco il cavallo, il bue, il montone, il cervo, il capriuolo, ed altri piccoli ruminanti; ma prevalgono a tutte le ossa ed i denti del majale e del cinghiale. Trovai anche intero un corno di capra, e la punta tagliata con sega di un corno di capriolo. Alcune ossa sono scheggiate, una appuntita.

« Non mi sono occupato, per imposta economia, della flora, la quale è d'altronde nota, specialmente pel dotto lavoro del Sacken sopra le palafitte del Garda; ma riscontrai il nocciuolo di corniolo, e qualche rara avellana.

« Molti degli oggetti di bronzo, che sono tutti di fina lega, trovano riscontro con altri della stessa provenienza, già da me spediti al R. Museo preistorico di Roma ».

VIII. S. Giorgio di Nogaro — La recente scoperta di un cippo stradale fatta nel basso Friuli, diede materia al ch. ispettore cav. avv. Dario Bertolini di fare uno studio importante, sull'andamento di un'antica via romana nella X Regione.

« Poco tempo fa (egli scrive) nel basso Friuli, presso s. Giorgio di Nogaro, al casale la Zellina che tocca la strada nazionale, è stato trovato alla profondità di circa due metri dalla superficie un rocchio di colonna di pietra d'Istria, alto met. 0,68, diam. met. 0,23, con questa epigrafe:

DNVALLICINI
ANOLICINIO
(sic)
PIO FAELICIIN
VICTOAVG

« Il dott. V. Toppi ne ha fatto l'acquisto pel Museo d'Udine, ove mercè la sua cortesia mi fu dato di trarne la copia.

« Questo cippo appartiene fuor di dubbio alla via Aquileia-Concordiam (*C. I. L.* V. Viae publ. II), perchè la strada nazionale ne ricalca il percorso.

« Nelle *Notizie* del settembre 1878 a pag. 284 accennai, che alla stessa via appartiene anche il cippo *C. I. L.* V, 7992 (¹), che il Mommsen compose bensì cogli altri ad essa attribuiti; ma premettendo che « titulus ille cum prodierit in vico Terzo potest fuisse via ducta Aquileia-Virunum ». In seguito però le precise informazioni sul luogo del suo rinvenimento, fornitemi dal ch. dott. Gregorutti, mi posero in grado di dimostrare infondato quel dubbio, e di stabilire con tutta sicurezza che la via Annia, di cui in esso è fatta parola, è propriamente la Concordiese (cf. Bertolini, *Le vie consolari e le strade ferrate nella provincia di Venezia*. Venezia, Segre 1879). Quindi l'illustre prof. Gloria, colla scorta di questo nome, ha potuto segnarne la traccia nell'agro patavino, seguendo le località che nella denominazione portavano l'impronta di esso (cf. *Codice Diplomatico Padovano*, Parte I, dissertazione p. LV. Venezia, Visentini 1879; e *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza*. Venezia, Antonelli 1881). Così agli argomenti congetturali si aggiungeva la prova del fatto, al quale il cippo ora scoperto alla Zellina, viene a dare irrefragibile conferma.

« Nel cippo 7992, che andò pur troppo perduto, il nome dell'imperatore celebrato per esso come agli Aquileiesi largo d'indulgenze e provvidentissimo, è scancellato; per cui il dott. Gregorutti confrontandolo col 7989 (²) attribuito a Julio Vero Massimino, lo suppose a lui del pari dedicato (cf. Gregorutti, *Le antiche lapidi di Aquileia*. Trieste 1877, p. 26). Ma anche nel 7989 il nome del titolato è abraso, onde dai molti che lo riferirono viene attribuito o ad uno o ad altro degli imperatori, secondo che l'occhio o la fantasia loro leggeva sotto i solchi dello scalpello. Da ultimo però il Mommsen, dichiarando di averlo diligentemente studiato, ritenne di poter rilevare il nome di Massimino, e vi segnò a fianco l'anno 235-238 di Cristo.

« Se non che quando si pensa, che questo barbaro, per la cui mostruosa tirannia non trovano epiteti sufficienti i suoi biografi Capitolino ed Erodiano, ha passato la

(¹) .... pius felix | invictus Augustus | viam Anniam longa incuria | neglectam . influentibus | palustrib . aquis . eververatam | sic. et. commeantib . inviam | inter plurima indulgentiar | sua in aquileiens . providentissim | princeps restituit.

(²) Imp . Caes ..... invictus . Aug | Aquileiensium | restitutor | et . conditor | viam . quoque | geminam | a porta . usque | ad . pontem | per . tirones | iuventut . novae | italicae . suae | dilectus posterior | longi . temporis | labe . corruptam | munivit . ac | restituit

massima parte della sua vita imperiale nella Germania, e che venne ad Aquileia soltanto per mettervi il famoso assedio in cui perdette la vita, non si sa trovare un perchè gli Aquileiesi potessero chiamarlo il loro RESTITVTOR ET CONDITOR. E se pur mai l'avessero celebrato come tale, certo egli è che dopo le sofferenze d'un assedio da essi sostenuto con tanto accanimento, « ut funes de capillis mulierum facerent quum deessent nervi ad sagittas mittendas » (Capit. *Maximinus jun.* c. VII), la prima delle memorie di lui che avrebbero distrutta, sarebbe stata questo marmo, ove lo avevano lodato come loro benefattore. Nè si sarebbero limitati alla sola abrasione del nome, chè ira di popolo non ha misura, distrugge ed annienta ciò che le è inviso, e lascia agli edî officiali il manifestarsi, col togliere dai monumenti i nomi condannati da chi comanda.

« La storia dunque per prima offre un grave argomento, contro la lettura del Mommsen.

« E giova altresì avvertire, che nei titoli speciali di quest'imperatore, troviamo costantemente segnata la tribunizia podestà ed il pontificato massimo, e nella gran parte anche gli attributi di Germanico, Sarmatico e Dacico, il primo de' quali egli avrebbe assunto, secondo il Wilmanns nell'anno 236, e gli altri o nell'anno stesso o nel susseguente (*Exempl. Inscr. Lat.* 1007). Or dunque se il titolo 7989 si deve, come il Mommsen suppone, riferire a questo periodo di tempo, come mai un monumento che con tanta cura vuol mettere in risalto i meriti di Massimino, avrebbe preterito quelli che formano il fondamento della sua gloria?

« Anche la forma di questa iscrizione ha una certa ridondanza, che non ci par la più propria dell'epoca a cui si vuol riportare, e che arieggia notevolmente alle forme epigrafiche del IV secolo.

« Se mi permetto d'elevare questi dubbî sulla lettura del Mommsen, in tali studî a tutti maestro, egli è perchè, come accennai più sopra, gli antichi collettori avevano in quella lacuna intraveduto e letto altri nomi, fra i quali dalle schede del Cortinovi ci è dato quello di C · FL · VAL | LICINIANO | LICINIO, che ha non pochi elementi comuni con C. Julius Verus Maximinus. Ora il cippo 7992 trovato alle Marignane nel fondo denominato Tombola, attraverso il quale corre la via Annia alla volta di Concordia, ed il cippo rinvenuto di recente sulla stessa via alla Zellina, ci fanno sicuri che entrambi sono destinati a perpetuare la memoria dello stesso imperatore, e che di conseguenza la litura del 7992 vuol esser supplita col nome di Licinio. Sono noti ad ognuno i rescritti di Costantino coi quali, tolto proditoriamente di vita Licinio, ordinò che fossero cassate le sue leggi e la sua memoria. Alla esecuzione di essi è sfuggito il marmo della Zellina, non quello d'Aquileia; perchè qui i magistrati piegavano alla volontà del padrone, là invece l'animo ingenuo degli abitatori della campagna rispettava il ricordo dei benefici avuti dal vinto.

« Il dott. Gregorutti ritenne di dover attribuire allo stesso imperatore le tavole 7989 e 7992, pel QVOQVE che leggesi nella prima, giustamente avvertendo che questa voce dinota per se « un altra tavola, rammemorante un altro fatto consimile in precedenza avvenuto », il quale fatto egli aggiunge « è la riparazione della via Annia » (Gregorutti, loc. cit.).

« E per la stessa ragione, e per la conformità dello stile, noi riteniamo con lui

che tutte due appartengano all'epoca stessa ed allo stesso imperatore; e siccome il n. 7992 fa memoria di Licinio, così a lui pure vuol essere restituita la tavola 7989, come già ce ne avvertivano le schede del Cortinovi, alle quali non faremo che la correzione C · FL · VAL | LICINIANVS | LICINIVS e l'aggiunta PIVS · FEL.

« Nè crediamo possa fare obbietto la circostanza, che nel marmo della Zellina il nome dell'imperatore è preceduto dalle sigle DN, mentre nel 7989 si ha invece IMP · CAES; perchè la modestia nella materia e nella forma era consentanea alla sua posizione, rimota dai centri maggiori, quando l'altro e pel sito e pell'insieme della iscrizione, domandava i titoli più solenni. A chi poi volesse negare a Licinio questi titoli diciamo, che anche in altri marmi ne va fregiato, e citiamo fra tutti il n. 199 delle iscrizioni romane del Reno pubblicate dallo Steiner, che ha fornito argomento al Borghesi per confutare l'opinione di coloro, i quali contrastavano a quest'imperatore il titolo di Cesare (*Oeuvr.* IV p. 184).

« Specioso assai è quanto il Gregorutti vien deducendo a favore di Massimino dal « Tirones. Juventut. Novae. Italicae. suae » del 7989. Ma con tutto il più sincero rispetto alla dottrina dell'egregio amico, crediamo di non andar errati confrontando quelle parole col « Praefectura legionis primae italicae ad Novas » del cap. XXXVII, Not. Orient. E quindi riteniamo riferirsi esse alla legione italica prima, che ai tempi della Notitia trovavasi ad Novas nella Mesia, ov' era altresì ai tempi di Settimio Severo e di Gallieno, come desumendolo dalle loro medaglie affermava il Borghesi (*Oeuvr.* IV p. 265). Laonde colà era pure ai tempi di Licinio, il quale forse la disse *sua*, per distinguerla dalle altre legioni italiche II e III, che dipendevano da'suoi colleghi.

« Molto difficile egli è però lo stabilire, quando Licinio ha potuto occuparsi del ristauro delle nostre vie e bene meritare degli Aquileiesi. La confusione regna sovrana nella storia di quell' epoca, in cui tanti imperatori e cesari si dividevano e contrastavano l'impero. Licinio promosso alla dignità di Augusto da Galerio nel 307 di Cristo, probabilmente per la morte di questo, avvenuta circa tre anni dopo, conseguì il dominio dei paesi a lui soggetti, la Tracia, l'Illirico e la Grecia, mentre Massimino teneva sotto di se l'Oriente, Massenzio l'Italia e l'Africa, Costantino gli altri dominii occidentali. Ma le guerre fra essi non ebbero tregua, se non quando Costantino, vinto Massenzio, chiamò a Milano Licinio, e stretta alleanza con lui dandogli in moglie la propria sorella, partì per la Gallia a fine di reprimere i Germani che l'avevano invasa. Licinio mosse in pari tempo contro Massimino, e riportò su di lui una segnalata vittoria ad Adrianopoli, dopo la quale Massimino si tolse la vita. Rimasero allora soli padroni del mondo romano Costantino e Licinio. Quegli però, acquetate le cose nella Gallia, mal comportando le conquiste del cognato, trovò in breve motivo di venir alle mani con lui, e vintolo a Cibali lo privò dell'Illirico, della Pannonia e della Grecia, limitando il suo impero al resto d'Oriente.

« Perciò le benemerenze di Licinio verso gli Aquileiesi non possono riferirsi, che al tempo decorso dal suo matrimonio con Costanza alla sconfitta di Cibali; ed al ristauro delle nostre vie da lui operato ed ai cippi che lo ricordano, devesi in conseguenza assegnare la data del 313-314 di Cristo.

« E con Licinio si può altresì conciliare il RESTITVTOR ET CONDITOR

del 7989; perchè negli anni precedenti Aquileia sotto il dominio di Massenzio era ridotta a tanto di miseria, che allorquando Costantino movendo contro colui la cinse d'assedio e la espugnò, « gratissima fecit ipsius oppugnationis injuria » (Nazarii, Paneg. Constantin. Aug. c. XXVII). Eppure in quell'impresa Costantino non usò certe blandizie, se è vero ciò che ci narra l'incognito suo panegirista, che cioè dopo la resa egli ha fatto condurre al suo cospetto i difensori della città, avvinti colle catene formate dalle spade colle quali avevano contro di lui combattuto (Incerti, Paneg. Costantin. Aug. c. XI). Ond'è che dopo tante luttuose vicende, le cure di Licinio dovevano apparire agli infelici abitatori ben meritevoli del massimo degli encomî; perchè per esse soltanto tornavano, se non a rivivere certo a sperare la vita agiata e fastosa, che un tempo godeva quella seconda capitale dell'impero.

« Così, se i nostri argomenti hanno valore, noi andiamo debitori al cippo della Zellina del complemento dei titoli *C. I. L.* V. 7989 e 7992, e della prova officiale a così dire, che alla via Aquileia-Concordiam appartiene la denominazione Annia ».

IX. Ravenna — Ricordai nelle *Notizie* degli scorsi mesi, le scoperte avvenute nei lavori per la strada ferrata da Ravenna a Rimini, e precisamente nel tronco Ravenna-Bevano, che attraversa la sede dell'antica Classe presso Ravenna. Dissi delle colonne primieramente rimesse in luce (p. 86); poi degli avanzi di costruzioni, e di altri oggetti (p. 214); finalmente esposi ciò che fu riferito intorno al rinvenimento di un sarcofago (p. 242). Ora l'egregio ingegnere cav. Lanciani del Genio Civile di Ravenna ha compiuto il rilievo, del quale feci pure parola (p. 214), ed ha aggiunte queste maggiori dilucidazioni sulla importanza delle diverse scoperte.

« I primi vestigi dei fabbricati dell'antico castello di Classe, sorto sull'accampamento delle romane legioni, presso il porto omonimo dopo che Augusto vi stabilì una stazione navale, cominciano un poco prima dell'ettometro 28 del nuovo tronco ferroviario Ravenna-Bevano. La direzione della ferrovia taglia a sghembo i ruderi delle fabbriche scoperte, e perciò anche l'area del *castrum*, che doveva secondo le regole militari essere quadrata. Si sa poi che la chiesa di s. Severo, eretta nel VII secolo, era entro il castello di Classe, e che il lato di un accampamento romano lungo il *vallo*, misurava met. 600. Essendo pertanto una trasversale, che taglia un quadrato, più lunga di un lato del quadrato medesimo, si può concludere che il castello di Classe, cominciando verso l'ettometro 27, dovrebbe giungere fino all'ettometro 34 o poco più oltre.

« Notisi che anche l'antica strada, i cui avanzi si scoprirono vicino l'ettometro 33, è sensibilmente parallela ai muri degli edifici rinvenuti tra gli ettometri 28 e 29; tanto che si troverebbe in circa sulla linea interna destra dell'accampamento, il quale di certo aveva la sua porta pretoria rivolta verso il mare.

« Alcuni piloni scoperti presso l'ettometro 27, discordano nella orientazione dei muri degli edifici sopra accennati. Potrebbe sospettarsi appartenessero all'aquedotto di Traiano. Ma sono troppo scarsi di numero, e ciò che più monta ben diversi per costruzione dai ruderi dell'acquedotto medesimo, che al chilometro 5° da Ravenna veggonsi emergere dal fiume Ronco. Non si può adunque affermare nulla di positivo.

« Il luogo tra gli ettometri 32, 33, ove fu scoperto un sarcofago, stando alle cose dette, cadrebbe entro l'ambito del castello di Classe, e nei dintorni della chiesa

di s. Severo. Ma durante l'età pagana, non potevano seppellirsi i defunti che fuori della città. Convien dunque dire, che si tratti di un sarcofago cristiano, e perciò posteriore alla erezione della chiesa di s. Severo, intorno alla quale si sono rinvenuti moltissimi altri cadaveri, deposti entro casse laterizie.

« I musaici scoperti dopo l'ettometro 29, accennano ad un fabbricato pubblico o privato di qualche importanza. Ma non si ha il più piccolo indizio, per poterne indovinare la destinazione. Ivi presso sulla proprietà Monghini è un piccolo ed antico pozzo, formato con un capitello forato e capovolto; intorno al quale a poca profondità sono altri musaici, e poi pavimenti di opera settile, muraglioni, gradini ecc. È a dolere che non si continuino gli scavi, che senza fornire oggetti di valore, rivelerebbero l'antico ordinamento del nostro castello.

« Presso l'ettometro 20 si rinvennero due sarcofagi, poco lungi dalla distrutta chiesa di *s. Lorenzo in Caesarea*, che era più verso Ravenna, e della quale si conosce il posto con sufficiente precisione. Essi erano ben vicini l'uno all'altro, talchè è molto probabile che appartenessero ad un sepolcreto a cielo aperto, contemporaneo o poco posteriore alla costruzione della chiesa mentovata, che nel 412 era già edificata e celebre, come afferma s. Agostino, e che il *Liber pontificalis* dell'Agnello decanta come sontuosa e splendidissima. Ambedue questi sepolcri non solo sono stati violati, ma anche rovinati; ed è molto probabile che ciò sia avvenuto, o nella guerra tra gli Eruli ed i Goti condotti da Teodorico, o al più tardi durante la guerra longobarda e l'assedio di Ravenna del 728. Vero è che la profondità di met. 3,50 a cui sono stati scoperti farebbe ritenere, che appartenessero ad un'epoca più remota, tenuto conto dell'avvallamento secolare di questa parte della grande valle del Po. Ma rammentando che i fiumi torbidi che correvano presso Ravenna, hanno notevolmente e rapidamente rialzato il suolo, non si ha ragione di riportare quei sarcofagi ad età anteriore al secolo VI.

« Pochissime cose sono a notare intorno ai pavimenti a musaico, tutti a tessere bianche e nere. I disegni sono puramente geometrici, e sono assai diversi dai locali musaici bizantini, e da quelli del palazzo di Teodorico. La loro semplicità li fa ritenere anteriori; e forse appartengono al principio del II secolo, ed all'impero di Traiano. Se vi fosse una serie di musaici di epoche note, sarebbe più facile indovinare la data dei nostri. Nel centro del più grande dei quattro riquadri è un rappezzo, fatto con latercoli esagoni: altrove si vedono traccie di fuoco accesovi sopra, dopo l'abbandono del castello e l'interrimento del porto di Classe.

« Il piano del musaico, a sinistra del lato occidentale della casa, è più basso di tutto il resto di met. 0,17.

« Il primo dei due sarcofagi scoperti presso l'ettometro 20 è rozzissimo. Vi si vede nella parte centrale una targa in forma eteroclita, destinata a ricevere una iscrizione, che non vi fu mai posta. Vi ha qualche cosa, che arieggia i consueti encarpi e dischi destinati a divenire rosoni, e finalmente negli angoli il luogo per le consuete maschere terminali. Tutto ciò fa credere, che il sarcofago solamente abbozzato abbia ricevuto i cadaveri di gente, se non volgarissima e povera, certamente nè illustre nè ricca. Il coperchio non è stato trovato, benchè la cassa abbia i battenti per riceverlo. Nessun vestigio nè di paganesimo nè di cristianesimo, quantunque la vicinanza

della chiesa di s. Lorenzo, e la probabile esistenza di un sepolcreto a cielo aperto, debba far ritenere il nostro sarcofago come cristiano.

« L'altro sarcofago è molto rovinato dalla ingiuria del tempo e degli uomini. Si direbbe anzi, che fosse stato lungamente immerso nell'acqua a diverse profondità, se si tiene conto di certe rigature perfettamente orizzontali, che vi si vedono da per tutto intorno. Nel suo complesso questo sarcofago ha qualche cosa di singolare, cioè la cartella per l'epigrafe nella facciata, che potrebbe ritenersi per l'anteriore, ed una riga sola di epigrafe nella facciata, che sembrerebbe la posteriore. Questa epigrafe è illeggibile. Pure con qualche artificio di luce e di ombra, alcun che si è potuto vedervi. E se le due prime parole pei presunti nessi delle lettere non danno certezza di buona lettura, le ultime tre

MARI*to* ET SIBI

mettono fuori dubbio che il sarcofago era bisomo, e che una moglie lo scelse per sè e pel proprio marito.

« Questo sarcofago, come l'altro già descritto, è di una specie di puddinga minutissima, che ha l'aspetto di un granito grossolano. Il fianco aveva forse un disco, per formarvi un rosone. Internamente vi ha una specie di pulvinare, su cui hanno riposato le teste dei due cadaveri depostivi.

« Il terzo sarcofago, scoperto in terreno di proprietà Fabiani, poco dopo l'ettometro 32, è di marmo pentelico; ed è a ritenersi aver servito antecedentemente a contenere altri cadaveri, se si ponga mente che la epigrafe della targa ansata è stata abrasa, come si deduce dall'incavo del marmo, applicandovi un regoletto, e come può giudicarsi dal solo riguardare. Per la forma generale, eccettuata la imbricatura del coperchio, esso rassomiglia moltissimo a quello di Galla Placidia. Sarebbe forse un sarcofago pagano, fatto servire più tardi per cadaveri di cristiani? Un qualche sospetto di ciò desta l'abrasione dell'epigrafe.

« Ciò che rende curioso ed interessante questo sarcofago è il suo interno ordinamento a due piani, capaci ognuno di due cadaveri. E quattro effettivamente sono stati i cadaveri trovati dentro. La lastra marmorea inferiore ha pozze, fori e canaletti, per liberarla (come sembra) dalla decomposizione dei due cadaveri che vi giacquero sopra. E la inclinazione di questo strano letto ha la sua ragione di essere come è, acciò le materie decomposte potessero defluire per quei canaletti fino alla più prossima pozzetta. Ed è anche notevole, che i canaletti diminuiscono di numero presso i piedi dei cadaveri, perchè meno certamente ne occorrono per le minori materie decomposte a cui dare il passo.

« È anche singolare il pulvinare trovato su quella lastra marmorea, il quale ha l'imposta delle teste e delle spalle dei cadaveri che doveva ricevere. Di ciò tra i monumenti ravennati, per quanto si sa, non vi hanno altri esempi.

« Sulla seconda e più alta lastra marmorea, erano stati deposti altri due cadaveri. Ma la lastra fu rinvenuta spezzata; ciò che può essere accaduto naturalmente, perchè era sottile, e senza quell'appoggio nel mezzo che aveva l'inferiore. Il sarcofago era stato già scoperchiato, ma non rovinato, perchè il coperchio intorissimo gli si è trovato rovesciato accanto. Perciò sembra probabile, che vi siano stati deposti i cadaveri dopo la guerra longobardica; ed in tal caso, per quanto antico lo si voglia

supporre, la sua presenza in quel cimitero della chiesa di s. Severo non potrebbe portarsi, che alla metà circa del secolo VIII.

« Per completare queste notizie credo utile aggiungere l'elenco degli oggetti, che unitamente ai sarcofagi ed alle epigrafi già riferite (p. 214), furono depositati nella raccolta della Biblioteca Classense nella città.

« *Marmo.* Ventitre frammenti diversi di cornici, foglie ecc. Un pezzo di colonna di marmo greco. Una specie di rozzo mortaio di pietra. — *Lucerne fittili.* Lucerna con sopra un ippocampo, cavalcato da un Genio. Altra con busto muliebre. Altra con rilievo di un gallo. Altra con maschera. Sei lucerne semplici. Una piccola con bollo COMVNI. Altra con bollo FORTIS. Altra colla marca STROBILI. Altra con bollo PHOETASPI. Una lucerna bilicne. Tre frammenti di lucerne semplici. Un frammento di lucerna grande bilicne. — *Terrecotte e diversi.* Una piastrella con albero in rilievo. Un piccolo piattello lavorato a mano. Un piccolo copérchio di vaso. Otto vasetti rozzi di varia forma. Tredici frammenti. Una piccola anfora. Una fiaschetta. Una fuseruola. Tredici pezzi, consistenti in borchie, fuseruole e bottoni trovati entro un vasetto. Quarantadue mattoni di diverso modulo, con marche figuline imperiali, che cominciano con Antonino Pio, e finiscono con Severo Alessandro. Cinque frammenti di mattoni simili. Tre mattoni, uno dei quali con marca PNSIANA, e due con bollo SOLONAS. Mattone graffito con il numero CCCLXXXVIII. Un tubo da costruir volte. Un pezzo di musaico bianco. Un frammento di intonaco dipinto. Tre vasi fittili di forme diverse. Due olle vinarie. Un'olla cineraria con coperchio e con ossa combuste. — *Osso.* Un pezzo di osso bucato. Due corni lavorati rozzamente. Due cucchiaini. Sette pezzi non qualificabili. — *Vetro.* Una boccettina ordinaria. Due boccettine più piccole. Cinque vasetti lacrimatorî. Un pezzo di cilindretto a spirale. Alcuni frammenti di vasi. — *Bronzo.* Monete imperiali romane 213. Monete moderne papali, venete ecc. 10. Anello con castone senza pietra. Quattro altri anelli diversi. Tre anelli più grandi. Due orecchini. Due pinzette e cucchiaino. Chiodi, lastrine ed altri oggetti indefinibili del peso di chilogrammi 1,838. Una serratura, uno scudetto e quattro chiavi. Un campanello emisferico. Un manico di vaso. Un piede di vaso o di candelabro. Un pezzetto in forma di cucchiaio, forato in mezzo. Forcinella da tesser reti. Cinque aghi e stili simili ad ago, ma senza cruna. Una grappa. — *Oro.* Un gambo di orecchino. Orecchino con turchina incastonata, che sembra di lavoro abbastanza moderno. — *Pietra dura.* Corniola incisa, ma assai guasta ».

X. Rimini — L'ispettore dott. C. Tonini mi riferì, che nello eseguirsi i lavori per la nuova *Pesa*, a sin. della porta Bologna in Rimini, donde si accede al famoso ponte romano sulla Marecchia, si rinvennero avanzi di antiche costruzioni di età diverse. Alla profondità di met. 1,47 si scoprì un considerevole pezzo di marmo greco, alto met. 0,36, largo met. 1,58, e dello spessore di met. 1,11, il quale probabilmente serviva di base al piedistallo di una grande colonna. Ivi presso fu trovato appunto un frammento di colonna di altro marmo, il cui diametro è di met. 0,60. Giacevano insieme altri frammenti di colonne, due dei quali di cipollino. Il basamento poi è posto sopra un fondamento laterizio a grossi quadroni.

Soggiunge l' egregio Tonini, che secondo l' avviso dell' ingegnere direttore dei lavori sig. Mascagnoni, il monumento appartiene ad età anteriore a quella della

costruzione del ponte. Ciò che a lui sembra fuori d'ogni dubbio si è, che al lato opposto si debba trovare un altro basamento eguale, coi rispettivi pezzi ornamentali quivi sepolti.

XI. Corneto-Tarquinia — L'egregio ispettore degli scavi cav. L. Dasti, sindaco di Corneto, fece quest'anno iniziare gli scavi della necropoli tarquiniese, in un punto poco discosto dai *Secondi archi.* Dalla metà di ottobre alla prima metà di novembre, vi si rinvennero tombe devastate, e spogliate della suppellettile funebre. Nondimeno fra la terra ed in piccoli depositi si raccolsero alcuni oggetti, tra i quali sono da annoverare due scarabei, uno di corniola con incisione rappresentante un uomo nudo poggiato a lungo bastone; l'altro di agata fasciata in cui è inciso un mostro alato con testa di leone. Si ebbero pure un piede di cista di bronzo con maschera di Bacco, due anelli di oro, due pendenti, un ricordo, ed una foglia di corona dello stesso metallo, e molti frammenti di fittili.

Non essendo soddisfatto pienamente del frutto ottenuto, il predetto sig. sindaco fece rivolgere le opere a mezzo chilometro più indietro, verso la città, presso il punto detto *Arcatelle,* ove sono visibili i resti dell'antica strada che da Tarquinia metteva alla necropoli. La scelta del luogo fu felicissima, poichè quivi si scoprirono tombe arcaiche con vasi fittili del tipo di quelli delle tombe *dette a pozzo*, rinvenute nel territorio di Chiusi, e di quelli della necropoli di Villanova. Per cura del benemerito cav. Dasti sono stati aggiunti al Museo cornetano questi avanzi importantissimi per lo studio; ed intorno a tale scoperta non mancherò di dare ampie informazioni alla R. Accademia nella prossima tornata.

XII. Roma — Intorno ai rinvenimenti in suolo urbano negli ultimi cinque mesi, ebbi il seguente rapporto dall'ing. degli scavi prof. R. Lanciani.

« Ben poche sono le scoperte di antichità avvenute in Roma e nel suburbio, dal 1 luglio al 30 novembre: ma questa deficienza, che è ordinaria e regolare nel corso della estate, quando tutte le escavazioni del suolo debbono essere sospese per ragioni igieniche, trova ampio compenso nei lavori di isolamento del Pantheon di M. Agrippa, prescritti da S. E. il Ministro, e già condotti a buon punto. L'importanza di questo lavoro è tale, che ho giudicato opportuno farne soggetto d'una monografia separata. Nelle altre regioni di Roma meritano di essere ricordati questi trovamenti.

Regione II. « Proseguendo lo scavo per la cloaca maestra dell'Esquilino, attraverso l'orto Botanico, sono stati rimessi in luce quattro stanzoni coperti a volta, con pareti di buona cortina, e qualche frammento di scolture figurate.

Regione V. « Sul lato occidentele della piazza Vittorio Emmanuele, sono stati scoperti altri pezzi di un mobile di bronzo dorato, che aveva i piedi o sostegni intagliati in cristallo di monte, e gli specchi tempestati di gemme. Quelle trovate di recente sommano a 20, e presentano molta varietà di sardoniche, diaspri, acque marine, granate, lapislazuli etc.

Regione VI. « Nelle fondamenta del palazzo della Esposizione, è stato ritrovato un lastrone di marmo segato a metà, e contenente questa iscrizione:

IMPERAToR · CAESAR ·
FL · CONSTANTInVS · MAXIMVS
PIVS FELIX · INvICTVS · AVG ·
FILIVS DIVI CoNSTANTI NEPOS
DIVI CLaVDI ·
FORMAM ⊕ AQVae · VIRGINIS
VETVSTATE CONlAPSAM · AFON
TIBVS RENOVAtAMARQVATVRIS
EMINENTIBVS OMNibVS DIRVTAM PECVNIA
SVA POPVLI ROMANI necESSARIOVSVI
TRIBVITExhIBERI
CVRANTE///TVLLIOVAlERIANO VC CVR
AQVARVM ET MINICiae D N MQ EIVS

« *Via Labicana* — Nella vigna del cav. Paolo Massoli, che è l'ultima a dr. della via Lubicana, prima di raggiungere la campagna aperta, aprendosi una cava sotterranea di pietra e pozzolana, a met. 60 a margine della strada fu scoperto un cassettone formato con tegole, e contenente uno scheletro. Più oltre fu trovata una magnifica galleria scavata nel tufo, con pareti a volta intonacate di stucco a polvere di marmo, bianco e bene levigato. È alta met. 3,25, larga met. 1,50, e vi si aprono lateralmente nicchie quadrate e semicircolari, larghe nel diametro met. 1,18.

« La rassomiglianza di questa galleria con altre trovate nella Passeggiata del Pincio, ad Acqua traversa, a Monte verde, a Settebasi ecc, le quali servirono senza alcun dubbio per ricettacolo d'acqua, induce a credere che anche la presente servisse allo stesso scopo, tanto più che percorrendo il terreno al di sopra della cava, fu trovato un pozzo antico con pareti di reticolato e pedarole.

« Un solo frammento scritto ha ritrovato il sig. cav. Massoli, che contiene le sigle:

D M

XIII. Pompei — Le scoperte topografiche, artistiche ed epigrafiche, avvenute in Pompei dopo il luglio decorso, trovansi descritte nel rapporto seguente del prof. A. Sogliano.

« Nei mesi agosto-ottobre gli scavi hanno avuto luogo nell' is. 5ª, reg. VIII, dove come già dissi nella precedente relazione (*Notizie* 1881, p. 165) si trasportarono sin dal 20 giugno scorso. Di quest'isola, scoperta da gran tempo soltanto nella parte che costeggia il decumano minore (cfr. Fiorelli, *Descr. Pomp.* pag. 446), si è ora compiuto il disterro delle due case segnate coi n. 2 e 9. Della casa n. 2, il cui atrio con le stanze adiacenti era stato di già scoverto, in questi mesi è tornato a luce il peristilio, che da parecchi indizi si rileva essere stato in via di rinnovazione quando sopravvenne la catastrofe. Esso è molto spazioso; e solamente nei lati nord ed est è cinto di colonne di tufo, di ordine jonico e rivestite d'intonaco bianco, cioè quattro sul lato nord e sei sul lato est, comprese le angolari; mentre sugli altri due lati sono spaziosi ambulacri privi di colonne. Di fronte all'ingresso, nell'area destinata alla cultura dei fiori e quasi rasente al lato meridionale di essa, trovasi una piscina di fabbrica rivestita d'intonaco, di forma rettangolare e avente la parte media

del lato sud conformata a semicerchio. Presso la colonna angolare nord-est è un basso *puteal* di tufo. Molto materiale da muratura e calcinacci si rinvennero in questo peristilio, e nelle località adiacenti. Il lato occidentale è privo di stanze, e conserva tracce d'una decorazione assai deperita, che certamente dovea essere sostituita da altra. Nel lato meridionale furono abbattute tre stanze; della prima all'angolo sud-ovest, piuttosto angusta, si riconosce solo l'incastratura del muro divisorio; della seconda è rimasto un pavimento di musaico bianco e nero, e della terza stanza, alquanto più ampia delle precedenti, oltre alle tracce del pavimento, si è conservata la decorazione della parete di fondo, dalla cui parte superiore conformata a semicerchio si rileva essere stata la stanza coverta con vôlta. Anche la decorazione di questa parete è molto deperita, e il paesaggio che ne formava il centro è quasi del tutto svanito. Nel semicerchio si vedono dipinti su fondo bianco un gallo, una gallina e un'anitra che beccano delle frutta, tra cui è un grappolo d'uva che esce da un canestro rovesciato, sul quale poggia un uccelletto. In questa stanza, che originariamente era forse una *exedra*, trovasi una base di colonna appartenente al portico del peristilio. Viene in seguito sullo stesso lato meridionale un passaggio alla cucina, non ancora del tutto disterrata, la quale avea un ammezzato sovrapposto; e un'altra stanza del pari non scavata interamente. Sul lato orientale s'incontra dapprima un'ampia località, risultata dalla demolizione di muri divisorî, che per lo innanzi formavano varie stanze di diversa grandezza. Non si può decidere quale destinazione avrebbe avuta in seguito tale località; alcune pareti però erano già preparate a ricevere l'intonaco. Seguono poi due rustiche stanze (l'una assai più ampia dell'altra), i cui ingressi sono fiancheggiati da pilastri d'una costruzione assai fresca.

« Della casa attigua n. 5, già per lo innanzi quasi tutta scavata (cfr. *Bull. nap.* n. s. I, p. 19), ha rivista ora la luce una fauce, che contenendo nel suo prolungamento gli aditi di due celle disterrate a metà, mena alla cucina col focolare, un piccolo braciere di ferro, e una cella dietroposta. In questa cucina si raccolsero il 27 settembre scorso quattro anfore con le seguenti epigrafi [1].

1) Parte superiore di un'anfora segata per metà. Sul collo in lettere nere:

COD TING VET
SWAVR

foro rettangolare

LXXX

ERMETIS (sic)

P · TERENTI PAVLL|

Al di sotto, in lettere rosse:

C E F

ramoscello di palma in nero

2) Anfora col labbro segato. Sul collo, in lettere nere:

CoDLLXVE

3) Sul collo, in nero:

LWP VET
/———/-
R M

FABRICIVIII

NICANDRI DOROTHEI

Sulla pancia un foro rettangolare

4) Presso al collo, in nero:

TAR
C · S F

[1] Nel giornale dei soprastanti si fa menzione di *cinque* anfore con epigrafi: ma io sulla quinta non ho trovato traccia di lettere.

« Per la parola *lump[a]* del n. 3 cfr. *Notizie* 1881, p. 195. Nel n. 4 si potrebbe forse leggere *taur[omenitanum]* (cfr. *C. I. L.* IV, n. 2618).

« Anche della casa n. 9 si erano di già scoverti l'atrio, e le stanze che lo fiancheggiano; però il tablino con le stanze adiacenti e il viridario, son tornati alla luce in questo trimestre. Nel tablino, situato di fronte all' ingresso e privo d'ogni decorazione, si rinvenne il 4 ottobre un deposito di tazze *aretine* e di lucerne. Delle tazze trentasette si raccolsero intatte, salvo qualche lesione, e le altre in frammenti, da potersi però restaurare: sono decorate esternamente d'ornati a bassorilievo, talora con figure d'uomini e di animali, ed una sola esibisce anche una rappresentanza oscena. Sette fra esse portano nel fondo interno la marca O F MOM ed una O F ṚVFINI. Le lucerne sono trentasette, e di esse ventiquattro portano al di sotto la marca STROBILI; sei la marca COMVNIS (o COMVNIS ovvero COMVVIS); quattro ECHIO·; due FORTIS, ed una è senza marca. Inoltre vi si raccolse una quantita di polvere rossa (mattone pesto o terra rossa?) contenuta in due casse di legno bruciate, come appare dalle tracce rimaste sul pavimento e sulle pareti. A dritta del tablino trovasi una rustica stanza alquanto spaziosa, comunicante anche col viridario; all'angolo sud-ovest di questa è addossato un piccolo focolaretto di fabbrica, presso il quale sulla parete sud fu tracciata col carbone la seguente epigrafe assai evanescente:

HVC · CO
PRIM
*f*ORTVNA...
FELIX

« Debbo alla cortesia del ch. Minervini la lezione dei primi due versi, già svaniti affatto, quando copiai il resto dell'epigrafe. Appie' della parete orientale si trova un piccolo braciere circolare di ferro, e sul muro ovest è dipinta rozzamente con colore rosso una specie di edicola (a. m. 0,58, l. 0,50), con piccolo frontone e con porticina a due battenti spalancata, nella quale si vedono sedute due figure, affatto irriconoscibili e per la rozzezza del disegno, e per essere il colore in gran parte scomparso. A sinistra poi del tablino sta la fauce, sulla cui parete sin. si legge graffito: CRIISCIINS. Essa, comunicando coll' anzidetto tablino, riesce nel viridario, che preceduto da un portico sorretto da sei colonne d'ordine jonico, rivestite d'intonaco, è addossato al lato meridionale, il cui muro non è in una direzione continua, ma verso l' estremo est ha una parte sporgente dinanzi, presso la quale è praticata nel suolo una vasca. Tra la colonna angolare nord-ovest, rafforzata da un pilastro, e la seguente trovasi la bocca d'una cisterna, alla quale apparteneva forse il *puteal* di terracotta, che si vede nell'ambulacro, a dr. di chi vi entra. In questo viridario si raccolse il 10 settembre un urceolo, con la seguente epigrafe in lettere nere:

MT
AB SCAVRO

« A dritta del viridario, cioè sul lato ovest è uno spazioso cubicolo, che in seguito dovette essere adibito per *apotheca*, essendovisi rinvenute l' 11 ottobre sette grosse anfore e cinque anforette, tutte con iscrizioni. Vien dopo una piccola area risultata dalla demoliziono di muri divisorî, o che precede la cella *penaria*, o una

spaziosa cucina con due focolari di fabbrica e la nicchia dei Penati. Tra l'ingresso (poscia abbattuto) della cucina e quello della cella *penaria*, dove nello stesso giorno 11 ottobre si raccolsero altre due anfore ed altre tre anforette, tutte anche con epigrafi, è il principio d'una scaletta.

« Le dette anfore hanno le seguenti iscrizioni:

1) Sul collo, in lettere nere:

VIN
CAESIANVM

Alla base del collo:

NERONE · CAESARE CoS ·
.....PER ..... CHION.....
.....

2) Alla base del collo, in nero:

.....
VI IDVS DECEMB AB HEMETE (sic)
VINI AMPHOR[*a*] APER[*ta est*]

3) Alla base del collo, in lettere nere *crassae*:

M · L
D

4) Sul collo leggesi il bollo: C·SA/CIN

Alla base del collo, in lettere nere:

LV
.....VI FAVSTINI

5) Presso al collo, in lettere rosse:

EPAP[*hrodito?*]
A·S·O

Sul ventre, in lettere nere:

XII KOCTOBR APERTVM EST

Sull'altro lato, in nero:

S R
Q·C·C·

6) Alla base del collo, in lettere nere:

V · XXXII
P PCVI
III · K · SEPTEMBRES · VAS)
VII K S*e*PTEMB VAS)
X KOCT VAS)
XII KOCT VAS)
VI KOCTOBRES.....
...NON·OCTOBR*es*.....
VII IDVS OCT.....
XVII NOVE*mbres*.....
.....NOVE*mbres*.....

7) Alla base del collo, in nero:

MOL[*a?*]
L · AA

In lettere rosse:

EPAPHRODITO ·
S · S · S

Per *mol*[*a*] cfr. *C. I. L.* IV, n. 2604-2607.

8) Alla base del collo, in lettere nere in parte scrostate:

.....IO · SEC*undo*
*g*AVITRYPHONI.....

9) Alla base del collo, in lettere nere:

?
CEPAΠIC
ΔωPA

(Cfr. *C. I. L.* IV, n. 2725*b*, tab. XLVI 8)

10) Anforetta con larga bocca. Al di sotto del labbro, in nero:

AB · APVLEIO VERO ·)
NVCE · M ·

11) Simile, in lettere nere:

XIX K · IAN
AB · CALATORIO
IANVARIO

12) Simile, frammentata, in lettere nere:

AB
TINNIO RESTITVTO

13) Simile, assai evanescenti le lettere:

*ian*VARIA FORTVNA*ta*

14) Simile, in lettere nere:

TERTIVS · PROCLVS

15) Simile, in lettere nere:

LIBERATES (sic)

16) Simile, in nero:

PIP*er*

17) Simile, in rosso evanescente:

N · I · O

« Sull'anfora n. 1 gli ultimi due versi sono quasi del tutto svaniti; nelle poche lettere, che ho potuto copiare del penultimo verso, non mi pare si possa riconoscere il nome dell'altro console. Sull'anfora n. 9 è tracciata, sotto ad un manico, una parola di difficile lezione.

« Sul lato orientale del viridario evvi il passaggio al *posticum* sul vicolo adiacente, nonchè tre rozze ed anguste località disterrate in parte. Sul lato nord, accosto alla fauce menzionata di sopra, con la quale comunica, trovasi una seconda cucina con cella *penaria*, ed un passaggio ad un'altra uscita sul medesimo vicolo orientale. Nel prolungamento di tal passaggio è l'adito d'una celletta, dove il 26 agosto si raccolse un'anfora con la seguente epigrafe in lettere nere:

Y
ΓΛ
ΛC · YΛΝΠ ·
ΛOY
P · Λ · B

Sull'altro lato:

PΛSSVM
LYCIVM

Nel fascicolo dello scorso maggio (p. 141), riproducendo nella sua integrità l'iscrizione arcaica pompeiana, edita incompleta nel fascicolo di gennaio (p. 24), avvenne che per errore tipografico il nome del primo duumviro, dato la prima volta esattamente, fu stampato TVLLIVS, sicchè il primo verso dell'epigrafe deve leggersi:

C · TILLIVS · C · F · RVF · ITER

Il giornale de' soprastanti, relativo alle scoperte fatte nel mese di novembre è il seguente:

1-16 novembre. « Non avvennero rinvenimenti.

17 detto. « Nell'ultimare lo sterro del tablino della casa n. 9, isola 5ª, reg. VIII, si è rinvenuta sul pavimento una certa quantità di terra rossa, che dalle apparenze doveva essere contenuta in una cassa di legno. Solo resta a definire, se sia mattone pesto od altro materiale di tal colore.

18-30 detto. « Non avvennero rinvenimenti ».

XIV. Melito — Gli scavi iniziati nel decorso anno (*Notizie*, 1880 p. 483), nel podere del cav. Salvatore Parisi, denominato *Pezza*, un chilometro a nord-ovest di Melito valle Bonito (Principato Ultra), venivano ripresi in sullo scorcio del prossimo passato ottobre nella località stessa, che quei naturali da immemorabile appellano ancora *Napoli piccolo*. L'egregio proprietario volle anche quest'anno continuare a sue spese la esumazione dell'ignota città, i cui ruderi dopo gli scavi ed i saggi in più siti praticati nel decorso anno, dettero non dubbie prove della sua esistenza, e che dalla postura sua, con la scorta di Frontino, fu dall'egregio ispettore cav. G. Pecori, con le debite riserve, ritenuta per *Cluvium*.

Il lodato ispettore che ha diretti i nuovi scavi, così ora mi scrive:

« La parte scoperta della città consisteva in una terma, un tempietto, ed una

necropoli suburbana, oltre ad avanzi appartenenti a molti edifizî, che tuttavia si celano sotterra, non ancora definiti.

« Gli scavi quest'anno ebbero per iscopo di rannodare gli edifizî tra loro; quindi venne rimossa la terra nel mezzo, sotto la quale apparvero due grandiose case, altro tempietto, assai meglio conservato del precedente, un aquedotto, che mette capo ad una vasca con la quale aveva comunicazione il canale principale, che si estendeva lungo il colle sovrastante, ove imprigionava le acque potabili, che conduceva alla sottoposta città. Nello sterro poi molti oggetti vennero ricuperati, come a dire monete, piccoli bronzi, oggetti in ferro, in osso, in pasta, in vetri, vasi fittili, marmi, pietre dure, musaici ecc. ecc.; la cui mêsse sarebbesi di gran lunga accresciuta, se il tempo cattivo e la inoltrata stagione, non avessero consigliato la sospensione dei lavori per poi riprenderli nella prossima primavera.

« Le prime escavazioni furono dirette sulla necropoli, ad oggetto di mettere allo scoperto altre tombe, oltre a quelle di già esumate. Dopo alcuni giorni di scavo, ed alla profondità di qualche metro, comparvero moltissimi sarcofagi disposti l'uno all'altro accanto, e su quelli di ordine inferiore vedevansene collocati altri superiormente, e su questi sovrapposti altri ancora da formare più ordini l'uno all'altro addossati.

« Il tipo unico di tutte queste tombe è quello di una cassa rettangolare, murata all'intorno con fabbrica laterizia, il di cui fondo in alcune risulta di terreno naturale spianato a livello, in altre vien rivestito di lastre di travertino, e le più con spessi quadroni di terracotta. La maggior parte hanno per copertura grosse lastre monolite di tufo della cava di Benevento, ma non mancano di quelle coperte con grandi tegole, disposte le une sulle altre in più fila, fino a raggiungere il numero di quattro, ed in alcune, alle tegole collocate sulla bocca del sarcofago, se ne veggono altre messe a guisa di tettoia a due pioventi. Tutti questi sepolcri, in media, misurano nello interno met. 2,30 per met. 0,80, e di altezza met. 0,60. Nel mezzo stanno collocati i cadaveri, distesi supini, con la faccia rivolta ad oriente. Essi non sono stati cremati, anzi assai bene si distinguono tutte le parti componenti lo scheletro. La posizione in tutti è quella di un uomo coricato, coi calcagni giunti e le braccia distese ai fianchi. L'interno delle tombe è costantemente riempito fin sotto al coperchio di terra frolla e scelta, così che il cadavere n'è coperto fino all'altezza di cent. 35. Le pareti poi ed il coperchio sono in tutte circondate da terra di rogo, mista a carboni e a cocci di finissimi vasi, insieme ad altri frammenti di fittili dell'arte bassa della Lucania e dell'Apulia.

« Condotti gli scavi in prossimità degli edifizî scoperti nel settembre del 1880, primo a veder la luce fu un tempietto con cella quasi quadrata terminata ad abside, preceduta da un pronao tetrastilo. La cella misura nello interno met. 7,25, per met. 7,15, l'abside semicircolare ha il diametro di met. 4,40, ed è circondato nell'introdosso da un sedile o poggiuolo, alto met. 0,40 e largo met. 0,35. Il pronao tetrastilo di met. 8,25 per met. 3,67, veniva sorretto da quattro colonne di marmo africano, ciascuna del diametro di met. 0,47, ed i cui blocchi ivi trovati misurano in altezza da met. 1,10 a met. 1,70. L'ordine di questo tempio era corintio, come si è potuto giudicare da alcuni frammenti di foglie di acanto, e da un pezzo di sopraornato di marmo pentelico, riccamente decorato, come ne fan fede gli avanzi della cornice, squisitamente lavorata

con elegantissimi intagli nelle principali sagome. Nell'interno del tempietto, e propriamente nel mezzo del diametro dell'abside, elevasi una base, di pianta met. 0,95 per met. 0,80 ed alta met. 1,30, destinata a sorreggere la divinità ivi adorata. A dritta del tempio evvi tuttavia l'ara, di met. 1,15 in quadro, nella cui sommità è ancora visibile un cavo fatto ad imbuto. Tanto il piedistallo della statua che l'ara eran rivestite con lastre di marmo, come ne fan fede i frammenti ivi raccolti. Di marmo parimenti era formato lo zoccolo interno del tempio, ornato nel lembo estremo con tondino e gola dritta, del quale si sono ricuperati molti pezzi. Lastre di marmo rivestivano il pavimento, come lo mostrano alcune, ancora al posto. Ai due lati dell'abside si rinvennero due piedistalli di marmo pario, ciascuno largo met. 0,41 ed alto met. 0,87, di spessezza met. 0,36. Nel primo vedesi elegantemente scolpita la mistica cista, ove si avvinghia a replicate spire la biscia, e nel secondo evvi scolpito un albero di alloro carico di bacche, sui rami del quale vedonsi sospesi la faretra e l'arco. Al lato opposto dell'ara fu scavato il simbolo degli Irpini, il lupo, in marmo pentelico, che si abbranca ad un tronco d'albero: le gambe posteriori, il collo e la testa son mancanti (lungo met. 0,33, alto met. 0,20). Si rinvenne pure un frammento di statuetta clamidata, alto met. 0,20; quello di un festone di acanto, squisitamente condotto (met. 0,12 per met. 0,11), ed in ultimo un pezzo di cornice che facea parte del sopraornato del pronao, con la cimasa intagliata a foglie così dette a cuore, e l'ovolo parimenti intagliato con ovoli e lancette della buona epoca della scoltura.

« Le pareti interne del tempio eran tutte rivestite d'intonaco rosso con riquadri gialli, come dai molti avanzi tratti dagli scavi, e da qualche frammento ancora attaccato ad un una parete. Le fabbriche di questo tempio presentano una tecnica grossolana, mostrando rottami e pietre appartenenti un tempo ad altri edifizî.

« In continuazione, ed a breve distanza, gli scavi, misero in luce antiche mura di opera incerta ben cementata, con pitture, quali aderenti alle pareti, quali sparse e coinvolte fra i rottami. Queste formano varî compartimenti di camere, di modo che sotto ai cumoli di terra, si celano in detto luogo grandiose isole di case. In quella più prossima al tempietto descritto, vennero sterrate, ove in tutto ove in parte, n. 12 stanze e porzione di un peristilio. Fino a che non siasi interamente scoverta, un'esatta descrizione di questa casa non è possibile. La parte principale consta di una vasta sala, larga met. 8,50, lunga met. 10,50, con abside in fondo, di figura maggiore del semicircolo, la quale misura met. 5,10 di diametro, e met. 3,80 di freccia. Il pavimento veniva rivestito nella parte rettangolare con lastre di marmo, di cui alcune sono ancora al sito, e la parte semicircolare con pavimento a musaico, che tuttavia si conserva per intero, di opera tassellata in pietruzze bianche e palombine, dando luogo ad un disegno di ornati lineari, consistenti in tanti cerchi concentrici vagamente intrecciati, e giranti nel contorno curvilineo dell'abside; un bel rosone nel mezzo a pietruzze colorate, raffigurante una stella, ne completa la decorazione. Le pareti di questa sala vennero rivestite di stucco imitante la costruzione isodoma, con bugne diversamente colorate, il che si deduce dai pochi e laceri avanzi ivi superstiti.

« Nello sterro, in questa stanza, vennero raccolti i seguenti oggetti:

a) « *Monete.* Due di bronzo, una di Claudio, l'altra di Alessandro Severo; ed altre cinque dello stesso metallo, rose e d'impossibile lettura. — *b*) *Piccoli bronzi.*

Otto frammenti, che ornavano gli angoli di un'elegante cassettina in legno, la quale conteneva femminili ornamenti; alcuni lavori in osso fregiavano il rimanente della scatola, e questi erano. — *c*) *Osso*. Una tenia, larga mill. 22 elegantemente lavorata, con compartimenti circolari ed a losanga, che serbano ancora traccia di color rosso. Quattro bottoni emisferici. Gli oggetti che si racchiudevano in detta pixis, e che in parte vennero raccolti a breve distanza sono: — Tre spilloni, il primo lungo mill. 120, il secondo mill. 67, e l'ultimo mill. 73. Uno stiletto, lungo mill. 74. Un frammento di stecca, lungo mill. 75, largo mill. 15. Un braccio con mano aperta, rotta nelle estremità delle dita, lungo mill. 100. — *d*) *Pasta*. Un globetto per collana di color verde, bucato nel mezzo e rigato allo esterno, del diametro mill. 12. Un piccolo frammento di color rosso chiaro, nel quale ravvisasi la lettera sannitica] , che dava cominciamento ad una parola di cui il rimanente si è perduto. — *e*) *Terracotta*. Moltissime tegole, di dimensioni considerevoli, formanti parte della copertura dell'edifizio, tra le quali una con un foro circolare, del diametro met. 0,20, ad orli rialzati pel passaggio del fumo.

« Nella parete opposta a quella dell'abside, della sala descritta, sono addossate varie camere; in quella a dritta, delle dimensioni di met. 3,50 per met. 3,80, rivestita appena con intonaco grossolano, si rinvennero i seguenti oggetti: — *a*) *Monete*. Quinario della famiglia *Calpurnia* (Cohen, tav. IX, 3). — *b*) *Piccoli bronzi*. Una lucerna della figura d'uno stivalino (altezza mill. 90, lunghezza mill. 130), con coperchio a cerniera della forma di un disco, e foro per lo stoppino alla punta; la suola è ornata con triplice ordine di chiodi. Una catenella dello stesso metallo unisce la parte superiore del collo dello stivale, con la punta del tomaio: attaccata all'anello di mezzo, un po' più grande degli altri, vedesi una altra catenella, alla punta della quale è affidato l'uncino e lo smoccolatoio. Un piccolo campanello ovale (altezza mill. 48), privo del battente. Un'armilla del diametro mill. 61 e della spessezza mill. 11. Un'altra armilla circolare del diametro mill. 70. Tre anelli, il primo del diametro mill. 21, il secondo mill. 24, il torzo mill. 22. — *c*) *Ferro*. Tre armille, due di esse del diametro mill. 45, e la terza del diametro mill. 40. Diciassette chiodi. Due frammenti di cancello per finestre, l'uno con verghe cilindriche del diametro mill. 16, l'altro con verghe a lasagna dello spessore mill. 10 per 4. Tre lame di coltello, la prima lunga mill. 132, la seconda mill. 130, la terza mill. 105. Una punta di lancia, lunga mill. 63. — *d*) *Osso*. Due frammenti di denti di cinghiale. — *e*) *Conchiglie*. Nella stanza già descritta, comparve un numero prodigioso di bellissime conchiglie madreporiche, quasi accumulate in un sol sito, da riempirne circa mezzo ettolitro.

« Nella camera adiacente a sinistra della descritta, la quale misura nello interno met. 4,65 per met. 3,30, rivestita d'intonaco monocromo giallo, si rinvennero gli oggetti seguenti: — *a*) *Monete*. Aureo con testa di Marte e ↓X, con aquila nel rovescio (Cohen, tav. XLIII monete campane 1.). Piccolo bronzo di Probo con ADVENTVS AVG. — *b*) *Piccoli bronzi*. Un campanello col corrispondente battente, sospeso ad un anello dello stesso metallo, del diametro mill. 45. Un'armilla del diametro mill. 61, e della spessezza mill. 11. Un ornamento di cavallo, di mill. 43 per mill. 40. Uno spillone, lungo mill. 75. Un ago crinale, lungo mill. 103. Tre bronzi ricurvi, il primo mill. 95, il secondo mill. 80, il terzo mill. 70 d'ignoto uso. — *c*) *Piombo*. Una ghianda missile. —

d) *Ferro*. Un'armilla ellittica (asse maggiore mill. 74, minore mill. 20). Altra semicircolare, diametro mill. 70. — *e*) *Vetri*. Moltissimi frammenti, pertinenti ad imbuti, a vasi grandiosi e bellissimi, ad unguentarî ecc., e molti frammenti di vetro per finestre della spessezza mill. 5. — *f*) *Epigrafi*. Tra le moltissime tegole di copertura ivi raccolte, una sannitica porta il bollo

N>IM>I·J

la quale tegola è stata dal proprietario donata al Museo Nazionale di Napoli.

« Nella piccola stanzetta a destra della prima descritta, la quale misura nello interno met. 1,30 per met. 4,30, decorata con intonaco di color pavonazzo, si ricuperono: — *a*) *Fittili*. Moltissimi frammenti di vasellame finissimo a vernice rossa, di fabbrica aretina, consistenti in patere, piatti, tazze ecc. misti a quelli di lavoro grossolano, dalla cui tecnica si ravvisa chiaramente la fattura Lucana ed Appula. Altri frammenti fittili, lucidati in nero ed ornati con graffiti lineari, eran misti a bellissimi altri lucidati con ocra e graffite. I rottami non avendo connessione tra loro, con essi non si è potuto nessun vaso ricomporre. Una lucerna dal becco rotto con ornati nella parte superiore, lunga mill. 120, larga mill. 70, ed alta mill. 35. Altra lucerna frammentata dello stesso disegno e dimensioni. Due lucerne di lavoro grossolano, ciascuna lunga mill. 90 ed alta mill. 31. — *b*) *Epigrafi*. Sull'orlo di un gran vaso si leggono gli avanzi di una iscrizione graffita, in due pezzi, che non uniscono tra loro. Il primo frammento porta le lettere

VS◎VIR

di mill. 215 per 5. Il secondo

SI◎MVS

che misurano mill. 190 per 5.

« Segue una stanza alle spalle della già descritta, con pavimento di lastrico laterizio di met. 5,25 per met. 4,30; questo lastrico serba un lieve pendio per lo scolo delle acque, che avevano esito per un foro praticato nella parte inclinata. Attorno a detto pavimento vedesi uno sguscio di fabbrica, rivestito come le pareti della rimanente stanza, di durissimo intonaco. Lungo poi il muro a dritta della sala principale, comparvero varie tracce di pavimenti battuti, formanti probabilmente il piano dell'atrio o del peristilio. Nello scavo si raccolsero: — *a*) *Marmo*. Frammento di un pluteo di seravezza, simile nel disegno a quello scoperto nel palazzo di Caligola sul Palatino, riprodotto ne' balaustri de' due altari nella crociera della basilica di s. Paolo sulla via Ostiense. — *b*) *Terracotta*. Molti frammenti di anfore, di olle e di orci. Frammenti di un interessantissimo vaso, lucidato in giallo e con figurine nere. Frammenti di una bellissima lucerna, che aveva nel mezzo un bassorilievo di cui appena se ne veggono gli avanzi.

« Seguono altre tre stanze addossate alle ultime descritte, e sotto ai cumoli di tegole, d'intonachi e di rottami che si disseppellirono, si celavano due pavimenti di musaico tessile, in uno di cubetti di pietre bianche, nell' altro di pietruzze bianche e nere. Nello scavo si rinvennero: — *Marmo*. Una lastra di serpentino (mill. 200 per 60). Un pezzo di marmo africano. Un pezzo di marmo seravezza. Moltissimi frammenti di lastre di marmo di Carrara.

« A poca distanza da questo edifizio, e contemporaneamente, vennero praticati

gli scavi sur un'altra zona, prossima alla terma, che dettero per risultato lo scovrimento di un'altra casa, ove si rinvennero varî compartimenti di camere, assai più ben conservate delle già descritte, e meno danneggiate; lo che prova, che gli scavi, come più procedono nella parte superiore del colle, ove il terreno è meno acclive, le fabbriche si rinvengono di una maggiore altezza. Le sopraggiunte piogge non permisero di spingere gli scavi, che a poca profondità nelle sei stanze ivi scoperte.

« Nello sterro di questa casa venne fuori un acquedotto, che per la lunghezza di met. 98 metteva capo ad una vasca, lunga met. 13,54, larga met. 3,70, e dell'altezza met. 2,60, con pavimento di lastrico laterizio alquanto inclinato nella parte inferiore, e rivestita di durissimo intonaco. Un tubo di piombo lungo met. 1,05, e della luce di mill. 90, metteva in comunicazione detta vasca col canale sottoposto. Questo edifizio si conserva in buono stato; e se non mancasse d'una parte della volta, con la quale veniva coperto, avrebbesi potuto ritenere come intero ed intatto. All' estremo opposto mette capo il condotto principale, che vi conduceva l'acqua potabile, il quale si estendeva lungo il sovrastante colle ».

XV. Ruvo di Puglia — L'egregio ispettore cav. G. Jatta mi comunicò le seguenti notizie:

« In un fondo suburbano a settentrione della città un contadino trovò da principio alcune tombe romane, alla profondità di circa un mezzo metro, e poi sotto di esse una tomba greca con oggetti di bronzo e due vasellini, profonda più di un metro, a quanto egli assicura. Le tombe romane, che furono tre, messe l' una in fila all' altra, ed a breve distanza fra loro, avevano la lapide marmorea ed iscritta. La prima è alta met. 0,42; larga met. 0,51; spessa met. 0,07. Il carattere tende al corsivo, e si distingue per la forma dell'A, e della M (poco marcate). Le lettere sono alte met. 0,04. Eccone il testo:

DIS MANIBVS
SACRATIS ARRE
CINES PROBAES
VIXIT ANNS XVIIII
(sic)
PATER FIAE BENE
MERENTI DE SVO
FECIT.

Quantunque sia questo un semplice titolo sepolcrale, tuttavia non sfuggirà la rarità della formula *Dis manibus sacratis*, della quale non mi sovviene verun confronto. Merita poi certamente di esser messa questa epigrafe in relazione con l'altra, anche ruvestina (*Notizie* 1880, p. 104), e che ci rivelò il nome di *M. Arrecinus Anteros.* L' età della pietra parmi potersi assegnare alla seconda metà del primo secolo dell' era volgare.

« L'altro titoletto sepolcrale disgraziatamente non è intero, benchè ciò che manca sia ben poco e di niuna importanza. Esso mi sembra di epoca più bassa, cioè del 2° secolo della nostra era. Il carattere tende più decisamente al corsivo, e nell'interpunzione

sono usate le frondi di edera. La lapide è alta met. 0,28; larga met. 0,20; spessa met. 0,02. Le lettere sono incise orizzontalmente sul marmo la mercè di un regolo; la loro altezza è di met. 0,02 circa. Eccone il testo:

D M S ☙
VLIΛ ☙ EVTΛ
☙ XIΛ EC
CLΛTIO ☙ FΛV
STILLO ☙ CO
IVGI ☙ P
VIX ☙

È da notare che tutte le A hanno la forma di Λ, senza la sbarretta orizzontale in mezzo. Il G poi di *Conjugi* somiglia al C con l'estremità inferiore prolungata.

« Il terzo titolo sepolcrale dice:

d · M ·
li C I N I V S
M ▒ NILVS · V · A ·
VII · M · VI M · LI
CINIVS · HER
M O G E N E S
ET LICINIA
CHARITE PA
RENTES FIL*io*
PIISSI*mo et be*
NEM*erenti* . . .

« Nella tomba greca si trovarono i seguenti due vasetti, oltre ad alcune tazze ed unguentarî di color nero e senza importanza:

1. « Urceolo tutto nero, tranne che nel prospetto, ove su fondo rosso vedesi a s. di chi guarda un'ara di nero designata con linee graffite, e sormontata dalla fiamma anch'essa di nero. Innanzi alla descritta ara, a d. di chi guarda, è una grossa testa muliebre con linee graffite, che sembra sorgere dal suolo (Gea?). Le linee mentre disegnano l'acconciatura de'capelli, e le pieghe delle vesti sugli omeri, che si veggono appena, lasciano poi senza alcuna indicazione gli occhi e le altre parti del viso; alt. met. 0,15.

2. « Tazza a due manichi, con figure nere in fondo rosso. La medesima rappresentazione si ripete sui due lati esterni di essa; da una parte e dall'altra de'manichi non v'è altro ornato che due palmette; l'interno è tutto nero. Una donna montata sovra un carro tirato da quattro cavalli ne tiene in mano le briglie, mentre le sta a fianco sul carro medesimo un uomo dal cappello aguzzo con lira nelle mani. Le linee sono graffite negligentemente, e il disegno manca in generale di correzione e di esattezza. Credo che l'uno e l'altro di questi due vasellini appartengano a quel genere di pittura che affetta d'imitare l'arcaismo, quando già la maniera veramente arcaica si era da lunga pezza perduta. Diametro della tazza met. 0,19; alt. metri 0,11.

« Tra le tombe romane e greche, frammisti al terreno, lo scopritore assicura poi di aver rinvenuti i seguenti bronzi:

1. « Vassoio di rame dorato in forma di bacino piuttosto basso, del diametro di di met. 0,28 e dell'altezza di met. 0,05. Non pare che sia stato mai fornito di manichi, benchè in uno de'lati si vegga un foro, che sarà forse servito per tenerlo sospeso. Il sommo pregio di questo pezzo è tutto tecnico, e consiste nella doratura che si è conservata bellissima in parecchi punti, tanto del suo interno quanto dell' esterno: mentre in altri è interamente coperto dall' ossido, ed in altri, perduta la doratura, lascia vedere una specie di brunitura, che io suppongo doveva essere stata comune a tutto il vaso prima che fosse dorato.

2. « Lebete di bronzo di forma tubulare, del diametro di met. 0,35, e dell' altezza di 0,18. Ha due manichi di semplicissimo lavoro, uno de'quali si è distaccato, mentre l'altro rimane al suo posto, e ciò che è sorprendente, conserva la flessibilità primitiva, tal che si alza e si abbassa a seconda è toccato. Nel fondo del vaso manca un pezzo non molto grande; il resto è ben conservato, tranne uno de'manichi, come ho detto, staccato, ma che esiste per altro. Il lavoro è tanto semplice e nudo di ornamenti, da mancare assolutamente d'ogni carattere artistico.

3. « Bacino di bronzo con manichi, che per altro sono staccati dalla coppa del bacino, la quale è stata moltissimo maltrattata dall'ossido, e manca di molti pezzi. L' orlo per altro è conservato, e la forma dell' intero pezzo si distingue assai bene. Diametro met. 0,30; altezza 0,12. »

Questi oggetti fanno ora parte della collezione Jatta in Ruvo.

XVI. Taranto — I trovamenti di terrecotte avvenuti in Taranto negli ultimi tempi, decisero il Ministero a fare eseguire studî accurati e ricerche sistematiche nell' area di quella città, che è tra le più importanti della Magna Grecia. Ed i lavori governativi ebbero il felice risultato, di riconoscere un monumento di capitale importanza nell' acropoli tarantina, cioè un tempio dell' antico stile dorico, appartenente al VI. secolo avanti Cristo, le cui colonne sono murate entro edificî moderni. Furono riconosciuti altri edificî di età romana, cioè le terme e l'anfiteatro, e fu meglio determinata la cinta delle mura, nei cui massi trovansi lettere arcaiche scolpite. Nuove esplorazioni vennero fatte nel noto deposito delle terrecotte figurate presso la chiesa di s. Antonio, donde si trassero numerosi pezzi, che vennero aggiunti alle raccolte del Museo Nazionale di Napoli.

Contemporaneamente furono rivolte le cure agli scavi, che i privati eseguivano nella necropoli tarantina, dalle cui tombe si ebbero terrecotte figurate, molte delle quali, acquistate pel Museo di Napoli, rivaleggiano in bellezza colle famose scoperte in Tanagra ed in altre parti della Grecia propria.

Mi basti per ora il dare questo breve annunzio, rimettendomi alle particolareggiate relazioni che saranno presentate alla R. Accademia nella prossima tornata.

XVII. Strongoli — In contrada *Pianette* fu scoperto un sepolcro, formato a grandi tegole lunghe met. 0,75, larghe met. 0,50, entro del quale tra i carboni ed i resti delle ossa incombuste si raccolsero i seguenti oggetti, descritti dall'ispettore sig. N. Volante.

« Piccolo scarabeo ellittico, forato per lungo, con segni incisi inferiormente.

Lucernetta di bronzo ad un solo lume, rappresentante un cigno nuotante in atto di pulirsi le penne dell'ala sinistra: sulle penne della coda è aperto il foro pel lucignolo. Due vasetti di terra rossa. Una lancia di rame, lunga met. 0,32. Tre monete di bronzo peteline e tre brezie. Varî pezzi di catenella di bronzo a doppia maglia. — Sparse fra le terre si raccolsero poi cinquantaquattro monete, una delle quali di argento è di Antonino Pio. Le altre di bronzo sono nove imperiali, quattordici peteline, tre di Sibari, quattro di Cotrone; e le restanti di minore conservazione appartengono ad altre città della Magna Grecia ».

Tali oggetti, conservati dal sig. ispettore, sono destinati alla raccolta provinciale di Catanzaro.

Roma, 18 decembre 1881.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

DICEMBRE

I. Castelletto Ticino — Nei lavori per la costruzione della strada ferrata fra Oleggio e Sesto Calende, nei tenimenti denominati *Motto della Forca* e *Motto Solei*, si scoprirono varie tombe con urne cinerarie a ventre rigonfio, e bocca chiusa da una ciotola a vernice pellucida, con graffiture ornamentali a sega od a fascio, simili alle tante che si conservano nel Museo di Torino, in quello archeologico del palazzo di Brera in Milano, e nel Museo di Novara; le quali urne provengono dagli scavi fatti nelle sponde del Ticino, allo sbocco del fiume, ove se ne trovano in grandissima copia. Contengono ossa cremate, avanzi di bronzi, per lo più aghi, anelli, fibule, e granelli d'ambra rossa, catenelle ecc.; ma non vi si trova vetro nè monete di sorta. Qualche urna nel collo, internamente o fuori, reca lettere pure graffite, le quali ricordano i monumenti letterati del Ticino. Le urne migliori sono incluse in un cassone, composto da sei lastroni di rozza pietra, ed allora vi si trovano coppe, bicchieri, ciotole, tutto di terracotta a vernice nera lucida. Ma per lo più si rinvengono in piena terra, ed allora i vasi accessori sono riposti entro l'urna stessa. Poco lungi da tali sepolcri si trovano tombe di età romana, ma rozze; ed in queste, tra i frammenti del rogo, si raccolgono monete di Augusto, di Tiberio e di Claudio.

Di questi nuovi rinvenimenti ebbi informazioni dall'egregio ispettore di Novara sig. avv. A. Rusconi.

II. Como — Nuove scoperte di antichità romane in Como vennero descritte dall'ispettore cav. Barelli nel modo che segue:

« Nella mia relazione, edita nelle *Notizie* del 1880, p. 333, in cui davasi conto degli oggetti di antichità romana, ond' era composto il fondamento di un torrione medioevale, costrutto a rinforzo delle mura di circonvallazione di assai più antica data, accennai che nello stesso giardino del Liceo Volta, dove fu scoperto quel primo, ne dovevano esistere tre altri ad equidistanza, indicandone approssimativamente il posto.

« Or avendo l'onorevole Consiglio comunale di Como deliberato, di erigere un'ala sporgente dal fabbricato del Liceo verso sud, per collocarvi le scuole del lascito Castellini, e per formare una sala a pian terreno, dove riporre i marmi del civico Museo archeologico, feci istanza acciocchè prima di gittare le fondamenta del nuovo fabbricato, si eseguissero gli opportuni scandagli, perchè in quel luogo appunto doveva esistere, secondo le mie congetture, il fondamento di un nuovo torrione simile al primo demolito l'anno scorso.

« Effettuatosi lo scandaglio, comparve in fatto a circa mezzo metro di profondità il torrione; e dietro questo la continuazione delle antiche mura di cinta, sulla stessa linea da est ad ovest, alle quali esso appoggiavasi per rinforzo. Era desso costituito da due sezioni, l'una semicircolare e sorgente da un basamento massiccio, rettangolare, formato da voluminosi dadi, tutti della stessa dimensione, disposti ai tre lati; ed apparve di più robusta costruzione in confronto del primo, perchè essendosi in quel luogo rotte le mura di cinta in tempi anteriori per aprirvi una porta, manifestavasi quivi il bisogno di un più saldo riparo. Il torrione venne demolito dalle fondamenta, e si trovò composto, come l'altro, di ruderi di edificî romani, senza verun indizio dell'arte medioevale.

« Oltre i dadi di granito accennati più sopra, che sembrano avanzi di pilastri d'un massiccio portico a pianterreno, vi si notarono della stessa roccia molti peduzzi, o imposte di due archi, di tre diverse dimensioni: tronchi di colonne e semicolonne: piedistalli di due dimensioni. — In marmo si ebbero varie basi, ornamentate in diverso modo: pezzi di cornici di varie dimensioni: capitelli corinzî, ed uno jonico: piccoli piedistalli ottagoni o quadrati con base: grandi lastre con riquadrature nello spessore, che potevano servire di cimasa a un monumento, su cui dovevano essere collocate una o più statue: un piede di una statua più grande del vero: due frammenti che portavano scolpiti i resti di una iscrizione a grandi caratteri, ma nessuna parola intiera ecc. (¹). — È notabile una voluminosa siringa di piombo, che attraversava il torrione parallela alle mura e quasi sul fondo del vallo, la quale venne troncata ai due estremi. Questa è contemporanea al torrione stesso, e di ben intesa fabbricazione, massime nei nodi di congiungimento.

« Questi oggetti sembrano gli avanzi di un gran porticato a tre loggie, l'una all'altra sovrapposta, sul davanti di un edifizio monumentale. Ove si demolissero gli altri due torrioni esistenti nello stesso giardino, si avrebbero assai probabilmente altri pezzi, che potrebbero meglio far definire quelli di cui si parla.

« Anche a ridosso del torrione testè demolito apparve, come accennai più sopra, un avanzo delle antiche mura di cinta. È simile in tutto a quello scoperto l'anno scorso, a ridosso dell'altro torrione. Di questo muro ho già discorso nel mio rapporto sopra ricordato. Ma devo qui aggiungere, che nello scorso maggio, entrato nel giardino dell'Istituto delle Canossiane che attendono alla educazione delle sordo-mute, il quale è attiguo a quello del Liceo Volta, mi avvenne di riconoscere due altri

(¹) Le lettere sono tinte in rosso. In uno che aveva una forma piramidale, si leggono le seguenti:

V
VIRS
NDVMC
IIS

l'altro porta una sola R di cent. 13.5, anch'essa policroma.

Un pezzo di marmo, troncato in alto, a destra ed a sinistra, reca il frammento d'iscrizione dedicatoria:

SVS · OR
T · INCOH
F · DEDIC

notabili avanzi dello stesso muro, della complessiva lunghezza di met. 36,50, sorgenti più o meno da terra; e in un luogo all'altezza di met. 2,48, sempre sulla stessa linea retta, parallela alla cinta moderna da cui dista met. 27. Nel precitato rapporto, e più ampiamente nel Bullettino n. 19 della *Rivista archeologica comense* a pag. 10 e segg., ho già esposte le ragioni che m'inducevano a credere quei tratti di muro, altrettante reliquie delle mura di circonvallazione della Como romana. Ma dopo le antichità ritornate alla luce non è guari nel giardino del palazzo Giovio, la ipotesi diventò certezza; poichè quivi, come dirò appresso, si è trovato un altro avanzo di muro della stessissima fabbricazione, sulla linea da nord a sud, che veniva a congiungersi ad angolo retto coll'altro del giardino delle Canossiane, al quale avanzo si trovarono appoggiati i tubi d'una terma romana. Quest' ultimo segnava i confini della città romana verso levante, mentre il primo segnava i confini della stessa città verso mezzodì, dei quali si è potuto scoprire una linea della lunghezza di met. 188, disposta precisamente nella direzione da ovest $^1/_4$ sud-ovest ad est $^1/_2$ nord-est.

« Aggiungerò in fine, che le antichità estratte dal torrione demolito furono diligentemente raccolte, e passeranno ad arricchire la nuova sala che si sta costruendo per riporvi i marmi di questo civico Museo archeologico.

« Nell'eseguire lo sgombero del materiale accumulatosi da secoli tra il palazzo e il giardino Giovio in Como, che confinano con la linea volta ad oriente delle mura di circonvallazione, si scoperse lo scorso novembre un muro di massiccia costruzione; ed aderente a questo apparvero gli avanzi di una terma romana, composta di più stanze. L'edifizio presenta gl'indizi di essere stato distrutto da un forte incendio, che fuse buona parte degli oggetti, non solo di bronzo e di vetro, ma ben anche di ferro. Rimasero però abbastanza riconoscibili alcune parti della terma, e tra queste il *calidarium*, il cui pavimento è sostenuto da formelle di terracotta, del diametro di cent. 16 e dell'altezza di cent. 8, sovrapposte le une alle altre. La parete verso est di questa stanza era costituita di tubi rettangolari di terracotta, aderenti alla parete del muro anzidetto, che guarda verso occaso; e dallo stesso muro si dipartiva ad angolo retto un secondo ordine di tubi uguali ai primi, che divideva il *calidarium* da una stanza attigua, lungo il muro principale verso sud. Tutte le pareti rimaste delle due stanze, si trovarono dipinte a varî colori nei quali campeggia il rosso, con la superficie tirata a lucido.

« Per cortesia della signora proprietaria, contessa donna Giuseppina Giovio Dattili, ho potuto visitare le dette scoperte, ed ottenere di assistere d'ora in poi ai lavori di sgombero; e riserbandomi di darne più particolareggiata contezza ad opera finita, mi limito per ora ad accennare alcune novità di maggior interesse quivi apparse. Esse sono:

« 1° Il muro a cui si appoggia il rivestimento di tubi del *calidarium*, e che forma altresì una parete della stanza attigua; il qual muro, che in alcuni luoghi conserva tuttora le traccie degli antichi dipinti, è parallelo alla linea di cinta attuale verso est, dalla quale dista poco più che trenta passi, e serve a contenere il terrapieno che forma il giardino. Questo muro, fino a tre metri circa di altezza, è di salda e massiccia costruzione, composto di grandi parallelepipedi tolti dalle nostre cave di calcare giurese, e risale indubitabilmente all' epoca romana per lo meno. Or

essendo similissimo in tutti i suoi elementi a quello, esistente nel giardino delle Canossiane descritto di sopra, possiamo stabilire con certezza due cose: cioè 1° che anche quest'ultimo risale all'epoca romana; 2° che siccome quest'ultimo faceva parte delle mura di cinta della Como romana verso sud, così il primo del giardino Giovio faceva parte delle stesse mura di cinta romana verso est. Con ciò restano ben determinati i confini della città romana da due lati.

« 2° Alcuni oggetti preziosi non guasti dall'incendio; e sono: — Una testa effigiata in marmo rosso coronata di pampini (un Bacco, o un Satiro) di classico lavoro. Una valvola, o chiavica di bronzo ben adorna. Una gamba intiera alta cent. 55, di bronzo dorato appartenente ad un letto, o ad una *mensa tripes*, ripiegata in forma di un S. Un chiodo di bronzo con grande e bella capocchia. Una moneta di Aureliano, che porta nel rovescio la leggenda *Fortuna redux*. Molti frammenti di un *labrum* di terracotta, inverniciato esternamente di rosso, e smaltato nell'interno a bellissimi intrecci e fiorami. Moltissimi pezzi di embrici romani, uno dei quali ha impressa la marca a grandi caratteri | BI·VFVI |. Parecchi frammenti di vetro opalizzati, e di vasi fittili di varie forme, ecc.

« 3° Una lapide onoraria eretta dai Comensi all'imperatore Gallo Volusiano. È di marmo di Musso, alta cent. 94, larga cent. 63, e dello spessore di cent. 5, ben conservata, tranne il margine destro alquanto corroso e la cornice che venne spianata. Essa porta scolpita in bei caratteri di millim. 32 la seguente iscrizione:

*i*MP · CAESARI
C·VÎBIO·AFINIO
GALLO
VELDVMNIANO
VOLVSIANO
PIO·FELICI·AVG
TR·POT·II·COS·P*p*
COMENSES
DEVOTISS·NVMIN*i*
MAIESTATI QVE·EIV*s*

« La lapide fu trovata a circa tre metri dalla stanza attigua al *calidarium*; formava con altre lastre di ardesia il pavimento del luogo, dove pare ch'esistesse una terza stanza della terma, od un portico; e giaceva sopra uno strato di cemento rossastro, simile a quello usato nella costruzione di un pozzo vicinissimo, che presenta tutti i caratteri di opera romana. Ora riferendosi detta lapide all'anno 252 dell'era volgare, e trovandosi qui adoperata come semplice materiale di costruzione, parrebbe doversi concludere, che l'edificio termale sia molto posteriore al sopra citato anno. Ma dallo stato presente dei lavori non è lecito argomentare, se la stanza ove era l'iscrizione, appartenesse all'edificio principale ed originario, ovvero fosse stata aggiunta o restaurata in processo di tempo ».

III. Garlasco — In questo comune della provincia di Pavia fu trovato nello scorso agosto un ripostiglio di monete familiari di argento, composto di circa 500 pezzi, dei quali un solo raccoglitore ebbe 400; le altre andarono perdute. Risulta

dal complesso, che tutte stanno fra gli anni 485 e 716 di Roma; e che le più recenti di data sono di buona conservazione, mentre le più vetuste sono logore. Il ch. ispettore V. Promis ne fece il seguente elenco, che distribuisce per famiglie la maggior parte dei nummi del tesoretto, richiamando il numero delle tavole del Cohen, e segnando l'anno a cui la moneta è attribuita.

Aburia	Cohen	1	anno	561
Accoleia	»	1	»	711
Acilia	»	3	»	700
Aelia	»	1	»	553
Aemilia	»	1	»	692
»	»	5	»	693
»	»	9	»	700
»	»	18		
Annia	»	2	»	673
Antistia	»	3	»	incerto
Antonia	»	1	»	670
»	»	3	»	711
»	»	12	»	705
»	»	17	»	711
»	»	23	»	713
Appuleia	»	2	»	652-54
Aquilia	»	2	»	653
Aurelia	»	5	»	662
Barbatia	»	1	»	713
Caecilia	»	3	»	616
»	»	9	»	incerto
Calidia	»	1	»	594
Calpurnia	»	10	»	620
»	»	15	»	620
Carisia	»	1		705
»	»	2		
»	»	3		
»	»	7		
»	»	8		
Carvilia	»	3	»	670
Cassia	»	2	»	648
»	»	3		incerto
»	»	4		
»	»	6		
»	»	9	»	712
Cipia	»	1	»	650
Claudia	»	3	»	680
»	»	6		716
»	»	7		

Cloulia	»	1	»	653
Coelia	»	2	»	644
»	»	5	»	695
Considia	»	2		705
»	»	4		
»	»	5		
»	»	8		
Cordia	»	1		704
»	»	2		
Cornelia	»	3	»	655
»	»	4	»	
»	»	7	»	657-82
»	»	10	»	
»	»	12	»	695
»	»	14	»	705
»	»	20		568
»	»	23		
Crepusia	»	1	»	671
Curtia	»	1	»	683
Decimia	»	1	»	558
Domitia	»	2	»	605
»	»	4	»	714
Egnatia	»	2	»	680
Eppia	»	1	»	709
Fabia	»	2	»	580
»	»	7	»	659
Flaminia	»	1	»	560
Fonteia	»	5	»	670
»	»	9	»	694
Fulvia	»	1	»	594
Furia	»	3	»	618
»	»	4	»	670
Herennia	»	1	»	646
Hosidia	»	1	»	688-95
Hostilia	»	1		709
»	»	2		
»	»	3		
Iulia	»	4		incerto
»	»	5		
»	»	9		

Iulia	»	10		704
»	»	11		
»	»	12		708
»	»	15		
»	»	17		
»	»	28		710
»	»	31		
Iunia	»	1		
»	»	5		665
»	»	6		
»	»	9		
»	»	11		695
»	»	12		
Licinia	»	1	»	670
»	»	7	»	712
Livineia	»	2		709
»	»	3		
»	»	4		
Lollia	»	1	»	709
Lucretia	»	1	»	558
»	»	3	»	676
Lutatia	»	2	»	incerto
Maenia	»	2	»	594
Maiania	»	1	»	565
Manlia	»	3	»	673
Marcia	»	8	»	705
»	»	9		671
»	»	10		
Maria	»	1	»	680
Memmia	»	1	»	638
»	»	3	»	672
»	»	4	»	690-8
Minucia	»	1		incerto
»	»	5		
Mussidia	»	5		715
»	»	6		
»	»	8		
Naevia	»	1	»	680
Nasidia	»	1	»	716
Nonia	»	1	»	690
Opeimia	»	2	»	617-29
Papia	»	1	»	680
»	»	2	»	708-11
Papiria	»	2	»	560
Petillia	»	2	»	711
Pinaria	»	2	»	550-600
Plaetoria	»	3		686
»	»	8		
»	»	9		
Plancia	»	1	»	700
Plautia	»	6	»	700
»	»	7	»	710
Poblicia	»	1	»	612
»	»	2		655-660
»	»	5		
»	»	7		
»	»	8	»	679-81
Pomponia	»	1	»	incerto
»	»	4	»	690
Porcia	»	2		incerto
»	»	4		
»	»	9	»	708
Postumia	»	6		682
»	»	7		
»	»	8	»	710
Procilia	»	1	»	600 circa
Quinctia	»	2	»	incerto
Renia	»	1	»	570
Roscia	»	1	»	688-95
Rubria	»	1		668-9
»	»	2		
»	»	3		
Rustia	»	1	»	683 circa
Rutilia	»	1	»	674
Salvia	»	1	»	713
Scribonia	»	1	»	550
»	»	2	»	incerto
Sempronia	»	2	»	incerto
Sepullia	»	4	»	710
»	»	6	»	
Sergia	»	1	»	654
Servilia	»	5	»	694
»	»	6	»	incerto
Silia	»	1	»	650
Sulpicia	»	1	»	650 circa
»	»	2	»	incerto
Terentia	»	6	»	687
Thoria	»	»	»	646-50

Titia	»	1	660		Vibia	»	12	711	
»	»	2			»	»	13		
Tituria	»	1	666		»	»	16		
»	»	2			»	»	18	»	716
»	»	3			Volteia	»	1	674	
»	»	6			»	»	3		
Urbinia	»	1	659-63		»	»	4		
»	»	2			Incerte	»	2	»	485
Valeria	»	3	»	671	»	»	10	»	577-87
»	»	7	»	711	»	»	11	incerto	
Vettia	»	2	»	685-92	»	»	14		
Vibia	»	4	»	668					

Il predetto ispettore cav. Promis, in seguito a nuove ricerche praticate da un suo amico, venne a conoscere l'esistenza di altri pochi pezzi dei tipi già menzionati nel riferito elenco. Di due nuove monete ebbe pure cenno, cioè del denaro della Cornelia, Cohen n. 24, e di un piccolo denaro di Marsiglia, colla testa a dr. da un lato, e dall' altro il solito leone volto a sin. e sopra ϟϟ. Venne pure assicurato dell'assoluta falsità della voce che correva, che si fossero con queste monete trovati anche denari imperiali.

IV. Pederobba — Nelle *Notizie* del 1881, a pag. 18, si accennò ad alcune scoperte di antichità avvenute presso il paesetto di Covolo, frazione del comune di Pederobba in provincia di Treviso. Ora l'ispettore di Asolo sig. Scomazzetto mi manda una relazione del parroco di Covolo sig. G. Fasan, che diresse gli scavi. Da questa relazione sommaria risulta, essersi trovate tombe con cinerarî iscritti, con lettere a quanto pare di tipo euganeo, ed alcuni forse con lettere latine. Alcune tombe appartengono certamente ai principî dell'impero, essendovisi raccolte monete coi nomi dei triumviri monetali. Questo rinvenimento avvenne sulla destra del fiume Piave, a circa 400 metri dalla sponda, in un possesso del predetto signor parroco denominato *le Cente*. Ho chiesto nuovi e maggiori chiarimenti, che a suo tempo comunicherò alla R. Accademia.

V. Bollano — La scoperta di alcuni sepolcri liguri fu descritta in tal guisa dall'egregio ispettore P. Podestà:

« Verso la metà di novembre in Ceparana, frazione del comune di Bollano nel mandamento di Sarzana, a pochi chilometri da Cenisola (cfr. *Notizie* 1879, p. 295-309), mentre si dissodava un antico castagneto per ridurlo a coltura, furono scoperti alcuni sepolcri, alla profondità di circa met. 0,50, costruiti nella forma usata a Cenisola ed in altri luoghi, con sei lastroni di pietra, mancanti però del cumulo di ciottoli, in mezzo al quale quelli erano collocati, e della stela o cippo deposta sopra gli stessi. Un solo conteneva due vasi od urne, coperte da piccola lastra di pietra in luogo della scodella. Vi erano dentro ceneri ed ossa combuste, una fibula e tre anelli di bronzo. Gli altri sepolcri, benchè mantenessero i lastroni al posto, non avevano nell'interno che terra ed un ammasso di materie irriconoscibili.

« Non avendo potuto assistere agli scavi, mi mancò il modo di fare tutti i debiti confronti col prossimo sepolcreto di Cenisola, che è sulle alture dei contrafforti

dell'Appennino, mentre questo di Ceparana è nella sottoposta pianura, tra i fiumi Magra e Vara. Ma da ciò che mi fu dato raccogliere da persona che fu presente alla scoperta, questi sepolcri sarebbero più rozzi e poveri di quei di Cenisola, mentre in generale le tombe della pianura vincono per ricchezza quelle della montagna. Mancano infatti, come ho accennato di sopra, i cumuli di ciottoli e le stele; i lastroni sono meno curati, e le urne hanno per coperchio una semplice sfaldatura di pietra. Appartenendo queste tombe alla stessa gente ligure, cui appartengono quelle di Cenisola, rimane il dubbio se esse sieno più antiche. Ma per dare su di ciò sicuro giudizio, è mestieri esaminare la suppellettile funebre. Giova intanto dare questa notizia sommaria sulla scoperta; poichè serve essa maggiormente a dimostrare, che la riva destra del Magra, presso cui arrivano i sepolcri del tipo di Cenisola, era il confine naturale di questi Liguri, da non confondersi cogli Apuani; dei quali, a quanto sappia, non si sono ancora rinvenuti monumenti storici sulla riva sinistra dello stesso fiume.

« In due altre tombe ritrovate posteriormente si trovarono due vasi fittili, una punta di lancia di ferro, ed altro oggetto di ferro il cui uso non fu determinato. Tutti questi oggetti si conservano in Ceparana, nel palazzo della marchesa Angiola vedova Giustiniani, per cui conto furono fatti gli scavi ».

VI. Bologna — Il R. Commissario conte G. Gozzadini mi mandò le seguenti notizie, sopra nuove scoperte avvenute entro il recinto urbano.

« Nel fare una trincera in via Castelfidardo di questa città per costruire una fogna, furono rinvenuti sul finire di novembre molti pezzi di figuline, della prima età del ferro e del tipo di Villanova. Erano disseminati alla profondità di 3 a 4 metri, per una lunghezza di circa 40 metri, e sullo stesso asse, e presso dell'altro simile pezzame rinvenuto l'anno scorso.

« Le figuline essendo indubitatamente funerarie, ma sparse, indicano un anteriore rimaneggiamento di sepolcri e di terreno, probabilmente avvenuto nel gettare le fondamenta dell'edificio, già collegio di Montalto, parallelo e vicino alla trincera anzidetta. Come fu notato pel ritrovamento dell'anno p. p., questo luogo è fuori dell'antica cinta romana.

« Tra i cocci sopraddetti se ne distinguono alcuni, che formavano uno di quei grandi dolii sepolcrali, comuni nei sepolcreti felsinei, con orlo grosso e largo e con cordoni orizzontali; dolii che contenevano gli avanzi del rogo, e sovente oggetti in metallo e figuline.

« Non so se a questo o ad altro vaso abbia appartenuto una testa di cavallo, di terracotta, con occhi molto prominenti e criniera che forma una cresta, e il cui collo piramidale, largo alla base, accenna benchè tronco, d'essere stato attaccato ad un vaso a modo di ansa. Le figuline felsinee hanno qualche altro esempio di siffatte teste di cavallo, ma molto più piccole di quella ora rinvenuta, la quale, compreso il collo, è alta cent. 17.

« Altri cocci fecero parte di vasi svariati per forma, per grandezza, e per qualità e preparazione di argilla. Notevoli quelli, tanto con ornamentazione geometrica a strie profonde, quanto con impresse piramidette e doppie pelte.

« Alcune scodellette, ammonticchiate e attaccate, mostrano l'ingubbiatura rossastra e fina; nell'interno, ossia nelle spezzature, sono grigie e vetrificate.

« V' è uno dei soliti cilindri fittili neri, con le estremità a capocchie, e inoltre un pezzo di mandibula e una grande zanna di porco, non che delle ossa lunghe di bue ed ossa di piccoli animali ».

VII. Castelfranco dell' Emilia — Dal sig. Torquato Costa, solerte archeofilo e ricercatore di antichità, il predetto R. Commissario ebbe indicazioni e disegni, dai quali trasse le notizie che seguono.

« A due chilometri verso levante, da Castelfranco dell' Emilia (Forum Gallorum), presso la Strada ferrata e poco discosto dalla via Emilia, è una terramara nel podere Pradella, lunga circa 200 metri, larga circa 100 m., e dello spessore di 2 m. In essa terramara, entro una cavità poco profonda, furono trovati nel 1878 da un contadino degli oggetti aggruppati della prima epoca del ferro, e del tipo di Villanova, quindi di un' età posteriore a quella della terramara.

« Gli oggetti rinvenuti furono: — Una situla di bronzo. Quattro fibule a smalto vitreo foggiato a spica. Una fibula d' ambra e d' osso. Due fibule d' osso con dischetti d' ambra incastonati. Cinque fibule di bronzo.

« Il sig. Costa sopraddetto avendo saputo di questo ritrovamento, ha fatto fare recentemente una fossa in essa terramara, e vi ha rinvenuti questi oggetti appartenenti proprio alla terramara: — Un peso da reti, di arenaria. Un altro oggetto sferoidale, pure di arenaria, con appendice bucata. Un' arenaria ellittica, che forse avrà servito da macina. Molte anse lunate di fittili. Cocci, con bitorzoli ed ornamenti di strie e di concavità circolari, come nei vasi del sepolcreto di Crespellano (1) poco lontano, riferibile all'epoca delle terremare.

« Poi in una buca fatta nella terramara, il sig. Costa trovò riuniti questi oggetti del tipo di Villanova: — Una di quelle grandi e sottilissime ascie di bronzo, caratteristiche della prima epoca del ferro. Una lama di coltello, di bronzo, che conserva una delle cavigliette, con le quali era inchiodato il manico. Pezzo di lama di bronzo di pugnale. Due freni di bronzo da cavallo, uguali a quelli di Ramonte (2), altro luogo del territorio bolognese. Cocci di vasi nerastri.

« Risulta pertanto che gli oggetti del tipo di Villanova trovati dal sig. Costa e dal contadino, riuniti in due buche nella terramara vi erano stati deposti, molto probabilmente, insieme con due cadaveri inceneriti, da gente della prima epoca del ferro.

« Accenno che la terramara del podere Pradella, nel comune di Castelfranco, è distante circa otto kilometri dall'altra terramara del podere Stanga, nel comune di Crespellano, da dove il sig. ing. Zannoni ebbe le anse lunate e le corna di cervi vendute a questo Museo civico ».

VIII. Orvieto — In nuovi e ripetuti saggi di scavo in contrada *Crocifisso del Tufo*, l' ingegnere sig. R. Mancini rinvenne la traccia di una tomba a due camere, con la porta orientata a nord-ovest, alla profondità di circa met. 3,90 dal suolo moderno. Tra la terra ed i tufi sciolti si raccolsero frammenti di coccio ordinario dipinto, di fabbrica locale, misti a buccheri semplici, e questi oggetti: — Un galletto rotto di bucchero, che decorava forse qualche coperchio di olla cineraria. Un

(1) Cf. Gozzadini, *Sepolcreto di Crespellano.*

(2) Cf. Gozzadini, *De quelques mors de cheval* ec.

alabastro, rotto, lungo met. 0,15. Quattro piattini fittili, rozzi. Due cippi di trachite, di forma comune, uno dei quali ha scolpito in giro superiormente:

ƧƎ∢MAO · ƧAИƆIA∃VA∃OИ4A

La prosecuzione degli scavi in contrada *Canicella*, nella tenuta del sig. Felici, diede varî frammenti di vasi fittili figurati, coi quali fu ricomposto un vaso alto met. 0,43, del diam. di met. 0,90. Si ebbero pure tre vasi piccoli, uno dei quali figurato.

IX. Viterbo — In contrada *Colonnette*, lungo l'antica via Cassia, in prossimità della stazione romana *Aquae Passeris,* a circa sei chilometri ad ovest di Viterbo, avendo i signori Garinei fatti incominciare i lavori per costruire una casa colonica, trovarono molti ruderi di costruzione romana appartenenti ad un edificio termale. Vi raccolsero finora due capitelli marmorei, pezzi di colonne ed altri frammenti architettonici.

X. Orte. — Il sig. Giovanni Golini intraprese alcune ricerche nell'antica necropoli di Horta, e propriamente nel terreno denominato *Muro dei Cappuccini,* appartenente alla Congregazione dei Raccomandati in quel comune. Gli scavi incominciati il 12 dicembre, vennero sospesi dopo pochi giorni, avendo il Golini trovate tutte tombe violate e spogliate di oggetti.

XI. Corneto-Tarquinia — Il dott. Gherardo Ghirardini, già alunno della scuola italiana di archeologia, inviato a studiare le ultime importanti scoperte della necropoli tarquiniese, alle quali accennai nelle *Notizie* dello scorso novembre (p. 319), me ne fece il seguente rapporto:

« Dal 15 novembre fino al termine dell'anno furono ordinate e condotte dal municipio di Corneto, sotto la solerte direzione del sindaco cav. Luigi Dasti, importanti esplorazioni in una parte del territorio de' *Monterozzi*, discosta circa due chilometri e mezzo dalla città moderna, sovra una di quelle alture dette le *Morre*, che s' innalzano scoscese e ripide al sud dell'antica Tarquinia. Il poggio, ove si intrapresero gli scavi, dista circa cento e cinquanta metri dalle cosidette *Arcatelle* (1).

« Il chiarissimo sindaco di Corneto, dotto e sollecito ispettore degli scavi, può invero andar lieto di aver designato quel luogo alle nuove indagini, le quali ebbero un risultato splendido e inatteso, rimettendo in luce una serie di tombe vetustissime, di specie essenzialmente diversa da quelle, che da lunghi anni si vanno rovistando nella vastissima necropoli tarquiniese. Diciamo subito che le nuove tombe si connettono ai noti sepolcreti del tipo di Villanova, spettanti alla prima età del ferro.

« Poichè per incarico di S. E. il Ministro dell'Istruzione visitai quegli scavi, e tolsi ad esame quello che fu rimesso all'aperto, mi studierò di esporre nel modo più preciso ed esatto che mi sarà possibile, prima di tutto la maniera di costruzione, appresso il contenuto delle tombe scoperte. Le quali non hanno nulla che fare con le solite camere sepolcrali, nè con le tombe o coi depositi cosidetti egizi, di cui è fatta tanto spesso menzione nelle *Notizie*.

« Entro alla roccia calcare del monte è scavata una serie di pozzi, i quali hanno

(1) Sono alcuni archi di quell'acquedotto, che conduceva un tempo l'acqua alla città di Corneto. Essi attraversano una gola, per la quale passa una via che di là muoveva all'antica Tarquinia.

in media il diametro di m. 1,50 e si approfondano, mantenendo un' eguale larghezza, per metri 1,25; 1,50; 2; 2,50, di solito per circa 2 metri al di sotto del suolo. Nel fondo di ciascun pozzo se ne apre uno concentrico, ma assai più ristretto, il cui diametro varia da m. 0,30 a 0,60, e la profondità da 0,50 a 0,80. È appunto questo secondo pozzetto che constituisce la tomba. La quale però talvolta è formata senz' altro dal pozzetto medesimo, scavato nella roccia naturale, coperto da una lastra quadrangolare della stessa pietra, o di selce viva, oppure da una lastra tonda di nenfro. Altre volte invece nel pozzetto, che in quei casi ha dimensioni più larghe, è introdotto un cilindro di nenfro incavato internamente, a cui sta sopra un coperchio a guisa di callotta o cono schiacciato. Vidi sparsi sul luogo parecchi di questi coperchi, il cui diametro varia da m. 0,50 a 0,80, e l'altezza da 0,20 a 0,40. Delle diverse dimensioni dei cilindri di nenfro non posso dire nulla di preciso, essendo che le tombe di quella specie si erano trovate in gran copia nel novembre e nel principio del dicembre, mentre nei giorni in cui io visitai gli scavi, dal 21 al 25 dicembre, s'andavano disseppellendo solamente tombe aperte nella nuda roccia. Sono da aggiungere finalmente, alla serie numerosa dei sepolcri cilindrici di nenfro, alcuni più rari (circa una decina) fatti dello stesso materiale, ma di forma quadrangolare.

« Ciascuno dei grandi pozzi sovrastanti alle tombe raramente è staccato e indipendente dagli altri, mentre di solito comunica per due, tre o quattro aperture, un po' meno profonde dei pozzi stessi, con quelli che gli stanno da presso (1); cosicchè tutti insieme formano per così dire una rete, siccome dimostra quel piccolo abbozzo d' icnografia che diamo al n. 1 della tav. V. (2) La fig. 2 offre lo spaccato di un pozzo, con la sua tomba scavata semplicemente nel masso, e coperta da una lastra di pietra. Le fig. 3 e 4 riproducono due delle tombe di nenfro, che l'egregio cav. Dasti volle fossero trasportate e conservate nel civico Museo cornetano; la prima è di quelle più rare, di forma quadrilatera (3); la seconda ha la più comune forma cilindrica (4).

« Poichè le pareti dei singoli pozzi sono di solito interrotte in più punti, e lasciano un adito ai pozzi successivi, gli scavatori non fanno che seguire le aperture della roccia

(1) Tutti i pozzi scavati nei giorni della mia dimora in Corneto comunicavano tra loro, secondo è mostrato da quello schizzo di pianta dato sulla tav. V. Gli scavatori e la guardia degli scavi Francesco Sereni mi soggiunsero, che anche nella parte del sepolcreto scavata precedentemente, tra l'uno l'altro pozzo erano quasi sempre aperti simili passaggi. È certo però che talvolta questi passaggi non c'erano; perocchè alcuni pozzi veduti dall' illustre prof. Helbig, il quale fu sopra allo scavo nel 10 ed 11 dicembre, erano divisi e separati tra loro, sebbene messi sempre molto vicini l'uno all'altro.

(2) Le figure di questa tavola furono condotte con maestrevole diligenza dal valente pittore il nob. avv. Antonio Brunelli-Bonetti, che visitò insieme con me gli scavi, e fece i disegni della forma delle tombe e di alcuni oggetti più notevoli usciti in luce. Di alcuni altri erano stati forniti al Ministero i disegni dal ch. cav. Dasti, e il Brunelli si compiacque aggiungere anche quelli ai suoi, adattandoli alle dimensioni della nostra tavola. Io ringrazio qui il mio egregio amico della sua squisita cortesia.

(3) Lunga m. 0,90, larga 0,79, alta 0,64 (internam. 0,75; 0,66; 0,45). Il coperchio è lungo m. 1, largo 0,85, alto 0,44.

(4) Alta 0,73; diametro 0,60 (la parte interna è alta 0,43; diam. 0,31). Il coperchio è quasi una mezza sfera: diam. 0,69; alto 0,10.

e passano dall' uno all'altro pozzo, il quale sgomberato dalla terra, lascia scorgere nel fondo la lastra o la cupoletta di nenfro che custodisce la tomba. Vedendo questa maniera di sepolcreto, si comprende subito, come le buche dovessero essere aperte non già ad una ad una, isolatamente, secondo che occorreva un caso di morte; ma già in sulle prime se ne preparasse un certo numero, e a misura che le tombe erano occupate dalle ceneri dei defunti e ricoperte di terra, il sepolcreto andasse mano a mano allargandosi e si moltiplicassero i pozzi. I quali, se fossero stati scavati e interrati di volta in volta, ci apparirebbero discontinui e divisi gli uni dagli altri (1).

« Del resto queste sepolture a pozzi ci richiamano alla mente altre necropoli analoghe, come quella di Villanova, dove le tombe, scavate nel terreno e non nella roccia, o hanno un rivestimento di ciottoli e sono d'ordinario di forma cilindrica (2), o sono rettangolari e protette da sfaldature di macigno (3). Molte delle tombe *Benacci* consistono in semplici buchi (4), al pari di quelle spettanti al primo periodo della necropoli euganea di Este (5). Le tombe *Arnoaldi* sono per lo più fosse quadrate (6). Ma la forma cilindrica è comune ai sepolcri di Poggio Renzo (7), i quali sono rivestiti spesso di ciottoli e coperti con un lastrone; talvolta, dove il terreno è tufaceo, mancano di qualsiasi rivestitura; talvolta finalmente sono fatti con ziri di terracotta. A Sarteano (8) comparvero, e buchi quadrati intonacati di ciottoli, e ziri o dolii simili a quelli di Poggio Renzo. Non sono da tralasciare finalmente i sepolcri ultimamente rinvenuti nei monti delle Allumiere (9), che offrono un riscontro decisivo con la serie delle tombe cornetane di nenfro. Si ebbero anche quivi, come dei « testi panciuti o cilindrici sormontati da coperchi a cono schiacciato », che misurano talvolta dai 50 ai 60 cent. di diametro ed altrettanto in altezza (10).

« La diversa maniera di costruzione delle tombe cornetane, quali aperte nel nudo masso calcare, quali fatte di cilindri o cassoni di nenfro, non ci può portare a dividerle in due classi distinte, ed assegnarle a due differenti periodi di tempo; perciocchè furono scoperte contigue, disposte presso a poco ad eguale profondità, e quello

(1) Naturalmente doveva riescire più comodo e più agevole agli antichi scavatori del sepolcreto, continuare a scavare uno presso dell'altro i pozzi, aprendosi dentro ad essi dei passaggi, che scavare ogni singolo pozzo separatamente di volta in volta.

(2) Gozzadini, *La Nécropole de Villanova*, p. 10 segg.

(3) Ibid. p. 23, fig. 1.

(4) Zannoni, *Gli scavi della Certosa*, pag. 113.

(5) Prosdocimi, *Le Necropoli Euganee di Este*, Este 1879, p. 12; cfr. Brizio, *Monumenti archeol. della provincia di Bologna* p. 14, 15.

(6) Gozzadini, *Intorno agli scavi archeol. fatti dal sig. A. Arnoaldi-Veli* pag. 7.

(7) Brogi, *Bull. d. Inst.* 1875, p. 216-220; 1876, p. 152-154; Bertrand. *Sépultures préetrusques de Poggio Renzo près Chiusi*, nel volume che ha per titolo: *Archéol. celtique et gauloise*, Paris 1876, pag. 228, segg.: Gamurrini presso Conestabile, *Sopra due dischi in bronzo antico-italici*, pag. 28, 29 nota 5.

(8) *Notizie* 1879, p. 329 sg.; Helbig, *Bull. d. Istit.* 1879, p. 233. sgg. L'Helbig osserva, che ogni buco è « chiuso con pietra rozzamente martellata, che ha forma di un pane tondo e piatto ». Anche a Corneto vidi sul luogo dello scavo più d'una di simili pietre tonde, che ricoprivano le sepulture.

(9) *Notizie* 1881, p. 245 sgg.

(10) Klitsche De La Grange, *Intorno ad alcuni sepolcreti arcaici rinv. nei monti delle Allumiere* p. 4, 5; fig. 3 e 4 della tav.

che più importa, mescolate ed alternate le une alle altre; nè mai occorse, per quanto mi fu riferito da chi soprassedette agli scavi e dagli scavatori medesimi, di trovare una tomba di nenfro messa ad uno strato più alto, e addossata a quella formata di semplice buco. Del resto, come vedremo, nelle une e nelle altre eran contenuti gli identici tipi di ossuarii; e dalla suppellettile funebre di cui parlerò più innanzi particolarmente, non parmi si riveli che un solo stadio di civiltà. Io avviso pertanto, che la differente formazione delle sepolture debba ripetersi dalla disparità di condizioni delle persone cui appartenevano, le une più delle altre ricche ed agiate. La quale disparità di condizioni sembra anche confermata dal fatto, che due delle tombe più cospicue contenenti due elmi, di cui diremo in seguito, erano appunto fatte di cassoni quadrilateri di nenfro (fig. 3).

« Passando ora al contenuto delle tombe premetterò, che in buona parte esse trovaronsi già depredate e guaste; nel quale caso o mancavano al tutto del coperchio, o l' avevano rotto e frantumato. Sopra circa duecento tombe scoperte, il numero di quelle non mai aperte ed intatte ascende a circa un terzo.

« Proprio e caratteristico di ogni sepolcro è l'ossuario, che presenta una forma tipica, ed ha solo qualche piccolissima varietà nelle dimensioni e negli ornati. Lo ricopre una ciotola talvolta diritta, talvolta rovescia. L'ossuario è messo per consueto nella tomba, in modo da aderire quasi alle pareti di essa: più di raro resta all' intorno uno spazio, dove sono messi i vasetti accessorî. Così pure mentre qualche volta l'ossuario, con la tazza che gli serve di copertura, giunge quasi a toccare la lastra che chiude la tomba superiormente, altra volta tra l'ossuario e la lastra rimane vuoto uno spazio di 30 o 40 centimetri. Noto questo particolare, perchè nelle tombe di Sarteano, il ch. Helbig osservò, che la pietra che serve loro di coperchio « si trova talvolta posta in immediata vicinanza dell'orificio dell'olla cineraria, talvolta un po' più su, alla distanza di 20-40 cent. » Lo stesso avviene adunque nel sepolcreto tarquiniese.

« L'ossuario contiene ordinariamente soltanto le ossa combuste del cadavere. Tutto all' intorno sono sparse le ceneri, delle quali spesso è riempita anche la ciotola-coperchio, quando è messa diritta sul vaso. È assai agevole distinguerle, al colore nerastro e alla finezza e untuosità che porgono al tatto, dal terriccio giallognolo, risultato dalla scheggiatura e dallo sgretolamento della roccia calcare, il quale suole trovarsi parimenti intorno all'ossuario, e ottura il più delle volte la tomba. Sembra che anche questo terriccio sia stato a bella posta messo dentro al sepolcro, forse per tener fermo e preservare maggiormente l'ossuario e la suppellettile funebre.

« Il fatto del trovarsi le ceneri fuori dell'ossuario si riscontra parimenti nei sepolcri bolognesi del tipo di Villanova, dove il Gozzadini osserva che si trovarono fuori dell'ossuario « i residui più minuti del rogo, tanto cioè del combustibile vegetale, quanto del cadavere » (1). Anche nei sepolcri cornetani veggonsi soltanto raccolte

(1) *Scavi Arnoaldi-Veli*, p. 7. Cfr. *Nécrop. de Villanova*, p. 19, dove il Gozzadini osserva giustamente, che ponevansi nell'area del sepolcro solo i resti più minuti della cremazione, senza i carboni, perchè « on se bornait à choisir ceux restes du bûcher, parmi lesquels on pouvait supposer qu'il y avait quelques parcelles du cadavre ». Per i sepolcri Benacci e De Luca v. Zannoni, op. cit. p. 112-113.

le ceneri, senza che siano ad esse mischiati grossi carboni. A Poggio Renzo parimenti fuori dell'ossuario, nel fondo della buca, stavano riposte le ceneri, come osservò il ch. Gamurrini (¹).

« Due esemplari dell'ossuario di Corneto sono dati dalle fig. 15 e 16 della nostra tavola. La fig. 19 riproduce una delle tazze-coperchi.

« Il vaso è fatto a mano senza l'aiuto del tornio, di argilla alquanto grossolana, ordinariamente d'una tinta nerastra, ed ha la forma di due tronchi di cono uniti alle basi, il superiore de' quali più svelto e slanciato. È munito di un solo manico nel punto ove s'allarga maggiormente il ventre. L'altezza varia da met. 0,34 a 0,42; in media è di met. 0,38, e il diametro della bocca di met. 0,20. Rarissimamente il vaso è liscio; non ricordo di averne veduto che due esemplari. Invece esso è decorato di due e talvolta di tre zone di ornati geometrici a graffito, fatti con punta metallica o d'osso prima della cottura dell'argilla. L'una zona gira immediatamente sotto l'orlo del vaso; l'altra attorno alla parte più prominente del ventre; la terza, quando c'è, sta tra mezzo alle due rimanenti, ma più accosto alla seconda (cfr. fig. 16). Di solito la zona superiore consiste in due serie di linee orizzontali, fra le quali sono racchiuse delle specie di Z rovesci (fig. 16), o dei meandri, sia staccati che continui. La zona che gira intorno al ventre è formata, o di figure quadrilatere a più ordini di linee, intersecate talvolta da diagonali, talvolta contenenti altri quadrilateri minori; oppure di angoli che si succedono formando o una serie continua (fig. 16), o gruppetti separati (fig. 15) di linee a zig-zag. La zona intermedia è composta delle medesime combinazioni di linee. Notevoli sono poi certi piccoli punti impressi in molte guise, talvolta messi in serie orizzontali tutto attorno al vaso, spesso sui vertici delle figure quadrilatere, e talora aggruppati negli spazi vuoti (fig. 15).

« Le ciotole sovrapposte all'ossuario hanno il diametro, che varia da met. 0,18 a 0,26, e l'altezza da 0,09 a 0,13 (in media diam. 0,20, altezza 0,10). Sono munite di un solo manico, e sull'orlo superiore poco distanti dal manico spuntano due piccoli apici o cornetti. Salvo tre o quattro esemplari privi di ornati, le ciotole hanno la stessa decorazione geometrica dei vasi: linee, punti, angoli, quadrilateri, ecc.

« Tra le necropoli di là dell'Appennino gli ossuarî, che presentano diretta analogia coi cornetani, sono quelli spettanti sopra tutto al gruppo più arcaico delle tombe Benacci e De-Luca; più rari sono negli altri sepolcreti bolognesi, ne' quali predominano gli ornati a stampa, proprî di uno stadio di civiltà più avanzato. Io citerò qui quelli tra i vasi pubblicati, che rassomigliano in tutto, sia per la forma, come per la maniera di decorazione agli ossuarî tarquiniesi: — Sepolcreto Benacci: Zannoni, *Scavi della Certosa* tav. XXXV, fig. 35 (liscio); fig. 36 (a graffito); Brizio *Monum. Archeol.* tav. II, fig. 1 (con la ciotola soprapposta). — Villanova: Gozzadini, *Di un sepolcreto* ecc. tav. I, fig. 1, 11 (l'ultimo liscio); Zannoni, tav. cit. f. 31.— Bazzano: Crespellani, *Di un sepolcreto* ecc. tav. I, fig. 3 (liscio); Zannoni t. c. fig. 30. — Savignano: Crespellani, *Di un sepolcreto*, ecc. tav. I, fig. 3 (²); Zannoni, fig. 27.

(¹) Conestabile, op. cit. p. 28 nota 5.

(²) La fig. 1 presenta una serie di ornati a stampa, che chiudono le due zone di meandri attorno al collo ed al ventre del vaso, estranei al tutto ai vasi cornetani.

« Ma analogie più dirette ci vengono offerte dagli ossuarî di altre necropoli dell'Etruria marittima. Quelli noti per le pubblicazioni sono i seguenti: — Volterra: Chierici, *Bull. di paletn.* II, tav. V, f. 2. — Chiusi: Conestabile, t. IV, f. 2, V, f. 1; Zannoni, t. cit. f. 11, 12, 13. — Poggio Renzo: Bertrand, *Sépultures préetrusques* (1) f. 42 e 44; Helbig, *Ann. d. Inst.* 1875 p. 243; Zannoni, f. 8, 9, 10 (2). — Orvieto: Conestabile, *Di due dischi* ecc. tav. IV, fig. 1 (a due manichi); Zannoni, t. XXXV, fig. 14.— Cere: Pigorini e Lubbock, *Archaeologia* vol. XLII, 1, tav. IX, fig. 2, 3 (3); Conestabile, t. V, fig. 2, 3; Zannoni, f. 15 (4). Trentatre di questi vasi ceretani vidi e presi ad esame nel museo Etrusco Gregoriano. Essi rispondono esattissimamente ai vasi di Corneto per l'argilla, le dimensioni, la forma, gli ornati. Tre soltanto sono affatto lisci. Due vasi della medesima specie furono pubblicati dal Semper, come provenienti dall' Etruria (5).

« Devo aggiungere due ossuarî di questo identico tipo, uno liscio, l'altro graffito, che si trovano nella privata collezione del ch. cav. Michele Stefano De Rossi, e provengono, secondo le informazioni che gli furono date e che egli giudica in tutto degne di fede, da Albano Laziale. Ambedue quei vasi non furono per anche editi, nè descritti, ed io ne potei dare qui la notizia, grazie alla cortesia squisita del De Rossi, che si compiacque di farmi vedere gli oggetti della sua importante raccolta, altri de' quali avrò occasione di citare nel seguito di questo lavoro.

« La ornamentazione a graffito domina, come si è detto, in maniera esclusiva nel vasellame uscito dalle tombe di Corneto. Tuttavia osservando diligentemente qualche esemplare degli ossuarî e delle ciotole-coperchi, troviamo quasi i primi germi di quella seconda maniera d'ornato a stampa, che ebbe poi un sì largo e vario svolgimento nelle necropoli bolognesi. Accennammo già quei semplici punti, più o meno grandi, ottenuti con l' imprimere l' estremità di un' asticciuola cilindrica. Vengono poi dei doppi circoletti concentrici, oppure certi circoletti che finiscono per così dire a chiocciola; e paiono quasi l'estremità di una madrevite. Di questi ultimi ne ritrovai sopra un ossuario cornetano, messi ai due capi di quelle specie di Z, che girano presso all'orlo superiore. Doppî circoletti concentrici fatti a stampa, tali quali appariscono sopra uno dei due ossuarî di Chiusi già citati (6), rinvenni parimenti sul manico di un piccolo vaso, che ha la forma di un otre e che avrò occasione di ricordare più avanti.

(1) Nel vol. citato *Arch. cell. et gaul.*

(2) I n. 9 e 10 hanno un coperchio di forma diversa dai cornetani.

(3) Quei due vasi erano dati per erronee informazioni avute in Roma, come provenienti da Marino; ma già il Conestabile notò, ripubblicando i vasi stessi, la loro vera provenienza. Cfr. op. cit. pag. 29, nota 1.

(4) In queste comparazioni io tralascio certi esemplari, spettanti ad altre necropoli della prima età del ferro, che hanno sì analogia, ma non ripetono proprio il tipo medesimo dell'ossuario cornetano: per es. gli ossuarî di Bismantova (*Bull. di paleoetn.* II, t. VIII, fig. 1-9); quelli di Golasecca (op. medesima II, t. II, 8), quelli del primo periodo di Este (cfr. Brizio e Prosdocimi, opp. citt.), quelli di Allumiere (Klitsche De La Grange op. cit., fig. 5 della tav.)

(5) *Der Stil,* II p. 132.

(6) Conestabile, t. IV, fig 2. Cfr. un vaso di Bazzano, Crespellani, II, 13, e specialmente uno di Villanova, Gozzadini, *Di un sepolcreto* ecc. II, 9.

« Una delle tazze-coperchi (alta 0,13, diametro 0,25) si distingue dalle altre, perchè in mezzo a quattro meandri obliqui e staccati, incisi sulla sua faccia esterna, mostra impressi tre dischetti, in ogni quadrante dei quali sono formati due angoli col vertice rivolto al centro. Ne risulta una figura, rispondente presso a poco a quel tondo di bronzo lavorato a traforo trovato in Corneto nella tomba del Guerriero, e pubblicato dal ch. Helbig (1). Un'altra tazza simile (alta 0,09, diametro 0,25) è adornata presso all'orlo di linee orizzontali e a zig-zag alternate, più in giù poi di alcuni circoletti, nei quali sono condotti dodici raggi concentrici, e che mi sembrano indubitabilmente ottenuti mediante apposito stampo. Sei di tali tondi un po' più piccoli sono messi sotto al manico della coppa stessa (2).

« Ho voluto ricordare quel poco che accenna alla decorazione fatta con l'impressione; ma come si vede, non ve n'è che qualche segno singolarissimo ed eccezionale, consistente anche questo di figure geometriche assai semplici. Non uno dei vasi usciti in luce dimostra pur da lontano, quella ricca e svariata serie di ornati a impressione, comunissimi nelle figuline felsinee ed euganee. Simile specie d'ornati manca del resto finora anche nelle altre necropoli dall'Etruria marittima, come si può vedere esaminando i vasi pubblicati, di cui feci menzione, e come verificai, osservando attentamente i numerosi esemplari del Museo Gregoriano.

« L'urna coperta dalla ciotola è adunque, naturalmente, l'oggetto essenziale delle nostre tombe. Talvolta comparisce sola, talvolta sono riposti accanto ad essa alcuni vasetti minori. Poichè ebbi agio di assistere durante la mia dimora in Corneto allo scoprimento di parecchi sepolcri, credo opportuno di dire anzi tutto il contenuto di alcuno più notevole, per passare quindi ad una breve rassegna delle antichità, che prima di quel tempo eransi raccolte, e della cui speciale distribuzione nelle diverse tombe non posso dare, eccetto che di alcune, notizie precise. Ma a questo proposito godo di annunziare oggi, che il cav. Dasti premuroso oltre ogni dire per tutto quanto s'attiene all'ordinamento ed al lustro del civico Museo cornetano, ha disposto che d'ora in avanti le suppellettili funebri dei singoli sepolcri siano tenute divise, e collocate distintamente l'una accanto all'altra in apposita sala del Museo, seguendo così il sistema rigorosamente scientifico, onde sono disposte le antichità di questa specie medesima nel grandioso Museo di Bologna.

« Si stava sterrando il 21 dicembre una parte del sepolcreto posta al lato orientale. Levato il terreno da una delle grandi buche incavate nel masso del monte, comparve in fondo una sfaldatura di roccia calcare di forma quadrilatera, molto irregolare, giacente alla profondità di met. 2 dal livello del suolo, lunga met. 0,57, larga met. 0,46, dello spessore di 0,07. Questa sfaldatura ricopriva la tomba a pozzetto (cfr. fig. 2). Noto subito il fatto singolarissimo, di cui ebbi la sorte d'essere testimonio, che

(1) *Mon. d. Inst.* X, t. X *b*, fig. 24.

(2) Simili tondi a raggi, disposti in zone orizzontali, veggonsi insieme con altre figure sopra un bellissimo vaso di bronzo scoperto pure in Corneto, e pubblicato dall'Helbig, *Mon. d. Inst.* X. tav. XXIV*a*, fig. 7. Cfr. *Ann.* 1875, p. 226, 7. Disgraziatamente sono ignote le circostanze del trovamento di quel vaso, che sembra connettersi con la suppellettile del sepolcreto ora scoperto, sebbene mostri uno sviluppo di ornati, che non trova riscontro in alcuno dei nuovi oggetti.

cioè alla distanza di met. 0,32 da questa tomba, ad un livello superiore alla lastra che la ricopriva forse di quindici o venti centimetri, era riposta una cassetta rettangolare di nenfro, lunga met. 0,98, larga 0,52, alta 0,24, che conteneva un piccolo scheletro incombusto con oggetti di bronzo e d'oro degni di molta considerazione, i quali mi riservo di descrivere più innanzi. Mi basterà notare che così fatta tomba, affine in tutto alla famosa tomba del Guerriero descritta ed illustrata dal ch. Helbig (¹), spetta senza dubbio ad un periodo immediatamente posteriore a quello, cui risale il sepolcreto arcaico, un periodo, in cui il rito della inumazione s'era sostituito a quello della cremazione, e dominava già uno stadio di civiltà diverso e più progredito. Ma questo sarà dimostrato ad evidenza, da quanto dirò intorno al contenuto di questa tomba. Non voglio interrompere qui la descrizione della necropoli più antica.

« Tornando adunque alla tomba a pozzetto, chiusa dalla lastra di pietra, dirò che come fu scoperchiata, si vide contenere in mezzo al terriccio, di cui era ripiena, il solito ossuario (alto 0,37, diametro della bocca 0,18) coperto da una tazza rovesciata (alta 0,10, diametro 0,25) priva di qualsiasi ornato. Il pozzetto era piccolissimo (profondo met. 0,50, diametro 0,30). Le ceneri erano sparse all' intorno, e l'ossuario decorato delle due solite zone di graffiti, conteneva le ossa combuste e quel bel rasoio di forma lunata a larga lama (lungo met. 0,105), che è riprodotto dalla fig. 5. Attigue alla tomba ora descritta ne vidi scoprire altre tre, poste in fondo ai grandi pozzi aperti e comunicanti l'uno con l'altro; ma queste ultime erano state disgraziatamente già frugate e messe a soqquadro. Una di esse diede l'altro rasoio a lama più stretta, riprodotto dalla fig. 7 (lungo met. 0,14). Un po' diverso, per la mancanza di quella specie di apice presso al manichetto, è il terzo rasoio dato dalla fig. 6, che era stato raccolto i giorni precedenti da un'altra tomba. In complesso i rasoi finora rinvenuti sono sei o sette. Dopo quanto scrissero l' Helbig (²) ed il Gozzadini (³), è inutile che io mi fermi a recare dei riscontri; mi limiterò a ricordare il rasoio trovato in Corneto stesso, nella citata tomba del Guerriero (⁴).

« Il giorno successivo, 22 dicembre, assistetti allo scoprimento di una tomba assai più importante e ricca delle precedenti. Essa distava dalla superficie del suolo met. 2,50; era in fondo ad una delle solite buche, e coperta da una lastra di selce viva, non proveniente dal poggio del sepolcreto. Il diametro della tomba incavata a cilindro nella roccia (senza rivestimento, come le altre di cui feci sopra menzione) era di met. 0,50, e la profondità di 0,80. L'ossuario era coperto anzichè dalla solita ciotola, da un vero e proprio coperchio, eguale per la forma a quello, di cui offre un disegno la fig. 18 della tav. V, e ad un terzo, ambedue precedentemente rinvenuti in altre tombe. Questa forma sembra imitata da quella dei due elmi di bronzo (cfr. fig. 23), de' quali terremo parola più innanzi. Il coperchio ch' io vidi scoprire è un po' più slanciato degli altri due (alto met. 0,20, diametro della base 0,21) (⁵), e

(¹) *Bull. d. Inst.* 1869, p. 258 sgg.; *Ann. d. Inst.* 1874, p. 249 sgg.

(²) Helbig, *Eine uralte Gattung von Rasirmessern* (*Neues Reich* 1875, 1, p. 14 sgg).

(³) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli* p. 53 sgg. V. specialmente *il quadro dei rasoi lunati italiani* pag. 59-61.

(⁴) *Mon. d. Inst.* X, X *b*, 4.

(⁵) Degli altri due, uno è alto met. 0,22 (diam. 0,26), l'altro met. 0,14 (diam. 0,23).

s'avvicina più alla forma conica. L'estremità superiore era rotta, ma si adattava ad essa una specie di capocchia ovale, un po' differente da quel pometto di presa, che ha l'altro coperchio dato dalla fig. 18 (¹). La decorazione dei tre coperchi è similissima a quella degli ossuarî e delle tazze; consiste di linee orizzontali, e a zig-zag, di quadrilateri, di triangoli ecc. In uno di essi ravvisai alcuni di quei circoletti a chiocciola, che ho sopra ricordato, e che sono da porre tra gli scarsissimi saggi degli ornati a stampa. È da notare che il coperchio, ch' io vidi tornare in luce, ha nell'orlo inferiore una serie di piccoli fori, come li ha tutto intorno quella specie di capocchia che gli stava in cima. Si vede che in quei buchi erano attaccati degli ornamenti, forse metallici, di cui non è rimasta traccia alcuna.

« Entro l'ossuario della tomba, di cui ci occupiamo, stava riposta, oltre l'ossa, una piccola piastra di bronzo appartenente certo ad una fibula, alla cui staffa doveva essere adattata (cfr. fig. 20, 21, 22), e un filo ravvolto a spira, pure di bronzo. Attorno all'ossuario, tutti coperti dal terriccio calcare e dalle ceneri, erano messi alcuni vasetti, fatti sempre a mano, mal cotti, d'argilla gialla-scura grossolana, quasi tutti fregiati di rozzi sgraffi irregolari: due piccole tazze, l'una ad un manico, alta cent. 6, l'altra di forma più piatta munita di piede, alta cent. 7; un pignattino ad un manico, alto cent. 6. Meritano poi attenzione tre vasetti uniti insieme, alti 0,10, e comunicanti tra loro, di cui porge un disegno la fig. 8. Il manico consiste in un fantoccio, formato nella maniera più rozza e primitiva; ha le braccia distese all'orlo, le gambe al ventre di due dei vasetti. Anche di questo triplice vasetto era stato trovato un secondo esemplare, in un'altra tomba, adorno di rozzi rettangoli a graffito. Somiglia ad essi finalmente un vasetto doppio, ornato a graffito anch' esso, ma di forma alquanto più regolare e graziosa, alto cent. 7. Il fantoccio, che tiene con le braccia e le gambe i due vasetti, è espresso un po' meglio degli altri due; sono indicate le mammelle; due fori indicano gli occhi, un taglio orizzontale la bocca, e due fori comunicanti tra loro, gli orecchi. Singolare è la somiglianza di queste figurine, specie dell' ultima, con una trovata in una tomba della necropoli laziale, scoperta nel 1817 ed ora esistente nel Museo Etrusco Vaticano (²). La quale pel modo ond' è formata, mi ha fatto subito pensare alle tre cornetane; e io credo non improbabile, che essa abbia come queste appartenuto ad un qualche vasetto, cui servisse di manico.

« Per finire la descrizione della tomba di cui è parola, aggiungeremo che fuori dell' ossuario era parimenti collocata una bellissima ascia di bronzo (paalstab), con doppie ali ricurve al manico, lunga met. 0,20. La sola lama è lunga met. 0,11, larga all'estremità met. 0,072, e nel principio met. 0,056 (fig. 14). È lievemente inciso sulla lama stessa un quadrilatero con le diagonali che si incrociano, e quattro lineette trasversali sulle alette del manico. La forma di quest'ascia è molto comune, ed appartiene esclusivamente alla prima epoca del ferro. Tra i celebri avanzi della fonderia (³) di Bologna, di paalstab ad alette di questo medesimo tipo ne uscì fuori un grandissimo

(¹) La forma di questa specie di coperchio somiglia a quella di un coperchio trovato a Siracusa (*Ann. d. Inst.* 1877, tav. d'agg. A B, fig. 26; p. 54, n. 37.

(²) Visconti, *Lettera al sig. Carnevali* ec. tav. IV, fig. 3; Pigorini e Lubbock, op. cit. tav. X, fig. 1. Una seconda figurina è citata da questi ultimi, ibid. pag. 112.

(³) *Notizie* 1877, p. 5, 55-60.

numero (1). Molti, interi e spezzati, identici al nostro, uscirono dal ripostiglio di Piediluco e sono collocati nel Museo Capitolino (2). Uno fu rinvenuto recentemente in un ripostiglio presso Tolfa (3). Ma simili ascie molto di raro si trovano nelle tombe.

« Il mio chiarissimo maestro, prof. Brizio, a cui trasmisi uno schizzo dell'accetta cornetana, mi scrisse corrispondere essa esattamente a due scoperte in una sola tomba nel fondo Benacci (4). Mi soggiunge poi il Brizio: « i paalstab e in generale le armi di bronzo sono rarissime nei sepolcri felsinei. Sopra mille sepolcri circa scoperti a Bologna, si hanno appena due spade e due o tre paalstab ». Simile al cornetano è uno trovato in una tomba di Villanova (5). Differiscono da esso per la forma della lama, che si allarga ed è falcata all'estremità, un secondo trovato in un'altra tomba di Villanova (6), ed un terzo del sepolcreto, di Bazzano (7). Un paalstab con immanicatura tubulare uscì da un ipogeo di Volterra (8), e due ascie uscirono pure in Corneto dalla tomba del Guerriero (9), ma d'una foggia diversa da quella ora scoperta.

« È inutile ch' io mi trattenga a render conto qui di alcune altre tombe, che vidi sterrare nel 22 dicembre e nei due giorni successivi, le quali erano sempre soltanto incavate nella roccia, senza i cilindri di nenfro. Tre di esse si aprivano alla distanza, l'una di met. 1,40, la seconda di met. 1,95, la terza di met. 2,25 dal livello superiore del suolo; avevano il diametro di 0,50, 0,37, 0,35, e la profondità di 0,50, 0,56, 0,75. Non contenevano che l'ossuario con la ciotola rovesciata (10), salvo che in uno degli ossuarî era riposta una fibula ad arco semplice. Una quarta tomba era affatto devastata. Ma importa notare, che ad un livello superiore d'assai di quest'ultima tomba, alla profondità di soli met. 0,90 dalla superficie del suolo, si trovò in un buco praticato nella terra, rivestito di ciottoli e coperto da una lastra di nenfro (lunga met. 0,22, larga met. 0,23), un' anfora greca, sulla quale d'ambo i lati è rappresentato un cinghiale, e in cui contenevansi ossa combuste. Ma di questo e degli altri vasi dipinti, trovati a pochissima profondità dal suolo attuale, dirò più innanzi.

« Ora è mestieri che io esaurisca il mio tema riguardante il sepolcreto arcaico, ed esponga brevemente in che consista la suppellettile funebre, che potei vedere e studiare, parte nel Museo municipale, parte nella casa dell'egregio sig. sindaco.

« Tra i fittili ricordai, oltre agli ossuarî, alle ciotole, e ai tre coperchi di

(1) Cfr. Brizio, *Monum. arch.* p. 20.

(2) De Rossi Michele Stefano, *Terzo rapporto sugli studi e sulle scoperte paleoetnol. nell'Italia media.* I n. 17 e 18 della tav. sono ben conservati; di altri molti restano soli frammenti, che si veggono disegnati sulla tav. stessa. Nel Museo preistorico-etnografico ve ne sono due provenienti da Coluzzo presso Chiusi, e altri due venuti da località ignote, simili tutti a quello di Corneto.

(3) Klitsche De La Grange, *Nuovi ritrovam. paleoetn. nei territorî di Tolfa e di Allumiere* p. 5.

(4) Ne fa menzione egli stesso nello scritto più volte citato, p. 16. Cfr. Zannoni, op. cit. p. 113.

(5) Gozzadini, *Di un sepolcr.* ecc. tav. X, fig. 2. Cfr. pag. 21.

(6) Ibid. tav. VII, fig. 12.

(7) Crespellani, *Di un sepolcr. presso Bazzano*, tav. IV, fig. 3.

(8) *Bull. di paleoetn.* II, tav. V, fig. 11.

(9) *Mon. d. Inst.* X, X, n. 7 ed 8.

(10) Nella terza di queste tombe restava uno spazio di met. 0,40, tra l'ossuario e la lastra di copertura; nelle altre, essendo meno profonde, il vaso stava immediatamente sotto la lastra.

forma speciale, due esemplari di un triplice vasetto, e uno di un vasetto doppio con una rozza figura che fa l' ufficio di manico. Aggiungerò che altri tre esemplari di questa specie di vasi, ma senza la figura umana, tornarono in luce dal sepolcreto, tutti di rozza fattura. L'uno è un vasetto doppio graffito, alto met. 0,07; il secondo che è pure un vasetto doppio, ha la singolarità di un manico ricurvo, in cima al quale sono come due specie di cornetti (fig. 11); il terzo vasetto è composto di tre uniti e comunicanti, i quali ricordano un esemplare simile di Albano, pubblicato da Pigorini e Lubbock (¹).

« Non mette conto di spender molte parole per quei piccoli recipienti di forme molto comuni, con o senza manici, con o senza piede, che mostrano una tecnica affatto rude e primitiva. Tra essi, che ascendono a una quarantina circa, noterò solo quattro o cinque tazzine, simili per la forma ad alcune di Villanova (²) e di Bazzano (³). Anche in questo vasellame più ordinario e minuto domina in generale una decorazione geometrica, ma semplicissima e irregolare quanto mai. Altrove questa decorazione è più complessa. Due vasetti, uno de' quali ha la forma stessa degli ossuarî (alto met. 0,10), e l'altro è fatto come un solo tronco di cono a bocca molto stretta (alto met. 0,12) (⁴), sono notevoli per la moltiplicità di linee, angoli e punti che li adornano; il secondo nella parte inferiore mostra tre bitorzoli alternati con la croce gammata. Un vaso con la superficie molto levigata e nera, in modo che pare inverniciata, è fatto a foggia di una grossa sfera (alto met. 0,13); ha superiormente tre cannelli ed un manico ricurvo. Un altro recipiente ha una figura ovale come di otre (alto met. 0,18), e nell'alto, da una parte, termina in un collo lungo e stretto, da cui si stacca un manico che comunica col ventre. Ebbi già occasione di citarlo, perchè oltre agli angoli graffiti disposti sul ventre, veggonsi dietro il manichetto cinque circoletti ottenuti con lo stampo. Per la forma del resto ha qualche somiglianza con esso un vaso laziale, spettante ad una tomba scoperta il 1817 (⁵), che differisce dal cornetano, solo per avere in luogo del manico due piccoli apici e il collo più corto. Un altro simile trovato al Capo Croce è posseduto e fu pubblicato dal ch. De Rossi (⁶).

« Fra gli orcî sono da notare due che hanno due apici o cornetti, sopra il manico. Uno di essi dato dalla fig. 17 (alto 0,11) è importante, per avere anche attorno al ventre tre prominenze appuntite, simili a quelle che riscontrammo già sopra l'altro vasetto citato. A proposito delle quali prominenze diremo, che nella nostra necropoli sono

(¹) Op. cit. tav. X, fig. 15. Solamente i vasi di Corneto sono un po' diversi di forma e più alti di quelli d'Albano. Del resto vasetti simili comunicanti tra loro uscirono in luce nell'isola di Virginia nel lago di Varese: v. *Rivista arch. di Como* 1879, tav. II, fig. 2.

(²) Gozzadini, *Di un sepolcr.* tav. IV, fig. 13 e 21.

(³) Crespellani, op. cit. tav. I, fig. 13.

(⁴) Due vasetti eguali a quest'ultimo vidi nella collezione De Rossi. I quali spettano ad un sepolcreto laziale, scoperto in Grottaferrata nel 1877, e sono tuttora inediti. Del sepolcreto fu discorso dal De Rossi in un'adunanza dell'Instituto (*Bull.* 1878, p. 7 sgg.), e nel *Bullettino del Vulcanismo italiano*, Anno IV novembre-dicembre 1877, pag. 99 sgg.

(⁵) È quel vaso rappresentato a sinistra della capanna, nel grande dolio, secondo il ristauro che ne diede il Visconti, *Lettera al sig. Carnevali* ecc. tav. I; Blacas, *Mémoire sur une découverte de vases*, etc. tav. I.

(⁶) *Terzo rapporto* ecc. tav. III, fig. 4.

abbastanza numerose. Oltre i due esempî ricordati (1), esse ricorrono sopra tre vasi, uno de' quali è quello che comparisce rappresentato nella fig. 10 (alto met. 0,11). In mezzo al ventre sporgono d'ambo i lati due bitorzoli, a ciascuno de' quali sono sovrapposti tre semicerchi graffiti. Il secondo è assai simile a questo; ha tre sporgenze in luogo di due, con i medesimi archi graffiti (alto met. 0,12); a differenza dell'altro è munito di un solo manico attaccato al ventre, ed ha il piede ed il collo più stretti. Il primo di questi due vasi (fig. 10) è perfettamente identico ad uno proveniente dalle tombe di Albano e pubblicato dal Beldam (2), così per la forma come per i bitorzoli e i semicerchi graffiti. I quali bitorzoli e semicerchi, compariscono del pari sopra due vasi di forma diversa del sepolcreto di Bismantova (3).

« Più singolare è finalmente il vaso cornetano a ventre larghissimo (fig. 9), formato di argilla fina e leggera (alto met. 0,09), il quale presenta quattro sporgenze più acute e appuntite di quelle dei vasi su citati. Anche questo somiglia ad alcuni vasi laziali (4). Ha poi impressa sopra ciascuna sporgenza una specie di S messa orizzontalmente, la quale trova parimenti riscontro in due altri vasetti d'Albano, che mancano però delle punte sporgenti (5).

« Ma alla celebre necropoli laziale ci richiama sopra tutto una cosa singolarissima, la quale dai cultori dell' archeologia primitiva verrà senza dubbio tenuta in conto di un prezioso cimelio. È un'urna-capanna, formata della solita argilla nerastra, la quale si rinvenne, rotta in molti frammenti, in una delle tombe del sepolcreto, e precisamente, secondo mi fu comunicato, in una di quelle più rare, fatte di un cassone quadrilatero di nenfro, simile a quello riprodotto dalla fig. 3, che in origine doveva avere il suo coperchio a cupola. Ma la tomba si trovò disgraziatamente aperta e rovistata; onde null'altro fu raccolto all' infuori dei frammenti della capanna stessa. I quali riadattati con grande diligenza, la capanna risultò interamente ricomposta così com' è rappresentata, di prospetto e lateralmente, dalle fig. 12 e 13 della nostra tavola. Ha forma rettangolare; è larga nella facciata met. 0,25 e lateralmente met. 0,29, Le pareti sono alquanto convesse e gonfie, specie quella laterale sinistra. La loro altezza è di met. 0,21; l' altezza totale della capanna fino al culmine del tetto di met. 0,38. La porta d' ingresso (alta met. 0,13, larga met. 0,10) ha attorno una cornice sporgente, che rappresenta gli stipiti e l'architrave. In mezzo a ciascuna parete,

(1) A questi è da aggiungere anche una pignatta ad un manico (alta met. 0,12), che ha tre di simili bottoni attorno al ventre, e in ogni spazio compreso tra essi un quadrilatero a più ordini di linee con circoletti impressi agli angoli.

(2) *Remarks on certain ancient Pelasgic and Latian Vases*, etc. *Archaeologia*, vol. XXXVIII tav. 7. (l'ultimo vaso a sinistra). Un altro similissimo a questi, con quattro bitorzoli, a ciascuno de'quali sono sovrapposti due semicerchi graffiti, si conserva nella collezione del cav. De Rossi, e spetta al ricordato sepolcreto di Grottaferrata.

(3) *Bull. di paletn. ital.* II, tav. VIII, fig. 2 e 4. Questa maniera di bitorzoli con sopra semicircoli, ma rilevati anzichè graffiti, vedesi anche in qualche vaso della necropoli di Crespellano, spettante all'età delle terramare: v. Gozzadini, *Sepolcreto* ecc. fig. 2 e 10.

(4) *Mon. d. Inst.* VIII, tav XXXVII, n. 54 e 36. *Archaeologia*, vol. e tav. cit. (l'ultimo vaso a destra). Del resto i bitorzoli sono comuni nei fittili laziali: cfr. sulla stessa tav. uno dei vasi del primo gruppo, e quello pubblicato da Blacas, op. cit. tav. IV, 2.

(5) *Mon. d. Inst.* VIII, tav. XXXVII, fig. 45, 60.

esclusa quella della porta, si apre un foro circolare e sei fori simili sopra il tetto; evidentemente le finestre della casa. Sei travi sono disposte da ciascun lato lungo del tetto stesso, e in ognuno dei due lati corti o, per dir così, dei frontoni, stanno tre assicelle, cui una quarta è soprapposta orizzontalmente. Il margine superiore del tetto finiva in certe punte ritorte a guisa di corni, ora quasi tutte spezzate e mancanti, le quali non sono altro manifestamente, se non che le estremità sporgenti delle travi che s'incrociano sull'alto del tetto, ma che sono tagliate e disposte però tutte con simmetria, in modo da formare alla capanna un certo ornamento.

« Non parmi inopportuno e disutile dare qui l'elenco e la bibliografia delle urne-capanne laziali, che sono da me conosciute, e di cui un grandissimo numero andò o disperso in più collezioni, o distrutto (¹):

a) « nel Museo Etrusco Vaticano: pubblicata dal Visconti, *Lettera al Carnevali,* tav. IV, 1; dall'Inghirami, *Monum. etruschi,* vol. VI, tav. C 4, 2: descritta dai ch. Pigorini e Lubbock, *Archaeologia,* XLII, 1; pag. 111, n. 7.

b) « nel Museo Kircheriano, ora nel preistorico-etnografico: pubblicata dal ch. Michele Stefano De Rossi, *Mon. d. Inst.* VIII, tav. XXXVII, 24.

c) « nel Museo Etrusco Vaticano: inedita: descritta da Pigorini e Lubbock, op. cit. p. 111, 5.

d) « nello stesso Museo descritta da Pigorini e Lubbock, op. cit. p. 110,4. Esaminai questa capanna, come le altre del Museo Gregoriano, e mi sembra di poterla identificare con quella, che comparisce insieme con tutto il gruppo della suppellettile funebre, entro al grande dolio ristaurato e pubblicato dal Visconti, op. cit. tav. 1. e riprodotto dal Blacas, *Mémoire sur une découverte*, etc. tav. I; dall' Inghirami, op. cit. tav. C 4, 4; dal De Rossi, op. cit. tav. XXXVII, 22; dal Birch, *History of anc. Pott.* p. 197 n. 175; dal Dennis, *The cities and cemet. of Etruria* vol. II, p. 457, ediz. 1878.

e) « nella collezione del cav. Michele Stefano De Rossi; inedita (²): proveniente dal sepolcreto di Grottaferrata sopra ricordato: cfr. De Rossi, *Bull. d. Inst.* 1878, p. 8 (³); e *Bull. del vulcanismo ital.* anno IV, p. 100.

f) « in possesso del sig. Oldfield: edita da Pigorini e Lubbock, op. cit. p. 111, 8.

g) « già nella collezione Blacas, ora nel Museo Britannico: pubblicata dal Blacas, op. cit. tav. II, e da Pigorini e Lubbock, op. cit. tav. IX, 9.

h) « nel Museo Etrusco Vaticano; pubblicata da Pigorini e Lubbock, op. cit., tav. IX, 8; cfr. p. 109, 2.

(¹) Nel Museo di Copenaghen si conservano con altre figuline due coperchi a tetto di capanna, acquistati in Roma venti o trenta anni fa: cfr. *Bull. di paletn.* VII, p. 196. Un coperchio a tetto è pubblicato dal De Rossi, *Mon. d. Inst.* VIII, XXXVII, 25; un altro dal Bonstetten, *Recueil d'ant. Suisses.* tav. XVI, 5. Uno è posseduto in Roma dal sig. Nardoni. Notevolissima poi l'urna terminata a tetto edita dallo stesso Bonstetten, tav. cit. 4, che segna la transizione dalla capanna al vaso cinerario.

(²) Presi le misure di questa capanna, la quale è quasi cilindrica: diam. maggiore met. 0,30, minore met. 0,28; alta met. 0,28 col tetto; le sole pareti met. 0,19; la porta è alta met. 0,16, larga inferiormente met. 0,14, superiormente met. 0,12.

(³) È notevole la circostanza del rinvenimento accennata dal De Rossi. « La capanna era riposta « entro un quasi pozzo, formato con macerie di sassi e otturato al di sopra da una pietra, similmente « a ciò che si è verificato dal Gozzadini nei sepolcri di Villanova », ed ora in quelli di Corneto.

i) « già del barone Hamilton, ora nel Museo Britannico; pubblicata dal Birch, op. cit. p. 196, n. 174, e dal Rich, *Dizion. delle Ant.* alla voce *casa*.

l) « nel Museo Etrusco Vaticano (¹): pubblicata dal Visconti, op. cit. tav. II; Inghirami, op. cit. tav. D 4-5; e meglio dal Bonstetten, *Recueil d'Ant. Suisses*, tav. XVII, 1; e finalmente da Pigorini e Lubbock op. cit. tav. IX, 7; cfr. p. 109, 1.

m) « nella collezione De Rossi: scoperta nel 1871 nel campo Fattore presso Marino; edita da esso De Rossi, *Ann. d. Inst.* 1871, tav. d'agg. *U*, 9, 10, e dal comm. G. B. De Rossi, *Piante icnogr. e prospett. di Roma antica*, pag. 3.

« Ho disposto le dieci capanne qui ricordate, prendendo le mosse da quelle che sono costruite in maniera affatto rozza e primitiva, e recando in seguito gli esemplari, che mostrano via via un graduale svolgimento di forme, e direi quasi i primi segni di una certa arte architettonica.

« La capanna ha sempre forma ovale o cilindrica: ma essa ci comparisce in sul principio di piccole proporzioni, bassa, gretta ed angusta. Nella capanna *a* le pareti non sono distinte dal tetto, ma pareti e tetto si susseguono in modo, da formare come una mezza sfera. Nel tetto sono già rappresentate sei travi.

« La capanna *b*, sebbene siano già distinte le pareti dal tetto, il cui margine inferiore sporge in fuori tutto intorno, è tuttavia sempre molto primitiva; ha piccolissime dimensioni; basse le pareti, mal fatto il tetto senza traccia di travi. Le porte così in *a* come in *b* sono assai più larghe che alte (alte cent. 7, larghe cent. 10).

« Appresso quella abitazione prende una forma un po' più regolare, e va a grado a grado perfezionandosi; i muri si elevano vie più; in *d*, *e* i muri si restringono superiormente, così da figurare come un tronco di cono; ma in tutti gli altri esemplari sono messi quasi a piombo, e assai bene distinti dal tetto, il cui margine fa l'ufficio come di cornice dell'edificio. Il tetto a poco a poco diviene di un tipo fisso e determinato: vale a dire in ciascuno dei due lati più lunghi ha d'ordinario tre, talvolta quattro (in *l*), o cinque (in *i*) travi, le cui sommità sopravanzano dal culmine e incrociandosi paiono altrettanti cornetti, disposti sempre con simmetria (visibili specialmente in *g*, *h*). Nei due lati brevi poi del tetto, quasi i due frontoni dell'edificio, uno nel prospetto, l'altro nel tergo della capanna, stanno sempre (questa parte non è sviluppata ancora in *c* ed in *e*) tre travicelli (in *h* quattro), ai quali è sovrapposto un asse in direzione trasversale (²).

« In questa classe di capanne sono indicati sempre gli stipiti e l'architrave della porta, ai lati della quale talvolta stanno due (in *g*), quattro (in *h*), o sei (in *f* ed *l*) pilastri o colonne, aderenti alla parete.

(¹) Cinque sono in tutte le urne-capanne conservate nel Museo Etrusco Vaticano. I sigg. Pigorini e Lubbock ne menzionano una sesta (op. cit. p. 111, 6), ma io non la ritrovai in quel Museo.

(²) Quasi tutti quelli che hanno pubblicato queste capanne, hanno creduto che gli spazi racchiusi tra queste travi fossero le finestre della capanna; ma contraddice a ciò il fatto, che in *d* più all'insù delle pretese finestre, vi sono effettivamente sul tetto due aperture circolari. Ora sono queste le finestre della capanna. Il che è provato oggi ancor meglio dal confronto dell'esemplare cornetano, dove negli stessi punti di *d*, e in altri punti del tetto e in mezzo ai muri, sono praticati gli stessi fori circolari, che non rappresentano altro all'infuori delle finestre.

« È notevole poi tra l'altre la capanna *l*, perchè la superficie del tetto è tutta decorata con linee graffite che compongono quadrilateri, angoli, meandri e altre figure geometriche, simigliantissime a quelle che riscontrammo sul vasellame del sepolcreto cornetano (¹).

« Finalmente segna uno stadio successivo di sviluppo la capanna *m*, scoperta or son pochi anni, la quale l'illustre comm. De Rossi diede come tipo della casa di Romolo. Oltre che per la maggiore regolarità ond' è composta, e per la mancanza delle travi sul tetto, alle quali sono sostituiti ornati a graffito, essa merita d'essere considerata sopra tutto, per essere nel prospetto fornita di un portichetto retto da quattro colonne isolate.

« La capanna di Corneto somiglia alla classe seconda, e alla più comune delle capanne laziali, massime a *g h i l*. Eguale è la disposizione delle travi sul tetto, specie di quelle tre più piccole con un'asse addossato, che stanno ai due lati più brevi del tetto stesso. Ed anche nella capanna cornetana le cime incrociantesi delle travi spuntano dal culmine, disposte nella medesima guisa.

« Ma la capanna di Corneto differisce dalle laziali, per la sua forma rettangolare anzichè ovale (il che dimostra un notevole progresso tettonico); per il grande sporgere del margine inferiore del tetto fuori dei muri (²), sopra tutto poi per essere molto più alta di tutte le capanne laziali, alle quali pur corrisponde in media nelle dimensioni della larghezza e della lunghezza. Sono da osservare ancora quei fori, aperti in mezzo alle pareti e nel tetto, che mancano agli esemplari albani, salvo a *d*, nel quale due analoghi se ne veggono sopra il culmine (³). Finalmente mentre le urne-capanne laziali hanno (eccetto *d*) ai lati della porta due buchi, nei quali era inserito un filo metallico per tener fermo una specie di coperchio, onde la porta veniva otturata, nella capanna cornetana non v'è traccia di simili fori, sì che la lastra che dovea chiuderne l'apertura, sarà stata tenuta ferma in qualche altro modo.

« Tanto più importante riesce il trovamento della nostra urna-capanna, affine a quelle delle necropoli albane, in quanto che di recente uscì in luce poco lungi dal territorio di Corneto, a nord-est di Allumiere un frammento di un'altra capanna, che fu pubblicato dal Klitsche De La Grange (⁴), ed è anch'essa di forma rettangolare.

« Per compiere la rassegna delle figuline raccolte dal sepolcreto cornetano, noterò due singolari arnesi a foggia di candelabri, l'uno a nove braccia, alto met. 0,35 (fig. 26), l'altro a sette, alto met. 0,30, ciascuno de'quali finisce in un piattello leggermente incavato. Curiosissime sono per ultimo due barchette, l'una lunga met. 0,26, larga met. 0,09, l'altra lunga met. 0,20, larga met. 0,09, da un'estremità delle quali spunta il collo e la testa oblunga di un animale, appena riconoscibile in uno degli

(¹) Cfr. le osservazioni dell' Helbig sugli ornati a graffito di questa capanna, *Ann. d. Inst.* 1875, p. 240-241.

(²) La sporgenza è di cent. 7.

(³) Cfr. la nota 2 p. 355.

(⁴) Fu trovata con altri frammenti di stoviglie nell'area di un sepolcreto, che si stende a mezza costa del monte detto *Poggiombricolo*, nel fondo denominato *Trincere*. Se ne fa menzione nelle *Notizie* di quest'anno p. 247. Il frammento presenta uno spigolo ad angolo diedro, ed ha un'apertura ovale praticata da un lato. V. Klitsche De La Grange, *Nuovi trovam. paleoetn.* ecc. fig. 2 della tav.

esemplari (fig. 25), ma più chiaramente espressa nell'altro, con un lungo muso e due piccole corna. Sarà da vedere in essa quasi il *parasemon* di quei navigli al tutto primitivi, il cui modello è riprodotto dalle due terrecotte?... Ma anche di queste strane barchette non ci mancano per buona sorte altri esempî. Nello studio recentemente divulgato dal Pais (1) intorno alla storia primitiva della Sardegna, sono date tre barchette di bronzo, di dimensioni press'a poco eguali alle nostre, provenienti la prima da Oliena, la seconda da Padria, e la terza da Meana. Ed è molto singolare la seconda di tali barchette, perchè mostra precisamente ad un'estremità una testa cornuta, che il Pais dice di vacca, e a proposito della quale egli reca utili riscontri tratti da monumenti assiri e fenici (2).

« Tra i fittili del sepolcreto tarquiniese, scarsissimo numero ho rinvenuto di fusaiuole; ne vidi sette od otto, di forme molto semplici e comuni, quali ovali, quali a tronchi di cono, quali a poligoni, di argilla grossolana, alcune con qualche segno graffito, altre prive al tutto di ornati.

« Passiamo ora a dire alcun che dei bronzi, e prima della serie maggiore d'arnesi fatti di questo metallo, vale a dire delle fibule. Se ne scoprirono di tre specie: ad arco semplice, serpeggianti, e a sanguisuga. Delle fibule ad arco semplice è inutile tenere parola, dopo quanto scrissero con tanta larghezza di dottrina e di riscontri il Castelfranco (3) e il Pigorini (4). Ne vidi quattordici o quindici, per la più parte rotte, taluna delle quali ha un filo ritorto attorno all'arco (5). Parecchie altre fibule ad arco semplice si trovano nel Museo comunale (6), già scoperte in passato nella necropoli tarquiniese, come se ne trovano nei Musei di Arezzo e di Chiusi (7).

« Due delle fibule ad arco semplice, spettanti all'arcaico sepolcreto cornetano, portano infilzati nell'arco alcuni dischetti di osso, come una delle fibule della tomba del Guerriero (8). Quella però oltre ai dischetti d'osso, ha anche alcuni dischetti d'ambra, che mancano alle due fibule ora scoperte (9). Dischetti d'osso così divisi e accostati, con incastonature d'ambra, hanno alcune fibule di Bazzano (10), di Arnoaldi (11), ed altre menzionate dal Gozzadini, come spettanti a sepolcreti bolognesi e toscani (12).

« Tra le fibule ad arco semplice ne notai una, nel cui ardiglione sono molti anelletti ritorti, come in una fibula d'Oppeano pubblicata dal Pigorini (13).

(1) *La Sardegna prima del dominio romano*, tav. VI, 1, 2, 3.

(2) Cfr. il testo esplicativo delle tavole.

(3) *Bull. di paleoetn. ital.* IV, p. 55 sgg.

(4) Ibid. p. 106 sgg.

(5) Cfr. Montellius, *Spännen från Bronsäldern*, fig. 33; *Bull. di paleoetn.* IV, tav. IV, fig. 30; Crespellani, *Del sepolcreto* etc. *presso Bazzano*, tav. IV, fig. 30.

(6) Le ricorda il Pigorini (op. cit. pag. 107).

(7) Ibid.

(8) *Mon. d. Inst.* X, X*b*, n. 12.

(9) Potrebbero del resto esserci stati originariamente; giacchè solo due o tre dei dischetti di osso sono conservati, e quelli che mancano non si sa se fossero pure d'osso o non piuttosto d'ambra.

(10) Crespellani, tav. IV, fig. 16.

(11) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, tav. XI, fig. 13.

(12) Op. cit. p. 82, nota 10, 11. Dischetti di sola ambra sono infilati all'arco di fibule di Villanova (Gozzadini, *Di un sepolcr.* ecc. tav. VIII, n. 19) e di casa Malvasia (*Di alcuni sepolcr. felsi.* p. 7, 14).

(13) Op. cit. tav. VII, fig. 2.

« Dopo le fibule ad arco semplice, sono da ricordarne tre serpeggianti; una molto lunga (0,12); la seconda con l'appendice di un disco attaccato alla staffa (fig. 20) (1), lunga 0,08, è analoga ad una della necropoli albana pubblicata dal Blacas (2), salvo che in quest'ultima il disco è formato a spira; è poi al tutto eguale ad un' altra proveniente da Chiusi, ed esistente nel Museo preistorico-etnografico di Roma (3). Fibule somiglianti trovansi pure pubblicate dal Montellius (4). La terza fibula serpeggiante di Corneto ha oltre al disco anche un' asticella trasversale, come quella che diamo alla fig. 22.

« La terza specie di fibule, che è la più caratteristica del nostro sepolcreto, è costituita da quelle, nel cui arco sono infilate, perfettamente aderenti le une alle altre, tante sottili laminette o piastrine rotonde di bronzo. In generale queste piastrine, vanno gradatamente ingrandendosi nel centro; onde ne risulta la forma detta a *sanguisuga* (fig. 21) (5). Non manca poi mai l'appendice del disco. Di siffatte fibule se ne raccolse circa una quindicina; ma è singolare che quasi tutte sono spezzate a mezzo, forse a cagione della fragilità di quelle sottilissime laminette, che ne formano l'arco. V'è anche una dozzina di dischi, spettanti probabilmente alla stessa serie. La fibula con il disco e l'assicella trasversale (6), riprodotta dalla fig. 22, può considerarsi come appartenente a questa categoria; perchè anche in essa sono infilate all'arco tante piastrine, visibilissime a chi abbia innanzi l'originale; ma essendo queste più piccole, l'arco è semplice e non assume quel rigonfiamento fusiforme, che hanno più comunemente gli esemplari di tal classe. I quali sono veramente rarissimi. Uno solo ne dà il Montellius (7); un altro, senza il disco alla staffa, peranco inedito, e proveniente dalla valle della Vibrata, si conserva nel Museo preistorico-etnografico di Roma; un terzo con l'arco a sanguisuga come i due sopradetti, e un quarto, ma con l'arco semplice, si scoprirono nel territorio comense (8).

« Del resto dalla breve enumerazione che abbiamo fatto delle fibule uscite dal sepolcreto di Corneto, risulta chiaramente che in esse, come nei fittili, si riscontra un maggior grado di arcaismo, di quello che presentano e le fibule e i fittili delle necropoli felsinee ed euganee; la quale cosa conferma quanto fu con giustezza osservato dal Pigorini (9). Siamo lontani ancora da quella sovrabbondanza di forme, da quella varietà e finezza d'ornati, che hanno le fibule di Villanova e d'Arnoaldi.

(1) Debbo avvertire a proposito di questa figura, che essendo tratta non dall'originale, ma da un cattivo schizzo che io feci per mio ricordo, non corrisponde esattamente all'originale stesso in quel primo attorcimento del filo, che in luogo di essere semplice è triplice.

(2) Op. cit. tav. III, fig. 1.

(3) È inedita; ma la ricorda il Pigorini nell'art. cit. (pag. 115 nota 45).

(4) Op. cit. fig. 19, 20, 21. Quella data dalla fig. 20 corrisponde meglio alla nostra; le altre due hanno l'arco serpeggiante in maniera più complicata.

(5) La fibula qui pubblicata è lunga met. 0,07, senza il dischetto aggiunto alla staffa; questo, che non è perfettamente circolare, è lungo met. 0,08, largo met. 0,07.

(6) Una fibula a sanguisuga, ma con l'arco di un sol pezzo, l'asticella trasversale ed il disco, è pubblicata dal Montellius, op. cit. fig. 17.

(7) Op. cit. fig. 18. Tanto questa, quanto quella del Museo preistorico, hanno la forma a sanguisuga, come la maggior parte delle fibule cornetane di questa specie.

(8) Furono malamente pubblicati ambedue nella *Rivista archeol. della prov. di Como* 1872, tav. VII, n. 8 e 9; cfr. pag. 85.

(9) Op. cit. p. 121.

« Oltre alle fibule, si raccolsero cinque o sei cerchielli (¹) formati di fili attorti a spira, due de' quali stavano appesi all'ardiglione d'una fibula a sanguisuga; alcuni frammenti di catenelle; cinque o sei armille fatte d'un semplice filo ravvolto, simili ad una raccolta nella tomba del Guerriero (²); un manichetto di vaso che porta incisi alcuni circoletti, simili a quelli impressi in alcuni vasi di terracotta, che ricordammo più sopra; tre piccole borchie, formate ciascuna di due dischi convessi adattati l'uno contro l'altro.

« Merita d'essere notata poi una borchia o un tondo di più grandi dimensioni (diam. 10 cent.), formato pure di due dischi combacianti insieme, l'inferiore quasi piano, il superiore convesso, e che si solleva a guisa di umbone. Il disco superiore, nel mezzo al quale restano alcuni anelletti che s'annettevano certo ad una catenella, è ornato di finissime linee circolari concentriche, e più verso il mezzo di due serie di bottoncini rilevati a sbalzo. Il disco opposto non ha che una serie di bottoni più grandi, disposti presso alla periferia. Questa borchia trova riscontro in una trovata parimenti in Corneto, entro una tomba di *Ripa Gretta*, che è descritta dal ch. Helbig (³). Il genere dell'ornamentazione, come pure la forma del nostro arnese, somiglia del resto ad una bulla con catenella nel centro, esistente nel Museo di Trento, edita dal Conze (⁴). Cade in acconcio qui di ricordare parimenti i celebri due dischi di Alba Fucense, editi e dottamente illustrati dal Conestabile (⁵). Ma alle linee circolari ottenute col bulino ed ai bottoncini rilevati a sbalzo, in quei dischi s'aggiunge poi una seconda decorazione geometrica e a figure d'animali, fatta col lavoro del trapano, della ciappola e del puntellino, al tutto estranea alla borchia di Corneto.

« Due bellissimi saggi del lavoro a sbalzo, condotto con molta abilità e precisione, ci forniscono due elmi o pilei, che dir si vogliano, scoperti in due delle tombe formate di una cassa quadrangolare di nenfro. Il primo di essi (fig. 23) fu rinvenuto nella tomba, di cui è data la sezione dalla fig. 3 nella tav. V. Su quella specie di basetta, che si vede nel fondo della tomba, al lato destro, era collocato il cinerario, che è rappresentato dalla fig. 15. L'elmo vi stava sopra diritto, un po' inclinato e poggiato alla parete destra della tomba. Nella stessa tomba si trovarono due orcî di terracotta, il candelabro (fig. 26) e la barchetta (fig. 25), di cui parlammo già precedentemente, un'asticella sottile di bronzo, che finisce a punta ed è verso la sommità attraversata da un bastoncino brevissimo a guisa di croce; una fibula rotta con disco alla staffa, quattro fibule semplici, molti frammenti di catenelle, un rasoio, un vasetto d'alabastro rotto in più pezzi, il cui manico consiste in una figurina umana.

« La forma di questo e dell'altro elmo è quasi d'una mezza sfera, che però si ristringe gradatamente fino alla sommità, dove saldato con quattro borchie all'elmo è

(¹) Anelli o cerchietti simili si ebbero da Albano (Blacas, op. cit. III, 3), da Volterra (*Bull. di paletn.* II, tav. V, n. 6 *d e*), da Este (*Bull. di paletn.* VI, tav. IV, 11, 12), da Golasecca (*Bull. di paletn.* II, tav. II, n. 2), da Bologna (Brizio, op. cit. tav. II, 21).

(²) *Mon.* X, X *b*. fig. 14. Gli altri due braccialetti dati dalle fig. 15 e 16 sono simili di forma al primo, ma ornati di striscie incise.

(³) *Bull. d. Inst.* 1874, p. 55.

(⁴) *Mon. d. Inst.* X, XXXVII, fig. 4.

(⁵) *Di due dischi* ecc. tav. I, fig. 1, 2.

una specie di cappelletto che finisce in un piccolo tubo, destinato a tenere inserito un qualche ornamento. Una forma quasi emisferica hanno due elmi del Museo Gregoriano (1), e uno di essi ha anche un breve apice in cima; ma ambedue poi differiscono dai nostri, per essere muniti da un lato di un piccolo frontale, che si distacca dall'orlo inferiore. Nè sufficienti analogie ci offrono gli elmi dell'Italia, di Hallstatt, della Germania e della Francia, che il Pigorini ricorda nella erudita illustrazione dell'elmo di Oppeano (2). Era da vedere, se la loro forma avesse corrisposto per avventura a quegli elmi dei guerrieri figurati sulla situla della Certosa di Bologna; ma è facile accorgersi come tra gli uni e gli altri non sia somiglianza veruna (3). Più tosto si riconosce una certa rispondenza di forma, tra gli elmi cornetani e quel pileo sacerdotale o *apex*, di cui trattò l'Helbig in una dotta dissertazione di recente pubblicata (4). Egli diede alcuni tipi, tolti da monete e rilievi romani, di simile pileo, che era di figura quasi emisferica, e finiva appunto sulla sommità in una punta o asticella (*virga*) (5).

« Ma lasciando stare questi riscontri, i quali non so se abbiano un valore decisivo, trattandosi di un oggetto spettante alla prisca civiltà italica, e senza voler determinare l'uso preciso, sia militare sia religioso, dei due elmi o pilei cornetani; diciamo senz'altro qualche cosa della loro ornamentazione. Il primo rappresentato dalla fig. 23, è alto met. 0,15, 0,21 con l'apice, ed ha il diametro di 0,22. Tutto attorno alla parte inferiore è lavorato a sbalzo. Vi sono tre doppie serie di bottoncini, alternati da due semplici serie di bottoni più grandi, che girano parallelamente tutto attorno. Più in su altre linee doppie di bottoncini rilevati, formano una fila di piccoli angoli col vertice rivolto in alto; maniera di ornato che somiglia a quella che si riscontra sui vasi fittili (cfr. fig. 16, 18). È poi degna di osservazione la guarnizione speciale dell'elmo, che manca nella figura qui riprodotta. Consisteva in una stretta lamina, ora ridotta in più frammenti e incompleta, la quale doveva essere adattata all'orlo inferiore dell'elmo con borchie, o appesa con catenelle infisse entro ai fori ancora visibili nell'orlo medesimo. Questa lamina decorata anch'essa di due serie di bugnette, termina da una parte a linea retta, dall'altra a piccoli triangoli, le cui punte sono attorte intorno ad un perno metallico circolare. Nello stesso perno è infilata una serie di anellini, di cui altri si raccolsero nella tomba. Questi anelli con la lamina pendevano adunque giù dall'orlo inferiore dell'elmo (6), formando una maniera d' ornamento, del resto molto strana e singolare. Il secondo elmo o pileo è meno alto del primo (0,13 internamente, 0,16 compreso l'apice, che in questo esemplare è frammentato), e s'avvicina di più alla forma di una mezza sfera, salvo che l'orlo inferiore in luogo di

(1) Uno di essi è riprodotto nel I vol. del *Mus. Greg.* tav. 21.

(2) *Bull. di paleth.* IV, p. 121.

(3) Zannoni, *Gli scavi della Certosa* tav. XXXV*a*; *Bull. di paleth.* VI, tav. 7.

(4) *Sitzungsberichte d. k. bayer Akad. der Wissensch.* 1880, pag. 492 sgg.

(5) Tav. II, fig. 20, 21, 26. Devo aggiunger qui che il prof. Helbig, con cui parlai di questa questione, mi disse essere suo avviso che gli elmi cornetani rappresentino la forma primitiva di quel pileo sacerdotale, che sembra dovesse esser fatto appunto di metallo o di cuoio.

(6) Di simili lamine riunite con catenelle è formato quel pettorale di bronzo del Museo di Perugia edito dal Conestabile, op. cit. tav. IX, fig. 2.

essere perfettamente circolare è leggermente ellittico (un asse è lungo met. 0,254, l'altro 0,23), il che dimostra maggiormente avere esso di fatto servito per copertura di capo, e non essere un arnese qualsiasi d'altra specie, p. e. un coperchio, come taluno avrebbe per avventura potuto conghietturare.

« L'ornamentazione è del pari ottenuta col lavoro a sbalzo, ma è un poco diversa dall'altro esemplare. Consiste in una doppia serie dei soliti bitorzoli, sopra alla quale sono disposte come sei stellette, formate di un grosso bottone nel centro e di bottoncini messi in cerchio attorno ad esso. Queste stellette, per chiamarle così, compariscono in alcuni bronzi del Museo di Trento, che avemmo occasione di citare più sopra (1). Più in alto, da un solo lato, compariscono altre due di queste specie di stellette, e nello spazio intermedio tra l'una e l'altra partono e si staccano due archi, formati essi pure di puntolini a sbalzo.

« Detto di questi due oggetti pregevolissimi, sia per la rarità della loro forma, sia per la foggia degli ornati, che consistendo in pure combinazioni di punti, mostrano sempre uno stadio di civiltà più semplice e remoto di quello, che ci rivelano gli insigni lavori a sbalzo e a bulino dei bronzi bolognesi ed euganei, chiudiamo la descrizione di quanto fu fornito dal vetustissimo sepolcreto tarquiniese, richiamando l'attenzione su quel curioso animale fantastico terminante in quattro ruote, che vedesi rappresentato dalla fig. 24 della nostra tavola. Fu trovato in una tomba, che era fatta con un cilindro incavato di nenfro. In essa stava uno dei soliti ossuarî, coperto della ciotola, contenente secondo si compiacque comunicarmi il prof. Helbig, che si trovava in Corneto il giorno stesso della scoperta (11 dicembre), tre fibule ad arco semplice, un'altra serpeggiante con disco e bastoncino trasversale (cfr. fig. 22), due spirali a diametro stretto e una fusaiuola. Accanto all'ossuario era riposto il nostro animaletto fantastico. Esso è lungo met. 0,26 alto 0,21. Il corpo è quello di un uccello, con due teste cornute e con la coda distesa orizzontalmente; ma è munito di quattro gambe, che finiscono in quattro anelli disposti verticalmente, in mezzo ai quali sono infissi gli assi delle ruote. Questo arnese è fatto di otto pezzi di bronzo staccati; il pezzo più grande consiste nell'intero corpo dell'animale con le gambe (2), che è vuoto nell' interno e superiormente presenta una piccola apertura rettangolare. Vi è addossata a guisa di coperchio una lastra di bronzo, la quale s'adatta perfettamente alla parte sottoposta, segue i contorni del corpo dell'animale, di cui viene a formare il dorso, ed ha un secondo collo e una seconda testa. E tenuta ferma all'altra parte mediante un piccolo tassello rettangolare, sporgente dal di sotto di essa lastra, che penetra esattamente nell' apertura sopra indicata. Gli altri pezzi di cui è composto il bronzo, sono i due assi e le quattro ruote, nelle quali stanno infissi. Le due teste dell'animale sono attraversate da molti fori. In essi doveano essere inserite a guisa di freni delle catenelle, di cui si trovarono molti frammenti nella tomba, e che dovevano servire per trarre il piccolo carro.

« Di simili arnesi esprimenti animali fantastici, non è la prima volta che se ne trovano in sepolcreti di questa specie. Un vaso di terracotta, che anteriormente

(1) *Mon. d. Inst.* X, XXXVII, 4.

(2) Le quali tuttavia parrebbero anch'esse fuse a parte, e saldate in seguito al resto del corpo.

ha la figura di bue e termina in volatile, sul dorso del quale sta un cavallo e un cavaliere munito d'elmo e di scudo, fu rinvenuto nel sepolcreto Benacci (¹). Ma più stringente è il confronto del nostro arnese, con un uccello terminante parimenti in quattro ruote, di argilla anzichè di bronzo, uscito da una delle tombe d'Este, spettanti al primo periodo, e che sarà pubblicato fra non molto nelle *Notizie*. Parmi sia da ricordare finalmente quel famoso bronzo, scoperto in Lucera fino dal 1800 e divulgato dal p. Garrucci (²), rappresentante una specie di carro, munito di tre coppie di ruote, su cui sono collocati quattro animali quadrupedi, un uccello e tre figure umane di foggia al tutto primitiva.

« E qui poniamo termine alla parte del nostro lavoro, che riguarda le antichissime tombe a pozzo aggruppate sul poggio ad oriente delle *Arcatelle*. Ma resta ora a dire brevemente qualche cosa, sopra altre specie di tombe estranee alle prime, e tuttavia adunate in tempi diversi in quell'area medesima o lì da presso.

« Accennammo da principio, quella cassa mortuaria di nenfro, posta pochissimi centimetri più in su di una delle tombe a pozzo, a sud-est del sepolcreto, disposta nella direzione da nord a sud, la quale conteneva un piccolo scheletro incombusto. Come dicemmo, l'essersi trovata in uno strato superiore a quello del sepolcro a pozzo, la maniera essenzialmente diversa del seppellimento, la presenza di oggetti d'oro, ci dimostra che essa appartiene ad uno stadio di civiltà diverso e più avanzato di quello, a cui è da ascrivere la necropoli arcaica. D'altro canto la piccolissima differenza di livello, che intercedeva tra essa e la tomba a pozzo, la presenza di alcuni oggetti che ricordano i tipi antichi, la mancanza di vasi dipinti greci, prova che questo stadio di civiltà era succeduto immediatamente a quello primitivo. Singolarissimo è poi il riscontro, che offre con la nostra la tomba del Guerriero, la quale consisteva pure in una semplice cassa di nenfro, e conteneva una suppellettile funebre che ha i caratteri analoghi a quella di cui ora terremo parola; onde fu con ragione riferita dall' Helbig al periodo della tomba Regulini-Galassi e delle altre affini (³).

« Il cadavere, i cui resti stavano deposti nella nostra tomba, era quello di una bambina, come indicano con sicurezza le piccole proporzioni dello scheletro, e gli oggetti ivi rinvenuti che sono i seguenti:

« 1. Due armille composte di fili attorti a spira, l'una a nove, l'altra a dieci giri, del diametro di 4 cent. Ambedue erano ancora messe attorno agli ossicini delle braccia, come mi comunicò il sig. sindaco cav. Dasti (⁴).

« 2. Sette fibule ad arco semplice: collocate presso un fianco. In una di esse

(¹) Fu pubblicato dallo Zannoni, op. cit. tav. XXXV, fig. 42, cfr. p. 114.

(²) *Archaeologia*, vol. XLI, II, tav. XIV, pag. 276.

(³) *Bull. d. Inst.* 1869, p. 260. Alla tomba del Guerriero è quasi contemporaneo un piccolo ipogeo, scoperto dai fratelli Marzi (*Bull. d. Inst.* 1870, p. 56 sgg.). Ad una età un po' più tarda sono da riportare, anche secondo l'opinione manifestatami dal ch. Helbig, i depositi e le tombe dette *egizie*, di cui alcune tornarono in luce a *Ripa Gretta* (*Bull.* 1874, p. 54 sgg.) e nei *Monterozzi* (*Notizie* 1877, pag. 154; *Bull.* 1877, pag. 57-59; 1881, p. 39 sgg.).

(⁴) Queste armille spirali fanno riscontro per la forma con quel cerchiello trovato nella tomba del Guerriero, *Mon. d. Inst.* X, X.

l'arco tiene infilati due anelletti di bronzo, e questi alla loro volta due anelletti d'ambra. Un' altra fibula ha nell'arco dei dischetti d'ambra, aderenti gli uni agli altri e quasi distrutti ([1]).

« 3. Piccola bulla di bronzo, formata di due dischetti convessi riuniti, adornata di linee circolari concentriche, fatte di tanti puntolini rilevati a sbalzo ([2]). Era collocata tra le ossa del petto.

« 4. Sei o sette pezzi di una collana, formata di minutissimi anellini di bronzo attorti ad uno spago, che si è pure conservato. Altri frammenti di una catenella a doppi anelli inseriti gli uni negli altri, di forma ellittica. Altri anelli rotondi. Tutti questi pezzi stavano messi sul petto.

« 5. Rotella di bronzo a sei raggi (diam. 0,03). Un piccolo tubo a guisa di asse, si stacca dal centro di essa rotella, e dall' orlo tre pendagli fatti di anellini, che finiscono in tre piccole pallottole. Dal lato opposto sull'orlo stesso sono messi tre piccoli uccelletti. Fu trovata accanto al cranio ([3]). Era forse inserita in cima di un ago crinale.

« 6. Due piccole conchiglie, una delle quali conserva un anelletto di bronzo, a cui ne sono avvolti altri tre. La specie della conchiglia, secondo verificò il ch. prof. Helbig, è la *Cypraea isabella*, e somiglia perfettamente a tre conchiglie scoperte a Cervetri, pubblicate da esso prof. Helbig ([4]). Pare fossero collocate sopra il petto della bambina; il che dimostrerebbe spettare esse ad una collana, a cui stessero appese.

« 7. Dischetto di ambra vuoto nel mezzo (diam. 0,04): era collocato presso al fianco ([5]).

« 8. Dischetto formato di lamina d' oro (diam. 0,04), con attaccatura da un lato, molto finamente lavorato a sbalzo, anche questo rinvenuto sopra il petto. L'ornamentazione consiste in dieci circoli concentrici; cinque sono formati di linee punteggiate; uno di bottoncini abbastanza grossi e rilevati; e i quattro nel centro di linee continue.

« 9. Due tubetti d'oro lunghi ciascuno met. 0,028.

« Ad un periodo immediatamente successivo a quello, cui spetta il sarcofago della bambina, appartengono due specie di etrusche sepolture, che sogliono dirsi dagli scavatori, depositi egizî e tombe egizie. Gli uni e le altre tornarono in luce nei primi giorni dello scavo, prima ancora che si riponesse all'aperto il sepolcreto arcaico; e io non posso quindi dare di esse altre notizie, all' infuori di quelle che gentilmente mi partecipò il sig. sindaco Dasti. De' depositi consistenti in fosse scavate nella

([1]) Citammo già la fibula con i dischi d'ambra e d'osso, raccolta nella tomba del Guerriero.

([2]) L'ornamentazione somiglia a quel fiaschetto di bronzo della tomba del Guerriero (*Mon. d. Inst.* X, tav. X*a*). Del resto gli anelletti spirali, le fibule ad arco semplice, e la bulla si connettono poi anche con gli oggetti affatto simili dell' arcaico sepolcreto da noi descritti: il che comprova la vicinanza di età, tra esso e la tomba della bambina.

([3]) Cfr. una simile rotella rinvenuta in un ripostiglio presso Tolfa, *Notizie* 1880, pag. 127.

([4]) *Ann. d. Inst* 1875, p. 222, 251. *Mon.* X, tav. XXIV *a*, I *f*. Pare provengano dall'oceano indico.

([5]) Cfr. pezzi simili d'ambra perforati, scoperti in uno scavo di Palestrina, e ricordati dall' Helbig, *Ann. d. Inst.* 1875, p. 224.

roccia, alla profondità di un metro circa dal livello del suolo, se ne trovarono otto o dieci nell'area stessa dell'arcaico sepolcreto; ma quasi interamente devastati e manomessi, sicchè furono scoperti soltanto alcuni balsamarî ed elabastri di colore giallastro, fregiati di striscie di color rosso-chiaro o nero; due vasetti corinzî decorati da figure di cigni e leoni; infine quattro tazze di bucchero.

« Tre σύριγγες (¹) allargantisi da un lato, fatte ciascuna di un sottilissimo filo d'oro ravvolto a spira (lunghe 0,03, 0,02, 0,015), e che avevo creduto provenissero dalla tomba della bambina, seppi più tardi, riscontrato meglio il verbale degli scavi, che uscirono anch' esse da uno di quei depositi. Si trovò pure una pallottolina di vetro spettante ad una collana.

« Di tombe egizie poi, consistenti in uno stretto corridoio col tetto a botte aperto nella roccia, ne tornò in luce una, alla distanza di circa quaranta metri dall'area dei pozzi, più verso il mare. Fu tratto alla luce da questa tomba un orcio di argilla giallastra, alto met. 0,29 (²), decorato di linee rosso-chiare, appartenente alla classe dei vasi cosidetti pelasgici. Una serie di linee oblique, che s'intersecano le une con le altre girano attorno al collo; il corpo del vaso è occupato da striscie orizzontali parallele, limitate sopra e sotto da linee a zig-zag. Da questa tomba, non pare siasi raccolto alcun altro oggetto.

« Ma lasciando stare e i depositi e la tomba egizia, che io non ebbi la sorte di vedere allorchè visitai gli scavi, passo ora a dire qualche cosa intorno ad alcune di quelle proprie e vere camere sepolcrali, spettanti ad un' età posteriore; le quali uscirono in luce parimenti accanto e da presso al sepolcreto arcaico, nella seconda metà di dicembre, e talune nei giorni stessi della mia dimora in Corneto. È singolare anzi tutto, che un simile aggruppamento di tombe etrusche a camera, con tombe a pozzetti o buche, contenenti gli ossuarî a graffito arcaici, si è riscontrato anche a Poggio Renzo, come fu diligentemente osservato dal ch. Gamurrini (³). Anzi quivi le camere stavano proprio al disotto dei pozzetti, e secondo quello che gli scavatori dissero al Gamurrini, risultava chiaro, la terra agglomerata al di sopra dei lastroni che coprivano i pozzetti, essere quella stessa già levata fuori dagli Etruschi per scavare e formare la camera sepolcrale.

« A Corneto la cosa non avvenne proprio nello stesso modo. Una di tali camere si trovò al limite settentrionale del poggio, molto prossima ai pozzi; tre altre più verso occidente ed una al lato sud-est, quasi tutte ad una certa distanza dal sito preciso, nel quale le attuali esplorazioni hanno riposto in luce le tombe arcaiche. Ma è probabile che queste si estendano nell' intervallo, che le divide dalle camere; per modo che le due maniere di sepolture, spettanti a tempi e civiltà tanto diverse, si incontrino e colleghino insieme. Il quale fatto del resto è comprovato

(¹) Helbig, *Bull. d. Inst.* 1870, p. 56; 1874, p. 61 sgg. Schliemann, *Atlas trojanischer Alterthümer* tav. 196, 208, 209.

(²) Cfr. per la forma del vaso *Ann. d. Inst.* 1878, tav. d'agg. R n. 7. Il nostro però è più slanciato e svelto. Di simili vasi dipinti a decorazione geometrica ne vidi parecchi nel Museo cornetano, provenienti dalle tombe dette egizie. Cfr. Bull. 1877, p. 58. Nelle *Notizie* trovansi pubblicati e descritti quelli usciti dalla necropoli di Suessola: 1878, tav. IV e V, pag. 98-99.

(³) Lettera al Conestabile pubblicata nell'opera più volte citata, *Di due dischi* ecc. 28, 29 nota 5.

da ciò: che come mi fu assicurato dagli scavatori e dalla guardia, proprio contiguo ad una camera sepolcrale si trovò uno dei pozzetti, e quello precisamente, che oltre al cinerario e alla ciotola conteneva l'arnese di bronzo a forma di uccello-carro, poco più sopra descritto. Anzi una parete della camera veniva ad attraversare il largo pozzo soprastante alla tomba, onde in quel punto era stata costrutta di ciottoli, mentre il resto della parete medesima e tutte le altre tre, consistevano nella roccia naturale e compatta del monte. Di qua appare manifesto, che quelli che scavarono la grotta o camera sepolcrale, credevano il sito intatto, e come trovarono il vano del pozzo furono obbligati a ostruirlo, per impedire che la terra ivi ammassata penetrasse nella camera stessa.

« Ma in ogni modo, salvo questo caso eccezionale, è certo che dove sono le camere sepolcrali ora scoperte, non potevano trovarsi precedentemente i pozzi; essendo le camere incavate regolarmente nella roccia compatta, mentre nell'area dei pozzi contigui l'uno all'altro, anzi generalmente aperti e comunicanti tra loro (cfr. la pianta, fig. 1), la roccia è tutta interrotta, nè si poteva prestare per incavarvi entro le camere. Sarebbe stato mestieri, se mai, discendere ad un livello inferiore ai pozzi e ai pozzetti del sepolcreto, per modo che le camere si trovassero al di sotto, come a Poggio Renzo. Ma non si ha alcuna traccia dalle attuali esplorazioni, che un simile fatto sia mai avvenuto.

« Pare poi a me probabile, che essendo il sepolcreto arcaico continuo, in quanto i pozzi formano quasi tutti una rete e comunicano l'uno con l'altro; là dove noi troviamo le camere sepolcrali, il sepolcreto stesso finisca. Ma d'altronde non escludo affatto la possibilità, che questa rete di tombe a pozzo fosse limitata a un circuito determinato; poi ci fossero degli intervalli; e di là di questi intervalli, di cui gli Etruschi in un'età più tarda avrebbero tratto profitto per scavarvi le loro camere, si estendesse e seguitasse un secondo gruppo delle tombe medesime.

« Il sepolcreto, al punto in cui stavano gli scavi il 25 dicembre [1], continuava al lato orientale.

« La prima camera si scoprì adunque al lato settentrionale, molto presso al ciglio del poggio, che discende in quella direzione erto e scosceso. Siccome era stata già ricoperta, così non potei trarne le misure; ma gli scavatori mi dissero, che aveva presso a poco forma quadrata, e misurava circa tre metri per ogni lato. Questa camera, come le altre, era stata già in antico manomessa e depredata. Poco lungi da essa fu rinvenuta a un livello superiore una lastra figurata di nenfro, ora trasferita nel Museo, lunga met. 1,20, larga 0,67, dello spessore di 0,20, che faceva parte della porta di una tomba. Stava collocata nel terreno orizzontalmente, fuori di posto; ma è probabile che spettasse alla tomba, di cui qui è parola, e che i devastatori la togliessero dal suo posto. La decorazione a rilievo di questa lastra è di uno stile, che ci richiama ai monumenti dell'oriente. Essa si può considerare divisa in tre zone; la superiore forma un fregio consistente in una serie di baccelli, e le altre due, divise orizzontalmente da intrecci, contengono ciascuna tre quadri, in cui sono

[1] La presente relazione non riguarda alcuna delle scoperte avvenute successivamente a quel giorno, delle quali si renderà conto a suo tempo nelle *Notizie*.

espressi tre animali, divisi da due incavi a forma di prisma triangolare. Si hanno cioè, cominciando da sinistra a destra: nella zona superiore, leone alato con la testa di prospetto, incavo, mostro marino, incavo, leone alato con la testa di profilo; nella zona inferiore aquila, incavo, uccello acquatico (oca ?), altro incavo, leone alato. Tanto la serie di baccelli, quanto le figure (salvo quella dell'aquila nella seconda zona a sinistra), stanno disposte nel senso della maggior lunghezza della lastra, giacchè questa doveva esser messa trasversalmente, insieme con altre due o tre, innanzi alla porta della camera sepolcrale. Simili porte decorate a figure d'animali, di stile asiatizzante, sono un genere di monumenti al tutto speciale della necropoli tarquiniese. Due pietre della stessa specie trovansi pubblicate nell'atlante dello Stackelberg (¹); una terza dal Semper (²). Rassomigliano perfettamente alla pietra recentemente tornata in luce, salvo che la zona che ne forma il fregio, in luogo di essere baccellata è ornata di un fogliame, d'ambo i lati del quale compariscono un ippocampo e una figura umana. Il Semper ragiona dello stile di così fatti monumenti, imitati dall'Asia minore, e reca a riscontro l'epistilio del tempio di Asso (³). Nel Museo di Corneto si conserva un'altra lastra analoga alle precedenti, la quale, scoperta secondo mi disse il custode Frangioni nel 1876, non fu, per quanto io so, altrimenti edita nè descritta (⁴).

« Non molto discosto dalla porta, tornò in luce anche un cippo di nenfro, di forma quadrilatera, terminante a tetto, lungo 0,77, largo 0,49, alto 0,53, che porta incisa la seguente iscrizione:

ϒAIAΝIϒ

« Nella seconda tomba, che si rinvenne un po' più lontano dalla prima, ed anche dal gruppo delle tombe a pozzo finora scoperte (a circa 12 metri di distanza), verso il lato occidentale, potei penetrare per lo spazio lasciato libero da uno dei tre blocchi di pietra, ond'era chiusa la porta. Come gli altri tutti, anche questo sepolcro era stato visitato e devastato. Di più l'intonaco, onde avea rivestite le pareti, era quasi da per tutto grommoso e guasto dall'umidità. La camera di forma quadrilatera, lunga met. 4,15, larga 3,05, aveva il tetto a schiena, onde l'altezza di essa nella parte centrale era di met. 1,95, lateralmente, al principio del tetto, di 1,64. L'ingresso guardava a settentrione. Dal soffitto della tomba alla superficie del suolo intercedevano met. 2,50.

« Potei riconoscere soltanto qualche piccolissimo resto della decorazione pittorica delle pareti. Una larga striscia di color rosso brunastro passava nel mezzo del soffitto, nel senso della lunghezza, raffigurando la trave maestra. Tutto intorno poi alle pareti, nel limite superiore, girava la cornice consistente in cinque linee, tre rosse e due nere alternate, sotto alle quali compariva una serie di quadretti rossi. Ravvisai soltanto, sparse sui muri nella parte più elevata e meno rovinata dal tartaro, le cime

(¹) *Die Gräber von Corneto*, tav. XXXII.

(²) *Der Stil*, vol. I, pag. 435.

(³) Ibid. e pag. sgg.

(⁴) Il ch. Gamurrini mi comunicò, esservi due lastre simili e il frammento di una terza, nel Museo di Firenze. Una pietra ornata di rilievi di questo stile, ma diversa quanto alla rappresentanza da quelle sopra ricordate, si trova in Roma nel giardino dell'Instituto Archeologico Germanico.

di verdi fronde d'olivo. Nel mezzo del muro prospiciente l'ingresso, pare che fosse rappresentata una porta, del cui architrave scôrsi alcuni vestigi colorati in rosso. Sul frontone della parete medesima, distinguevansi appena due leoni rivolti verso il centro, con occhi dipinti in nero e il corpo delineato a tinte rossastre: nel mezzo è da credere che fosse figurata la solita ara.

« Nel frontone della porta, a sinistra della porta medesima, era una figura virile giacente sovra una cline, verso la quale s'avanzava un garzone ignudo tenendo in mano un' oinochoe; appresso seguiva una seconda figura sdraiata. Al di sopra della porta deboli traccie d'un animale irriconoscibile (grifone?).

« In questa tomba fu rinvenuta una bella anfora a figure nere, con ritocchi di bianco e rosso-pavonazzo, alta met. 0,38. Il collo è ornato d'una serie di palmette doppie. Ambedue le faccie del vaso sono occupate da due grandi occhi (1). Sovra una delle due faccie, in mezzo agli occhi, compariscono Bacco e Arianna. Il nume rivolto a destra è barbato, coronato d'edera, vestito di tunica e manto, col corno potorio nella sinistra alzata (barba e manto a ritocchi violacei). Dietro di lui spunta il tralcio di vite, che si spande sopra e attorno agli occhi, e un piccolo tralcio d'edera. Innanzi gli sta Arianna, tutta ravvolta nel manto, col braccio sinistro alzato (volto e braccia bianche). Sulla faccia opposta in mezzo agli occhi è espresso Apollo rivolto a dritta, con tunica e manto, nella destra il plettro e nella manca la lira. Alcune fronde d'edera spuntano dietro alla figura, e si diramano tutto all'intorno. Nella parte inferiore l'anfora è decorata da striscie nere, e da una serie di meandri. Cfr. per la rappresentanza e per lo stile, tra i molti altri vasi analoghi, una tazza vulcente del Museo Gregoriano (2).

« Un altro vaso a figure nere mi fu detto essersi trovato nella nostra tomba; ma perchè era tutto frammentato e ingrommato, gli scavatori non poterono determinarmi quale fosse, tra i diversi vasi raccolti in questa esplorazione.

« In ogni modo, se le pitture tanto malandate della camera di cui parliamo, non ci consentono di fissarne con sicurezza la maniera e lo stile, il trovamento dell'anfora arcaica più sopra descritta, parmi debba autorizzarci ad assegnare la nostra tomba al primo e più antico periodo della pittura etrusca. Quel poco che si può discernere della decorazione, in ispecie del frontone di faccia alla porta d'ingresso, risponde a talune delle tombe di quel primo periodo; p. e. a quella dei leopardi recentemente descritta dall'Helbig (3), ad una dei *Secondi Archi* (4), e ad un'altra dei *Monterozzi* (5) descritte dal Brizio.

« Al lato sud-ovest del sepolcreto, visitai ancora una camera di piccole dimensioni fornita di due banchine, con l'entrata dal lato di occidente, lunga met. 1.50, larga 1,20, alta 1,50. Le pareti erano grezze, e da un buco praticato nella parete

(1) In mezzo al bianco dell'occhio è la pupilla, circondata da due striscie concentriche, violacea e bianca.

(2) *Mus. Gregor.* II, tav. LXVI, 6, 6 *a*. D'ambo i lati nella parte esterna sono espressi Bacco e Mercurio, fra due occhioni.

(3) *Bull. d. Inst.* 1881, p. 47.

(4) *Bull. d. Inst.* 1873, p. 194, e segg.

(5) *Bull.* 1874, p. 99 e segg.

meridionale, come dalla mancanza di qualsiasi oggetto, risultava che era stata già depredata. Dal soffitto (a superficie piana) della camera al livello del suolo, la distanza era di met. 1,25.

« Quell' altra camera, scavata secondo mi fu riferito, proprio accanto e in parte addosso ad uno dei pozzi, era stata di nuovo otturata e ricoperta, sì che non potei più vederla; ma essa non era molto discosta dall'ultima, che ho qui ricordata.

« Un' ultima tomba di questa specie stava al lato sud-est; misurava met. 1,40, così di lunghezza come di larghezza e 1,70 d'altezza; era profonda sotto il suolo met. 1,25, sempre a partire dal soffitto. La porta aperta dal lato di occidente era chiusa da tre massi rettangolari, in parte rotti e spostati dai depredatori della tomba.

« Ed ora diciamo di un'ultima maniera di sepolture etrusche, messe non già accosto, ma sopra all' area dei pozzi. Accennai ad una di simili sepolture, scoperte durante la visita da me fatta agli scavi. Consisteva in una buca scavata nel terreno rivestita intorno di ciottoli, contenente un vaso dipinto con le ossa di un cadavere combusto, e ricoperta da una lastra di selce. Altre buche simili, di forma per lo più quadrangolare, si trovarono sparse qua e là, ma ordinariamente scavate non già nel terreno ammassato entro e sopra ai pozzi, sibbene nella roccia, e quindi necessariamente in quei tratti della roccia interposti tra un pozzo e l'altro (cfr. la pianta); la quale cosa mi fu assicurata dagli scavatori, e confermata da una recente lettera del cav. Dasti. Queste buche ricoperte da lastroni della stessa roccia, giacevano a una piccolissima profondità sotto il suolo attuale, per solito di 70 od 80 centimetri soltanto.

« Ciascuna di simili buche conteneva un vaso dipinto, con le ceneri e le ossa combuste di un cadavere. Non è nuova una tale specie di sepolture nella necropoli tarquiniese. Già nel 1878 se ne scoprirono quattro nella contrada medesima dei *Monterozzi*, presso alla tomba del Barone. Consistevano appunto in « buchi quadrangolari incavati verticalmente nella roccia »; contenevano un vaso dipinto con le ceneri di un cadavere bruciato, ed erano chiuse da una lastra di pietra (1). A simile categoria appartengono parimenti altre quattro tombe di *Ripagretta*, fatte di parallelepipedi di sasso incavati (2).

« Ma ciò che nel caso nostro ha molta importanza è il fatto, che sepolture di questa specie si sieno scoperte nello stesso luogo, la cui parte inferiore era occupata dalle tombe arcaiche. Al quale proposito giova notare, che anche in uno strato superiore al sepolcreto Benacci e De Luca presso Bologna, secondo mi comunicò il ch. prof. Brizio, occorse il trovamento « di qualche vaso dipinto e di uno specchio graffito », spettanti però a tombe molto tarde, che egli riferisce al periodo della dominazione gallica (3).

« Ed ora non mi resta, che descrivere brevemente quei pochi vasi greci,

(1) Helbig, *Bull.* 1878, p. 177 sgg.

(2) Helbig, *Bull.* 1876, p. 169. Entro ad ognuno era il vaso dipinto e sopra una lastra.

(3) Cfr. le osservazioni, con le quali il Brizio convalida la sua opinione a p. 39-40 dello scritto citato: *Monum. Arch.* ecc.

i quali furono raccolti, salvo uno o due [1], dalle tombe tarquiniesi di questa ultima classe.

« 1. Anfora alta met. 0,26, spettante alla categoria delle così dette anfore tirrene [2]. La rappresentanza a figure nere con ritocchi bianchi e violacei, è eguale da ambedue le faccie ed è divisa in due zone. Nella zona superiore comparisce nel mezzo il noto ornato, formato dall'intrecciamento simmetrico di palmette e fiori di loto; a destra e a sinistra due cavalieri rivolti verso il centro, che reggono con ambe le mani le redini. Sul campo sono sparse piccole stelle. Nella zona inferiore è figurata una Gorgone, con la parte superiore del corpo di prospetto e le gambe di profilo; quattro grandi ali al dorso, le più alte attorte in su, le altre spiegate all'ingiù; e oltre a ciò due alette ai piedi. Il viso, le braccia, le gambe sono colorite di bianco, la pupilla degli occhi, la lingua di pavonazzo. D'ambo i lati della Gorgone, sotto i manichi dell'anfora, stanno ritte sulle gambe anteriori due Sfingi, rivolte simmetricamente verso altre due, che sono disegnate del pari sull'altra faccia del vaso, a fianco dell'altra Gorgone. Sul collo dell'anfora colorito in nero, sono dipinte sfere pavonazze, circondate di punti bianchi. La prima zona delle figure è divisa dalla seconda, mediante un meandro ed una serie di linee verticali. Stile e disegno finissimo e conservazione perfetta.

« 2. Anfora a figure nere col ventre alquanto largo, alta met. 0,32. Dall'una e dall'altra faccia, in uno spazio quadrilatero a fondo rosso, è figurato un cinghiale a destra (occhio circolare: peli in sulla schiena graffiti). Stile vigoroso e disegno accuratissimo.

« 3. Anfora a figure nere, alta met. 0,37. In un quadro a fondo rosso, dall'uno, e dall'altro lato del vaso appare di scorcio la testa e il collo di un cavallo, la cui criniera è dipinta a ritocchi violacei.

« Anfora a figure nere, alta met. 0,42. Sulla faccia principale compare una quadriga a destra, su cui sta una figura virile barbata e ammantata, che con la sinistra regge le redini e con la destra il *kentron*. Accanto ad essa cammina a piedi Minerva, munita di elmo e dell' egida, reggendo con la destra la lancia e levando avanti al viso la manca, ora svanita. Un tratto della figura è nascosto dietro le parti posteriori dei cavalli. Più innanzi, celato in parte dietro il petto dei cavalli stessi, è rappresentato Mercurio con petaso appuntito in capo, clamide e calzari alati ai piedi. Egli sta voltato a sinistra verso la dea. (Manca un lungo tassello del vaso che comprende il manico destro e la massima parte del corpo dei cavalli). Innanzi ai cavalli procede finalmente un uomo, di cui è conservata solo la metà superiore, rivolto a destra, di proporzioni minori delle altre figure. La faccia opposta dell'anfora mostra nel mezzo Bacco barbato, con ramo d'edera nella destra, ravvolto nel manto (ritocchi violacei sulla barba e sul manto), e di fronte a lui Arianna, che solleva con le mani i lembi del peplo. La parte superiore di Arianna manca, come quella

[1] Uno o due vasi provengono, come si disse prima, da alcuna delle camere sepolcrali, ma non possiamo qui distinguerli dagli altri, coi quali furono messi insieme, dopo che furono ripuliti e ricomposti. Di qualche altro vaso frammentato, che trovavasi ancora presso al restauratore, non posso naturalmente dare qui la descrizione.

[2] Lau, *Die Griechische Vasen* tav. VIII, 1. (Cfr. l'introduz. del Brunn p. 7.).

del Satiro, che chiudeva la rappresentanza al lato destro. Un secondo Satiro al lato opposto, ignudo barbato e itifallico va danzando, rivolto a sinistra, ma con la testa piegata al centro della composizione. Tiene il braccio dritto poggiato al petto, e il manco sollevato. Il collo dell'anfora è ornato di doppie palmette; sotto il ventre linee orizzontali, meandri e intrecci.

« 5. Anfora a figure nere, alta met. 0,26, di forma assai svelta. Sulla faccia principale vedesi un guerriero in piena armatura, in atto di vibrare un colpo di lancia contro un'Amazone, che piegando le ginocchia sta per cadere a terra, e cerca parare il colpo con lo scudo proteso. Il volto, le braccia (come in origine le gambe) dell'Amazone, mostrano i ritocchi di color bianco. A destra di lei muove un secondo guerriero armato, sporgendo innanzi lo scudo. Sul rovescio un guerriero galeato con lo scudo e la lancia è in atto di salire sopra una quadriga, tenendo nella destra le redini. Gli sta incontro, presso il carro, un compagno parimenti armato; più verso destra compariscono un uomo avviluppato nel manto, accanto ai cavalli, e per ultimo, innanzi a questi, un terzo guerriero volto sempre verso la quadriga. Uno dei cavalli era colorito di color bianco sovrapposto, ora quasi interamente svanito. L'orlo superiore dell'anfora è ristaurato. Sul collo doppie palmette; sotto al ventre linee ed intrecci. Disegno mediocre.

« 6. Anfora a figura nere, alta 0,40, di fabbrica locale. Sulla faccia principale compariscono due figure muliebri, messe di fronte l'una all'altra, una delle quali alata, con le braccia alzate in atteggiamento concitato. Due striscie nere partono in direzione obbliqua dalla cintura di ciascuna figura, rappresentando come pare, gli orli del manto svolazzante. Al rovescio dell' anfora sono due altre figure muliebri in mosse rapidissime, con le mani levate sulla testa: molto corrose e irriconoscibili. Attorno al collo e sulla parte inferiore del ventre serie di palmette. La qualità grossolana e il colore giallastro dell'argilla, la assoluta rozzezza e trascuraggine onde sono dipinte le figure, ci fanno riconoscere con sicurezza in questo vaso un prodotto dell'industria locale etrusca.

« 7. Cratere a figure nere, alto met. 0,18. È semplicemente decorato da una serie di palmette. Disegno trascurato.

« 8. Oinochoe a figure nere, alta met. 0,11, rappresentante una scena di pugilato. Due lottatori ignudi, coi pugni stretti ed alzati (barba e capelli violacei), stanno cimentandosi l'un l'altro in posa energica, con ambedue i piedi appoggiati a terra. A sinistra una donna con lungo peplo, e a destra un terzo uomo barbato ed ammantato, sono spettatori della lotta (barba e capelli dell'uomo tinti in colore violaceo). La superficie del vaso, salvo il quadretto che racchiude la rappresentanza ora descritta, è interamente nera, senz'altri ornati. Il manichetto è risarcito.

« E pongo termine qui al mio lavoro, nel quale mi sono proposto di esporre tutta quella maggior copia di fatti, che potei raccogliere, e con l'esame accurato di ciò che s' attiene al vetusto sepolcreto tarquiniese, e con lo studio comparativo delle numerose antichità, le quali offrivano con esso utili ed efficaci riscontri. Non era còmpito mio, nè si confaceva con l' indole delle *Notizie*, entrare in un altro campo, che darà agli archeologi materia di nuove e larghe disquisizioni: indagare cioè, le conseguenze che dalla recente scoperta sono da dedurre, intorno al popolo cui il

sepolcreto appartiene, all' indole e all'estensione della sua civiltà, all' indirizzo ed al cammino ch' esso fece attraverso l'Italia, ai suoi rapporti con genti di stirpe diversa. Certo è che su così fatte questioni, di tanto momento per la storia primitiva italiana, questa scoperta gitterà una nuova e vivida luce. La civiltà della necropoli di Villanova e delle altre affini, si è oggi decisamente rivelata anche in uno dei centri più importanti dell' Etruria marittima, e si è rivelata in uno stadio di arcaismo, che non manca in taluno de' gruppi felsinei ed euganei, ma che per quanto possiamo trarre dall' esame della suppellettile funebre, domina nelle tombe fino ad ora scoperte in maniera assoluta, laddove ad un periodo di successivo svolgimento spettano le necropoli più numerose, esplorate al di là dell'Appennino (¹).

« Da ultimo, siccome parmi attestato dai raffronti molteplici, che recai in questo lavoro, il sepolcreto di Tarquinia — e in ciò sta, se mal non m'appongo, la sua maggiore importanza — ci ha mostrato attinenze singolarissime della medesima civiltà con quella (²), di cui fino dal principio del nostro secolo vanno apparendo gli avanzi nelle contrade laziali ».

XII. Roma — Le scoperte urbane avvenute nel mese di decembre, furono così descritte dall' ing. degli scavi prof. Rodolfo Lanciani.

Regione II. « Continuando i lavori di costruzione della fogna maestra dell' Esquilino, fra il Colosseo ed il tempio di Claudio si è scoperto: Un chiavicone antico laterizio, coperto alla cappuccina, alto met. 2,00, largo met. 0,90. Due pezzi di tubo di piombo, che attraversano una parete antica. Un petto di cavallo in marmo, con sua bardatura grande oltre il vero.

« Nel punto ove divergono le vie Labicana e di s. Giovanni in Laterano, alla profondità di met. 7,50, si è incominciata a scoprire una grandiosa scala di travertino, che s' interna sotto l'angolo del fabbricato in via Labicana n. 29. Fino ad ora sono visibili cinque gradini, alti met. 0,22 larghi met. 0,40.

Regione IV. « Il sig. Rufinoni, proseguendo la fabbrica della sua officina da scalpellino in via s. Lucia in Selce n. 84, ha ritrovato altri muri antichi di opera laterizia del secolo terzo, con una porta a piattabanda, alta met. 2,30 larga met. 1,00. Ha trovato pure monete di bronzo di Giulia Mammea.

Regione V. « Nelle fondamenta del viadotto della ferrovia, sul viale che da

(¹) Può darsi tuttavia, che col processo degli scavi ci apparisca per avventura qualche nuovo gruppo di tombe, di un periodo più avanzato. Quel vaso di bronzo, per esempio, ornato di zone contenenti rosette, figure d' animali e umane, scoperto in Corneto e pubblicato dall'Helbig (*Mon. d. Inst.* X tav. XXIV *a*, fig. 7: cfr. più sopra nota 2 pag. 318), accenna ad un successivo svolgimento di questa civiltà, in cui sono venuti già in uso ornati a stampa di svariate foggie, quegli ornati così comuni nella maggior parte dei sepolcreti bolognesi, in ispecie di quello Arnoaldi. La comparsa, sia pure isolata, di quel vaso in Corneto non fa sorgere il pensiero, che un secondo sepolcreto meno arcaico di quello ora scoperto, possa in seguito comparire ?

(²) Al ch. Michele Stefano De Rossi spetta il merito, di aver richiamata l'attenzione degli archeologi su qualche rapporto tra le necropoli laziali e la felsinea di Villanova. V. *Ann. d. Inst.* 1871, p. 246-251. Ma le analogie allora notate erano scarsissime, e si riducevano alla disposizione interna delle tombe, e al sistema, in genere, degli ornati a graffito, di cui trattò poi anche il ch. Helbig, *Ann.* 1875, p. 240 sgg. Oggi il sepolcreto di Corneto ci ha fornito parecchi oggetti, tra cui l'urna-capanna, analoghi e taluni identici, sia per la forma, sia per gli ornati, ad oggetti laziali.

s. Bibiana conduce alla nuova porta s. Lorenzo, è stata ritrovata la prosecuzione dell'antica strada, la quale partendo dall'angolo dei Trofei di Mario, si dirige verso un punto delle mura, intermedio fra le porte s. Lorenzo e Maggiore. Nell' istesso luogo è stato scoperto una specie di castello di divisione, con sette condotture di terra cotta, destinato forse alla irrigazione degli orti Liciniani.

« Sul lato ovest della piazza Vittorio Emmanuele, è stato ritrovato un ulteriore avanzo del lunghissimo porticato ad archi e piloni degli orti Lamiani, il quale incomincia ad apparire nella piazza Dante, dirigendosi verso i Trofei di Mario.

Regione VII. « Nella vigna Spithoever, tracciandosi una strada parallela alla via di porta Salaria, è stato scoperto un brevissimo tratto delle mura di Servio, già visibile sul piano del suolo; alquante pareti di laterizio e di reticolato, che si collegano col ninfeo degli orti Sallustiani, e racchiudono pavimenti di musaico monocromo; frammenti di colonnine baccellate di giallo con la trabeazione rispettiva; ed un catillo di molino intatto, con le sigle ΗIL

« Sull'angolo delle vie Castelfidardo e Cernaia, è tornato in luce il pavimento della via Nomentana, largo met. 6,50, con vestigia di fabbricati forse sepolcrali d'ambedue i lati.

Regione IX. « Degli scavi delle terme d'Agrippa in via della Palombella, e delle importanti scoperte quivi avvenute, si renderà conto con separata relazione.

Regione XIV. « Dagli scarichi delle arene del fiume al ponte di s. Paolo, provengono 22 monete di argento; 695 di metallo, 17 piombi, ed un peso di marmo con la nota L.

« Alla Farnesina, nella sezione IX, ed a fior di terra, è stata ritrovata la parte superiore di una stele marmorea, alta met. 0,85, larga met. 0,60, grossa met. 0,10, con la consueta rappresentanza del funebre banchetto, e la leggenda:

D M
AVREL MARTINO EQ_SING D N
AVG TVR SERENIANI CASTR PRIOR
NAT PANNON SVPER VIX ANN XI..
MIL ANN XXIIII CVRANTI
RESTITVTO ET AVREL
TVBERNALIII

« Dietro il colonnato di s. Pietro, in via del Santo Uffizio n. 46, il sig. Giovanni Peroni ha scoperto un muraglione antico di robusta opera laterizia, alto met. 8, lungo met. 16.

Via Tiburtina. « A met. 700 di distanza dalla porta s. Lorenzo, sono state ritrovate queste due lapidi:

MEMORIAE
M · VETTII · FELICIS · ET
VETTI · LVPI · FILI · EIVS · AMI (sic)
METVS · LIB · B · M ·

D · M
L COSSONIO EVHODO
VIXIT · A · XIIX · D · XVI ·
COSSONIA VENERA
MATER INFELICISSI
MA · FILIO PIENTISS ·
ITEM · COSSONIO PRIMI
TIVO · MARITO OPTIMO

XIII. Castel di Sangro — Furono fatti alcuni saggi di scavo presso la Chiesa di s. Nicola, dove al credere del prof. cav. De Nino, si trovano avanzi di un edificio termale. Vi furono rinvenute, con una mano bellissima di statua di bronzo di grandezza naturale, parecchie monete e molti frammenti di vasi; i quali oggetti vennero raccolti su di un pavimento a musaico, guasto in vari punti, bene conservato nel mezzo, ove è disegnato un grazioso rosone a tasselli bianchi, neri e rossi. Gli oggetti ed il centro del pavimento in musaico saranno conservati nel Municipio.

XIV. Santa Maria di Capua Vetere — Proseguendosi gli scavi dal sig. Auriemma nel fondo *Tirone*, fra tante tombe frugate si rinvenne un cubo di tufo, sfuggito alle ricerche precedenti, intatto con suo coperchio della stessa pietra, e contenente i seguenti oggetti, descritti dall' ispettore cav. Gallozzi:

a) « Vaso di terra nolana, a tre manichi, di buonissimo stile, alto met. 0,38. Vi si vede una Minerva con elmo in testa, con lancia nella sinistra, stando in piedi innanzi ad un letto, su cui sono due putti. Uno di questi ha il braccio sinistro avvolto nelle spire di un serpente, tenendo colla mano in alto la testa dello stesso. Di altro serpente, che preme col ginocchio, stringe il capo colla destra, cercando di allontanarlo dal corpo. Il fanciullo in atto supplichevole è rivolto ad un guerriero, che ha nella destra una spada in alto per ferire, e nella sinistra il fodero della spada stessa. Per lo slancio che dà al braccio, l'elmo gli ricade sull'occipite. L'altro putto spaventato, stende la mano supplichevole ad una figura muliebre, che è a lato colle braccia aperte in attitudine di terrore.

« È chiaro da questa descrizione, che il dipinto si riferisce al mito di Eracle, rappresentato in lotta coi serpenti, mentre dormiva col fratello Ificle (Teocrit. XXIV, 1, Apollodoro II, 4, p. 8).

b) « Olla di creta nolana a due manichi, alta met. 0,31, con una figura barbata e togata, sedente con lunga asta in mano. Innanzi di essa è un' altra figura virile in piedi con petaso in testa, togata fino al ginocchio, e con calzari, reggendo in mano anche una lunga asta. Nel rovescio sono due figure togate che si danno la mano.

c) « Patera nolana, del diam. di met. 0,18, che ha nel mezzo una figura muliebre diademata, con fascio di spighe nella mano destra, che sporge verso un'ara, e dietro di lei la leggenda ΔΕΜΕΤΡΟΣ.

d) « Piccola urna pure nolana, alta met. 0,11, con una figura muliebre in atto di camminare, con un cerchio nella mano sinistra, tenuta in alto.

e) « Patera nolana del diam. di met. 0,21, a vernice nera senza figure.

f) « Urna cineraria di bronzo, senza coperchio, con tre leoni accovacciati sull'orlo, ciascuno della lunghezza di met. 0,07 ».

XV. Pompei — Il giornale dei soprastanti segna pel mese di decembre i seguenti rinvenimenti di oggetti.

1-8 dicembre. « Non avvennero scoperte.

9 detto. « Nell' isola 7, reg. VIII, nella casa al primo vano lato ovest, a contare da nord-ovest, presso l'entrata si è rinvenuto: — *Terracotta*. Lucerna ad un lume col manico ad anello, ed ornato sul giro, lungh. mill. 105. Altra lucerna ad un lume, con manico ad anello e delfino nel mezzo, lungh. mill. 115. — *Bronzo*. Due monete di modulo medio. Due cardini.

10-12 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

13 detto. « Nell' isola, regione e casa sopra indicata, nell'atrio si è rinvenuto: — *Bronzo.* Amuleto che rappresenta un braccio con mano impudica, e finisce dall'altro capo in fallo, di sopra grande anello, di sotto pudende virili; lungh. mill. 55.

14 detto. « Nel luogo istesso: — *Bronzo.* Due monete di modulo piccolo.

15-26 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

27 detto. « Nella medesima isola e regione, nel primo vano sul lato sud, a contare dall'angolo sud-ovest, in un pistrino si è trovato: — *Bronzo.* Grande pentola acciaccata, col fondo restaurato dagli antichi; alt. mill. 260.

28-31 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

XVI. Brindisi — In contrada *Paradiso*, continuandosi il dissodamento delle terre fatto eseguire dai proprietari signori Montagna, tornarono in luce altri avanzi di sepolcri, e venne a riconoscersi maggiormente quella piccola necropoli già devastata. L'egregio ispettore arcid. Tarantini descrisse in tal modo gli oggetti rinvenuti.

« Un vasetto di vetro di forma quasi conica, con un sol manico, alto cent. 8, e del diametro alla bocca di cent. 6. Frammenti di un finissimo vaso di argilla, delicatamente lavorato all'esterno con ornati a bassorilievo, rappresentante piccole frondi di vite, il quale vaso era ricoperto di una sottilissima foglia di argento, di cui restano poche parti; restano pure in due punti del labbro, distanti l'uno dall'altro cent. 3, gli avanzi di un ferro, forse di un anellino, che serviva a sospendere l'utensile. Un grosso dente di animale. Due pezzi di balsamario di vetro bianchissimo, guasti dal fuoco. Una coppa di vetro turchino cupo con venature bianche, baccellata, che conteneva pastiglie, alcune bianche ed altre nere a forma di gemme, e conteneva pure tre dadi, due dei quali hanno la numerazione simile a quelli che si usano oggi, ed il terzo ha ripetute in entrambe le faccie opposte i dispari 1, 3, 5; quindi l'uno è ripetuto in due faccie opposte, il tre in due facce similmente opposte, ed il cinque ripetuto nelle due similmente. Dentro lo stesso vasetto stava un altro vasettino di argilla, pieno di altre gemme simili, frammiste a terra.

« Fu pure incontrata una tomba in forma di cripta, lunga met. 1,64, alta met. 1,53, e larga met. 1,52, saccheggiata in tempo remoto. Perciò fra la terra che vi cadde dentro, non si è trovato che un vaso di stagno da pigmentario, la metà di un ago crinale di corno di bue, e varie foglie di oro in forma di fronde di quercia, del peso complessivo di circa cinque grammi. Questa tomba aveva i muri costruiti a secco, con blocchi di tufo compatto, chiamato *càrparo*, ed era coperta con quattro grossi blocchi della stessa pietra.

« In un altro sepolcro, del quale non restano che pochi frammenti di mattoni, si trovò un pezzo di fibula, una fuseruola di pastiglia, un piccolo campanello, ed un piccolo amuleto triangolare di gesso, imitante un pettine. In altri punti sono stati trovati i frammenti di un vasetto di vetro, che era molto bene graffito al di fuori, la cruna di un ago di bronzo, un piccolo strumento di bronzo a forma spirale, che sembra un cavatappi, due fuseruole di argilla, pochi giocattoli in terracotta, quasi tutti rotti, la metà di uno specchio metallico coi frammenti dell'altra metà, un cucchiaio di bronzo, la cui conca è piccolissima, varie monete di bronzo di

Traiano, Antonino Pio e Faustina, i quali oggetti sono tutti conservati dai signori fratelli Montagna.

« Le epigrafi ed i frammenti scoperti nel luogo istesso, e destinati alla raccolta pubblica di Brindisi, leggonsi nel modo che segue:

a) in un frammento alto met. 0,59, appartenente a grosso cippo cilindrico, della originaria circonferenza di met. 1,09:

EX · TESTAMENTO ·
M/ · ALBINI · M · L · PHILOTIMI ·
M/ · ALBINIO · M · L · PHILOTIMO ·
M/ · ALBINIO · M · L · SAMPSAEO ·
ARBITRATV ·

b) in pietra di calcare gentile, alt. met. 0,62, largh. met. 0,32.

P · CALAVIVS · ZETHI
ET · AMPHIONIS////
CALAVIORVM · L·
ANTEROS HIC· SITVS
VIATOR · VALE

c) in stela di tufo compatto, alta met. 1,21, larga m. 0,41, dello spessore di met. 0,30.

P·CALAVIVS·P·///
NICEPHORVS
IN · AGrVM P XX
IN · FRO///TEP
XX

d) in calcare gentile, alto met. 0,55, largo met. 0,42.

L · PACILIVS · TAVR
SAC · MTR · MGN · ET ·
SVRIAE · DEAE · ET · SAC
ROR · ISIDIS · V · A · LXV
ET · L · PVBLILIVS · AVCTVS
PATER · EIVS · V · A · LXX · ET
PVBLILIA · L · L · NICE · MATER
EIVS · V · A · C · H · SS ·

e) in pietra della stessa qualità, alta met. 0,41, lungh. met. 0,39.

NVMISIA · C · L ·
MELISSA

f) in simile pietra, alta met. 0,30, larga met. 0,14.

LASCI
CALID
VIXI · A·IV

g) in lastra di marmo bianco, alta met. 0,28, larga met. 0,46.

LCAEC
CAPITONI

« Oltre le iscrizioni suddette, e pochi altri frammenti sui quali rimangono poche lettere, fu scoperto un grande sarcofago di calcare gentile, lungo met. 2,20, largo met. 1,00, alto met. 0,90, contenente uno scheletro di uomo ben conservato, ed altro di persona assai giovine. Questa dovè essere sepolta molto tempo prima,

e per l'altro, che fu vescovo di Brindisi e vi fu collocato dopo molto tempo, servì l'iscrizione incisa sul sarcofago, che dice:

PRETIOSVS · AEPESCOPVS
AECLETIAE CATOLICAE SANC
TEBRYNDISINEDEPOSITVS
SEXTA FERIA QVOD EST
XVKAL SEPTEMBRIS REQVIEBIT
IN SOMNO PACIS

« In altri pezzi di tombe veggonsi segni cristiani, il che prova che quivi si continuò a seppellire fino ad età tarda ».

XVII. Taranto — Il prof. Luigi Viola, già alunno della scuola italiana di archeologia, ha compiuto la sua relazione sopra gli scavi di Taranto; e per adempiere la promessa fatta nelle *Notizie* dello scorso mese (pag. 331), comunico la relazione stessa, nella parte che ha diretta attinenza alle ultime scoperte.

§ I. « *L'Acropoli.* — È opinione comune di tutti coloro che hanno scritto di Taranto, che l'acropoli dell'antica occupava lo spazio che occupa la moderna città (tav. VI); e questo essi ricavano non solamente dalla tradizione e dalla osservazione, che nessun altro sito avrebbe presentato le condizioni indispensabili ad una fortezza, ma anche dagli autori classici, tra' quali colui che più chiaramente e determinatamente di ogni altro lo mostra, è Strabone nel lib. VI, cap. 3, 1, dicendo: *τὸ δὲ πρὸς τῷ στόματι τοῦ λιμένος καθ' ὃ καὶ ἡ ἀκρόπολις..... μεταξὺ δὲ τῆς ἀγορᾶς καὶ τοῦ στόματος (τοῦ λιμένος) ἡ ἀκρόπολις.* Ora è fuor di ogni dubbio, che il primo seno di Mare Piccolo fosse stato il porto dell'antica Taranto, come è certissimo che la bocca di esso era nel sito ove presentemente è il ponte di Napoli; dunque l'acropoli occupava lo spazio della moderna città. Quest'area però non era negli antichi tempi un'isola; nè aveva l'ampiezza de' giorni nostri. Fu a' tempi di Ferdinando I di Aragona e di Alfonso I suo figlio, che da penisola diventò isola la città di Taranto, quando cioè fu praticato il grande fosso dalla parte orientale, affinchè i Turchi, che minacciavano di invadere l'agro tarentino, non potessero impadronirsi di quella città, facendone base di loro operazioni guerresche. Filippo II di Spagna ampliò il detto passo, e ne accrebbe la profondità, rendendolo navigabile: sicchè la città fu bagnata da tutti i lati dal mare; comunicando con la terraferma dalla parte di nord per mezzo del ponte detto di Napoli, e dalla parte di est per mezzo dell'altro ponte detto di Lecce, i quali ponti erano guardati da relative fortezze. Pure il fosso, come ora si vede, è opera di Carlo III; esso per l'azione del mare, che senza posa accumulava arene sullo sbocco, e per la negligenza e trascuranza degli abitanti, era presso che ostruito, e le acque che ivi s'impaludavano, con le pestifere esalazioni, cagionavano gravi danni alla città. Così fu fatto l'espurgo di quelle materie accumulate, e fu reso comodo alla navigazione ed alla pesca.

« Allora e da molto tempo era già avvenuto il ricolmamento, per cui la moderna città acquistò una terza parte dello spazio che occupa. Infatti tutta la zona che è compresa tra Via di Mezzo, la quale su la carta topografica è tracciata con linea punteggiata, la piazza e la banchina, non sono che un riempimento de' tempi posteriori, alcuni dicono del tempo di Totila, altri di quello di Niceforo Foca. Il limite quindi

dell'acropoli si potrebbe riconoscere lungo la Via di Mezzo; continuerebbe per la strada detta la Cava, ed andrebbe a finire accanto al monastero di s. Pietro Imperiale; e ciò non tanto perchè lo dicono gli scrittori di cose patrie, non potendosi porre in essi grande fiducia, ma perchè ne' detti siti avviene il quasi repentino abbassamento della roccia. Non reco a comprova di questo la esistenza della così detta torre del Gallo, la quale è per la prima volta nominata nel manoscritto di un tal Pietro Antonio Inverberato tarentino, e fu riconosciuta dal Carducci in un edifizio ora cadente, che trovasi nella Via di Mezzo. Si dice che quello sia una delle torri che difendevano la rocca dalla parte del mare, che Totila avesse abitato lì, e che partendo vi avesse nascosti i tesori; le quali tradizioni io credo destituite di ogni fondamento storico, non avendo trovato alcuna traccia di antico in quel fabbricato.

« Strabone nel luogo cit. dice, che l'acropoli di Taranto occupava lo spazio di una illustre città: (ἡ ἀκρόπολις) συμμένει μέγεθος ἀξιολόγου πόλεως; ed i dati storici sono più eloquenti del detto del greco geografo. Milone, che precedette la venuta di Pirro, entrò in Taranto ed occupò la cittadella con tre mila soldati. Quando Annibale (542-543 di R.) favorito dai giovani tarentini, che cospiravano contro i romani, occupò la città, e M. Livio capo del presidio romano potè scamparla, fuggendo di nottetempo nell'acropoli insieme ai suoi soldati, si rifugiarono in essa tutte le famiglie de' tarentini che parteggiavano pei romani. Ebbene il numero del presidio romano era tale, da poter permettere a M. Livio di mandare un giorno contro 4 mila foraggiatori tarentini, 2 mila soldati romani sotto il comando di C. Persio (Liv. lib. XXXVI, cap. 39), e ciò si suppone avesse fatto senza lasciare indifesa la rocca. La quale insomma era capace a contenere grande numero di persone; quantunque gran parte dello spazio fosse stato occupato da monumenti pubblici, a somiglianza di tutte le acropoli delle antiche città. La sua rinomanza però non era tanto dovuta alla grandezza, quanto alla sicurezza che presentava. La più parte delle rinomate città greche, per ciò che io mi sappia, avevano la rocca sull'alto di un colle più o meno naturalmente fortificato o reso tale dall'opera dell'uomo, donde il nome di ἀκρόπολις, e a' piedi del colle stava la città; così Atene, Argo, Corinto, Messene etc. Altre non avevano acropoli, ma erano situate in sì vantaggiosa posizione, da non sentire gli effetti della mancanza di essa, come era Sparta, la quale posta nel mezzo della Laconia, poteva star tranquilla e sicura se erano ben guardati gli sbocchi delle catene di montagne, che ne circondavano la regione. Non era così di Taranto: esposta a tutti i nemici dalla parte di mare, dalla parte di terra, non aveva nè montagne nè fiumi che la proteggessero. La città era in un livello basso, di un sedici metri superiore al livello del mare, ed il suolo dell'acropoli era ad un livello poco superiore a quello della città. Strab. (loc. cit.) ταπεινὸν δὲ καὶ τὸ τῆς πόλεως ἔδαφος, μικρόν δ' ὅμως ἐπῆρται κατὰ τὴν ἀκρόπολιν. Presentemente il massimo grado di altezza, che è nella piazza s. Costantino, è di metri 26; non era questo però il livello dell'antica rocca, e lo desumo dallo scavo eseguito nel tempio d'ordine dorico, di cui si parlerà poi. Lo stylobate di quel tempio è a met. 2,40 sotto il piano attuale; e non si scoprì lo stereobate, il quale in quasi tutti i tempî dorici era sollevato con parecchi gradini sul livello del suolo. C'è stato adunque del ricolmamento, e questo per le grandi rovine e devastazioni patite per opera dei

romani e de' barbari; sicchè il livello dell'acropoli era circa met. 21, o poco più superiore al livello del mare. Ciò non ostante gli scrittori classici la dicono inespugnabile, poichè da tre parti essa era bagnata dal mare, sul quale cadeva ripida e rocciosa, e dalla quarta, per cui si univa alla città, era munita di un muro e da ingente fossa. E secondo vien riferito da Livio, l'acropoli fu giudicata inespugnabile dallo stesso Annibale (¹), a cui non mancavano forza, senno ed astuzia; e premeva lo impadronirsi di un sito così importante, per le sue mire di stringere patti coi siracusani e con Filippo di Macedonia, dai quali aspettava soccorsi dal lato di mare.

« Ora, è impossibile di definire il punto, ove stava il muro col fosso che separava l'acropoli dalla città; poichè non solo non ne resta nessun avanzo, ma anche gli scrittori di cose patrie non ne parlano. Io suppongo che il fosso correva lungo il lato interno del fossato del castello; e che il muro soprastava l'orlo di questo fossato. E lo desumo non solo dall'osservare, che in quel sito il terreno si abbassa in modo da compiere quasi la superficie dello scoglio a forma di tartaruga, ma ancora dal considerare che il grande vallo non venne mai pienamente colmato; e quando ne' tempi posteriori si dovette eseguire l'escavazione, sia pel *canalone* che rende la città un' isola, sia pel fossato del castello, credo si traesse profitto dallo scavo precedente. Così dunque resterebbe definita con ogni verosimiglianza la estensione dell'acropoli e la forma di essa. Da un passo di Strabone si può congetturare, che gli alti scogli, che ne formavano la sponda, erano sormontati da un grande muro, il quale, a quel che pare, circondava acropoli e città. In fatti quella parte che stava sull'istmo dove incominciava la città era diruta a' tempi del geografo, l'altra parte sulla bocca del porto, *τὸ δὲ πρὸς τῷ στόματι τοῦ λιμένος*..... restava ancora. Per assediarla poi faceva bisogno di un esercito terrestre e di una flotta; ed Annibale, quando nell'anno 542 di R. si impadronì della città, vedendo di non poter forzare la rocca per terra, pensò di bloccarla e per mare e per terra. Ma prima d'ogni altro dovè difendere la città dalla rocca, e fu costretto a costruire un vallo parallelo a quello dell'acropoli, sul ciglione del quale dalla parte della città un forte muro: *μικρὸν ἀπὸ τοῦ χάρακος ἀποστήσας ὡς πρὸς τὴν πόλιν τάφρον ἐποίει παράλληλον τῷ χάρακι καὶ τῷ τῆς ἄκρας τείχει* (Polib. lib. VIII, cap. 35). Assicurata la città pensò al mare, e non disponendo di altre forze, fece trasportare le navi tarentine dal porto alla rada esterna per terra, non avendolo potuto fare per mare, essendo la bocca del porto dominata dalla rocca così, da impedire il passaggio delle navi. Questo costituiva uno de' grandi vantaggi dell'acropoli di Taranto; essa, dominando e difendendo il porto, rendeva sicurissima la città dalla parte di mare.

« La fantasia potrà spingersi ad immaginare quali ricchezze di arte avesse potuto contenere l'acropoli tarentina, la quale apparteneva ad un popolo vivace, intelligente ed amante fuor di modo del lusso e delle arti belle. Quando la città e la cittadella furono saccheggiate da' romani nel 543 di Roma, Fabio Massimo ne raccolse tante

(¹) Quam (arcem) quum et mari, quo in peninsulae modo pars maior circumluitur, praelatis rupibus, et ab ipsa urbe muro et fossa ingenti saeptam videret (Hannibal), nec vi nec operibus expugnabilem esse... Liv. lib. XXXV, 11.

ricchezze, quante Marcello aveva raccolte in Siracusa; e si noti che Taranto era stata saccheggiata l'anno prima, parzialmente sì, da' Cartaginesi. Nel secondo secolo di Cr. l'acropoli non aveva che poche vestigie dell'antico ornamento de' donativi (Strab. loc. cit..... ἡ ἀκρόπολις, μικρὰ λείψανα ἔχουσα τοῦ παλαιοῦ κόσμου τῶν ἀναθημάτων). Le invasioni posteriori distrussero anche quelle; ed ora deve reputarsi grande fortuna il trovare qualche avanzo degli antichi monumenti, i quali, benchè scarsi di numero, meritano non pertanto la più alta considerazione.

« Il più importante monumento di arte antica, che possa ammirarsi in Taranto, sono gli avanzi di un tempio di ordine dorico, i quali si veggono nel piccolo cortile dell'oratorio della Congrega della Trinità, posta in sul finire della strada Maggiore, a dritta di chi va verso il ponte di Lecce. Il Carducci nelle note al d'Aquino (*Le delizie tarentine* pag. 393) afferma che ivi sino all'età degli avoli suoi, si vedevano le reliquie di un tempio « tra le quali dieci spezzoni di colonne d'ordine dorico, che poi « infrante furono poste in uso per la fabbrica del monistero de' pp. Celestini. N'esi- « ste tuttavia una (la cui altezza è di palmi 24, la circonferenza 14, quella del « capitello 18) dietro l'ospedale de' Pellegrini attaccato alla chiesa di que' pp. ». Questa notizia fu ripetuta da altri scrittori, i quali non dissero più che tanto; nè rilevarono le inesattezze delle particolarità date dal Carducci; poichè se si volesse stare a quel che egli dice, la colonna presenterebbe proporzioni di molto inferiori alle vere, e tali che non si possono riscontrare in nessuna colonna.

« Si entra per la porta, che mena all'oratorio e, percorso un piccolo androne, si perviene alla scala, che conduce ad un meniano, il quale fiancheggia un cortile interno da tre lati: da settentrione, da occidente e da mezzogiorno, ad eccezione del lato orientale, ove digrada in una piccola scaletta, che mena al basso della detta corte. Pervenuto sul meniano si vede di fronte, cioè nel muro a mezzogiorno, l'enorme capitello dorico, posato sul fusto ed incastrato nella fabbrica circa una metà in modo, che a prima vista la si potrebbe dire una pseudo-colonna (tav. VII). A vederla in quali condizioni essa sia stata ridotta, una parola di disprezzo esce spontanea contro la barbarie dei tempi e degli uomini. Il capitello sarebbe quasi intatto nella parte anteriore, se non fosse scheggiato nell'angolo inferiore dell'abaco, a sin. di chi guarda, e se dallo stesso lato, ma dalla parte superiore, rotto dapprima, non fosse stato restaurato con due massi male adattati, e posti allo scopo di fare un piano nella parte superiore, atto a tenere un piccolo terrazzino. Di fatti ne' lati di esso abaco, sono stati sollevati due pilastrini ed un terzo nella parte interna, i quali congiunti tra loro da travi sostengono il letto di una pergola: indi fu posto un riparo lungo le sponde e sparsa superiormente la terra vegetale, in cui crescono fiori e piante. Non si può intanto dire, se questo abaco sia nello stesso modo conservato nella parte posteriore, poichè dal di dentro delle stanze non se ne vede nulla, essendo esso incastrato in un grande muraglione, su cui posano gli archi di volta delle stanze stesse.

« Il fusto della colonna resta in parte sotterra: la parte che sta tra il capitello ed il suolo è guasta come non può immaginarsi peggio. Nell'alto ed anche nel capitello, l'imbiancamento di più secoli produsse una incrostazione di calce a moltissimi strati, alcuni de' quali erano colorati. Allo scopo di farne uno studio più preciso ed esatto, mi è convenuto togliere quel falso intonaco. Credevo però che ogni

deturpamento finisse lì; ma tolti gli strati, la colonna apparve orribilmente guasta: furono operati intacchi e buchi profondi per la credenza forse di trovarvi qualche tesoro. Indi vi si posero dentro e pietre e calcina, e fu coperto ogni vuoto con intonaco. Così rimasero informi e guaste tutte le scanalature, i cui spigoli non si vedono sani che in qualche punto, ed alcuni di essi furono appianati per dar forma rotonda alla colonna. Affinchè le pietre che servirono alla costruzione del meniano, avessero avuto un appoggio fermo e sicuro, fu operato un grande intacco intorno intorno alla colonna; e nel di dietro, che corrisponde con l'interno delle stanze, fu praticata una specie di nicchia, che posteriormente fu adibita a cucina. Dal meniano in giù sino al suolo, la colonna scende guasta nello stesso modo. Restava quindi ad osservare la parte di essa che sta sotterra; ed a questo scopo feci praticare uno scavo sino alla profondità di met. 2,50. La ristrettezza dello spazio, la poca solidità de' muri vicini, e le grandi pietre, nessuna delle quali però lavorata, erano ostacoli difficili a superare, e che infine vinti mi dettero l'agio di poter vedere il piano dello stylobate: ma più non si potette andare in fondo per osservare a quale profondità giungesse il basamento. Intanto a misura che si andava in basso, così si vedeva ritornare la primitiva forma della colonna, i cui due ultimi tamburi sono intatti. Il fusto è formato da molti tamburi, di ciascuno dei quali sarebbe impossibile determinare l'altezza, impedendolo il fabbricato che fa ingombro. Da quelli però che si possono osservare, chiaramente si nota che la loro altezza fluttua tra i metri 0,45 e 0,55; e però ad ognuno si può assegnare la media di met. 0,50 di altezza, e l'ultimo della parte superiore, al quale è sovrapposto il capitello, è alto met. 0,25. Ora tutta l'altezza della colonna, a contare dal piano dello stylobate alla faccia superiore del l'abaco, è di met. 8,47, da' quali tolta l'altezza del blocco, in cui è ricacciato il capitello, cioè met. 1,22, e quella dell'ultimo tamburo met. 0,25, avanzano met. 7,00, che equivalgono all'altezza di 14 tamburi. Il numero delle glife o scanalature è di 24, le quali si possono contare nella parte superiore del fusto, poichè nella parte inferiore non ho potuto scoprirne più di cinque. Il diametro inferiore è di met. 1,90, ed il superiore di met. 1,55; sicchè la rastremazione del fusto è di met. 0,175, e la colonna è alta diam. 4 $^{45}/_{100}$. Il capitello si presenta sotto la forma più severa e pesante dell'arte antica: l'abaco è largo met. 2,70, ed alto met. 0,51. Sta maestoso ed imponente sopra l'echino, che nel suo massimo rigonfiamento tocca quasi il prolungamento della verticale dell'abaco; indi la curva sempre più rientra e sfugge verso il fusto, vicino al quale non si spezza ad angolo, ma forma un piccolo seno: l'altezza dell'echino è di met. 0,47; prima però di giungere al collarino esso forma tre listelli, che si veggono in quasi tutte le colonne doriche. La colonna posa su lo stylobate alla distanza di met. 0,22 dall'orlo di esso; il quale corre parallelo al lato visibile dell'abaco, cioè nella direzione da oriente ad occidente, ciò che serve ad indicare la direzione del tempio, che, come quasi in tutti i tempî greci, aveva il pronaos ad oriente.

« Quantunque al Carducci non sia sfuggita la notizia di quest'importante avanzo di arte greca, pochissimi de'moderni ne serbavano memoria, e nessuno avrebbe mai creduto potesse ivi trovarsi il testimone dell'antica grandezza tarantina.

« Però non è questa la sola reliquia dell'antichissimo monumento. Nell'angolo

che fa il muro, intorno al quale corre il meniano, a dritta di chi guarda la descritta colonna, si vedeva un piccolo masso sporgente di figura circolare. Sospettando che avesse potuto essere anche quello l'avanzo di un capitello, ho creduto rivolgere ivi le mie indagini. Infatti, scrostato il masso da' soliti mille strati di calce, ho potuto constatare la esistenza di un altro capitello, del quale non parla nè il Carducci, nè alcun altro scrittore di cose tarentine (tav. VII). Di esso però non resta che quell'angolo esterno, e quello che può starvi incastrato nel grosso muro della stanza ad occidente, che serve da sacrestia all'oratorio: nell'interno della stanza a mezzogiorno, la cui porta è nel muro tra le due colonne, esso fu tagliato rasente la muraglia, affinchè non ne restasse sporgenza. Si vedono però nel primo angolo della stanza stessa, a dritta di chi entra, gli avanzi del fusto, cui appartiene il detto capitello; e consistono in tre scanalature conservatissime negli spigoli. Questo rinvenimento è importantissimo, poichè per esso viene a constatarsi l'ampiezza dell'intercolunnio. Dista infatti un capitello dall'altro met. 1,02, cui se si aggiungono le due metà dell'uno e dell'altro abaco, ossia la larghezza di un solo (met. 2,70), avremo che la distanza tra i due assi delle colonne è di met. 3,77. Ho spinto le indagini anche in una cucina, in cui si entra da quella porta del cortile vicino alla quale ho praticato lo scavo; ed ho potuto osservare, che il fusto di questa colonna scende giù in basso; ma nulla se ne può vedere, poichè tutto è coperto dalle vecchie muraglie di que' luridi fabbricati. Noto in ultimo, che la materia in cui son lavorate le dette colonne è quella, che in quei luoghi comunemente si chiama *carparo*, e che si trova a poca distanza da Taranto.

« Vediamo intanto in quali rapporti queste colonne trovansi con le altre di ordine dorico. La diversa relazione tra il diametro inferiore e l'altezza della colonna, è una delle note caratteristiche per giudicare della più o meno alta antichità del monumento. Poichè la colonna incominciò ad essere alta diam. 4, indi passò a diam. $4\frac{1}{2}$, e più diventò svelta allorchè l'altezza fu di diam. 5, $5\frac{1}{2}$; e finalmente nel fiore dell'arte greca giunse ad avere circa 6 diametri. Questo progressivo svolgimento dell'altezza della colonna in relazione col diametro inferiore, qual si vede ne' monumenti già esistenti di ordine dorico, va coordinato ad altre forme, che si modificano col cambiare dell'altezza, per es. quella del capitello; il quale, a misura che il fusto acquista in sveltezza, va perdendo in larghezza ed aumentando in altezza. La curva dell'echino da principio è rientrante sotto sè stessa, sì da prender forma schiacciata; e poi a mano a mano incomincia a raddrizzarsi, ed a scendere meno violenta sul fusto, sino a che giunge ad armonizzarsi bellamente con esso, e mostra la fiducia nella propria forza e la più severa eleganza nella forma. Le quali modificazioni sono sempre in relazione con la minore o maggiore distanza dell'intercolunnio, con le proporzioni dell'architrave, e con la forma generale del tempio, e tutte indicano un progressivo perfezionamento dell'arte architettonica, avvenuto per lo svolgersi della vita intellettuale e politica del popolo greco attraverso i secoli. Quindi ogni gradino di questa scala si riferisce ad un'epoca più o meno determinata, più o meno sicura. Certamente nessuno di questi caratteri preso isolatamente, costituirebbe solida base ad una ipotesi intorno all'epoca della costruzione. Ma quando tutti, o quasi tutti si riscontrano in un monumento, la congettura entra nel campo della scienza storica

dell'architettura, la cui missione è di mostrare le origini, il progresso e la decadenza delle proporzioni e forme architettoniche.

« Le recenti scoperte fatte dal Governo germanico in Olimpia, hanno messo in luce uno de'più importanti monumenti di ordine dorico, ed il più curioso nel tempo stesso, il tempio di Giunone. In esso si trovano riunite, come in un quadro sinottico, tutte le grandi differenze de' diversi tempi dell'arte. Si vedono infatti colonne di tempi remotissimi, col loro capitello schiacciato, col fusto monolitico ed a sedici scanalature; accanto alle quali si ergono altre con i caratteri del pieno sviluppo dell'ordine dorico; e dopo altre de' tempi di decadenza. La causa di questo fatto, nuovo nella storia dell'arte resterebbe forse un enimma, ovvero un punto di controversia tra gli archeologi, se non avessimo un luogo di Pausania (*Elis.* cap. XVI); il quale dice che ancora ne' tempi suoi esisteva, nel *posticum* di quell'Herêon, una delle antiche colonne di legno. Cosicchè pare che in origine tutte le colonne erano di legno, e che a mano a mano che una veniva a disfarsi, vi si poneva una di pietra. Questa è la causa di tutte le differenze che in esse si notano, appunto perchè costruite in diversi tempi.

« Ma per stabilire con maggior precisione i rapporti del nostro tempio, con gli altri monumenti dello stesso ordine, e poter definire esattamente a qual grado di svolgimento si riferiscano queste due colonne, credo più opportuno rapportarle a' monumenti sinora pubblicati. Or si può dire con certezza, che il più antico sia il tempio di Corinto, le cui colonne monolitiche con 20 scanalature sono alte 4 diametri, ed hanno forma depressa e tozza, specialmente nel capitello. Vengono dopo in ordine cronologico gli avanzi del supposto tempio di Diana, che stanno nell'isola di Ortigia, in Siracusa. Queste colonne hanno i capitelli di forma molto somigliante, e potrebbe dirsi identica a quella delle colonne tarantine: e quel che è più, corrispondono esattamente nelle dimensioni; hanno il diam. inferiore di met. 1,90, il superiore di met. 1,60, e l'altezza met. 8,60, cioè diam. 4½ circa. Differiscono soltanto nel numero delle scanalature, avendone quelle di Siracusa 16. Questi rapporti si riscontrano anche nel più antico tempio di Selinunte, che come quello di Siracusa, viene attribuito alla prima metà del sec. 6° av. Cr. Al qual tempo debbonsi riferire anche gli avanzi di questo tempio tarantino; la scoperta de' quali avvenuta in una delle più importanti città del mondo ellenico, non può non riuscire di grande giovamento alla storia dell'antica architettura. Ed era un vuoto nella storia dell'arte, che l'unica colonia dorica nella Magna Grecia non avesse una reliquia de' suoi più antichi tempî dorici. Ora questo vuoto è già colmato, e Taranto avrà la sua pagina nella storia dell'arte architettonica antica.

« Il Carducci (l. c.) asserisce che questo tempio era consacrato a Diana, non recando però alcuna pruova. Forse riferisce quel che trovò nella tradizione; la quale incerta e mutabile com'è, mai non può da sola stare a base di un'opinione scientifica; e quantunque per altri monumenti di arte figurata potesse dimostrarsi, che anche Artemis avesse avuto un culto presso i Tarantini, pure fino a che un monumento non verrà a mostrare, ch'essa era adorata in questo tempio, noi non possiamo accettare l'opinione dello scrittore sopradetto.

« Il tempio si sollevava maestoso poco dopo l'entrata dell'acropoli, dominando l'uno e l'altro mare, quasi padrone del regno delle acque. Senza dubbio era il tempio monumentale più antico, poichè si riferisce ad epoca relativamente poco

distante dalla fondazione della colonia dorica, capitanata da Falanto (an. 707 av. Cr.); e però dovette esser consacrato al dio archegete, patrono della città. Ora gli antichi credevano fondatore della città Taras, figlio di Poseidone e della ninfa Saturia; e la posizione istessa della città dimostra, che il dio del mare dovette essere il protettore de' Tarantini; i quali avevano come principal fonte di ricchezza e di potenza il mare. Quindi si può congetturare che quel tempio fosse consacrato a Poseidone.

« Vien riposto dal Carducci (op. cit. pag. 110-114) il tempio di questo dio su la sponda di Mar grande, proprio nel luogo del così detto Castel Saraceno. Il suddetto scrittore però fu spinto a questa congettura, dal rinvenimento della iscrizione da lui riportata nella pag. 110 della sua opera (¹), e dall'essersi trovati ivi molti frammenti di lavoro a musaico. Ma questa lapide non si sa certamente dove fu trovata: egli dice negli orti del signor Carducci; ma in qual sito? Del resto or non è molto, che il sig. De Valeriis acquistato il sito dell'antico Castel Saraceno, volendo estrarne pietra da costruzione, vi trovò molte stanze e condotti di acqua, fistule, pavimenti di marmo etc. In quel luogo istesso anch'io ho eseguito accurate esplorazioni, ed ho trovato gli avanzi di un grandioso stabilimento balneario di epoca romana, del quale parlerò poi. Per ora basti dire, che nessuna traccia di tempio fu mai trovata in quel sito, e che se mai nei dintorni vi fosse stato un tempio, mai non avrebbe potuto essere quello di Poseidone; il quale come divinità protettrice, doveva averlo nell'acropoli.

« Gli avanzi di un altro monumento si rinvennero nell'ottobre del 1879, mentre si praticava un condotto d'acque nella Via di Mezzo, e propriamente nel luogo, ove s'incrocia ad angolo retto col vico della Pace (nella tav. VI è designato con la lettera A). Sono otto frammenti di scoltura in marmo, i quali ora formano parte della collezione municipale di Taranto.

« Mi si assicura da persona che fu presente alla scoperta, che altri ancora avrebbero potuto prendersene, ma che non essendo stato trovato nulla di sano, si depose ogn' idea, si passò innanzi, e si trasportarono soltanto que' massi, poco sospettando che potessero valere a qualche cosa. Eppure sono frammenti di pregevolissimo lavoro, che possono rimandarsi alla più bella delle epoche greche, quando apparvero i capolavori di Prassitele e di Scopas, imitazione perfetta della natura.

« Tre di essi sono frammenti di uno stesso rilievo, ricacciato sopra un lastrone di marmo, la cui spessezza è di met. 0,10.

1. « L'altezza massima del primo frammento (tav. VIII) è di met. 0.50, la minima met. 0,30; la lunghezza massima met. 0,50, la quale va gradatamente diminuendo in modo, che l' insieme presenta la forma di un trapezoide. Vi son rappresentate quattro figure, due delle quali ad alto, e le altre due a basso-rilievo. Si vede in primo luogo la figura d'un giovane guerriero ignudo, il quale manca dell' avambraccio destro e di ambedue le gambe dal femore in giù; come anche è frammentato nella parte superiore e posteriore del capo. Fu dall' artista figurato nell' atto di incedere verso la dr. di chi guarda, menando innanzi la gamba sinistra, affinchè fossero visibili e l'una e l' altra gamba, rappresentate nel profilo. Il torso invece incomincia a svoltarsi a sin. su' lombi, e più si svolta come più va in alto, infin da giungere a mostrare

(¹) Questa iscrizione non è riportata nel vol. III del *Corpus iscr. graec.*; e non è difficile ch'essa sia falsa.

la spalla di prospetto; il collo segue anch' esso l'andamento del busto; e la testa, adattando sul piano del fondo la guancia destra, lascia vedere dalla parte opposta il delicato profilo del viso, un po' chino verso terra. È imberbe, il naso cade a linea retta dal fronte, e le labbra sono pronunziate alquanto più del giusto, mentre due ciocche ricciute di capelli scendono di sotto all'elmo di forma greca, che copre la testa. Col braccio sinistro tiene lo scudo di forma circolare, del quale appare una sola parte del rovescio; ed è quindi visibile la correggia in cui s'immetteva il braccio. Dall' alto della spalla destra giù verso il fianco sinistro scende un laccio, cui era sospesa la spada. Pare dunque che il concetto sia quello di un guerriero che, nell'atto di muovere, distratto da un rumore che gli accade alle spalle, si volge indietro e guata, senza però muover le gambe dalla posizione in cui si trovavano. Questa è l'idea generale, e non v'è parte del corpo, che non sia subordinata ad esprimerla sì da non saper dire, se debba ammirarsi più l'arditezza del concepimento, ovvero il modo come fu posto in esecuzione. Si vede infatti in ogni muscolo la tensione; e lo sforzo della posizione è espresso da mano ferma, che non cade nell'esagerato. Ricostruendo tutta la figura, l'insieme potrebbe raggiungere l'altezza di met. 0,58; ed il massimo rilievo a contare dalla spalla destra al piano, di met. 0,09.

« Succede, verso la sinistra di chi guarda, un'altra figura ad alto-rilievo sventuratamente più guasta della prima. Della testa infatti rivolta a sinistra non si vede, che un tratto della parte posteriore anzi dell' elmo greco, che la copre. Tiene nel braccio sinistro lo scudo, di cui può osservarsi soltanto la metà. Una fascetta larga met. 0,015, ne circonda il disco, il quale è di forma ellittica convessa, e nel mezzo ha la rappresentazione di un grifo a zampe leonine ed ali sollevate, di cui rimane soltanto la parte posteriore. Di sotto allo scudo scende un lembo di clamide, accanto alla quale è visibile un tratto di gamba sinistra.

« Passando alle figure di basso rilievo, a dritta del primo sta un altro guerriero, coperto il capo da elmo, e con capelli e barba lavorati a ciocche che finiscono con riccio. Esso è rivolto a sin., ma sfortunatamente gli manca il profilo del volto; poichè la rottura avvenne là, dove incomincia l'occhio, e seguita giù sino alla pinna del naso. Anche costui indossa la clamide, sotto le cui pieghe non è difficile vedere il motivo del braccio destro, giacchè tutto il resto manca.

« In ultimo tra le due figure ad altorilievo si vede rivolta a sin. la testa di un giovane imberbe, rimasta intatta dalle ingiurie del tempo. È effigiata a sdegno; i capelli irti su la fronte e nel resto del capo, disordinati ed a ciocche, sventolano dietro, dimostrando in tal guisa la velocità dello slancio, la quale è pienamente espressa nella clamide che gli svolazza alle spalle, come si vede nelle rappresentazioni di Meleagro, combattente il cinghiale, e in quasi tutte le figure che indicano l'atto veloce della corsa. Egli infatti è per lanciarsi sul nemico per colpirlo con la lancia, che bilanciata, sorregge in alto con la mano destra; mentre con la sinistra imbraccia lo scudo, di forma oblonga e piano e senza fascetta, simile ad una lastra di legno tagliata a figura ellittica. Non la mancanza di elmo, ciò che si spiegherebbe coll'essergli caduto, ma i lunghi e sparsi capelli, lavorati in modo diverso dagli altri, e la semplicità e rozzezza dello scudo, lo mostrano differente dagli altri guerrieri; e però appartenente a' nemici, contro i quali i greci sostenevano la lotta.

Più in fondo, innanzi alla testa di quest' ultimo guerriero un cavallo si spinge di tutta lena, almeno per quanto si può congetturare dal solo avanzo di testa, priva del muso, la quale, protesa e col ciuffo disordinato, è lavorata con accuratezza ed intelligenza insuperabili. Una scena sanguinosa adunque avveniva repentinamente dietro le spalle del primo guerriero, ciò che spiegherebbe la causa di quella posizione certo istantanea.

2. « Il massimo della larghezza del 2.° frammento (tav. VIII) è di met. 0,51, dell'altezza met. 0,38. Anche in questo sono rappresentati quattro guerrieri, tre in alto rilievo ed uno in basso. Il primo cominciando dalla sinistra, che ha il capo rivolto a dritta, è affatto ignudo; una rottura lo priva della testa, della spalla sinistra e del braccio sinistro, di cui non rimane che la parte dell'avambraccio che si lega al polso, immessa nella correggia dello scudo di forma circolare, ch' è visibile dal rovescio. È anche frammentato nell'avambraccio dritto e nella parte inferiore del corpo, cioè nella gamba sinistra dal ginocchio in giù, e nella dritta ad incominciare dalla metà del femore. Il motivo dell'insieme differisce poco da quello descritto nella prima figura dell'altro frammento, esclusane però la decisione di un movimento risoluto e subitaneo. È nell'atto di camminare, facendo il passo con la gamba sinistra, mentre si volge a guardare a sinistra; al qual movimento non ubbidiscono soltanto il collo e la testa, ma tutto il corpo gradatamente, onde la spalla verrebbe a vedersi in un semiprospetto. E però essendo tra i fasci di muscoli minore contrazione, e minore profondità negli incavi, si direbbe men forte e robusto dell'altro. Eppure anch'esso sul fiore degli anni e nel pieno vigore della vita, si appalesa una di quelle figure di guerriero, dalla ferrea tempra sul tipo dell' atleta, di cui son piene le più belle pagine della storia della plastica greca.

« A poca distanza da lui anche ad altorilievo si vede un altro guerriero, vestito da chitone succinto a' fianchi: di esso non resta che la parte del corpo, tra il petto e la polpa sottostante al ginocchio sinistro; e da questo punto sino alla fine del chitone lo si vede nudo, il resto coperto dal chitone istesso; il quale è lavorato ragionatamente ne' suoi avvallamenti e rialzamenti verticali, ed anche nel volume e nelle pieghe prodotte dalla cintura; sebbene non vi si possa notare grande finitezza di esecuzione. Il movimento della figura è verso la dr. di chi guarda.

« Tra le descritte due figure è posto uno scudo di forma ellittica, non visibile in tutta la sua periferia, ma solo nel mezzo e nella parte inferiore, mancandovi la parte superiore, e sottostando da'lati a' corpi degli anzidetti guerrieri. Una fascetta di met. 0,015 corre lungo l'orlo; indi dopo un lieve rigonfiamento, si spiana la faccia dello scudo che ha nel centro la maschera della Gorgone. È imbracciato questo scudo da un guerriero, del quale resta soltanto una parte della gamba destra piegata nel ginocchio, come di chi la solleva per menare il passo; il corpo perciò è equilibrato su la gamba sinistra, ed è rivolto a sinistra di chi guarda. Di sotto lo scudo scende a coprirgli parte del femore il chitone, ciò che dimostra che anch'esso lo portava succinto a' lombi. La figura è a bassorilievo.

« Finalmente nell' angolo inferiore del frammento, a dr. si vede ad altorilievo un che non facile a spiegarsi, e forse impossibile a riconoscersi. Suppongo che sia l'addome di un guerriero, morto nel combattimento e disteso per terra.

3. « Passo al 3.° frammento (tav. VIII), il più piccolo e il più monco di tutti. Il massimo della larghezza è di met. 0,27. È la rappresentazione di un guerriero, che nello spingersi alla mischia, ferito cade come corpo morto, facendo di sè e dello scudo un groppo. È un motivo per quanto stupendo ed interessante, altrettanto difficile a descriversi. Non ha braccia nè testa, e delle gambe resta la sola sinistra, sino alla polpa sotto il ginocchio; il busto però è intero, coperto da chitone succinto. Ferito mortalmente, nel cadere lo scudo gli s'inframmette tra le gambe, celando in tal modo la parte anteriore del corpo, la cui parte posteriore soltanto visibile, segue la curva ellittica dello scudo. Solo par che vi sia un resto di vita nella gamba, il cui ginocchio non è interamente piegato. C'è quindi in questa figura il contrasto tra la vita e la morte, per cui si rende oltre ogni dire pregevole il piccolo frammento, molto più pel concepimento artistico, che per la esecuzione. Non tralascio di osservare, che nel mezzo dello scudo si vede la testa della Gorgone, simile a quella superiormente indicata.

« Or tutti e tre questi frammenti appartengono a uno stesso rilievo, non solo perchè sono scolpiti su marmo della stessa qualità, che io credo pentelico, ma anche perchè son tutti lavorati nello stesso modo e dalla stessa mano. V'è la rappresentazione di un combattimento, ove non è difficile di definire una delle parti avverse. Si son trovati in Taranto; si vedono effigiati guerrieri greci; si può dunque conchiudere ch'essi erano Tarantini: di questi però alcuni ignudi, altri vestiti da chitone succinto, altri son coperti da clamide, differenze che non ci costringono ad uscire dal campo greco. In quanto poi alle varietà della forma e della rappresentazione nel centro degli scudi, esse ci vengono spiegate da questo. Sappiamo che i Tarantini fornirono a Pirro un gran corpo d'infanteria, in cui era una schiera, nomata λεύκασπις, dal bianco scudo che la distingueva, la quale servì molto bene a Pirro stesso nella battaglia di Ascoli, ed è particolarmente menzionata da Dionisio (XX Frag. Didot, 1, 5). Dunque una delle caratteristiche, distintive delle varie schiere dell'armata tarantina, erano i differenti scudi; e però le varietà di essi notate nel nostro rilievo son relative a' varî corpi componenti l'armata di Taranto, e non alla differenza di nazione de' soldati. Soltanto una diversità esiste, tra tutti gli altri guerrieri e quel soldato che sta per colpire coll'asta: la diversa forma de' capelli e del profilo del viso; lo scudo senza alcun lavoro, fatto quasi da un pezzo di legno contornato a forma ellittica, fanno credere che qui sia stato ritrattato un barbaro, di quelli che circondavano la regione tarantina, coi quali erano frequenti le lotte per la limitazione de'confini.

« Or basta aver veduti i fregi di qualche tempio antico, e più particolarmente quelli di Apollo Epicurio in Figalia, per restare contenti della prima idea che viene in mente, cioè che quelli siano frammenti di un fregio. Nè deve far meraviglia, che un soggetto storico sia rappresentato nel fregio di un tempio; poichè anche in quello del tempio della Nike Aptera nell'acropoli di Atene, tutti sono di accordo nel vedere una rappresentazione storica.

4. « Frammento di una statua più grande del naturale (tav. VIII), alto met. 0,76, lungo met. 0,85; il massimo della spessezza poi è di met. 0,52. Rappresenta un uomo, il quale sdraiato sul fianco sinistro, posa la parte superiore del corpo sul

gomito, spingendo innanzi l'avambraccio sinistro. Gli manca la testa, tutto il braccio destro, l'avambraccio sinistro e le gambe, ed ha l'*imation*, che dopo avergli ricoperto il corpo, gli cade a larghe pieghe dalla spalla sinistra rasente il petto. Il panneggiamento è condotto semplice e senza lusso, ma di ogni piega si vede la ragione, sì da rivelare dettagliatamente il corpo in ogni sua parte. C' è qualche cosa di grave e di tondeggiante in quelle membra, che non rivela il giovane in sul fiore degli anni; e però suppongo che sia la rappresentazione di un uomo sull'età virile, in un motivo ripetuto soventi volte nelle statue, che occupavano gli angoli laterali dei frontoni dei tempî; come si vede nella rappresentazione dell'Ilisso sul frontone occidentale del Partenone.

« A dimostrare intanto, che il nostro frammento sia del genere decorativo, giova osservare che, mentre nella parte anteriore è lavorato accuratamente, nella posteriore si vede accennato soltanto il lavoro del panneggio; il che fu fatto per ragione di materiale esecuzione, affinchè le pieghe da ambedue le parti cadessero in perfetta corrispondenza. Quindi possiamo dire con sicurezza che, come i primi frammenti rivelano gli avanzi di un fregio, così l'ultimo ci si presenta come l'unico avanzo d'una statua di etoma dello stesso monumento, cui apparteneva il fregio.

5-6. « Questi due numeri (tav. VIII) sono uno stesso pezzo di decorazione architettonica, composto da due frammenti, il quale facendo angolo è lavorato da due facce. Nella parte anteriore esso presenta l'altezza di met. 0,37, e la lunghezza di met. 0,32, ma forma angolo e capitello insieme; potrebbe essere l'anta di una porta. Nel mezzo della fascia superiore sta un mazzo di fiori, aperto nella parte superiore ed inferiore, dal quale partono steli che si aprono a calice, originando foglie ed altri steli che si piegano, si distendono, si avvolgono armonicamente intorno a sè stessi. È sottoposta alla fascia una scozia, variata a semplici foglie capovolte, l'echino con gli ovoli, il tondino etc. Sta addossata a questa modanatura una figura femminile, con una specie di modio in testa, con le chiome folte e ricciute, che le si annodano all'occipite, lasciando cadere su gli omeri due trecce ondeggianti. È guasta nell'occhio sinistro, nel naso e nel mento; ed in generale è corroso tutto il derma del viso. È vestita di chitone e forse aveva anche il mantello, di cui resta un lembo su la spalla destra. A prima giunta la si direbbe una cariatide; ma rasentando la spalla sinistra e la testa, vedesi un braccio con qualche cosa d'irriconoscibile nel pugno; il quale appartiene senza dubbio ad un'altra figura, che stava a sinistra della già descritta: quindi la prima non era una figura isolata, per poterla dire cariatide. Come stile però, essa mi sembra inferiore alle altre del fregio, ed anche all'ornato della fascia superiore; ove è mirabile la precisione del disegno, armonizzata con la morbidezza della esecuzione.

« Dall'altro lato il frammento è lungo met. 0,90, e presenta le stesse modanature; soltanto nella fascia superiore, dopo un tratto contenente lo stesso ornamento, che abbiamo notato nella fascia di fronte, incomincia un ornato di piccoli rosoni, congiunti tra loro da steli facienti voluta, sino a raggiungere il rosone del centro.

« Nel piano poi sottostante alle modanature, si vedono rilevati i frammenti di un panno, forse appartenente a qualche figura.

7-8. « Oltre a questi furono rinvenuti altri due frammenti di marmo, uno

della stessa decorazione architettonica, ma di piccola mole, un altro più grande e con traccia di lavoro.

« Trovo intanto negli scrittori di cose patrie (¹), che proprio nel luogo, ove furono rinvenuti i nostri marmi, era un tempio dedicato alla Pace, il quale fu trasformato nella piccola cappella che prima era detta *Ara Coeli* ed ora *Mater Dòmini*, posta a poca distanza dal sito della scoperta. E qui vicino c' era anche l'antica chiesa della Pace, la quale fu demolita nel 1572; quando dovendosi trasportare l'artiglieria a questa parte in difesa del Mar piccolo, si dovette fabbricare il torrione detto del Vasto, perchè vi sopraintendeva Carlo d'Avalos d'Aquino, marchese del Vasto. In memoria della chiesa distrutta, 47 anni dopo fu edificata una piccola cappella a s. Maria della Pace, la quale ingrandita, si vede a dritta di chi discende per la strada della marina, ora Garibaldi.

« Gli stessi scrittori di cose patrie dicono, che nel rivestire di marmi la cappella di s. Cataldo nel duomo della città, lavoro fatto negli anni 1637 al 1665, tra le altre furono adoperate e poste a rovescio due lastre di marmo con iscrizioni, una delle quali danno a credere fosse la seguente trovata nel tempio della Pace:

PACIS AVGVST: TEMPLVM
ORD: POP. TARENT· ÆTERN· D

la quale meritamente è dal Mommsen collocata tra le false (*I. N.* 149*).

« Intanto è sempre importante l' aver trovato gli avanzi di un tempio, ove la tradizione lo ricorda, quantunque sia impossibile definire se esso sia stato consacrato alla Pace, o ad altra divinità.

« Or a giudicare dalla franchezza della esecuzione, dalla varietà delle pose, per cui vi sta dominante l'elemento pittorico, e dall' intensità del sentimento, i frammenti del fregio e con essi il torso del frontone, non possono rimandarsi oltre l' epoca Alessandrina, cioè la seconda metà del sec. 4° avanti Cr. Alla quale epoca si debbono riferire anche i frammenti di decorazione architettonica, non tanto perchè trovati insieme con gli altri sia facile il supporre, che abbiano fatto parte dello stesso monumento; quanto per quel *composito* che si vede nella ornamentazione, cosa che non permette di collocarli tra i monumenti dell' arte severa, come per lo stile e per l' accurata esecuzione non debbono rimandarsi ad epoca più bassa.

« Tutto questo però a volere giudicarli co' criterî dell' arte greca; ma noi non sappiamo, se l' arte della Magna Grecia si svolgeva contemporanea a quella della Grecia. Sventuratamente le città della Magna Grecia non ancora sono state esplorate; e quindi non abbiamo i monumenti necessarî per stabilire confronti; che anzi questi di Taranto acquistano maggiore importanza, quando si considerano come quasi i primi esemplari della plastica greca in Italia (²).

« Verso la metà del secolo scorso, ne' fondamenti di una casa accanto alla chiesa di s. Agostino fu rinvenuta un' ara, che si potette estrarre, mentre altre quattro o

(¹) Carducci, op. cit. pag. 388; Merodio, St. ms.; Gagliardi. *Descrizione topografica di Taranto*. Napoli 1811, pag. 21.

(²) Una relazione sommaria di questi rilievi, come degli avanzi del tempio dorico, fu fatta dal ch. prof. Helbig, *Bull. dell'Inst.* 1881, pag. 195 sgg.

sei rimasero sotterra per la difficoltà di metterle fuori. « L'ara (secondo il Carducci, « pag. 116) ha l'altezza di palmi tre ed un quarto, e la larghezza di due con un « festone di mirto che la cinge intorno nel lembo superiore, che nei quattro angoli « termina in una testa d'ariete. Alle quattro facce ci sono quattro bassi-rilievi. Uno « rappresenta appunto la Dea (Afrodite), che tiene la destra armata d'asta e con la « palma sinistra stretta al seno sostiene il pomo, ed ha un amorino alato sull'omero « sinistro in atto di porle in capo un serto di mirto. Nell'altro vien figurata la Vittoria « in una giovane alata avente a destra una corona di frondi, ed a manca la palma. « Gli altri rappresentano due sacerdotesse velate, di cui una sta nell'atto di versar « sull'ara una patera di liquor sacro, l'altra non ben discernesi se tenga in mano « un boccale da sacrifizio, per essere ivi logoro il marmo ». Di questo monumento era padrone da prima un tarentino d. Gaspare Tomai, di poi Mons.r Capecelatro, raccoglitore di oggetti antichi, il quale volle donarlo all'Arciduca di Toscana, che lo pose nel Museo di Firenze (1). Avendo chiesto informazioni al ch. dott. Luigi A. Milani, questi mi rispondeva che non esiste nelle Gallerie degli Uffizi, nè si trova descritto nel catalogo del Dütschke: *Antike Bildw. in Oberitalien* II e III. Ad ogni modo, anche tenendo per certo il rinvenimento dell'ara in quel sito, non si può convenire col Carducci, il quale vorrebbe dedurne che quivi sorgeva il tempio di Afrodite. Invece doveva essere uno di quegli *ἀναθήματα*, di cui parla Strabone nel luogo citato, e che si vedevano in tutte le acropoli delle antiche città.

« Così pure si volle credere nel luogo ove sta presentemente la chiesa di s. Cataldo, il sito del tempio della Vittoria; e questo perchè fu trovato ivi un pavimento a musaico, in cui si volle vedere ritratta una Vittoria in una figuraccia che sfugge alla definizione. Gli avanzi di questo musaico esistono ancora presso il sig. Palumbo, successore del can. Ceci, il quale li fece togliere e trasportare nella sua casa. Avvenne che il pavimento di quella stanza, dove essi furono collocati cadde, ed i frammenti si ridussero in frantumi. Da quel che oggi si può osservare dai pezzi che restano, il lavoro è de' bassissimi tempi, eseguito senza criterî e senza gusto. È rappresentata una figura muliebre coronata e vestita goffamente, circondata da delfini ed uccelli; a dritta della testa la lettera A, ed a sinistra la lettera R.

§ 2. « *La città di Taranto.* — La distruzione dell'antica Taranto fu completa, sia per opera dei conquistatori della città, sia per opera dei tarantini stessi: i quali ultimi spinsero la devastazione sino a' fondamenti degli edifizi. Da per tutto entro il recinto urbano sorsero nei tempi posteriori fabbriche rustiche, *trappeti*, ville, case coloniche, le quali furono costruite nella maggior parte con materiali presi da'monumenti diruti. A questo si aggiungano gli sforzi di liberare la terra dalle pietre, per renderla più atta alla coltivazione; e quindi non deve recar maraviglia, che nè anche lo scheletro della colossale città ci sia rimasto intatto. Gli scrittori classici, Polibio e T. Livio, parlano di Taranto occasionalmente, cioè per narrare un episodio della guerra annibalica; altri ne toccano, ma di volo; e solo Strabone credette di trattarne la topografia, dando solo pochi cenni dell'acropoli e della città. Gli scrittori moderni hanno ricostruito una città fantastica, riferendosi

(1) De Vincentiis, *Storia di Taranto* vol. III.

gli uni agli altri, e senza discutere le precedenti affermazioni. Si allontana un po' da questi il Carducci, il quale studiò meglio il sito, e ci tramandò molte notizie non inutili, quantunque impegolate in erudizione di basso conio e fuor di proposito.

« Riesce quindi impossibile la ricostruzione topografica della città; e però dopo aver toccato in generale di ciò che può dirsi con sicurezza scientifica, mi fermerò su poche località, ove si trovano alcuni monumenti meritevoli di essere particolarmente descritti.

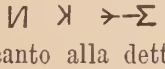
« La città si congiungeva all'acropoli nel sito ove presentemente è il *fossato*, di cui sopra si è detto (pag. 378); quindi si estendeva verso oriente, occupando tutta l'area tra il seno esterno ed i seni interni, e giungendo lungo la sponda del primo sino a Montegranaro, e lungo la sponda de'secondi sino a Collepazzo. Dicono gli scrittori moderni, che quest'area era chiusa da un muro, il quale in linea retta correva da Montegranaro a Collepazzo: sicchè la città aveva la forma di un triangolo, i cui vertici sarebbero ne'due siti mentovati, e il terzo nel fossato di porta Lecce. Che la città avesse occupato lo spazio tra l'una e l'altra sponda, non pare doversi porre in dubbio; ed è del pari certo che aveva principio là dove finiva l'acropoli. Ma fin dove si estendesse verso terra, era questione che non poteva risolversi nè con l'aiuto degli scrittori antichi, nè con quello dei moderni. Bisognava dunque interrogare il terreno; e vedere se vi si conservassero avanzi e tracce dell'antico recinto.

« Chi si reca nella masseria di *Collepazzo* (tav. VI), proprio sul confine tra questo fondo e quello del *Pizzone*, proprietà del sig. Primiceri, potrà vedere un grande incavo nel banco tufaceo della larghezza di circa met. 11, e lungo circa met. 200. Questo è detto *canalone* ovvero *via profundaria*. Presentemente il fondo di esso non è che un metro e mezzo sotto il livello del suolo; ma in tempi non lontani si ricorda anche dai contadini viventi, ch'era molto più profondo, e che di anno in anno si è andato e si va tuttavia ricolmando; perchè posto nel declivio, in tempi di grandi alluvioni, riceve le terre che scendono dal piano superiore. Esso corre nella direzione quasi da sud a nord, poi devia verso oriente per dar facile discesa in un terreno poco sollevato dal livello del mare. Si è fatto un saggio di escavazione nel mezzo di esso per riconoscerne la profondità; ma a met. 3, 50, mi fu vietato di andare più sotto, poichè l'acqua sorgeva in tanta abbondanza da impedire il lavoro. Potei del resto osservare, che l'incavo non scende giù a piano perpendicolare regolarmente, ma è ora sporgente, ora rientrante, tagliato senza arte e senza cura. Osservai ancora che tutta la terra, sino alla profondità ove si giunse, era di riempimento ed alluvionale, con in mezzo pochi sassi e di piccola mole, senza che vi si notasse avanzo di pietra lavorata. Or questo *canalone* si estende da Mar Piccolo a Mar Grande, con la differenza che qui è visibilissimo perchè tagliato nel masso; da questo sito in poi il taglio fu operato nella terra, lasciandovi sponde meno solide, le quali caddero dentro il fosso, ricolmandolo e rendendolo meno visibile.

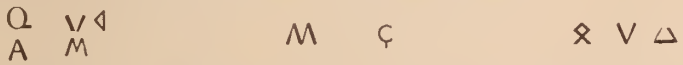
« Anche la mano dell'uomo ha contribuito ad appianare il terreno, poichè qui si depositavano acque, che rendevano i luoghi malsani. Tuttavia si può benissimo percorrerlo dall'uno all'altro mare senza tema di errare; giacchè ancora non si è giunto a colmarlo in modo da cancellarne ogni traccia: è restato e resterà per più anni

un avvallamento visibilissimo, seguendo il quale si può determinare con certezza il limite dell'antica città. Esso attraversa i fondi di Collepazzo, entra per quelli del casino di Spagnoletti, quindi va nei possedimenti del sig. Mannarini, lasciando al di fuori il casino del sac. Baffi. Lì forma angolo proprio di fronte alla Salinella, ed il secondo lato va pel fondo del sig. Francesco Nobile, attraversa la masseria del Carmine o Muriveta, e finisce, passando per la masseria di Montegranaro, sul Mar Grande. Questo era il vallo che difendeva la città dalla parte di terra, insieme al muro di cui parla Strabone (loc. cit. *τὸ παλαιὸν τεῖχος*), il quale aveva un grande giro a' tempi dello scrittore, ed era in gran parte distrutto vicino all'istmo, che io credo dinoti il luogo donde incominciava la città.

« Ora anche di questo muro esistono avanzi, che occorre descrivere con scrupolosa attenzione. La casa colonica della masseria del Carmine ha il muro posteriore eretto sul muro antico, del quale restano due file, l'una sovrapposta all'altra. I blocchi sono di forma parallelepipeda ed hanno la lunghezza in media di met. 1,07, l'altezza di met. 0,48, e la larghezza di met. 0,72. La faccia esterna di essi è lavorata secondo l'uso delle costruzioni de' bei tempi dell'arte greca, con la fascetta larga met. 0,04 e profonda met. 0,015 o meno, la quale corre intorno a' lati alto e largo dei blocchi. Alcuni di questi hanno nella faccia esterna incisi de' segni o lettere, forse marche della cava, donde erano estratti; erano disposti poi in modo, che tutte le commessure verticali della linea inferiore fossero cadute nel mezzo dei blocchi della linea superiore. In uno ancora sul posto dietro la detta casa colonica stanno questi segni:



in altri tre già estratti proprio accanto alla detta casa:



Questi tre blocchi insieme a molti altri furono estratti nel 1862; quando il sig. Cataldo Acclavio, per fabbricare il *trappeto* esistente nello stesso fondo, pensò di servirsi per materiale da costruzione di quei blocchi, e disfece gli avanzi del muro per lo spazio che intercede tra la masseria ed il *trappeto*, circa met. 150. Il costruttore della fabbrica ed estrattore de'blocchi, ed anche il sig. Acclavio mi assicuravano, che per la maggior parte si trova una fila di blocchi, ma che in alcuni tratti se ne incontrano due. Io avendo fatto un saggio vicino alla casa colonica, ho rinvenuto un muro dello spessore di met. 2,60; ma soltanto la fila esteriore era regolarmente costruita, cioè da massi della grandezza notata, mentre nella fila interiore i massi, pur avendo la stessa altezza e larghezza, variavano di lunghezza, quantunque ben disposti ed a linea retta nella faccia interna: lo spazio poi tra l'una e l'altra fila era colmato da blocchi più o meno grandi, più o meno ben lavorati. In Montegranaro furono scoperti gli altri avanzi di questo muro, altri nel fondo di Mannarini, altri in quello di Baffi, ove se ne vedono ancora parecchi lasciati sul sito; uno di essi porta il segno:

Altri sono nel fondo Spagnoletti, ed altri infine in quello del sig. Primiceri. Se si facesse una completa esplorazione di questo muro di cinta, si troverebbero costruzioni

di varia epoca. Poichè la città fu costretta talora a smantellare le mura, come quando cadde la prima volta in potere de'Romani dopo la ritirata di Pirro (« muri quoque diruti sunt » Liv. XV, 1). Ad ogni modo a giudicare dalla forma di questi blocchi, e dai segni che vi sono incisi, a me pare che essi non possano rimandarsi di là della seconda metà del quinto sec. av. Cristo. Allora Taranto era nel massimo splendore di sua potenza e di sua gloria, nella età che precedette Archita, quando la città diede l'ultimo sprazzo di vivissima luce ed entrò nella penombra, nella quale fu trovata da' Romani.

« Questo adunque è il confine dalla parte di terra dell'antica Taranto, il quale è tutt'altro che una linea retta tra Montegranaro e Collepazzo. Invece da questi due siti partono le due linee che vanno a congiungersi, come abbiamo notato, nel fondo di Mannarini vicino alla Salinella, formando un grandissimo angolo ottuso, contrariamente a ciò che sostennero gli scrittori di cose tarentine.

« Per ciò che riguarda i limiti della città dalla parte de' mari, la costa sul Mar Grande è sparsa da una grande quantità di grossi macigni, gettati qua e là in mezzo alle acque sempre in vicinanza della riva. Si direbbero tagliati e posti lì per servire da scogliera, se non si vedesse chiaramente che essi sono caduti naturalmente; poichè la sponda da questa parte si presenta alta sul livello del mare, le cui onde battendovi incessantemente corrodono ed attirano la parte argillosa sottoposta al banco di sabbione calcareo, il quale restando senza equilibrio frana in grandi blocchi, che formerebbero la scogliera naturale. Con ciò si viene a dimostrare, che l'azione corrosiva del mare manda sempre più in dentro la sponda; e da ciò deriva che molti pavimenti, che una volta stavano in piena terraferma, ora si trovano mezzo corrosi nell'alto del ciglione: così pure sarebbe tutto rientrato nel dominio delle acque quello spazio scoperto di stabilimento termale, se i colossali frammenti di muraglie non avessero sostenuto l'impeto delle onde. Mi è riuscito però impossibile di poter segnare su la carta topografica il confine della città da questo lato, non avendovi trovato nessuno avanzo di muraglia.

« Non così dalla parte di Mar Piccolo, ossia del porto dell'antica città; ove ebbi la fortuna di scoprire le traccie dell'antico muro di cinta, da nessun autore mai visto e sospettato.

« Dietro la casina Giovinazzo l'altipiano si abbassa ad un livello poco superiore a quello del mare. Ora alla distanza di circa met. 34 dalla sponda del mare, sempre al nord della detta casina, sta sotto le acque un muro composto da grossi blocchi, i quali son disposti per corto in linea retta nella direzione da est ad ovest. Esso è lungo circa met. 65, e contiene 90 blocchi, i quali hanno la larghezza media di met. 0,72 e la lunghezza di met. 1,10. Ad un tratto verso occidente esso finisce, e poi sempre in linea retta va a ricominciare al nord del monastero di s. Antonio a met. 25 dalla sponda, e corre per altri met. 34 con 42 blocchi. Lì però non finisce, ma si ripiega ad angolo ottuso verso terra e continua per altri 6 met. circa, con 8 blocchi.

« I quali tutti hanno le stesse proporzioni de' blocchi del muro di cinta dalla parte di terra, la stessa disposizione per corto, e sono senza cemento. Non saprei affermare se questi due tratti di muro s'interrompano nel fatto, come avviene alla vista;

poichè a me sembra che il resto di esso non sia visibile, perchè coperto dalle arene del mare; ad ogni modo tali frammenti non possono non appartenere al *παλαιὸν τεῖχος* della città, la quale una volta giungeva sino a quel limite. Il mare poi ha fatto rientrare a grado a grado la sponda; onde molti frammenti di muraglie, di pavimenti, infiniti frammenti di vasi e per lo più di grosse anfore, si vedono e nel terreno della ripa e sul letto del mare, in quella parte compresa tra il muro e la terra. Ed è degno di esser notato, che il muro doveva finire dove la sponda si sollevava sul mare ripida e rocciosa, come avviene nel sito ove fa angolo dirigendosi verso terra, ove essa è alta circa 10 met. sul livello del mare. Così credo doveva cessare per quello spazio, su cui è situata la villa di s. Lucia, per poi ricominciare e difendere soltanto la curva di fronte alla casina Carducci, poichè in quanto al Pizzone, questo era naturalmente difeso dall'altezza della costa.

« In questo muro eravi una porta per la quale si scendeva al porto, e che diede la salvezza a M. Livio nella notte in cui Annibale s'impadronì della città. Egli briaco dal gozzovigliare, che avea fatto il giorno nel Museo, ascoltato il tumulto, ed incapace a dar ordini, subitamente uscì dalla casa, e insieme a'suoi andò verso la porta del mare. I custodi furono pronti ad aprire la *piccola porta*, donde uscito per una barchetta recossi in salvamento nell'acropoli (*Ὁ μὲν οὖν Γάϊος προσπεσούσης αὐτῷ τῆς εἰσόδου τῶν πολεμίων συννοήσας ἀδύνατον αὐτὸν ὄντα διὰ τὴν μέθην, εὐθέως ἐξελθὼν ἐκ τῆς οἰκίας μετὰ τῶν οἰκετῶν καὶ παραγενόμενος ἐπὶ τὴν πύλην τὴν φέρουσαν ἐπὶ τὸν λιμένα καὶ μετὰ ταῦτα τοῦ φύλακος ἀνοίξαντος αὐτῷ τὴν ῥινοπύλην*..... Polib. VIII, 32).

« Ho voluto riportare per esteso questo passo di Polibio, affinche si osservi che qui accanto ad una porta grande, *πυλη*, esisteva una porta piccola, *ῥινοπύλη*; ciò che si verifica anche nelle altre parti dal lato di terra.

« Ora è impossibile definire con certezza il sito di questa porta, perchè oramai è tutto scomparso. Credo però che la strada così detta di s. Lucia sia molto antica, e che probabilmente si trovi sul tracciato di una strada anche più antica, la quale dalla tradizione vien detta *antica strada degli Argentarii* (¹). Non è difficile quindi che per quella si andasse al porto; e forse era questa l'unica strada che vi conduceva, non essendovi traccia di altra via in quella direzione. E però alla fine di essa doveva trovarsi la suddetta porta, con la piccola porta al lato, cioè di fronte al portone della villa Carducci, ad oriente di s. Lucia.

« Nel muro di cinta dalla parte di terra abbiamo notizie, che fossero state altre due porte. Di una sappiamo esser detta *Temenide*. T. Livio XXXV, 9 dice « parte alia portam Temenitida adiret Hannibal »; e Polibio VIII, 30: *ὡς ἐπὶ τὰς Τημενίδας προσαγορευομένας πύλας*. Per questa porta entrò Annibale, nella stessa notte quando M. Livio fuggì dalla città nella cittadella; egli, dato il segno del fuoco acceso dal tumulo di Giacinto, o come dicevano altri di Apollo Jacinthio, e ricevutone il controsegno da Tragisco e Nicone capi de'congiurati, che operavano dentro la città, guidato da Filemeno giunge alla detta porta, quando i giovani tarentini l'avevano aperta, dopo di aver ucciso la guardia di presidio. Si noti intanto, che

(¹) Carducci, op. cit. pag. 105-106.

Livio nel denominare la porta adopera il singolare, laddove Polibio il plurale: secondo dunque il primo, la porta era una, secondo l'altro più di una. Io sto con Polibio, il quale adoperando il plurale, credo avesse voluto significare la porta più grande e la più piccola; e molto più mi sto col greco scrittore, non solo perchè mi persuado che Livio nel racconto dei fatti tarantini avesse avuto dinanzi Polibio, ed in gran parte lo avesse tradotto e alle volte mal tradotto; ma anche perchè questo passo istesso di Livio è molto guasto. Non è improbabile del resto, che Livio abbia voluto nominare la sola porta principale.

« Il nome di questa porta lo si vuol far derivare da Temeno l'eraclide, poichè i Partenii venuti in Taranto portarono con sè le memorie degli avi, e chiamarono per es. Eurota il Galeso, tumulo di Apollo Jacinthio un colle fuori le mura della città etc.

« La seconda porta del muro di cinta dalla parte di terra, doveva trovarsi a poca distanza dalla porta Temenide. Difatti dopo che Annibale, stando sul tumulo di Jacintho, ebbe il segnale che i congiurati erano pronti all'opera, prese la via verso la porta Temenide, dove era aspettato da Nicone e Tragisco; e Filemeno coi suoi andò verso la porta prossima (*τὴν παρακειμένην πύλην*, Polib. l. c. 31) per la quale, col pretesto di andare a caccia, era solito uscire ed entrare: ciò fu fatto affinchè se in una parte fosse fallita l'impresa, sarebbe rimasta la speranza dell'altra. Aggiunge Polibio che come fu vicino al muro, dato il consueto segno col fischio, la guardia discese ad aprire la piccola porta *τὴν ῥινοπύλην*, per la quale entrato insieme con quattro africani, ed ucciso il guardiano, mentre stava a guardare l'enorme cinghiale trasportato sopra una barrella, introdussero altri trenta soldati; dei quali alcuni andarono a frangere i ripari della porta, altri a scannare il presidio che eravi a guardia. La quale narrazione è riportata da T. Livio, che anch'egli parla della *portula* e della *proximam portam* (loc. cit. 9). Dunque con tutta ragione possiamo conchiudere, che in Taranto accanto alle porte grandi erano anche le porte piccole: e questo è logico, perchè il dover aprire continuamente per causa di commercio una delle grandi porte della città, massime se i nemici non fossero stati lontani, sarebbe stato un esporsi troppo al pericolo. Oltre a ciò abbiamo esempi in altre città antiche; e per non andare troppo lontani basta citar Pompei, ove nella porta così detta della Marina, accanto alla grande esiste la piccola porta.

« Dunque le fonti filologiche più o meno chiaramente ci ricordano quattro porte: la prima nel muro che divideva la città e l'acropoli; la seconda che metteva al porto, pare, come abbiam visto di sopra, fosse stata di fronte al giardino del sig. Carducci alla discesa di s. Lucia: le altre due stavano nel muro di cinta dalla parte di terra. Il Carducci (op. cit. pag. 101-3) colloca la porta Temenide a Collepazzo, la quale opinione fu ritenuta come esatta da tutti gli altri scrittori di cose tarentine, non escluso il Lenormant (*La Grande-Grèce* p. 127). Per risolvere tale questione bisogna prima parlare delle strade, che intersecavano la città; ed a questo ci è guida Polibio nel libro citato (28-36). Nella notte in cui Annibale s'impadronì di Taranto, i congiurati guidati da Nicone e Tragisco, si radunarono da principio nel Foro per osservare quando M. Livio, terminato il pranzo nel Museo, si fosse ritirato nella sua casa. Avvenuto questo, essi attraversarono la parte abitata della città, ed andarono nel sepolcreto, fermandosi vicino al sepolcro di Pithionico; stando lì videro il

segno di Annibale, e difilato corsero verso la porta Temenide; ne uccisero i custodi, ed Annibale entrato senza pena e senza tumulto, procedè verso l'agora per la *via larga*, che menava su dalla *via profonda* (*ἐπὶ τὴν ἀγορὰν κατὰ τὴν πλατεῖαν τὴν ἀπὸ τῆς Βαθείας ἀναφέρουσαν* Polib. loc. cit. 31). Dunque c'era una strada che partiva dal Foro, attraversava la parte abitata ed il sepolcreto, e menava alla porta Temenide, ed era chiamata verso le mura *plateia* o *larga*, di poi verso l'agora *batheia* o *profonda*.

« Una seconda strada era quella che percorse Filemeno, entrato per la porta vicina alla Temenide, la quale strada chiamata probabilmente *soteira*, conducendo pure all'agora, doveva essere vicina alla prima.

« Ora le tracce di antichità che meno si distruggono sono le strade, per molte ragioni che è inutile esporre; ed io inclino a credere, che le due strade suddette possano vedersi l'una, cioè la *profonda* e *larga*, nella strada che partendo dal giardino pubblico del Borgo tarentino, passa dietro l'ospedale, lascia a sin. s. Francesco di Paola, attraversa la strada nuova di Lecce e lasciando a dr. il fondo nominato Tesoro, va a raggiungere il fondo di Marzullo, proprio su la cinta di mura. L'altra cioè la *salutare* (*soteira*) era quella, che partiva a dr. dell'anfiteatro, e percorrendo una parallela, da prima più stretta indi più larga, andava a terminare nel fondo Mannarini. Per questa strada, nel luogo ove essa s'incontra con la trasversale *Solito*, si entra in un'altra a diritta, la quale mena alla masseria del Carmine *Muriveta* o *Muriveteres*. Suppongo anche questa una strada antica, per aver osservato lungo la sponda sinistra di essa un grande muro di epoca romana, costruito ad opera reticolata, il quale la costeggia in tutta la lunghezza. E questo muro non poteva essere appartenuto ad edifizio pubblico o privato, perchè non si lega con altri, ed essendo nel sepolcreto della città, doveva servire di sponda alla strada.

« Suppongo che la porta Temenide fosse stata nel termine della prima strada, perchè essa è più vicina con l'erta di Cicalone, dove gli scrittori di cose locali pongono con ogni verosomiglianza il tumulo di Giacinto o Jacintho.

« Così avrebbe pieno significato la parola adoperata da Polibio, per indicare che Annibale inviò Filemeno con mille de'suoi alla porta vicina (*ἐπὶ τὴν παρακειμένην πύλην*); e si spiega il ritardo di Filemeno, il quale non era forse entrato nella città, quando Annibale era già pervenuto nell'agora.

« Coloro che vogliono porre la porta Temenide in Collepazzo, non hanno osservato che lì non poteva esserci porta, perchè non c'era strada; di fatti quel viottolo, che mena alla casina dell'avv. Colucci, non procede oltre Collepazzo, quindi sembra moderno, e se antico serviva solo di accesso al sepolcreto.

« Oltre a queste abbiamo notizia di un'altra strada, quella per cui Annibale fece trasportare le navi dal porto alla rada esterna. La detta strada vien posta nella così detta *Spartitora*, che è sulla via *Soteira*, a circa 350 met. dall'anfiteatro, a sin. andando per la via delle Casine. Ma dal passo di Polibio (¹) si rileva, che

(¹) *Ὁ δὲ συνεωρακὼς τὴν πλατεῖαν εὐδιακόσμητον οὖσαν, τὴν ὑπάρχουσαν μὲν ἐντὸς τοῦ διατειχίσματος, φέρουσαν δὲ παρὰ τὸ διατείχισμα ἐκ τοῦ λιμένος εἰς τὴν ἔξω θάλατταν ταυτῇ διενοεῖτο τὰς ναῦς ἐκ τοῦ λιμένος εἰς τὴν νότιον ὑπερβιβάζειν πλευράν.* Polib. lib. cit. 36.

essa era verso il muro, che Annibale fece costruire per difendere la città dall'acropoli; e poichè questo era poco lontano da quello che difendeva l'acropoli dalla città, è certamente in quel luogo ov'è presentemente il largo che precede il Borgo nuovo; così la detta strada non poteva esser che vicina a quel largo, perchè è chiaramente espresso che era prossima al nuovo muro (*παρὰ τὸ διατείχισμα*). Ma i ricolmamenti ed i nuovi fabbricati non lasciano ravvisare traccia alcuna di questa antica via.

« Dunque da uno studio attento ed accurato delle fonti filologiche e dei luoghi si ricava:

« 1. una strada che, col doppio nome di *profonda* e di *larga*, dalla porta Temenide menava all'agora;

« 2. un'altra strada, detta *salutare*, vicina e parallela alla prima, che conduceva dalla porta, per cui entrò Filemeno, all'agora;

« 3. un'altra che metteva alla porta della *marina*, ossia del porto, e che anch'essa doveva menare all'agora;

« 4. una quarta strada trasversale, tra Mare Grande e Mare Piccolo, per cui Annibale fe' trasportare le navi.

« Delle altre vie non sappiamo nulla; ed il far congetture non menerebbe che ad un lavoro di fantasia.

« Dei monumenti greci che numerosi sorgevano nell'area della città, oltre i sepolcri, dei quali si dirà in appresso, non rimane traccia alcuna; essi vennero distrutti in gran parte dai Romani, che sulle loro rovine innalzarono i nuovi edifici.

« Soltanto durante la mia residenza in Taranto, furono scoperti gli avanzi di un edifizio greco, mentre si facevano i fondamenti delle due ultime case nell'isola più vicina all'Ospedale. Un muro formato di una sola linea di blocchi, correva per la lunghezza di met. 23 da sud-est a nord-ovest. I blocchi che formavano questo muro avevano la lunghezza di met. 1,20, alt. di met. 0,42, lo spessore di met. 0,70. Dalla parte anteriore dell'isola, nella casa del sig. Scrimieri, fu rinvenuto alla distanza di met. 8,78 un altro muro parallelo al primo e delle stesse proporzioni; tra questi due muri correvano incrociandosi ad angolo retto altri tre muri, due de' quali, quelli cioè verso sud-ovest, grandi quanto i primi e distanti tra loro met. 1,45; l'altro formato da lastroni di *cárparo*, la cui lungh. e largh. era di met. 1,00, e lo spessore di met. 0,33, posti di taglio ed a coppia. — Nel cortile della casa del sig. Dimitri, che resta a fianco a quella dello Scrimieri, dall'altra parte del lungo muro, partivano altri due muri, di cui non si potè vedere la continuazione; ed al più esterno di questi succedevano tre gradini, due de' quali tagliati nel masso ed uno di costruzione con intonaco rosso. Questi erano di forma curvilinea, sul diam. di met. 10,30, larghi met. 0,60 ed alti met. 0,38.

« Diceva che questi erano gli avanzi di un monumento di epoca greca, perchè costruiti senza cemento e la maggior parte dei blocchi avevano la fascetta intorno, larga met. 0,06, ed alcuni le bugne.

« In un muro della casa Scrimieri ancora stavano sul posto quattro strati di

blocchi; ma subito trovati furono disfatti. A me fu dato di osservare non pochi di quei massi, in cui erano incisi i soliti segni:

a, HI) *b*, A) *c*, T) *d*, ∇) *e*, EM) *f*, MP) *g*, ΓΞ) *h*, Ξ)
i, EИ) *k*, ∇MP) *l*, ∇M) *m*, EW) *n*, EW) *o*, M∇P) *p*, EΣ)

« Parecchi blocchi hanno gli stessi segni, ed altri non ne hanno affatto.

« Se poi si chiedesse a qual monumento appartennero questi avanzi di costruzione, io per me non saprei dire proprio nulla, neppure per ipotesi; soltanto è indubitato che quivi fosse stato un edifizio pubblico. Peccato che le case da poco fabbricate, e la vicina strada non permisero di far saggi di esplorazioni.

« Degli altri edifizî pubblici, dei quali parlano i classici, non è restata alcuna traccia; non pertanto gli scrittori moderni indicano il sito di tutti i monumenti, che erano e che dovevano essere in Taranto, e con tanta sicurezza da far maraviglia.

« Si conserva soltanto il nome antico ad un fondo, posto su la spiaggia di Mar Piccolo accanto al Borgo nuovo, e posseduto dal sig. Ludovico Loiucco e dal conte de' Notari Stefani. Si chiama *peripàto*. In quel luogo con ogni probabilità esisteva uno di quei passeggi pubblici, dove spendevano tutte le ore del giorno i tarantini a chiacchierare, e che Pirro fece chiudere insieme a' ginnasi (*ἀπέκλεισε μὲν τὰ γυμνάσια καὶ τοὺς περιπάτους*. Plut. vit. di Pirro, cap. 16 — « Gymnasia et porticus, in quibus otiosa iuventus totas dies obambulando nugandoque consumebat, occlusit » T. Livio, lib. XII, 22). Confrontando i passi de' due scrittori si vede, che la parola *περίπατος* corrisponderebbe a *porticus*; quindi questo edifizio doveva essere costruito con porticati, sotto i quali oziando e scherzando passeggiava la gioventù tarentina.

« Dove poi sia stato il bellissimo Ginnasio, nel quale si elevava la colossale statua in bronzo di Giove, opera di Lisippo, la più grande dopo il colosso di Rodi, noi nè lo sappiamo, nè possiamo congetturarlo, malgrado queste parole di Strabone: *ἔχει δὲ γυμνάσιόν τε κάλλιστον καὶ ἀγορὰν εὐμεγέθη, ἐν ᾗ καὶ ὁ τοῦ Διὸς ἵδριται κολοσσὸς χαλκοῦς, μέγιστος μετὰ τὸν Ῥοδίων* (VI, 3, 1). Ed è inutile qui riprodurre le supposizioni degli scrittori di cose patrie, destituite di ogni fondamento.

« Invece per l'agora, se non ci è dato segnarla su la carta topografica, si può nondimeno con l'aiuto delle fonti filologiche indicarne il sito; poichè Strabone nel luogo citato ne definisce chiaramente la posizione, dicendo: *μεταξὺ δὲ τῆς ἀγορᾶς καὶ τοῦ στόματος ἡ ἀκρόπολις*. Dunque non v'ha dubbio che essa succedeva all'acropoli; e poichè di questa conosciamo il limite, possiamo con certezza dire che l'agora era nel sito ove sorge la prima fila di palazzi nel Borgo nuovo ed in una parte del giardino pubblico. Che poi sotto il terreno di questa villa stanno ancora gli avanzi di un edifizio greco, non è a dubitare; poichè scavandosi nel mese di novembre alcuni fossati per piantarvi alberi, si rinvenne una fila di grandi blocchi di *cárparo* lavorati alla maniera greca, ma senza lettere; di essi alcuni furono estratti, altri rimangono sotterra.

« Per ciò che riguarda poi il colosso di Giove, oltre Strabone, ne parla il solo Plinio (H. N. XXXIV, 7, 18).

« Abbiamo in Cicerone notizia di un altro tempio esistente in Taranto, e consacrato a Vesta; ivi trovavasi una celebre statua di Satiro, e forse il gruppo

rappresentante Europa seduta sul toro (¹). La ubicazione di questo tempio è ignota, come è ignota quella del tempio di Eracle, ove era collocato il colosso del detto dio, il quale fu da Fabio Massimo trasportato a Roma e posto in Campidoglio (Strab. VI, 3; Plutar. *Fabio Massimo* 22); e da Roma fu trasferito a Costantinopoli (Nicet. *Stat. Costant.* 5).

« Il vero sito del Museo non si sa: gli scrittori di cose patrie (²) lo pongono ove posteriormente surse il monastero di s. Antonio, su la sponda di Mar Piccolo; ma senza alcun indizio ricavato nè dalle fonti classiche, nè da monumenti.

« Questi sono gli edifizi che ci vennero nominati dai classici; senza dire del teatro tanto importante nella storia di Taranto, del quale si parlerà poi. In quanto agli altri luoghi pubblici riferiti dagli scrittori locali non terremo conto, e passeremo ad esaminare ciò che da noi fu ultimamente esplorato.

« Si è detto, parlando degli avanzi del tempio dorico nell'acropoli (pag. 383), che il Carducci pone il tempio di Nettuno su la sponda di Mar Grande, proprio nel luogo del così detto Castel Saraceno (³). Difatti in quel sito vedevansi i resti di un grandioso edifizio; ma non ci voleva molto per dire che quello, nè poteva essere stato un tempio, nè un edifizio di età greca. Poichè i grandi muraglioni si congiungevano con piccoli; v'erano corridoi; avanzi di pavimenti a musaico ed ambienti, che non potevano aver relazione con un tempio; e l'opera reticolata laterizia ed incerta rendeva sicuri della bassa antichità dell'edifizio. Ad ogni modo conveniva esplorarlo, ed a questo scopo si fecero dei lavori; onde si venne a constatare la esistenza di uno stabilimento termale di epoca romana, del quale una gran parte fu distrutta dal proprietario del fondo sig. de Valeriis, per farne una cava di pietre da costruzione; un'altra resta ancora sepolta nel fondo piantato a vigna; ed una terza fu da me esplorata.

« Per una porta, che resta chiusa ed occupata dal terreno dove è piantata la vigna, si perveniva in una stanza, a dr. della quale esiste una scala discendente di otto gradini, che in origine furono tagliati nel masso, ed indi restaurati con fabbrica. All'ottavo gradino succede una piazzetta, che precede il vano praticato sotto un grande muro.

« Questo muro ha lo spessore di met. 2,40, e dalla parte esterna è costruito sino al livello del piano superiore con l'*opus reticulatum*. Il passaggio dunque praticato sotto il grande muro è lungo quanto lo spessore del muro istesso, ed alto met. 1,65; sicchè una persona di statura regolare potrebbe appena passarvi senza piegarsi. Si entra in un corridoio, il quale si congiunge con un altro che sta a settentrione; e questo con un terzo ad occidente; e senza dubbio doveva esservi il quarto a mezzogiorno (cioè dalla parte del mare), il quale ora più non si vede, perchè il fabbricato da questo lato è affatto distrutto. Pure si può definire per un taglio a linea retta, che si nota su grossi macigni di *cárparo*, caduti naturalmente sul mare e che servivano di riparo all'edifizio, quanto l'ira delle onde avesse potuto

(¹) Cic. *In Verr.* act. sec., lib. IV, 60, 125.
(²) Carducci op. cit. pag. 105.
(³) Carducci op. cit pag. 110, 111.

offenderlo. Ora da questo limite, che sarebbe il lato esterno del corridoio, al muro di fronte del corridoio a settentrione, corre la distanza di met. 20; mentre il lato corto, cioè la distanza tra i due muri più lontani de' corridoi ad oriente e ad occidente, è di met. 17; sicchè tutta l'area contenuta tra questi quattro muri è di m.q. 340.

« La larghezza di questi tre corridoi varia di poco; quello ad oriente è di met. 1,50, quello a settentrione di met. 1,40, il terzo di met. 1,20. Supponendo che il corridoio, che più non esiste, fosse stato egualmente largo, come il suo corrispondente, essi avrebbero isolata l'area rettangolare, il cui lato lungo è di met. 17,20, ed il corto di met. 14,30, la quale area conterrebbe lo spazio di m.q. 245,96.

« Non ometto di osservare, che il corridoio a settentrione si prolunga ad oriente, anche oltre l'angolo d'incontro con l'altro; e mette in un cavo, il quale forse serviva a deporre legna, utensili etc.

« I corridoi furono costruiti in questo modo: il pavimento di essi è sul masso, ovvero è formato da terra, che col calpestio è diventata dura e compatta: i muri sino all'altezza ove incomincia l'arco di volta, hanno l'opera reticolata, la quale non presenta molta precisione di lavoro; quando poi si è vicino agli angoli sia di comunicazione con gli altri corridoi, sia dei vani che anderemo a notare, cessa l'opera reticolata ed incomincia invece l'opera laterizia, sottoposta alla costruzione di piccoli parallelepipedi di *cárparo*. Così gli angoli che generalmente servivano da pilastri, acquistavano maggiore solidità per sè stessi, e servivano in pari tempo d'incasso all'opera reticolata. La volta non fu costruita con massi disposti a contrasto tra loro, ma con la forma; e si sorreggeva per forza di malta. Si vedono infatti nei muri gl'intacchi, distanti tra loro su per giù met. 1,20, nei quali erano infisse le travi che sorreggevano le forme; e lungo le volte si possono osservare le impronte de' legnami posti per lungo, ed anche la poca regolarità della loro disposizione.

« Tutta adunque la loro solidità si deve alla *presa* del cemento, composto da calce, arena di mare e minutissimo lapillo; e resta ancora così duro, che anche oggi a volere scastrarne una pietra si richiede grande fatica. Si nota pure, che la forma della volta non è costantemente fatta allo stesso modo, e che vi predomina l'arco acuto. Ad ogni modo l'altezza media dal vertice al piano è di circa met. 2. Il muro ad occidente del detto edifizio ha lo spessore di met. 3,10, ed esternamente è costruito nello stesso modo come quello ad oriente. Un immenso frammento di esso è caduto dalla parte esterna, e sta su la sponda del mare; un'altra parte minaccia di cadere.

« Ora nel corridoio ad oriente, ossia quello più vicino alla scala, si trova a sin. un vano di una fauce larga met. 1, e lunga met. 3,25: l'altezza di essa varia per causa del pavimento; perchè prima si discende un piccolo gradino dal piano del corridoio, per poi salirne altri due. È costruito allo stesso modo dei corridoi, conta come massimo di altezza met. 1,50, e mena in una piccola area di forma rettangolare. Quando si pervenne ad esplorare questo sito, insieme a molti frantumi di mattoni, calcina e pietre, provenienti dalla volta caduta, fu ritrovata un' immensa quantità di cenere e di carbone, e tra questa roba tre frammenti di lamina di bronzo; cosa che da prima mi fece supporre esservi stata una caldaia; idea che subito deposi, non solo perchè non vidi tracce di sostegni, nè forma ove essa poteva

stare, ma anche perchè una caldaia lì sotto non avrebbe funzionato utilmente a scopo alcuno.

« Infatti i pilastrini che stanno intorno a questa fornace aprono l'adito ad una rete di cunicoli, che vanno per tutto l'edifizio compreso ne' quattro già descritti corridoi, ed isolano i pilastrini di sostegno al pavimento superiore. Questi pilastrini sono quasi tutti delle stesse dimensioni, cioè hanno per base un quadrato con il lato di met. 0,80, e l'altezza di met. 0,90; soltanto sono diversi in grandezza i quattro pilastrini intorno alla fornace ed alcuni vicino a' muri della stanza, che si potrebbe definire un *ipocausto*. Questi pilastrini sono fabbricati con mattoni e cemento, il quale è adoperato a grossi strati; tra l'uno e l'altro pilastrino poi erano posti grossi mattoni, i quali servivano al doppio scopo, e di sorreggere il pavimento e di sostenere l'azione del fuoco. Poichè credo che la fornace comunicava calore e fumo a tutto il comprensorio di cunicoli, onde potesse riscaldarsi il pavimento superiore, il quale ha lo spessore di met. 0,45. Lo strato superiore di esso è fatto da pezzettini di mattoni, posti di taglio e coperti da sottilissimo intonaco: è sottoposto al primo un secondo strato di cemento con piccolissimi frammenti di tegola, e sotto questo trovansi le grandi lastre di terra cotta. E facile immaginare quanto sciupo di legna e di fatica ci voleva per riscaldare quel pavimento.

« Ora passando a descrivere il piano superiore, a dr. della porta che menava all'atrio della scaletta del piano inferiore, sta poco distante un vano largo met. 1,30, che menava in un corridoio largo met. 1,50, oltrepassando il quale si entrava nella grande stanza superiore. Andava lungo i lati di essa un ambulacro, il quale viene a corrispondere sopra i corridoi del piano inferiore, ed è presso a poco della stessa larghezza di essi.

« Questo aveva un doppio pavimento; il superiore si trova a met. 2,70 dal pavimento dei corridoi, ed il secondo a met. 2,25; sicchè l'uno trovasi distante dall'altro met. 0,45. Il superiore era sostenuto da pilastrini di mattoni *suspensorii*, distanti tra loro met. 0,30, alti met. 0,25, ed il quadrato di base ha il lato di met. 0,20: il pavimento superiore dunque ha lo spessore di met. 0,20. Evidentemente essi furono costruiti allo scopo di un *tepidario*, e ricevevano il calore dai cunicoli sottostanti per mezzo di tubi di terracotta, i quali dovevano essere in numero di 10, due per ogni lato corto della stanza, e tre per ogni lato lungo; di questi alcuni si vedono benissimo al posto.

« Sull' ambulacro al nord è ricacciata un' *exedra*, lunga met. 6,00 e larga met. 4,10, anch'essa ad uso di stufa; ma il pavimento superiore più non vi esiste, e l' inferiore è sparso di frammenti di *suspensorii*. Esistono però due pilastrini su la linea dell'ambulacro, posti ad eguale distanza tra loro, e dagli angoli della camera; questi sono alti met. 0,75, ed hanno per base il quadrato con met. 0,60 di lato. Sopra di essi erano poste due colonne di marmo grigio, le quali servivano di sostegno all'architrave di detta stanza. Un fusto di tali colonne fu trovato caduto sul suolo, ma rotto nella parte superiore; ha met. 2,00 di altezza e met. 0,50 di diam. inferiore: così pure fu trovato un frammento di capitello con voluta ionica appartenente alla colonna. L'altra colonna non fu rinvenuta, forse perchè non si proseguì lo scavo in quel sito, a causa degli enormi frammenti di muri soprastanti, i quali erano di continua minaccia ai lavoratori.

« Sugli ambulacri ad oriente e ad occidente furono incavati ne' muri esterni tre nicchie per parte; delle quali le due laterali sono di forma rettangolare, con il lato di met. 2,80 per 0,80, e quella di mezzo di forma semicircolare, la cui corda è di met. 2,40, e la saetta di met. 1,40; sicchè la curva fu tracciata sul raggio di met. 1,70.

« I descritti ambulacri isolavano un'area grande quanto il compreso inferiore tra i corridoi; la quale, secondo me, non era che una vasca. In essa si scendeva dalla parte delle colonne per mezzo di due larghi gradini, l'insieme dei quali ha l'altezza di met. 0,75; dall'altro lato poi, cioè da oriente, non v'erano gradini, ma un piano inclinato con intacchi orizzontali, il quale serviva per sdraiarvisi sopra nel tempo del bagno. Tutto era intonacato, anche la volta, i cui grandi massi caduti mostrano gli avanzi di lavori in istucco, tali però da non potersene valutare l'importanza.

« Questa doveva essere una delle parti più cospicue dell' edifizio, almeno per quanto si può argomentare dalla maestosa solidità della costruzione. Fanno maraviglia infatti gli avanzi delle muraglie e della volta caduti e rimasti, quasi corpi morti, il cui spessore oltrepassa i met. 2,50; i quali non si reggevano nè per esatta disposizione de' massi, nè per forza di equilibrio, ma per la presa del cemento. Forse la prima causa della loro caduta fu il mare, che con la lenta azione corrosiva delle onde, e con l' impeto de' flutti scalzò il muro meridionale, che tirò a sè parte della volta, e questa un'altra parte, sino a che i muri laterali caddero per la spinta in fuori, che produsse la volta cadendo. Pare però, che durante il tempo nel quale l'edificio era semicadente, le alluvioni, che venivano dall'altipiano della proprietà Miraglia, anch'esse avessero influito a farlo rovinare; poichè si vedono diversi strati di terra alluvionale sottoposti a'massi della volta, ciò che vuol dire che questi caddero posteriormente.

« Furono rinvenuti nei lavori di escavazione moltissimi frammenti di marmi, che servivano d'incrostazione, alcuni de' quali bellissimi; ma non è facile determinare dove erano posti: e nel tempo stesso si trovarono molti mattoni *mammati*, che avranno funzionato vicino a' muri del tepidario, e de' corridoi superiori.

« A sin. del vano per cui si entra in questa stanza, e dinanzi all'atrio della scala, sta una stanzetta, per la quale ora si accede nel detto atrio. Anticamente però quei vani e que' gradini non c'erano, essendo stati fatti gli uni e gli altri or sono pochi anni per poter avere comoda discesa al mare. Questa stanza era tutta incrostata di marmi, di cui vedesi ancora qualche frammento nel muro; e serviva di vasca da bagno.

« Continuando sul muro ove trovasi il primo vano, notasi che esso fa una curva, e che va a perdersi sotto le terre della vigna. Nella parte però ove si conserva ancora l'intonaco, sono vive le tracce delle riquadrature della decorazione a color rosso.

« Andando anche più verso oriente fu rinvenuto un pavimento a musaico, lavorato a riquadrature, in una delle quali sta un vaso a forma di cratere disegnato su fondo bianco con pietruzze nere, ed accanto ad esso due delfini; ed in un'altra si vede ancora la coda del delfino sul quale, mi si assicura, era effigiato Taras col tridente in mano; questo ora più non esiste. Una parte del detto pavimento sta sotto il terreno della vigna; accanto ad esso però vedesi un altro pavimento, limitato al nord da un muretto, che avrà potuto essere termine di stanza o di corridoio.

« Ora ritornando all'atrio della scaletta, procedendo in fondo si trova, già diruto, il muro che lo limitava dalla parte del mare, ed a sin. un vano che metteva in una stanza, la quale anch' essa aveva comunicazione con un' altra stanza a sin. Presentemente di queste due stanze non si vedono che gli avanzi dei pavimenti, formati con cemento e tegola battuti. Di fronte ad essi sta, diviso in due, un enorme muraglione di forma semicircolare, il cui spessore in alcuni punti è di met. 3,50. Accanto, ma nel piano inferiore, si rinvennero alcuni blocchi di *cárparo*, di forma parallelepipeda, i quali non avevano certamente relazione col descritto edifizio. Allo scopo di osservare a quale uso fossero serviti, credetti di rivolgere le mie indagini in quel sito, e con grande sorpresa vidi venir fuori frammenti di terracotta figurati, di cui darò il catalogo.

« Sono tutti lavorati con la forma. Da prima si preparava la lastra di argilla, che poi si adattava contro la forma, premendo affinchè andasse a riempire ogni cavo: si vede infatti dietro di esse lo stampo delle dita, anche con la impressione de'filamenti del derma. Però queste terrecotte, secondo me, non appartenevano come quelle dell'altro ripostiglio, ad un rifiuto di fabbrica. Erano statuette intere portate dalla pietà dei fedeli ad un santuario, forse esistente in quelle vicinanze, cioè un deposito di ex-voto come quelli di Cnido, del tempio di Demeter in Tegea di Arcadia, del tempio di Jovia Damusa in Capua, e come quello di Pesto trovato tra' templi di Poseidon e di Cora e Demeter. Sventuratamente della grande quantità, che lo scavo prometteva, poco di sano potè raccogliersi, essendo tutto orribilmente guasto. Alcune rotture avvennero, quando le statuette furono ivi gettate; altre quando vi si accumularono sopra le macerie, su cui posteriormente si fabbricò; e le ultime e le più gravi furono prodotte dalla umidità; la quale penetrando, fece aderire il tufo alla creta. Sicchè nel rinvenimento era difficile estrarne un pezzo intero; chè tutto si disfaceva in minutissimi frammenti.

« Pur nondimeno della maggior parte di esse si può ricostruire il tipo, secondo il quale ne verrò facendo la descrizione, notandone ogni differenza.

« 1. Figura di Apollo di fronte ed in piedi: posa la persona su la gamba sin. lasciando in abbandono la dr., che ha il ginocchio sporgente ed il piede alquanto rientrante su la base di forma semicircolare. È ignudo nel petto, nel ventre, nella gamba sin. e nel braccio dr., la cui mano, stringendo il plettro, tocca il lembo della clamide, che gli scende dal fianco dr., e gli copre a larghe pieghe la gamba. Ha nella sin. la lira, sotto la quale si spiega sino alla base parte della clamide (due frammenti di stupendo lavoro: al primo, alto met. 0,175, non manca che la testa ed una parte del manto e della lira per esser completo; del secondo alto met. 0,03 resta soltanto il torso).

« *a*) Simile alle antecedenti per posa e per attributi; la clamide scende di dietro alla persona, lasciandole ignuda anche la gamba dr., su cui posa la mano col plettro; è quindi meno variata della prima e meno bella; anche come modellatura è meno precisa (4 frammenti, il più completo de' quali, alto met. 0,135, è privo della testa, della lira e di una parte della clamide, che scende a sin.).

« *b*) Simile al precedente: la posa del corpo un po' più ragionata, le gambe più aperte ed il ventre più pronunziato (1 frammento privo soltanto della testa

e della base, con tracce di colore su tutta la persona e sulla clamide; il lavoro di questa non fa riscontro con la bella esecuzione del nudo: alt. met. 0,09).

« *c*) Ha la clamide affibiata quasi sull' omero dr., la quale scende a sin. coprendo metà del petto, ed a dr. lasciando scoperta tutta la persona (11 frammenti di diversa grandezza, due de' quali con la testa ornata da stephane, sostenuta da fascia, e da chiome pendenti sin sopra gli omeri).

« *d*) Altro frammento simile a quelli della lettera precedente, eccetto che nella testa, la quale oltre all' ornamento della stephane, ha 4 rosoni, due a dr. e due a sin. È privo della lira e della parte inferiore: alt. met. 0,10.

« *e*) In questo frammento, privo della testa, della parte inferiore del corpo e di una porzione di lira, si vedono sugli omeri, oltre alla traccia della lunga chioma, le estremità di una fascia, che serviva a sorreggere la stephane. La clamide poi, scendendo dalle spalle, copre il braccio sin. e l'avambraccio dr. È colorato in bianco con tracce di colore rossastro, alt. 0,095.

« *f*) Differisce dalle descritte figure per la posa di tutta la persona su la gamba dr., lasciando oziosa e alquanto curva innanzi la gamba sin. Il corpo è ignudo, poichè la clamide discende dalle spalle ad ampie pieghe, in ambe le parti ed anche nel mezzo delle gambe, e non le copre che l'avambraccio dr. (7 frammenti di pregevole lavoro, per verità della posa e per la precisione delle forme: il più grande di essi è alto met. 0,135, e gli manca la parte superiore del corpo ad incominciare dal petto, metà della base col piede sin. e la lira).

« 2. Figura muliebre di fronte e in piedi, sopra base di forma semicircolare. La testa ha divisi sulla fronte i capelli, che le scendono da ambo i lati a lunghe trecce fin sopra al petto; tre bottoni di fiori li adornano nella parte superiore, e da' lati una lussureggiante ghirlanda di fiori e di foglie. Veste il doppio chitone; il primo è aperto sul petto e succinto quasi sotto le mammelle; il secondo giunge sino alla base. Il manto, che le scende dalla spalla, le copre il braccio dr., nella cui mano stringe il plettro, e continua anche sotto la lira sostenuta con la dr.; sarebbe quindi la rappresentazione di una Musa. Il lavoro del panneggio è bellamente eseguito, e fortunatamente la statuetta è completa; alt. met. 0,19.

« *a*) Altri 9 frammenti della stessa figura, in alcuni de' quali si conservano le tracce di color biancastro, ed in uno quello di violetto incarnato. Essi sono diversi in grandezza.

« *b*) Due frammenti rappresentanti la testa e parte del petto, ove scorgesi qualche traccia di lira; credo appartengano alla stessa figura muliebre. Differiscono però nella ghirlanda di fiori, più pomposa, e nella disposizione de' capelli, i quali non cadono sul petto, ma invece lasciano lo spazio acciò si possano vedere i pendenti di forma conica rovesciata.

« 3. Questa figura ripete il tipo dell'antecedente. È coronata di fiori, coi capelli raccolti a trecce che le cadono sopra il petto, col doppio chitone e col manto, che riversandosi dalle spalle, le avvolge e nasconde il braccio dr., e con la piccola base della solita forma. Differisce però essenzialmente in questo: che invece di tenere con la sin. la lira, stringe al lato un grande uccello, dalla lunga coda e dal becco ricurvo sul collo: evidentemente un pavone. Ci avanza di questa figura un solo

esemplare, ma pienamente conservato e dipinto a colore biancastro, col becco del pavone in rosso; alt. met. 0,19.

« *a*) Due frammenti del corpo del pavone;

» *b*) Frammento del corpo d'un gallo appartenuto, credo, a figura dello stesso genere.

« 4. Figura muliebre simile alle due precedentemente descritte, ornata cioè e vestita allo stesso modo, ed avente la stessa posa. Differisce però nell'attributo che ha nella sin., con la quale abbraccia un cornucopia riboccante di fiori, per cui potrebbe credersi l'Abbondanza? (4 frammenti, più o meno guasti, il meno incompleto de'quali conserva tutta la parte superiore del corpo, dal ginocchio dr. in su, e la più parte del cornucopia, mancandone la punta inferiore; alt. met. 0,11).

« *a*) Differisce dall'anzidetta pel modo diverso con cui è eseguito ed è tenuto il cornucopia; framm. alto met. 0,085.

« *b*) In altri frammenti esiste un *calathus* invece del cornucopia.

« 5. Figura muliebre simile alle antecedenti e differente da queste soltanto, perchè con la sin. tiene sollevato all'altezza del viso un oggetto di forma circolare, con orlo rilevato e con incavi, che dal centro vanno verso la periferia (rosone?); in una si vede pure che esso ha la superficie concava (21 frammenti, co' quali si ricostruisce benissimo l'intera figura).

« Oltre a questi oggetti si rinvennero moltissime testine di Apollo staccate da' corpi, ed altre che possono riferirsi a qualsiasi delle descritte figure muliebri, essendo queste quasi tutte simili tra loro. Di oggetti isolati si rinvenne uno soltanto, e sventuratamente frammentato: in esso si vedono le gambe di un putto, avente a sin. un' anfora puntuta, posata al suolo; alt. met. 0,073.

« Il prodotto di questi scavi è entrato nel Museo Nazionale di Napoli, a far parte della raccolta delle terrecotte figurate tarantine, e certamente vi fa bella mostra; poichè con tutta sicurezza questo deposito può rimandarsi a' tempi più splendidi dell'arte greca. Queste figurine non hanno nulla di comune con tutte le altre rinvenute nelle tombe e nel fondo Giovinazzi, che nella maggior parte sono andate a decorare i Musei di Parigi e di Napoli. Lo stile di esse è grandioso ed elegante, il nudo è trattato con sentimento e verità, come nel panneggio e negli ornamenti della testa si ammira quella pompa un po' teatrale, carattere spiccatissimo dell'arte tarantina. Ora la sola divinità che qui apparisce è Apollo, mentre tutte le altre figure, secondo me, rappresentano esseri ideali che si riferiscono a' varî cicli di divinità, secondo i diversi attributi che esse portano: ed oltre a questo i frammenti ritraenti questo dio sono relativamente abbondanti, e più numerosi di quelli di tutte le altre figure. Non è difficile quindi che il santuario cui appartenevano questi ex-voto, fosse stato dedicato ad Apollo; il quale santuario, probabilmente posto lì vicino, pare sia stato distrutto quando i Romani costruirono lo stabilimento balneario.

« Porrò qui la descrizione di alcuni oggettini, che acquistai pel Museo di Napoli e che mi fu detto provenissero dalla vicinanza del Castel Saraceno. Sono 15 pezzettini di terracotta, tagliati a forma di triangolo equilatero, avente met. 0,024 di lato; però non sono tagliati a piano perpendicolare, ma a piano inclinato, sicchè le due facce sono diverse in grandezza. Nella faccia maggiore sta incavata un'impronta di forma

concava ed ellittica. Nel mezzo sta rilevato un Amorino ignudo e con le ali distese, il quale, poggiando il corpo su la gamba destra, solleva la sin. per fare il passo; spinge innanzi la mano destra, in cui ha forse una *taeda*; mentre con la sin. tiene una palma, che poggia su la spalla sinistra. Benchè piccolissima questa figura (met. 0,011), pur non si vede trascurata in nessun particolare, dalle penne delle ali, alle foglie della palma; tutto è visibile, e tutto accuratamente eseguito. Nel rovescio sta rilevato in monogramma il monosillabo TAP, cioè le prime tre lettere della parola *Τάρας*.

« Furono acquistati altri quattro pezzettini di terracotta, di forma però rettangolare, alti met. 0,023, larghi met. 0,25 e doppi met. 0,005; ed anche questi son tagliati in modo da lasciare il diritto maggiore del rovescio. Nel diritto sta rilevata nel mezzo di una forma ellittica e convessa una figura di Eracle, alta met. 0,016. Posa la persona su la gamba sinistra, ed appunta il fianco destro alla clava, che regge con la mano destra. Nell'avambraccio sinistro, piegato giù, è ravvolto un panno, un lembo del quale scende sino ai piedi; certo vi si è voluto rappresentare la pelle del leone. Il torace ampio è in pieno prospetto, mentre la testa è voltata un po' verso destra. Sventuratamente non in tutti e quattro i pezzetti la figura è rimasta intatta dalle ingiurie del tempo, ma in uno, essa si presta benissimo allo studio dei particolari, e riesce importante per le finezze di stile, che vi si possono osservare, e che ricordano i bei tempi dell'arte greca. Nel rovescio poi è rilevata una stella con otto raggi.

« Queste non sono le impronte di pietre dure incise, che si sono rinvenute (¹) e si rinvengono continuamente in Taranto. Pare siano state tessere; e che siano state adoperate dallo Stato lo mostra il monosillabo TAP, che sta scritto anche su le monete, e che era il segno di garanzia che lo Stato vi apponeva. A qual uso poi fossero state destinate è facile congetturare, ma impossibile determinare. Delle impronte ne potetti acquistare quattro: una delle quali presenta un guerriero ignudo e coperto la testa di pileo; posa la persona sulla gamba destra, e solleva la sin. poggiandola sopra un podio. La parte superiore del corpo è sostenuta dal gomito sinistro puntato sul ginocchio, mentre l'altro braccio posa sul fianco. Le altre tre impronte sono di minore importanza.

« Il fondo del sig. De Valeriis confina con quello del sig. Miraglia, ove fu rinvenuto il piedistallo di una statua, il quale ora fa parte dalla raccolta municipale di Taranto.

« Alla profondità di met. 1,10 circa dal livello del suolo, si trova il banco naturale di pietra calcarea compatta. Si capisce subito che nel sito, ove si doveva erigere il monumento, furono dapprima spianate le irregolarità del masso; e allo scopo di situare più alto il piedistallo, vi si adattò sopra un basamento, formato da due lapidi, ed alto met. 0,18, lungo nel lato di fronte met. 1,02, e nel laterale largo met. 0,90. Su questo si ergeva il piedistallo della statua, lavorato nella stessa pietra del luogo; alto met. 0,93, il lato di fronte largo met. 0,90, e quello di fianco met. 0,60. Una pelle di leone si rovescia dall'alto di esso a larghe pieghe, le quali

(¹) Fiorelli, *Bull. dell'Inst.*; 1811, pag. 187.

si svolgono ampiamente nella parte inferiore, in modo da lasciar cadere la testa nel mezzo dell'intero masso, e le zampe negli angoli sopra una fascia alta met. 0,13, nel mezzo della quale sta la seguente iscrizione:

T · SEPTVMVLENVS · T · F
HERCOLEI·D·D·L·M·D·F

Nel lato dr. non v'ha alcuna interruzione nel lavoro delle pieghe, mentre nel lato sin. esse sono interrotte, all'altezza di met. 0,49 dall'orlo superiore della fascia, da un incavo, largo nella parte superiore met. 0,34, e nella parte inferiore met. 0,39 e profondo circa met. 0,05. Nel mezzo di esso è ricacciata una faretra (?), la quale ha l'altezza di met. 0,44, e la larghezza di met. 0,14, un po' inclinata verso la parte superiore, seguendo in questo modo l'andamento dell'incavo; è lavorata con fasce laterali dall'alto in basso, le quali vanno ad incontrarne altre orizzontali. È poi traversata da due fascettte, le quali, partendo dal lato destro vanno a cadere fuori del lato sin., ripiegandosi e congiungendosi tra loro. A sin. sta rilevato un arco disteso co' due roncigli laterali, che vanno a riunirsi a due curve, le quali alla lor volta sono congiunte dall'asta di mezzo, dove era tenuto dalla mano. Esso è lavorato a cordoni, ed ha di sotto un altro strumento non abbastanza riconoscibile, e che probabilmente potrà essere una strigile.

« La parte posteriore del masso non è lavorata, e sarebbe piana affatto, se un intacco, profondo met. 0,05, non interrompesse il piano. Nella parte superiore poi fu operato un incavo profondo met. 0,09 circa, e largo met. 0,30, il quale va trasversale alla direzione del piedistallo e senza dubbio serviva per porvi dentro il masso, su cui posava la statua. La quale doveva ritrarre Ercole, al cui mito si riferisce la pelle del leone, la faretra, l'arco e più chiaramente la iscrizione.

« Il lavoro è rozzamente eseguito, e la qualità stessa della pietra aumenta la imperfezione dei particolari; ma come insieme esso mostra una certa correttezza e franchezza di disegno, massimamente nel collo, ove discretamente son rilevati i crini, e nella testa dalle occhiaie vuote.

« Dopo questo rinvenimento supposi, che la statua dovesse trovarsi in un edifizio; feci quindi scavare attorno, continuai ad esplorare anche più lontano; soltanto vicino a due parallelepipedi, che formavano gradino e che non avevano alcun significato, poichè non erano seguiti da altri blocchi, fu trovato un frammento di scultura rappresentante un tronco di albero, alto met. 0,19 e del diam. di met. 0,14, uno di quei soliti tronchi di alberi che si ponevano accanto alle statue, quando queste non posavano secondo le leggi di equilibrio.

« Altre esplorazioni furono eseguite nello spazio posto davanti l'ospedale, cioè dietro l'antico convento dei pp. Teresiani. Quando fu costruita la strada, che da Taranto mena alle casine e quindi a Luperano, essa attraversò dinanzi al detto ospedale un terreno avvallato a guisa di grande conca, dove erano sparse costruzioni antiche. Tra la detta strada e la strada nuova di Lecce, resta un basso e lungo muro di forma semicircolare o più generalmente curvilinea; a destra poi della strada di Luperano si vedevano ruderi di muraglie, tutte però di costuzione romana, perchè lavorate con l'opera reticolata. Senza dubbio erano gli avanzi di un edifizio antico, da alcuni creduto teatro, da altri anfiteatro. I giudizi dunque degli scrittori erano varî,

onde fu veduta la necessità di procedere alla esplorazione di quel sito. Gli scavi sono stati eseguiti alla destra della strada di Luperano, poichè alla sin., visto che il muro di cui si è parlato continuava anche sotto la strada di Lecce, altro non si poteva osservare. Si rinvennero 17 muraglie, le quali disposte lungo due linee concentriche ed ellittiche, convergevano tutte dalla parte del ponte. Un muro di forma ellittica dello spessore di met. 0,95 le limitava dalla parte esterna, dalla parte interna esse finivano a forma di T, lasciando vani, i quali nella maggior parte furono posteriormente chiusi con fabbrica. Lo spazio maggiore, limitato da due di essi muri, era il trapezio avente per base inferiore met. 4,17, e per base superiore met. 3,30, con gli altri due lati di met. 6,52 ognuno; gli altri spazi si andavano a mano a mano restringendo, sino a che vicino alla testa del ponte, ove raggiungevano l'asse maggiore dell'ellissi, erano divenuti molto più stretti.

« Questa fila di muri dovette essere sormontata da archi, che sostenevano la *summa cavea*, la quale dalla parte del muro tra le due strade posava sul banco tufaceo, che in quel sito è molto sollevato. Era dunque un anfiteatro, ma io non esiterei a credere ch' esso fosse stato costruito su le rovine del maggiore teatro antico.

« Questo teatro stava, secondo gli autori classici, nelle vicinanze del porto di fronte al mare. T. Livio (XXII, 7) dice: « Forte in theatro maiore juxta portum sito ludos (Tarentini) spectabant ». Ora il sito in cui esistono queste rovine trovasi tra l'uno e l'altro mare, ma più vicino al Mar Grande, che al Mar Piccolo, sempre però a poca distanza dall'antico porto. La espressione di T. Livio è modificata da L. A. Florio, che dice: « imminet portui ad prospectum maris positum maius theatrum » (I, 18). E difatti sta di fronte al mare, e da quel sito si può dominare tutto l'ambito della rada esterna, e spingere lo sguardo sino alle alpestri montagne della Lucania e del Bruzio. Di là dunque i tarantini, che assistevano alla rappresentazione scenica, potettero vedere benissimo le dieci navi romane, che entravano dallo stretto, tra l'isola di s. Paolo ed il Capo di s. Vito; ed ebbero tutto l'agio di andare nel porto, montare su le proprie galere, e piombare improvvisamente sul nemico per farne scempio. Questa era dunque secondo me, la posizione del teatro maggiore o tragico, distrutto il quale, quando l'arte drammatica decadde presso i greci, fu costruito sulle rovine di esso l'anfiteatro romano, per far godere di ben altri spettacoli i ricchi dominatori del mondo, che stanchi dal lusso e dalle lotte della capitale, cercavano gli ozî della provincia. Però dalle stesse parole dei sopra citati autori si rileva, che in Taranto a somiglianza delle altre città greche di qualche importanza, doveva esserci anche un teatro più piccolo, detto comunemente *Odeo*, dove si continuò anche posteriormente la rappresentazione delle celebri favole rintoniche; ma di questo non si sa la ubicazione, ed i cambiamenti avvenuti nella superficie del suolo impediscono ogni congettura.

« Gli altri siti della antica città sono rimasti inesplorati; e se in alcuni non v'è la speranza di trovar nulla, poichè a poca profondità si rinviene il banco naturale, in altri il terreno si vede gravido di avanzi di antichità. Tra questi ultimi deve annoverarsi il fondo del sig. Troilo, nel quale mi fu gentilmente permesso di fare saggi di esplorazione. Da essi risulta, che quello spazio nei tempi romani era occupato da abitazioni private; scavandosi però sotto i pavimenti delle case, si rinvengono avanzi di edifizi di epoca più antica, informemente ammassati e con pietre

cotte dal fuoco; e però si va subito con la mente alla distruzione, che i romani fecero, la quale a giudicare dalle parole di T. Livio e di Plutarco (Vita di Fabio Massimo) fu completa; quando delle grandi ricchezze e dei stupendi capolavori di arte, altro non fu lasciato ai tarantini che *i loro dei irati.*

« Varî furono i saggi eseguiti in questo fondo, ma sempre incompleti per la difficoltà di scavare in quei siti e per la ristrettezza dei mezzi. In uno di essi però mi venne dato di scoprire, al di sotto di tutte le macerie derivate dalla distruzione de' fabbricati, due tombe, appartenenti credo alla più alta antichità di Taranto; poichè su di esse furono fabbricati gli edifizi dell'epoca greca, precedenti l'epoca romana. Incavate nel macigno, avevano la forma di cassa, ed erano state rovistate chi sa in qual tempo.

« Così pure tutta la sponda di Mar Piccolo, ad incominciare dal *fosso* e finire a s. Lucia, secondo quel che io ho potuto notare, è importante per gli avanzi dei monumenti, che vi stanno sepolti. Quivi dietro la villa Beaumont e dietro il convento di s. Antonio, esistono gli enormi cumuli di murice, il quale serviva per la tintura della porpora: altri ma meno abbondanti cumuli vedonsi su la sponda meridionale del secondo seno di Mar Piccolo, nelle vicinanze dell'erta di Cicalone. Il Lenormant (op. cit. pag. 107) osserva, che in questi cumuli si trova indistintamente il *murex brandaris*, che era usato in Laconia e propriamente a Gythion, e il *murex trunculus*, che si trova ne' cumuli di Tiro di Fenicia: e da questo dipendeva forse la qualità superiore della porpora tarentina. Il Carducci (pag. 227) crede di aver veduto un laboratorio di porpora vicino al convento de' pp. Alcanterini; ove stava a' tempi suoi un recipiente o conca del diam. di pal. 15, accanto al quale eravi una pietra forata con a lato un canale, che metteva in una caldaia di piombo. Attraverso poi i fori della pietra e nel fondo della conca vedevasi il colore purpureo; onde non è a dubitare che lì si era lavorata la porpora. Di questo ora non esiste più nulla.

« In quanto a scoperte di oggetti nell'area dell'antica città, due di esse richiamano specialmente l'attenzione degli scienziati. L'una fu da me fatta nel fondo dell'egregia signora Anna Giovinazzi, posto a sin. della strada di s. Lucia, prima di arrivare alla villa dello stesso nome; e consiste in un numerosissimo deposito di frammenti di terrecotte figurate, i quali tutti ora si trovano nel Museo nazionale di Napoli. Ne ho incominciato a fare la classificazione e la descrizione; ma poichè il lavoro richiede altro tempo, ho dovuto riserbare ad altro fascicolo la pubblicazione di questo catalogo. L'altra scoperta riguarda la numismatica, ed è un tesoretto di *vittoriati* rinvenuto da un contadino, l'anno scorso, nel fondo detto s. Bruna presso il Pizzone, e da me acquistato pel Museo nazionale di Napoli. Fu studiato dal ch. prof. de Petra, il quale ne fece argomento di una dotta Memoria letta all'Accademia Pontaniana di Napoli nella tornata del 2 settembre 1881. Di questa Memoria mi giova qui riportare i risultati. « Dei numerosi tesoretti di monete romane, che si conoscano finora, nessuno si è trovato che fosse esclusivamente composto di vittoriati ». Fa eccezione questo di Taranto, che è composto di 191 pezzi, dei quali 171 senza emblema nè monogramma; 6 con cuspide di lancia; 10 col monogramma ⋔; 4 con la C dietro la testa di Giove ed M nel rovescio; nessuna moneta è ruspa, nessuna molto logora,

tutte in uno stato soddisfacente di conservazione. Ora i tesoretti della Riccia, descritti dal Garrucci nel 1873 (*Period. di Numism.* e *Sfragist.* anno V), e quello di Maserà, annunziato dallo stesso Garrucci (*Civiltà Cattolica*, 1881, quaderno 746), furono sotterrati fra 620 e 630, e sono logori al maggior segno: questo di Taranto dunque fu seppellito non meno di cinquanta anni prima.

« Questo vien chiarito maggiormente dal peso, come si vede qui appresso:

Vittoriati senza simboli o monogrammi

1 di gr. 2,74	2 di gr. 3,12	3 di gr. 3,30	2 di gr. 3,49
1 » 2,80	2 » 3,14	9 » 3,31	2 » 3,50
1 » 2,90	3 » 3,15	4 » 3,32	1 » 3,51
1 » 2,96	1 » 3,16	8 » 3,34	2 » 3,54
2 » 2,98	3 » 3,17	2 » 3,35	1 » 3,55
1 » 2,99	3 » 3,19	8 » 3,36	1 » 3,56
2 » 3,00	5 » 3,20	1 » 3,37	2 » 3,59
2 » 3,03	3 » 3,21	1 » 3,38	1 » 3,60
2 » 3,04	6 » 3,22	4 » 3,39	2 » 3,61
3 » 3,05	4 » 3,23	2 » 3,40	1 » 3,64
3 » 3,06	3 » 3,24	5 » 3,41	1 » 3,66
1 » 3,07	4 » 3,25	3 » 3,42	1 » 3,70
1 » 3,08	7 » 3,26	2 » 3,44	1 » 3,74
1 » 3,09	3 » 3,27	5 » 3,45	1 » 3,85
3 » 3,10	4 » 3,28	5 » 3,46	1 » 4,04
1 » 3,11	8 » 3,29	2 » 3,47	

Vittoriati con la cuspide di lancia

1 di gr. 3,04	1 di gr. 3,4
2 » 3,24	1 » 3,5
1 » 3,33	

Vittoriati con C *ed* M

1 di gr. 3,29	1 di gr. 3,32
1 » 3,30	1 » 3,34

Vittoriati con ΝΣ

1 di gr. 2,8	2 di gr. 3,24
1 » 2,96	1 » 3,27
1 » 3,09	2 » 3,35
1 » 3,15	1 » 3,64

« Donde si rileva che queste monete ad una ad una corrispondono al tipo ponderale del primitivo vittoriato, il quale pesava tre scrupoli; quindi la loro coniazione non può essere posteriore al 537, quando finisce il periodo de' vittoriati più pesanti. Tre anni dopo nel 540 Annibale passò la state nell'agro tarentino (Liv. XXV, 1); ed allora qualche timoroso, come avviene in tempi di guerra, avrà nascosto il suo tesoretto.

« Posto ciò non riesce difficile spiegare la formazione di esso. Dopo la guerra di Pirro, Taranto perdè il diritto di monetare l'argento: però i suoi *nomi* continuarono ad esistere nel commercio, i quali da grammi 8,23 a gr. 7,5 furono ridotti a gr. 6,30. Questi *nomi* ridotti esistevano nell'anno 525 di R., epoca della emissione del vittoriato di gr. 3,30, equivalente perciò alla metà di essi, e quindi più accetto

a' tarantini del denaro istesso. Difatti prendendo la media de' pesi si hanno i seguenti risultati:

pe' 171 vittoriati senza simbolo o iscrizione . . . . gr. 3,296
pe' 6 con la cuspide di lancia . . . . . gr. 3,29
pe' 4 con le lettere C ed M . . . . . gr. 3,31
pe' 10 col monogramma M. . . . . gr. 3,21

« Infine questo ripostiglio trovato in Taranto, come quello della Riccia, conferma anche una volta che il vittoriato ne' tempi posteriori cessò di avere esclusivamente lo scopo internazionale, e che da per tutto ebbe corso accanto al denaro.

« Veniamo ora a dire poche parole delle costruzioni fuori il perimetro della città.

« Esiste in Taranto dalla parte di nord un antico acquedotto denominato del Triglio, del quale è importante si faccia menzione; con questo si avrà l'agio di entrare nella quistione del modo come i Tarantini aveano l'acqua. Gli scrittori classici non fanno ricordo di acquedotti; e gli scrittori di cose patrie dicono, che l'antica città di Taranto ebbe le acque per un condotto proveniente da Saturo, distrutto il quale fu costruito l'acquedotto del Triglio che sta, come diceva, al nord della città. Ecco ciò che ho potuto raccogliere negli scrittori locali e particolarmente nel Carducci (op. cit. pag. 91-3). Tra Luperano e la torre di Saturo esisteva (ed esiste tuttavia) un grandissimo pozzo, detto *di Lama traversa*, dal quale prendeva origine il più antico condotto che fornì di acque i tarantini. Questo condotto andava coperto sino alla tenuta detta *Tramontoni*, mostrando ad ogni venti passi le bocche dei pozzi spiragli; da quella tenuta incominciava poi un ordine di archi, che andava a finire sin dentro la città. Io, per quanto mi sia aggirato per quelle campagne, non ho mai potuto vedere nè le bocche dei pozzi sfiatatoi nè residui di archi. Soltanto mi fu accertato da alcuni contadini la esistenza di condotti nelle vicinanze di Luperano, dall'avv. Primiceri quella di un condotto nel suo fondo, e dal dott. Sebastio il rinvenimento di un condotto quando fu fabbricata la sua casina detta *gli Spagnuoli*. Se poi questi condotti abbiano servito per portare l'acqua in Taranto o nelle tribù rustiche, che abitavano e popolavano quelle campagne, questo non può certamente dimostrarsi, se non quando si saran fatti lunghi e speciali studî intorno a questo soggetto, che poi non merita tanta fatica e tante spese.

« D'altra parte l'acquedotto del Triglio è un'opera colossale, che non ha potuto esser fatta nè sotto la dominazione di Niceforo Foca, come vogliono alcuni, nè ai tempi di Totila, come vogliono altri. Il Carducci crede che le acque di questo condotto traggano origine da un luogo detto *Vallenza*, posto circa a 26 chilometri dalla città. Ora quello che io posso affermare è ciò che segue.

« A poca distanza dal villaggio di Statte, e propriamente alle spalle del monte su cui esso è fondato, sta la masseria denominata *Triglio*. Il fabbricato di questa tenuta è posto su la sponda destra del burrone (gravina) detto di *Leucaspide*, dalla vicina masseria dello stesso nome, proprietà del senatore Lacaita: su la sponda sinistra e quasi di fronte al detto fabbricato, trovasi scavata nel masso una grande cisterna, donde ha principio l'acquedotto del Triglio. Il quale costeggia per poco l'alpestre e pittoresca costa del monte, indi s'interna, e va ad uscire presso la masseria della Riccia, avendo percorso lo spazio di circa 8 chilometri. La costruzione del condotto

è semplice, alto in media met. 1,20, e largo met. 0,70; esso fu tagliato nella pietra selce a forza di scalpello, dovendo però il lavoratore stare in posizione incomoda. A poca distanza l'uno dall'altro vi sono pozzi sfiatatoi, alcuni dei quali raggiungono considerevole profondità. Dalla masseria della Riccia incomincia un ordine di archi più o meno larghi ed alti nel numero di 203, che sostengono l'acquedotto, i quali archi sono tutti di costruzione moderna.

« Vicino alla masseria del Triglio la grande *gravina* di Leucaspide si suddivide in tre secondarie dette Cotugno, Lezza e Boccalatrone, e l'ultima anche si suddivide in secondarie. Ora lungo la sponda di queste *gravine* secondarie corrono altri condotti, i quali tutti si allacciano e portano le loro acque alla cisterna del Triglio; anch'essi co' loro pozzi sfiatatoi e delle stesse proporzioni. La lunghezza di questi non è possibile determinare per ora; e lo si potrà fare soltanto quando il Municipio di Taranto compirà l'opera di restauro da molto tempo iniziata.

« Le acque portate dai condotti derivano dallo stillicidio incessante e continuo; per cui non solo esse non vengono mai a mancare, ma anche sono di ottima qualità. Non ci è altro di aggiungere intorno a questo acquedotto di Taranto, il quale, come ho detto, alcuni vogliono costruito in un tempo, altri in un altro. Ma a me pare che non sia da attribuire ai tempi bassi, non solo perchè lavori di tanta mole non si possono compiere che in tempi di dominazioni potenti, ma anche perchè nell'epoca di decadenza non valeva la pena di costruire un' opera così colossale per una città, il cui numero d'abitanti si era rastremato e ridotto a poche migliaia.

« Del resto io credo, che durante la civiltà e dominazione greca non eravi acquedotto nè dalla parte di oriente nè da quella di settentrione, non tanto perchè i greci non attesero mai alla costruzione di queste opere idrauliche, quanto per la osservazione da me fatta di un infinito numero di pozzi, che trovansi nel recinto della città. Sono essi costruiti a forma di campana, la cui parte inferiore invece di allargarsi, rientra in sè stessa restringendosi; sono intonacati e dipinti in rosso. Ed è curioso osservare, come anche nel sepolcreto si rinvengano da per tutto questi pozzi, i quali ad altro non potevano servire che a fornire di acqua la città.

« Resterebbe adunque a vedere se l'acquedotto fosse stato fatto dai romani; e quantunque non esista alcun avanzo di costruzione, onde si possa risolvere questo problema, pure io credo non si debba rimandare ad altra epoca che alla romana, cioè dopo l'anno 631 di R., quando Taranto, al tempo dei Gracchi, sotto il consolato di Q. Cecilio e di T. Quinzio, diventò colonia della repubblica col nome di *Colonia Neptunia*. Così pure fu costruito dai romani l'acquedotto di Brindisi, nella cui grande vasca vedesi chiaramente l'opera reticolata (¹).

(¹) A questo acquedotto tarantino si lega una curiosa leggenda, che ho sentito ripetere dai contadini e reputo non inutile il riferire. Si dice adunque che lo stregone Virgilio disputava alle streghe il dominio di Taranto; quindi cercava di affezionarsi i tarantini con opere ad essi ben accette. I tarantini in quel tempo erano afflitti da lunga e penosa siccità, e niente loro avrebbe potuto essere più gradito che di avere acqua. Onde Virgilio dalla parte del Triglio cominciò a costruire un acquedotto, e lo condusse a termine in una notte; della qual cosa furono oltremodo contenti i tarantini. Le streghe dalla parte loro non volendo rimanere inferiori al rivale, cominciarono anch'esse l'acquedotto di Saturo; ma sul far dell'aurora non avevano compiuto che la metà del condotto,

« Ciò posto se l'acquedotto esisteva nei tempi di dominazione romana, vuol dire che per usufruirne doveva esserci un mezzo di passaggio tra l'acropoli e il continente, cioè nel sito ove presentemente è il ponte di Lecce.

« Che vi sia stato un ponte per congiungere la penisola alla terraferma, non cade alcun dubbio. Degli scrittori classici solo Strabone ed Appiano ne parlano; e la tradizione è viva; ma e la tradizione e gli scrittori moderni si trovano in contradizione con gli scrittori antichi, riguardo alla posizione di questo ponte. Essi infatti dicono, che il ponte stava tra il Pizzone e la Penna; ed il Carducci (op. cit. 209-10) crede di riconoscere le fondamenta di esso in alcuni blocchi, che si vedono quando il mare è tranquillo sotto le acque, proprio dietro la lingua di terra chiamata la Penna. Anche io, vincendo mille difficoltà, mi recai parecchie volte a vedere quegli avanzi, e potetti misurare 45 blocchi dentro il mare, disposti prima a doppia fila, poi a tripla, avendo la grandezza de' massi delle mure di cinta. Ma non mi pare che essi abbiano potuto servire per costruzione di ponte, non vedendosi in vicinanza altri ruderi ove avrebbe dovuto poggiare l'arco, nè dal lato opposto, cioè del Pizzone, altri avanzi di fabbrica.

« Degli scrittori antichi il primo che ci tramandò notizia di questo ponte fu Strabone (lib. VI, 3, 1), il quale parlando del porto dice: *ἐνθαῦθα [λιμὴν] ἐστι μέγιστος καὶ κάλλιστος, γεφύρᾳ κλειόμενος μεγάλῃ*; ed è giusto che la parola *κλειόμενος*, *chiuso*, si riferisca all'entrata, alla porta direi così, del primo seno di Mar Piccolo, perchè se il ponte fosse stato tra il Pizzone e la Penna, mai non avrebbe potuto chiudere il porto, che sarebbe rimasto sempre aperto. Ma più chiaramente ce lo mostra Appiano (de Bello, Ann. XXXIV) in queste parole: *λιμένες δ'εἰσὶ τοῖς Ταραντίνοις πρὸς βορρᾶν ἄνεμον ἐκ πελάγους ἐσπλέοντι διὰ ἰσθμοῦ· καὶ τὸν ἰσθμὸν ἀπέκλειον γεφύραις· ὧν τότε κρατοῦντες οἱ Ῥωμαίων φρουροὶ κ. τ. λ.* Nelle quali è chiaro, che con la parola *istmo* voglia indicare (senza dubbio molto inesattamente) l'entrata del porto, e che su tale istmo erano i ponti, vale a dire un ponte a diversi archi; il quale nel tempo, in cui Annibale prese la città e l'acropoli, rimase in mano dei romani, che impedirono così a'tarentini di metter fuori del porto le proprie navi.

« Dunque ne' primi secoli dell'impero romano, secondo Strabone, esisteva questo ponte nel luogo ove presentemente è il ponte di Napoli: secondo Appiano il ponte stesso esisteva anche a' tempi della guerra annibalica; ed il fatto che occupandolo i romani, si rendeva impossibile alla flotta tarantina l'uscita del porto, ci spiega tutto l'operato di Annibale, del trasporto delle navi, e le sortite che M. Livio faceva dall'acropoli contro le sparse schiere dei nemici (¹).

« Finalmente mi occorre parlare di una opinione del ch. Lenormant (op. cit. pag. 108) intorno al *proasteion*, il quale secondo il detto autore, trovavasi sul continente dalla parte della stazione ferroviaria « aussi étendu que la cité ellemême, et protégé par une muraille fortifiée ». Io ho visitato tutte quelle campagne a

quando fu loro annunziato, che l'acqua già era in Taranto per opera di Virgilio, a cui la città faceva festa e plauso. Questa leggenda ebbe origine dal fatto, che il condotto di Saturo non giungeva sino alla città.

(¹) La esistenza del ponte, per congiungere l'acropoli alla terra ferma, fu veduta anche da qualche autore moderno: Swiburne, *Travels in the two Sicilies*, London: cap. Taranto.

piedi, studiando le pietre dei muri e la terra dei campi, se mai vi fossero frammentini di terrecotte e di calcina. Di tratto in tratto si riscontrano luoghi di antiche dimore, ove si scoprono tombe, simili a quelle del sepolcreto, e delle quali si dirà appresso. Erano quelle le abitazioni di tribù rustiche onde era sparso l'agro tarantino; ma non facevano parte nè dell'*asty*, nè del *proasteion*. Il quale non esisteva, come non esistono i ruderi di muraglia di cinta, di cui parla il ch. autore francese, che ha dovuto esser tratto in errore, o da un avanzo di muraglia di costruzione ellenica esistente vicino al ponte Gennarini, a dr. della strada che mena da Taranto a Massafra (la quale muraglia non può confondersi con un muro di cinta di città), ovvero dal nome di Murimaggio, che si dà ad una masseria poco distante da quel rudero antico, e che da' filologi tarantini veniva spiegato per *muri majores*, come Muriveta per *muri veteres*.

§ 3. « *Sepolcreto di Taranto.* — È noto anche agli amatori di cose archeologiche, che quasi tutte le città antiche avevano le tombe fuori le mura di cinta; e più propriamente i greci usavano di seppellire, o in un luogo separato più o meno lontano dalle abitazioni, ovvero lungo le sponde delle strade, che mettevano la città in comunicazione con le altre località vicine.

« Questo fatto era in rapporto con le loro dottrine intorno alla morte, delle quali la più diffusa ed accettata, ed anche la più antica, insegnava che la morte non era una dissoluzione dell'essere, ma un semplice cambiamento di vita; quindi i morti dovevano avere le loro abitazioni vicino a quelle dei vivi, ed ogni città era congiunta al suo sepolcreto.

« Fa eccezione la città di Sparta, ove il sepolcreto trovavasi disseminato in tutta la superficie di essa, in quella guisa che ora vedonsi nelle città moderne dell' oriente i sepolcreti arabi e turchi, sparsi qua e là, quasi piazzette o giardini di decorazione entro l'abitato.

« Lascio le controversie alle quali ha dato luogo il fatto, e ritengo che questa singolarità trovi la sua spiegazione nella forma stessa che aveva la città dei lacedemoni. Essa non era difesa da mura di cinta, di cui gli spartani non sentivano il bisogno; perchè la loro pianura, essendo situata fra dorsi di selvagge montagne, che le servivano da naturale fortificazione, temeva poco le invasioni nemiche; ed anche perchè, vivendo gli spartani nelle armi, erano sempre pronti alla guerra. Le tombe da principio furono fabbricate accanto alle abitazioni ed ai monumenti pubblici: e poi con l'aumentare della popolazione, ampliandosi la città, esse restarono comprese tra vecchi e nuovi edificî. Quindi da per tutto tombe nell' interno dell'abitato. Oltre a questo, le scoperte del dott. Schliemann sulla seconda terrazza dell'acropoli di Micene, fanno vedere chiaramente che, in epoche molto discoste dal fiore della civiltà greca, c'era il costume di seppellire nel centro della città, sulle acropoli. Lo stesso monumento che sta sull'acropoli di Atene, l' Eretteo, secondo la tradizione in origine non era che la tomba di Cecrope; la quale tradizione se non ci dice un fatto vero, ci mostra un vero costume, di seppellire cioè i grandi personaggi nel mezzo della città.

« L'altra città che per la posizione delle sue tombe va eccettuata è Taranto, ove il sepolcreto sta nella parte interna del muro di cinta, tra gli edificî pubblici e privati, e il muraglione che la difendeva dalla parte di oriente. I tarantini erano

consapevoli di questa singolarità, e la vollero spiegare con le ragioni divine: dissero che un oracolo aveva pronosticato ai loro antenati prosperità e benessere, se avessero abitato *coi più*; cioè coi morti.

« Questo è narrato da Polibio (framm. lib. VIII, 30), il quale raccontando gli avvenimenti della notte, quando Annibale favorito dai congiurati tarantini s'impadronì della città, dopo d'aver detto quali furono i segni dati da parte a parte, soggiunge: *Ὧν διατεταγμένων, οἱ μὲν νεανίσκοι διαπορευθέντες τὸν οἰκούμενον τόπον τῆς πόλεως, ἧκον ἐπὶ τοὺς τάφους. Τὸ γὰρ πρὸς ἕω μέρος τῆς τῶν Ταραντίνων πόλεως μνημάτων ἐστὶ πλῆρες, διὰ τὸ τοὺς τελευτήσαντας ἔτι καὶ νῦν θάπτεσθαι παρ' αὐτοῖς πάντας ἐντὸς τῶν τειχῶν, κατά τι λόγιον ἀρχαῖον. Φασὶ γὰρ, χρῆσαι τὸν θεὸν τοῖς Ταραντίνοις· « ἀμείνον καὶ λῴον ἔσεσθαί σφισι ποιουμένοις τὴν οἴκησιν μετὰ τῶν πλειόνων ». τοὺς δὲ, νομίσαντας ἂν οἰκήσειν οὕτως ἄριστα κατὰ τὸν χρησμὸν, εἰ καὶ τοὺς μεταλλαχότας ἐντὸς τοῦ τείχους ἔχοιεν, διὰ ταύτα θάπτειν ἔτι καὶ νῦν τοὺς μεταλλάξαντας ἐντὸς τῶν πυλῶν·*

« Sapremmo adunque anche dalle fonti filologiche, che il sepolcreto di Taranto era nell'interno del muro di cinta; e le scoperte archeologiche vengono a confermarci ed a chiarirci tutto.

« Non tralascio di osservare, che in quasi tutte le città messapiche si seguì il costume tarantino, di avere il sepolcreto nell'interno del muro di cinta. Il ch. Mommsen, rileva questo fatto per Fasano e Canosa (*Ann. Inst.* 1848, p. 127; cfr. *Die unterit. Dial.* p. 90).

« Ed io stesso ho potuto osservare il fatto stesso non solamente in Gnathia, ma anche in Muro Messapico, in Ceglie Messapico, in Ugento, Valesio, Rudie, e se non erro anche in Ostuni. In Manduria le tombe sono sulle sponde del fossato di fortificazione della città, e nel sito ove i due muri di cinta si slargano, nello spazio compreso tra essi.

« Una parte delle mie esplorazioni furono dirette alla ricerca del sepolcreto di Taranto. Degli scrittori di cose patrie nessuno ne dice più di quel che si trova in Polibio. Giovan Giovine nel capitolo VI della sua opera: *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* (cfr. *Delectus scriptorum neapolitanorum.* Napoli 1735, p. 411), dove parla « De forma, ambitu et munitione Urbis, ad haec de Insulis occasum versus sitis », non dice nulla del sepolcreto. Il Carducci nell'op. cit. p. 100, pone il sepolcreto (che egli impropriamente chiama *poliandro* (*sic*), vicino a Muriveta o Muriveteres, cioè nella masseria del Carmine, restringendolo in tal guisa a ben angusto sito. Giambattista Gagliardo nella sua opera intitolata: *Descrizione topografica di Taranto* (Napoli 1821), intorno a Taranto pone due *poliandri* (*sic*); il primo (pag. 31) sarebbe stato nel sito ove ora trovasi la chiesa del Carmine, il secondo (pag. 37) nel sito di Muriveta.

« Il Lenormant (o. c. pag. 106) dice: « Le long de toute la ligne des murailles « de terre s'étendait la necropole, dont le traces sont surtout manifestes auprès de Mu- « riveteres ..... »; ma deve sapersi che in quella località non fu mai scavato, nè ci sono tracce del sepolcreto.

« Dirò delle mie esplorazioni, ed esporrò le notizie che ho potuto raccogliere da fonti degne di fede. Nel fare i fondamenti della casa del signor D'Ayala, che è

l'ultima verso Mar Grande della fila di case del Borgo, che sta di fronte alla città, mi si assicura che furono trovate parecchie tombe. Altre tombe tutte vuote ho scoperto io, di forma rettangolare incavate nel banco di *cárparo*, nell'ultima isola che si fabbrica in viciuanza dell'antico convento dei pp. Teresiani, ora Ospedale civile. E queste tombe erano senza dubbio antichissime, poichè si trovavano sotto le muraglie di costruzione ellenica, le quali a giudicare dalle lettere che erano scolpite sui massi parallelepipedi, possono rimandarsi al principio del 5° secolo av. Cr. (v. p. 396). A poca distanza da questi muri sta la chiesa del Carmine, dove il Gagliardo pone il secondo *poliandro* di Taranto. Sulla stessa linea, procedendo verso Mar Piccolo, sta l'Orfanotrofio, nella costruzione del quale furono trovati molti oggetti, che senza dubbio dovevano stare in tomba (De Vincentiis, *Storia di Taranto* vol. I, p. 83, not. 2), e che furono acquistati dall'Arciv. Capecelatro. Altre due tombe furono da me rinvenute nei saggi di esplorazione fatti nel fondo del sig. Troilo, situato dietro l'Orfanotrofio; ed anche queste ad una grande profondità, e sottostanti a ruderi di edifizî di epoca antica. Un'altra fu trovata nel giardino dello stesso sig. Troilo, posto ad oriente dell'anzidetto fondo. Andando più giù verso Mar Piccolo, nel fondo del sig. Catapano fu scoperta la iscrizione, che riporterò sotto il n 1, indizio evidente di una tomba di epoca romana. E più in là nella villa di s. Lucia, fabbricata dall'Arciv. Capecelatro, ora proprietà Pepe, nel 1861 quando si costruiva il grande stradone, che dalla strada mena alla bella palazzina, furono trovate 11 tombe incavate nel masso e coperte di grandi lapidi, il cui dosso era lavorato a doppio declivio. Anche più verso oriente si son trovate altre tombe: sino a che salendo la strada che mena al Pizzone, per que' campi le tombe sono disseminate da per tutto, sino al grande vallo che garentiva il muro di cinta. Su questa spianata si trovano i fondi dei sig. Bari, Blandamura, Colucci, Liuzzi, Primiceri, Guardone, Spagnoletti ecc., pieni anch' essi di tombe. Ne' fondi compresi tra l'Ospedale e la masseria del signor Loiucco, intitolata *Tesoro*, non ho potuto fare alcuna esplorazione, nè mi fu dato di attingere alcuna notizia; però dal grande numero di tombe trovate dal sig. Loiucco nel detto fondo, si può argomentare che lì si era in pieno sepolcreto.

« E qui è importante osservare, che in quel fondo esiste un viottolo, che dalla strada nuova di Lecce mena al fabbricato della masseria; a sin. di questa strada, cioè dalla parte d'oriente, sta un grande numero di tombe; ed a dr. furono scoperti gli avanzi di una casa privata. Era forse quello il sito ove terminava la parte abitata della città, ed incominciava il sepolcreto? Di qui andando verso oriente nella masseria detta Corvisea, nei fondi dei sig. Sebastio, Mannarini, Marzullo, Baffi, e poi per tutti que' siti verso Mar Grande, nella masseria del Carmine, nella Vaccarella, in Montegranaro, ovunque sono tombe. È anche utile notare, che nel sito detto *Vaccarella*, proprietà del sig. De Tullio, si vedono alcuni pavimenti, certo di abitazioni; ed a poca distanza da questi furono scoperti dei sepolcri.

« Dalle sole enumerazioni dei ricordati siti ove furono trovate le tombe, si deve conchiudere che da per tutto nell'area occupata dall'antica città si seppelliva. Tuttavolta a' tempi di Polibio la sola parte orientale, quella cioè verso il muro di cinta, era piena di monumenti sepolcrali. Ma il rinvenimento di tombe antichissime, come sopra abbiamo notato, sottostanti ad antichi monumenti nelle vicinanze dell'acropoli,

mostra ad evidenza, che nei tempi più remoti si seppellì nella parte più occidentale della città; e le iscrizioni latine funerarie, trovate proprio vicino al muro di cinta, ci provano che nell'età imperiale il sepolcreto era giunto ad occupare tutta la parte orientale della città stessa. Mi fu data una notizia che accolsi con riserva, e che pure credo utile di ricordare; vale a dire che nel farsi uno scavo in piazza s. Costantino, sulla strada maggiore, proprio nel centro dell'antica acropoli, si rinvennero parecchie tombe incavate nel masso. Se la cosa fosse vera, essa troverebbe riscontro nelle tombe di Micene che, come si è detto, furono rinvenute sulla seconda terrazza dell'acropoli, poco dopo l'entrata della porta dei leoni, e nelle quali erano seppelliti gli eroi che dominarono la città.

« Pare dunque che i Parteni, stabilitisi in Taranto sotto la guida dell'eraclide Falanto, avendo occupato, come tutti i fondatori di città, il sito più forte per posizione naturale, cioè l'acropoli, avessero anche quivi seppellito i loro più onorandi personaggi; mentre il sepolcreto comune era fuori della roccia. Allorchè poi, per la cresciuta popolazione, si sentì il bisogno di estendere la città, e fu necessario occupare il luogo prossimo alla cittadella, le case sorsero ove prima era il sepolcreto, e le nuove tombe furono costruite in prossimità del nuovo abitato. Sicchè l'estendersi del sepolcreto andò di pari passo con l' estendersi della città, verso oriente, unico sito da poter essere occupato. Questo continuo soprapporsi delle case alle tombe, a differenza di ciò che avveniva nelle altre città, diede origine alla tradizione sul responso dell'oracolo, di cui sopra si è detto. E quando fu mestieri di fortificare la città col muro di cinta, nell'area chiusa fu compreso anche il sepolcreto.

« Che il sepolcreto non era sparso nella città, lo possiamo argomentare dalle stesse parole di Polibio (l. cit.), il quale dice che i giovani attraversando il luogo abitato, vennero ai sepolcri, essendo la parte orientale di Taranto piena di monumenti, perchè anche allora i morti si seppellivano dentro le mura, secondo l'oracolo. Par chiaro adunque, che questi monumenti fossero soltanto nella parte non abitata, e che quindi la posizione del sepolcreto nella città fosse affatto diversa da quella di Sparta. Dopo ciò è inutile aggiungere, che non si deve vedere in questo fatto una imitazione spartana, reminiscenza dell'origine dei tarantini.

« Sarebbe della più alta importanza il riconoscere il limite tra il luogo abitato ed il sepolcreto; ma per questa ricerca occorrono mezzi, dei quali io non potei disporre. Ne'due siti soltanto sopra indicati, cioè nei fondi *Tesoro* e *Vaccarella*, potrebbe vedersi il contatto tra le abitazioni ed i sepolcri.

« La sola maniera di sepellire in Taranto, sia che si argomenti dalle tombe più antiche, sia da quelle posteriori, fu l' inumazione; il quale costume del resto fu il più vecchio ed il più comune presso tutti i Greci.

« Per quanto io abbia frugato nei sepolcri, nulla mi fu dato scorgere che accennasse a cremazione. Soltanto mi venne riferito, che in alcune tombe scoperte nella masseria della *Manganecchia*, posta verso l'oriente, a poca distanza dall'antica città, fu trovata un'urna di alabastro, contenente ceneri ed avanzi di ossa bruciate. Il quale fatto, anche se si voglia ritenere per vero, sarebbe troppo isolato per condurre all'opinione. che l'uno e l'altro rito fossero usitati. D'altra parte l'uso dell'inumazione era più conforme alle dottrine pitagoriche, diffuse in tutte le colonie greche d'Italia.

Le terra, personificata in Demeter, era la madre comune, da cui ebbe origine l'uomo; il quale secondo gli orfici cessando di vivere, non faceva che ritornare nel grembo della sua madre stessa. Per questa ragione nella mitologia delle colonie greche in Italia, Demeter divinità cthonia, ebbe insieme alla figlia Persefone l'impero del mondo sotterraneo.

« Ora questa dottrina armonizzava piuttosto con l'uso, di depositare nella tomba il morto nel suo stato naturale, che con quello di trasformarlo per mezzo della cremazione.

« Posto ciò passiamo a vedere, quali forme di tombe si trovano più comunemente in Taranto. Incomincio dalle più sontuose, le quali entrano proprio nel novero degli ipogei. Di queste ne ho visto scoprire soltanto due, la prima nel fondo del sig. Loiucco nel *Tesoro*; la seconda in quello del sig. avv. Colucci. Descriverò quella del Tesoro, di cui fu preso anche un disegno (tav. VII).

« È un ipogeo scavato nel masso tufaceo, che si trova a met. 0,40 dal livello del suolo. Viene da prima la scala, la quale non è egualmente larga; ma mentre nella parte superiore conta la larg. di met. 1,33, nella inferiore e proprio vicino alle ante della porta, è di met. 1,55. È estesa poi di 11 gradini, dei quali i primi due sono piuttosto eguaglianze fatte nel terreno, quasi preparazione ai veri gradini, e gli altri sono larghi ciascuno met. 0,21, ed alti met. 0,15. Le facce laterali di essa sono spalmate rozzamente d'intonaco, e più rozzamente sono lavorati i gradini, che si direbbero or ora tagliati, non essendo stati mai calpestati da visitatori. A piedi della scala sta una piccola piazzetta, larga quanto la scala in quel punto, e lunga met. 0,80. Nello scavare in questo sito si osservò sul terreno una lapide tufacea di met. 1,00 per met. 0,80, la quale fu smossa a grande stento. Essa copriva un pozzo di forma quasi circolare, col diametro eguale alla lunghezza della piazzetta, in modo da toccare da un lato l'ultimo gradino, e dall'altro la soglia della porta. È profondo met. 0,80. A quale uso fosse destinato lo vedremo di poi.

« Siamo al vano di entrata, la cui soglia è alta met. 0,07. Già nello scavo della scala si erano veduti grandi frammenti della solita pietra di *cárparo*, lavorati a mo' di porta: altri furono trovati dissotterrando il vano. La porta ricostruita è fatta a due partite, di cui quella a sin. di chi scende si addossa all'altra con una fascia, la quale è in parte ricevuta dall'incavo, praticato lungo la sponda dell'altra partita. Ognuna di queste partite ha due riquadrature, la superiore più alta dell'inferiore, e finisce nei due lati con due semicilindri, del diametro di met. 0,10. Nell'insieme la porta è larga met. 1,60, mentre la larghezza del vano è di met. 1,30; sicchè essa non entrava nel vano, ma andava ad incontrarsi colle ante nella linea ove terminano i semicilindri, che nella parte inferiore si completano col formare due piccoli cilindri, lunghi met. 0,10, infissi nel terreno, sui quali girava la porta. Le ante, ora in parte cadute, son larghe met. 0,30; esse sopportavano l'architrave, il quale però pare fosse poggiato anche sulla porta, in modo da rendere difficilissima, se non impossibile, l'entrata. Ciò che spiega il fatto di non essere corrosi i gradini.

« L'architrave, fatto ad etoma, ha le modinature lavorate da prima su la pietra, e poi coperte e raffinate dallo stucco, il quale è da per tutto rimasto bianco, e solo nel fondo restano avanzi di vivace colore rosso; forse anche il resto era colorato, ed il tempo ne avrà fatto sparire perfino le tracce.

« Varcata la soglia si entra nella stanza sepolcrale, in cui si trova prima di ogni altro un piccolo atrio, lungo met. 2,24 e largo met. 1,10. Questo atrio precede due podii, uno a dr., l'altro di fronte, i quali sono due letti funebri. Di fatti in quello di fronte si vedono ricacciati nel masso i due piedi del letto, lavorati un po' rozzamente ed alti met. 1,00, che vanno a restringersi dall'alto in basso, lasciando nei lati alcune lunette convesse, e sono variati a fogliami, dipinti nella parte superiore e nel mezzo a cerchi di vario colore. Così viene modificata la rigidezza, che avrebbe presentato la semplice linea retta ed il puro colore dello stucco. Posano sopra un gradino, e sono nell'alto congiunti da una fascia rappresentante l'incasso laterale del letto. La parte superiore di questo, alla distanza di met. 0,10 dall'estrema sponda, mostra un rigonfiamento, il quale si spiana per declinare all'altra sponda lunga, lasciando sempre la stessa fascia di met. 0,10. Ma ne' lati corti sta un rialzamento a pendio, facente angolo convesso curvilineo nel centro: nè alcuna differenza esiste tra il lato superiore e l'inferiore del letto stesso.

« Dell'altro letto posto a dr., non si vede che una parte del lato lungo ed una delle spalle.

« Certamente erano fatti per porvi sopra i cadaveri (¹), dei quali se uno stava nella direzione da oriente ad occidente (essendo tale la direzione del letto di fronte), l'altro era nella direzione da settentrione a mezzogiorno: ma non deve far meraviglia, se non si vede seguìta la usanza quasi generale presso gli antichi, della orientazione della tomba; poichè, come vedremo, da per tutto nel sepolcreto di Taranto essa è trascurata. Depositato sul letto funebre il cadavere e compiuta la cerimonia, che la religione imponeva, la tomba veniva chiusa; la materia intanto del disfacimento del cadavere colava sul pavimento dell'atrio, donde per un piccolo canaletto sottoposto alla soglia e comunicante col pozzo della piazzetta della scala, si depositava nel pozzo medesimo.

« Così era fatta la parte inferiore del sepolcro, il vero ipogeo, il quale dovette esser coperto; l'occhio non poteva spingersi ne' penetrali della tomba, nè le ultime reliquie dell'uomo potevano essere esposte alle ingiurie dell'atmosfera. Gli avanzi di grandi macigni e di colonnine e di piccoli architravi, trovati tutti alla rinfusa nello interno, poichè essa era stata violata e distrutta, chiaramente dimostrano che nella parte superiore doveva esservi un altro edifizio, il quale senza dubbio era di que' *μνήματα*, dei quali fa parola nel luogo cit. Polibio. E credo non possa essere diversamente, perchè sopra circa trecento tombe, che si son rinvenute durante il tempo della mia residenza in Taranto, questa è la forma di sepolcro più degna di osservazione.

« L'ipogeo del fondo del sig. Colucci era stato anch'esso frugato, ed aveva il solito pozzo, situato a sin. della piazzetta, profondo met. 1,70. Vi erano con l'atrio, i due letti funebri, l'uno di fronte, il secondo non a dr. ma a sin. di chi entra; e poi una piccola nicchia a dr. incavata nel muro. Nella semplicità della decorazione il lavoro era condotto con maggiore accuratezza.

(¹) Nel catalogo del deposito di terrecotte si vedrà la forma de' letti funebri, su cui era assisa o sdraiata la persona. Sono lavorati identicamente a questi delle tombe, e specialmente ne' piedi di sostegno la loro somiglianza è più che manifesta.

« Si noti però che il letto, che si vede per intero, non sta di fronte ma sul lato sin., quindi l'ipogeo si trova ad avere in lunghezza quanto il sopra descritto in larghezza, ed in larghezza quanto l'altro ha in lunghezza, essendo le proporzioni quasi identiche. Riguardo alla forma che aveva l'edifizio nella parte soprastante al suolo, malgrado tutti gli sforzi per ricostituirla, tutto mi è riuscito vano. Il ferro devastatore dei barbari e la zappa del contadino, congiurarono a che non fosse restata pietra sopra pietra.

« Dalle notizie ricavate dalla viva voce, e dallo schizzo di una topografica disposizione dei sepolcri rinvenuti nel fondo del sig. Loiucco, rilevo che anteriormente si erano scoperti altri tre ipogei, della stessa forma e tutti vicini l'uno all'altro; in uno de'quali era un solo letto funebre. E però l'avere rinvenuto quattro di questi monumenti in uno spazio così ristretto, non fa che confermare le parole di Polibio (l. c.), il quale dice che la parte orientale della città era piena di monumenti.

« La seconda forma dei sepolcri tarantini è più semplice. Sono forniti di scala più o meno larga, con la solita piazzetta nel fondo, ma senza pozzo: indi viene la porta tutta di un masso, ed infine la stanza sepolcrale.

« Per poter avere un concetto più chiaro di questo genere di sepolcri, farò una sommaria descrizione di uno, tra quelli rinvenuti nel fondo del sig. Loiucco. La scala con 7 gradini era larga met. 1,30; la porta alta met. 1,70, e larga met. 1,00, era tutta di un masso addossata alle ante ed all'architrave, per un intacco praticato nell'orlo di essa: sicchè per aprirla faceva bisogno di piegarla tutta al di fuori, non essendo costruita in modo da poter girare su di un lato.

« Metteva in una stanza sepolcrale di semplicissima struttura: un cubo di met. 1,50 di larghezza, 2,00 di lunghezza, e 2 di altezza, incavato nel masso e poi rivestito da blocchi parallelepipedi senza cemento, ma bene allineati ed esattamente connessi tra loro.

« Il fondo però di detta stanza presentava una particolarità, che non saprei se abbia riscontro co'sepolcri di altri siti. Intorno correva un canale, incavato nel pavimento, largo met. 0,15, profondo met. 0,10, il quale isolava nel mezzo un rettangolo di met. 1,20 per met. 1,70, capace senza dubbio di contenere un cadavere, nel cui disfacimento le materie colavano nel detto canale. Evidentemente era la tomba di una sola persona, chiusa nella parte superiore; e forse al di sopra doveva esserci qualche segno, che avesse annunziato l'esistenza di una tomba, se anche non vi fosse stata fabbricata una piccola edicola.

« Le tombe di questa forma sono comuni; e più comuni sono le altre simili a queste, con la differenza di non avere nè scala nè porta. Queste sono coperte per lo più da due lastroni della stessa pietra di *cárparo*, lavorati nella parte esterna a schiena, cioè con declivi verso i lati lunghi della tomba, e congiunti per un dente operato in senso opposto nei due lati che si connettevano.

« Comunissime pure sono le tombe a forma di casse, sia che furono incavate nel masso, all'intorno del quale fu operato un intacco per posare le lastre del coperchio; sia che fossero proprio casse tutte di pietra carparigna, ma non estratta dallo stesso sito del sepolcro. La grandezza di esse è inutile riferirla, perchè varia sempre dal più al meno della grandezza naturale dell'uomo. Soltanto non è inutile osservare.

che in alcune sta un rilievo a guisa di capezzale. In alcuni siti si son trovate tombe sovrapposte ad altre di epoca più antica.

« È inutile che nel sepolcreto di Taranto si parli di orientazione di tombe, le quali avevano tutte le direzioni possibili; si vede che i tarantini non facevano nessun conto di questo costume, generalmente adottato dai greci. Del resto ciò non deve far maraviglia, sapendosi che i megaresi non curavano neppure essi l'orientazione dei cadaveri.

« S'incontra un'altra maniera di seppellire, quella cioè di deporre in un fosso scavato nel terreno il cadavere, che poi veniva ricoperto di terra; ed accanto al primo in grande vicinanza un altro, e poi un altro fosso, senza ordine o misura tra loro: ed anche di seppellire più morti in uno stesso fossato, deposti dentro alla rinfusa. Questo però dovette essere il costume posteriore al primo secolo dell'impero.

« Nel sito denominato Collepazzo, ove stavano il muro ed il vallo della città, e propriamente nello spazio interno, che precede il muro di cinta, basta scavare a un palmo di profondità per trovare grande quantità di scheletri, uniti ed addossati tra loro. Una volta, essi trovavansi a maggiore profondità; ma poi essendo a causa delle alluvioni caduta nel fosso molta terra che li ricopriva, molti di essi rimasero quasi scoperti.

« In vicinanza di questi scheletri furono rinvenute parecchie stele funebri con iscrizioni, e poichè sono tutte latine, puossi inferire che quest'ultima maniera di seppellire fosse stata adoperata esclusivamente nei tempi romani.

« Ma già era da supporsi, anche se non si fossero trovate queste iscrizioni, che quei morti appartenessero all'ultima epoca, perchè usando i tarantini di seppellire dentro le mura, è logico che fossero più lontane dalle abitazioni le tombe degli ultimi seppelliti; come è da ritenere che mancato lo spazio, seppellirono anche fuori le mura. Onde alcuni, vedendo che altri sepolcri furono trovati fuori il muro di cinta, e ricordando il passo di Polibio, non si persuasero che la città potesse avere il limite da noi assegnato. Anzi scrittori, come G. Giovine, il Merodio ecc., vollero estenderla sino alle vicinanze di Grottaglie e del capo s. Vito, dandole così la superficie che non occupa neppure Londra a' dì nostri. Ma su tale stranissima ipotesi è inutile intrattenersi.

« È utile però sapere, come da per tutto nell'agro tarantino si trovino dei sepolcri. Su per le alture di Crispiano e Statte, Accettulla, Leucaspide; lungo le correnti del Lemme, del Patimisco, del Tara; più verso Taranto nei siti denominati s. Nicola, Cappuccini, Madonna della Croce; ne' campi che si trovano a settentrione ed oriente di Mar Piccolo; in alcune casine dei sig. tarantini, poste tra Taranto e Leporano, nelle vicinanze del capo s. Vito, sempre si son rinvenuti sepolcri, di cui i più splendidi e ricchi furono quelli trovati dal sig. Mannarini nella Manganecchia. Avendo io visitati quasi tutti questi siti, ho potuto verificare che essi furono una volta abitati; il grande numero di frammenti di terracotta, ed il terreno sparso di pezzettini d'intonaco, ne sono gl'indizi più sicuri. Le tombe poi presentano l'istessa forma delle tarantine; ed io inclino a credere che furono tombe di tarantini abitanti la campagna.

« Ma è difficile poter definire la condizione in cui si trovavano questi abitatori

della campagna rispetto a quelli della città, se erano tribù rustiche con diritti eguali a quelli delle urbane, se nella condizioni di Perieci od Iloti, come nella Laconia; ma non essendo questo nè il tempo, nè il luogo di trattare tale quistione, passo a dire delle iscrizioni scoperte nel sepolcreto, delle quali la prima soltanto fu trovata nel fondo del sig. Catapano, incastrata in un muro di cinta del giardino; le altre accanto al muro di cinta della città, nelle vicinanze del sito detto Collepazzo.

« 1. Piccola lapide di *cárparo*, alta met. 0,45, larga met. 0,25; la cui parte superiore è lavorata a forma di etoma. Avendo corrosa la superficie, presenta qualche difficoltà nella lettura, specialmente nella terza riga, le cui lettere, e sopra tutto dalla seconda fino alla sesta, non sono abbastanza chiare. Essa era incastrata, come ho detto, nel muro esterno del giardino Catapano, lungo la strada di s. Lucia, a sin. scendendo:

EVARISTVS
NEPOTIS · SER
THYIELVSTRE
P T O S V O
FECIT · AN
NOS · VMXI

« La forma delle lettere non presenta molta regolarità: alcune sono grandi, altre piccole con diverse direzioni, in modo che, a giudicare dalla paleografia, l'iscrizione dovrebbe rimandarsi ai tempi bassi dell'impero.

« 2. Lapide di *cárparo*, alta met. 0,65, larga met. 0,40; le lettere grandi profondamente incise e colorate in rosso, sono facili a leggersi, quantunque neppur esse abbiano forma molto regolare. È questa senza dubbio importante, per essere di un militare:

L · ALLIVS · L · F ·
SCAP · STOBER ·
VEI · LEG · V · MAC ·
VIX · AN · LV ·
MIL · AN · XXV ·
HIC · S · E ·

« 3. Stela della stessa pietra, alta met. 0,69, larga met. 0,40: nella parte superiore, invece di aver ricacciato l'angolo ad etoma, ha una curva ellittica. È frammentata solo nell'angolo superiore a sin., senza però che la rottura sia giunta a guastare le lettere, le quali conservano ancora qualche traccia della loro pittura in rosso. Del resto la iscrizione è semplicissima, ed è chiara abbastanza. Tra la seconda e la terza riga pare vi siano state altre lettere, indicanti forse l'età del defunto, che ora più non si leggono:

C · DOMITIVS
DIOMEDES

HSE

« 4. La superficie di questa lapide, alta met. 0,57, larga met. 0,39, è lavorata ad etoma nella parte superiore, ed è molto corrosa, per cui le lettere, specialmente

quelle della fine della seconda riga, sono incerte. È frammentata nella parte inferiore, onde delle due lettere H · S · è rimasta la metà soltanto. Anche questa aveva i caratteri colorati in rosso:

TI · IVLIVS
EVAN DE

V A
XXXV
H S

« 5. Nella parte superiore della stela funebre di *cárparo*, alta met. 1,00, larga met. 0,38, è un leggiero incavo rettangolare di met. 0,40 × 0,34, in cui leggesi:

C · IVNIVS
FELIXXVIX
AN L·H·S·E
C·IVNIVS
PATRI AM
FECIT

« Nel secondo verso è da notare un errore del lapicida, cioè un X soverchio tra la parola *felix* e *vixit*.

« 6. La iscrizione che segue presenta le maggiori difficoltà nella lettura; non solo perchè la superficie è molto corrosa, ma anche perchè sulla lapide era già incisa un'altra iscrizione, di cui rimangono tracce: sicchè io non pretendo di averla letta; presento soltanto quelle parole e lettere, su cui non può cader dubbio di sorta. La lapide è alta met. 1,06, larga met. 0,40:

C · BARRIVS
SEVERVS E
VIX AXXX
SORORE F
XXIM
BM E ESVO
E H S

« 7. Frammento d'iscrizione in tre pezzi, i quali posti insieme danno il massimo dell'altezza di met. 0,37, e della larghezza di met. 0,42. Questa iscrizione però quantunque sia chiara nelle lettere, è difficile ad intendersi, per cui ne presento la copia, affinchè altri possa studiarvi sopra:

OP
C A MAX
ADRA MY E
NOP XXV

« 8. Altro frammento d'iscrizione in *cárparo* contenente poche lettere, alto met. 0,35 e largo met. 0,25:

M I S
_XHS · E

« 9. Altro frammento d'iscrizione, la quale doveva leggersi sul muro di un

sepolcro; poichè sta in un masso, ove è ricacciata la decorazione, che vedesi in altre pietre appartenenti a sepolcri. Alt. met. 0,45, largh. met. 0,54:

P·GERE

« 10. Lastra di *cárparo*, alta met. 0,82, larga met. 0,44. È lavorata soltanto nella parte superiore con due angoli sporgenti nei lati, e con un arco nel mezzo determinato dalla corda: nel centro sta un rosone, al quale si rapportano le altre curve e rette parallele all'arco ed alla corda. Lo scritto è ordinato; alcune lettere scolpite con tutta regolarità, e le altre quantunque poco profondamente incise, sono tuttavia chiare ed eguali:

C· TIGIDIBARBARI
PINESES V·A·L

« 11. Stela di met. 0,82 per met. 0,33. L'orlo superiore è tagliato a linea ondulata, ed ha due incavi di forma triangolare nella parte anteriore. L'epigrafe non dimostra grande regolarità, e nella seconda riga il verbo *vixit* è dinotato con le lettere V ed X, nel mezzo delle quali non esiste la I:

DAFNE
VX·AN·XXX
H·S

« 12. Frammento di stela funeraria più grande delle altre; poichè quantunque non sia rimasta che la parte superiore soltanto, pur tuttavolta presenta l'altezza di met. 0,56, e la larghezza di met. 0,66. La prima e la seconda riga sono scritte a grandi lettere, e non danno difficoltà nel leggerle: della terza rimane soltanto la parte superiore delle lettere E ed S, componenti la parola *est*, quindi potrebbe restaurarsi l'intero verso « hic situs est »:

L·POMPEIVS
L·F·VEI·LEG·XII

ES

« 13. Stela frammentata nella parte superiore ed inferiore, ma che conserva intera la sua iscrizione, che non fu molto accuratamente eseguita. Ne' lati verticali sono due fascie, larghe met. 0,075, mentre la larghezza di tutta la stela è di met. 0,42, e l'altezza di met. 0,46:

PPVTICIVS
P·F·MAE·NICER
MIL·LEG·VI
MISSVS
H S

« 14. Stela frammentata nella parte superiore e nel lato destro. Della prima e seconda riga si può ricavar pochissimo, il resto è chiaro. Alt. met. 0,48, larg. met. 0,36:

L·Æ
CAPH/
VIXITA
XXXV
HIC·SIT·EST

« 15. La parte superiore di questa lapide è anch'essa lavorata, con le solite punte a' lati e con l'arco nel mezzo; nella parte inferiore, la quale veniva conficcata nel suolo, non fu finita di lavorare. Alt. met. 0,80, larg. met. 0,34.

?
PHIALEVIX
A · XVI ·
H · E · S

« 16. Stela, alta met. 0,92 e larga met. 0,40, ornata nella parte superiore con intagli rozzamente eseguiti. La iscrizione si distingue da tutte le altre, perchè cammina da dr. a sin., quantunque alcune lettere siano scritte in direzione opposta, come la D e la N; però la parola della seconda riga mi pare procedere da sin. a dr., ovvero sia scritto *aina* invece di *ania*:

AITIMOD
ANIA
NNA · XIV
LXVI·S·E
FELICIO
MERENTI

« 17. Lapide di marmo, trovata nelle vicinanze di Montegranaro, alta met. 0,32, larga met. 0,35, frammentata nella parte inferiore. Le lettere sono ben incise e regolarmente disposte tra loro:

M · SMIARIVS ·
VALENS·V·AXXXV
H·S·E
CALVIA · VENE
RIA · CONIVC

« Resta ora a parlare degli oggetti, che furono rinvenuti nelle tombe durante il tempo di mia residenza in Taranto, i quali sono di grande importanza non tanto per il numero, quanto per la qualità. Dico non tanto pel numero, non perchè non se ne sia scoperta una quantità considerevole, ma perchè questa è poca cosa riguardo alle molte tombe rimesse a luce in quel tempo.

« Queste tombe poi erano state quasi tutte violate; così che tra cento, dieci appena si trovarono intatte. Ed è degno di essere notato, che le più cospicue tra queste tombe sono quelle che portavano le tracce di maggiore devastazione; ed il più degli oggetti fu raccolto in tombe comuni, ove meno si sperava trovarne.

« Tuttavolta questi oggetti stessi meritano di essere conosciuti dai cultori della scienza; tanto più che dell'arte tarantina nulla fu detto finora, che fosse ricavato dallo studio dei suoi monumenti, essendosi dei lavori artistici di questa città greca, fatta sempre parola per mezzo di reminiscenze. Parlerò prima delle terrecotte figurate, poi dei vasi dipinti, finalmente degli altri oggetti.

Terrecotte figurate (¹)

« 1. Incomincerò con la descrizione di due vasi trovati nel fondo del sig. Colucci, i quali per i loro rilievi entrano piuttosto nel novero delle terrecotte figurate che de' vasi. Furono rinvenuti con altri vasetti di nessuna importanza, in una tomba lunga met. 1,55, larga met. 0,55, profonda met. 0,60, probabilmente di bambino. Ciascuno di essi costa di tre parti distinte, del coperchio, del vaso propriamente detto e del piede; ma uno soltanto è intero, dell'altro fu trovato solamente il corpo. Il piede del vaso è vuoto, e il corpo, che con la parte inferiore posava sopra il vuoto di esso, restava fermo unicamente per l'azione del peso.

« La forma non può bene determinarsi con un nome conosciuto; si accosterebbe di molto alle anfore di Nola, prive di anse, se la pancia scendesse gradatamente rastremandosi e incurvandosi verso il piede; ma la curva viene interrotta da un secondo cordoncino, il quale determina la grande zona, in cui sta una rappresentazione a rilievo.

« Occupa il centro di questo rilievo Athena, galeata e con traccia del gorgonio nel petto: la dea sta in piedi e di fronte, e veste un chitone succinto a' fianchi, reggendo con la dr. una palma, tenuta pel mezzo. Alla sinistra di lei vedesi una figura femminile alata, la quale volta a dr. verso la dea, con ambedue le mani regge un oggetto di forma circolare, che io credo sia uno scudo, quantunque altri voglia vedervi il lembo di un panno. Evidentemente è una Nike; la quale avendo dato il suo attributo ad Athena, ne prende invece lo scudo; il quale scambio non è fatto a caso, e trova la sua spiegazione nel significato della rappresentazione. A sinistra della Nike è rilevata di profilo sopra medaglione una figura femminile, dalle trecce annodate dietro l'occipite, ignuda sino al fianco, e coperta da un manto nella parte inferiore del corpo. Essa siede sopra un poggio, e con le mani sollevate in alto regge e suona la lira. È importante di notare, che è rivolta con la faccia non al centro della rappresentazione, ma verso la sua sinistra, cioè di fronte ad un Amorino ignudo e con le alette dorate; il quale avanzandosi da un luogo più elevato, le si avvicina e le riversa a' piedi un panno, che aveva sulla spalla. Anch'esso è rilevato sul medaglione.

« A dritta di Athena è un altro medaglione, in cui sta rappresentato un giovine imberbe sedente ed ignudo, che pure con le braccia sollevate in alto è intento a suonare la lira. Esso però è con la faccia rivolta al centro della rappresentazione, ed ha dinanzi a sè, ricacciata anche sullo stesso medaglione, una figurina muliebre, ignuda ed in atto di correre, lasciando il suonatore, verso la suonatrice. Ha le mani nei capelli, come chi preso da spavento si mette a fuggire. Dietro al giovane seduto si vede un Amorino, nell'atto di chi è sulle mosse di incedere e più non si avanza, e rivolge altrove lo sguardo; ed ha sulle spalle quel fardello, che l'altro Amorino depone a' piedi della suonatrice.

(¹) Tutti gli oggetti dei quali non è indicato il possessore, appartenevano ed alcuni tuttora appartengono all'avv. Diego Colucci, alla cui amabilità debbo attribuire il permesso concessomi di farne la descrizione. Son grato anche al sig. Ludovico Loiucco, per altrettante gentilezze.

« Nel secondo vaso i personaggi sono gli stessi, e con gli stessi attributi; però v'è una lieve differenza nella disposizione di essi; poichè la Nike non occupa lo stesso posto, ma sta dietro al secondo Amorino, con le spalle rivolte al centro della rappresentazione.

« Di qual genere sia la lotta, vien determinato da' due personaggi seduti a suonare la lira, con i due Amorini che stanno accanto.

« Più che un agone musicale, parmi di riconoscervi un agone poetico e di poesia erotica; ed a questo mi induce la presenza degli Amorini, ed il sapere che gli antichi recitavano i carmi accompagnati dal suono. Finalmente e dal diverso atteggiamento de' due Amorini, uno dei quali si avvicina benevolo e festante a colmare di doni la suonatrice, l'altro corrucciato si allontana dal suonatore; e dalla posizione della figurina ignuda, che abbandona il secondo e corre verso la prima; mi par di poter conchiudere, che la vittoria spettò alla poetessa. Questo giudizio doveva esser pronunziato dalla dea Athena, la quale per questo occupa il centro della scena, ed ha la palma, da concedere al vincitore. Si vede adunque che, in quanto al concetto la rappresentazione, quantunque non sia nuova, è sempre bella. Ma non è così lo stile. Le figure prima furono lavorate a stampo e poi adattate sul fondo, guastando nel fermarle con la stecca i contorni di esse. Oltre al guasto prodotto da questa operazione, si scorge chiaro che furono mal formate; difatti esse non hanno le debite proporzioni tra le diverse parti del corpo; il trattamento delle vesti è poco ragionato; i volti e le pose sono goffe, specialmente quelle degli Amorini. L'insieme poi ha dei grandi difetti nella disposizione de' personaggi. Per es. la Nike in uno sta tra Athena e la sonatrice, nell'altro vaso sta dietro al poeta, volgendo le spalle al centro della rappresentazione, come se con essa non avesse che fare: la poetessa sta con le spalle rivolte ad Athena, rompendo in tal guisa l'unità d'azione di una scena unica, contro tutte le regole di buon senso nell'arte. Tutto questo ci autorizza a riferire i vasi ad epoca di decadenza, quando la purezza ed eleganza dell'arte greca si erano smarrite.

« C'è però una particolarità che li distingue, dando loro una certa importanza. In moltissimi luoghi essi sono dorati e dipinti. Gli avanzi di doratura si vedono sul coperchio, sul piede, e nel festone a pendoli, che decora il collo; così pure su le vesti delle figure e nella palma della dea Athena. Le tracce poi di colore celeste sono visibili nella pancia, che serve di fondo alla rappresentazione; e nelle gambe degli Amorini appaiono tracce di color violetto. Sono alti met. 0,37; ed il massimo della larghezza è di met. 0,14.

« 2. Sopra una piccola base di forma quadrata fu eretto uno scoglio, accanto al quale posa il fianco sinistro un Amorino, che per dar sostegno al corpo, appunta in un intacco dello scoglio il piede diritto, lasciando penzolare l'altra gamba nel vuoto. Ignudo in tutta la persona ha solo coperto dal manto, che scende giù dallo scoglio, il ginocchio dritto. La testa è ornata di fiori, che si mescolano co' capelli, e che sono sostenuti da una tenia, la quale li divide quasi in due partite, l'anteriore e la posteriore. Protende ambo le braccia, che mancano di mani, come per sostenere un oggetto, che più non esiste; e tutto il corpo e la faccia esprimono quest'azione; la quale, secondo me, è quella di reggere l'asta dell'amo per pescare, non diversamente dalle ripetute rappresentazioni di Venere e di Amorini in atto di

pescare, che si trovano in pitture pompeiane. Le ali, delle quali manca la dritta, il manto e lo scoglio sono dipinti in azzurro, mentre sul corpo ignudo esistono ancora chiare tracce di color rosa pallido. Alt. met. 0,15.

« 3. Statuetta di Amorino che pesca, con le ali di colore azzurro. La testa è ornata da pampini e da fiori, sostenuti dalla tenia e da lunghe chiome che discendono sugli omeri. Il manto gli copre il braccio sinistro, e parte della gamba destra. In tutto somiglia al primo, eccetto che nella posizione; poichè questo è seduto sopra lo scoglio, protende la gamba sinistra, e poggia il piede destro su lo scoglio stesso, mentre la parte superiore del corpo è poggiata sul gomito sinistro. Alt. met. 0,14.

« 4. Altra statuetta di Amorino, che poggia il fianco sinistro ad uno scoglio, lasciando abbandonato tutto il corpo su la gamba dritta, e posando sul detto scoglio il braccio sinistro. Così protendendo ambedue le braccia, reggeva anch'esso l'asta dell'amo; e poichè gli rimane ancora la mano dritta bucata, si può ritenere che l'asta consisteva in un sottilissimo ferro immesso nei buchi delle mani. Il manto è sullo scoglio, e discende a coprire parte della gamba sinistra. È frammentato nella testa e nelle ali, ed ha l'altezza di met. 0,14.

« 5. Altra statuetta di Amorino ignudo in quasi tutta la persona; poichè solo una parte del braccio sin. è coperta dal manto, che viene giù dalla spalla. È seduto sopra una scranna senza spalliera, e protende innanzi tutte e due le braccia, nella solita posizione di reggere l'asta dell'amo. Nella testa si nota un particolare; poichè le lunghe chiome sono coperte da un berretto di forma frigia, con l'orlo svoltato e variato a colori, e con la punta superiore allungata e rivoltata al dinanzi, per formare una testa di uccello grifagno. Ai fianchi poi, sempre al disopra della falda, sono le due ali. Da per tutto, nella parte ignuda, son tracce di color rosso. È mancante nelle mani e nella gamba sinistra. Alt. met. 0,15.

« 6. Altro Amorino alato ed ignudo, che sembra stia a pescare anche seduto sull'angolo di un blocco parallepipedo, sul quale sta posato il manto. La testa è quasi priva di ornamenti, solo nel basso delle chiome furono posti due fiori. Manca di braccia, quantunque sia chiaro che esse erano disposte alla pesca, essendo anche questa statuetta atteggiata al modo delle altre. Si vedono le solite tracce di colore, e si nota anche una certa bellezza. Alt. met. 0,09.

« 7. Amorino addormentato, il cui manto cadendogli dalla spalla sin., gli copre soltanto il braccio, e lascia ignudo tutto il resto del corpo; il quale posa su la gamba dritta, e con la testa abbandonata alquanto indietro è immerso in profondo sonno. Alt. met. 0,080.

« 8. Amorino briaco, con la testa pendente su la spalla sinistra, e col manto che s'insena sul petto per contenere, a quanto pare, ciò che gli è rimasto della cena. Il corpo sta puntato sui piedi e chinato innanzi, come chi è per cadere di botto, mentre la mano si avvicina alle pudende. Il motivo non è nuovo, ma è bella la esecuzione. Alt. met. 0,11.

« 9. Altro Amorino alato, coronato di pampini e di fiori, col manto che gli scende dalla spalla sinistra sino al fianco. La posizione è goffa ed indecente, ma è discretamente eseguita. Alt. met. 0,09.

« 10. Amorino con la testa ornata da lunga chioma, che gli scende sino agli omeri, e coronata di pampini e di fiori. È per fare un passo, mentre protende il braccio dritto, come chi vuol prendere una qualche cosa. Le ali sono dipinte in azzurro e così anche il panno, che gli copre i lombi e scende lungo la gamba sinistra. Lavoro più che discreto. Alt. met. 0,11.

« 11. Putto con la spalla coperta da un manto, e con la parte anteriore ignuda: ha nella mano dritta una maschera. La cattiva conservazione non ci permette di dire altro. Alt. met. 0,10.

« 12. Amorino alato con la testa coperta da un cappello a forma di pileo, il cui orlo si rivolta in su, formando una larga falda; di sotto a cui escono molti fiori, che adornano le lunghe chiome. Esso sta ritto sulla persona, posando specialmente sulla gamba sinistra, mentre un panno che gli avvolge i fianchi, scende a coprirgli le gambe sino ai ginocchi. Delle ali una sola è rimasta, ed è dipinta in azzurro, bianco e rosso; il panno è rosso e bleu, e la falda del cappello ha colore azzurro; mentre su tutto il corpo ignudo si vedono le tracce del colore incarnatino. Quantunque dalla testa sino ai fianchi sia discretamente lavorato, dai fianchi in giù il lavoro è pessimo, senza esatta determinazione delle parti, in modo da potersi dire incompiuto, se non si vedessero anche nelle gambe e nei piedi gli avanzi di pittura. È notevole però il lusso de' colori, che ancora si conservano vivacissimi. Alt. met. 0,18.

« 13. Presenta grande importanza, in quanto allo stile, la statuetta di un altro Amorino alato, rappresentato sotto le forme di un giovanetto in su' quindici anni. È ignudo in tutta la persona, avendo dietro la schiena il manto, il quale è sostenuto da ambedue le braccia, donde discende. Posato su la gamba dritta, e con la sinistra nella movenza di colui che ha dato il passo, egli piega dolcemente a sinistra il bel viso, armonizzando tutte le parti del corpo a questo movimento. La testina poi è finamente lavorata, e coronata da pampini e da fiori. Una fascetta color d'oro gli discende dalla spalla dritta al fianco sinistro: mentre tutto il corpo è dipinto a color rosso. Porta su la spalla sinistra un'anfora puntuta, che sorregge con la mano sinistra. La sveltezza del movimento, la posa leggera e garbata, danno al Genio l'atteggiamento, come di chi danza: checchè sia di ciò, il piccolo monumento è di molto importante, ed a mio credere, potrebbe sostenere il confronto con molte delle belle terrecotte figurate di Tanagra. Alt. met. 0,18.

« 14. Nella stessa tomba fu trovata anche la statuetta di un Genio femminile (una Psiche?), lavorata probabilmente dallo stesso artista. Essa è vestita da chitone, lungo e succinto sotto il petto, e che le scende sino ai ginocchi, coprendole quindi gran parte del corpo, le cui membra tuttavia sono appariscenti. La testa non ha alcun ornamento, contro l'usanza osservata in quasi tutte le terrecotte tarantine. Sul nudo è il solito colore incarnatino, nelle ali l'azzurro, e nelle vesti varî colori che bellamente armonizzano tra loro. Questa statuetta, per quanto si presenti bella pel trattamento delle vesti, altrettanto è imperfetta nell'insieme delle forme, sia per la mancanza delle proporzioni sia per la movenza del corpo. Alt. met. 0,18.

« 15. È simile alle due descritte statuette il frammento di un altro Amorino. Le ali colorate vivamente in azzurro e rosso si distendono ampie ed intatte, e la testa

mostra la bellezza di un tipo ideale, ed è ornata da lunga chioma e da fiori. Esso rivolge dolcemente lo sguardo verso la sinistra, come chi intende osservare attentamente un oggetto. Sventuratamente, di questo bellissimo monumento, non rimane che la parte superiore del corpo, ad incominciare dall'ombelico. Alt. met. 0,08.

« 16. Amorino con la clamide affibiata sull'omero dr., la quale coprendogli quasi tutto il petto, scende sul fianco sinistro ed annodasi, ricadendo sino al ginocchio. Il resto della persona è ignudo, e discretamente lavorato; ha i calzari, ed è nel momento di fare il passo con la gamba destra. La testa con folti capelli ha un ciuffo sollevato, ed è rivolta verso la dr., dove anche si rivolge il braccio sollevato, mentre il sin. è piegato ed è privo di mano. Manca pure l'ala sinistra. Il lavoro non presenta grande importanza, quantunque vi si noti la sveltezza del movimento. Alt. met. 0,16.

« 17. Torso di un Amorino nella età dell'adolescenza; il quale per precisione di forme e purezza di stile è forse il più bel monumento, che siasi trovato finora in Taranto. È privo di braccia, di testa e di gambe; ma vedesi che il corpo posava su la gamba diritta, mentre la sinistra era per fare il passo, e sollevava il braccio diritto in alto, piegando il sinistro verso il fianco. Alt. met. 0,10.

« Oltre a questi Amorini, molti altri ne furono trovati nelle tombe di proprietà del sig. Colucci; il quale ne conserva numerosi frammenti, la cui delicatezza di forme è più che sorprendente. Essi appartenevano a figurine intiere fragilissime, che appena esposte all'aria si disfacevano.

« 18. Amorino sopra un leone incedente a sin. La testa e la folta criniera dell'animale, sono ornate da pampini e da fiori: la bocca è aperta con la lingua di fuori. L'Amorino ha pure la testa ornata da fiori, ed è rivolto a sinistra. È ignudo, quantunque abbia il manto le cui estremità gli scendono da ambedue le braccia. Da per tutto si veggono tracce di pittura, Alt. met. 0,12.

« Il concetto della rappresentazione, cioè quello dell'amore che domina la forza, non è nuovo; ma nella esecuzione trovo alcunchè di speciale, che rende importante questo monumento.

« 19. Un masso di colore azzurro, variato da scherzi a rilievo, per rappresentare le onde, sostiene un cigno dipinto in bianco, sul quale sta un Amorino. Questo è seduto di fianco sulla schiena dell' uccello; ed essendo per scivolare, afferra con ambedue le braccia e stringe al petto il collo di esso. Quindi la posizione forzata del cigno, col becco adattato sul collo. Il manto dell'Amorino in parte su la gamba sinistra, in parte si svolge su la schiena e su le ali del cigno; ed è come le ali dipinto col colore azzurro, il quale fa un bel contrasto col colore incarnatino del nudo. La testa è delicata e gentile, lunghe e ricciute le chiome, su le quali un cappello schiacciato di forma circolare. Alt. met. 0,135.

« 20. Un lavoro meno importante come stile, ma pur degno di esser notato è quello, in cui viene rappresentato un putto con la spalla ed il braccio sinistro coperto da un manto, e nel resto della persona ignudo, seduto a gambe aperte sulla schiena di un gallo, che sta sopra una piccola base di forma circolare. Non è difficile che vi sia rappresentato un Faunetto, almeno per quanto si possa argomentare dal volto, atteggiato al sorriso sardonico e goffo, caratteristica di tutti i seguaci di Dioniso. Alt. met. 0,09.

« 21. Altra rappresentazione mista è quella di un Sileno, seduto sopra un caprone, e rivolgente a sinistra la faccia, improntata da petulante sarcasmo. Il caprone rivolge anch'esso la cornuta fronte a sinistra. Il lavoro però è rozzissimo, e non ha che fare col gusto delle altre opere descritte. Alt. met. 0,06.

« 22. Amorino sdraiato col fianco sinistro sopra una pelle di leone. Distesa in tutta la sua lunghezza la gamba dritta, e penzolone la sinistra dal ginocchio in giù, poggia il braccio sinistro sul punto più alto del masso; e sollevando appena la testa, ornata da lunga e ricciuta chioma, da pampini e da fiori, stende in aria il braccio dritto mancante di mano. È impossibile che non venga alla mente la celebre statua di bronzo del Satiro ubbriaco del Museo Nazionale di Napoli, colla quale ha rassomiglianza la nostra statuetta.

« 23. Satiro con una donna, seduti sulla schiena di un leone, gruppo rinvenuto in una tomba dal sig. Loiucco. La belva manca di gambe, ed è discretamente lavorata. Così pure discreto è il lavoro del Satiro, il quale ignudo nella persona, adattando il braccio dietro la schiena della donna, la tiene strettamente. Alt. met. 0,09.

« 24. Sfinge alata dal corpo leonino. Il lavoro fatto a stampo, è di poco merito. Ma forse non è inutile il notare, l'essersi trovata detta rappresentanza in un sepolcro.

« 25. Figura femminile alata, dalle lunghe chiome, che le si svolgono sulla spalla, ricciute e folte. Ha in testa una copertura fatta a guisa di cappello schiacciato; posa il corpo sulla gamba sinistra, lasciando la destra in abbandono; e col gomito sinistro si appoggia ad una colonna, che le sta al fianco. La parte anteriore della persona è affatto ignuda, mentre la posteriore è coperta dal manto, che va a raccogliersi sulla colonna, e donde cade a larghe pieghe. Essa inclina il volto a mirare una maschera, forse di parassito, che tiene con la sinistra. Delle due ali ora non avanza che la sinistra dipinta in azzurro, come il manto ed il cappello; mentre il nudo della persona era dipinto in color roseo. Anche questa si riferisce ai bei tempi dell'arte greca, pel modo come sono modellate le parti ignude, ed è trattato il panneggiamento. Alt. met. 0,20.

« 26. Statuetta muliebre con l'acconciatura della testa affatto diversa dalle altre, poichè le ciocche dei capelli sono lavorate a strisce, di cui le due prime partono dal centro della testa e vanno a cadere sugli orecchi, i quali in parte sono da esse coperti; e le altre vanno da sotto in sopra, e si riuniscono nell'occipite, formando in tal modo una specie di berretto frigio. Le une sono dalle altre divise da incavi, relativamente molto profondi, ed hanno nel mezzo dei puntini anch'essi incavati. Il viso è lavorato accuratamente, ed è bellissimo per la espressione e pel motivo. Tutta la persona gravita sulla gamba destra, e la sinistra è abbandonata innanzi oziosamente. Accanto al fianco sinistro si erge una colonna dipinta in verde, su cui la figura poggia il gomito per sostenere la parte superiore del corpo, la quale è affatto ignuda ed è dipinta da color biancastro, tendente al roseo. Anche le gambe sono ignude e dipinte dello stesso colore; il resto è coperto dal manto, che le si annoda sul fianco dritto, ed è in colore rossastro. Alt. met. 0,25. Anche questa statuetta appartiene ai buoni tempi dell'arte greca, per la esecuzione artistica e per l'armonia delle forme e de' colori.

« 27. Altra statuetta vestita da tunica, e ravvolta nel manto di color violetto vivo. La testa è coronata da foglie e da fiori, ed i capelli sono annodati sull'occipite. Il viso chinato a destra, in atto di guardare a terra, ha un'espressione dolce e delicata: ed è la sola parte nuda che si vegga, poichè anche le braccia e le mani, di cui la sinistra posa sul petto, sono coperte dal manto, le cui pieghe sono lavorate con accuratezza. Alta met. 0,20.

« 28. Statuetta rappresentante una giovane donna, con la testa al solito coronata di fiori e coi capelli annodati all'occipite. Vestita da chitone, che le discende sino ai piedi in pieghe rigide e quasi parallele, è come l'antecedente, ravvolta nel lungo peplo, sul quale, come sul chitone, si vedono ancora le tracce del colore violetto chiaro. Le braccia, coperte dal manto, sono poste l'una dietro il fianco, e la sinistra lungo la gamba per tenere anche il manto. Tutta la persona posa su la gamba sinistra, ed ha l'altezza di met. 0,18.

« 29. Piccola statuetta di donna seduta sopra un poggio, che non fu trovato. Ha su la testa un cappello schiacciato, ed è ravvolta nel peplo, che partendo dall'alto dell'occipite, e lasciandole soltanto il viso scoperto, scende lungo tutta la persona sino ai piedi, di cui si vede soltanto la punta del sinistro. Ha però nella mano sinistra una foglia, come quelle che si vedono nelle rappresentazioni di Afrodite; ond'io credo sia anche questa la rappresentazione della detta dea. Alt. met. 0,073.

« 30. Il signor Loiucco rinvenne una statuetta di Satiro, stante sopra piccola base di forma circolare. Gli orecchi acuminati ed il viso goffo, lo caratterizzano per tale, poichè tutto il corpo è ravvolto e coperto in un manto. Regge con la sin. una secchia, ed è alto met. 0,18.

« 31. Appartiene anche allo stesso sig. Loiucco una statuetta di Afrodite affatto ignuda, che esce dal bagno, piegata sul ginocchio diritto, e puntando il piede sinistro, come per sollevarsi. I capelli sono annodati all'occipite. Ha negli orecchi i pendenti, ed è nello stile dei buoni tempi dell'arte greca. Alt. met. 0,12.

« 32. Statuetta muliebre, che posa la persona sulla gamba destra, lasciando la sinistra in abbandono. È vestita da lungo chitone e da peplo, che le copre le spalle, e scende a ravvolgersi nel braccio destro, mentre il sinistro è appoggiato ad una colonna che le sta al fianco. La testa è ben lavorata ed ornata da pampini e da fiori. Alt. met. 0,21.

« 33. Altra figurina muliebre, coi capelli ornati da fiori e con lo sguardo rivolto in alto, mentre distende le braccia per prendere un oggetto. Vestita da tunica e da peplo, essa spinge innanzi la gamba sin., come per fare un passo. Il lavoro è mediocre, quantunque sia bello il motivo. Alt. met. 0,13.

« 34. Statuetta muliebre, la cui testa ha lunga e ricciuta chioma, ornata da fiori. Il peplo fermato sull'omero destro scende sul fianco sinistro, dove è tenuto dalla mano. Ignuda in tutto il resto della persona, essa è in atto di camminare, spingendo innanzi il braccio destro. Alt. met. 0,16.

« 35. Donna sdraiata sul fianco sinistro, sostenendo la parte superiore del corpo col gomito sinistro. Le sta seduta ai piedi un'altra figura muliebre, priva di testa; e dinanzi a lei sono i resti di una cena funebre. Alt. met. 0,07, lung. met. 0,11.

« 36. Disco del diametro di met. 0,08, in cui è rappresentato il busto di una

Baccante da' lunghi e scarmigliati capelli, ornati da foglie e da frutti di pino. Regge, appoggiandolo alla spalla diritta, un lungo *tirso*.

« 37. Sopra un pilastrino sta la testa di un vecchio barbato, con la bocca aperta e con la chioma folta, che gli scende fin sotto gli orecchi. L'occipite è coperto da un panno, ravvolto quasi come berretto; e nella parte superiore del capo sta sollevato un pizzo. Dinanzi al pilastrino sono rappresentate le pudende, e nei lati poco più giù della testa, due anse. La barba è dipinta in azzurro e il pilastrino in bianco. Alt. m. 0,09.

« 38. Altra erma di vecchio barbato, identico al primo, meno che nella esecuzione: fu trovata nella stessa tomba. Alt. met. 0,10.

« 39. Erma femminile, in cui è rappresentato il busto di una giovine donna, ravvolta nel peplo, sopra un pilastrino, sostenuto da base circolare. Alt. met. 0,11.

« Insieme a questi oggetti furono rinvenute nel sepolcreto tarantino alcune rappresentazioni di animali, di cui credo utile fare una rassegna.

« 40. Oca di bellissime forme, dipinta in bianco ad eccezione dei piedi, che sono in rosso. Posa sopra una piccola base, ed è piegata su' piedi col collo ritirato, come nel momento di fare il salto nell'acqua. Alt. met. 0,09.

« 41. Due delfini dipinti in azzurro anche di ottimo stile, la cui lunghezza è di met. 0,15.

« 42. Tre cani di rozzissimo lavoro, forse serviti per giocattoli: due di essi, dipinti in azzurro, hanno l'altezza di met. 0,035: il terzo senza alcuna pittura è alto met. 0,07.

« 43. Un cavallo in frammenti, lavoro de' bei tempi dell'arte, dipinto in bianco e gli occhi e la bocca in rosso. Alt. met. 0,12.

« 44. Porco, vuoto nell'interno per mettervi dentro un pezzettino di creta, il quale col movimento produceva suono; lavoro di nessuna importanza. Alt. met. 0,075.

« 45. Figura di rana lavorata con accuratezza, lunga met. 0,08.

« Oltre a questi fu trovato un frammento di tartaruga, e la base di un uccello grifagno, la quale sarà menzionata altrove, per una iscrizione frammentata che vi si legge.

« È da notare intanto, che manca tra questi animali la rappresentanza del gatto, il quale come nota il ch. Lenormant (op. cit. pag. 97), i tarentini soltanto tra tutti i greci, solevano avere nelle loro case come animale domestico. E devo aggiungere, che nè anche tra i moltissimi frammenti del deposito Giovinazzi mi fu dato scorgere la figura del detto animale; nè la trovai su' vasi scoperti in questi ultimi anni, o sulle pietre incise, di cui si conserva un grande numero in Taranto. Un rinvenimento di simil fatta, avrebbe fornito la prova più convincente alla congettura del ch. autore, mentre l'assenza vale, se non altro, a dimostrare il limitatissimo uso, se pur vi era, di questo animale.

« Tra i più belli monumenti figurati in terracotta, che ci avanzano dell'arte tarantina, debbono annoverarsi molte antefisse, le quali per la eleganza delle forme, non la cedono alle migliori, che mai si siano rinvenute. Si trovano nel terreno, accanto alle tombe, e in tombe già frugate; e servivano a decorare la parte superiore degli ipogei. Il massimo della loro altezza è di met. 0,22; ed il minimo di met. 0,18.

« 46. Testa di Venere, con la chioma divisa su la fronte, ed ondeggiante fin sotto gli orecchi, ornati da pendenti. Ha la stefane che le orna i capelli. Le parti del viso sono proporzionate e modellate egregiamente, come ne' migliori tempi dell'arte greca, di cui ripetono il tipo ideale.

« 47. Figura di Onfale rappresentata in semiprospetto, lavorata quindi da prima con la forma, e finita con la stecca. È imponente il lusso di arte con cui è trattata la chioma, che ricciuta e folta le scende sino agli omeri; mentre nella parte superiore, è tenuta dalla bocca della pelle di leone, che fa da berretto.

« 48. Si trova ripetuta su molte antefisse la testa della Gorgone. Il volto severo, giovanile e non privo di grazia, spiega pomposa capellatura, che divisa sulla fronte, discende da ambo le parti a ciocche lunghe e ricciute, dalle quali escono serpenti con la bocca aperta in atto di vibrare il morso. Sul volto si notano tracce di colore incarnatino.

« 49. La stessa testa trovasi su parecchi esemplari, lavorata a bassissimo rilievo. Bassa la fronte con scarso volume di chiome, ha i sopraccigli espressi con un ricurvo cordone, sotto i quali stanno gli occhi spalancati, come per incutere spavento, il quale si accresce nel vedere la grande bocca ricurva in su, con le sanne in fuori e con la lingua riversata al di sotto. Così le guance corrono basse e goffe, e nella parte inferiore, parallele alla troppo aperta bocca. Nella parte superiore intorno alla chioma sta una fila di serpentelli; e nella parte inferiore si vede la continuazione dei capelli, lavorati a cordoncini equidistanti tra loro. Ciò dimostrerebbe che questo genere di antefisse appartiene allo stile arcaico.

« 50. Anche numerose sono le antefisse, in cui è rappresentata la testa di Satiressa coi capelli scarmigliati e fluttuanti, da cui spuntano fuori le due cornette ritorte e rivolte in su. Le orecchie sono aguzze, e la bocca disposta al riso sardonico, con la fronte corrugata, e coi sopraccigli riuniti tra loro.

« 51. Testa di Io, coi capelli divisi sulla fronte sostenuti da tenia, e fluttuanti a destra ed a sinistra. Le piccole cornette le spuntano dall'alto della fronte, sulla quale, come su tutto il viso, si vedono tracce di color roseo.

« 52. Testa di putto di lavoro discreto, quantunque la forma circolare degli occhi produca effetto non gradevole.

« Finirò la enumerazione degli oggetti appartenenti a questa classe, descrivendo i *contropesi* con rappresentazioni. Essi hanno, alcuni la forma circolare, altri la rettangolare nella parte inferiore, e nella superiore la ricurva. Questi ultimi variano in altezza da met. 0,08, a met. 0,05. Ed ora hanno la rappresentazione da ambo i lati, ora da un lato soltanto.

« 53. La rappresentazione che più frequente si incontra è quella di due testine giovanili, rivolte e vicine l'una all'altra in atto di baciarsi, avendo scambievolmente la mano, l'una sul collo dell'altra, come per tenersi più strette. Nelle rappresentazioni meglio riuscite e più conservate si distingue chiaramente, che una delle teste ha forme maschili, e l'altra forme femminili, ed in una soltanto mi venne fatto di scorgere la stefane, nell'alto della fronte della figura muliebre. Essa quindi rappresenterebbe Venere aggruppata con Marte.

« 54. È comune anche la rappresentazione di un bambino, posato su' ginocchi,

il quale con la mano sinistra tiene sospeso per la coda un animale, che sembra un coniglio, e con la destra brandisce un ferro, con cui è per vibrare il colpo all'animale stesso. Questa rappresentazione è variata in altri *contropesi*, ove un putto alato, caduto per terra nella stessa posizione dei primi, ha nella sinistra un pugnale e nella destra un oggetto irriconoscibile.

« 55. Maschera femminile dalla lunga chioma e dalla bocca aperta, non dissimile da una maschera tragica.

« 56. Figura di civetta con la testa rappresentata di prospetto, e con un grappolo di uva, pendente dalla bocca.

« 57. Rappresentazione di un delfino o di due delfini insieme.

« Nella enumerazione di tutti questi monumenti di terrecotte figurate, non ho creduto tener conto dei frammenti, che possono riferirsi a rappresentazioni funebri; poichè per parlare con tutta coscienza di questi, converrebbe stabilire i tipi principali, secondo i quali dovrebbe farsene la descrizione. Questo lavoro di non poca importanza, si potrà fare soltanto quando si parlerà del deposito di terrecotte rinvenuto nel fondo Giovinazzi. Per ora è sufficiente far conoscere, che nelle tombe scoperte furono trovate moltissime terrecotte figurate, simili a quelle del ripostiglio, la più gran parte delle quali, se non tutte, hanno rappresentazione funebre.

Vasi dipinti.

« Di questa seconda classe dovrebbe far parte un importante deposito di vasi, rinvenuti in una tomba del fondo *Tesoro*, e che ora trovansi nel Museo di Napoli. Erano ridotti in piccoli frammenti, di guisa che ci vorrà qualche tempo per ricomporli; quindi ne rimandiamo la descrizione al tempo, in cui si pubblicherà anche il catalogo delle terrecotte figurate del ripostiglio Giovinazzi. Oltre a questi vasi, che destano maggiore interesse, altri ne furono trovati, ma di non grande importanza.

« 1. Fa eccezione un'anfora panatenaica, scoperta nel fondo del sig. Liuzzi in vicinanza del Pizzone. È alta met. 0,45; appartiene quindi alle *ἀμφορίδια*, senza la solita iscrizione; ed è intatta e conservatissima. Nella parte anteriore è figurata Athena, nel momento di spingersi per ferire di lancia il nemico. Facendo il passo con la gamba sinistra, imbraccia lo scudo di forma circolare, nel mezzo del quale è dipinto in bianco un uccello svolazzante, e solleva in alto il braccio destro librando la lancia per colpire. La figura è in nero sul fondo rosso; però nel pennacchio della galea e nella fascia dell'orlo dello scudo, il colore è amaranto, mentre le mani, i piedi, e la faccia sono in bianco. L'egida è orlata da piccoli serpentelli, che s'intrecciano in modo da formare una specie di frangia. Il lavoro è de' tempi migliori dell'arte, la linea è severa, la posa ardita e le pieghe della veste rigide. Nella parte anteriore e posteriore dell'Athena stanno due colonne, sopra le quali posano due galli, rivolti verso la dea.

« Nella riquadratura della parte posteriore, sopra un podio sta ritto su la persona e vestito da lunga e bianca tunica un uomo barbato, il quale tiene con la sinistra, ed all'altezza della propria testa, una lira *eptachordon*, potendosi contare sino a sette corde, graffite sul fondo del vaso. Ha la barba color amaranto, ed i capelli sostenuti da cerchietti dello stesso colore. Dinanzi e dietro costui stanno due *agonotheti*,

ravvolti nel lungo manto, che loro scende a linee rette e rigide dalla spalla sinistra; e ciascuno di essi tiene due bastoni, di cui uno in alto, l'altro posato obliquamente a terra, sul quale si appoggiano.

« 2. *Oinochoe* alta met. 0,15, in cui è rappresentato nella parte anteriore un asino itifallico, sormontato da un giovine imberbe di bellissime forme, forse un Dioniso, e preceduto e seguito da due Satiri danzanti. Le figure, che ritraggono il gusto dei tempi migliori dell'arte, sono dipinte in nero su fondo rosso.

« 3. *Calpis* alta met. 0,55. Sopra il fondo nero è rappresentato il frontone di un'edicola; siede sopra una scranna una donna vestita di chitone ed avvolta in un pallio, con la destra protesa per prendere uno specchio, che le presenta un' altra donna, che le sta dinanzi, alquanto ricurva verso lei, e vestita anch'essa di chitone e di pallio. Hanno i vestimenti dipinti in bianco; e nelle forme non si osserva l'accuratezza e la purezza della bella arte greca. Ai lati dell' edicola stanno altre due figure femminili ignude, una delle quali tiene con la sinistra una lunga fascia, e l'altra con la destra una corona di fiori. Intorno a queste figure, nel collo, nel resto della pancia e nel piede del vaso, sono dipinti in rosso foglie e fiori fantastici. Questa rappresentazione generica della vita privata si riferisce all'arte della decadenza.

« 4. *Pelike* con doppia rappresentazione. Nella parte anteriore è dipinta la solita edicola, ove stanno due figure muliebri con le vesti in bianco; una delle quali è chinata per posare in terra un tripode, l'altra aspetta ed ha nella destra una larga foglia. Ai lati dell'edicola, da una parte si avanza una figura muliebre, e dall'altra sta un giovane imberbe, che ha un ramo nella destra e nella sinistra un lembo del manto, che gli discende dal collo.

« Nella rappresentazione posteriore notasi un Genio alato, con uno specchio nella sinistra ed una corona nella destra sollevata in alto. In un livello inferiore sta un giovane ignudo, in atto di presentare una patera alla giovane, che procede verso di lui con corona di fiori nella destra. Intorno tutte queste figure veggonsi i soliti fiori e foglie fantastiche in rosso. Alt. met. 0,60. Le rappresentazioni generiche, e la poca accuratezza del lavoro, come anche la presenza del colore bianco, fanno ascrivere questi vasi all'arte comune dell'Apulia: essi furono trovati nel fondo *Tesoro*.

« 6. In un piccolo vaso, avente la forma dello *skyphos*, alto met. 0,04, si legge a colore bianco:

ΠΑΝΝΥΧΙC
ΦΙΛ∘ΚΩΜ∘C

i quali due nomi, sono scritti l'uno da una parte, l'altro dall'altra.

« 7. Sopra una lucerna di forma comunissima, leggesi graffito ΦΙΛΑΙΘΑΣ; e su di un'altra mi fu dato scorgere le lettere ΗΙΠΠΗΝ∘ / / / / / / /

« 8. Sull'orlo di altra lucerna è pure graffito: NIKAN∘P∘Σ; ed in altra: ΛΑΩΣ.

Oggetti varî.

« In questa classe non entrano che pochi oggetti, e di poca importanza. Fra questi comprendo un grande numero di collane, dai grani di argilla dorati e bucati; rosoni di creta, ed anche qualche fiore fatto di argilla; i quali oggetti erano quasi tutti in frammenti. Parimenti furono trovati parecchi anelli di piombo, altri di bronzo,

sul castone dei quali eravi qualche figurina incisa; tutti però corrosi dal tempo, sì che non permettevano distinguere il genere della rappresentazione. Va eccettuato uno di oro, posseduto dal sig. Loiucco, in cui è rappresentata una Baccante col corpo spinto innanzi, e la testa dalle chiome disciolte, abbandonata dietro le spalle. Furono anche rinvenuti dal sig. Loiucco tre pendenti in oro, lavorati a filograna e terminanti con la testa di leone, lavoro di ammirabile precisione; inoltre alcuni avanzi di specchi senza figure, e parecchie monete ossidate di bronzo, tutte raccolte nel terreno vicino a' sepolcri, e nessuna nelle tombe. Meritano poi speciale considerazione i seguenti oggetti:

« 1. Statuetta in pietra locale, proveniente dalle cave di Martina, e però detta volgarmente *pietra di Martina*: fu trovata nel fondo del sig. Colucci, accanto ad un sepolcro, ed acquistata dal ch. prof. Helbig. È frammentata nelle gambe e nelle braccia, e rappresenta un giovane imberbe da' corti capelli, vestito di tunica succinta senza maniche. Posa la persona su la gamba destra, mandando innanzi la sin. in abbandono, mentre rivolge un po' dal manco lato la testa in atto di guardare. Il volto presenta caratteri realistici; la diversa conformazione degli occhi, l'andamento del naso, ed il lavoro della bocca un po' ritirata verso sin., mostrano ad evidenza che poteva essere un ritratto. Il derma conserva tracce di colore incarnatino. Nella parte posteriore poi la statuetta non è lavorata, sicchè senza dubbio era destinata alla decorazione; e probabilmente apparteneva ad un rilievo sepolcrale, come quelli che si veggono in Atene. Alt. met. 0,64.

« 2. Altra statuetta nella stessa pietra, la quale doveva far parte di una rappresentazione ad alto o tutto rilievo, rinvenuta nel fondo del sig. Loiucco. Rappresenta un guerriero, nell'atto di slanciarsi contro il nemico. Ha la corazza che finisce con doppia frangia, e la tunica che discende sino a' ginocchi. Tiene nella sin. il fodero della spada, che è per sguainare. È mancante delle gambe, e la testa molto ben lavorata, è distaccata dal busto. Alt. met. 0,25.

« 3. Base di pietra carparigna su cui posava un uccello grifagno, del quale si vede la coda ed un artiglio; è lunga met. 0,25, e nel dinanzi ha il frammento d'iscrizione:

ΑΓΑ⊙
ΞΕΝ

« Finisco ringraziando i gentilissimi signori di Taranto, che mi diedero i maggiori aiuti, ed il permesso di fare le esplorazioni nelle loro proprietà, a vantaggio degli studi e ad incremento del Museo Nazionale di Napoli. Tra essi devo ricordare specialmente l'egregio sindaco avv. Tucci, la signora Giovinazzi, il sig. Guardone, il sig. Troilo, i signori Acclavio, il sig. de Sanctis, il sig. de Valeriis ed altri. E devo altresì rendere grazie al sig. cav. Tascone, topografo dell'ufficio tecnico degli scavi in Napoli, per l'assistenza prestatami nelle esplorazioni delle terme e dell'anfiteatro ».

XVIII. Siracusa — Tra le lastre adoperate nel vecchio pavimento della cattedrale di Siracusa, fu trovato un bel frammento di rilievo marmoreo rappresentante un fregio di puttini. Misura in lunghezza met. 1,80, e sembra aver appartenuto ad un sarcofago di età romana.

XIX. Senorbi — Nel declivio di una collina chiamata *Monte Lunas*, nel territorio del comune di Senorbi in provincia di Cagliari, fu rinvenuta una tomba coperta di embrici, dentro la quale stavano tre boccali fittili con proprio coperchio, un'anfora. un anello con agata, e diciotto grani di oro, lavorati con minutissimi rilievi, ed appartenenti ad una collana.

XX. Sestu — Il rev. Giovanni Uras-Loj, parroco di Sestu, donò al Museo archeologico di Cagliari i seguenti oggetti, trovati nel territorio del comune: — Lucerna fittile biancastra, mancante del naso, trovata a s. Michele Sennori. Piccolo mascherone di terracotta, rappresentante un viso barbato rotto in due pezzi, e mancante della parte superiore sinistra. Prefericolo fittile con rossi ornamenti graffiti, e rotto nel beccuccio. Due lucerne ad un solo lume, una con rilievo di un cervo in corsa, fra due ippogrifi pure in corsa; e l'altra con rilievo di un guerriero in piedi, con scudo e spada a dr. dinanzi ad altro guerriero, con ginocchio sopra scudo. e braccia che paiono legate dietro il dorso. Furono trovate nella regione detta *Prato*. entro due vaschette. Piccolo vaso di terra rossa con bollo · FOROM ·. Alcuni frammenti di lucerne fittili ornate con rilievi. Una moneta punica di bronzo, che ha nel dr. la testa di Astarte volta a sin., e nel rovescio, cavallo stante con la testa rivolta a sin. Un piccolo bronzo di Valente, che ha nel dritto D · N · VALENS P · F · AVG, busto diademato a dr. col paludamento e la corazza; e nel rovescio GLORIA ROMANORVM, Valente in abito militare col labaro nella sin., afferrando pei capelli ovvero premendo colla destra la testa di un prigioniero e calpestando, come sembra evidente dalla mossa, col pie' sinistro un altro prigioniero. La quale rappresentanza del rovescio fa distinguere la nostra moneta dal numero delle monete comuni di Valente (Cohen n. 64). Una moneta bizantina assai deperita.

XXI. Portotorres — L'ispettore avv. Vallero mandò il calco della seguente iscrizione, incisa in lastra marmorea, e circoscritta da due cerchi, entro i quali sono tracciate delle linee come in uno gnomone; e vi aggiunse alcune notizie sul modo con cui fu scoperto:

VÍBIÁE · AVGE
Q·PORCI ' CLÁRI
VXÓRI
FEC

« Nella prima quindicina di giugno, mentre il sig. Antonio Gervasio in Portotorres faceva scavare le fondamenta di una casa, si sprofondò il suolo, e si scoprirono alcune volte sotterranee. Sotto quelle volte, alla profondità di met. 4,00, incastrata e saldata con cemento sopra un sepolcro, che conteneva alcuni resti di ossa umane, fu raccolta la pietra iscritta. Vi fu pure raccolta una moneta che andò perduta. In prossimità si scoprirono altre tombe, per la maggior parte violate, ed un frammento di statua marmorea, che dai muratori fu incastrato in uno dei nuovi muri della casa che si va costruendo ».

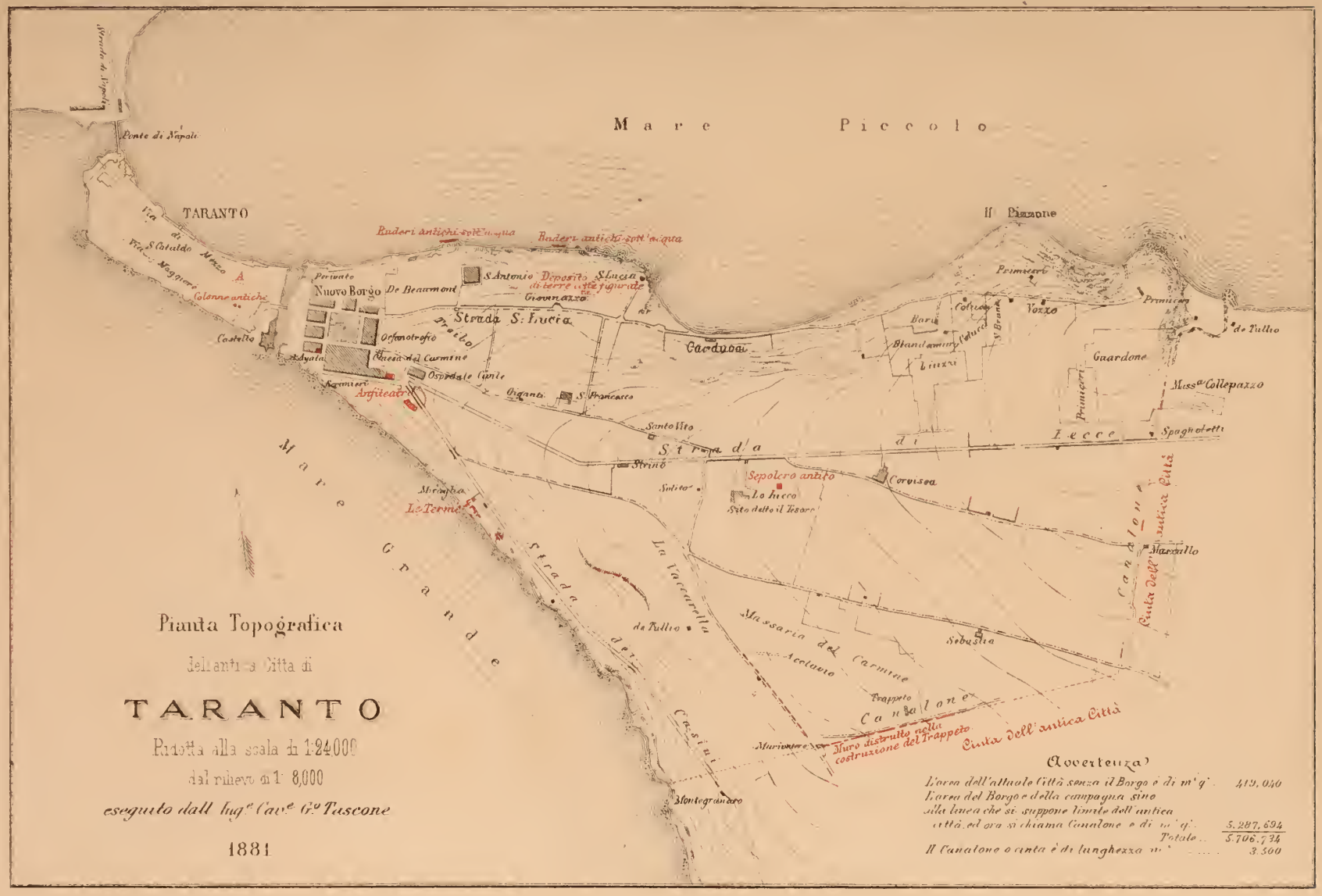
Roma, 22 gennaio 1882.

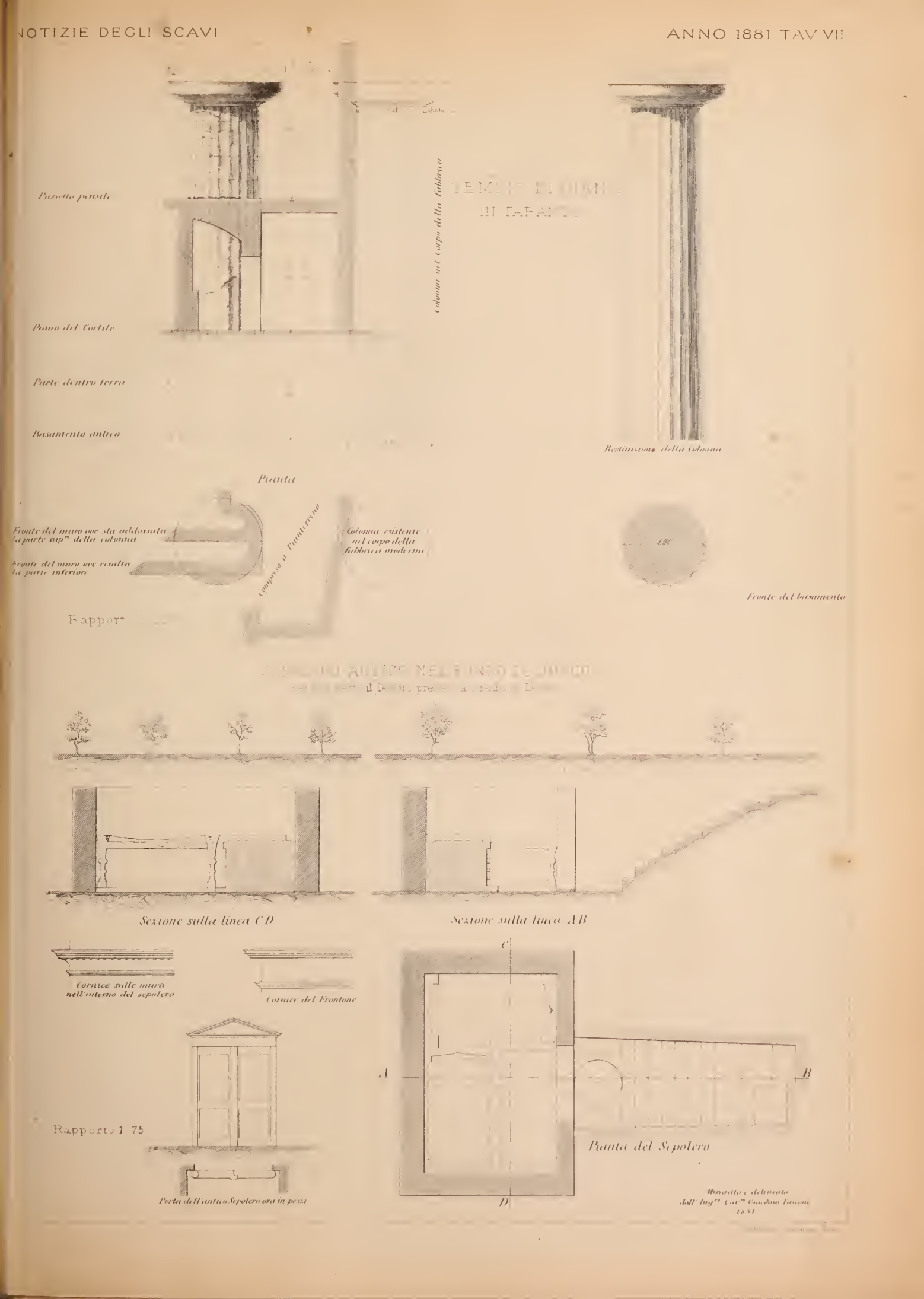
Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

Bruno e Salomone Roma Massuero G. inc.

Sepolcreto antichissimo di Tarquinia


Mare Piccolo
Mare Grande
Ponte di Napoli
TARANTO
Isola di Mezzo
Isola S. Cataldo
Isola Maggiore
Colonne antiche
Castello
Nuovo Borgo
Private
De Beaumont
S. Antonio
Deposito di terre cotte figurate
S. Lucia
Giovanazzo
Ruderi antichi sott'acqua
Strada S. Lucia
Orfanotrofio
Chiesa del Carmine
Ospedale Civile
Anfiteatro
Giganti
S. Francesco
Caduca
Il Piazzone
Primicerio
Vozzo
Bari
Blandamura
Linzi
Gaardone
Miss.a Collepazzo
Spaghetti
Lecce
Strada di Lecce
Santo Vito
Strino
Sepolcro antico
Lo Lucco
Sito detto il Tesoro
Corvisea
Marcello
Cinta dell'antica Città
Canalone
Le Terme
Strada di Cassano
La Vaccarella
Massaria del Carmine
Acetaro
Sebastia
Trappeto
Canalone
Muro distrutto nella costruzione del Trappeto
Cinta dell'antica Città
Marionne
Montegranaro
Pianta Topografica
dell'antica Città di
TARANTO
Ridotta alla scala di 1:24000
dal rilievo di 1:8,000
eseguito dall'Ing.e Cav.e G.o Tuscone
1881
Avvertenza
L'area dell'attuale Città senza il Borgo è di m.q. 419.040
L'area del Borgo e della campagna sino alla linea che si suppone limite dell'antica città, ed ora si chiama Canalone è di m.q. 5.287.694
Totale 5.706.734
Il Canalone o cinta è di lunghezza m. 3.500


Passetto pensile
Piano del Cortile
Parte dentro terra
Basamento antico
Colonna nel Corpo della fabbrica
Restituzione della Colonna
Pianta
Fronte del muro ove sta addossata la parte sup.re della colonna
Fronte del muro ove risalta la parte inferiore
Comparso a Pianterreno
Colonna esistente nel corpo della fabbrica moderna
Fronte del basamento
Rapporto
Sezione sulla linea CD
Sezione sulla linea AB
Cornice sulle mura nell'interno del sepolcro
Cornice del Frontone
Rapporto 1 75
Porta dell'antico Sepolcro ora in pezzi
Pianta del Sepolcro
Disegnato e delineato dall'Ing.re Cav.re Giacomo Tassoni 1881

1
2
3
4
5
6

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

INDICE TOPOGRAFICO

PER L'ANNO **1881**.

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1882

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

INDICE TOPOGRAFICO

PER L'ANNO **1881**.

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1882

INDICE TOPOGRAFICO

A

Albegno — Sepolcri romani scoperti nel podere *s. Martino* pag. 129.

Albissola superiore — Ruderi di un edificio termale appartenente all'antica *Alba Docilia* 73.

Alife — Scavi della necropoli alifana in contrada *Conca d'oro* 168.

Allumiere — Tomba arcaica rinvenuta nei monti della Tolfa, nel sito *Pozza* 88; sepolcri antichissimi scoperti nel monte *Poggiombricolo* 245.

Anagni — Avanzi architettonici trovati nel podere *Vico Muricino* 216.

Anzola bolognese — Scavi e scoperte nel podere *Palazzina* 103.

Ardea (comune di Genzano di Roma) — Bollo di anfora rodia rinvenuto in prossimità della città antica 91.

Asolo — Antico teatro romano scoperto nelle terre di Monsig. P. Basso 205.

Assisi — Resti di costruzioni ritrovati sul monte *Subasio* 189.

Asti — Scoperte di antichità dentro l'abitato e fuori 99, 150.

Atripalda — Scoperta di tombe dell'antica necropoli di *Abellinum* nel luogo denominato *Civita* 298.

B

Bagnorea — Ruderi antichi, ed iscrizioni etrusche e latine rinvenute nel territorio del comune 45.

Baone — Epigrafi latine dell'agro atestino 17.

Baressa — Tesoretto di familiari di argento, rinvenuto nel predio *Cungianu* 303.

Bergamo — Scoperte di antichità entro l'abitato 127.

Bergantino — Ruderi ed antichi oggetti scoperti in contrada *s. Michele* 225.

Bollano — Sepolcri dei Liguri scoperti nel villaggio di Ceparana 339.

Bologna — Scoperta di antichi oggetti entro la città 213, 340; restauro dell'antico acquedotto romano 162; scavi della necropoli felsinea nelle terre *Arnoaldi-Veli* 18, 84.

Bolsena — Scoperte nelle catacombe e nella chiesa di *s. Cristina*, e nuove iscrizioni destinate alla raccolta pubblica locale 54, 134.

Bonorva — Antiche tombe presso la chiesa rurale di *s. Lucia* 71.

Bovolone — Oggetti romani scoperti a *Palù vecchio* 129.

Bra — Tombe romane rinvenute fuori la città 206.

Breonio — Antichi oggetti scoperti nel campo *Paraiso* 152.

Brindisi — Scavi e scoperte entro e presso l'abitato 66, 216; id. nella vigna della famiglia *De Mezzo* 66; id. nel fondo *Fiore* nel seno orientale del porto interno ib.; id. in contrada *Paradiso* ib. 249, 303, 374.

Brindisi la montagna — Iscrizioni latine esistenti nel comune 123.

Busca — Rinvenimenti di antichità presso l'antica chiesa di *s. Martino* 149.

Buttapietra — Scoperte avvenute nel territorio del comune durante i lavori pel canale *Giuliari* 79.

Buttrio — Antichi oggetti scoperti presso il cimitero e presso l'antica strada detta *Barigaria* 131.

C

Cà di David — Scoperte nel territorio del comune durante i lavori pel canale *Giuliari* 79.

Cagliari — Iscrizione latina rinvenuta nella chiesa di *s. Nicolò dei Napoletani* 201; altri frammenti iscritti, scoperti nella strada di circumvallazione 251.

CAIAZZO — Iscrizione latina arcaica rinvenuta nel fondo *Rainone* 170; frammento iscritto scoperto nel giardino *Della Valle* 194.

CALCIO — Tombe antiche rinvenute nella proprietà *Silvestri* 40; avanzi di costruzioni romane scoperti nel podere *Vallone* 129.

CALTANISSETTA — Iscrizione latina nella chiesa di *s. Spirito* 68; scavi nella collina di *Gibil-Gabib* 250.

CAMERI — Tesoretto di monete medievali 305.

CAMPOLATTARO v. PONTELANDOLFO.

CANOSA — Vaso dipinto proveniente dalla necropoli canosina 94.

CANTÙ — Resti di un sepolcreto romano nella villa di *Fecchio* sul colle *Robbio* 37.

CAPRINO — Tomba romana scoperta in *Cerè lungo* 42.

CARATE-LARIO — Antico sepolcro nel luogo detto la *Bicocca* 39.

CARBOGNANO — Tomba falisca alle falde del Cimino 134.

CAROBBIO — Tomba romana scoperta nel luogo detto *Scurizzi* 128.

CASALEONE — Scoperte di antichi oggetti in varî luoghi del comune 99.

CASTEL DI SANGRO — Avanzi di costruzioni romane scoperti presso la chiesa di *s. Nicola* 373.

CASTELFRANCO DELL'EMILIA — Antichi oggetti scavati nella terramara di *Pradella* 341.

CASTEL GOFFREDO — Marmo egizio con iscrizione geroglifica, rinvenuto in una cascina presso *Castel-Goffredo* 82.

CASTELLETTO-TICINO — Tombe rinvenute fra Oleggio e Sesto-Calende 333.

CASTELLO-VALTRAVAGLIA — Antica necropoli scoperta presso il colle *Rocca di Caldè* 3.

CASTELSARDO — Antica necropoli, forse di *Tibula*, scoperta nella *penisola della Testa* 29.

CATANIA — Sepolcri romani scoperti presso il bastione di *s. Michele* 198; antichi edificî rinvenuti in contrada *Leucasia* 173; tombe attribuite all'antica *Symaetus* in contrada *Passo Martino* 217.

CAVA DEI TIRRENI — Oggetti rinvenuti in *s. Stefano* 142.

CEPARANA v. BOLLANO.

CEREA — Pozzo antico scoperto in *Asclonga* 179.

CELLORE D'ILLASI — Necropoli barbarica rinvenuta presso la chiesa parrocchiale 75.

CERVETERI — Tombe dell'antica necropoli cerretana nella *Bànditaccia* 166.

CHIETI — Scoperte nell'antica necropoli di *Teate* fuori porta s. Anna 291.

CHIUSI — Sepolcro arcaico rinvenuto in vicinanza dell'abitato 20, 189; antica tomba scoperta nel podere *la Boncia* 243; altre antichità del territorio 132.

CIVITA LAVINIA — Epigrafe latina ed antiche costruzioni scoperte presso la nuova casa municipale 138; Frammento epigrafico rinvenuto in casa di Pietro 294.

COLOGNOLA DEI COLLI — Arma barbarica scoperta a *s. Zeno* 130.

COMMENDUNO — Tombe antiche nel campo della *Via Fosca* 128.

COMO — Nuove scoperte epigrafiche nel giardino del Liceo Volta 333; id. nel giardino dei Conti Giovio ib.

CORI — Base di piccola statua con iscrizione latina alla Madre Matuta, scoperta presso la chiesa del *Crocefisso* 168.

CORNETO-TARQUINIA — Scavi della necropoli tarquiniese in contrada *Monterozzi* 22, 56, 88, 104, 137, 190, 255, 319, 342 (tav. V).

CORTONA — Scoperte di antichità avvenute nel territorio del comune, e propriamente sopra l'*Ossaia* 43, id. presso la villa del *Sodo*, 44, ed in vocabolo *Lattarino* 45.

COVOLO v. PEDEROBBA.

CRESPELLANO — Antichi oggetti scoperti presso *Pragatto* 189.

E

ERBÈ — Avanzi di antiche costruzioni in contrada *Serraglio* 205.

ESTE — Iscrizioni latine rinvenute in varie località del comune 15.

F

FABRO — Tombe rinvenute nel predio *Casali* 133.

FANO — Tombe ed iscrizioni in contrada *Palombara* e nel fondo gli *Elleri* 253, 254.

FERRARA — Sepolcri scoperti nella località denominata *Franchina* 84.

FONNI — Scavi nella stazione romana di *Sorabile* 31.

FORLÌ — Iscrizione latina scoperta nella città 163.

FORNOVO DI S. GIOVANNI. — Antichi oggetti rinvenuti nel territorio del comune 40, 128.

G

GARDA — Palafitta scoperta ai piedi del monte *Rocca* 14.

GAZZO-VERONESE — Oggetti scavati nel deposito di Coazze 310.

GENOSA — Vaso dipinto rinvenuto in vicinanza del paese 95.

GHISALBA — Tomba romana nel campo detto *Croffi*, tra Ghisalba e Malpaga 128.

GORLASCO — Tesoretto di monete familiari romane rinvenuto nel territorio del comune 336.

I

INTRODACQUA — Sepolcro antico scoperto presso *Piè tassito* 144; vasi fittili rinvenuti presso la *Mandolella* ib.

ISOLA DELLA SCALA — Tombe romane scoperte nella frazione *Caselle* 40.

ISSIGLIO — Tesoretto di monete di oro di età medievale rinvenuto in una casa diruta 253.

IVREA — Cippo iscritto rinvenuto nel pubblico giardino 149.

J

JESI — Iscrizione latina scoperta in un marmo us atoper scultura .medioevale 20.

L

LACEDONIA — Ossi lavorati rinvenuti presso la città 248.

LAGO DI GARDA — Scavi nella grande palafitta centrale del golfo di Peschiera 310.

LAMON — Monete ed oggetti antichi scoperti sul colle di *s. Pietro* 186.

LAURENZANA — Antica iscrizione in *Casaloni* presso Castelbellotto 123.

LOIANO — Ripostiglio di bronzi scoperto a *Rocca di Badalo* 188.

LOVENO SOPRA MENAGGIO — Tomba romana scoperta nel luogo detto il *Cadeè* 39.

LOZZO — Scavi nelle terre *Baldovin* presso il paese 155; id. in *piazza della Croce* 161; id. sopra il Colle *Tamber* ib.

LUCERA — Antico pavimento in musaico scoperto a *Porta del Castello* 122, 145.

M

MELITO — Nuove ricerche nei possessi del cav. S. Parise, ove si reputa aver avuto sede l'antica *Cluvium* 324.

MILANO — Esplorazione archeologica entro la basilica di *s. Giovanni in Conca* 7; ruderi antichi scoperti nella nuova casa *Delmati* in via *Vigna* 8; tomba rinvenuta nella cascina *Caccialepri* fuori porta Magenta ib.

MONTEBELLUNA — Antiche tombe scoperte ai piedi della collina di Montebelluna, nei fondi *Tessari* ed *Innocente* 18; altri sepolcri presso il bosco *Montello* ib.

MONTELEONE DI SABINA — Avanzi di edifici appartenenti a *Trebula Motusca*, scoperti nel luogo detto *il Castellano* 244.

MONTENERODOMO — Scoperte in *s. Maria del Palazzo*, ritenuta sede dell'antica *Juvanum* 142.

MONTE S. GIULIANO — Antichi avanzi in contrada *Bonagia*, alle falde del monte Erice 70.

MONTOPOLI — Iscrizioni latine scoperte nel comune 190.

MONTORFANO — Sepolcro romano scoperto in *Linghirone* 73.

MONTORIO-VERONESE — Frammenti scolpiti ed iscrizioni in contrada *Maso* 309.

MOZZECANE — Tombe barbariche scoperte nel comune 130.

MURO LUCANO — Iscrizione latina rinvenuta nel castello di Muro 122; antichi avanzi in *Terzo Filitti* nel luogo detto *Casella* ib.; id. in *Torrano* ib.

MUSSOMELI — Scoperte presso l'ospedale 68; necropoli di *Grotte* presso Mussomeli ib.

N

NAPOLI — Scavi dell'antico teatro napoletano tra la strada *s. Paolo* e la strada *Antieaglia* 194.

NICOTERA — Mattone con bollo rinvenuto nel fondo *la Pugliera* 172; sigillo con leggenda greca, trovato in contrada *Mortelleto* 249; patera fittile nel predio *s. Irene* 303.

O

ORIA — Vasi dipinti scoperti nell'antica necropoli presso il paese 96; tomba messapica rinvenuta vicino l'ex-convento dei Francescani 249.

ORSARA — Iscrizione latina e ruderi antichi scoperti in contrada *Parcarelle* 171.

ORTUCCHIO — Iscrizione latina rinvenuta nel luogo detto *s. Manno* 193.

ORVIETO — Scoperte volsiniesi presso il declivio del monte di Orvieto fra *Porta maggiore* e *Porta romana* 103; id. fra la strada ed il *Rio torto*, sotto la rupe della città 87; scavi della necropoli volsiniese al *Crocifisso del Tufo* 47, 242, 341; scavi in contrada *Canieella* 134, 243; id. nel fondo *Cascina* ib.; antichi avanzi

lungo la via da Orvieto a Castelgiorgio 86; id. in *Monte Rubiaglio* 87.

ORTE — Scavi nella necropoli etrusca presso il *muro dei Cappuccini* 342.

OSSI — Antichità rinvenute nella vigna Biosa e nel territorio limitrofo 222.

OSTIA — (comune di Roma). Scavi e scoperte nell'area dell'antica città (cfr. *Notizie* 1880. p. 469) 109 (tav. I, II).

OSTIGLIA — Iscrizione latina rinvenuta durante i lavori per l'arginazione presso la riva destra del Po 82.

P

PADOVA — Scoperta dell'anfiteatro romano nella città 154, 225 (tav. IV).

PALESTRINA — Frammenti di obelisco rinvenuti presso la piazza 247.

PEDEROBBA — Tombe di tipo euganeo rinvenute nel villaggio di Covolo, 339.

PESCHIERA v. LAGO DI GARDA.

PIAZZA-ARMERINA — Avanzi di antiche costruzioni con pavimenti di musaico in contrada *Casale* 173.

PIEVE DI CADORE — Scoperte di antichità in *Pozzale* 43; tombe romane nel luogo denominato il *Cristetto* ib.; altre tombe rinvenute presso la collina *Pecol* 186.

PENTIMA — Iscrizioni corfiniesi rinvenute in moderne costruzioni 121.

POGGIO MIRTETO — Resti di statua marmorea rinvenuti in contrada *Valle del Lago* 215; antiche costruzioni ed oggetti scoperti in contrada *Le Prata delle Ferrare* ib.

POMPEI — Scavi nell'isola 5, reg. VI 24, 142, 171, 195, 197.

Id. nell'isola 5, reg. VIII 197, 216, 248, 300, 320.

Id. isola 7 reg. VIII 373.

Id. isola 5, reg. IX 64, 172.

Id. ad oriente dell'isola 5, reg. IX. 92.

Id. isola 7, reg. IX 23, 25, 61, 92, 93, 121, 139, 195, 196.

Scavi nel fondo del barone Valiante fuori la città (cfr. *Notizie* 1880 p. 494-98) 25, 64; id. tra i Mulini *Bollaro* e *De Rosa* 121.

POMPONESCO — Sepolcro romano scoperto nella *Giazzina* 225.

PONTELANDOLFO — Tesoretto di monete spagnole rinvenuto tra Pontelandolfo e Campolattaro 194.

PORTO TORRES — Sepolcro con iscrizione latina, trovato presso la casa Gervasio 437; scavi nell'antica necropoli 203; scoperta di anello d'oro e di frammento di bronzo nella regione della *Nurra* 125, 203.

POTENZA — Iscrizione scoperta nelle fondamenta del palazzo già Falcinelli, ora orfanotrofio 207.

R

RAPAGNANO — Antichi oggetti scavati in contrada *s. Tiburzio* 164.

RAVENNA — Antiche costruzioni scoperte nella regione classense a *s. Severo* 86, 214, 242, 315; avanzi della primitiva basilica di *Godo* 188.

REGGIO DI CALABRIA — Musaico e resti di costruzioni romane scoperti vicino il torrente Annunziata 303.

RICIGLIANO — Iscrizioni latine scoperte in contrada *s. Giorgio* 172.

RIETI — Statuetta marmorea scoperta presso l'ospedale di s. Giovanni di Dio 245.

RIMINI — Frammento epigrafico scoperto nel fondo *Falaschi* sulla via di s. Marino 132; avanzi architettonici trovati a sin. della porta Bologna 318.

RIVOLI-VERONESE — Sepolcri rinvenuti in contrada *Gazzoi*, *Valdoneghe*, *Sabbioni*, *Castello* 309.

ROCCALVECCE — Tombe rinvenute in contrada *Montecoppo* 254.

ROMA (Regione II) Scoperte nell'orto botanico presso il nuovo fognone dell'Esquilino 105, 167, 319, 371.

(Regione IV) Scoperte presso la chiesa dei *ss. Cosma e Damiano* 56.

Id. in *s. Lucia in Selce* 371.

(Regione V) Scoperte in piazza *Vittorio Emanuele* 319; id. presso il viale *Principessa Margherita* 89.

Id. nel piazzale di *s. Bibiana* ib.

Id. nella villa *Volkonsky* 137.

(Regione VI) Scoperte presso il palazzo delle Finanze 89, 105.

Id. nell'arca del palazzo dell'Esposizione in *Via Nazionale* 56, 319, 371.

Id. presso la chiesa americana di s. Paolo pure in *Via Nazionale* 105.

Id. presso il nuovo Ministero della Guerra 137, 167.

Id. presso il nuovo Museo dell'Agricoltura 168.

(Regione VII) Scoperte nella vigna Spithoever 372.

(Regione IX) Scoperte in via *dell'Arancio* 168.

(Regione IX) Scoperte presso la chiesa di *s. Girolamo degli Schiavoni* 168: prima relazione sugli scavi per lo isolamento del Pantheon 255.

(Regione XII) Scoperte nelle Terme di Caracalla 57, 89.

(Regione XIII) Scoperte presso la chiesa di *s. Maria del Priorato* 90.

Id. tra detta chiesa e quella di *s. Alessio* 138.

Id. sul monte *Testaccio* ib.

(Regione XIV) Scoperte in *via Reale* ai Prati di Castello 90.

Id. in via *Fienaroli* ib.: rinvenimenti fatti nell'alveo e sulle sponde del Tevere 58, 90, 105, 372.

(Suburbio) Scoperte nella via *Aurelia* 58, 59, 105, 138.

Id. nella via *Labicana* 320.

Id. nella via *Laurentina* 138.

Id. nella via *Prenestina* 90, 106.

Id. nella via *Tiburtina* 59, 90, 168, 372.

Id. nella via *Trionfale* 60.

Romano di Lombardia.— Scoperta di vaso di vetro antico nella proprietà Quarti 40.

Rotzo — Avanzi di costruzioni e tombe rinvenute a *Bostel* 154.

Ruvo di Puglia — Tomba scoperta a nord della città 329.

S

S. Ambrogio di Valpolicella — Cippo sepolcrale romano, nel chiostro di *s. Giorgio Ingannapoltron* 131.

S. Antioco — Iscrizione neopunica e latina, dell'antica Sulci 146 (tav. III).

S. Cataldo — Tombe scoperte in contrada *Vasallaggi* 69; antichi avanzi in contrada *Tauro* 174.

S. Chirico Raparo — Iscrizione latina esistente nel comune 124.

S. Giorgio di Nogaro — Cippo stradale di antica via romana nella X Regione 311.

S. Ilario d'Enza — Scoperte di antichità presso la Chiesa parrocchiale 100.

S. Stino di Livenza — Antichità romane nel territorio del comune 187.

Santa Maria delle Stelle — Antichità raccolte nel territorio del comune dal 1800 fino ad oggi 306.

Santa Maria di Capua — Scavi della necropoli campana nel fondo *Tirone* 91, 298, 373.

Sassari — Tombe antiche scoperte nel sobborgo di *s. Anna* 202; monete trovate nella regione *Tronco reale* 252; antichi oggetti rinvenuti in regione *il prato* 222.

Scorticata — Iscrizioni latine rinvenute nel territorio del comune 131.

Selinunte — Nuove scoperte nel tempio meridionale dell'acropoli 70; resti di altro antico tempio presso la casa detta *della Dogana* ib.; fittili della necropoli presso le case *Galera Bagliazzo* ib.

Senorbi — Tomba scoperta nella collina *Monte Lunas* 437.

Sestu — Antichità trovate nel territorio del comune 437.

Silanus — Oggetti rinvenuti presso il Nuraghe *Orolio* 125; vaso scoperto presso il nuraghe *Santa Sorbona* 35.

Siracusa — Frammento di scultura trovato entro la cattedrale 436; scoperte nella necropoli del Fusco 124, 198, 250; anello con ornati di stile egizio rinvenuto presso *s. Giovanni* 97.

Solunto — Mattone antico con bollo di fabbrica 174.

Strongoli — Scavi e scoperte in contrada *Pianette* 67, 97, 197, 331.

Sulmona — Avanzi di antichi edifici rinvenuti entro la città 60, 120, 194; tombe della necropoli di Sulmona nella valle di *Giallonardo* 143; frammento di iscrizione in contrada *Forma chiorta* 144.

T

Taormina — Rilievo marmoreo rinvenuto presso la chiesa di *s. Giuseppe* 97; statuetta marmorea scoperta nel fondo *Cacciola* 197.

Taranto — Scoperte di antichità nell'area dell'antica città greca e nell'acropoli 331, 336 (tav. VI-VIII).

Termini-Imerese — Iscrizioni latine rinvenute entro e fuori la città 98.

Terni — Iscrizione latina scoperta tra i materiali di fabbrica del palazzo del comune 103.

Terranova-Pausania — Scoperta di antico edificio termale presso la casa del sig. Battista Tamponi 98, 175; scavi nella villa Tamponi presso il porto ib.; altre antichità olbiesi rinvenute in contrada *Acciaradolzu* 145; urna cineraria con iscrizione rinvenuta nel fondo *Giuanne Canu* 177.

TIRIOLO — Antichi sepolcri scoperti in contrada *Donnu Petru* 172.

TIVOLI — Scavi e scoperte nella villa di Adriano 91, 105, 138; id. presso i ruderi attribuiti alla villa di M. Valerio Massimo, vicino ai nuovi cuniculi dell'Aniene 247; id. nei lavori per la strada ferrata Tivoli-Sulmona a destra della provinciale Valeria ib.

TODI — Tombe rinvenute nel fondo *s. Raffaele* 165; resti di un santuario alla Dea Bona presso *Ilci* 21.

TOLENTINO — Scoperte di antichità in *piazza grande* 163.

TORINO — Tombe romane scoperte dentro la città 179, 305; monete antiche rinvenute presso i nuovi murazzi a sinistra del Po 99.

TORRE DEI BUSI — Monete romane scoperte presso il paese 128.

TORRE DEL GRECO — Avanzi di antico edificio termale nel fondo *Rivieccio* 60, 92.

V

VAGLIO DI BASILICATA — Antichità esistenti in colle di *s. Bernardo* e nella *macchia di Rossano* 123.

VERONA — Anfore fittili rinvenute in via *Perar* 253; tombe scoperte vicino la chiesa della *ss. Trinità* 9, 129; antico sepolcro scoperto fuori porta *Pallio* 74; rinvenimenti fatti nella costruzione del canale *Giuliari* presso il villaggio di *Tomba* 150.

VERUCCHIO — Armi preistoriche rinvenute nel territorio del comune 131.

VIADANA — Antiche tombe scoperte nella località denominata *Carignano* 180; id. in contrada *Vangolo* 184.

VITERBO — Scoperte dell'antica *Sorrina* presso il *Bollicame* 104; ruderi di costruzioni romane in contrada *Colonnelle* 342.

INDICE DELLE TAVOLE

TAV. I. Pianta degli edifici scoperti in Ostia p. 109.

» II. Ara marmorea rinvenuta negli scavi di Ostia p. 111.

» III. Iscrizione bilingue, neopunica e latina, scoperta a s. Antioco p. 146.

» IV. Pianta dell'anfiteatro romano in Padova p. 228.

TAV. V. Sepolcreto antichissimo di Tarquinia p. 342.

» VI. Topografia dell' antica Taranto p. 376.

» VII. Tempio antico nell'acropoli di Taranto, e sepolcro greco nel fondo Lo Jucco ib.

» VIII. Sculture di epoca greca rinvenute in Taranto ib.

3 1430 02808536 5

a31430028085365b
UNIV. OF MO. COLLEGE PARK

DO NOT CIRCULATE